MEMORIE
E
DOCUMENTI
PER SERVIRE ALL' ISTORIA
DEL
DUCATO DI LUCCA

Tomo VIII.

LUCCA MDCCCXXII.

PRESSO FRANCESCO BERTINI

TIPOGRAFO DUCALE

TOMMASO TRENTA

A CHI LEGGE

Bene a ragione aveva l'Accademia nostra scelto il Socio Giacomo Sardini per addossargli l'incarico di preparare i Documenti e le Memorie intorno alle belle arti nazionali, coltivatore intelligentissimo qual egli era delle medesime, e indagator passionato delle cose patrie. Ma caduto sventuratamente infermo, allorchè si apparecchiava a disporre con singolar diligenza i materiali ammassati, e ridotto omai in istato pericoloso di salute da rimanere svanita ogni speranza di guarigione, si rivolse a me, come suo amico, onde volessi condurre a termine l'opera incominciata. Ebbero tanto potere sull'animo mio i suoi detti, che senza punto badare alla insufficienza delle mie forze mi prestai a secondare le sue premure.

Se alcun letterario lavoro pertanto ebbe mai bisogno di chieder grazia, e di bramar discreti i suoi leggitori egli è certamente questo. La novità e varietà del soggetto, che ho preso a trattare senza la scorta di Scrittori, da cui trarre i lumi, e le cognizioni occorrenti a mettere in chiaro i progressi e le vicen-

de cui andarono soggette fra noi le tre arti sorelle, incominciando dai secoli bassi, e venendo fino a questi ultimi tempi; come pure a dare altresì distinta contezza de' professori, per le opere dei quali vi fiorirono esse a quando a quando, non m'inspirano tanto coraggio da lusingarmi che non sieno sfuggite alle mie cure parecchie notizie che avrebbero dovuto aver luogo in queste memorie, e che io non sia forse caduto ancora in qualche errore: mancamenti inseparabili da un'intrapresa di questa natura. Mi giova ciò non ostante sperare che ponendo mente alle mie circostanze vorranno condonarmi quelle inesattezze, che vi fossero corse, e gradiranno almeno di vedere uniti sotto un sol punto di vista tanti splendidi monumenti delle arti nazionali, e richiamati a vita non pochi nomi di nostri artisti, che giacevano sepolti nel bujo della dimenticanza.

Passando ora a dare una qualche idea del metodo tracciato dal Sardini, dirò che aveva egli in animo di dividere in tre parti tutta quanta la materia. Voleva nella prima svolgere in Dissertazioni separate ciò che risguarda lo stato dell' Architettura, della Pittura, e delle Arti figurative in rilievo dai bassi tempi fino al respettivo risorgimento loro, con tenerne partitamente discorso. Dovevano formare la seconda parte le Memorie della famiglia Civitali, come quelle che servir possono ad illustrare i pro-

gressi della Scultura, ed Architettura ne' secoli XV. e XVI., e a toglier di mezzo un equivoco accreditato fino a questi giorni, in grazia del quale venivano generalmente attribuite al primo Matteo, celebre Scultore ed Architetto, tutte le opere, di cui ne spetta l'onore ad altri individui di sua famiglia, i quali ne abbellirono successivamente la patria. Aveva fissato per ultimo di esporre tutte insieme le notizie istoriche de' Pittori, Architetti, e Scultori nei secoli XVI. XVII. e XVIII. seguitando l' ordine dei tempi, per agevolar così la compilazione d'una Storia patria ragionata delle belle arti. Presosi da me in attenta considerazione il metodo divisato, non ho creduto di dovermene discostare, perchè m'è sembrato il più facile a mettere in opera i materiali già raccolti, ai quali ho procurato soltanto di aggiugner quel più che m'è riuscito di rintracciare, onde sortire il meglio che per me si poteva dall' impegno contratto.

Debbo fare avvertiti finalmente i leggitori che sebbene dovesse tener dietro al quarto volume, uscito a luce recentemente, il successivo, non ostante se n'è dovuto sospendere la stampa atteso che avendo fatto di mestieri al chiarissimo Accademico Domenico Bertini di riscontrare una quantità immensa di pergamene per illustrare la parte d'istoria ad esso affidata, non ha potuto mettere in ordine i materiali già preparati per il Tomo V. e per gli altri conse-

cutivi. Per la qual cosa volendosi il più presto possibile ultimare questa intrapresa è stato creduto opportuno di valersi della facoltà, che si riservò fin sulle prime la Deputazione, di far precedere le Memorie di quelli, che più abbondando d'ozio le avessero approntate prima di altri che, dovendo trattar materie non da essi bastantamente per lo innanzi esaminate, abbisognavano di maggior agio di tempo. Quindi non dovrà recar meraviglia il vedere segnato col numero VIII. il presente volume, essendo stato calcolato che tutta quanta la materia comprensiva la Storia Ecclesiastica avrebbe abbracciati altri tre tomi.

DISSERTAZIONI

SULLO STATO

DELL' ARCHITETTURA, PITTURA, E ARTI

FIGURATIVE IN RILIEVO

IN LUCCA NE' BASSI TEMPI

DELL' ACCADEMICO

TOMMASO TRENTA

SEGRETARIO PERPETUO

PER LA CLASSE DELLE BELLE LETTERE, E BELLE ARTI

DISSERTAZIONE PRIMA

Sullo Stato dell' Architettura.

Le belle Arti hanno costantemente tenuto dietro alle varietà; ed ora coltivate, ed ora neglette furono sottoposte alle vicende medesime, che tanta parte ebbero a ingentilire o a deprimere eziandío le umane Lettere. Si videro e queste e quelle fiorire del pari nella Grecia agli aurei giorni di Pericle e d' Alcibiade, e in Roma nel secolo di Augusto e di Mecenate. Caduto il romano Impero, e succeduta a questo la dominazione dei Goti in Italia, decaddero anche esse le arti; e quantunque spiegasse Teodorico la grandezza dell' animo suo per sostenerle e promuoverle, si ridussero non pertanto sotto il suo Regno a stato sempre più deplorabile. In mezzo al progressivo avvilimento delle arti sorelle, la sola architettura si sostenne alquanto, perchè serve al decoro ai piaceri e ai commodi della vita, innalzandosi, per dir così, sopra le altre col dar forma e vita a bellezze tutte ideali e simmetriche. Ma siccome altra cosa è la magnificenza, altra il buon gusto nelle fabbriche, così invano studiossi Teodorico di far sì che gli edifizj eretti da lui non cedessero in maestría a quelli dei Greci e dei Romani. Con tutto questo attribuire non si debbe ai Goti la cagione del decadimento dell' architettura, come lo vorrebbono far credere alcuni scrittori. Non ne avevano eglino di sorta alcuna, essendo nativi di paesi, dove pochissimo si conosceva il fabbricare a mano, e si ridevano quei popoli barbari di tutte le arti fuorchè della militare. Gli Italiani bensì, e non già i Goti, furono i veri corrompitori di tutte le grazie, e degli ornamenti dell' architettura, per quell' amore di mutazione e di novità, che ha sempre impedito, e impedirà ognora alle arti di mantenersi lunga pezza nell' apice della perfezione quando vi sono pervenute. Colsero a fastidio dapprima gli Architetti dotati d' ingegno fervido ed elevato, la semplice imitazione; indi nacque in loro vaghezza di diventare autori, e d' introdurre nuove inusitate maniere; e queste appunto sono quelle che segnano i secoli della depravazione e del cattivo gusto in architettura, la quale cominciò miseramente a corrom-

persi fin dal declinare dell' Impero, e dopo Costantino giunse di mano in mano a guastarsi del tutto.

A gran ventura la Religione, la quale presso tutte le nazioni è stata sempre uno dei maggiori eccitamenti a coltivare le arti, fu quella appunto che aperse un vasto campo allo studio dell' architettura, allorchè i Re longobardi, abbracciato il cattolicismo, si dierono ad erigere degli edifizj sacri in ogni parte d' Italia.

Ma l' irregolarità del disegno, e la povertà degli ornati, che si scorgono nelle opere da essi ordinate, mostrano assai chiaro che di quei giorni il buon gusto era totalmente perduto. È ben vero però che se nei bassi tempi si guastò ogni buona maniera d' architettare; non così accadde per quello che riguarda la perfetta formazione delle muraglie e la solidità degli edifizj, essendosi conservata sempre fino agli ultimi secoli la stessa che adoperavano i Romani; anzi nella simmetría generale e nelle properzioni, non mancò mai del tutto l' antico disegno: di modo che non poche sono le fabbriche in Italia anteriori al risorgimento delle arti, nelle quali spiccò mai sempre una semplicità elegante unita a certa nobile grandezza non priva affatto di pregi e di venustà.

Lucca non meno di Pavía, e più d' ogni altra città d' Italia, è ricca di edifizj longobardici, dei quali alcuni sì ben mantenuti, che bastano a dare giusta idea del carattere e delle qualità proprie dell' architettura dei secoli, che scorsero dalla ruina dell' Impero fino al mille. Non era in sostanza che una degradazione della bella antica romana maniera di edificare. Stimo perciò esser cosa utile di trattenermi alquanto ad esaminarla nei suoi particolari, non essendo comuni le fabbriche di quei tempi, nè ben conosciuti ancora dai più i caratteri, che le distinguono dalle altre dell' età precedenti, e che ne venner dappoi: giacchè non è del mio assunto il far parola delle opere romane, di cui se ne hanno pochissimi avanzi; (1) e non ve ne sono di gottiche nelle nostre contrade.

L' architettura, come sotto il dominio dei Goti, così al tempo dei Longobardi, si mantenne fino al secolo undecimo affatto nuda e disador-

(1) Alla riserva dell' Anfiteatro in città, e del magnifico Edifizio sulle pendici del non lontano colle di Massaciuccoli, non si trovano fra noi vestigia d' altre fabbriche del tempo della bella antichità. Parla diffusamente del primo il Dottor Targioni nel Tomo IV. de' suoi Viaggi per la Toscana alla pag. 240: così pure dà contezza dell' altro nel Tom. I. pag. 303. ove dimostra non potere il detto edifizio essere il *Fanum Herculis*, qual si vorrebbe sostenare dal nostro Sebastiano Puccini nelle sue Cronache MS. appoggiato all' autorità di Tolomeo; ma esser bensì una villa di qualche ricco Sig. romano.

na, conservando sempre in sè un resto della primitiva magnificenza, senza seguire alcuno dei quattro notissimi ordini architettonici. Le fabbriche in generale sono costruite sodamente con mura grosse, salde e composte di buoni materiali, con sobrio uso di calce, nè s' intonacarono internamente, nè al di fuori. Quelle di Lucca sono per lo più formate di marmi bianchi forse delle cave di S. Maria del Giudice poco distanti dalla città, o di Carrara, tramezzati con lastre di pietra detta alberese, di colore piombato e nero, squadrate, e politamente spianate. Facevano uso i Longobardi di archi a tutto sesto, e costumavano d'impiegare colonne e capitelli di varie sorte e grandezze, traendoli dalle fabbriche dei gentili atterrate, perchè meno pratici, come essi erano, di lavorare il marmo con finezza. (a) Terminano le loro finestre, fatte a guisa di strettissime feritoje, in un archetto, e le porte hanno doppio architrave. Uno di essi, in figura di grosso paralellipedo posa su gli stipiti di varie disordinate larghezze, e per lo più di pezzi di pietra sovrapposti; forma l' altro un arco cieco e massiccio sopra il primo, il quale fa mostra di essere l' arco principale. Le facciate delle Chiese longobardiche sono prive del tutto di ornamenti, con un frontone acuminato, nel mezzo del quale si apre generalmente una piccola finestra in forma di Croce greca. Tale è tuttora fra noi la facciata di S. Alessandro, per la sua nobile semplicità atta a far conoscere la vera architettura italiana di quell' età, e tali essere doveano in origine quelle di S. Michele e delle altre Chiese longobardiche della città.

Fra queste si distinguono principalmente le Chiese di S. Frediano, di S. Alessandro, di S. Giovanni, una volta S. Reparata, di S. Michele in Foro, di S. Pietro Somaldi, di S. Cristoforo, di S. Simone e Giuda, e parecchie altre fra piccole e grandi tanto nella città che nello stato, le quali non giova lo star qui a individuare minutamente. Per dare un breve cenno della Chiesa di S. Giovanni, conoscevasi antichissimamente per la Pieve, ossia Cattedrale, con Battistero sotto il primiero titolo di S. Reparata. Alla venuta dei Longobardi in Italia, quando non professavano ancora il Cristianesimo, fu da essi distrutta; e quindi, abbracciato

(a) Si contano sopra trenta colonne antiche nella Chiesa di S. Frediano, dieci in S. Giovanni, molte in S. Maria Forisportam, ed in altre Chiese ancora, e luoghi della città. Alcune di queste, come non fatte per tali fabbriche, vi si vedono adattate con un industrioso accrescimento, e con una giusta diminuzione dei basamenti, e dei capitelli. Marchiò nel Forestiere informato delle cose di Lucca Cap. VI. pag. 54.

che l'ebbero riedificaronla, aggiugnendole il nome di S. Gio. Battista per averlo preso a speciale protettore della nazione. (3)

La Chiesa però che sopra le altre indicate richiama a sè le più diligenti osservazioni, siccome presenta allo sguardo degl' intelligenti delle arti uno dei più bei monumenti dei bassi tempi, è quella di S. Frediano, chiamata ancora *Basilica Longobardorum* perchè realmente costruita alla foggia delle Basiliche romane. (4) Non sono tutti d'accordo gli scrittori delle cose patrie nel fissar l'epoca, in cui fu questo maestoso Tempio innalzato. L'opinione più fondata è quella (5) che la fa risalire dopo la metà del Secolo VII., assegnandole il sito ove era la Chiesa antica di S. Vincenzo. (6) Chi la pensa sì fattamente attribuisce tutto l'onore di cotanto grandiosa intrapresa al Re Bertarito e al suo figlio Cuniperto, Sovrani ambedue religiosissimi, (7) eccitativi da Faulone maggiordomo di Cuniperto per la gran divozione che portava egli a questo Santo, con averne antecedentemente restaurato il Monastero contiguo. (8)

Ma assai più delle testimonianze degli scrittori, servono a fissarne il tempo della edificazione i caratteri ed il gusto della sua architettura. Non istarò qui a riandare le particolarità superiormente indicate, che caratterizzano gli edifizj di struttura longobardica riunite mirabilmente insieme in questa Chiesa. Per tale l'addita ancora il piano della medesima diviso in parte superiore ed inferiore da un gradino, che nei primi secoli del Cristianesimo serviva, come da molti si crede, a separare una specie di penitenti dagli altri fedeli. Cel persuadono le colonne, avanzi del nostro antico anfiteatro, parte di granito, alcune di cipollino orientale, ed altre di marmo di S. Maria del Giudice, dissimili in diametro e in altezza, con capitelli e basi di gusto romano, e non lavoro certamente della rozza scultura di quei secoli qual si scorge essere il resto della fabbrica, che nulla ha d'uniforme a tanta eleganza. Lo mostra per ultimo il singolare ardimento dell'architetto nell'aver piantati gli archi di tutto sesto, che sostengo-

(3) Chi bramasse un più esatto ragguaglio di tutto ciò che concerne la Chiesa medesima, e il Battisterio potrà ricorrere al Libro de' Santi e Chiese di Lucca del Ven. Franciotti pagina 559.; al Martirologio del Fiorentini nel giorno 8. d'Ottobre; e alla Dissertaz. IV. del Tom. IV. delle presenti Memorie alla pag. 220.

(4) Si dava il nome di Basilica a quelli edifizii sacri, e costruiti con proporzioni analoghe alle Basiliche, così propriamente chiamate dai Gentili, che erano in uso presso i primitivi Cristiani.

(5) Vedi il Padre Federigo di Poggio Saggi di Stor. Eccl. pag. 102.

(6) Paolo Diacono Lib. II. della sua Stor. cap. 2.

(7) Squarcio di lettera di S. Mansueto Arciv. di Milano riportato dal Muratori negli Ann. d'Ital. all'anno 679.

(8) Padre Federigo di Poggio loc. cit.

no l'enorme peso della gran macchina, sopra svelte e sottili colonne isolate senza collegamento di catene; lo che desta spavento a prima vista non che stupore.

Tre navate per lungo dividono la Chiesa: quella di mezzo s'innalza sopra le minori; ed una fascia alquanto sbalzata, che gira attorno ai muri sopra le arcate della medesima, corregge in qualche modo la sconcezza della nuda parte, che dagli archi alla soffitta presenterebbe una dimensione eccessiva ed ingratissima all'occhio. La lunghezza della Chiesa dalla soglia della porta maggiore sino alla parete della Tribuna è di braccia 107. Lucchesi: (9) la larghezza totale delle tre navate, non comprese le Cappelle, braccia 36. 7. ½, delle quali 18. appartengono alla nave di mezzo alta braccia 35. 8. Dal sott'arco al pavimento vi sono braccia 14., e la grossezza del muro superiore è di braccia 1. 2. La circonferenza delle colonne prese in sorte è di braccia 3. 6. Il contiguo campanile, alto braccia 86., è largo in pianta da un lato braccia 20. 2. dall' altro 17. 4.

Verso il fine del Secolo XI., quando già un altro gusto architettonico cominciava a prevalere negli edifizj, che si presero a costruire in ogni parte d'Italia ai tempi appunto della Contessa Matilda, l'Abbate Rotone Priore della Chiesa di S. Frediano restaurolla in diverse parti; ne coprì con volte le due navi minori; edificò dall'una banda e dall'altra le Cappelle a maggiore stabilità della fabbrica, ridotta omai debole per vecchiezza; (10) e le diede compimento con una elegante e bella facciata, che si può considerare essere la prima che presenta un saggio del nuovo genere detto *gottico* antico, che andavasi introducendo allora appunto nelle Architetture italiane: opere tutte nobilissime, di cui fanno testimonianza le antiche memorie, e lo stile stesso col quale sono condotte. (11)

La maniera soverchiamente semplice di fabbricare usata al tempo dei Longobardi fu al certo una delle principali cagioni, che contribuirono poi a corrompere del tutto l'architettura nei due secoli di barbarie e d'ignoranza IX e X. Siccome di quest'epoca non si hanno edifizj che fra

(9) Il Braccio Lucchese è diviso in dodici oncie. Se si paragona alle antiche misure di Francia equivale a piedi Parigini 1. pol. 9. lin. 10. e supera quello di Firenze di 6. linee del piede di Parigi corrispondente esattamente al raso, o braccio di Piemonte.

(10) Di Poggio loc. cit.

(11) Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti Lucchesi del Cav. Giulio Cordero di S. Quintino stampate in Lucca l'anno 1815. alla nota 14.

noi meritino d'essere rammentati, così io non mi trattengo nemmeno a farne ricerca. Dopo il mille soltanto incominciò a vedersi di nuovo condotta l'architettura a tanta magnificenza nelle Chiese, che sebbene non vi si ammiri una certa finezza di gusto e proporzione di parti, è nondimeno anche presentemente oggetto di maraviglia ai riguardanti. Una delle prime opere del Secolo XI. fu la nostra Cattedrale in Italia; e sorsero contemporaneamente presso a poco quelle di Pisa e di Venezia e di altre città.

Esisteva già la nostra Cattedrale fino al principio del Secolo VIII., come si rileva da una carta antica dell' Arcivescovato colla data del 725. riportata dal Muratori nella Dissertazione LXXIV. Antiquitat. italic. alla col. 403., ove si legge *Ecclesia Sancti Martini in Episcopio*. È molto verisimile che l' avessero fabbricata i Longobardi verso la metà del Secolo VII. allorchè divenuti umanissimi e religiosissimi, professavano speciale devozione al loro compatriotta S. Martino. (12)

Se vuolsi prestar fede al nostro antiquario Libertà Moriconi (13), la Chiesa antica era situata nel luogo, ove è la moderna, e arrivava fino al pilastro sotto il primo altare verso levante presso alla Cappella del SS. Sagramento. Il Padre Federigo di Poggio per altro nella citata Dissertazione fa osservare colla solita sua diligenza che non poteva essere tanto angusta, quanto asserisce il nominato Canonico Moriconi. Non sa persuadersi primieramente che potesse la gran mole del Campanile essere stata inalzata accanto ad un piccolo edifizio: e anzi argomenta dalla sua stessa magnificenza che abbiano dovuto del pari, e molto più ancora i Longobardi farla spiccare nell' ampiezza di tutta quanta la fabbrica. Egli è pertanto d'avviso che la Chiesa fosse larga quanto la moderna, e che giugnesse fino all' atrio tuttavia in essere colla soprastante facciata. Sostiene di più che non si ricostruirono tanto l' uno che l' altra quando fu rinnovata la fabbrica. Ciò lo deduce dall' Architettura, e struttura loro più antica non conciliabile in alcun modo con quella della Chiesa attuale; come pure dal vedersi che rimane superiore il colmigno del tetto per più di tre braccia alla facciata. Nè può far difficoltà l'iscrizione scolpita in uno dei pilastri dell' atrio in cui si legge = *Hoc opus cœpit fieri Abbalerato & Aldibrandro Operariis. A. D. MCCXXXIII.* = mentre sappiamo che l' *hoc opus* allude agli ornamenti delle porte e ai bassi rilievi

(12) Vedi il Padre di Poggio nella sua dissertazione manuscritta a pag. 14.

(13) Il Canonico Libertà Moriconi nel suo Libro manuscritto sulle sue antichità di Lucca

che si vedono sopra le medesime; e forse ancora a tutto il prospetto, che incominciossi in quell' anno ad ornare nel modo in cui lo è presentemente. (14) Di fatto l'atrio e la facciata, come apparisce ancora da un' iscrizione in una colonnetta coll' indicazione dell' anno 1204., e col nome di Guidetto, esistevano anteriormente e fino dai tempi di Eugenio III., che fu Papa dal 1145. al 1155. (15) L'atrio adunque e la facciata furono fabbricati avanti il 1233., e conseguentemente la prima Chiesa dovette esser larga quanto è l'atrio stesso, e grande a proporzione.

Allorquando venne al reggimento del Vescovato Anselmo Badagio, il quale eletto Pontefice prese il nome di Alessandro II., trovò la Cattedrale che minacciava ruina. Francesco Maria Fiorentini nelle memorie della Contessa Matilda ripete questo cattivo stato della fabbrica dalla sua antichità. (16) Per lo contrario vuol farci sospettare il Glabro che la Chiesa fosse a bella posta lasciata ruinare per ambizione di costruirne una nuova, che star potesse a fronte e gareggiare con qualsivoglia altra Cattedrale. (17) Ma qualunque ne sia stata la causa, egli è certo che la Chiesa abbisognava di pronta restaurazione. Laonde sollecito il Pontefice di conservarla, mise mano alla grand' opera il 1060., giovandosi del consiglio e del presidio dei due fratelli Lamberto Arciprete e Biancardo Arcidiacono, che contribuirono anch' essi alla spesa. Volle nel tempo stesso accrescerla ed abbellirla, (18) conducendo a fine tutto quanto il lavoro dentro il giro di soli dieci anni, cioè nel 1070. (19)

(14) Vedi il Padre di Poggio nella cit. Dissertazione alla pag. 45.

(15) Nel citato antico Codice della Cattedrale si leggono le seguenti parole riportate da Monsignor Mansi nel Diario Sacro al giorno 6. d'Ottobre *Felicis recordationis Papa Eugenius... anathemate et auctoritate divina, et apostolica praecepit ut nullus in circuitu et* atrio *et canonica ipsius Ecclesiae etc.*

(16) *Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset vir summae industriae romanam Ecclesiam a Domino suscepisset, placuit Lucanam Ecclesiam non deserere, et contritiones illius suo solatio refovere. Quae... ita foris pressa erat et consumpta, ut ipsa quoque sarcta tecta majoris Ecclesiae prae vetustate vacillarent.*

(17) Ne riporta il Ch. Tiraboschi le stesse parole nel Tom. III. della Stor. della Lett. It. quali si leggono presso il Muratori nel Tomo IV. Antiquit. Ital. col. 828. Narra egli che *infra millesimum, tertio jam fere imminente anno, contigit in universo jam fere orbe terrarum, precipue tamen in Italia et in Galliis innovari Ecclesiarum Basilicas, licet pleraeque decenter locatae minime indiguissent. Emulabatur tamen quaeque gens Christicolarum adversus alteram decentiore frui. Erat enim instar ac si Mundus ipse excutiendo semet rejecta vetustate possit candidam Ecclesiarum vestem induere.*

(18) Tolomeo lucchese ne' brevi Annali all' anno 1063. scrive che il Pontefice *Ecclesiam S. Martini fecerat augumentari, et multum meliorari.*

(19) Nel muro al lato sinistro della porta principale vi si legge scolpita la seguente iscrizione, che riguarda il principio e il termine della fabbrica.

Non mi è riuscito di rintracciare notizia alcuna riguardo all' architetto, cui ne fu addossato l'incarico del disegno e della direzione. Pare che lo stesso Vasari lo ignorasse, poichè ove parla della nostra Cattedrale non ne fa motto alcuno. L' editore soltanto delle sue Vite dei pittori, ed architetti ristampate in Livorno ha scritto francamente = I Lucchesi nei medesimi tempi, cioè l' anno 1061., come concorrenti dei Pisani, principiarono la Chiesa di S. Martino col disegno di certi discepoli di Buschetto, non essendo allora altri architetti in Toscana =. (20) Ma se in Toscana non vi erano di quei giorni se non che gl' indicati scolari, sembra assai più probabile che il nostro Vescovo, di nazione Milanese, ne traesse uno dalla Lombardía. Per vero dire l' architettura di sì maestoso edifizio non può supporsi essere opera di semplici allievi; ed è verisimile più presto che si fosse prevalso Anselmo del medesimo Buschetto, quando pure non lo avesse trattenuto dal farne ricerca il trovarsi egli al servizio dei Pisani emoli dei Lucchesi. Sebbene non sappiasi il nome dell' architetto, abbiamo motivo ben giusto peraltro di crederlo profondamente versato nella sua professione, per quanto la condizione dei tempi il permetteva.

Avanti che ci facciamo ad ammirarne l'abilità in questa grande opera, conviene indagare se fosse la Chiesa fabbricata tutta di nuovo. Nel citato codice antico si legge *quam cernitis fabricam ab eo* (cioè da Alessandro II.) *fundata est;* e nella iscrizione che sta sotto il portico, *Templum fundamine facto*: le quali espressioni inducono a credere che la erigesse il Pontefice dai fondamenti. Se non che facendo riflessione che per adattare la nuova fabbrica al portico vecchio le venne assegnata la stessa larghezza della Chiesa antica, siamo condotti a credere che si servissero più presto dei fondamenti e delle mura tuttavia in buono stato.

HUJUS . QUÆ . CELSI . RADIANT . FASTIGIA . TEMPLI .
SUNT . SUB . ALEXANDRO . PAPA . CONSTRUCTA . SECUNDO .
AD . CURAM . CUJUS . PROPRIOS . ET . PRÆSULIS . USUS .
IPSE . DOMOS . SEDES . PRÆSENTES . STRUXIT . ET ÆDES .
IN . QUIBUS . HOSPITIUM . FACIENS . TERRENA . POTESTAS .
UT . SIT . IN . ÆTERNUM . STATUENS . ANATHEMATE . SANXIT .
MILLEQUE . SEX DENIS . TEMPLUM . FUNDAMINE . FACTO .
LUSTRO . SUB . BINO . SACRUM . STAT . FINE . PERACTO .

La forma de' caratteri con cui è scolpita questa iscrizione mostra esser posteriore quasi di due secoli alla edificazione della Chiesa.

(20) Ha ripetuto pure modernamente la stessa cosa Francesco Milizia nelle sue memorie degli Architetti antichi e moderni.

E quanto allo spiegare l'*ab eo fundata est: a fundamine facto*, si sa che era in uso presso gli antichi, sebbene s'intendesse d'un edifizio semplicemente restaurato, lo scrivere che era costruito di nuovo. Nel caso nostro per altro si può sostenere, anche a *fundamine facto*, subito che il lavoro della nuova Chiesa, consistente nelle tre navate colle loro volte, fu tutto inalzato dai fondamenti.

Volgiamoci ora ad ammirare l'artifizio e la magnificenza, con cui fu ideato questo Tempio ragguardevolissimo per la sua figura nobile ed elegante del pari che per la maestà ed ampiezza sua, senza che alcuni rapporti allo stile di quei giorni impediscano all'occhio di rimanere colpito dalla bene intesa disposizione delle parti. Tre navate per il lungo e due per il largo dividono la Chiesa in forma di Croce latina, tutte sostenute da pilastri incrostati di marmi delle cave di S. Maria del Giudice, ai quali piantò in capo l'architetto fogge strane, ma non ingrate alla vista di pretesi capitelli carichi d'intagli e di fogliami. La nave di mezzo si solleva maestosamente sopra le inferiori, coperta a volta, e dipinta a riquadri, come lo sono pure le altre due. Girano su i pilastri della nave maggiore le arcate a tutto sesto, e sopra ciascuna di esse vi è praticata una loggia o galleria, che corre attorno a tutta la fabbrica. Resta poi aperto il gran muro, che divide dalle altre la nave di mezzo, da un voto a forma di finestrone; di maniera che si ottiene così il grato spettacolo di tutta la Chiesa interna dalla parte superiore.

La sua lunghezza dalla porta grande fino al muro della tribuna è di braccia 140. 4: la larghezza totale delle tre navate, presa in vicinanza del pulpito, braccia 44. 5.: l'altezza della nave maggiore dalla volta fino al pavimento braccia 45. 3.: e la larghezza braccia 17. 10.: la lunghezza della nave trasversale è braccia 71. 2., siccome braccia 36. la larghezza da muro a muro compreso il vano delle Cappelle. L'altezza del Campanile è braccia 96. 6. largo in pianta da un lato braccia 15. 4., e dall'altro 14. 9.

Oltre le forti catene, che legano gli archi e le volte, saltano fuori, a maggiore stabilità della fabbrica, dalla parte esteriore dei pilastri addossati alle mura ad uso di contrafforti, nei quali si veggono scavate ad una certa altezza delle nicchie destinate a collocarvisi delle statue. Per accomodarsi poi l'architetto al posto all'atrio e al campanile, dovette inclinare alquanto la nave principale verso Settentrione; dal che ne avvenne che non solo delle due laterali quella a mezzo giorno rimase più larga, e l'altra più stretta, ma non poteronsi aprire le porte nel mez-

zo delle respettive navate, nè tampoco degli archi del portico. Un tal difetto fu per altro benissimo adombrato dall'architetto con averle disposte in guisa che niuno ne scorge l'irregolarità, e rimane l'occhio appagato della bene intesa proporzione del tutto insieme. (21)

La nuova fabbrica edificata da Alessandro II. pare che includesse, ma non oltrepassasse la presente crociera, per quanto ne scrive il Canonico Libertà Moriconi nella citata sua opera. (22) Nulla per altro egli parla del tempo preciso in cui si proseguirono i successivi lavori fino all'intero compimento di tutta quanta la fabbrica. (23) Ciò nulla di meno v' ha ragione di credere che al cominciare del Secolo XIII. vi si lavorasse d'attorno, ed è certo poi l'accrescimento fattovi dalla parte orientale nel 1308. per la lunghezza di 14. braccia; con che venne a comprendervisi il coro, e gran parte del presbitero, tranne quel poco che doveva essere occupato dall'antica tribuna: (24) nel qual lavoro avendo l'architetto adoperati gli archi di sesto acuto sopra il presbitero e le cappelle laterali, a differenza degli altri che sono a tutto sesto, seguì il gusto dominante in quel secolo, (25) ed ebbe

(21) Giorgio Vasari nel Proemio delle Vite de' Pittori, e Scultori al Cap. VII. dice » Quando si arriva ad un Edifizio chi volesse vedere se è stato ordinato da un Architetto eccellente, e quanta maestria ha avuto e sapere, osservi se egli ha saputo accomodarsi al sito, e alla volontà di chi l'ha fatto fabbricare, egli ha a considerare tutte le sue parti. »

(22) Scrive il Moriconi che gli Altari dei SS. Giasone Mauro ed Ilaria, e l'altro di S. Lucina furono eretti il primo a destra, e il secondo a sinistra dell'Altar Maggiore.

(23) La prima intrapresa dell'Operaro, che comparisce dai Notularj, è l'idea di costruire un Camposanto, e di accrescere la Chiesa dalla parte orientale. Per questa seconda impresa fu procurato nel 1308. di ottenere dal Vescovo il necessario terreno o sito. Nel secondo Notulario dell'Archivio dell'Opera alla pag. 53. si ha uno squarcio d'Istrumento di Ser Betto del quondam Bonanno, mediante il quale se ne effettua la compra. Ved. Padre Federigo di Poggio nella cit. diss. MS. alla pag. 75.

(24) Nell'anno stesso s'incominciò il lavoro, come si rileva dalla iscrizione esistente dietro la tribuna, ove si legge =

Ω

✠ HOC OPUS INCEPTŪ FUIT TPE S. MACTHEI CAMPANARII

OPERARII OPE S. ✠ A. D. MCCCVIII.

ET MORTUUS Ē DICTUS OPERARIUS A. D. MCCCXX.

LOCO EIUS SUCCESSIT S. BONAVENTURA ROLENTHI . QUO MŌ . IPSUM

Ω

OPUS REASSUNSIT . AB HIC SUPRA . . . .

(25) Taluno ha creduto doversi assegnare l'introduzione primitiva dell'arco di sesto acuto al secolo decimo terzo. Egli è per altro andato lungi dal vero, perchè oltre gl'indicati archi della nostra Cattedrale, e di quella di Pisa, edificate ambedue non molto dopo la metà del Secolo undecimo, se ne trovano degli esempj nelle fabbriche scolpite a basso rilievo, le quali appartengono ad un tempo non certamente posteriore al secolo duodecimo. Ed infatti sebbene Niccola Pisano praticasse per lo più l'arco di tutto sesto, pure accen-

forse in animo di lasciare non dubbio argomento della porzione aggiunta. (26) Non credo di dovermi adesso trattenere a descrivere gli ornati interni ed esterni, poichè ne farò menzione allora che tratterò delle arti figurative in rilievo, e nelle successive Memorie dei Civitali (27).

Ed eccoci arrivati al Secolo XIII., nel quale si finì di alterare la semplicità e la purezza dell' antica architettura mediante la copia soverchia ed irragionevole degli ornamenti, per quella smania di cose nuove che nelle arti suol tener dietro ai più arditi, ma non sempre più felici sforzi dell' ingegno umano. Crebbe quindi a poco a poco quella maniera ornata di fabbricare, riprovata a ragione da coloro che giudicano drittamente del vero buon gusto. S' impose impropriamente a questa maniera il nome di *gottica*, che è la cosa medesima che dire l' eccesso della stravaganza e della depravazione intorno all' idea del bello architettonico. Chiamossi intanto con questo vocabolo non già perchè fosse praticata, come si è veduto, nel tempo della inondazione dei Goti in Italia,

na l' uso dell' acuto in alcuni suoi bassi rilievi, come in quello dell' Adorazione de' Magi esistente sulla porta minore della facciata del nostro Duomo. Ved. Ciampi Notizie della Sagrestia Pistojese. Not. A. alla pag. 9.

(26) V. il P. Federigo di Poggio alla sua Dissertazione MS.

(27) Aggiungo qui solamente che minacciando rovina ai giorni nostri la fabbrica in alcune sue parti, prese con opportuno consiglio l' espediente l' operaro Sig. Federigo Cittadella di restaurarla e fortificarla; come di tutto questo lavoro se ne rende conto nell' iscrizione scolpita in marmo, che è posta presso ai Sepolcri dei Vescovi Guidiccioni.

MEMORIÆ . ÆTERNÆ . SEPTENTRIONALIS . HÆC . FACIES . QUOD . EX . NOSTRUM .
EXTERUMQUE . MAGNI NOMINIS . ARCHITECTORU . SENTENTIA . AD . TANTAM .
BASILICÆ . MOLEM . SUBSTINENDA . NULLIS . PENE . FORET . FUNDAMENTIS .
MUNITA . NOVIS . VALIDISQUE . PRÆJACTIS . NOVAQUE . EXTRUCTA . MARMOREA . BASI .
INTERIECTIS . ARDUA . ET . OPEROSA . COLLIGATIONE . NEXUQUE . LAPIDIBUS .
UTRINQUE . INGENTIBUS . ADJECTIS . PILIS . AB . IMO . AD . MEDIUM . USQUE .
EXTERNA . RENOVATA . FRONTE . INTERIORUM . FORNICUM . ARCUMQUE .
FATISCENTIUM . ET . RUINAM . MINANTIUM . DIUTURNÆ . SECURITATI .
CONSULTUM . DEHINC . FRACTO . JAM . OLIM . PROXIMIORIS . JANUÆ . EPYSTILIO .
AD . ARCHETYPAM . FORMAM . RESTITUTO . NOVA . SUPER . IMPOSITA . DEI . GENITRICIS .
MARMOREA . EFFIGIE . AD . INSTAR . VETERIS . MUSIVO . OPERE . VETUSTATE . DEFORMATÆ .
RESTAURATIS . HINC . INDE . LATERIBUS . INTERIUSQUE . FIRMISSIMO . INHÆRENTE .
VALVIS. EXCITATO. MURO. MAGNIFICEQUE. EXORNATO. OCCIDENTALI. FRONTI. ÆQUE. RIMIS. HIANTI. TUTE.
CAUTEQUE . PROVISUM . CURANTE . FRIDERICO . JOSEPHO . CITTADELLA . ALPHONS .
FIL . PATRIC . LUCENS . ÆDILE . EX . TEMPLI . ÆRARIO . PLURIMO . EROGATO . AURO .
INGENIUM . ET . OPERAM . PRÆSTANTE . MICHAELE . LIPPIO . LUCENSI . JOHANN . DOMINIC . FIL . ANN.
PUB . SAL . CIƆ . IƆ . CCLXXXVI.

ma bensì dall'uso introdottosi di nominar barbaro tuttociò che era rozzo e malfatto, e per essere più relative alla diversità dei paesi e all'indole delle nazioni, che alle varie epoche dei tempi.

Fu allora che incominciarono a cadere gli architetti nelle strane invenzioni abbandonando le buone regole, e caricando gli edifizj di punte, di foglie, di tabernacoli, di risalti, con mettere in opera alti loggiati, archi acuti intersecanti le arcate circolari, colonne lunghissime ritorte e sottili, e capricciosi capitelli. Anzi le colonne che sino a quella stagione si adoperavano a semplice ornamento, moltiplicaronsi in appresso cotanto per accrescerne il numero in uno spazio ristretto assottigliandole a guisa di grosse canne. Di che uno dei primi esempj ne offrono le tre porte sotto l'atrio della nostra Cattedrale con doppia fila di sottilissime colonnette, che sfuggono a foggia di prospettiva, le quali girano sopra gli archi in diminuzione con formare una lunetta, che ne rende quadrangolare il vano della luce. Nelle facciate laterali delle Chiese vedesi ornato l'arco inferiore con archi di numero impari, e sono collocati superiormente tre altri ordini di archetti minori, nè' cui peducci sì grandi che piccoli s'incastra una qualche testa umana, e nella facciata principale vi si veggono dei leoni tenenti alcuni animali fra le gambe.

Dopo avere osservato nella facciata della Chiesa di S. Alessandro la purità e semplicità dell'architettura ai tempi dei Longobardi, e in quella di S. Frediano il primo passo dato verso una nuova maniera di fabbricare tendente alla depravazione del gusto, passiamo ora a vederla nelle facciate delle Chiese di S. Michele e di S. Martino guasta del tutto per la copia degli ornamenti strani (28). In quella di S. Michele vi si distingue tuttavia da un principio dell'imposta degli archi, che vi era o doveva esservi sulla facciata un portico all'altezza dell'

(28) V'ha chi porta opinione che alcuni anni prima che Guidetto eseguisse il lavoro della facciata di S. Michele, cioè nel 1188., gli venisse affidata la fabbrica della Chiesa antica di S. Maria Cortelandini; e che il Guidus Magister, che si legge nella seguente iscrizione denoti egli stesso.

✠ A. D. M. C. OCTUAGESIMO . SEPTIMO . SEPULCRUM . TEMPLUM . ET . CRUCEM . XPI . SARACENI . CEPERUNT . PERFIDI . SUB . SALADINO . MILITE . ANNO . PROXIMO . SEQUENTI . DIE . KL. AGOSTO . HÆC . HECCLESIA . DE . NOVO . REFUNDARI . CEPIT . A . SOLO . QUÆ . LAUDAT . D. N. X. BEATÆ . MARIÆ . VITUM . BLASIUM . CONCORDIUM . CERBONIUM . ET . ALEXIUM . GUIDUS . MAGISTER . EDIFICAVIT . OPUS .

ordine delle colonne esterne. Variato poscia pensiere vi furonò posti a filo del muro quattro ordini di colonne, le quali scorciano al bisogno secondo il declinare del primo e del secondo frontespizio. (29) Nelle facciate poi della Cattedrale si videro sorgere nel 1204. tre fila di mostruose colonnette raddoppiate e quadruplicate a cento diverse fogge e figure, poste l'una sopra l'altra giusta il costume d'allora. Sono più corte alcune di esse sull'ale della facciata per servire alla inclinazione del frontespizio sopra le navate basse.

Nei primi trenta anni del Secolo XIV. fabbricossi parimente l'Oratorio detto della Rosa. (30) Conviene dire, che mentre in Toscana, e principalmente in Pisa, già prevaleva quasi esclusivamente la maniera gotica in tutta la sua esagerazione, si conservava tuttavia fra noi alcun poco il gusto per l'uso antico, veggendosi adoperati in questo Oratorio gli archi a tutto sesto, accostandosi i soli ornati alquanto al gotico.

In tempo che in Lucca, e per tutta l'Italia s'innalzavano delle Chiese sontuose (dovendosi chiamar così ancorchè più o meno infelici nel gusto dell'arte) è quasi incredibile ciò che si narra delle abitazioni private. Merita a questo proposito di essere considerato un passo di Galvano Fiamma, ove tra le altre particolarità narra che la stessa ragguardevolissima Città di Milano non avea case del tutto murate, ma per lo più composte di cannicci e di paglia. (31) Io però son d'avviso, e mi sem-

(29) Giorgio Vasari nell'introduzione alle tre arti del disegno parla con grande abborrimento dell'architettura tedesca. E per dir vero fu essa il colmo del goticismo, poichè peggiorò l'arte con le nuove facciate de' tempj e con la goffaggine e il troppo ammasso di ornati, molti de' quali sono poi del tutto isolati, fragili, e smunti. Sembra intanto non potersi revocare in dubbio che non procedesse un tal gusto dalla Germania, riscontrandosi in molte fabbriche tedesche di quella età, e sentendosi nominare in Italia architetti tedeschi, i quali discendevano forse tra noi dalle contrade superiori.

(30) Sul canto della Chiesa esteriormente e sotto la statua della Madonna si legge scolpita in marmo la seguente iscrizione

✠ AD . HORE . DEI . ET . BEATE . MARIE
VIRGIS . DE . ROXA . HOC . OP . FAC .
TU . EST . TPR . BIANCHI . BIFO .
LCHI . LUPORO . VIVIANI . ET . NUCHO .
RO . SPESIARIUS . OPERARII . HUI[9] .
OPERIS . A. N. D. M. CCC. VIII.

(31) Galvano Fiamma dell'anno 1305. nel capitolo 56. Manip. efflor. dopo d'aver descritto un incendio terribile accaduto in Milano, si esprime così: *Est sciendum quod civitas Mediolani, propter multas destructiones non erat interius muratis domibus aedificata, sed ex crati-*

bra men lontano dal vero, doversi intendere che la maggior parte di quelle case fossero ricoperte di cannicci, muniti superiormente di paglia, e che all'interno vi fosse in molti luoghi una semplice parata di alti cannicci. Egli è vero che da questo inconveniente, molto in uso a quei giorni in Lucca, ne derivarono dei frequenti incendj inevitabili. (32)

Quasi tutti gli Scrittori italiani di quell' età infelicissime parlano piuttosto delle case di legno, il che è assai più verisimile. Quantunque sia a credersi che quasi universalmente si abolissero presto i tetti di paglia, e venissero a questa sostituite le pietre o la terra cotta, nulladimeno continuossi ad avere lunga pezza nelle Città le abitazioni senza solajo. Si rendettero bensì più comuni, a maggior difesa degli incendj, le così dette *caminate* introdotte fino dai tempi dei Longobardi. Il Muratori nella sua Dissertazione XXIV. va imaginandosi che fossero una specie di stufe, e che tali pure si abbiano da giudicare quelle che col nome di *caminum* usavano i Latini. Checchè sia di queste ultime, pare che si possa comprendere dal contesto degli Scrittori dei secoli di mezzo che le *caminate* fossero trombe da portar fuori il fumo per mezzo di un foro nelle parti esteriori. (33) Dai nostri moderni statuti si rileva che nel Secolo XV. non eransi per anche tolte interamente di mezzo le interne pareti di legname, giacchè si leggono delle ordinazioni pel caso che l'uno dei padroni confinanti intimasse all'altro di volere costruire in un luogo di esse un muro divisorio.

bus et paleis quamplurimum composita. Unde si ignis in una domo succendebatur, tota civitas comburebatur. Unde fuit statutum quod flante vento nullus in domo ignem succenderet.

Nella Cronaca padovana data in luce dal Muratori, si legge in proposito di sì fatti incendj: *Anno 1174. incendium ortum fuit in Padua, per quod combusta fuerunt 2614. domus quae tunc erant ligneae, fragiles, et non cuppis, sed paleis iscandolis contectae.*

(32) Nota Giovanni Musso nella sua opera dei cittadini di Piacenza all'anno 1388., che al principio del secolo decimo quarto si usava tuttavia in quella città di fare in mezzo alla casa sotto i coppi del tetto il fuoco per uso della cucina, e a comodo della famiglia, che vi sedeva d'attorno. = *Dicto tempore (ab anno Christi 1320. retro) nullum solebat esse caminum, quia tunc faciebant unum ignem tantum in medio domus sub cuppis tectis, et omnes de dicta domo stabant circum circa dictum ignem, et ibi fiebant quoquina; et vidi meo tempore in pluribus domibus, et non habebant puteos in dictis eorum domibus, vel quasi nullos, et pauca solaria curtalicia.* =

(33) Andrea Gattaro nella Storia di Padova ci fa sapere che portatosi a Roma Messer Francesco da Carrara nel 1368., trovò esser priva di camini la sua stanza; poichè si usava allora di accendere il fuoco sul pavimento in mezzo alle case, e da taluni ancora entro dei cassoni pieni di terra. In vista di che ordinò subito ai suoi maestri due cappe di camino e le arquole all'uso di Padova. Aggiugne inoltre che dopo questo primo esempio furono fatte in Roma delle cappe di camino in buon numero.

Erano fra noi le case più antiche fabbricate con mattoni di bellissimo colore industremente commessi. Vedevasene poi ripartito generalmente il muro esterno in grossi pilastri con un arco sovra ogni piano, il quale soleva essere di macigno. Si formavan pure di macigno comunemente gli ornati delle porte più antiche all'esterno, arricciate, a tutto sesto colla mostra più larga nel cervello che nei peducci. Di sì fatta maniera si costruivano eziandio le finestre nei piani terreni, e le così dette *inginocchiate* alle cantine. (34) Le altre poi del primo e del secondo piano non avevano una sola e libera luce, ma erano divise anticamente da un sottil colonnello, il quale sosteneva due archetti, che davano luogo sopra di loro ad un occhio. (35) Il palazzo suburbano di Castruccio a Massa Pisana, fabbricato poco dopo il 1300., avea nelle finestre un solo colonnello coll'occhio superiore. Trascorso un altro secolo, si riscontrano nel palazzo di Paolo Guinigi alla Quarquonia, e in quello de' Boccansocchi, ora Guinigi, gli archetti composti a quattro diverse linee curve.

(34) Cade in acconcio a questo luogo di accennare la questione sovente rinnovata intorno agli archi a sesto acuto, presi da parecchi eruditi, senza le necessarie distinzioni, come indizio sufficiente che la costruzione loro non sia anteriore al Secolo XIV. Le finestre di fatto della nostra Cattedrale, che sono indubitatamente del Secolo XI., hanno tutte un leggier cenno del sesto acuto, e così i muri sotto le lunette nelle volte respettive. Onde sembra che s'incominciasse ad alterare nell'architettura gottica l'arco a tutto sesto per una certa specie d'eleganza, e indi per ottenere una maggiore solidità. In fatti gli ultimi archi della stessa Cattedrale sono i soli nelle navate laterali dalla parte della tribuna che abbiano la centina a sesto acuto. Ma convien far riflettere che s'incominciò ivi a prolungare l'edifizio nell'Anno 1308., e vi si lavorava tuttavia 80. anni dopoi.

(35) Si praticarono anche dei semplici tagli nel muro collo squarcio dalla parte esterna, e leggermente arcuati. Per la stessa ragione le finestre nelle cantine erano costruite in guisa che chiamansi *inginocchiate*. Il Vocabolario della Crusca le ha tolte a buona ragione per finestre ferrate, sebbene poi le descriva con manifesto abbaglio messe a ferri non a piombo, perchè facessero corpo infuori. Sono queste di data assai più moderna, e le altre di cui intende parlare la Crusca, facevano angolo interno. Le altre poi del primo, del secondo, e talvolta del terzo piano vedeansi aperte dentro i già nominati archi riempiti di muro, ma non in modo che alcun poco non risaltassero coi respettivi pilastri. Quelle poi che chiameremo nobili, non avevano una sola e libera luce, ma erano divise, nei tempi più remoti, da un sottil colonnello. Sosteneva questo due archetti, ove fra essi e l'arco grande s'interponeva a profitto di maggior luce l'apertura d'un occhio. Che l'uso delle finestre tramezzate da un sostegno non fosse nuovo, ma di un'epoca antichissima, lo prova qualche basso rilievo latino, di cui se ne conserva il disegno presso gli eredi del Sig. Giacomo Sardini. Lo dimostra eziandio la pittura di un quadro etrusco fatto incidere dal Passeri; con tutto che si veggano le finestre, delle quali si ragiona, di forma quadrata aventi in mezzo un pilastro quadrangolare.

Dopo aver brevemente riferito ciò che ho potuto raccogliere di più notabil fra noi in genere d' architettura civile ne' bassi tempi, sarebbe adesso prezzo dell' opera il dir qualche cosa di quello che appartiene ancora alla militare. Ma attesa la rarità grande di monumenti che ce ne offrano la maniera, e di notizie da cui poterne ricavare l' idea, dovrò contentarmi di darne soltanto un piccolissimo cenno. Cessato che fu il regno dei Longobardi, passò l' Italia sotto la dominazione degl' Imperatori tedeschi, e quindi a poco a poco sottrattasi anche da questa, giovolle ai progressi dell' architettura militare la nuova sua situazione. Sollecite le città italiane di viver libere e indipendenti pensarono a difendersi contro gl' Imperatori, che avessero avuto in animo di ridurle all' antica obbedienza, e contro le vicine città non meno ove fossero nate fra loro discordie o guerre, come spesso avveniva. Dal che ne derivò che nel secolo XI., e XII. incominciarono esse a cingersi di forti mura, e a mettersi in istato di sostenere qualunque assedio. Col quale intendimento nei due secoli indicati si videro sorgere da ogni parte altissime torri, alcune a difesa, altre a ornamento delle città.

Lucca n' ebbe un gran numero di tratto in tratto lungo le sue mura, delle quali se ne scorge tuttavia qualche vestigio presso il baluardo di S. Frediano, e altrove ancora. Comunicavasi dalle une alle altre per mezzo di un passaggio situato dietro ai merli, nel quale vi erano aperte delle feritoje di dove il presidio scagliava all' uopo l' offese contro il nemico. Si accrebbero in appresso dei torrioni vasti e rilevati in quei luoghi ove la fortificazione si ripiegava in angolo, siccome ne rimane l' indizio in alcuni dei presenti baluardi.

Per ciò che spetta alle torri erette dai particolari nell' interno della città, ve ne erano diverse nel Secolo X. costruite accanto alle Chiese: di che fa testimonianza il Muratori nella Dissertazione XX. allegando un passo di Rotario Vescovo di Verona. Convien credere che i nostri gran campanili di S. Frediano, della Cattedrale, di S. Michele fossero destinati anch' essi a difesa delle Chiese avendo le parti inferiori tutti i distintivi d' una vera torre. (36) Narrasi che quelle dei particolari avessero presso a poco principio all' epoca medesima, e che guerreggiando spesso fra loro i Potenti si studiassero di alzarle quanto più potevano. Donde ne derivò sotto il Governo di Castruccio la legge di doversi sbas-

(36) Non è improbabile che fossero stati così fabbricati quei campanili per uniformarsi all' uso di quell' età, nella quale i Prelati cinti di lorica ed impugnate le armi, o di buona voglia, o forzatamente venivano all' occasione obbligati a combattere.

sare fino ad una determinata misura le torri eccessivamente alte. Ne crebbe poi tanto il numero che sono concordi i nostri Istorici nell'asserire che entro il picciolo recinto della Città, senza comprendervi i sobborghi, vi se ne contassero settecento. Di queste ne fece Castruccio abbattere alcune, ed altre adeguare alla sommità delle case, ma non già treoento, come qualche Cronista vuolci far credere, e specialmente quelle che appartenevano al contrario partito dei Guelfi. (37) Si valse poi degli stessi materiali per edificare in Città una fortezza cinta di mura saldissime, e fiancheggiata da ventinove torri, con che venne a rendersi quasi imprendibile.

Tutte queste torri aveano per lo più il cappello, cioè nell'estremità superiore gli archetti, su i quali spingendosi infuori un poggiolo serviva questo di terrazza in tempo dei combattimenti. Ve n'erano alcune munite di due cappelli in maniera che sorgeva sulla prima terrazza un fusto più sottile con un'altra terrazza minore. (38)

Oltre alle moltissime torri di cui abondava la Città, edificarono i Lucchesi parecchie forti castella per lo Stato, delle quali ne numera il Penitesi fino a novantanove. Io mi contenterò di ricordar qui solamente il castello di Nozzano, e il maschio di Viareggio per essersi conservati ambedue interi fino a questi giorni. È situato il primo in un ampio girone di muro, che cinge intorno intorno la cima di uno scoglio, ed ha in luogo eminente una Rocca, entro la quale vi sono due torri, detta una la *Femina*, e l'altra il *Maschio*. Si rende osservabile il vedersi disposta la prima alla difesa dalla parte che dee tener in guardia il castello, ed aperta all'opposto in faccia all'altra torre, onde qualora venga espugnata non possa servire di riparo agli aggressori.

Un grande edifizio rotondo formava il castello o sia maschio di Viareggio, con vallo cinto dal muro e da fosse. Entro al recinto indicato non vi si poteva girare attorno, venendo impedito da un alto muro al nemico di penetrare nell'interno, e di caracollare dall'altra parte. Fortissima era la torre di mezzo, che avea un pozzo nel centro.

(37) Narra Tolomeo che nel 1186. caddero in Lucca due torri, cioè quella de'Carj, e l'altra degli Spiafame con mortalità di molti; aggiugne che nel 1217. rovinò parte di quella di Pagano Bonzimi con pari strage; e finalmente scrive che nel 1230. per essersi rovesciato il solo cappello della torre appartenente ai figliuoli Sigismondi, ne rimasero uccise oltre a dugento persone.

(38) Tale doveva esser quella che si chiama dal Civitali la torre delle due ghirlande, di cui si vede forse un'esatta figura nella Sagrestia della Cattedrale in un antico quadro di legno intarsiato.

Ascendendosi dal vallo nella parte inferiore della medesima, si trovava un'ampia corsía circolare, che prendeva la luce da due altissime cateratte aperte nella volta, l'una vicina all'altra quanto lo permetteva la divisione murata. Dalla corsía si comunicava al Verone superiore per mezzo di scale a mano, atte a rimuoversi agevolmente alle occorrenze. Coprivasi in battaglia il Verone con ben salda tettoja sostenuta da travi appoggiati sopra mensole di macigno. Lo stesso maschio poggiava sul cervello della volta inferiore, lasciando nel suo seno uno spazio assai ampio con altri ordini di mensole esterne. Il terreno, che dava termine a questa fortificazione, era tanto sollevato, che dal medesimo si spingevano a molta distanza le offese contro il nemico. (39)

(39) Questo maschio è stato a' giorni nostri smantellato dall' impresarii che ne avevano fatto acquisto dal Governo, onde valersi nel disfacimento del materiale a loro profitto.

DISSERTAZIONE SECONDA

Sullo stato della Pittura .

Sono rimasti insino ad ora ingannati alcuni scrittori, per la maggior parte moderni, credendo che dopo l'invasione dei barbari nell'Italia, vi fosse interamente perita l'arte della pittura; e che nel Secolo XIII. soltanto incominciasse questa a risorgere dalle sue rovine per opera di Cimabue. Ad onor per altro del nome italiano egli è oramai dimostrato che vi si conservò anche in quel decadimento renduto inevitabile dalla trista condizione dei tempi de' Goti, allorchè già introdotto il cattivo gusto per le universali sciagure dell'età precedenti, non più vi si esercitava la pittura con felice successo. Ottenne essa non pertanto dei protettori fra i Longobardi medesimi; e ad assicurarle la gloria di aver sempre avuto dei coltivatori nazionali, non mancano monumenti in tutte le parti d'Italia nei secoli più funesti eziandio alle belle arti.

Coloro però che la pensano diversamente si fanno forti con Cassiodoro, il quale narra che fra tutti gli artisti, concorrenti in buon numero ad ornare il palazzo del re Teodorico, vi era il mosaicista, ma non già il pittore. Recano parimente in mezzo un passo di Leone Ostiense, dove, dopo aver descritto il vasto e magnifico tempio edificato in Monte Casino dall'Abate Desiderio, il quale creato Pontefice nell'anno 1086. prese il nome di Vittore III., racconta come fece questi venire da Costantinopoli dei periti nell'arte *musiaria*, *et quadrataria* per adoperarli nella sua Basilica, e perchè potessero nel tempo stesso apprenderla di nuovo i giovani del monistero.

Io convengo che tra le belle arti la pittura fosse la prima a decadere presso i Latini, e che si trovasse cotanto depravata e avvilita ai tempi di Teodorico da non poter comparire con decoro nel palazzo reale senza il presidio del mosaicó. Ma rifletto altresì, che per eseguire gli stessi mosaici faceva di mestiere del disegno, e di cartoni colorati; siccome è certo del pari, che passa una gran differenza tra la pittura e l'ar-

te *musiaria* e *quadrataria*. Quand'anche sostener si volesse pertanto, in linea di semplice ipotesi, la mancanza di ambedue queste arti da cinquecento e più anni, non se ne potrebbe dedurre da ciò che fosse perita interamente ancor l'altra in Italia.

Che Giorgio Vasari ignorasse essere state eseguite, specialmente in Roma, alcune opere di pittura nella maggior depressione della medesima, non è da recar meraviglia. Non ebbe egli a scorta alcuno istorico nel dar contezza di quanto era accaduto per lo innanzi nel giro di oltre due secoli intorno alle opere della pittura. Laonde porto opinione che quelle indicate da lui fossero piuttosto lavoro di artisti greci: il qual suo parere venne abbraeciato ai nostri giorni dal Cav. Carlo Ridolfi, ed ebbe a un tempo stesso oppugnatori e sostenitori validissimi.

Noi però fortunatamente siamo in istato di mostrare che anche nei tempi più oscuri continuò Lucca ad avere a quando a quando dei pittori nazionali. E per incominciare dall'epoche più remote, il primo a farmisi innanzi nel secolo ottavo è un certo Auriperto, (1) il quale convien credere che pe' tempi suoi non fosse pittore tanto meschino, *poichè* giunse a meritarsi dal re Aistolfo in dono il Monistero e Chiesa di S. Pietro Somaldi, esistente allora presso le mura della città, con pieno potere di reggerla e governarla a suo piacimento. (2) Cade quindi in acconcio di far menzione tra le opere più antiche di pittura, che esistono fra noi, della miracolosa immagine di Maria Vergine detta del Sasso, la quale si venera tuttora in una cappella nella Chiesa di S. Agostino. Era la medesima stata anticamente dipinta sulla parete di una stanza presso

(1) Avrei potuto nominare un certo Narduccio, che si legge essere stato registrato come testimone in una Pergamena dell'Arcivescovato nell'anno 755., ma non essendomi riuscito fino a qui di rintracciare la suddetta pergamena mi sono astenuto dal farne parola.

(2) Esiste tuttavia questa chiesa sotto il titolo di S. Pietro Somaldi, sebbene cambiata in parte dalla sua prima edificazione. Per ciò che spetta al nostro Auriperto osserviamo da una pergamena dell'Archivio Arcivescovale, che poco dovette sopravvivere al regale donativo. Poichè avendo nuovamente conceduto Desiderio successore di Aistolfo, gli stessi beni al chierico Erimperto, fratello del nostro pittore,. ne fa questi dono a Peredeo Vescovo di Lucca nell'anno 754. Per Asprando Diacono nell'anno VI. di Desiderio Re il 763. in una pergamena dell'Arcivescovato segnata * H. 10. si legge = *Manifestum est mihi Erimperto clerico quia ante hos annos Sancte recordande memorie Aistolf Rex per suum cessionis praeceptum donavet e confirmavet Ecclesia et Munisterio Sancti Petri fundato a quondam Sumualdo hic prope muro hujus Civitatis cum omni ibidem pertinente in integrum Auriparti Pictori germano meo, ut in ejus esset potestate regendi, gubernandi etc.* = V. anche il T. IV. di queste Mem. p. 341. e seg. e 357.

alle mura della città, che serviva ad uso di ridotto pe' soldati, che stavano a custodia della porta S. Frediano. (3)

Tiene la Vergine Madre sul braccio sinistro il Divin Figlio, ambedue di grandezza poco minore del naturale. Le teste, le mani e i panneggiamenti sono condotti con uno stile facile, e con un sì fatto impasto bene accordato di colori, che quantunque non dia luogo ad attribuirsi un merito distinto al pittore, si discosta però molto, e supera quello accordato in appresso ai tanto lodati primi ristoratori della pittura. (4)

Scarsissime sono in Italia le memorie del IX., X., e XI. Secolo essenzialissime ad illustrare i principali fatti della storia delle arti in que' tempi tenebrosi. Per la qual cosa recar non dovrà maraviglia se non si abbiano notizie distinte di altri pittori lucchesi in quell' epoche disgraziate. Compariscono bensì di nuovo nell' andare del Secolo XII., e un certo Lucchese per nome Uberto, che il Muratori trovò a titolo d'onore nominato nel famoso codice di Reggio in fine del poema di Donizzone; (5) e un Benedetto il quale vuolsi che dipingesse nell' anno 1199. alcune figure in un pilastro a mano sinistra nella Chiesa di S. Pietro Somaldi, che furon ricoperte con calcina nell' imbiancare la medesima. (6) I nominati due artisti servono a dimostrare che anche in que' secoli infelicissimi possedeva Lucca de' pittori di qualche considerazione. Dovrebbono anzi esservene stati anche in appresso ponendo mente ad altre antiche pitture sottratte all' ultima fatale rovina. Due però fra parecchie altre richiamano a loro la nostra attenzione per un certo proprio carattere, malgrado la scorrezione del disegno. Son desse le immagini di un Crocifisso, e di una Madonna col Divin Figlio in mezza figura, dipinte sopra alcuni muri delle Catacombe in S. Frediano. Vennero queste anticamente a maggior venerazione trasportate all' altare dell' Oratorio interno di S. Cate-

(3) Venne da prima ridotta quella stanza ad oratorio dal Beato Giovanni Vescovo di Lucca; e minacciando poi rovina vi fece nel 1369. Simone Boccella erigere a proprie spese la cappella che tuttora vi esiste. È stata di fresco ritoccata questa pittura per essere in gran parte perita.

(4) Parlano di questa Sacra Immagine diversi scrittori tanto nazionali che esteri. Ved. Matteo Barsotti della Coronazione di questa Imm. ediz. di Lucca del 1695.

(5) L' Amanuense per chiudere il suo lavoro aggiunse i seguenti versi:
Haec pinxit certus lucensis Pictor Ubertus
Ecce Dei magnos qui protegit agnos;
Sacra Dei dextera benedic nos intus et extera:
Pando Petrus portas &c.
Scriptori libri tribuatur gratia Christi».

(6) L' iscrizione che vi si legge tuttavia, non dà alcuno indizio di tal pittore, e neppur parla di detta immagine; ma di ciò soltanto che somministrarono alcuni benefattori per la costruzione di tre archi di questa chiesa.

rina di dove ritolte a' nostri giorni sono state poste in alto nel coro della Chiesa. (7)

Alcune rappresentanze parimente di nostra Signora si potrebbono aggiugnere conservate dalla religiosa pietà de' fedeli, le quali dimostrano all'apparenza d'esser di un'epoca molto remota. Io mi limiterò per altro a ricordar soltanto l'immagine di Maria Vergine esistente l'anno 1224. nel castello di Lombrici, e rendutasi celebre pel rapimento fattone da' Pisani allorchè le genti d'arme lucchesi sotto il comando di Giovanni Arnolfini e di Guiscardo Obizzi espugnarono quella rocca. (8) Questa è l'immagine stessa, che tenutasi poi in Pisa in grandissima venerazione, chiamossi la Madonna degli Organi, e che stava nella Cattedrale ricoperta sotto la custodia di sette mantelline. (9)

Altra Sacra immagine della Vergine vedeasi dipinta dalla parte esteriore delle vecchie mura della Città, dove si univa al canto del muro detta della Rosa. (10) Stavasi questa oramai dimenticata e ricoperta fra l'erbe e le spine, quando per la notissima sua prodigiosa manifestazione le fu inalzato un oratorio. La figura della B. Vergine è grande al natu-

(7) Si ha da una costante antica tradizione, che orasse frequentemente innanzi a queste due Sacre Immagini la S. Vergine lucchese Zita, nata nel 1218., e passata alla gloria del Paradiso in età di anni 60., secondo quello che ne scrisse il Padre Franciotti.

(8) Dopo avere i due Commissarj lucchesi espugnate le altre castella nella Versilia incominciarono a volgere le armi contro Lombrici. Non mi tratterrò a riferire qui gli astuti ed ingegnosi stratagemmi, coi quali conducevano essi l'impresa. Dirò solo che nell'ultimo assalto fatto dare dall'Arnolfini al castello, difeso da 1800. soldati parte nazionali e parte pisani, quando egli si vide caricato alle spalle dalla maggior quantità degli assediati, ordinò sull'istante una ritirata precipitosa. Nel tempo stesso un sufficiente numero della sua più agguerrita soldatesca entrò nel castello, avendone lasciate aperte le porte, e mise a fil di spada quanti non abbassarono le armi.

(9) Non si solevano rimover mai tutte queste mantelline fuor che nel caso di qualche grave infortunio. Il Martini autore del *Theatrum Basilicae Pisanae* non aveva mai veduto questa Immagine, ed il Cavalier Titi, il quale ne parla a lungo nella Guida, sebbene con minore esattezza di Messer Bianco da Camajore, giudicò anzi che potesse essere scolpita in legno a basso rilievo. Allorchè il Gran Duca Leopoldo ordinò, non ha molto, il discoprimento di tutte queste immagini, ritrovossi la medesima tanto danneggiata dall'umido, che dovette ricolorirla il Tempesti sugli antichi indizj. Per la qual cosa non è possibile prender norma sufficiente dell'arte con cui fu dapprima dipinta.

(10) Molto prima dell'anno 1265. le mura della città dall'oratorio, ove si venera l'Immagine della Vergine detta della Rosa, andavanò inverso Settentrione contro la colonna del palio fino alla chiesa di S. Simone e Giuda. Di colà piegando verso Ponente stendevansi fino a S. Giorgio, e quindi verso Mezzogiorno all'estremità della Cittadella, dal qual sito venivansi a ricongiungere al sopraindicato oratorio.

(11) A maggior gloria dell'istessa Immagine fu in appresso ottenuta dal Vicario del Vescovo

rale col capo velato, coi sandali a'piedi, e in atto di presentare con la mano sinistra una rametta di rose al suo Divin Figlio. È sì ben condotto il disegno, per quanto il permettevano que' miseri tempi, sì morbidi ne sono i dintorni, che, se non è stata ritoccata posteriormente, il che non pare, si può a buon diritto avere in conto di un esemplare insigne delle belle arti, scevro in tutto da maniera greca. Ambedue le quali pitture, ove giudicar non si vogliano di un'epoca ancor più lontana, come sembra probabilissimo, converrà supporle almeno dei giorni in cui fiorivano Bonuccio, e Loctario, ossia Luterio, pittori lucchesi. (12) Se non sono a noi pervenute notizie da poter parlare a lungo di essi, mi si apre or qui maggior campo a recare in mezzo le memorie risguardanti il nostro ch. Bonaventura Berlinghieri. Si conservan tuttora a gran sorte le preziose fatiche di questo valente artefice uscite non più di sett'anni dopo dalla sua mano.

Io non farò che riferirmi a quanto altri scrivono di lui, e specialmente all'eruditissimo Ab. Saverio Bettinelli nel suo Risorgimento d'Italia. Mal sofferendo egli di vedere comunemente apprezzata l'opinione che Cimabue fosse stato quasi il creatore novello della perduta arte pittorica, quando, a dir vero, non gli si dee attribuire altro merito che d'essere stato il primo a migliorarla; cita una tavola antica ben conservata nel castello di Guiglia dei Marchesi Montecuccoli. Quest'opera, che si riconosce essere di buon pittore, e che porta la data del 1235., rappresenta il ritratto di S. Franccsco d'Assisi, morto pochi anni prima, cioè il 1226.

» Porrò qui, egli dice, le parole a me scritte dal Sig. Luigi Ceret-
» ti ch. ingegno, e nelle lettere tra pochi eccellente. *Bonaventura Ber-*
» *lingeri de Luca me pinxit. A. D.* MCCXXXV. Questa è l'inscrizione
» che è sotto i piedi del Santo in lettere d'oro. La figura di S. Fran-
» cesco d'Assisi di questo Bonaventura da Lucca, anteriore, come si ve-
» de, a Giotto e Cimabue, è molto più molle e pastosa delle pitture
» di questi due, che si vogliono rinnovatori e padri della pittura. È in
» un campo messo a oro, ha il cappuccio in testa, nella sinistra un li-
» bro, e la destra quasi in atto d'ammirazione. Ha le stimmate nelle

la facoltà di ampliare la fabbrica. Risulta ciò da una pergamena rogata da Ser Barone del Q. Ser Simone Conciati, ed esistente fra le carte che appartenevano ai PP. Domenicani.

(12) Si trovano ambedue registrati in un giuramento che fecero del 1228. gli uomini di S. Maria Rotandignia all'occasione che dovea partir la gente d'arme per la spedizione nella Garfagnana ove si erano ribellate alcune Terre.

» mani, e ne' piedi, i quali però hanno molto dello statuino. La testa » merita più considerazione di tutto il resto, poichè ha moltissimo della » evidenza e morbidezza di Raffaello. La sua patina d'antichità, l'abito » mal piegato e statuino, la figura e legatura del libro non lasciano » dubitare dell' antichità del tempo di questo pezzo raro ed insigne » dell' italiana maestría anche in tempi della barbarie universale. »

Or sentiamo che cosa scrive allo stesso proposito l' erudito P. Guglielmo della Valle, fra le cui lettere Sanesi havvene una diretta al Cav. D'Agincourt sopra Guido da Siena. Vi cita egli in ultimo un codice manuscritto del Mancini (Trat. della pittura) con annotazioni e postille, arricchito di propria mano dal Mancini medesimo, ove sul primo foglio si legge: » Nel 1235. il ritratto di S. Francesco fatto da Bonaventura . . . da Lucca è di assai buona maniera, i piedi posano nei piani, » nè sono così a piè d'oca come quelli di Cimabue. Questo ritratto è » in Vaticano nelle camere del Papa. »

Il P. della Valle, il quale vuol fare qualche osservazione intorno all'indicato scrittore relativamente a questa seconda effigie del Santo, aggiugne al Sig. D'Agincourt: » Eccovi un altro ritratto di S. Francesco » fatto prima della nascita di Cimabue; e, se si crede al Mancini, molto più bello di quello che egli fece per S. Croce di Firenze: ed eccovi un altro abbaglio del Vasari, che dice nella vita di Cimabue, cioè » che il ritratto di S. Francesco da esso lui fatto, fu cosa nuova; in » quei tempi forse lo fu per Firenze. Ma se ciò s'intendeva dal Vasari conveniva spiegarsi più chiaro, e non paragonare Cimabue con » tutti i Greci e Latini del mondo. »

Lasciando noi che prendano altri scrittori italiani a difendere e sostenere l'esistenza della pittura anche in quell'età di tanto suo avvilimento, dal contesto delle cose narrate apparisce abbastanza chiaro che in Lucca non vi perì mai del tutto quest' arte. (13) A corroborare maggiormente la quale opinione viene in sussidio un altro quadro che sta ad un altare nella chiesa dei PP. Francescani a S. Cerbone. Ove questo cada sotto gli occhi d' intelligenti e leali estimatori della pittura, lo ravviseranno adorno d'uno stile per quei giorni molto lodevole nel disegno, e che non lascia a desiderare nelle tinte, molto ben conservate, ogni più

(13) Per rinnovare la pittura non fu di mestieri fra noi della espatriazione de'Greci, molto meno della persecuzione di Leone Isaurico contro le Sacre Immagini promossa l' anno 726., e continuata per quattro lustri; e nè pur quando si ricominciò a breve tempo sotto il regno di Leone V. soprannominato l' Armeno. Nè tampoco si dovette aspettare questa rinnovazio-

leggiadra vaghezza. Vi si rappresenta dipinto sulla tavola il nostro Redentore Crocifisso più grande del vero, con dorature ed altri ornati sul gusto di quella stagione, e si vede nel piede della Croce in gran carattere gottico a lettere d' oro *A. D. MCCLXXXVIII. Deodatus filius Orlandi de Luca me pinxit*. (14) Se vuolsi por mente alla ricerca dei muscoli, all' artificio che fa comparire il pittore in questo suo lavoro, si rimarrà di leggieri persuasi che non la cede a Simone bolognese, di cui cent' anni dopo si ammirarono i più bei Crocifissi, che siansi giammai veduti di quel tempo, languidi pur troppo generalmente e meschini.

Di fatto il cultissimo Sig. Cav. di Sanquintino parlando di quest' antica pittura nella nota 25. delle sue prelodate osservazioni, dice: » che » tanto per la sua forma, quanto per la posizione delle tre solite mez» ze figure ai lati superiormente alla croce, come per l' atteggiamento » del Salvatore, che si abbandona moribondo, non differisce gran fatto » da tutte le altre simili immagini del Secolo XIII., ed anzi ha una » particolar somiglianza in queste cose col Crocifisso tanto celebrato del » pittor Giunta, che conservasi in Pisa qual raro giojello, ma per la » maestria del lavoro lo supera di gran lunga. Non saprei ben dire (è » egli sempre che parla) con quanto diletto io l' abbia esaminato, tra» sportandomi con la mente a quei giorni sì grossolani ancora in pittura, » ed inesperti. Esso è sì ben disegnato, sì gentilmente colorito, le fiso» nomie vi esprimono un tal sentimento di dolore, il velo che cuopre in » parte il Cristo vi è toccato con tal leggerezza, che non credo esservi » molte pitture di que' tempi, le quali possano stare a fronte di questa

nè dopo il 1070., allorchè il Veneto Doge Selvo chiamò di Grecia i Mosaicisti per ornare la famosa Cattedrale di Venezia; nè finalmente dopo la presa di Costantinopoli succeduta il 1453. Il comune degli Scrittori si determina con Giorgio Aretino a segnare i principj della pittura in Italia da quest' ultima epoca. Somministrandoci egli specialmente il carattere di que' Greci, che chiama nostri precettori, dice poi che dipingevano figure mostruose, che ricoprivano solo i primi lineamenti di colore, e che le disegnavano goffe e rozzamente, con occhi spiritati, mani aperte, ed in punta di piedi, onde non è da far maraviglia se non avessero effigie di sorta alcuna, e che quella loro maniera fosse piena soltanto di linee, e di profili.

(14) Il Padre Antonio da Brandeglio nella vita di S. Cerbone parla distesamente di questo quadro ragguardevolissimo. È osservabile in special modo ciò che egli narra, cioè, d' aver trovato nelle carte dell' Archivio di quel Convento, che porta il nome del sopraddetto Santo, d' essere stata commessa a Diodato una tal sacra Immagine dalle Monache ivi allor residenti, per supplire ad un' altra, la quale per la lunghezza del tempo era rimasta corrosa, e consumata per l' umidità del muro.

» bellissima di Deodato: certamente scorrendo io l'Italia, di quante mi » venne fatto di vederne finora, la tengo per la migliore. » (15)

Molte congetture porgono indizio onde supporre ch' egli abbia dipinto ancora nelle catacombe di S. Frediano, e che nove anni dopo la sua bella immagine del Crocifisso concorresse egli pure ai lavori dell'Opera di Pisa unitamente ad altri dei migliori artefici di quell' età. Si annoverano fra costoro Dato, e Giovanni figlio d'Apparecchiato, ambedue lucchesi. (16) Sebbene sia da giudicarsi che i ricordati ultimi due pittori abbiano potuto nel lungo corso della vita fornire delle pitture da arricchirne la Storia delle belle arti, non se ne hanno poi le notizie occorrenti per farne più estesa menzione.

Dal vedere registrati nel ruolo della celebre Compagnia de' pittori Senesi nel 1394. i nomi di Giorgio di Cecco, e nel 1428. di Vico, ambedue lucchesi, se ne può dedurre che assai maggior numero doveano esserne rimasti in patria. Non m'è stato possibile di raccogliere documenti a sufficienza da compilare un catalogo dei nostri pittori del Secolo XIV., e XV. al par di quello che ne pubblicò l'eruditissimo estensore delle lettere Senesi. Ma non tanta avversa mi è stata però la fortuna da non averne potuto ancor io rintracciare un qualche numero, i nomi de' quali leggonsi registrati nel catalogo posto alla fine della presente Dissertazione.

Per dir brevemente qualche cosa almeno di alcuno di essi, ricorderò Paolo Lazzarini, che fiorì dopo la metà del Secolo XIV., e fu tenu-

(15) Poche notizie rimangono di questo valente artefice. Sappiamo soltanto che abitava in Lucca nella contrada di S. Pietro Somaldi, e che per essere in una pergamena de' Padri Serviti, rogata da Ser Paganello Lupardi sotto il giorno 21. Febbrajo del 1315., chiamato *Da . . . Tuccius Orlandi Scutarius, et pictor contratae S. Petri Somaldi*, era come uno di quei maestri, i quali col tener bottega di pittoria lavoravano frequentemente dipingendo negli scudi le imprese, che venivano in grado alle persone d'arme di ordinare. Oltre di ciò sappiamo che l'Orlandi era assai ben munito di assegnamenti, che possedeva dei terreni in S. Anna. Non si conoscono altre opere di Deodato, sebbene v'ha ragione di credersi che non rimanesse inoperoso tanto in patria, che in esteri paesi nel corso dei trentanove anni, quanti ne passarono da che dipinto avea il Crocifisso fino all'epoca del 1327. in cui si trova che alluogò una casa.

(16) Si riscontra in un documento publicato dal Ch. Professor Ciampi nella Sagrestia de' begli arredi di Pistoja alla pag. 143., che negli anni 1299. Dato pittore della Cappella di San Simone riceve salario per le pitture fatte sotto il tetto della Chiesa del Campo Santo in Pisa. Si legge inoltre nello stesso Documento che Giovanni pittore, figlio di Apparecchiato da Lucca, lavorava insieme con Vicino di Vanni da Pistoja, e che ricevono danari per colori, oro, e proprio salario di una pittura, dandola lo stesso anno, o l'anno dipoi finita nella chiesa del Campo Santo.

to in conto di assai pregevole nella sua professione. Abbiamo infatti che gli operaj della chiesa di S. Maria al corso gli commisero un quadro con la B. Vergine. (17) Nuovo argomento si ha pure nelle Riformagioni della pubblica stima in cui si trovava il Lazzarini presso il Senato, avendolo scelto per dipingere nel 1381. nella Cattedrale il quadro per l'altare chiamato della Libertà. (18)

Vuolsi ricordar parimente altra tavola in cui si vede espressa l'Annunziazione di M. Vergine con l'Angiolo Gabriele, esistente nell'oratorio di appartenenza della Confraternita che ne porta il titolo. Pare che sia stata dipinta questa Sacra immagine prima del 1342., come si rileva da un libro della Cattedrale indicato da Filippo M. Pieraccini. Certi movimenti sforzati, ed un gusto diversissimo nella composizione della pittura nel fondo del quadro e delle figure, dalla bocca delle quali escono alcune parole, danno indizio di doversi attribuire alla maniera greca; quando non si voglia credere piuttosto una copia di qualche altra pittura più antica, fatta forse da artefice greco. (19)

Se del quadro dell'Annunziata se ne ignora l'autore, riconosconsi per altro, senza timore di prendere abbaglio, alcune pitture del nostro Angelo Puccinelli. Vedevasene una di esse in questi ultimi tempi nell'oratorio di S. Caterina degli Orfanelli all'altar basso, divisa in tre ripartimenti con la B. Vergine ed alcuni Santi. Le figure sono ben mosse, e se ne ammira il buon disegno e la verità in alcune teste canute mol-

(17) Si rileva ciò da una supplica che umiliarono al Governo le indicate aggregazioni nel 1433. Sebbene non siansi trovati gli Statuti nè della Compagnia de' pittori, nè di altre molte arti, è però fuor di dubbio che vi erano, come l'ebbero in Firenze, ed in Siena, dove sono stati fortunatamente rintracciati.

(18) Nel libro delle Riformagioni lo stesso Lazzarini costituito alla presenza degli Anziani, e di Andrea cancelliere del Comune di Lucca promette per solenne stipulazione ai quattro operaj dell'Altare della Libertà di avere perfezionata e interamente dipinta alle prossime calende di Novembre sotto la pena di 200. fiorini d'oro, certa tavola già incominciata ad istanza dei medesimi operaj con quel maggior numero di pitture ed immagini da essi ordinategli. Vedi il libro delle Riformagioni sotto il dì primo Aprile 1381. fogli 135.

(19) Da un libro segnato A. fogl. 74. esistente nell' Archivio pubblico apparisce che un tal Pucci calzolajo abitante nel braccio Corradino alla Porta S. Gervasio, fece per sua divozione dipingere l'immagine della Vergine Annunziata in prossimità della stessa porta. Facendo riflessione il Governo alla pietà di questo cittadino, il quale aveva fatta una tale spesa nel muro a comune con idea di mettere la porta indicata sotto la speciale custodia della Beata Vergine, accordogli un donativo. Accresciutasi intanto la divozione verso la detta Sacra Immagine, incominciossi nel 1372. a difenderla con un riparo dalle ingiurie delle stagioni. Nel 1396. vi fu finalmente edificato un oratorio, che consacrollo il Vescovo Nicolao Guinigi.

to espressive. (20) Altra tavola simile fu tolta dalla chiesa di S. Ansano al tempo della sua soppressione. Essa è fregiata d'intagli dorati, di piramidi e cornetti alla gottica. Nella parte di mezzo si dimostra l'incoronazione di Maria Santissima avente alla destra S. Simone e Giuda, alla sinistra S. Gio. Battista e S. Maria Maddalena; in fondo poi vi si legge: *Angelus Puccinelli pinxit hoc opus* MCCCLXXXII.

Sopra ogni altra sua opera spicca per altro la bizzarra immaginazione e il valore insieme del Puccinelli in un quadro istoriato, che stette già un tempo all'altar maggiore di S. Maria Forisportam, prima che vi si sostituisse la statua di M. V. con altri lavori d'architettura tutti di marmo. La tavola alta braccia 4., e larga poco meno di 2., è ornata con le solite cornici gottiche dorate, e con arco acuto superiormente. Vi si rappresenta il transito di M. V. Assunta, soggetto distribuito in due parti, una delle quali occupa l'inferiore, l'altra la superiore del quadro. Comparisce esser la pittura condotta a tempera sul gesso, e il fondo del quadro messo a oro all'uso di quell'età.

Campeggia nella prima un feretro riccamente coperto con drappo ricamato in oro, su cui giace il cadavere della Vergine vestita semplicemente in abito nero. Fanno corona alla sacra spoglia cinque Angeli e una turba di Apostoli, e di Discepoli. Il capo degli uni e degli altri è ornato d'un'aureola d'oro, se non che gli Angeli hanno di più sulla fronte un picciol diadema; due di essi da capo, e due a' piedi della bara, tengono dei torchietti accesi fra le mani, e il quinto un turribolo, entro cui sta con la bocca soffiando in atto assai naturale. S'innalza in mezzo alla turba degli Apostoli un grazioso albero di Palma, simbolico forse ed allusivo a ciò che altri scrisse relativamente al luogo d'onde la Vergine passò da questa vita alla beata eternità. Fra gli Apostoli ve ne ha uno con istola, uno legge un libro scritto in caratteri greci, e l'altro va gettando con l'aspersorio dell'acqua lustrale sul feretro. Due di essi poi stansi occupati ad involgere in un ricco drappo il santo cadavere. È degno però d'attenzione più d'ogni altro l'Apostolo vestito con manto bianco sparso a fiori d'oro, che tien fra le mani una bambina cinta anch'essa di un manto somigliante, in atto di sollevarla al cielo, presentandola sotto queste forme all'eterno Padre in qualità di sua figlia. Nella

(20) Siccome fu rimodernato l'Altare di stucco, così perdettesi in parte l'iscrizione. Vi si legge però tuttavia ..... *Puccinelli de Luca pinxit;* ed inferiormente: *questa tavola fu facta al tempo di Ser Neri Vannucci per remedio dell' anime di coloro, che hanno facto bene* ..... forse volea dire a quel pio luogo.

parte superiore del quadro entro uno scudo di figura ovale sostenuta dal Salvatore in mezza figura, e lateralmente da uno stuolo di Angioli, si vede la Vergine nel fior degli anni assisa in gloria fatta già sposa dello Spirito Santo.

Niuna di queste figure mostra i piedi, perchè coperti dalle vesti e da certe nuvole assai mal disposte e meschine. In generale per altro può la pittura competere in eccellenza con le migliori dell'età sua, e ne supera certamente moltissime nella capricciosa invenzione. Vi sono distribuiti armonicamente i colori; il piegar delle vesti facile e nobile, le teste, a dir vero, monotone ed imperfette particolarmente negli occhi, tra le quali vuolsene distinguere una adornata con bella espressione. Le mani sono lunghe e secche all'uso delle antiche pitture de' Greci; e le vesti per lo più fregiate di trine d'oro. Nell'osservare che regna in questa tavola un colorito alquanto bronzino, men vivace e gajo di quello che adoperavasi nella scuola fiorentina; e riflettendo alla novità del pensiero bizzarro, si può facilmente credere essere stato il nostro Puccinelli allievo della scuola sanese, anzi che imitatore servile di Giotto. Nella parte inferiore del campo vi si legge chiaramente in caratteri proprj del Secolo XIV. *Angelus Puccinelli de Luca pinxit;* e più sotto nello zoccolo in scrittura corsiva del suo tempo: *Hoc opus fecit fieri Nicholaus q. Ser Pagani Sercantonis de Tumba civis, & mercator Lucanus ad honorem Assumptionis B. M. Virginis & aliorum Sanctorum an. D.* 1386. Posteriore all'indicate tre tavole vi avea dello stesso Puccinelli un quadro nella chiesa di S. Lorenzo in Poggio con la Beata Vergine, e cinque Santi, ove si leggeva scritto: *Angelus pinxit a.* 1399. di cui fa menzione Niccolao Penitesi nelle sue note.

Nella chiesa poi di S. Michele in Castiglione v'è un quadro antico in tavola, in cui lasciò scritto il suo nome *Julianus Simonis de Luca me pinx. a. D.* MCCCLXXXIX., del qual pittore non si conoscono altre opere, nè se ne sa alcuna notizia.

Per la singolare diligenza del Sig. Cav. di Sanquintino or mi è dato di poter aggiunger qui un'altra antica pittura che conservasi nella chiesa della soppressa Badía di S. Pietro, poco distante dal castello di Camajore, da nessun altro, che si sappia, prima di lui presa in attenta considerazione. Quest'opera unica è di mano di quel Francesco Anguilla, il quale trovasi registrato tra gli Anziani della Repubblica l'anno 1434. (21) A disimpegno del ragguaglio, che per me dar se ne do-

(21) Francesco Anguilla avea non solamente meritato di coprire le prime cariche della Re-

vrebbe, riporterò qui l' accurata descrizione che ne fa il prelodato Cavaliero nelle citate sue osservazioni alla pag. 51. » Vedesi questa pittura, » egli scrive, in alto sopra l' altare maggiore della chiesa suddetta, » ornata di cornici dorate, curvate superiormente in arco di sesto acuto, » con gottica architettura, come sono per lo più tutte quelle che ci ri- » mangono dei Secoli XIV. e XV. Quattro sottili colonnette la dividono in » cinque quadri o compartimenti diversi. Quello di mezzo, che è alquan- » to più alto degli altri, si alza braccia 4. ½. Tutta la tavola, nella sua » proporzionata grandezza di braccia 5., posa sopra un grado alto poco » più di sei once. Il suo fondo è dorato; la pittura è condotta a tem- » pera sul gesso dato sulla nuda tavola, e non sulla tela distesa prima » ed incollata sopra la tavola stessa, secondo il metodo ingegnosamente » inventato da Margaritone, e sovente messo in pratica da Giotto, e » da' suoi allievi, per rendere le Immagini non soggette a fendersi, e » più ferme nelle commettiture.

» Nel quadro di mezzo è dipinta Nostra Signora, sedente col Divi- » no Infante in braccio, secondo l' usata composizione di quei tempi. Tien » questi nella mano destra un leggiadrissimo cardellino, cui porge con la » sinistra una pannocchia di panico. Tanto dall' una parte, che dall' al- » tra si veggono due mezze figure d' Angioli in atto di adorazione. Nei » quattro compartimenti della tavola che formano ala al quadro di mezzo, » sono rappresentati quattro Santi in piedi, cioè gli Apostoli S. Pietro e » S. Giovanni il Maggiore a destra, S. Gio. Battista e S. Bartolomeo a » sinistra. Sta scritto sotto ciascun di loro il proprio nome in caratteri » tedeschi, lavorati di rilievo con istucco dorato. È fatta pure in simil » guisa la corona che ha sul capo la Madonna Santissima. Nel gradino » sono dipinti tredici busti, o mezze figure; l' *Ecce Homo* occupa il po- » sto di mezzo; v' è S. Caterina con altri Santi. Sopra l' orlo della pre- » della in cui tiene i piedi la Vergine, leggesi distintamente: *Francescho* » *d' Andrea Anguilla di Lucha dipinse* senza annotazione alcuna di mil- » lesimo.

La maniera (seguita a dire il detto Cavaliero) con cui la pittura » della nostra tavola vedesi condotta è affatto Giottesca: sia egli stato

pubblica; ma apparteneva inoltre ad una delle famiglie più distinte della città. Abbiamo nelle memorie del ch. Accademico Nicolao Cianelli alla Diss. V. pag. 229. che fino dal 1308. *omnes et singuli filii Anguillae* erano stati esclusi dal Governo come cittadini potenti. Ma variate le cose li vediamo di bel nuovo ritornati in fortuna occupare le dignità più eminenti per tutto il resto di quel secolo.

» l'Anguilla alunno di qualche seguace di Giotto, o pure si sia forma-
» to lo stile studiando le opere di quel gran maestro, il Raffello della
» sua età, gajo, morbido, vivace è il suo colorito, appunto come suol
» esser quello del suo esemplare. Al par di lui è corretto nel disegno,
» giusto e conveniente nelle proporzioni. Si vede che cercò di emular-
» lo non solo nella scelta de' colori, ma ancora in quel solito loro ac-
» coppiamento del rosso col verdognolo, del celeste col giallo, e in quel-
» li stessi cangianti, che furon poi sempre e così generalmente messi in
» opera dalla scuola Fiorentina. Ma più che altrove si manifesta imita-
» tore di Giotto nel piegar largo, facile e naturale dei panni, e nell'
» atteggiamento delle figure fredde anzi che nò, ritte ed inflessibili a
» modo di statue.

» Lo stile di questo pittore è sì fattamente diverso da quello del Puc-
» cinelli, che non par possibile che l'Anguilla siasi formato alla scuola
» di lui, comecchè, avuto riguardo ai tempi, avesse benissimo potuto
» averlo per maestro ».

Osserva quindi che la disparità dello stile dei due citati artisti concittadini e coetanei, è una nuova prova che in Lucca non vi era allora una scuola di pittura propriamente detta, e che però la gioventù andasse altrove ad apprenderla. Che se mai la Città nostra ebbe una scuola sua propria, la potè avere soltanto nel corso del Secolo XIII., al dire dell' Abate Lanzi, cioè prima di Giotto, ai tempi di Bonaventura Berlinghieri, e di Diodato.

Dai narrati prosperi avvenimenti presero vigore in Lucca le arti nel Secolo XV. essendovisi riunito un corpo di artefici assai numeroso. Dopo la Compagnia chiamata fra noi delle *Sette Arti*, se ne incominciarono a stabilire delle altre, e fra esse quella pure dei Pittori. Certo si è che prima del 1454., nel qual anno si sanzionarono dal Maggior Consiglio li statuti particolari delle medesime Compagnie, già esistevano diverse di tali aggregazioni. (22)

Ripigliamo ora il passo di Leone Ostiense, citato sino da principio, col quale si pretende di provare che della metà circa del Secolo VI. fosse mancato in Italia anche il mosaico. A contestare però la fallacia di una

(22) Si rileva ciò da una supplica che umiliarono le indicate Aggregazioni al Governo nel 1433. Sebbene non si siano trovati gli Statuti nè della Compagnia de' pittori, nè di altre parecchie arti, è però fuori di dubbio che vi esistevano, com' era in Firenze, ed in Siena, dove sono stati fortunatamente riatracciati.

tale asserzione è più che sufficiente il buon numero delle opere eseguite in Italia nei secoli posteriori, le quali son tutte senza dubbio non di mano greca, come si raccoglie dal Ch. Tiraboschi. La mostra poi falsissima un Codice esistente nella biblioteca della nostra Cattedrale, pubblicato in parte dall' infaticabile Muratori nel Tomo II. delle cose d' Italia. Questo volume latino sembra essere stato scritto del Secolo VIII., ed oltre l' insegnarvisi il modo di tingere le pelli, colorire i metalli, e dorare *in più* guise sopra diverse materie, vi si parla ancora di ciò che appartiene all' arte de' mosaici. Per la qual cosa par dimostrato che non dovesse mancar certamente l' arte stessa di maestri italiani, i quali sapessero i metodi di fabbricarli.

Vero è che non n' esistono in Lucca fatti di quell' età. Alcuni residui d' arte quadrataria soltanto, scoperti sotto la via presso alle abbandonate carceri del Sasso, ed anche assai prima in qualche altro luogo, possono giudicarsi anteriori al Secolo IX., senza parlar di quelli, che rimangon tuttavia in essere tra le rovine antiche di Massaciuccoli, lavoro indubitatamente dei Romani. Ma egli è certo d' altronde che dopo il risorgimento delle arti fu tra noi esercitato il mosaico meglio assai che non la scultura. Forse il più antico fra questi era quello che esisteva sopra la porta del braccio laterale della Chiesa di S. Martino dall' aria di Settentrione, rappresentante M. Vergine col Bambino Gesù, e con due Angeli di grandezza maggiore del naturale. (23) Ve ne ha un altro che copre la parte superiore della facciata di S. Frediano. In quest' opera, pregevolissima per la sua ampiezza, per la bella distribuzione delle figure e de' colori, e per essere benissimo conservata, si mira espressa l' Ascensione al Cielo di N. S. in proporzione più che gigantesca. Vogliono alcuni essere Giotto autore del disegno. Io però son di parere insieme con l' intelligentissimo Cav. di Sanquintino che sia posteriore di poco all' anno 1070., quando i Greci, professori di quell' arte, chiamati a Venezia dal Doge Selvo, cominciarono ad ornare il tempio di S. Marco. Avvalora questa opinione la maniera con cui è condotto il disegno medesimo, e la forma quasi affatto romana de' caratteri, che ne compongono la seguente iscrizione:

(23) Questo mosaico del Secolo XI. perì, non ha molto, nella restaurazione di quella parte del Duomo, che aveva notabilmente sofferto. Nè questi soli disgraziatissimi casi portano con loro la distruzione di sì fatte opere saldissime. I primi antichi mosaici, tanto celebrati del Duomo d' Orvieto, disciolti a poco a poco si sono dovuti più d' una volta rifare dai medesimi artefici.

ALTA VIRI CELI SPECTATUR COR GALILEI
ISTE DEI NATUS GALILEI NUBE ELEVATUS,

e che sono anteriori a Giotto di cent' otto anni. Quando per l' opposito nel 1300. non si adoperavano ormai più da un secolo i così detti *gottici*. Oltre di che quest' epoca, la quale viene indicata dalle intrinseche proprietà del lavoro, corrisponde benissimo all' autorità delle antiche memorie, che attribuiscono la restaurazione ed accrescimento di questa Basilica al suo Priore Rotone, che la governò tra l' XI., e il XII. secolo. (24)

Non è pertanto inverisimile che sia stato il direttore di questo mosaico frate Mino da Turrita senese, il quale un secolo innanzi lavorò in Roma dei mosaici, a giudizio dell' Ab. Lanzi, superiori nel gusto ad una età così incolta; e che venne impiegato nella restaurazione di detta Chiesa di S. Frediano sotto l' Ab. Rotone. E siccome in Venezia quei maestri ancorchè rozzi, servivano d' eccitamento co' loro disegni a far risorgere la quasi estinta pittura, (25) così possiamo credere che la stessa cosa abbiano fatto in Lucca gli artefici del mosaico di S. Frediano. (26)

Passando ora a parlare dei vetri colorati delle finestre, che sono di tanto decoro nei Tempii antichi, è questa un' arte, la quale partecipa quasi a un tempo stesso della tarsia e del mosaico. Ebbe essa pure tra noi dei professori, riscontrandosi nei registri della Cattedrale che nel 1477. si diè a formare a Pandolfo Ugolino pisano vetrajo in Lucca quella finestra a vetri, che in parte era chiusa di muro, all' altare di S. Agnello. Vi figurò egli il Santo in un porticale, sotto l' archetto S. Martino, e abbasso tre arme, cioè quella di Lucca con S. Pietro, dell' Opera, e dell' Operajo.

Ma sovra ogni altra appartiene senza dubbio alla pittura l' arte del miniatore. Abbiamo pur veduto che lo stesso Uberto lucchese, dopo aver miniato il poema di Donizzone, faceasi chiamare assolutamente pittore in grazia di questo lavoro. Per la qual cosa non dubito che fra i molti pittori del Secolo XIV. e XV. non ve ne fossero stati diversi, i quali

(24) P. Federigo di Poggio Sag. di Stor. Ec. lucchese pag. 99.

(25) Lanzi Stor. pit. Vol. 2. pag. 4. Scuola Veneta Ed. 1796.

(26) Io sono di parere che per esser venute a mancare nel Secolo XI. le occasioni di lavori in mosaico non se ne prendessero più cura gl' Italiani. Son pur d' avviso che il nominato Fra Mino, superiore a' Greci adoperati in S. Marco, e poscia Andrea Tafi con la dimestichezza che si acquistò co' Greci in Venezia, fossero de' primi a ridonar lustro a quest' arte.

esercitassero all'occasione ben anche insieme queste due professioni, come si vede in uso anche ai nostri giorni. Valido appoggio a tale giustificata opinione recaron sempre, per mio avviso, le belle miniature di cui si veggono adorni tanti libri corali dei nostri conventi, monasteri, e Collegiate; diversi codici di pubbliche e private Biblioteche; e specialmente un Messale del 1448. ordinato dal Vescovo Stefano Trenta. Nell'esame che fece il già nostro collega Sig. Giacomo Sardini su i principj della francese ed italiana tipografia, cita un Pietro Benetti ed un Lodovico Vannuccori, i quali comecchè copisti di professione erano anche miniatori, siccome lo fu uno Jacopo lucchese, che per tale viene ricordato a suo grand' onore.

Nè poteva essere a meno che non fiorisse in Lucca quest'arte, massime nel secolo XV. Imperocchè vi stette dapprima Giuliano Amadei fiorentino Camaldolese, celebre miniatore sotto il Pontificato di Paolo II., e di cui, come notò l'Ab. Mittarelli ne' suoi annali, rimasero qui le ceneri per la morte che vel colse l'anno 1446. Fu quindi condotto dal Governo della Repubblica a pubblico stipendio il *valente maestro* Clemente da Padova, di cui fa onorevol menzione il prelodato Sig. Giacomo Sardini in diversi luoghi del suo esame intorno alla francese ed italiana tipografia. Visse parimente fra noi il più insigne miniatore di quella età fra i pochissimi che ne vantava allora l'Italia, cioè l'Ab. Bartolomeo della Gatta d'Arezzo, il quale nel lungo soggiorno che vi fece, vi dette opera a varj lavori, e servì principalmente i Canonici della Cattedrale come si raccoglie dal Vasari suo concittadino, che ne dà pure la morte succeduta il 1461.

Fra i molti e diversi lavori che appartengono all'arte del disegno, non debbesi trascurar finalmente di accennare, che non mancava prima di quest'epoca in Lucca l'arte ancora di ricamare. Riscontriamo in un publico istrumento del 1338. un Benedetto Mei ricamatore, siccome un Francesco Jacopi disegnatore nelle riformagioni del Consiglio Generale del 1443. giacchè l'arte di disegnare dovea essere frequentemente adoperata nel continuo lavorío e traffico di drappi addomascati e stoffati. (27)

(27) Affinchè si possa comprendere fin dove fosse stata condotta dai nostri maggiori questa industriosa fabbricazione, egli è a sapersi che quando venne a Lucca l'Imperator Carlo IV. gli fu dal Governo fatto donativo di una quantità di sontuose drapperíe nazionali. Incontraron tanto l'approvazione di quel Monarca, che prima di partire per la Germania il 1369. mostrò desiderio di avere un pallio di seta, nel quale fosse intessuto al vero il Simu-

CATALOGO

Di Pittori Lucchesi appartenenti ai Secoli XIV., e XV.

1. Vicino Pittore nel Registro dei Cittadini che giurarono fedeltà a Giovanni re di Boemia e di Polonia, ed al principe Carlo suo figlio nell' anno 1312.
2. Ceccoro Micucci pittore, testimone in una sentenza data nel 1327. e nominato di nuovo Cecco di Micuccio in una pergamena in S. Giustina di N. 130.
3. Coluccio Puccetti pittore nel Registro dei ribelli al tempo del Vicario Pietro Rossi, nominato in contrada di S. Pietro Somaldi *intus portam* nel 1330.
4. Meliano Guidi dipintore.
5. Antonio di Jacopo dipintore.
6. M. Andrea di Puccio dipintore. Si trovano questi tre dal 1318. al 1348. nel Registro dei Confrati della Compagnia di S. Lorenzo in S. Frediano, e l'ultimo di essi è compreso nel Registro Baroni, di cui si parlerà in appresso.
7. Narduccio dipintore prende a pitturare il portico della Sagrestia di S. Paolino nel 1335. Ved. lib. dell' Opera di detta Chiesa F. X. Si trova anche nominato in atti del notaro Vannelli come testimone nel 1354.
8. Labruccio q. Puccino nella contrada di S. Pietro Somaldi fa testamento, e lascia alla Compagnia della disciplina dei Frati minori, detta la Maddalena, per Ser Nicola di Sebastiano da Moriano a 17. Gennajo 1348. Nell' Archivio dell' Ospedale di S. Luca lib. ✱. 10. quinterno K.
9. Adamo pittore del q. Coluccio lascia vedova la sua moglie Jacopa della contrada di S. Pietro Somaldi, la quale nel 1348. fa testamento per Ser Nicola di Ser Bettino da Moriano a 12. Febbrajo. Archivio dell' Ospedale di S. Luca lib. V.K.

Gli eredi di Adamo pittore sono nominati in una cartapecora dei Padri Serviti che si citerà nella nota (14) della dissertazione terza.

lacro del Santo Volto: opera di molta difficoltà per l'esecuzione, e che non pertanto senz' abbattersi punto d'animo fu accettata da' nostri bravi manifattori. Se non che scopertosi di que' giorni il contagio nella città, ne fu differita ad altro tempo la fabbricazione.

10. Giovanni Dini dipintore.
11. Giovanni di Giovanni dipintore.
12. Gabriello Saracini dipintore. Sono tutti questi con M. Andrea nominati in un registro antico in gran parte consunto, che tratta degli abitanti della Città, il qual si trova nella biblioteca del Signor Bernardino Baroni. Di questo registro se ne è dato un cenno al N. 6. siccome di ciascheduno dei nominati si notano i bracci delle diverse contrade.
13. Giovanni q. Matrajolo di Bartolommeo, pittore nella contrada di Corvaisi già in Ciciana, vende a Francesco q. Martino C. L. della contrada di S. Bartolommeo del Gatto, beni in Saltocchio, Ciciana e Matraja per Ser Giovanni Gigli 28. Maggio 1351. Archivio di S. Frediano lib. dei Cont. E. fogli 45.
14. Domenico Fassini dipintore, gravato per fiorini ventisei il 1369., nell' estimo del terziero di S. Martino, braccio di S. Quirico all' Olivo. Il medesimo Domenico presta il consenso ad alcuni suoi propinqui in una vendita di un casalino per Ser Conte Pacini 29. *Novembre* 1374. Arch. della Compagnia di S. Maria Maddalena perg. N.° 17.
15. Andrea del [illegible] dipintore della contrada di S. Cristoforo, gravato nel 1369. nell' estimo stesso per fiorini ottantadue. Questi è forse quell' Andrea di Puccino, che si trova nominato altre volte nel 1348.
16. Adriano Nicolai dipintore nella contrada di S. Salvatore in Mustolio, gravato come sopra per fiorini quaranta.
17. Domenico Santa del q. Lencio pittore e cittadino lucchese. Perg. 946. Arch. dell' Opera di S. Croce An. 1379.
18. Giambello Giusti dipintore, in un libro di creditori nel comune di Lucca del 1375. fog. 204. t.°
19. Giovanni Bacchini dipintore del 1371., è chiamato nel consiglio generale a 20. Settembre, come al libro delle Riformagioni fog. 50.
20. Salvi pittore si trova fra i Consiglieri nel consiglio generale. Rif. An. 1380. 10. Marzo.
21. Paolo Laccherini di Lucca dipinge in S. Giulia, e pone il suo nome sotto una tavola del 1381.
22. Celestino Dini. Era in S. Pietro Somaldi una tavola di S. Caterina, nella quale leggeasi scritto così = Questa tavola è fatta per l' anima di Celestino Dini dipintore nel tempo di Dino Darlagnini e Nicolao Massoni operaj. An. 1384.
23. Michele Ciampanti dipintore. Supplica del 1470. Rif. del detto anno.

24. Maestro Andrea di Pacino scultore. Prende in alluogagione dall' Opera dei SS. Giovanni, e Reparata una casa con l' obbligo di fare un cero decente per il Sabato Santo. Lib. dell' Opera all' anno 1486.

25. Vincenzo d' Antonio Frediani pittore avendo promesso a 9. Aprile 1481. di dipingere una tavola *de certis picturis* nella Chiesa di S. Agostino al Cap. Paolo q. Nicolao Ser Federici mercante di Lucca, gli pagò scudi dieci a' 4. di Decembre 1486. in atti di Ser Giovanni Q. Sardino di Castiglione. Lo stesso Vincenzo dipinge in palazzo nel 1496. Can. T. 4. F. 534.

26. Bartolomeo di Lunardo dipintore.

27. Girolamo di Bartolomeo dipintore. Forse è quegli che nelle Rif. all' anno 1492. pag. 20. è chiamato Girolamo di Bartolomeo Buonaccorsi pittore.

28. Gasparo Massoni dipintore, che mancò di vita nel 1491.

29. Michelangiolo dipintore. Questi quattro ultimi dipintori, si trovano ascritti alla Confraternita in S. Francesco di S. Maria Maddalena, come si ricava da un libro della medesima segnato A.

DISSERTAZIONE TERZA

Sullo stato delle Arti figurative in rilievo .

Noi abbiamo veduto esser Lucca tra le città della Toscana quella, cui si dee a buon diritto il vanto di avere più lungamente conservato l' esercizio dell' architettura in Italia dopo l' invasione fattane dai Longobardi . Alla riserva infatti di Pavia è la sola città, che possa additare un maggior numero di edifizii dei Secoli VII. ed VIII., nei quali se non si veggon più spiccare le belle proporzioni dell' Architettura greca e romana, vi fa però sempre mostra nobilissima una gran parte della regolarità e magnificenza della medesima (1). Ho parimente dimostrato che non venne mai meno fra noi la pittura; ed anche allora che si credeva spenta del tutto nell' Italia, avemmo dei pittori di qualche grido (2). Ma quando si tratta delle arti figurative in rilievo vuolsene cedere intero l' onore ai Pisani, i quali furono i primi a dar loro nuova e più splendida vita nel Secolo XII., con trasportar dalla Grecia i residui più belli della scultura, e destando così tra essi medesimi e tra i vicini generosa gara d' emularli.

Non istarò dunque a richiamar qui alla memoria la più antica scuola pisana, che sembra doversi far risalire circa il mille, la quale con lo sviluppo di nuove forze aprì l' adito a quella perfezione, a cui giunsero soltanto in appresso artisti maggiori. Era riserbato a Niccola pisano genio raro e sublime, il dischiudere pochi lustri dopo il 1200. un cammino da parecchi secoli non tentato, con prendere a scorta l' imitazione della natura e lo studio su i marmi antichi. Per opera di lui principalmente, poscia del suo figlio Giovanni emulatore degli sforzi paterni; e in ultimo dei loro valenti scolari si produsse una vera rivoluzione nella scultura, si diffuse per le contrade italiane, e vi si gustò coltivandola con felice successo.

(1) Ved. la Dissertazione I.

(2) Ved. Dissertazione II.

Noi pertanto facendo plauso alla gloria ben meritata dai Pisani per essere stati i primi ristoratori delle arti figurative in rilievo, ci contenteremo soltanto di ricordar qui di volo, per ciò che spetta all'orificería, la torre d'*auro fabrita*, compresa nella vendita fatta da Petrifunso nel 753. a Valprando Vescovo di Lucca suo fratello, come lavoro forse d'un certo orafo nostro per nome Giusto, che fioriva circa que' tempi (3). Si potrebbe anche rammemorare il carro d'argento coi giumenti dello stesso metallo fatto costruire dal nostro marchese Bonifazio per recare in dono all'Imperatore Enrico III. a Piacenza alcuni vasi d'aceto: ma son questi monumenti rari, e di età troppo remote, che ad altro non valgono, che a far testimonianza di non essere l'orificería affatto mancata fra noi in quei secoli barbari, senza potersene dedurre per altro che abbia essa avuta parte nel risorgimento della scultura (4).

Il marmo più antico che si vegga in Lucca, a riserva di alcuni pochi del tempo dei Romani, (5) è un basso rilievo sull'architrave esteriore di una delle porte minori nella facciata di S. Salvatore in Mustolio, e non già di S. Alessandro come per difetto di memoria scrive il Dott. Targioni. Ne parla egli nel tomo IV. de'suoi viaggi per la Toscana alla pag. 253., riconoscendone per autore lo stesso artista, che aveane scolpito altro del tutto simigliante sulla porta di fianco del Duomo di Barga. Fu quindi illustrato dal ch. P. Zaccherìa nel T. Iter litter. pag. 37. Ediz. di Venezia del 1762. ove riporta ancora la tavola rappresentante un' Agape. Fra le molte figure vi si scorge un re barbuto,

(3) Ved. Diss. IV. del T. IV. pag. 220. Documenti di Stor. Ecc. dove si dice che in uno Strumento del 739. pubblicato in parte dal Muratori nella Diss. XIV T. I. col. 760. *Manifestus est mihi Justu aurifice de Porta S. Gervasii*.

(4) Le porte di S. Paolo fuor delle mura a Roma, venute dall'Oriente, provano che sussisteva colà l'arte della orificería. Si hanno molte opere grandiose eziandio di que' tempi nelle regioni occidentali, come sarebbe il paleotto di S. Ambrogio a Milano, anteriore al mille; le porte di bronzo del Buonanno alla Primaziale di Pisa, e al Duomo di Monreale in Sicilia.

(5) Quattro antichi sarcofaghi del tempo de'Romani si conservano fra noi. Il primo rappresenta un Baccanale, e si conserva nel corridoro dell'Episcopio, che conduce alla Cattedrale. Il secondo è simile, e si vede nella villa di S. Pancrazio del Sig. marchese Girolamo Lucchesini. Il terzo esprimente varj Genj alati è nella Chiesa di S. Frediano in un antico Oratorio. Il quarto più piccolo era in casa Gigli, ed ora presso il Sig. marchese Montecatini. Finalmente nel Palazzo Reale è una pietra sepolcrale, che fu scavata vicino alla strada pisana, e rappresenta una sedia con un coscino e suppedaneo.

e coronato, sedente sopra una seggiola malfatta in capo della tavola apparecchiata. Sede accanto ad esso una donna vestita con manto, coperta di velo, e da presso a lei due uomini ed altra donna, la quale chiude la mensa, con un servo in piedi che le porge un vaso, ed uno in atto di presentare un non so che alla prima delle due donne. Evvi poi chi dà un vaso coperto a persona che non si conosce; e dietro alla prima havvi pure chi le pone una mano sul capo.

Ravvisò il prelodato scrittore nell' indicato basso rilievo alcuni pregj che possono recare certamente diletto agli occhi degli intelligenti, comecchè si tratti di lavori eseguiti in que' giorni meschinissimi per le belle arti (6). Reputo presso a poco di uguale antichità l' altro architrave sulla porta di fianco murata dell' antichissima Chiesa così detta di S. Micheletto: ambedue le quali sculture allo stile affatto rozzo e quasi senza rilievo, con cui sono lavorate, debbonsi credere fatte in epoca distante poco dal mille.

Succede a queste il pergamo nella parrocchial Chiesa di S. Gennaro, terra dello Stato lucchese, opera di un certo maestro per nome Filippo. È costruito di lastroni di marmo bianco con intarsiature a foggia di grifoni, ed altri ornati di marmo nero, simili a quelli che si vedono sotto il portico della nostra Cattedrale. Sul davanti del parapetto vi è situata una piccola statua in piedi rappresentante l' Apostolo S. Matteo, il quale tiene aperto sul petto il libro dell' Evangelio, ove si vede scritto con caratteri di quell' età *S. Matheus Apls*. La statua è rozza, e va del pari con tutte le altre, che rimangono di quei tempi. Sopra uno dei lastroni del pergamo vi è scritto con caratteri non diversi dai primi » *sexa-* » *gesimus secundus dni annus mille centumque pactis tunc erat. A Ma-* » *gistro Philippo compositum* (sic) » e sopra l' altro: » *Tempore Ge-* » *rardi discreti Plebani ac Venerabilis Presbiteri fuit hoc pulpitum com-* » *positum* ». Allorchè fu restaurato nel 1789. ne cambiaron la forma,

(6) Ecco l' intero squarcio del P. Zaccheria, riguardante questo basso rilievo; » Temperare » tamen mihi non possum heic tabulam in- » cidendam curem regiam agapem epistilio in » sculptam lateralis januae cujusdam Templi, » cujus nomen mihi nunc excidit, etsi non » recte memini, a Cl. *Targionio S. Alexandri* » facili memoriae lapsu perperam appellari. Bar- » bari sculptoris opus est, sed plane illi si- » mile, quod Cl. *Targionius Bargae inspexit*, » describitque Tertio volumine (p. 433.) Ovum » ovo similius non est, ut utrumque ab eo- » dem auctore profectum felici sane conjectura » idem vir doctus suspicitur. In ipsa tamen » operis barbarie nonnulla sunt, quae erudito- » rum oculos mirifice delectent (Fab. 11.) Zach. iter. lit. pag. 57. Ed. Ven. 1762.

che dovette esser forse in origine a guisa d' uno degli antichi *amboni*, o sieno pulpiti, sopra i quali i primitivi Cristiani leggevano l'Epistole, e gli Evangelj. Poggia presentemente sopra alcune colonnette con i capitelli che portano la data stessa del pergamo.

Contemporaneo a maestro Filippo abbiamo Biduino, da cui si espresse in un basso rilievo sulla porta laterale della sopraindicata Chiesa di S. Salvatore un miracolo di S. Nicolao. Vi si legge scritto sotto: BIDVUINO. ME FECIT HOC OP.', e più sopra: S. NICHOLAUS. PER. P. Sebbene non vi si dia cenno alcuno del tempo in cui fu eseguito questo lavoro; sebbene a fronte della più diligente osservazione fattavi dai curiosi delle cose antiche non giugnessero eglino a determinarne mai precisamente l'epoca; basterebbe per se sola la forma de' caratteri a farlo supporre anteriore al mille dugento. Siamo debitori per altro al preclarissimo professore Sig. Sebastiano Ciampi di avere elevata al grado di certezza l'anteposta congettura. Osservò egli èsser lavoro del medesimo artista alcune sculture d'un architrave nella Chiesa di S. Cassiano, distante circa sei miglia da Pisa, in cui si legge: » *hoc opus quod cernis Biduinus docte peregit undecies* » *centum & octoginta post anni tempore quod Deus est fluxerat de Vir-* » *gine natus* » (7). Con che veniamo ad esser fatti certi che egli fioriva nell'anno 1180.

La vasca battesimale nella Chiesa di S. Frediano presenta un' altra opera non molto lontana da quella età, di un tal Roberto, come lo indica la iscrizione mezza consunta sull' orlo della medesima. Quindi n' è derivata la diversa lettura, che ne hanno fatta alcuni *antiquarj* (8); ma in sostanza si trova presentemente scritta così: M.... LI ROBERTVS

Ω . Ω

MAGIST' LA... PIIVS; senza potersene dire alcuna cosa di preciso riguardo all'anno di questo lavoro: onde sembra doversi interpetrare *Robertus Magister lapidum*, modo di dire uniforme all' uso di que' tempi, ne' quali spesse volte si trova usata l' espressione *Magister lapidum* per iscultore, o lavoratore di marmi. Se si fosse adoperata la parola *Magister* assoluta senza specificar l' arte, più volentieri si sarebbe letto *Robertus Magister Lucensis*. Comunque sia la cosa, questa vasca è certamente l'opera più insigne di scultura ne' secoli bassi, che si abbia in Lucca.

(7) V. il foglio d' aggiunte, e correzioni alle notizie inedite della Sagrestia pistojese de' belli arredi.
(8) Ibid.

Vi si veggono espresse varie istorie del Testamento vecchio, senza potersene di tutte determinare con precisione il soggetto. Le più riconoscibili sono: la legge data a Mosè; il passaggio dell'Eritrèo; il buon Pastore; e forse la licenza accordata da Abramo ad Agar. I soldati di Faraone sono vestiti con una specie di giaco, tenenti un piccolo scudo, o palmula, simigliante a quella che si vede in alcune stanze antichissime, quasi affatto rovinate nel Monistero di S. Paolo a Roma fuori delle mura; e in una delle colonnette eziandío che adornano esteriormente la facciata del nostro Duomo, la quale è posteriore all'anno 1200., come si farà osservare in appresso.

Se il basso rilievo di Biduino sopra la porta laterale di S. Salvatore, e se il fonte battesimale di S. Frediano somministrano un maggiore indizio di qualche principio di miglioramento nella scultura, benchè rozzissima tuttavia; comparisce questa alquanto più avanzata nel disegno in un altro basso rilievo, che sta sopra la porta di mezzo di S. Pietro Somaldi con la data del 1203. Vi si rappresenta N. S. in atto di consegnar le chiavi a S. Pietro al cospetto d'altro Santo. Ulterior progresso si scorge pur anche nelle figure scolpite sull'architrave della porta maggiore di S. Giovanni, le quali dalla forma dei caratteri adoperati nella iscrizione, si possono giudicare presso a poco dell'epoca medesima. Evvi scolpita la Vergine coi dodici Apostoli, e vi si cerca di trovare ne' panneggiamenti il vivo delle figure. Lo stato meschino, a cui per altro si vedevan ridotte le belle arti in quei secoli per un certo operar trascurato, o per l'assoluta imperizia degli artefici, le avea condotte a tal segno di minutezza, che se si fossero cimentati ad uno stile grandioso e sublime, avrebbono eccitate in chiunque le risa. E quantunque i rozzi scultori dei Secoli X., e XI. adoperassero talvolta qualche regola migliore, ciò fu in grazia de' buoni marmi antichi che presero a copiare, e non già quando vi aggiunsero qualche cosa del proprio.

Non s'incontra intanto nella Basilica di S. Frediano la minima idea di sì ridicole e strane figure sugli angoli de' capitelli delle colonne, quali s'introdussero intorno all'epoca sopraccennata del maggior decadimento delle arti, perchè, come già dicemmo, è molto plausibile la tradizione che appartenessero all'anfiteatro, e ad altre simiglianti fabbriche romane. E di fatto se i capitelli sembran lavoro di que' tempi, indubitatamente lo son poi alcune basi d'ordine corintio, delle quali non se ne ha esempio ne' secoli bassi.

Prima dunque che io faccia parola dei progressivi avanzamenti della Scultura, piacemi di esaminare alcun poco quello stile, che continuò a dirsi *gottico*, e che più propriamente dee chiamarsi *tedesco*. S' incominciarono allora a caricar gli edifizj di minuti, e capricciosi ornamenti, di alti loggiati, di archi acuti che intersecano le arcate circolari, di colonnette lunghe ed aggruppate, ponendole intorno alle Chiese a guisa di prospettive. Il primo monumento che si abbia fra noi di uno stile così depravato e guasto, l' offrono i laterali esteriori della Chiesa di S. Michele con la facciata.

Tanto l' una che gli altri portano la data del 1200, e appartengono al nostro Guidetto, che lo vedemmo direttor di fabbriche in Lucca verso il fine del Secolo XII, poichè non andava disgiunto allora l' esercizio della scultura da quello dell' architettura. Lavoro pertanto del suo scarpello son pure la statue colossali degli Angioli, e dell' Arcangelo S. Michele di una mole enormissima, la quale sorge nella parte più eminente della facciata di detta Chiesa. Eccita essa in chiunque la maraviglia per l' ardimento con cui seppe il valente artista piantare a tanta altezza uno scoglio di più pezzi con varj sporti e gran zoccolo, e con *l' accessorio* delle due vastissime ali di lamina di rame. Intorno a queste adoperò Guidetto il più ingegnoso avvedimento nel costruire le picciole interne penne in modo che, mediante un pernio di ferro, a cui sono attaccate perpendicolarmente, lasciano luogo al vento di trapassare, qualunque siane la direzione, senza recar forte scossa alla macchina.

Cade or qui d' osservare di nuovo la facciata esteriore della Cattedrale messa a più ordini di portici, ove son collocate in ragion d' ornato alcune colonnette, i capitelli delle quali rassomigliano ad una lunga infilzatura d' uomini, e di bestie. Dall' iscrizione scolpita in una delle colonnette al secondo ordine verso il campanile, copiata recentemente dall' accuratissimo Sig. Cesare Lucchesini, si rileva esserne stato autore dell' anno 1204 Guidetto, leggendovisi: CONDIDIT ELECTI TAM PULCRAS DEXTRA GUIDETTI MCCIV. Sì fatte sculture mostrano lo stato infelicissimo dell' arte, di cui ne dà esatta descrizione il Vasari nella vita d' Arnolfo, con dire che una tal foggia d' ornar le facciate era già » non pure fuor del buon ordine antico, ma quasi fuori d' ogni giusta, e ragionevole proporzione » (9).

(9) Vasari, Vita d' Arnolfo, ove parla de' lavori fatti da Marchionne d' Arezzo nella Pieve di quella città.

Le sopraindicate opere sono le sole riconosciute di maestro Filippo, di Biduino, e di Guidetto, ove si eccettui un Sarcofago nel Camposanto pisano, sul quale Biduino scolpì il proprio nome: e quando pure non si vogliano attribuire a maestro Filippo i due bassirilievi sulla porta maggiore e sulla minore verso il campanile della nostra Cattedrale, i quali dalla forma de' caratteri si conoscono essere appunto di quei tempi, in cui egli lavorava. Giusta il costume d'allora veggonsi espressi nell' architrave della porta di mezzo i dodici Apostoli con Maria Vergine, e due Angioli nella lunetta superiore. Nell' architrave poi della porta minore vi si rappresenta S. Regolo nell' atto di disputare, forse con l'Imperator greco, e con altri Ariani del suo seguito (10).

In quel torno, per le vittorie riportate dagl' infedeli in oriente furono costretti gli artisti della Grecia ad abbandonarla, e a procacciarsi un asilo in Italia; siccome contribuirono eziandío le Crociate a favorire le comunicazioni con l' Asia. Quindi si agevolò agl' Italiani, e più particolarmente ai Pisani, la maniera di erudirsi nella loro scuola. Essi recaron seco quello stil greco di produzioni, che impropriamente dicesi tale, ma che più presto chiamar si dovrebbe barbarico, o bisantino, per cui si venne a perder di vista l' imitazione della natura nel tempo che si facilitarono molte spinosità dell' arte. Non andò guari per altro a sorgere nell' Italia una nuova luce, e a fecondarsi que' germi, che tanto giovarono a tornare di nuovo a splendida vita le tre arti sorelle.

Dopo il corso infatti di circa trent' anni dacchè si videro nella facciata della Cattedrale i lavori di Guidetto, vennero a decorarla le belle sculture di Niccola pisano, e di Giovanni suo figlio. Appartiene al primo la Pietà, o Deposizione di Croce sotto il giro dell' arco della porta laterale verso Settentrione; una delle prime opere della statuaria, in cui

(10) Tengono essi in mano una cartella, in una delle quali si legge in caratteri del Secolo XII.

EGO : REGULUS : ASSERO : SEMPER : FUISSE : DEUM : PATREM : ET : FILIUM : ET : SPIRITU : SANCTUM :

e nell' altra.

NOS : ARIANI : DICIMUS : FILIUM : DEI : INITIUM : IN : DIVINITATE : ABUISSE :

Sanctus Regulus cinctus tiara et diademate Sanctitatis, amictus casola (vestimentum integrum pallii ad instar sine manicis, qui postmodum utrinq. apertum in pluviale mutatum est) supra casolam portat orarium, sive stolam duabus crucibus graecis insignitam latente tertia sub manu : orarium, vestimentum erat Sacrum supra alias vestes portari solitum. Sub casola patientia quadrata, qualem videmus portare Monacos, apparet. Post Sanctum contra Arianos disputantem tres sequuntur Diaconi. Ex opposito stat Arianus (forsan Imperator Graecus) vestimento succinto et pallio tectus. S. stipatus est satellitibus aut lictoribus, clavas, quas Itali mazzas vocant, et locum fascium Imperii obtinuerunt, portantibus.

dopo il suo risorgimento abbia lo scarpello saputo esprimere gli affetti dell' animo. Vuolsi il secondo autore dell' adorazione de' Magi, che le sta sotto, e serve d' architrave alla medesima porta. Lo dimostrano una maggior leggiadría e bontà d' artifizio, l' affollamento delle figure, e sopra tutto certe fabbriche di stile totalmente gottico, che adornano il fondo del basso rilievo. Se si tolgano di mezzo queste sculture, tutte le altre esistenti nella facciata si possono riguardare come primi tentativi della imitazione de' lavori de' due eccellenti artisti pisani.

Trattavasi per altro allora di picciole figure, nelle quali mal si possono distinguere certi difetti nel disegno. La prima a vedersi di grandezza quasi al naturale, e che meriti una particolare osservazione, è la B. Vergine col Divin figlio fra le braccia di tutto rilievo sul canto esteriore dell' antico Oratorio della Rosa. La data è del 1308., (11) e ove si esaminino diligentemente queste figure si scorgerà che attesa l' epoca indicata, son tutto quello che di meglio sapevasi fare in Italia. Non vuolsi dissimulare per altro che la Vergine nel tutto insieme dà una certa idea della tanto comune goffaggine di quei tempi. Vi si conosce nulla di meno a chiari segni un qualche avanzamento dell' arte nel disegno delle mani, nella pianta dei piedi del Bambino Gesù, nella leggerezza e nel felice aggruppamento de' panni, e massime poi nel volto della Madonna, in cui, per quantunque condotto con poca finezza, è riuscito all' artefice di esprimerla con bocca ridente.

Maggiore incremento ricevè poi sulla porta principale dell' infermeria degli uomini nello Spedale di S. Luca, edificata l' anno 1340. È questa ornata con pilastri e colonnette gli uni alle altre insieme addossati, che forman quasi una nicchia, nel fondo della quale siasi aperta una luce quadra all' usanza gottica (12). Nella lunetta superiore sull' ingresso vi si vede effigiato in basso rilievo N. S. in atto di coronare la sua SS. Madre, con due Angioli situati lateralmente. Queste sculture in marmo alte poco più d' un braccio, siccome le altre mezze figure racchiuse in un ornato sull' architrave, danno a conoscere in tutte le loro parti un ulteriore avanzamento nelle mosse, nell' espressione, e nel ritrovamento delle pieghe.

(11) Sotto la statua di M. Vergine si legge un' iscrizione la quale è riportata alla pag. 25. nota 11.

(12) Sebbene la nuova infermeria fosse terminata nel 1397. come apparisce dalla iscrizione ivi esistente, nulladimeno quella, che tuttavia si chiama infermeria vecchia, viene indicata da due altri piccioli marmi sul fianco esterior della Chiesa esser d' una data anteriore all' altra di cento dieci anni.

Gli scultori non solo in marmo ed in pietra avevano nel secolo XIV. migliorato molto lo stile, ma gli orafi ancora. Merita fra noi particolare osservazione l'ornamento accessorio all'antichissimo Simulacro, denominato comunemente il VOLTO SANTO, che si venera nella Cattedrale. Questo insigne Crocifisso vestito con lunga tonaca alla reale, secondo il costume d'allora, venne sul fine del secolo XIII., e al cominciare del XIV. abbellito di fregj, di ricchi paramenti, e della guernitura di una fascia di argenti dorati alla metà della vita. Discende da essa una stola simile, che va a ritrovare nel lembo dell' abito altro simigliante guernimento, di cui n'è pure arricchita l'estremità delle maniche. Vi si veggono effigiati ventisei busti di Santi con Maria Vergine in piedi avente fra le braccia il Divin Figlio. Ciascuna di queste statuette è collocata entro un tabernacolo lavorato con molta industria e finezza, e con archi di sesto acuto. I quali argenti costituiscono tutti insieme quanto di più singolare potevano somministrare in quell' età le belle arti.

Possede parimente la Cattedrale una Croce di argento dorato, alta circa un braccio e un quarto, e del peso di circa libre 30., composta di belli artificiosi rami, i quali staccandosi dal tronco principale sostengono de' piccioli busti di Patriarchi. Forma essa l' elogio dell'antica orificerìa, allora quando aveasi particolarmente in pregio la maniera gottica. Anzi pochissimi residui di arti figurative in Italia posson fare una cotanto splendida testimonianza del valore di que' maestri in simigliante genere di manifattura. (13) Non è del tutto inverisimile che ne possa essere stato autore un tal Bettuccio Baroni orafo, che vivea verso il 1350. ed era figlio di un altro per nome Frediano, abitante nella contrada di S. Frediano (14).

(13) Sembra poter esser questa la Croce medesima impegnata con altre argenterie al Governo dal Capitolo di S. Martino in conto della tangente per la contribuzione impósta sopra gli Ecclesiastici dopo la caduta di Paolo Guinigi. La qual Croce venne dal suddetto Capitolo richiesta al Senato, e gli fu da esso fatta consegnare, dandole il nome di bellissima nella proposta che ne fece il Gonfaloniero; tanto che fu aggiunta la condizione che per tempo alcuno non la potesse il Capitolo alienare, o trasportare fuori della città, come solennemente obbligossi. Si veda il libro delle Riformagioni all' anno 1439. sotto il giorno 15. di Luglio.

(14) Si ha da un contratto di Ser Nicolao di Cecio Buonagiunta, che trovasi fra le pergamene appartenenti ai Padri Serviti all' anno 1350. N. 935. quanto appresso: *Benectuccius aurifex filius Frigdiani Baronis aurificis de contrada Sancti Frigdiani et procuratorio nomine pro Fornario aurifice germani sui . . . . locavit Fontanino . . . . unam petiam terre . . . quae terra coheret ab occidente terrae quae fuit Landi Rodulfi, et nunc est Bartolomei Finati et heredum Adami pictoris de Luca.*

Si conserva tuttora nella Chiesa rurale di S. Martino nel Comune di Migliano un calice di figura quasi conica con coppa ben grande. Si distinguono il manico e il piede per le molte figure e cornici di sagoma a varj angoli e specchietti rotondi, risultanti da quattro semicerchj congiunti insieme a modo di croce. Lo stile del lavoro apparisce esser del secolo XIV., ed è, come si direbbe volgarmente, gottico, assai elegante per la varietà delle parti dorate e d'argento. Sopra il pomo, ed all'intorno della base della coppa si osservano sei specchietti rotondi in cui veggonsi effigiati a smalto alcuni Santi col Salvatore e la B. Vergine. La patena ha circa un mezzo braccio di diametro, e nella parte posteriore vi è unito uno specchio, o sia scudo della grandezza d'un'ostia, ove vi è effigiata a smalto di bei colori la Risurrezione di N. S. I soldati, le loro armature, il Salvatore, e tutto l'insieme presentano uno smalto non indegno di secoli anche migliori.

Ripigliando ora il discorso intorno alle opere di scultura, ci si fa innanzi la vasca battesimale nella Collegiata di S. Maria in Camajore, con altra che ve ne ha di forma ottangolare, illustrate eruditamente ambedue dal Cav. di Sanquintino nelle sue citate osservazioni. Ricavasi la vera origine della prima dalla seguente inscrizione scolpita sull'orlo superiore, benchè si legga a gran fatica:

A . D . MCCCLXXXVII . PONTIFICATUS . SANCTISSIMI . IN . CRISTO . PATRIS . DOMINI . NOSTRI . DOMINI . URBANI . PAPE . VI . ANNO . X . DOMINUS . BONUS . PRIOR . ECCLESIAE . SANCTAE . MARIAE . DE . CAMAIORE . FECIT . FIERI . HUNC . FONTEM .

corrisponde esattamente all'anno 1387. il decimo del Pontificato d'Urbano VI. Io non farò che trascriver qui la descrizione che ne dà il detto Cav. con le stesse sue parole.

» La sola facciata anteriore (egli scrive) di questo fonte è ornata
» di figure. Vi è rappresentato un vecchio sedente sopra un seggiolone
» a bracciuoli, il quale, tenendo con le due mani un libro aperto sopra
» un leggìo che gli sta davanti, è in atto di farne lettura ed interpre-
» tazione. Tre fanciulli nudi, appoggiati reciprocamente l'uno all'altro,
» lo stanno ascoltando. Nella parte superiore del campo, in piccioli ca-
» ratteri gottici o tedeschi, come son quelli della precedente inscrizione,
» si legge: *Venite filii audite me, timorem Domini docebo vos*. Questo
» basso rilievo è posto tra due stemmi gentilizj, che per ismania di di-
» struggere furono cancellati pochi anni sono. »

» Nella stessa Collegiata accanto a questa vasca battesimale, un' al-
» tra ve n'è di forma ottangolare, di due braccia di diametro, e taglia-
» ta parimente con belle proporzioni, in marmo statuario di Carrara.

» Sopra ciascuna delle sue otto facce sono rappresentate, in mezzo
» rilievo, alcune figure goffe, anzi che no, risguardanti gli augusti mi-
» sterj della Religione. Vi si leggeva altre volte una iscrizione, che per
» essere stata la vasca in gran parte incassata nel muro, or più non si
» vede; veramente con poco onore di chi ha diretta una tale operazione.
» Le figure che rimangono scoperte, una delle quali è il buon Pastore,
» sono di uno stile così somigliante a quello del basso rilievo del fonte
» vicino, che non dubito di asserire che sieno lavori dello stesso scar-
» pello, od almeno d' una medesima epoca.

» Duolmi invero che questi due marmi non ci presentino come
» l'età, così il nome del loro artista. Egli però si manifesta in questi
» suoi lavori sì poco valente, che, se l' epoca ivi segnata non mi for-
» zasse a credere altrimenti, io lo terrei per un mediocrissimo artefice
» del secolo precedente, cui appena fosse nota la felice rinnovazione
» dell' arte sua. Per lo che sempre più si fa palese esser cosa sommamen-
» te pericolosa il voler giudicare dell' età de' vetusti monumenti dalla so-
» la maggiore o minor bontà del loro artifizio; giacchè le belle arti non
» ebbero mai un uguale avanzamento in tutti i paesi nel tempo stesso;
» ed in ogni secolo, anche ne' periodi più luminosi per maestria e sape-
» re, furonvi sempre degli artefici meno buoni o cattivi » (15).

Dopo aver condotte sin qui le nazionali arti figurative in rilievo tanto in marmo che in metalli nei Secoli XIII. e XIV., rivolgermi or dovrei ad indagar le cagioni per cui la statuaria sì poco avanzossi in quei giorni nelle nostre contrade; talchè vi s'incontrano rarissimi e mal trattati i privati e pubblici monumenti. Eppure egli è certo che avevano già saputo abilissimi artefici farsi un nome distinto nella Toscana con l'eccellenza delle opere loro; e si erano mostrati solleciti gli allievi della scuola pisana di promuovere di provincia in provincia il genio della scultura. Da due cause principalmente ripete questo il prelodato Cavaliere di S. Quintino; dalla mancanza cioè di buoni maestri, che insegnassero le massime, e i principj del nuovo stile fra noi; e dalle sciagure e dalle guerre continue che desolarono lunga stagione la patria. Spogliati, a dir vero, ed oppressi i cittadini facoltosi non si trovavano in istato

(15) Ved. le Osservazioni alla pag. 34. e segg.

d'invitare i grandi artisti ad eccitar con l'opere loro nell'industre gioventù la nobil gara di emularle. Quindi ne avvenne che fra molti allievi delle nuove scuole pisane non vi si annovera neppure un Lucchese di qualche rinomanza. Che se poi riandar si vogliano col pensiero le triste vicende a cui fu esposta la Città nostra dopo il principio del Secolo XIV. allorchè passò nelle mani rapaci di stranieri, da' quali più volte venduta e rivenduta, cadde per ultimo in poter de' pisani, noi non avremo, che a deplorarne la sorte di aver dovuto soggiacere sotto un giogo di ferro per ben quattro lustri.

Ciò nulla ostante non bastarono le barbare dominazioni ad opprimere i talenti lucchesi in guisa da smorzare del tutto in essi il genio delle belle arti. Imperocchè non tosto fu restituita la nazione a libertà nel 1369. dall'Imperatore Carlo IV., che ripigliò insieme con la pittura ed architettura un qualche vigore anche la statuaria. S'incominciò non solo a coltivarsi questa con buon successo a poco a poco sul principio del Secolo XV., ma nel corso del medesimo fiorì tra noi più che in qualsivoglia altro tempo lo sia stato in appresso. Vi si lavorarono le statue di buon gusto e sull'antica maniera; e si vide sorgere allora Matteo Civitali a perfezionare col suo scarpello le opere tutte non meno in tondo che in basso rilievo. Era riserbato a questo valoroso artista di portar la statuaria al più alto grado dell'eccellenza, come si vedrà ampiamente nelle successive Memorie dell'illustre, e benemerita sua famiglia.

MEMORIE

INTORNO

ALLA FAMIGLIA DEI CIVITALI

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

ALLA STORIA DELLA SCULTURA ED ARCHITETTURA

NE' SECOLI XV. E XVI.

PRELIMINARE

Il secolo XV. è ben glorioso ne' fasti delle ottime discipline e delle belle arti, per esservi le une e le altre ascese di nuovo in Italia ad alto grado di perfezione. Come si vide sbandita dall' architettura la maniera gottica, lasciaronsi a parte le colonne sottili, e gli altri capricciosi ornamenti. Quindi ne avvenne che ritornarono a poco a poco in pregio i primitivi ordini architettonici per le industri fatiche, e pel buon senso d' uomini dotati di singolar talento, i quali presero a modello nei loro lavori i preziosi avanzi dei monumenti romani. Vero è per altro che non andò guari che tornò a corrompersi l' architettura per le ragioni medesime, che si era altra volta guastata, per amor di mutazione, cioè, e di cose inusitate.

La sola scultura fu quella che dopo i rapidissimi progressi fatti nell' epoca prima del suo risorgimento, sviluppando novelle forze aprì l'adito a quell'ottimo gusto, a cui nel corso di quel secolo bene avventurato pervennero artisti di maggior rinomanza. Dischiuso così loro un cammino da lunga stagione non tentato, si applicarono con tutta l' elevatezza dell' ingegno ad accrescere le proprie cognizioni, onde superar ne' lavori quei che li aveano preceduti. Vidersi allora abbelliti al di fuori, e nell'interno i pubblici e particolari edifizj; si decorarono magnificamente le memorie sepolcrali de' personaggi più illustri; eccitossi nobilissima gara fra i Principi e le Repubbliche italiane nello sfoggiare con una certa specie di lusso in monumenti splendidissimi; donde ne derivarono quelle tante opere famose, che forman tuttora lo stupore d' ogni ordine di persone.

Anche Lucca ebbe il vanto di possedere insigni Scultori ed Architetti, dei quali i primi uscirono dalla stessa famiglia dei Civitali, composta nei suoi principj di gente da guerra. Trasse questa l' origine da un Civital di Belluno, e venne in Lucca, al dire dello storico Giuseppe Civitali, all' occasione che sceso dalla Germania in Italia coll' esercito l' Imperator Carlo IV., vi pose presidio. Non molto dopo esservisi la medesima domiciliata si divise in due rami principali, di Giovanni, cioè,

e di Matteo (1). Giovanni, figlio di Matteo seniore, fu fatto Connestabile a publico stipendio sotto il 27. Agosto del 1430., ed ebbe il titolo di Collettorale da Paolo Guinigi (2). Per onorevole testimonianza del sopraccitato Istorico si ha, che sebbene la cittadella da esso guardata insieme col presidio mantenutovi dal Guinigi dovesse finalmente rendersi, nulladimeno in considerazione del suo fedel servizio, fino a tanto che resse il Guinigi lo stato, fu ad esso, e agli altri difensori salvata la vita, ed assegnato loro dal Comune di Lucca uno stipendio fino che vissero. Tra i fratelli di Matteo seniore ve n'ebbe uno per nome Jacopo domiciliato nella rocca di Castiglione, ed impiegato nel fabbricare baliste, catapulte, ed altre sì fatte macchine da guerra, le quali fino dai tempi di Vitruvio ascrivevansi all'architettura militare (3).

Matteo figlio anch'esso del primo Civitale, chiamato ser Matteo fu padre di Michele, e di Acconcio; dal primo ne nacque Giuseppe; dal secondo un altro Michele, ed Ambrogio, che diè la vita a Jacopo ultimo di quel ramo rimasto senza successione. Tra costoro si distinse grandemente Matteo figlio di Giovanni, e il primo che dedicossi interamente allo studio della scultura e dell'architettura, e servì poi d'eccitamento ad altri individui di sua casata per seguitarne onorevolmente l'esempio, e dal quale incomincio ancor io a tesser le presenti memorie.

(1) Ricavò il Sig. Giacomo Sardini il primo cenno concernente alla Famiglia Civitali da un Giornale degli Anziani e Gonfaloniero della Repubblica, del quale ne aveva presso di sè il Documento originale.

(2) I Connestabili erano allora come ufficiali di un piccol numero di soldati che si offerivano in servizio della Repubblica. Aveva Giovanni contratta obbligazione di somministrarne sei quasi tutti forestieri con lo stipendio di fiorini tre al mese per ogni individuo. (Giornal Militare de' Magnifici Signori che si riferisce al libro maestro sotto il giorno de' 7. Agosto del 1430.)

(3) Si veda il libro segnato A ✠. al foglio 84. Archiv. dello Ospedale attenente al soppresso Monastero di Fregionara, ove si legge nominato sotto il 15. Luglio del 1492. *Jacobus olim Joannis de Civitale Balistario*. Avea questi un altro fratello per nome Antonio che prendeasi cura delle armature dei combattenti, come può vedersi negli atti di Ser Antonio Santini del 5. Aprile 1468. fogl. 1059.

MATTEO CIVITALI

Nacque Matteo il giorno 20. di Luglio correndo l'anno 1435. Non sono concordi gli scrittori nel fissare chi fosse il suo maestro nell'arte della scultura. Il Vasari, il quale dà un cenno di lui nella vita di Giacomo dalla Quercia Senese, ove lo chiama col nome di Matteo lucchese, par che le tenga per un allievo di questo valentissimo scultore. Ma s'inganna a partito nell'argomentarlo unicamente dalle opere insigni scolpite da Giacomo in Lucca (4). Sono l'epoche quelle che dimostrano erronea l'opinione del citato istorico. Egli è desso che ne avverte nella prima edizione delle sue vite de' pittori e scultori esser morto Giacomo nel 1418., avrebbe anzi potuto dire dopo il 1422., poichè in detto anno si vede scritto il suo nome nel piedistallo dell'altare nella cappella del Sacramento in S. Frediano. Qualunque sia il tempo in cui succedette la morte di Giacomo, doveva essere già mancato di vita molto prima della nascita di Matteo, che accadde indubitatamente nel 1435. Non poteva per altro, a dir vero, assegnarsegli più degno maestro, il quale avvantaggiò a gran distanza i suoi antecessori nell'espressione, nel disegno, nella grazia, e nella morbidezza.

Tom. VIII. 8

(4) La prima di queste opere fu l'urna sepolcrale d'Ilaria del Carretto seconda moglie di Paolo Guinigi, lavorata in marmo bianco dopo la di lei morte. Questa urna si vede riportata nella tavola III. Vol. 2. dell'istoria della Scultura del chiarissimo Sig. Cavaliere Cicognara. Sebbene il Vasari lodi più del dovere i due puttini, che nell'atto di reggere un festone stanno piangenti a piè dell'urna col picciol cane simbolo della fedeltà; nulladimeno gli ornamenti intorno alla medesima, e più d'ogni altra cosa la figura d'Ilaria giacente, dovettero per la puntuale espressione del vero far comparir quest'opera maravigliosa. Dopo il discacciamento di Paolo, non quasi del tutto rovinata come scrive l'istorico Aretino, ma tolta assai diligentemente dalla Cattedrale fu collocata nella sagrestia ove rimase lunga pezza; donde poi venne a maggior custodia traslocata nel contiguo oratorio de' Signori Canonici.

Due stiacciati rilievi sulle lapidi sepolcrali di Lorenzo di Federigo Trenta scolpiti nel 1416. furono il suo secondo lavoro. Intorno a questi prende abbaglio il Padre della Valle riportando un'iscrizione, che si vede non sulle lapidi ma sull'altare ornato di belle sculture, ove si legge: HOC OPUS FECIT JACOBUS MAGISTER PETRI DE SENIS MCCCCXXII. (Vedasi la Tavola III. della Storia Cicognara). Questo altare in quanto alla composizione e al disegno è dello stile delle sculture di Agostino di Agnolo, di Pietro Paolo, e di Jacobello; ma riguardo poi all'esecuzione è di gran lunga migliore, e veramente può considerarsi come un monumento ragguardevolissimo. Cicognara loc. cit. Vi si rappresenta la Beata Vergine col Bambino in braccio, S. Lorenzo, S. Caterina Martire, S. Girolamo, e S. Sigismondo.

Nella mancanza totale di notizie accertate intorno al maestro di Matteo andò volgendo in mente il Signor Giacomo Sardini se fosse mai vissuto fra noi di quei giorni qualche scultore abile ad incamminarlo nella professione. Facendone ricerca si abbattè a trovar notizia di un certo Silvio lucchese lodato dal Lomazzo come eccellente in quella foggia d'ornamenti diversi, che si chiamano grottesche, nel qual genere fu parimente esimio il nostro Matteo, come pure gli viene di più accordato il titolo di eccellentissimo dal nostro Storico Giovanni Battista Andreoni. A questo scultore si vogliono riferire probabilmente le lettere LIS, che vedevansi non ha guari incise in un cartellino sopra una delle finestre del portico nel Palazzo della Signoria ridotto ora ad uso di saloni. Trasse quindi argomento il prelodato Sardini per credere che avesse potuto il nostro Matteo ricevere in patria da Silvio i primi indirizzamenti nell'arte di scultore (5): conghiettura che non oltrepassa per altro la linea di semplice probabilità.

(5) Ecco in qual maniera narra distesamente la cosa il Sardini: » Fattomi ad esaminare, egli » scrive, i bellissimi stipiti delle porte di ma» cigno nel corridore dalla parte di S. Ro» mano nel palazzo della Signoría, e riandan» done a parte a parte i leggiadrissimi bassi » rilievi di trofei militari, di stromenti di mu» sica, e di animali diversi, io diceva fra » me: questo vecchio palazzo qnantunque si » trovi ora incorporato nel disegno dell'Am» mannato conservando illese molte parti, e » coincidendo appunto la sua edificazione coll' » età di Silvio, saranno forse sue queste scul» ture singolarissime. Con tal pensiero tra» sferitomi sul portico sopra la loggia, che » lo stesso Ammannato appoggiò alla parte » esteriore verso mezzodì, mi posi a guarda» re attentamente le finestre di macigno a due » archetti con una colonna di marmo fram» mezzo, e mi accorsi, che già incominicia» va assai a prendere nella lunghezza, e nel» le grossezza una proporzione più simme» trica, e che i capitelli composti di capric» ciosa invenzione si andavan però accostan» do alla romana architettura: ma più mi » ponevano in curiosità alcune teste di putti » alate d'assai buona maniera nello spazio, » che era interposto fra una leggiera superior » cornice e la centina degli stessi archetti; » e discendendo con l'occhio *agli stipiti* la» terali di queste finestre: ecco, diceva, al» tri grotteschi a similtudine delle porte, e » forse questi bassi rilievi saranno del mede» simo scarpello; e intanto mi rincresceva di » non trovarci espresso in qualche luogo qual» sivoglia piccolo indizio del nome di Silvio. » In questo mentre mi venne fatto di fissar » l'occhio sopra un cartellino, ov'erano in» cise tre lettere majuscole con questa dispo» sizione LIS. Mi ricordai allora d'aver ve» duto qualche antica cifra di professori di » belle arti composta di altre somiglianti let» tere situate in ordine inverso, che si giu» dicavano il nome dell'autore, e parvemi » d'aver scoperto un plausibile appoggio per » confermare a favor di Silvio quello che già » mi parea molto verisimile. Ho ultimamente » considerato nella Pieve di Lammari il Fon» te battesimale ove in mezzo busto è scol» pita in bianco marmo una Pietà, che a pri» ma giunta io giudicai poter essere uno de' » primi lavori di Matteo Civitali, tanto per » la somiglianza che questa sacra Immagine » ha con un'altra in Segromigno, di cui si » parlerà, quanto per alcuni puttini, e spe» cialmente per certe grottesche bellissime sul

Se volessimo appoggiarci ad un'induzione anzi che ad una testimonianza ben fondata, che ne dà il P. Bartolommeo Beverini ne' suoi elogj degli uomini illustri lucchesi, dovrebbe dirsi che Matteo nella sua giovinezza si fosse trasferito a Firenze a perfezionarsi nell' arte sotto la disciplina di Donatello. Ma quando anche non avesse egli contato allora che l'età di 18. anni, era divenuto paralitico il maestro ottuagenario. È a notarsi inoltre che nominandone il Vasari gli allievi non fa menzione alcuna del Civitali. Per la qual cosa si potrà più presto supporre con molta ragionevolezza, che avendo arricchito Donatello di bassi rilievi e di statue non solamente la patria ma tutta ancora l'Italia, avesse campo perciò Matteo ne' suoi viaggi di osservarne i lavori, e di prenderli a modello, come quelli altresì di quanti fino allora si erano maggiormente distinti nel risorgimento della scultura, e della architettura.

Egli è certo che durante il soggiorno di Matteo in Lucca non vi fece, che pochi lavori consistenti in alcune statue di villani in naturalissimi atteggiamenti, le quali si additano tuttora qua e là pe' nostri giardini; come pure un basso rilievo pel refettorio nel monistero di S. Ponziano, in cui vedesi effigiata Maria Vergine con l' Arcangelo Gabriele in atto di annunciarle il gran mistero. Quantunque si tratti di figure grandi al naturale, e vi si scopra la traccia della maniera; che distinse poscia Matteo per un insigne scultore, nulladimeno vi si desidera quella correzion di disegno, la grazia delle pieghe nei panneggiamenti, e quella maestría di scarpello, che tanto si fecero ammirare ne' successivi suoi lavori. Gli stessi ornamenti, che all'uso di grottesche servono di contorno a questa tavola, mostrano chiaramente il suo stile in quei trafori ben marcati e profondi, sebben tuttavia rozzi alcun poco e ineleganti. Di che ne abbiamo un esempio nell'altare di marmo nella chiesa parrocchiale di Segromigno, ove col decoro di varj graziosi intagli, di grottesche e puttini scolpì bravamente l'umanato Dio in mezzo busto col calice in mano.

Partito che fu dalla patria andò Matteo errando per diverse città d'Italia, e ogni dì più avanzandosi nella sua professione. Fermossi finalmente in Genova, e nei parecchi anni che vi stette ebbe luogo di scolpire le statue applauditissime di Adamo ed Eva, dei Santi Zaccaria ed Elisabetta, e di due Profeti per la cappella di S. Giovanni nella Catte-

» gusto dello stesso Matteo. Ma lettane » l'iscrizione, che ci ricorda essere stata ordinata una tal opera da un Pievano Pardi » nel . . . . . . giudicai doverla attribuire al » nostro Maestro Silvio da Lucca. »

drale. Parlano molto onorevolmente di queste sei statue Gio. Battista Paggi genovese, e il di lui concittadino Raffaele Soprani. Nel dar questi contezza del risorgimento della scultura nel Proemio della sua opera sopra i pittori scultori ed architetti suoi nazionali, così si esprime: » Dal » nome sempre mai memorabile di Matteo Civitali scultore lucchese, non » senza giusto motivo si darà principio in questo luogo a ravvivar la me» moria di quei maestri, i quali essendo stati eccellenti nelle arti della » pittura, scultura, e architettura, fecero spiccare in Genova il valore » del proprio talento, essendo che fu egli appunto uno de' primi che con » perito scarpello scavando da rozzi marmi simulacri di giusta e ben re» golare simmetria, lasciò in essi così bene impresse le orme del proprio » valore, che anch' oggi se ne godono i frutti da coloro, che celebri de» siderano rendersi nell'arte, nella quale cogli scarpelli uno si fa strada » alla gloria ». E altrove continua a dire » Il tutto è fatto con maesto» so stile, e si avvicina molto alla squisitezza di quelli Scolari, che al » tempo di Fidia illustrarono la Grecia. Sono così divini l' Adamo, e » l' Eva, che io non crederei di eccedere in lodarli, quando gli affermas» si pari a molte opere del miracoloso Michelangiolo Buonarruoti, e su» periori a quelle di ogni altro più rinomato scultore ». Noi dobbiamo gran mercè al Soprani, il quale, sebbene per ciò che spetta l' istoria attingesse a fonti non puri, è stato però il primo con la sua opera a salvare dalla dimenticanza il nome di Matteo, e i suoi esimii lavori.

Al quale autorevol giudizio del Soprani piacemi di aggiugnere l'altro non men pregevole di Giuseppe Ratti valente pittore, e filosofo al pari del Cavalier Mengs intrinseco suo amico. Scrive egli in una lettera indirizzata da Genova al nostro erudito Tommaso Bernardi in data del 21. Febbrajo 1789. » Del loro Civitali abbiamo qui capi d' opera nella » cappella di S. Giovanni Battista in Duomo. È peccato che . . . furono » ultimamente smantellate le due statue di Adamo ed Eva . . . le altre » statue d' un Sacerdote, di un S. Zaccaria, e dei Santi Giovacchino ed » Anna sono lavorate d' una maniera maravigliosa. Si può francamente » asserire che ai tempi moderni niuno ha lavorato il marmo con quel» la finezza; e sia detto ciò con buona pace del gran Michelangiolo. » Niuno certo ha meglio di costui profondati li scuri, nè lavorate quelle » barbe. Dirò per altro che diversifica dal Buonarroti in quanto lo sti» le è un poco minuto. Ma si consideri però quanto egli fu prima di » Michelangiolo, e quanti meno lumi ebbe di lui, perchè in Toscana il » magnifico Lorenzo non aveva ancora formata quella bella raccolta d' an» tichità, che tanto illuminò il Buonarroti ».

È di sentimento il Sardini che fossero le indicate sei statue scolpite da Matteo prima che egli si restituisse a Lucca, ciò che dovette accadere verso il 1470., o 71., corrispondendo così agli anni 35. o 36. dell' età sua. Questi soli lavori sorprendenti posson bastare a caratterizzarlo per uno dei più valenti artefici del suo secolo. Ciò non ostante diede più luminoso argomento dell' eccellenza sua nella scultura all' occasione del bellissimo deposito, che Messer Nicolao da Noceto fece costruire a Pietro suo padre Segretario di Papa Niccolò V., il quale si vede collocato nella nostra Catterale rimpetto alla cappella del Venerabile (6). La figura di Pietro in quanto all' espressione del vero può andar del pari con ogni altra insigne, che vogliasi mettere a confronto seco. Si vede vestito con drapperíe di sceltissime pieghe gettate con ottimo gusto e naturalezza. Giace come dolcemente assopito sopra una grand' urna elegante per la forma, ricca di ben convenevoli ornamenti, e sollevata da un imbasamento, che la innalza ad una proporzionata altezza (7). Tutto l' insieme è situato nel vano di una arcata magnifica sostenuta da due

(6) Noi abbiamo del 1473. un autentico documento concernente l' elezione de' Periti scelti di comun consentimento per la stima di questo lavoro, che restò perfezionato nell' anno precedente, come costa per rogito di Ser Benedetto Franciotti de' 6. Giugno dell' anno stesso, in cui fu pure pel medesimo Notaro fatta antecedentemente l' indicata elezione de' Periti. Poco dopo (come portan le antiche memorie) si ha riscontro dello sborso che fece a Matteo il nominato Messer Nicolao di Zecchini 350. in prezzo di questa bellissima opera, che non la cede a quante ne venne lavorando in appresso.

Il Vasari nella vita di Michelozzo Michelozzi attribuisce un tal deposito a Pagno di Lapo Partigiani, e tanto confusamente, che non si arriva a comprendere se intenda di dire che l' avesse scolpito a solo, o in compagnia di Donatello: non debbon però recar maraviglia alcuni falli, in cui suo malgrado è caduto questo insigne Scrittore, se si consideri, che senza la scorta dei libri egli solo imprese un' opera eruditissima, prevalendosi ora della sua ferace memoria, or d'una farragine di annotazioni, le più volte da lui appena accennate in fretta, ed or fidandosi di quelle, che si procacciava da coloro, cui bastava forse di averlo in qualche modo soddisfatto. In quanto però all' abbaglio preso relativamente a questa bell' opera converrà accagionarne egli stesso, stante che apparisce da un ricordo esistente nei libri dell' Opera di S. Croce, che furono accordati scudi 20. a Maestro Giorgio d' Arezzo Dipintore per averlo fatto venire il nostro Matteo, onde consigliarsi seco intorno agli altari già fatti e da farsi nel Duomo, e per averne i disegni.

(7) Questo deposito si vede riportato nella Tavola XVIII. Vol. II. della Storia del Cicognara. Nella faccia dell' urna vi si legge la seguente iscrizione.

PETRO NOCETO . A MULTIS REGIB :
ET A NICOLAO Q . PONT : MAX . MULTIS
HONOR . DIGNITATUM . Q . INSIGNIB . SUA
VIRTUTE DECORATO . Q . VIX . A . LXX. M. I. D. X.
NICOLAUS PARENTI . B. M. H. M. F. F.
M . C . C . C . C . LXXII .

ed in luogo distinto sotto la medesima

OPUS MATTEI CIVITAL :

pilastri, ove il genio dello scultore andò a parte a parte ritrovando con estrema diligenza nelle proporzioni, nell' intaglio, e nei bassi rilievi le vaghezze tutte che onorar potevano il secolo di Augusto. Ed ecco il perchè l' egregio autore della moderna scultura Sig. Cavaliere Cicognara parlando nella sua storia di questo deposito non teme di asserire d' avervi ravvisata: » tanta sobrietà e tanta eleganza riunita con una ricchez-» za e nobiltà da potersi presentare come modello di questo genere di » monumenti ».

Allorchè Matteo ebbe condotto a termine tal esimio lavoro nell' anno 1472., come apparisce dalla iscrizione appostavi, contava egli 38. anni di età. Per la qual cosa dee comparire assurdo e molto strano quanto di favoloso prese credito di verità presso il Paggi, poscia entro l' opera del Soprani, e modernamente nella citata storia del prelodato Cavaliere Cicognara. Dicono essi che si fosse Matteo dato alla professione di barbiere prima di applicarsi alla scultura; nella quale pretendono che avesse egli incominciato ad esercitarvisi intorno agli anni 40. Senza altre prove vien meno di per sè medesima questa sognata storiella, solo che si voglia ricordare l' onorato parentado, da cui vedemmo superiormente esser disceso Matteo, e di essersi accasato con Elisabetta della ragguardevole famiglia dei Gelli: come pure se si ponga mente ai lavori fatti in Lucca ne' suoi più verdi anni, a quelli di maggior perfezione scolpiti in Genova, e al deposito del Noceto: opere tutte che prima dell' età indicata lo distinguono per un eccellente scultore. Ritornando ora in cammino si riscontra in un libro dell' Opera di S. Croce dal 1471. al 1484., che s' incaricò Matteo di fare nel pavimento della navata di mezzo un quadro grande di marmi a più colori, commessi a disegno di stella con quattro tondi intorno, di fogliami e fregio bianco ove non lasciò cosa a desiderare nel suo genere. Sembra però che avendolo ultimato nel 1478. abbia dovuto precedere l' edificazione del coro antico in mezzo alla detta Basilica a simiglianza di quello del Duomo di Firenze (8). Nè un tal lavoro fu il solo abbellimento che il Civi-

(8) Leggendo le poche memorie che ci rimangono intorno alla sontuosità di questo coro, convien dire che una tal opera esser dovesse certamente di grande ornamento per la chiesa di S. Martino. Oltre i lavori di tarsia, dei quali non è ora qui luogo a parlarne, per ciò che spetta alla parte che vi ebbe Matteo, si ricordano gl' innumerabili pezzetti di marmo duro a molti colori disposti, e commessi artificiosamente a vaghe rappresentanze, i quali andaron col tempo a poco a poco discioglìendosi o per cagione della calce, che ne precipitò una gran quantità alla rinfusa in una notte, o per una delle solite vicende umane, che rovesciano molte opere belle. Fatto sta per altro che venne distrutto il vecchio coro, e alzato il nuovo dentro il giro della Tribuna.

tali fece al coro, ma vi aggiunse inoltre angioletti di marmo, bassi rilievi di rose, festoni a fogliami, e frutta lavorate con diligenza e finezza incredibile (9).

Contrasse intanto amicizia Matteo con l'illustre e piissimo Domenico Bertini di Gallicano, il quale nel lungo soggiorno che fece in Roma, avendo preso particolar genio per le belle arti, stimava grandemente le opere sue. Per dargliene un contrassegno gli commise il tabernacolo grande da costruirsi coi più scelti marmi di Carrara per la cappella del Venerabile con due angioletti da starsi genuflessi lateralmente in atto di adorazione (10). Fu dal Civitali ideato il tabernacolo a foggia d'un tempietto ottangolare ricco di colonne con vasi, attiche, e capitelli corintii, finito da una cupola rotonda. Riuscì sì magistralmente condotto in tutte le sue parti questo tabernacolo, che mal si potrebbe credere averlo disegnato egli nel 1478. con tanta esattezza in architettura sul gusto degli antichi, se l'opera stessa non ne facesse testimonianza. Gli ordinò in appresso il Bertini il suo sepolcro accanto alla stessa cappella, e di preparare eziandio nella parete contigua il sito per l'iscrizione. Con poche scelte parti architettoniche vi pose dunque Matteo in una bugna rotonda la testa in marmo di Domenico scolpita in tutto rilievo (11). È parimente del Civitali l'altare di marmo bianco che fece

(9) Nella distruzione del coro fu tuttociò trasportato in un arsenale dell'Opera per custodirvisi; ma restandovi a mano di garzoni imperiti, quasi dimenticato fra la confusa congerie dei marmi vecchi, fu buona sorte che vi capitassero Giovanni Coli, e Filippo Gherardi mentre dipingevano la Tribuna di questa Basilica, i quali se ne presero cura con far rimettere in luogo conveniente le applaudite sculture, che vennero poscia, somministrandone essi il disegno, maestrevolmente accomodate per adornamento intorno all'urne dei Corpi Santi nella Cappella del Santuario.

(10) Per Ser Acconcio Nuccorini 1482. 15. Aprile fogl. 36. *et in lib. Collationum lib. D. F.* 138. Messer Domenico Bertini fonda una cappellania *sub vocabolo Corporis Christi* in S. Martino, e rifabbrica l'altare con un bel Tabernacolo di marmo finissimo ornato di dorature col consenso del Rev. Nicolao Vescovo di Lucca, che gliene fa Breve, e concessione con la data dell'anno III. del suo Vescovato.

(11) Intorno a questo suo ritratto volle il Bertini, che Matteo v'incidesse:

Brevi en Sarcophago naviter tumulandus abibo.

La sottoposta nominata iscrizione è di questo tenore:

DOMINICUS BERTINUS
LUCEN LATERANEN . ET CE
SAREE AULARUM COMES
AC SCE APL : SEDIS . SECRETA
RIUS . TABERNACULO . SALV
ATORIS . INSIGNI . OPERE ERE
SUO . PROPIUS . EXCITATO . SI
BI ET SVEVE . RISALITE . CONIUGI
SUE . INCOMPARABILI . EORU . Q .
POSTERIS . VIVVS . DICAVIT . SACRU
. SALUTIS . ANNO
MCCCCLXXVIIII .

fare il Bertini con la statua di Maria Vergine, tenente il Divin Figlio tra le braccia, di misura alquanto più grande del vero, che si vede sull'angolo esteriore verso mezzogiorno della chiesa di S. Michele in foro (12). Or mentre si occupava Matteo intorno a questo lavoro, il tabernacolo costruito nella cappella del Venerabile fece nel 1481. nascere in mente all'Operajo di S. Croce il pensiero che un disegno presso a poco somigliante a quello sarebbe stato opportunissimo per mettersi in opera nell'edificare di nuovo la vecchia cappella del Volto Santo, e diede a Matteo la commissione di prepararne il modello. Ma la scarsità degli assegnamenti, che suol venire a perpetuo contrasto con le magnifiche imprese delle belle arti, disturbò fin sulle prime l'ideato lavoro appena trattossi di doversene pagare il modello: quindi comprese di leggieri il Bertini che non sarebbesene venuto mai a capo. Il perchè ascoltando egli le voci del generoso animo suo volle prenderne sopra di sè tutta la spesa, e convenne col Civitali nel 1482. intorno alle dimensioni da darsi alla fabbrica (13). E qui debbo avvertire il nuovo abbaglio, nel quale è caduto il Sig. Cicognara non riconoscendo Matteo per architetto della indicata cappella, sul riflesso unicamente dell'età che se gli assegna a tal epoca dal Baldinucci, poichè mal si combina questa con quanto ne scrive il Paggi.

Mosso contemporaneamente il Bertini dalla singolar sua divozione verso il Santo Martire Sebastiano, aggiunse inoltre a Matteo la commissione d'un tabernacolo alto braccia quattro con la statua del detto Santo da

(12) Quantunque non si vegga espresso il nome del Bertini in questo altare, nulladimeno lo dimostrano abbastanza l'arma d'un gallo, che fu la sua, e le parole *Ut vivam vera vita;* motto consueto, che come nota l'antico nostro Storico Guidoboni si trovava replicato in molte chiese adornate dal medesimo Bertini.

(13) Lo stesso Domenico Bertini per istrumento rogato l'anno 1482. da Ser Giovanni di Paolo de' Medici conviene con Maestro Matteo Civitali della edificazione della cappella del S. Volto; e nell'anno medesimo stipula altri due contratti rispetto a questo lavoro, in uno de' quali vi è incluso uno scritto amplissimo di convenzioni fra il Bertini e il Civitali, disteso da Fra Gio. Battista Canonico Regolare professo del Monastero di Nicosia, e sottoscritto dalle parti. Nell'altro risulta la concessione che fa il Bertini al Civitali d'una casa con orto ed altre sue pertinenze posta in contrrda di S. Maria Forisportam per valore di Fiorini 250. a 36. in conto del prezzo del lavoro.

In quanto alle misure, le principali condizioni furono che la cappella fosse larga braccia otto al di fuori, sei al di dentro, e alta 17. fino alla sommità della lanterna. Per quel che spetta alla forma, ed intagli dovea esser quadra, la volta di dentro in archi fatta senza spirali al tondo con quattro canaletti di marmo fino bianco intagliato, e così tutti gli altri membri constituenti la detta cappella.

situarsi esteriormente dietro all'Immagine del Santo Volto (14). Rimase concordato il prezzo in settecento ducati d'oro larghi di buono e grosso peso per tutti quanti i lavori da farsi, con obbligo di terminarli dentro il giro di trenta mesi.

La prima a riscuotere le ben meritate lodi fu la Cappella di un'architettura tanto bene ordinata sull'ottimo stile degli antichi. Si può asserir con franchezza essere stato questo in tutte le sue parti il primo modello di quel gusto, che aveanò pochi altri dei più valenti architetti invano tentato di raggiugnere. Lo stesso Vasari nella vita d'Jacopo della quercia commenda altamente questo tempietto.

Incontrò in secondo luogo del pari l'approvazione generale la statua di S. Sebastiano fatta con buon disegno, con bella attitudine, e lavorata con singolare amore e diligenza. Imperocchè nelle figure umane vi ha il modello della natura, che si giudica facilmente se non d'altro dalla più o meno perfetta imitazione del vero. Ciò che non segue nel portar giudizio intorno all'architettura, le cui sincere bellezze hanno rapporti molto lontani per voler pretendere che nelle diverse età e nei paesi diversi convengano tutti gli uomini in un ugual sentimento. Parlandone il Ch. autore della storia della scultura così si esprime: » giova qui » il riflettere ad onore del Civitali che egli propose in questa statua un » modello giudicato perfetto dal Perugino, quando portatosi in Firenze, » e sicuramente anche in Lucca, studiò sulle forme, e sull'atteggiamen» to di questa scultura del 1493., vale a dire nove anni dopo, che escì » dallo scarpello di questo artista, e aveva già levato di sè fama e ro» more infinito. » Il quadro del Perugino si vede nella galleria di Firenze, come la tavola incisa nella indicata Storia del Cicognara.

(14) Sotto la medesima Statua, qual vedesi riportata nella Storia del Cicognara alla Tav XIX. Vol. II., a norma del convenuto incise il nostro Scultore in un cartello scherzato a guisa di panno la seguente iscrizione.

HOC SACELLUM CRUCI DICATUM VETUSTUM AC DEFORME
EXCITARI, ET ORNARI, ARAM QUOQUE A TERGO
DIVO SEBASTIANO PONI SUA IMPENSA
RELIGIOSE CURAVIT DOMINICUS BERTINIUS
GALLICANUS LUCENSIS SANTÆ SEDIS
SECRETARIUS AC COMES, MORTIS MEMOR
MATTEO CIVITALI LUCENSI ARCHITECTO
ANNO MCCCCLXXXIIII.

Presso che al tempo stesso si vide esposto alla pubblica vista l'altare di S. Regolo, che il Noceto ordinò al Civitali per esser rimasto ben contento del deposito fatto a suo Padre. Nè mal si oppose, perchè quest' opera complicata e di grande studio e travaglio riuscì così artificiosamente disposta, che le molte cose da potervisi contemplare sembrano quasi richieste dalla necessità, senza che niuna delle medesime disturbi la quiete del tutto, e il tutto non deroghi alla convenienza ed al particolar decoro di ciascuna nelle sue parti. Vi trionfano le tre statue sopra un fondo di altrettante nicchie fra quattro pilastri scannellati di una specie d'ordine corintio; cioè quelle di S. Gio. Battista e di S. Lorenzo, che pongono in mezzo l'altra del Vescovo S. Regolo singolarmente bella. Sporgono in fuori sopra i pilastri quattro mensoloni, che formano un piano superiore, ove in altra nicchia sorge la statua della B. Vergine assisa col Divin Figlio nelle braccia, ed ai suoi piedi sta l'urna sepolcrale, su cui vi è scolpito giacente il S. Vescovo. Il diverso sbalzo di queste parti in una semplice tavola di altare dà luogo ad un forte sbattimento, che produce il migliore effetto. Vi si osservano qua e là adornamenti propriissimi di una gran finezza e grazia di scarpello, le quali risaltano specialmente in tre bassi rilievi nella predella rappresentanti piccole istorie allusive al martirio dei tre Santi. Si vedon questi condotti in molle cera anzi che in duro marmo: tanto vi sono bene espresse le cose minime, e delicate in una rappresentanza di figure sì piccole (15). Ne rimase sì fattamente colpito allor quando le vide il prelodato Signor Cavaliere Cicognara, che tenendone ragionamento nella citata sua storia si esprime in questi termini. » Ciò che richiama particolarmente l'at-
» tenzione degli osservatori sono le storie in basso rilievo dei martirj
» espressi nell'inferior parte dell'altare. Evidentemente da queste scul-
» ture più che da qualunque altro suo lavoro si conosce non avere il Ci-
» vitali sempre seguito insegnamenti e precetti da scultori contempora-
» nei, quantunque valentissimi esser potessero, o dal Donatello, o dal
» Ghiberti, o dal della Robbia, o da qualunque altra di queste scuole, poi-
» chè questi soggetti non sono in alcun modo composti, come si osser-

(15) L'iscrizione innanzi all'urna si legge espressa con le seguenti parole.

DIVO REGULO LUCAE PRESIDI NICOLAUS NOCETUS EQUES
IN EUM PARENTESQ: SUOS PIUS HOC ALTARE POSUIT ORNAVITQ:

Nei fianchi dell' Altare evvi poi da un lato OPUS MATTHEI CIVITALI, dall' altro A. D. MCCCCLXXXIV.

» va negl' altrui bassi rilievi, ma piuttosto sieguono la forma di sempli-
» ci disegni, e pitture, trovandosi lo stile rassomigliante di molto alle
» cose del Pollajolo, e particolarmente al famoso suo quadro dei saetta-
» tori. Nella decollazione di S. Gio. Battista si direbbe che Mantegna
» avesse disegnato per sino alcune figure, e frà le altre quella della Ero-
» diade danzante innanzi alla mensa. Ma qualunque sia la cosa, è egli
» dimostrato che questo scultore trasfuse intieramente il sapore dello sti-
» le nelle opere di disegno prodotte dai primi ingegni dell' età sua in
» queste composizioni in basso rilievo, e che darebbono a conoscer più
» tosto un pittore che uno statuario „.

Convien dire pertanto che non vedesse il Vasari, o piuttosto non avesse più presenti al pensiero le diverse opere del Civitali, allorchè non temette di sostenere nel proemio della seconda parte delle sue Vite, all' epoca cioè del Brunelleschi, e di Michelozzo, di Bellano da Padova, e di altri, in cui fioriva appunto il nostro Matteo, che non vi furon certe politezze e leggiadrie nell' intaccar le foglie, e far certi stremi nei fogliami ed altre perfezioni praticate dapoi. Noi appoggiati all' autorevol sentimento dell' intelligentissimo Sig. Cav. Cicognara, e con l' Altar di S. Regolo sotto gli occhi, possiamo affermare con franchezza che rispetto a queste parti della più sopraffina scultura fu tanto l'arte portata innanzi dal Civitali, che a niun altro dei più valenti artefici posteriori si vede egli esser secondo.

Tanta era, a dir vero la rinomanza in cui salì Matteo co' i suoi pregiabilissimi lavori, che avendo presa la determinazione l' Operajo della Chiesa primaziale di Pisa di sostituire agli ornamenti di stucco d' attorno alle Cappelle dei ventidue Altari altrettanti fregj finissimi di marmo, lui scelse, e nell' Aprile del 1486. si convenne seco riguardo alle condizioni di questa grande intrapresa (16). Vero è però che dopo aver Mat-

(16) Professo la mia obbligazione al diligentissimo raccoglitore delle cose patrie Sig. Abb. Ranieri Zucchelli Cappellano della Chiesa de' Cavalieri in Pisa per la notizia communicatami di avere il Nobile Sig. Antonio di Jacopo delle Mura Operajo del Duomo di Pisa allogata a Mestro Matteo di Giovanni Civitali da Lucca la fattura dell' ornamento di marmo di ventidue Cappelle d'Altari, da porsi dentro il Duomo in luogo di quelle di gesso per istrumento rogato a 25. d' Aprile il 1486. al Pisano da Ser Andrea di Jacopo dal Campo. Siccome il suddetto Sig. Abate possede fra i suoi manoscritti l' indicato strumento originale, così avendomene favorita una copia conforme, ho potuto esser messo al fatto delle condizioni del concordato, tra le quali riporterò qui la principale come si trova scritta nell' istrumento medesimo » Per una » desse chappelle chon due stipiti quadri da » acchavallati con bazi et diligentemente et » sopra essi stipiti posto uno architrave schor-

teo dato principio al suo lavoro non lo proseguì più oltre: ma è certo del pari non essere stato Michelangelo Buonarroti autore del disegno degli Altari, come appoggiato alla tradizione vuol far credere il Sig. de Morrona nella sua Pisa illustrata (17). A dimostrare l'insussistenza di tale asserto basta coll' instrumento alla mano stipulato dal Civitali con l'Operajo andare esaminando ad uno ad uno gli Altari. Si conoscerà allora che due di essi furono eseguiti interamente da lui, siccome vi si scorge in tutti gli altri messo in opera per la massima parte il suo modello. È ugualmente lontano dal vero quanto l' autor pisano aggiugne che siano stati gli Altari lavoro dell' eccellente scultore Stagi; poichè nell' imbasamento delle colonne e dei pilastri vi si veggono registrati gli anni 1532., 1536., e 1592., nei quali aveva già cessato di vivere lo scultore pietrasantino. Nulladimeno a maggiore schiarimento delle cose gioverebbe non poco il potere rintracciare qualche documento, dal quale apparisse la ragione per cui non fu condotta da Matteo a termine una sì grande ed onorevolissima opera.

Debbo ricordar parimente una Pietà in S. Ponziano, ed una statua di M. Vergine, che stette un tempo nella casa *dei Penitesi*, *e poscia* presso Mario Fiorentini (18). Quindi una mezza figura di nostra Signora con Gesù Bambino sulle ginocchia, collocata in un tabernacolo, la

» niciato et intagliato et sopra esso architrave uno fregio intagliato et sopra esso fregio uno chornicione allanticha intagliato bene et diligentemente duno modo che essi stipiti chon loro fornimenti e esso architrave et fregio et chornicione esso M. Matteo se obrigha fare et proporsionare bene et diligentemente alle larghesse altesse et grossesse chonrespondente l' uno all' altro della proporsione sichondo chessi vede per uno modello di legname ornato chon ciera fatto di mano desso M. Matteo il quale e apresso del ditto Messer Antonio operaio soprascritto. »

Risulta dal libro delle ricordanze dell'Opera suddetta segnato lettera G. dal 1486. al 1517. pag. 115. che nel 25. Aprile del 1486. furon pagati fiorini venti larghi d'oro in oro cioè Lire 122. a Maestro Matteo di Giovanni Civitali da Lucca a conto del lavoro da farsi. Altri pagamenti si trovan fatti negli anni 1486. 87. e 88.

(17) De Morrona al Tom. I. pag. 65. ediz. di Pisa 1777. parlando dei nominati Altari dice » Son tutti d' un bel marmo lunense. Furono rinnovati dopo l' anno 1500. Il disegno è dalla tradizione ascritto a Michelangiolo Buonarroti bastantemente rinomato Professore delle tre belle arti, che dal disegno han vita. Lo Scultore fu Stagio Stagi da Pietrasanta.

(18) Di questa Vergine il nostro Ottavio Guidoboni così scrive nella sua scelta delle antichità di Lucca » In Casa dei Pinitesi, dic'egli, alla colonna del Palio si vede una bella statua della Madonna SS. col Cristo morto nelle braccia di finissimo marmo in una nicchia in capo della scala maestra, e stette gran tempo per ornamento sopra il bellissimo pilo di marmo antico, che oggi per opera del Priore di S. Pietro Maggiore è stato portata a Roma nella vigna dell' Illustrissimo Cardinale Lodovisio. »

qual si venera nella Chiesa di S. Ponziano sotto il titolo della Vergine della Tosse, perchè a lei ricorrono i fedeli per liberarsene. Nulla di miglior garbo, di più gentile, e più finito può vedersi di un tal basso rilievo, minore alquanto dal vero, che sul gusto di quell'età fu come cosa di singolare estimazione fregiato di alcune dorature. Tutte le altre sculture poi, che soglionsi attribuire a Matteo, non appartengono ad esso, ma bensì ad altri individui di sua famiglia. Vennero intanto ascritte a lui per essersi, come vedremo in appresso, erroneamente creduto aver un solo di questa casata esercitata la professione di scultore. Oltre che le opere di Matteo in patria nel breve giro di pochi anni non furon più riconosciute per sue perchè mancarono scrittori in quell'epoca che si dedicassero direttamente a tramandare ai posteri le memorie delle belle arti. Non mi rimane per ultimo che a parlare del Pulpito da lui fatto nella Cattedrale due anni prima della sua morte. Questa grande e pesante macchina di marmi, si vede sostenuta in aria a ridosso d'un pilastro con belle cornici, e fregi di frutti di foglie di mascheroni, e di altri ornamenti così egregiamente lavorati, che direbbonsi dell'età d'oro dei Latini (19).

Dopo avere fino a qui accennate l'opere che caratterizzano il Civitali per un esimio scultore, volgiamoci ora a riguardarlo come esperto, e valente architetto. Già si è parlato del Tabernacolo sull'Altar del Venerabile nella Cattedrale, come pure della Cappella del Volto Santo edificata col suo disegno e sotto la sua direzione. Or si dee aggiugnere il Ponte a Moriano costruito da esso sul Serchio nel 1490. per decreto del Senato. Gira questo, come si esprime enfaticamente il Beverini, sopra due grand'archi con tal prodigio dell'arte, che l'uno non riscontra con

(19) Ci avverte il Sardini che malgrado l'affezione colla quale avea sempre riguardate le opere di questo nostro valorosissimo concittadino, e di altri degnissimi soggetti della sua casata, se non gli avesse il Canon. Giuseppe Vincenzo Baroni fornito alcuni documenti, dopo molte indagini da lui rintracciati, non gli sarebbe riuscito di scriverne neppur quel poco, che a molti dovrà comparire quasi del tutto nuovo. A pochi Istorici in fatti non molto lontani dalla data degli artefici più memorabili, che s'incontrano fino al predetto ristabilimento delle belle arti, noi dobbiamo la maggior parte delle notizie, che ne levarono in alto la gloria, somministrando al tempo istesso un'istruzione assai utile, rispetto al gusto col quale debbonsi le arti medesime tener di veduta, e conservare. Avean pur troppo i nostri Scrittori di storie il costume di poco o nulla dipartirsi dalla narrazione delle vicende politiche; ed all'età di Vincenzo di Nicolao, figlio del nostro Matteo, ebbe il Granucci a difenderlo contro coloro che attribuivano ad altri alcune opere sue. Fece egli pertanto succintamente saperci nella sua piacevol Notte di aver veduto presso lo stesso Messer Vincenzo i modelli e tutti gli ordigni co' quali furono fabbricati i lavori dall'Avo suo: notizia di poco profitto per noi.

l'altro, ma si fiancheggiano insieme restando fra l'uno e l'altro alquanto spazio per facilitare gl' incontri. L' ardire d'aver collocato in aria a tanta straordinaria altezza due archi così vasti e così svelti leggieri e pittoreschi, come che scommodissimi all' uso di quell' età, e sebbene servano a provare li scarsi progressi in questo genere di fabbriche fatti dall' architettura in quel secolo, recano non pertanto meraviglia a chiunque si abbatte la prima volta a vederli (20).

Innanzi all' età sua ed anche ai suoi tempi continuavano gli architetti italiani ad usare negli edifizii un miscuglio di gotico e di longobardico. Fabbricavansi nei palazzi le finestre del secondo, e talvolta del terzo piano entro le arcate, che si compartivano in due archetti divisi da un magro colonnello d' ordin gotico. Le finestre del pian terreno si costumavano tanto alte dal pavimento, che non si poteva uno affacciare dalla parte interna a veder nella strada. Pur non ostante poco avrebbe impedito una tale scomoda altezza di adoperare le vere eleganze dell' arte, se nel tempo stesso non fosse invalso l' uso di tagliare queste finestre a crudo nella muraglia senz' altro ornamento che d' uno sguancio dalla banda di fuori, e forse con una semplice fascia di macigno intorno di più e scomposti pezzi, il di cui architrave era negli angoli sostenuto da due mensolette che terminavano di deturpare il quadro dell' interna apertura. Le porte poi tanto interiormente, che esteriormente si praticavano dello stesso disegno; e finalmente tutta la fabbrica era guardata al di fuori da una gronda larga e nuda.

Io non dirò che il Civitali fosse per l' Italia, come fu il primo in Lucca, a mutare questo vecchio sistema, perchè tutte le costumanze non cambiano se non per gradi: dirò soltanto che adottaronsi da esso nei piani nobili le finestre di forma quadra, che spartite da una croce di pietra si dividevano in quattro sportelli entro un contorno di stipiti sagomati nelle estremità, e col cenno d' una cornice superiore. Si adattò poscia a rendere con semplicità maggiore in forma parimente quadra nel

(20) Era stato decretato dal Maggior Consiglio il ristabilimento del Ponte a Moriano fino dal 1458., ma siccome serviva in parte a contigui abitatori di alcune terre di temporal dominio allora del Vescovo, così pare che ne tardassero di troppo l' esecuzione all' oggetto di determinar prima sul medesimo i confini di giurisdizione, e le respettive tangenti della spesa. Nel 1490. fu accomodata finalmente la controversia dal Pontefice Innocenzo VIII. con dover somministrare la Repubblica ducati 350. e farsi fabbricare dal Vescovo a sue spese, con l' obbligo al nostro architetto, e a due maestri Muratori Jacopo da Ser Vito, e Marco suo figlio, impresarj della stessa opera, di apporvi tre armi di marmo del Comune di Lucca, ed in un luogo determinato insieme un Iscrizione.

terzo piano li stipiti delle finestre minori. Abbassò pur quelle nel piano terreno sul gusto interamente dell'architettura moderna, e diede inoltre nuovi ed eleganti modelli per le porte. Ci lasciò un saggio di sì fatti suoi miglioramenti nel palazzo Gigli, ora Lucchesini a S. Giusto. Ivi le finestre terrene mostransi con grandi e belle cornici intagliate di ottimo gusto, e la porta elegante con due colonne per metà internate nel muro sopra due piedistalli, con la distinzione dell'architrave, del fregio lavorato egregiamente a mezzo rilievo, e con ben proporzionata cornice.

Volle di più Matteo abbellire i palazzi con dei cortili interni fiancheggiati da portici alla romana, ai quali conduce un primo andito, come giusta il parere di Vitruvio costumarono i Greci pur anche. Ne accrebbe finalmente il decoro una bella e proporzionata sala, che si congiunge col vestibolo della scala, e che sbocca per altra parte in un salotto con più stanze magnificamente compartite: lavori tutti che formano le membra di un nuovo affatto, o in parte rinnovato artificio, il quale si ammira anch' oggi in diversi ragguardevoli casamenti, disegnati allora dal nostro Civitali (21).

Pagar dovette Matteo finalmente l'indispensabil tributo alla natura nell'età di sessantacinque anni il giorno dodici d'ottobre del 1501. Venne a mancare con la sua morte alla patria non solo, ma a tutta l'Italia eziandio un eccellente scultore ed esperto architetto, il quale senza aver frequentata la scuola di Donatello, seppe con le opere sue reggere al paragone di quelle di Giovanni Bologna, benchè a lui posteriore poco meno d'un secolo, e che si era formato sugl' insegnamenti, e sugli esemplari dell'immortal Michelangiolo; siccome riuscì grazioso e regolare nelle sue architetture quanto esser lo potè Bramante suo contemporaneo.

(21) Prima di metter termine a parlar di Matteo, mi sia permesso di aggiugnere che ebbe egli onoratissima e prospera vita con numerosa figliuolanza, e che a' 12. di Giugno del 1490. gli partorì la consorte Paolino, ultimo de' suoi figli. Ma di tutta la sua prole (essendo poi morto il prefato Paolino, e Luviso) sopravvissero al padre il maggiore dei maschi, e Giovanni, e Nicolao; tra le femmine Dama o sia Daria, o Jacoba perchè gli erano state rapite dal contagio nel 1470. Angiola, Marsilia, e Margherita. Sempre ricordevole il nostro Matteo del suo ultimo fine, dopo aver nel 1484. poste in atti le sue testamentarie disposizioni, e riformatele sotto gli otto di Luglio dell' anno 1492. fece donativo di una statua di terra cotta, rappresentante S. Sebastiano alla Chiesa Parrocchiale del Monte S. Quirico per collocarsi all' Altare di S. Leonardo.

A perpetua memoria della sua celebrità fecero i figli scolpire sul suo sepolcro la seguente onorevole iscrizione:

D . IM .
MATTHEI . CIVITALIS . AR
CHITECT . ET . SCVLPT . RARISS
HOC . MONVMENTVM
QVI . NON . SOLVM . PATRIĀ
SVĀ . LVCĀ . SED . VNIVERSAM
ITAL . STAT . YMAG . Q . EXELL
ORN . QVÆ . GRATIA . ET . ARTE
CVM . OPERIBVS . PRAXITELIS
PHYD . MYRON . SCOPÆQVE
CERTANT .
VIXIT . AN . LXV . MENS . IIII . DIES
VII
OB . AN . D . MDI . XII . OCTO
IOAN . ET . NICOLAVS . FILII
VIRT . AMAT . POS .
ΟΥΔΕΙΣ . ΑΘΑΝΑΘΟΣ

Vale a dire *niuno è immortale*.

Nella colonna contigua sotto una Madonna da esso fatta:

MATTHEVS . CIVITAL . SCVLPT . NOS . GENVIT
ET . MORS . DEO . PVROS . REDDIDIT .

MATTEO, O SIA MASSEO CIVITALI.

Dopo aver parlato di Matteo, e delle opere sue di scultura e di architettura, andremo ora partitamente esponendo quanto è riuscito di raccogliere intorno ad altri, o in tutto, o in parte fino a qui sconosciuti individui di questa famiglia cotanto benemerita delle belle arti. Il primo a farmisi innanzi è un secondo Matteo, che per distinguerlo dallo zio si trova le più volte chiamato col nome di Masseo (22). Bartolomeo suo padre fu quegli, cui essendo venuto a cognizione il ritrovamento del meccanismo rispetto alla nuova arte della stampa, senz' altri maestri la introdusse in Lucca l'anno 1477. (23) Divenne Masseo abile intagliator di legname, ed ebbe mano negli scanni del Coro antico della Cattedrale, e nei banchi della Sagrestía sotto la direzione di Cristoforo de' Canonici di Landinara, eccellente intarsiatore (24).

Una figura ben condotta d'un Santo Vescovo in piede, ed alcune prospettive di tarsia appartenenti a questi banchi si conservano per memoria nella indicata Sagrestía della Cattedrale. I pezzi per altro dei più bei lavori del Coro che rimasero illesi, vennero ceduti a' Padri Francescani Riformati per adornarne i banchi nella Chiesa suburbana di S. Cerbone. Vi si ammira fra le altre cose un quadro, ove è espresso il busto di S. Martino in abito vescovile con mitra in testa, nel quale sono così ingegnosamente delineati i tratti del volto, le pieghe dei lingi, le gemme, e tutti gli altri accessorj, da non potersi decidere di leggieri se sia maggiore l'intelligenza e la bravura negli oggetti rappresentati, o la de-

(22) Questo Bartolomeo, che generò anche un altro figlio per nome Vincenzo, fu uno de' quattro fratelli del primo Matteo. Di Jacopo Balistario, che morì senza successione, se n'è tenuto superiormente proposito: d'Antonio, che vedemmo impiegato nell' arte fabrile, se ne parlerà in appresso: di Michele soltanto dirò qui brevemente che ebbe due figli, uno de' quali chiamossi Girolamo, ed il secondo Masseo, a cui sopravvisse sua figlia Maddalena, colla quale terminò la discendenza di questo ramo.

(23) Capitò nelle mani del Sardini un nuovo e bello Opuscolo della Tipografia di Bartolomeo sul taglio, e con i caratteri de' suoi trionfi del Petrarca, fino a qui sconosciuto in tutte le opere de' bibliografi. Questo pregevole monumento ci conserva la memoria di un' Orazion funebre latina di Gio. Bartolomeo Bresciano cittadino lucchese in lode di Andrea Vendramini Doge di Venezia impressa in Lucca nel 1478.

(24) Maestro Masseo fa diversi lavori di legnajolo in S. Martino, come appare in atti di Ser Michele Giannini a' 13. Febbrajo 1494. e 26. dello stesso mese a car. 82.

strezza ed abilità nella esecuzion del lavoro. Altre opere di legname intraprese Masseo nel 1498. nella Cattedrale; cioè il pergamo dell' organo, e la porta maggiore. Comecchè sembrar possa ad alcuno non meritar quest' ultima particolare attenzione, ove però si consideri l' ottimo gusto antico nelle sagomature, e nell' intaglio delle cornici, e quanto sono tutti i lavori spogliati di quella goffaggine, e lontani dalla rozzezza, che continuava a deturpare le belle arti in Italia, avrèmo ragione di farne a Masseo un pregio distinto. Nello stesso anno 1498. gli Operaj della Chiesa di S. Frediano gli commisero il pergamo per la detta Basilica, simile a quello costruito forse da lui nella Chiesa di S. Michele in foro (25).

Non di sola quadratura per altro, ma di scultura eziandío si hanno pregevolissime opere di Masseo. Si distingue fra queste il Crocifisso entro a un tabernacolo per l' Altar maggiore nell' Oratorio della Confraternita del Crocifisso de' Bianchi (26). Anche l' Altare antico ne lla Chiesa di Maria Vergine Annunziata, prima che fosse arricchita di marmi, avealo edificato Masseo in parte di legno, e in parte di terra cotta, essendo egli esperto modellatore anche in plastica. Nella Cappella in fatti di S. Agostino in S. Frediano, dipinta a fresco da Amico bolognese, se non fu tutto suo l' Altare, vi effigiò egli in legno le figure meritevoli di molta lode. Nell' altra Cappella parimente della stessa Chiesa (ove si ammira un quadro rappresentante la Concezione di M. V., opera ben conservata e rara di Francesco Francia) vi è un lavoro di Masseo all' Altare della B. Vergine Assunta, ordinatogli da Bonaventura Micheli ricco cittadino lucchese.

Consiste questo in una tavola composta di piccole figure, alcune delle quali d' intero, ed altre di mezzo rilievo a colori con molte artificiose dorature. Lasciano anche in oggi travedere quanto il valente intagliatore si fosse avanzato per la buona via nell' aggruppamento e negli atti naturalissimi degli Apostoli, o si abbia riguardo alla costumanza delle vesti, o all' andamento delle pieghe. Ma una sì fatta rappresentanza di

(25) Gli Operaj di S. Frediano alluogano a Masseo di Maestro Bertone da Civitale legnajolo in Lucca a fare il poggiuolo di legno, che sostenga l' organo della detta Chiesa a similitudine di quello dell' organo di S. Michele per istrumento di Ser Jacopo Carli de' 12. Febbrajo 1498. foglio 1014.

(26) Per istrumento di Ser Benedetto Franciotti a 23. Febbrajo 1489. fogl. 4092. risulta la composizione fra la Compagnia del Crocifisso de' Bianchi, e Masseo Civitali per fare la Sacra Immagine col tabernacolo di legno di altezza braccia otto e al prezzo di Ducati 32.

non piccola difficoltà per l'intaglio, nella quale ha Masseo collocato in aria degli Angioletti rotondi, ed un contorno di nubi sbalzate molto, che sostengono come in suo trono la figura della B. Vergine, sarebbe in tempi migliori stata condotta con più fino gusto.

Di maggiore impegno per Masseo fu la statua gigantesca di tutto rilievo, rappresentante N. S. G. C. per l'Altare dell'Oratorio di S. Lorenzo presso al Convento de' PP. de' Servi di Maria. Vi si scorge in alcune parti di essa la molta intelligenza sua nella scienza anatomica. Che se nel disegno serba qua e là alcun poco dello stile di quei tempi, tanto più è da ammirarsi, considerando quanto di gran lunga se ne allontani nel tutto insieme. In vista di che si rendette più stimabile ancora Masseo nell'altra sua statua di S. Bartolomeo, esistente nell'Oratorio di Vallebuja, che apparteneva allora alla famiglia Cavallari, e in oggi ai Signori Bartolomei. Si presenta in piedi la figura del Santo dopo aver sofferto il martirio con la pelle cadente dal braccio destro. Nella quale attitudine veggonsi con naturalissimo andamento in ragion del peso respettivo delle parti sbrandellare quelle del volto. Nel mirar questa statua si eccita in ciascuno un sentimento di compassione misto ad un profondo ribrezzo (27).

Indefesso nella fatica Masseo avea posto mano ad un ricco Altare con diversi intagli per la Cappella de' Buonvisi dedicata a S. Anna nella Chiesa di S. Frediano. quando sorpreso, non so in qual anno, dall'ultima infermità, lasciar dovette l'esecuzion del lavoro al valente Ambrogio Pucci scultore, architetto, e intarsiatore lucchese allievo suo.

---

(27) A rilevare il merito di questa artificiosissima e mirabile statua basta il sapere che non conoscendone i diversi intendenti l'autore, attribuironla al famoso Sansovino, o ad altri non men celebri e dotti di lui. Dal Padre Beverini poi, sulla testimonianza delle antiche memorie, vien chiaramente annunziata come opera di Matteo Civitali; e qui si noti esser anch'egli caduto in errore per non aver conosciuto se non che Matteo scultor di marmi, ai lavori del quale ha senza distinzione accomunati quelli eziandio eseguiti dal nostro Masseo in opere di legname.

VINCENZO

FIGLIO DI MASSEO DI BARTOLOMEO CIVITALI

Quantunque fosse tenuto Vincenzo in grande estimazione fra i suoi concittadini per la vivacità dell' ingegno, ciò non ostante, non avendo egli applicato di proposito ad un' arte sola, non giunse il suo nome a quella celebrità, cui poteva forse aspirare. Dette opera dapprima alla pittura, ma non esistendo più fra noi alcun de' suoi quadri, no n se ne può portare giudizio preciso. Per le notizie che se ne hanno, sembra però che i suoi lavori fossero conformati con diligenza di disegno nelle figure, e buon gusto di panneggiamento. Riandando egli frattanto col pensiero le fortune del suo prozio Matteo nella scultura, prese la risoluzione di abbandonare i colori e la tavolozza, e d' impugnare il mazzuolo (28).

Provvedutosi di un gran masso di marmo concepì nel 1505. l' idea di formarne una statua del Principe degli Apostoli. Condottala alla sua perfezione nel giro d' un anno, presentolla in dono alla Signoría della Repubblica il giorno 11. di Settembre del 1506. con animo d' implorarne la protezione, e qualche sovvenimento (29). Benchè si conosca esser questo un lavoro di alquanto rozzo scarpello, non lascia di esser però degno di qualche lode. Venne pertanto collocata decentemente questa statua entro una nicchia sull' ultimo ripiano della scala grande del pubblico Palazzo con l' iscrizione. *A. D. N. M. D. VI. Mense Sept. 3. Oct. Primum Opus Vin. Civitali*, ove rimase fino allo sconvolgimento della Republica recentemente avvenuto (30). Non sappiamo noi attesa la mancanza di notizie se trascorresse Vincenzo successivamente di bene in meglio nella carriera della scultura, e se debbansi attribuire ad esso alcune di quel-

(28) Per potere attendere allo studio della scultura ottenne una sovvenzione dal Consiglio de' Trentasei di due fiorini al mese per anni due sotto il 2. Ottobre 1503.

(29) Con questa occasione chiese Vincenzo al Senato qualche mercede onde aver campo di perseverare nella nuova arte, e di perfezionarvisi vie maggiormente. Gli furono infatti accordati Ducati 24. i quali con altre gratificazioni, assegnategli a questo titolo, si fanno ascendere da alcuno de' nostri Storici alla somma di scudi cento.

(30) Nella variazione del Governo fu tolta dal suo posto questa statua da' Francesi, e giacque profanata in un angolo del Cortile, finchè raccolta da un pio Ecclesiastico, fu da lui riposta nella Sagrestia del piccolo Oratorio denominato la Madonnina presso la Porta S. Pietro.

le statue di macigno, che si tengono qua e là negli orti per opere di Matteo (31).

NICOLAO CIVITALI

Nacque Nicolao da Jacopo, e quindi fu nipote del celebre Matteo. Si rendette anch' egli abile scultore del pari ed elegante architetto pei suoi tempi. Tra le sue opere si annovera l' Altare nella Chiesa dei Padri Serviti di *jus* patronato della famiglia Bernardini sotto il titolo della Beata Vergine Annunziata coll' immagine sua di tutto rilievo. Ingegnoso e ben proporzionato comparisce questo Altare d' ordine composito; e sono altresì lavorati politamente e con vago disegno gli accessorj grotteschi e di molte teste di puttini, le quali adornano a significarne la gloria l' arco superiore, in cui sta scritto A. D. MDXVI. (32) Sono pur di Nicolao le due cantorie di marmo della Chiesa di S. Paolino con i due pili per l' acqua Santa, e le maschere, e gli sfogliami, ed altre sì fatte cose. Sebbene, a dir vero, non siano questi che piccolissimi lavori, corrispondono per altro al gusto alla finezza e leggiadria dei Greci e dei Latini. Molto più poi se ne ammirano simiglianti singolarissimi pregj nel contorno della gran nicchia che serve al fonte battesimale in S. Frediano, e specialmente nella faccia della cassa ove si contiene la piccola arca con le materie del Sagramento. È tanta la bravura, e l' artifizio adoperato dallo scultore in tutta questa delicata maniera di lavorare in marmo, che potrebbe giudicarsi per uno de' più bei lavori di questo genere.

Che che sia di ciò esercitossi del pari Nicolao con molto suo decoro nella scultura, e nell' architettura. Quei ragguardevoli palazzi, che senza distinzione di nome si attribuiscono in genere ai Civitali dopo l' età di Matteo, non si debbono ascrivere che a Nicolao. Fu allora appunto

(31) Si sa che la sua figlia Angiola, forse la quarta delle quattro femmine, ebbe poi anche due figli, cioè Bartolomeo nel 1507. il quale godette sì corta vita, che altro dello stesso nome subentrò nella famiglia l' anno 1508, e Jacopo, che nacque l' anno appresso. Delle sue intraprese nell' arte, da questi cenni di nascita in fuori, altro non riscontriamo, che un perpetuo silenzio. Lo stesso accadde ancora rispetto alla sua discendenza, se non che sappiamo che il prefato Bartolomeo ebbe una figlia la quale sposò il 1585. Vincenzo di Bernardino Giampaoli.

(32) Sono già trascorsi molti anni dacchè fu quest' opera del Civitali trasportata alla Cappella del Sagramento in quella Chiesa.

quando, abbandonato generalmente il gusto delle finestre a croce, incominciossi a sostituirle arcuate a bozze con portoni corrispondenti. Uno di questi palazzi in Città è quello dei Bernardini, quantunque non compiuto allora perfettamente nel suo disegno. Altri se ne possono riscontrare alla campagna dall'aria di mezzo giorno; e sono il Palazzo Santini a Gattajola, e quello del Sinibaldi in Massa Pisana, artificiosamente compartiti, ed elegantemente disposti (33).

VINCENZO

FIGLIO DI MASSEO DI ANTONIO CIVITALI

Furono tre individui di questa famiglia, che portarono il nome di Vincenzo, come apparisce dall'albero Genealogico posto alla fine di queste memorie, e tutti tre degni di lode nell'arte del disegno. Sebbene si abbiano poche notizie di questo Vincenzo non vuolsi lasciare di tenerne ragionamento per quanto le medesime il permettono (34).

O fosse per occasione di mercatura, o per altre sue circostanze andò Masseo a domiciliarsi in Lione, ove presto rimase vedovo la seconda volta. Non è quindi da farsi meraviglia se in tanta distanza di

(33) Resta a dirsi di Nicolao che sposò una giovine orfana dell'illustre casata Sinibaldi, che gli partorì tre figli maschi, cioè Vincenzo nel 1523. Regolo nel 1526. e Matteo nel 1531. e inoltre Lena nel 1527. e Caterina nel 1529. In grazia de' proprj meriti e delle sue aderenze determinossi il Collegio degli Anziani ad invitarlo nel Consiglio generale della Repubblica, come apparisce dal libro delle Riformagioni all'anno 1532. fino al 1541. Fu assai largamente provveduto di beni di fortuna, ed acquistò in proprio uno stabile dai Canonici Lateranensi di S. Frediano nel 1523. per corredare maggiormente la sua villa sul monte S. Quirico. Si potrebbon desumere altre notizie dal suo testamento del 1553., ma per l'onor suo e della famiglia basta quanto si è accennato.

(34) A dire alcuna cosa intorno alla discendenza d'Antonio, Avo del nostro Vincenzo, egli è a sapersi che oltre a Masseo ebbe due altri figli, cioè Giovanni, e Nicolao. Questi fu quegli che servì la Repubblica nella direzione e maneggio della nuova artiglieria, trovandosi in un libro publico del 1551. registrato nel ruolo degli stipendiati in qualità di bombardiero, e morì senza successione. Giovanni fu padre d'Orazio, di Cesare, e di Girolamo, ne altro si sa più de' medesimi. Per ciò che concerne poi all'indicato Masseo padre del nostro Vincenzo, nato nel 1545. sappiamo che rimastò vedovo prese in consorte Elisabetta di Girolamo Pucci, che gli partorì Achille nel 1560. e successivamente Bartolomeo ed Antonio.

paese poco sappiamo di ciò che appartiene ai primi anni di Vincenzo. Egli è certo peraltro che divenne uomo di vaglia non solo nella scultura ed architettura, ma in altri rami eziandío delle belle arti. Quello che sembra più probabile si è che trascorresse una parte dei suoi anni giovanili in estere contrade, seguitando il padre col rimanente della famiglia.

Si trova soltanto all' età di 37. anni nominato per la prima volta in Lucca allorchè ebbe commissione di approntare unitamente a Lorenzo Cardosi i punzoni del bel lavorato sigillo pubblico, in cui dal lato opposto lasciò scritto il suo nome (35). Non si sa poi ciò che avvenisse di Vincenzo in appresso, e solo abbiamo che dopo alcuni anni gli fu dall' Operaro di S. Martino ordinata la Croce grande per l' Altar maggiore, la quale incontrò la soddisfazione dell' Opera. Diè tanta vantaggiosa idea in quella occasione della sua molta abilità che venne deputato ad assistere a tutti i nuovi lavori da farsi nella Cattedrale. Debbesi ascrivere ad uno dei tre Vincenzi la bella statua di marmo rappresentante la Beata Vergine assisa col Divin Figlio sulle ginocchia, che si attribuisce dal P. Beverini e da altri storici ad uno de' Civitali senza distinzione di nome. Vedesi questa figura gigantesca scolpita in maniera facile e grandiosa collocata dalla parte che guarda la campagna sopra la porta de' Borghi detta di S. Maria (36). Ne fa avvertiti per altro il Sardini, che Vincenzo di Matteo, di cui si parla, porta una data anteriore di troppo all' epoca di un tal lavoro. Per la qual cosa egli è d'avviso che debba appartenere ad uno degli altri due. Sembra piuttosto che dovesse aver mano il nostro Vincenzo in alcune delle fabbriche posteriori nello stile a quelle di Nicolao, le quali passano sotto il nome dei Civitali. Così parimente vogliensi per suoi alcuni di que' bassi rilievi che situati dalla parte esteriore della nostra fortificazione davano i nomi ai Baluardi che si demolirono e andaron dispersi in tempo delle passate luttuose vicende, sostituendosi altri nomi a quello dei Santi.

(35) Risulta dal manuale della Cancelleria pubblica sotto il dì 6. Luglio 1582. che riportò Vincenzo per mercede del suo lavoro scudi quindici. Allorchè fu rifatto nel 1761. il nuovo sigillo, venne riposto il vecchio nell' Archivio segreto.

(36) Vuolsi qui notare che fu ordinato con Sovrano decreto di collocarvisi questo simulacro, somigliante all' Immagine dipinta della Madonna de' Miracoli, in argomento di gratitudine per ottenuta protezione, e come in guardia della Città allor quando si edificò l' indicata porta nell' anno 1595.

GIUSEPPE DI MASSEO CIVITALI

Ebbe Giuseppe a suo genitore Masseo valente scultore in legname, e nacque l'anno 1511. Vuolsi distinguere dall'altro Giuseppe Chierico, e Rettore dell'Ospedale di S. Giovanni della Pila in Villa Basilica (37). Non è del mio assunto il riandar qui com'egli fosse il primo a ridurre con molta erudizione in un sol corpo la storia patria fino ai suoi giorni; di che parlerà a suo tempo l'Accademico Cesare Lucchesini nella parte a lui assegnata riguardante la letteratura nazionale. Per quel che spetta a me debbo dire, che dedicatosi Giuseppe alla professione d'ingegnero civile l'esercitò onorevolmente a pubblico e privato vantaggio. Fu impiegato bene spesso ancora in gravissimi affari della Repubblica, tra i quali uno de' più difficili a trattarsi vuolsi a ragione giudicar quello ch'ebbe alla Corte di Ferrara intorno alle sempre rinascenti scabrose controversie in materia di confine.

Formò Giuseppe, e poi presentolla in dono alla Signoría della Repubblica, la carta topografica della Città disegnata maestrevolmente, e ben colorita. Distinguevasi in essa, come suol dirsi, a vista d'uccello tutto il fabbricato colle strade piazze e torri tuttavia in essere costruite nei tre diversi ingrandimenti della Città (38). Dopo aver Giuseppe compiuto l'anno sessantesimo terzo del viver suo pagò il tributo alla natura a' 10. di Marzo dell'anno 1574. (39)

(37) Si ha che nel 1535. prese possesso di un tal benefizio. Poco dopo nell'anno medesimo fe' certe permute di effetti nella stessa Rettoria; e procedette nuovamente ad un atto simile con lo Spedale della Misericordia nell'anno 1542.

(38) Nel primo recinto vi si scorgevano le torri demolite all'epoca di Castruccio, e vedeansi espressi qua e là ai respettivi luoghi i diversi pennoni con le imprese delle contrade, e tante altre minutissime cose eranvi sottilmente delineate al naturale, tanto che nel tener proposito di un tal lavoro il Gonfaloniero in Senato chiamollo *egregium opus*.

(39) Questo virtuoso cittadino, che sposò nel 1544. Maddalena di Lunardo Pagnini, ebbe una figlia per nome Bartolomea, la quale maritossi nobilmente con Ambrogio di Niccolao Pucci, cui partorì Masseo. Da costui, nipote di Giuseppe, e da Giuditta di Gio. Battista Arnolfini ne nacque Emilia passata all'altra vita senza successione. Altre notizie relative al nostro Giuseppe si potrebbono aggiugnere tratte da alcuni documenti; ma per ciò che spetta all'argomento ci limiteremo a concludere che egli pregiato in patria come utile e buon cittadino dopo avere per le distinte aderenze di parentado, e pe' nuovi agj di beni di fortuna creata quasi nella Città una nuova ragguardevole famiglia, a distinguerla dalle altre de' Civitali, assunse il particolare stemma di un campo rinquartato con l'arma di Maria Moriconi sua madre, espresso sul deposito, che all'età di ventinov' anni si fece egli edificare

VINCENZO

FIGLIO DI NICOLAO DI MATTEO CIVITALI

Nacque Vincenzo l'anno 1523. e assai di buon ora fece chiaramente conoscere di quanto vivace, ed elevato ingegno l'aveva dotato natura pel coltivamento delle belle arti. Avvedutosene il padre lo inviò nel fiore di sua gioventù a Roma ove di quel tempo v'erano esse tenute in gran pregio. Diede egli opera colà allo studio singolarmente dell'architettura militare con sì rapidi progressi, che ben presto salì in molta estimazione: e convien ben crederlo, poichè essendo passato Baldassare da Urbino ingegnero militare della Repubblica al servizio del Duca di Firenze, il Senato invitò Vincenzo nel 1557. a tornare a Lucca, volendo affidargli l'esecuzione dei lavori intorno alle nuove fortificazioni della città, che allora appunto si stavano inalzando.

Fa di mestieri il premettere che fino dall'anno 1514. si era in luogo dell'antico recinto posta mano dalla parte orientale a munirla con forte opera di cortine e baloardi incorporando nel circondario della medesima le chiese di S. Micheletto, di S. Ponziano, e di S. Jacopo alla Tomba, per lo che divennero inutili le porte di S. Gervasio e de' Borghi. All'arrivo del Civitali proseguivasene tuttavia la fabbrica, e segnatamente del baloardo S. Pietro presso la chiesa di S. Jacopo. Gittò egli appena gli occhi sull'intrapreso lavoro che ricusò d'impiegarsi in un genere di fortificazione chiamata da esso barbara. Furono sì robuste e patenti le ragioni che mise in campo a dimostrarlo, di maniera che dovette il Senato restarne pienamente convinto. Ciò nulla meno la stima grande che aveva la maggior parte dei Senatori dell'ingegnero urbinate l'indusse, per non disgustarlo, a sospendere più presto il lavoro, che a variare il metodo intrapreso.

In questo stato di cose reputò Vincenzo esser di maggior sua convenienza e decoro il restituirsi incontanente a Roma. Il Senato peral-

nella Chiesa di S. Maria Forisportam innanzi all'altare del SS. Crocifisso con la seguente iscrizione.

D. O. M.
JOSIPPI CIVITALIS
PARENTIBUS SIBI SUISQUE
POSUIT DICAVIT A. D. MDXI.

tro, che aveva avuto luogo di conoscere la sua molta dottrina nel render ragione di tutte le nuove e dotte industrie introdotte nell' architettura militare allorchè l' udì combattere acerrimamente contro le vecchie opinioni, fissollo al suo servizio nell' anno seguente con lo stipendio di scudi dodici al mese. Portatosi egli nuovamente a Lucca a coprirvi l'onorevole impiego, fu suo primo pensiero di frastornar l'idea di Baldassare, il quale avea disegnato di edificare due loggette fuori di porta S. Maria, come si rileva da una memoria giustificativa del Civitali, cui spesso avremo occasione di riferirci (40).

Non desistettero frattanto gli emoli di Vincenzo dal preparargli quelle traversie, alle quali sogliono d' ordinario andar soggetti coloro che si mostrano franchi, e risoluti nel palesare senza molta circospezione il proprio sentimento. Vediamo in fatti per la diffidenza sparsa ad arte fra i Senatori circa la sua abilità, che fu chiamato nell' anno medesimo l' ingegnero Alessandro Paciotto per fargli formare il disegno di ciò che rimaneva a compimento di tutta quanta la fortificazione. Spedissi egli sollecitamente dalla sua incumbenza, e ottenuto un largo guiderdone superior di gran lunga alle fatiche fatte, se ne partì da Lucca. Ebbe ordine allora Vincenzo di proseguire i lavori sulle tracce lasciatene dall' ingegnero urbinate.

Niente sodisfatto egli di un tal disegno ne cominciò a rilevare li errori, proponendo al tempo stesso il compenso da prendersi. La forza di sue ragioni indusse alcuni cittadini a promuoverne in Senato la discussione. Nell' impegno de' partiti fu fatto decreto che dovesse di commission pubblica portarsi il Civitali alla corte di Emanuelle Filiberto Duca di Savoja, Sovrano il più versato di quei giorni in tutte le arti della guerra, all' oggetto che volesse egli compiacersi di esaminare i varj disegni e darne l' autorevol suo sentimento. Ponderò Emanuelle attentamente le ragioni e le difficoltà addotte da una parte e dall' altra intorno agli articoli in questione. Consegnato quindi all' ingegnero lucchese il dispaccio pel suo Governo, trovossi decisa la controversia a favore del Civitali. Fu pertanto il suo ritorno in patria una specie di trionfo per esso, ma foriere a un tempo di altre più disgustose avversità, che se gli andavano macchinando contro.

(40) Questa memoria è una difesa, ed una modesta apologia delle operazioni sue, che girò allora manuscritta per le mani di molti. È stata conservata dall' antiquario Giambattista Orsucci nel volume 47. di una miscellanea di lettere, che già esisteva con la serie di tutti gli altri volumi nella cancelleria del Magistrato sopra le differenze, e trovasi ora trasportata nel pubblico Archivio in S. Romano.

Doveasi nell' anno 1562. incominciar la fabbrica del baloardo di S. Maria, quando a farla sospendere insorse una nuova controversia non appresa per l'innanzi. Ebbe origine questa dalla maggior o minor punta da darsi all' indicato baloardo, essendovi chi sosteneva averla Vincenzo portata di suo arbitrio alcune braccia più in fuori (41). A toglier di mezzo le dicerie prese l'espediente il Senato di richiamare il Paciotto. Trasferitosi egli sulla faccia del luogo, disse francamente dapprima che stava il lavoro a dovere. Quindi a istigazione altrui fissò doversi tenere alcune braccia più in dentro il baloardo. Con che venne a decidere la controversia giusta il parere degli emoli di Vincenzo. Sdegnatosi questi altamente chiese ed ottenne la sua dimissione, con sostituirsegli nell'impiego Alessandro Resta Milanese (42).

Se gli venne tolta così la maniera di dare il suo voto in quei lavori, non si ristette per altro dal parlare collo zelo di affezionato cittadino su gli errori che si volevan commettere. E siccome l'evidenza e l'efficacia de' suoi detti facevano breccia negli animi di molti, così inviperiti vie più i suoi malevoli tanto dissero, tanto si maneggiarono che riuscì loro finalmente di ottenere che gli venisse imposto silenzio per Decreto del Senato.

Non andò guari per altro che con sorpresa generale e discredito grande di chi l'insidiava si vide risarcito Vincenzo del torto fattogli. Imperocchè ricevette in quel torno dal Duca di Ferrara l'invito di andare a ricoprir la carica d'ingegnero militare in una delle più onorevoli circostanze, nella quale si trovava impegnata l'Italia, e la Cristianità tutta eziandío. Intimorito Massimiliano Secondo Imperatore pel formidabile armamento, che stava apparecchiando contro l'Ungheria Solimano Secondo, ricercò per ogni dove soccorsi. Tra i Principi italiani si distinse Alfonso D' Este cognato di Massimiliano, il quale volle condur seco Vincenzo.

(41) Nella sua giustificazione nomina il Civitali alla testa de'più accaniti avversarj » un Gio» vanni da Padova, che diceva saper fondere » l'artiglieria, ed un Marcaccio da Lunata » fabbricatore di polveri, tenuti in molto con» to dall' universale; ed il meglio che si aves» sero era l'esser ladri, come il fine dell' uno » e dell'altro lo ha poi dimostrato. »

(42) Pretese Vincenzo che fosse poi universal la persuasione del danno cagionato a questo baloardo contro le migliori regole di fortificazione. Aggiunge di più nella sua memoria giustificativa che tra il Paciotto, il Resta, e chi aveva la sopraintendenza al lavoro commettessero un altro errore considerabilissimo con rifondare, ed ingrossare sproporzionatamente tutte le muraglie, di modo che e per questo e per la poca economia vi si consumò tanta gran somma di denari, che sgomentati i cittadini non vollero per venticinque anni sentir parlar più di fortificazioni.

Fu questi utilmente impiegato dai comandanti dell'esercito Imperiale in parecchie occorrenze di quella brevissima guerra, e ne riportò sempre lode e generale soddisfacimento.

Poichè restituissi il Duca in Italia commise a Vincenzo l'edificazione d'una Fortezza nella Garfagnana, che dal nome di quel Principe denominossi Monte Alfonso. Informato il Civitali dei dissapori che a motivo di questa fortezza erano insorti fra il Duca e la sua Repubblica, stimò bene di dimandare la dimissione. Meritò così il Civitali dal Duca e da tutta la Corte la ben giusta lode di leal cittadino amante della patria.

Allorchè si vide Vincenzo in seno alla sua famiglia, diè a conoscere quanto valeva nell'architettura militare non solo ma nella civile eziandío, e dicasi pur anche nella scultura. Viene egli in fatti distintamente commendato da Nicolao Granucci nella sua piacevol Notte, e lieto Giorno, mentre facendolo espressamente conoscere come nipote del famoso Matteo Civitali, attesta ch'era uomo nell'architettura e nella statuaria d'acutissimo ingegno. Che che sia avvenuto delle sue sculture, non mi è noto che possano fra noi attribuirsegli se non quei vaghi puttini situati sopra ciascuna delle otto colonne intorno al tempietto del Santo Volto nella Cattedrale con gli emblemi della Passione di Nostro Signore.

E perciò che spetta al valor di Vincenzo nella architettura civile lo dimostra l'arco grande sul Serchio presso il Monte S. Quirico, prima che fosse recentemente costruito di nuovo. Parimente quando nel 1577. incendiò un fulmine il deposito di polvere nella torretta situata al canto di Pozzotorelli sopra l'ala del vecchio palazzo della Signoría, che ne rimase tutto sconquassato, chiamossi egli per averne il suo parere intorno ai mezzi di assicurarlo, e di ridurlo in buono stato. Caduto poscia nel 1581. uno degli archi grandi del Ponte a Moriano, si valse dell'opera sua la Repubblica onde rimettere in piedi il bel lavoro di Matteo suo Avo (43).

(43) Si rileva dalla seguente iscrizione sul ponte.

EX AUCTORITATE SENATUS
VINCENTIUS CIVITALIS AR.
FORNICEM HUNC DUOBUS
MINORIBUS FLUMINIS VIOLENTIA
DISRUPTIS EXTRUXIT
ANNO SAL. MDLXXXI.
ALTERI SIMILEM QUI A MATHEO
VINCENTI AVO EST
AN. MCCCCLXXXX.

Egli è vero peraltro che non si diè luogo a conoscersi nell' indicate
commissioi ... inezza del gusto e la maestosa eleganza di Vincenzo nell'
architettur ... e. Un saggio luminoso ne presenta bensì il palazzo Gui-
diccioni nc ... te e con singolar maestría adornato dalla parte esterio-
re (44). A ... l' Altar maggiore di bel marmo bianco nella Chiesa di
S. Maria F ... tam ce ne porge un'idea vantaggiosa (45). Siccome egli
era poi ver ... iandío nella scienza meccanica, così potè cimentarsi con
felice succe ... operazioni da sembrare impossibili, o molto arrischia-
te almeno. ... elle quali fu l' accrescimento della loggia sotto il Palaz-
zo Pretorio ... è se le volle dare una profondità maggiore del doppio
di quella ch ... a (46).

Vedend ... nato nel 1584. con quanta utilità si era prevalso in di-
verse circost ... ell' opera del Civitali, gli affidò il rinforzamento delle
fortezze in d ... terre della montagna; (47) e nel 1589. quello altresì
del Castello ... zano. Ove prender si voglia ad esame la sua relazio-
ne intorno ag ... nciati lavori, si arriverà di leggieri a comprendere
quanto fosse ... amente istruito nella tattica dei tempi suoi (48). Fu

(44) Bene a ragion ... te Architetto della
Repubblica Ab. I ... Giusti diceva che
avrebbono i giov ... i dovuto diligen-
temente modellarl ... o profitto.

(45) L' attuale ordin ... giunto in appres-
so, indusse per la ... rità a chiudere al-
cuni riquadri vani ... erno, che dovean
produrre grazia e ... maggiore a tutta
l' opera.

(46) Si limita però lo ... enzo a confessare
modestamente nella ... citata memoria
giustificativa, che ... ero state conside-
rate le difficoltà di ... presa, si sarebbe
conosciuto che pochi ... o riusciti a con-
durla a buon fine. ... sero queste nel
togliere sotto le vol ... ggia tutte le co-
lonne inclusivamente ... mezze nell' ango-
lo esteriore, o consi ... tutt'altro, non
siamo in grado di ... erire. Si può
dire bensì che quell ... e quella porta
all' antica residenza ... i hanno tanto
garbo, e semplicità ... sufficienti per
sè sole a dare un'idea ... o elegante dell'
architetto.

(47) Per consiglio di Vincenzo, e sotto la sua direzione impiegò il Governo in questi lavori la cospicua somma di 40,000. Scudi; di maniera che se per lo innanzi ritrovavansi aperte ad ogni improvisa scorreria de' nemici, furono ristabilite allora e ridotte in istato di potere esser guardate dalla metà di quegli uomini che nella vecchia fortificazione vi sarebbono abbisognati.

(48) Prima che s' intraprendesse modernamente l' edificazione delle cortine de' baloardi tanto complicata con le vicende del nostro Vincenzo, era stata difesa la Città conformemente allo stile che praticavasi di tempo in tempo. Nel primo circuito, molto angusto, fu munita di un numero considerabile di torri, e difesi da fortilizj opportuni i contigui sobborghi. All' epoca dell' Imperatore Carlo V. trovavasi già incorporata la maggior parte de' sobborghi entro un recinto guardato da una linea di forti mura e di torrioni. Tanto che cavalcando egli un giorno intorno alla Città con numeroso seguito di Principi e di Ambasciadori, chiamò alla presenza de' nostri i Deputati di Firenze,

portata tanto innanzi la fabbrica delle fortificazioni intorno alla Città, che non rimasero a compiersi dopo la sua morte che i lavori incominciati dall' aria di ponente nei bastioni e cortine di S. Croce di S. Donato e di San Paolino (49).

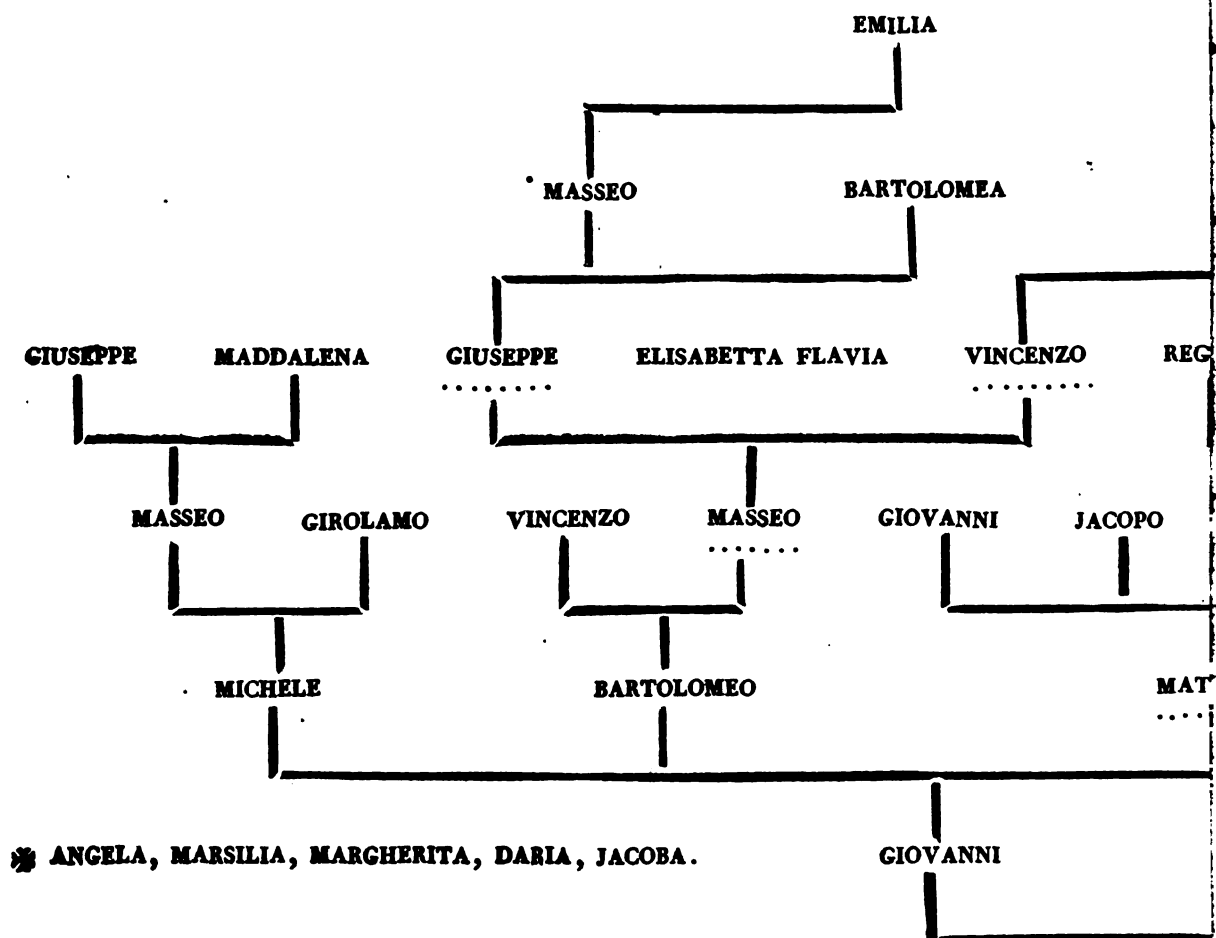
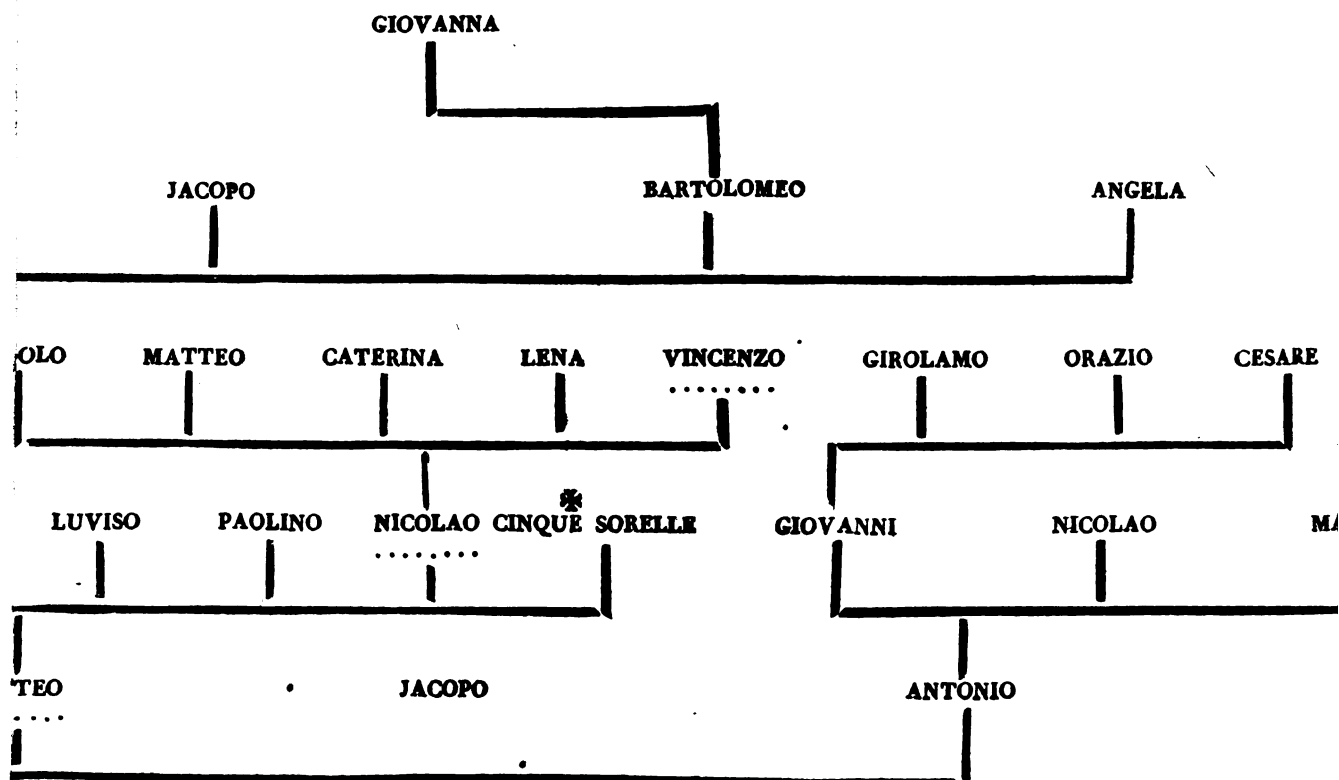
Cessò di vivere Vincenzo nel 1597., (50) e vennero meno con lui quasi contemporaneamente i due rami primarj di Giovanni da Civitale, quello cioè di Bartolomeo il tipografo, e l'altro del celebre scultore Matteo. Così ebbe fine quest' illustre famiglia, la quale per una lunga non interrotta serie di anni segnalossi in guisa nell' esercizio delle belle arti, da meritar non solo di doversene serbare perpetua onorevole ricordazione da' suoi concittadini, ma da tutti quanti eziandío i coltivatori delle medesime.

---

e disse loro: *questa non è una piccola Terra, ma una Città validamente munita;* quasi che se tale fosse stata riconosciuta qual se gli era voluto probabilmente far credere, non avrebbe esitato Cesare ad accordarla alla Repubblica fiorentina.

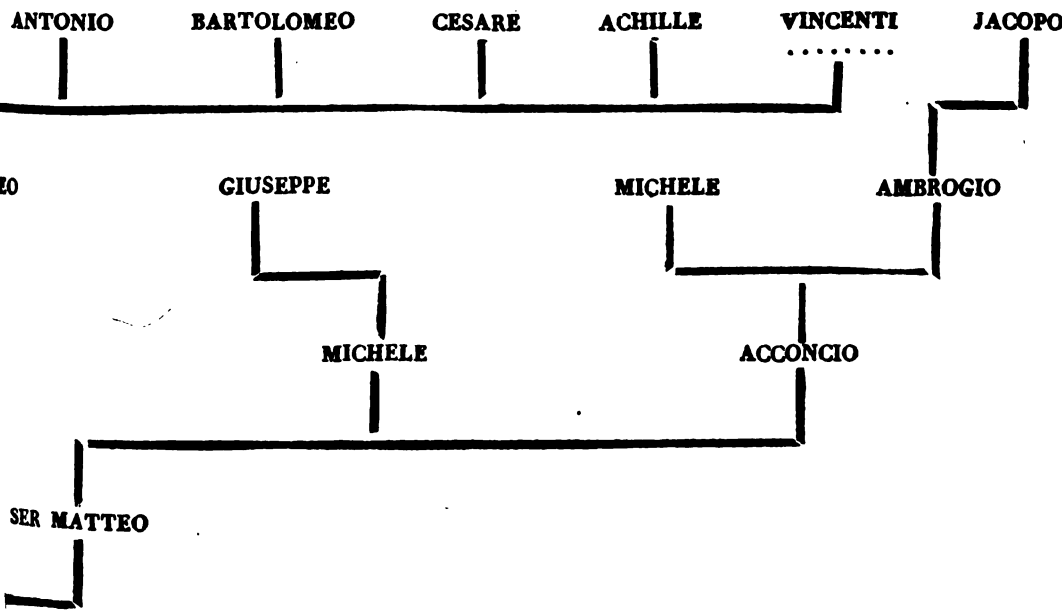
(49) Restarono compiti questi ultimi lavori l'anno 1649. e quindi le opere avanzate più modernamente vennero dirette dall'ingegnero lucchese Paulo Lipparelli. Oltre i già nominati furono impiegati in questa grand' opera il Tedeschino, Genesio Bresciani, Paulo Cremona, Marc'Antonio Botti, Girolamo Cassari maltese, Francesco da Pesaro, Baldassare Lancia, Muzio, e Matteo Oddi, con Pietro Bagnarello tutti da Urbino, e il nostro Vincenzo Paoli, il quale dal 1640. fu deputato fino al 1645., e ingegnero della Repubblica.

Tanto parlavasi della Fortificazione di questa nostra Piazza fra gli stranieri, e massime per tutta l'Italia, che nel 1582. il Pontefice Gregorio XIII. fece istanza alla Repubblica di averne il disegno per conservarlo come un modello di eccellente opera nella Biblioteca Vaticana. Costò quest' impresa una somma esorbitantissima nel corso di circa cento trent' anni che vi si impiegarono, mentre risulta, mediante le più esatte ricerche fatte modernamente dall' accuratissimo nostro ed erudito Sig. Domenico Merli, in un milione e cento quaranta mila Scudi moneta di Lucca.

(50) Amò Vincenzo di passare senza vincolo conjugale il corso della sua vita, e non rimanendogli che due sorelle, cioè Lena, e Caterina, l'una moglie di Giovan Maria da Diecimo, e l'altra di Vincenzo Caroli, fece il suo testamento nel 1591., lasciando i non pochi effetti suoi per metà a ciascheduna di esse: sebben poi con altra sua testamentaria disposizione del 1597. disgustato di Lena, dichiarò suo erede universale Cesare di Giuseppe Bernardini a solo oggetto, come io credo, di procurare a Caterina un valido protettore.

BERO DELLA FAMIGLIA CIVIT

BARTOLOMEO CIVITALE O CIVITALI

DA CIVITAL DI BELLUNO 1400.

LI

ANTONIO
BARTOLOMEO
CESARE
ACHILLE
VINCENTI
JACOPO
EO
GIUSEPPE
MICHELE
AMBROGIO
MICHELE
ACCONCIO
SER MATTEO

NOTIZIE

DI

PITTORI, SCULTORI, E ARCHITETTI

LUCCHESI

PER SERVIRE

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

NE' SECOLI XVII, E XVIII.

PRELIMINARE

L'arte della pittura in Toscana si era andata con molta industria adoperando per avvantaggiarsi nel suo risorgimento succeduto per le diverse contrade d'Italia, e non poco vi avea cooperato Masaccio da S. Giovanni in Firenze, che fu il primo a dare alle figure belle attitudini, movenze, vivacità, e un certo rilievo, con che venne ad accostarsi assai da vicino all'artificiosa dimostrazione del naturale. Pur non ostante la scuola fiorentina non aveva per anco presa di que' giorni a modello la natura; e sedotta forse dagli accesi colori dei rinnovati mosaici, teneva dietro più presto a certe pratiche dei pittori greci; con ridurre per altro a miglior forma di tempo in tempo la rozzezza di quegli artefici. In fatti per l'ingegno prima di Paolo Uccello, e molto più poi per opera del sopra lodato Masaccio, si era già data mano a disegnare con qualche convenienza gli scorcj, onde se non si vedevano più quelle figure intirizzite, e quasi spianate sui muri, e sulle tavole, non apparivan nemmeno o sempre di profilo, come se ne stessero in punta di piedi. Contuttociò a quella prima sfolgorante aurora non avea corrisposto con successivo rapido progresso un giorno luminoso. A promuoverlo e ad accelerarlo in quella dotta città giovò più d'ogni altra cosa la scuola de' Ghirlandaj, della quale fu di parere il Sardini che fosse allievo Zacchía d' Antonio Zacchía, soprannominato il Vecchio, per distinguerlo dall'altro detto il Giovine. Coll'illustre nome del primo chiude il ch. Ab. Lanzi il catalogo de' pittori antichi della Toscana; e noi pure possiamo a ragione dir di lui, che se in qualche parte conservò alcun leggiero difetto de' tempi, che lo avevano immediatamente preceduto, in altra fu mirabile eziandío incontro agli ottimi artefici suoi successori. Ond' è che dalle notizie istoriche di questo Zacchía daremo incominciamento alla serie de' nostri pittori, che fiorirono nel Secolo XVI.

ZACCHIA DI ANTONIO ZACCHIA

E

LORENZO DI FERDINANDO ZACCHIA

PITTORI

Nacque Zacchía in Uzzano terra allora sotto il dominio lucchese situata poco distante da Pescia. Sembra che tutta questa famiglia si trasferisse ad abitare in Lucca negli anni giovanili del nostro Zacchía, mentre essendo egli avanzato nell' età cominciava già Lorenzo suo nipote a distinguersi nella pittura, ed è certo d'altronde che questi fu propriamente nativo della Città di Lucca. Ma senza trattenersi davvantaggio ad investigarne l'epoca della trasmigrazione, diremo più presto con altri dati meno incerti, che Zacchía non potè essere allievo in Firenze che di Ridolfo Ghirlandajo; cioè del più moderno tra i valenti pittori di tal cognome.

Nel più bel fiore degli anni dipinse egli a chiaroscuro la facciata della casa appartenente alla famiglia Bernardi rimpetto alla Cattedrale. Vi rappresentò in ampj riquadri storie romane con belle cariatidi, e in un largo fregio la guerra de' Centauri con tanta intelligenza, sul gusto degli allievi di Raffaello, da far credere verisimile ciò che giudicava Simon del Tintore, che egli si fosse in ultimo giovato molto della sua scuola. Chiunque ferma l'occhio nella sua piccola tavola traversa collocata sotto il SS. Crocifisso di tutto rilievo al primo Altare della navata destra nella Chiesa di S. Michele, e n'esamina le figure, non può non riconoscere chiaramente la sua maniera, ma di un'epoca precedente agli altri suoi lavori di un gusto più rimoderato e gentile (1).

Era Zacchía di fresco venuto da Firenze, e quantunque esperto nella sua professione, pur conservava molto dello stile secco di coloro che l'avevan preceduto, dipingendo le mani asciutte con rilevate nodella, ove per dar conto delle ossa si affievolivano i muscoli. Convien crede-

(1) Fu commesso a Zacchía questa pittura dalla nobile famiglia Magrini, di cui dipinse in piè del quadro lo stemma con due branche di Leone separate da una sbarra a traverso.

re che passasse di mezzo un lungo tratto di tempo tra l'indicato quadro in S. Michele e la pittura della casa Bernardi, osservandosi in questa un gusto diverso dalle posteriori sue opere. E di fatto molto maggiore applauso riscosse la bella tavola nella chiesa di S. Agostino rappresentante Maria Vergine Assunta al Cielo in mezzo ai cori angelici, e con gli Apostoli a basso intorno al Sepolcro in vivissimi atteggiamenti di contemplazione e di meraviglia: viene dall' Ab. Lanzi riconosciuta a ragione per un dotto e vago lavoro; ma non è già uno dei suoi ultimi, come egli crede, mentre vedremo che dipinse vent' otto anni dappoi. Scrisse Zacchìa la sua cifra in questa tavola all' anno 1527., e vi aggiunse ancora lo stemma con la seguente iscrizione.

HIC OPERIS VISIS HUJUS COGNOSCERE QUIS SIT
AUTOREM DEMPTO NOMINE QUISQUE POTEST (2).

Ottenne tanto favore questa tavola presso gl' intelligenti delle belle arti, che indi a poco venne Zacchìa prescelto come pittore di palazzo; e gli fu quindi data la commissione di dipingere un quadro con lo stesso soggetto da collocarlo all' altare a man destra della navata laterale nella chiesa di S. Piétro Somaldi. Se ne disimpegnò egli con la medesima bravura; e sebbene ad alcuno sia comparsa una replica del primo, è però quasi del tutto diversa la composizione, o si abbia riguardo alla gloria degli Angeli, o alla figura della B. Vergine, o alla mossa degli Apostoli che stanno presso a poco nella stessa disposizione, considerando il prodigio attorno all' urna, la quale vedesi come nell' altro quadro arricchita di un basso rilievo sul perfetto gusto degli antichi, e così ben trattato che vi si scorge il genio di Polidoro (3).

Appartengono ancora al nostro Zacchìa altre opere, come sarebbe il quadro della chiesa Parrocchiale nel comune della Cappella con la data dell' anno 1545.; l'altro che vedeasi non ha molto all' altar maggiore a S. Senzio; e quello della Confraternita del SS. Crocifisso de' Bianchi rappresentante lo sposalizio di S. Caterina Vergine e Martire; un' immagine

(2) Si conserva nella collezione de' disegni presso gli eredi del Sig. Giacomo Sardini uno schizzo di Zacchìa a corso di penna rappresentante la B. Vergine colla corona de' putti che circondano e adornano la nube, su cui assisa si leva al Cielo. Questo primo pensiero pel quadro indicato sebbene si cambiasse da lui in appresso, nientedimeno nel tutto insieme dell' opera, e in ispecial modo nella mossa di alcuni Angeli, e singolarmente di quelli disposti in giro ai suoi piedi, e che si danno la mano fra loro, si accosta alla sua prima intenzione.

(3) In questa seconda tavola dipinse unicamente Zacchìa la sua marca praticata da lui in diversa maniera, ma sempre con la lettera Z. che ne forma la parte principale, e vi segnò l' anno MDXXXVII.

pure della Beata Vergine con Gesù Bambino fra le braccia per la chiesa della pieve a S. Stefano, con i Santi Sebastiano e Rocco nel basso del quadro, figure tutte toccate con molta vaghezza di tinte, e disposte in atto naturalissimo. Preparò Zacchía diligenti studj per eseguir bene quest'opera, e dipinse le immagini de' nominati due Santi in un picciol quadro, che si vedeva poco fa nell'oratorio della chiesa della Confraternita di S. Rocco (4).

Aveva il nostro pittore fatto uso per lungo tempo di un colorito così vivace, per cui si distinguevano e si commendavano altamente le di lui opere. Ebbe luogo ad accorgersi per altro che alcuni suoi emoli dando alle tinte un tuono più serio e più forte acquistavano i lavori loro un non so che di gravità e di fierezza, che vinceva il pregio di quella vaga leggiadría, la quale va di leggieri declinando verso il languido e lo smorto. Per la qual cosa allorchè nell'anno 1555. gli commise Nicolao Graziani Operajo della chiesa di S. Salvatore in Mustolio, una gran tavola per l'altar maggiore, in cui rappresentar doveva l'Ascensione al Cielo di N. S. G. C., caddegli in pensiero di tentare una seconda maniera che si accostasse a quello stile (5). S'indurrebbono con difficoltà gl'intendenti a giudicare essere di Zacchía questa tavola, se non costasse dalle enunciate memorie, e se non avesse egli lasciata in due luoghi della medesima la cifra sua in diverse maniere con la seguente iscrizione:

UT IMPERITI XPI ANS RELIGIONIS ET IPSI
IMMAGINE SALVATORIS AGNIOSCANT
A. D. MD. LXI. Z. V. F.

Per dir vero le tinte assai più cupe ne' panneggiamenti, alle quali si accordano quelle eziandío delle carnagioni, provano l'aver Zacchía cangiata la sua prima maniera. Sebbene si faccian per altro ammirare nel quadro caratteri assai belli di teste, scorci, ed estremità ingegnosamente di-

(4) Dalla Chiesa della pieve a S. Stefano passò la tavola sopra descritta nella famiglia Sardini, la quale in parte di prezzo ne fece fare un'esatta copia per mano del diligente e bravo pittore Federigo Brugieri.

(5) Per Ser Vincenzo Diversi anno 1555. 20. Gennajo fog. 19. *Providus Vir Zacchias q. Antonji Zacchie de Vezano pictor in Luca promisit spettabilibus viris Michaeli q. Alberti Rustici, et Nicolao q. Luca Graziani L. C. uti Operarius Opere et Fabrice S. Salvatori in Mustolio infra duos anno jam ceptos consignare picturam factam ut dicitur* a olio *que representet Resurrectionem D. N. justa disegnum factum per ipsum Zacchiam, et cetera.* Nell'archivio di quell' Opera al libro segnato A., ad altro E. N.° 5. fog. 73. a quello segnato B., come pure a quello F. di N.° 6. fog. 9. e seguenti si riscontrano tutte le partite pagate al pittore per la suddetta tavola.

segnate, nulladimeno si dee confessare che egli perdette assai più di quello che guadagnasse con la seconda maniera. Non si conoscono altre opere sue nelle quali egli ne facesse uso; forse essendo oramai avanzato in età poco stette a mancare di vita. Il primo a parlarne con lode fu il chiarissimo Ab. Lanzi nella sua Storia generale Pittorica dell'Italia pubblicata nell'anno 1796. (6).

Allievo e imitatore di lui nella seconda maniera fu il nipote Lorenzo figlio di Ferdinando Zacchía suo fratello; e come che più sfumato nei contorni, più robusto nel colorito, gli rimase inferiore nel disegno, e in tutto il resto. Dopo molti contrasti, e in concorrenza con abilissimi professori fu scelto Lorenzo per dipingere il quadro per l'altare nella cappella della Signoría, dove rappresentò la Natività di Nostro Signore. Se questa tavola venne criticata per qualche meno diligente esattezza nella proporzione delle parti di alcune figure, sono desse tanto belle d'altronde, bene aggruppate, ed espresse ne' respettivi loro caratteri con un tuono così naturale e vistoso di colori, che superò egli sè medesimo.

Che ciò fosse, può conoscersi dal quadro collocato all'altar maggiore nella chiesa dello Spedale della Misericordia sotto l'invocazione di S. Luca. Lo stesso può dirsi del quadro della chiesa medesima ad uno degli altari bassi, nel quale ripetè il Mistero della Natività segnandovi il proprio nome con l'anno 1576. Vi si ammirano molte belle ed espressive teste, ma il gruppo riesce alquanto confuso per non esser ben distinto l'avanti e l'indietro di quelle non poche affollate figure. Un'altr' opera sua si vede presso la Sagrestía della chiesa di S. Paolino con la Regina del Cielo sulle nubi, il Bambino Gesù, S. Maria Maddalena, e il Vescovo S. Lodovico. Vi si legge in fondo al quadro l'anno 1585. e se si mostra in questa tavola più aperto nella massa de'lumi, è assai più languido nella macchia, facendovisi ciò non ostante distinguere per uno de' più abili pittori della scuola lucchese.

(6) In un MS. con una nota in fronte di mano di Filippo Baldinucci nella quale si legge: *Notizie di pittori lucchesi datemi dal Sig. Antonio Franchi pittor lucchese discepolo di Baldassar Volterrano e commorante in Firenze*. Da questo MS. che fu mandato in dono dall' amico Sig. Canonico Moreni al nostro Sig. Jacopo Sardini si rileva, che il Franchi scrittore anch' egli di merito distinto, per sodisfar alle richieste del Baldinucci s' indirizzasse a Simone del Tintore assai noto pe' i suoi dipinti. Adempiè questi alla commissione trasmettendo le notizie desiderate e che si vedono postillate talvolta dallo stesso Franchi. Quantunque non vi si faccia che brevissima commemorazione del nostro Zacchia, vi si esalta molto pel quadro dell'Assunta in S. Agostino, e per la bella tavola della Vergine, con i SS. Rocco e Sebastiano nella chiesa della pieve a S. Stefano.

AGOSTINO MARTI PITTORE

Se Zacchía seniore portò la pittura a quella condizione, come abbiamo veduto, che si poteva a buon diritto dire che fiorisse in Lucca più splendidamente, ci si offre ora Agostino Marti ad ampliarla maggiormente, il quale lo aveva forse preceduto di alcuni anni nell'esercizio dell'arte. Intanto non ho fatta menzione di lui prima che di Zacchía in quanto che questi ricorda alcun poco ne' suoi dipinti l'età de' suoi predecessori: quando per l'opposito sembra che Agostino siasi con più ardito e franco pennello allontanato dal vecchio stile. Parlando pertanto di questo insigne nostro pittore stimo esser prezzo dell'opera il dare un cenno dei suoi maggiori che furono artisti di merito nelle respettive loro professioni. Prima di tutto non vuolsi tacere dell'avo suo Leonardo, chiamato ne' documenti *Magister Lignaminis*, e che sotto il Vescovo Stefano Trenta prese sopra di sè nell'anno 1452. il ragguardevole lavoro del nuovo Coro nella Cattedrale (7). Il padre poi per nome Francesco cel fanno conoscere gli Storici come orefice di molta vaglia, e non men giudizioso nelle opere di scultura. Tra i lavori poi di architettura, che vengono generalmente annunziati per suoi, sembra cosa indubitata che ad esso ascriver si debba in particolar modo il palazzo Cenami (8).

Trasse dunque Agostino l'origine da questi due valenti artefici, ed ebbe agio così di approfittare di una convenevole educazione. Si ha mo-

(7) Maestro Leonardo de' Marti prende a fare a S. Martino i nuovi panconi nella forma descritta nel contratto di Ser Ciomeo Pieri f. 3. anno 1452.

(8) Egli è certo che per istrumento di Ser Pietro de' Leopardi del 1501. Maestro Francesco de' Marti orefice e C. L. acquistò dal Reverendo Silvestro Gigli Commendatario della chiesa e Priorato di S. Michele alcune case per edificarvi un palazzo magnifico a decoro della città per un soggetto da nominarsi, e con patto che una certa parte del medesimo palazzo servisse per abitazione del prefato Commendatario: come pure che lo stesso Francesco, o chi da lui sarebbe nominato, dovesse annualmente rendere alla chiesa di S. Michele Stara 273. di grano, o un fondo corrispondente alla indicata rendita. Acquistò dal medesimo altre case per atti dello stesso Notaro sotto gli 8. di Maggio del 1502. per ingrandire sempre più il palazzo, come già aveva dichiarato nell'Aprile del 1501. di aver fatti questi acquisti per Nicolao Cenami.

tivo di credere che sulle prime fosse istruito nei rudimenti della pittura da quel Michelangelo lucchese, di cui si ha notizia che tenesse aperto uno studio accreditato, che altro non era di quei tempi che una bottega pubblica, ove il maestro e li scolari lavoravano per altrui commissioni. Dovette quindi Agostino andar vagando per estere contrade, ed ebbe luogo di considerare le opere dei più insigni professori dell' arte, e specialmente quelle dei due sommi pittori del secolo Michelangelo e Raffaello; poichè se ne scorgono le tracce al primo gettare che si faccia l'occhio sopra le produzioni del suo pennello. Ed ecco il perchè mostrossi egli tanto deciso in seguitare la scuola romana, quanto Zacchía seniore lo fu per la fiorentina.

Fino dall' anno 1520. aveva Agostino bottega ad uso di pittoría, quando pure non si voglia dire ancor prima (9). Per dimostrare in fatti quanto a buon ora facesse egli fiorire in Lucca il buon gusto della pittura salita finalmente in Italia a quell' apice fino allora non oltrepassato, convien sapere che sino dal 1518. dipingendo egli da valente professore qual era, venne dalla Compagnía di S. Giuseppe incaricato di un quadro da collocarsi al di lei Altare, ch' è il primo nella navata sinistra della Chiesa di S. Michele: opera che non condusse egli a compimento se non cinque anni dappoi leggendovisi in un cartellino *Augustinus de Martis faciebat* MDXXIII. (10).

Si rappresenta in questo quadro lo sposalizio della B. Vergine col Patriarca S. Giuseppe in mezzo a folto popolo spettatore. Ha il Marti conservato con erudito accorgimento la proprietà del costume, e specialmente negli ornamenti d'oro e di gemme del razionale lavorati con singolar diligenza. Nell' arricchire poi gli abiti del sommo Sacerdote Zaccheria vi spicca quella magnificenza, colla quale ben sarebbe di ragione che risplendessero le cose tutte della casa di Dio. Sono le figure così maestrevolmente disegnate e dipinte da far concepire una grande idea dell'Artefice; e nelle mani, nei piedi, e nelle teste dei vecchi sembra che Agostino pieno dell' idee di Michelangelo abbia avuto pochi altri da stargli a

(9) Si trova nota in un Documento del 1525. con la data degl' 11. di Luglio, nel quale per indicare una loggia ben conosciuta nella Città si annunzia esser quella ove teneva Agostino bottega di pittoria. Libro de' Contratti di Ser Giuseppe Piscilla segnato ✻ 43. nell' Archivio dell' Ospedale di S. Luca.

(10) La Compagnía di S. Giuseppe in S. Michele in Foro si conviene con Agostino de' Marti per la pittura del Quadro dell' Altare, come risulta da contratto rogato per mano di Ser Francesco Turrettini de' 2. Novembre 1518. fogl. 185.

fronte. Nella lunetta situata superiormente mostra egli in mezzo busto l' Eterno Padre cinto da una gloria di angioletti, come soleva praticare in somiglianti occasioni, e quella grandiosa testa con lunga ondeggiante barba vanta un carattere così marcato e sovrano da doversi comprendere che parlando ci dica: *Ego sum qui sum*.

Esisteva pure nel Palazzo della Signoría una tavola dello stesso anno 1523. e col suo nome sopra. Fu ritrovata nella Fortezza di Montignoso, e perchè avea cominciato a patire considerabilmente la tolsero di colà, e la fecero nel 1759. trasportare in Lucca. Come l' ebbe risarcita convenevolmente il Pittore Gaetano Vetturali, molto abile ed industrioso in sì fatte operazioni, passò quindi a decorare l' appartamento del Gonfaloniere. Vedesi tinta l' immagine di Maria Vergine con forte e bella macchia e con buon disegno, che tiene tra le ginocchia il Bambino Gesù nell' atto di porgere l' anello a S. Caterina Vergine e Martire, e dall' altro lato assiste un S. Vecchio e Vescovo in abito pontificale, avente in una mano un gran libro appoggiato sopra un ginocchio, e nell' altra il pastorale. Merita poi di farsi osservare l' industria del pittore, cui essendo stato richiesto che nella stessa tavola dipingesse anche un S. Martire, il quale avrebbe frastornato la idea del gruppo già felicemente immaginato, prese il partito di figurare sopra la coperta del libro un basso rilievo, ove effigiò legato da un manigoldo il S. Martire genuflesso.

Un' altra bella tavola d' Altare formò Agostino per la Cappella di S. Lucia della famiglia Guinigi nel Claustro di S. Francesco. Vi dipinse in alto il Padre Eterno con le braccia aperte in atto di scendere dal Cielo con una corona d' Angeli, che lo circondano, ed uno di essi tiene una tavoletta in mano, nella quale vi è scritto a caratteri majuscoli *Ego sum Alpha et Omega*. In mezzo poi vi è la Madonna SS. a sedere col Bambino in grembo, che sembra discorrere con S. Francesco d' Assisi il quale mostrale una croce da lui tenuta nella mano destra; e dall' altra parte sta S. Lucia in piede con la tazza ove sono gli occhi, emblema, come si dice, del suo martirio. Non dando questo soggetto bastante occasione al pittore di far pompa della sua bravura nel tocco degli ornamenti, che non degradano però mai il trionfo delle parti principali, vi pose in disparte un vaso di fiori maestrevolmente lavorati, i quali danno finimento alla composizione del tutto, e segnò poi in un cartellino *Augustinus Martes Lucensis faciebat*. M. D. XXVI.

Si conosce parimenti fra le indubitate e belle opere sue il quadro dell' Altar Maggiore nella suburbana Badía di Cantignano, ed ivi pure

nella superior lunetta vedesi l' effigie dell' Eterno Padre, e sotto la Vergine Madre col Divin Figliuolo nelle braccia. S. Bartolommeo, e S. Sebastiano occupano i due lati della tavola, nella quale ha il pittore segnato il suo nome. Oltre queste poche e pregiabilissime sue pitture, altre se ne riscontrano nella città, e nelle chiese della campagna, che per certe arie di teste canute, per una tal qual maniera di atteggiare, forse talvolta di soverchio alcune figure, e pel costume di far comparire dall' alto in un modo quasi uniforme l' Eterno Padre, suppor si potrebbono dello stesso Agostino, sebbene non vi si trovi scritta la consueta indicazione. Ma questi lavori, quantunque anch' essi molto commendabili, sono però più languidi nelle tinte, e di minor energia nel disegno, e più volentieri si giudicherebbono dipinti nella sua scuola, o da qualche valente suo allievo. Tra i quali probabilmente è di ugual fattura il quadro del terzo altare nella destra navata di S. Paolino con l' Eterno Padre in alto e S. Barbera, che sta in mezzo fra S. Bartolommeo ed il Vescovo S. Emilio.

Potrebbono queste opere essere per avventura d' un figlio d' Agostino chiamato Giovanni, abile egli pure nella professione, e che ci ha fatto conoscere col nome suo quel bizzarro umore, dal quale veniva talvolta acceso di sdegno, e per cui dovette nel 1554. implorar con sua supplica perdono al Senato (11).

Nella collezion dei disegni presso gli eredi Sardini vi si veggono alcuni schizzi d' Agostino a penna pieni di franchezza e di bravura, ove per dare a tutto quello spirito e vivacità, che è poi il miracolo dell' arte nelle figure dipinte, si lascia egli alquanto sedurre da movimenti soverchiamente arditi, come si è già osservato nei suoi dipinti. Compariscono essere una conseguenza delli stessi principj suoi alcuni accidentali e pittoreschi gruppi di pieghe, le quali hanno meno facile andamento di quello che vuolsi ora approvare dai diligenti imitatori delle antiche statue greche e romane. Ma due cose a sua difesa debbonsi considerare; la prima che era poco innanzi partita la pittura da una estrema freddezza e languore, talchè potea facilmente venir fatto d' inclinare dal lato op-

(11) Passati dai detti ai fatti si azzuffarono insieme Giovanni ed altro pittore per nome Bernardo Fiammingo, a cui dette una guanciata a mano aperta, con che venne ad aggravare il suo delitto. Sembra che questo Giovanni non sopravvivesse lungo tempo al padre, e che fino del 1584. fosse per l' estinzione della linea mascolina già passata la sua eredità nella figlia Caterina moglie di Bernardino Pardi C. L. come apparisce dal suo testamento rogato per mano di Ser Orazio Pagnini a 20. Ottobre dello stesso anno.

posto in odio della trascorsa imperizia. Anche Michelangiolo studiosissimo e grande imitatore dell'eccellenti sculture antiche, allorchè fece uso dei pennelli, e specialmente nella famosa cappella Sistina, trovò tali bellissimi ed arditi movimenti di figure, che non sarebbono stati del tranquillo genio dell'impareggiabile Raffaelo. In secondo luogo riflettasi che ciò su cui non cade arbitrio nell'essenza dell'arte, si è la ben espressa rappresentanza del vero. Ma per ciò che spetta al gusto nel metterlo sotto gli occhi altrui, lasciando a parte una specie di pittoresca superstizione, può il medesimo godere di un ampio spazio, poichè se in un'età vedesi trionfare in una foggia, dobbiamo prevedere che verrà tempo in cui vorrà con universale approvazione trionfare in un'altra.

AGOSTINO DA MASSA PITTORE

Alcuni abbandonati libri d'azienda dell'Opera di Santa Croce nella Cattedrale son quelli che ci porgono le maggiori notizie di Agostino da Massa, o da Carrara, di cui prendo a parlare. Dicesi egli da Massa, ove ebbe forse i natali, e promiscuamente ancor da Carrara, perchè sembra probabile aver egli appresi i primi rudimenti dell'arte colà, atteso che le celebri cave di quei marmi vi hanno richiamato di continuo degli esperti disegnatori (12). Fu Agostino certamente pittor di vaglia, e da alcuni schizzi a penna, specialmente da due di essi, che rappresentano le Auguste persone di due Pontefici, si osserva che egli possedeva l'abilità di segnare alla pittoresca sull'ottimo gusto de' suoi più illustri contemporanei. Alcuni tratti della sua vita cel fanno conoscere per un uomo alquanto bisbetico e capriccioso.

(12) Con molto minor fondamento alcuni altri si dierono a credere, che il nostro pittore fosse nato d'una casata Ghirlanda, perchè nell'oratorio della Confraternita di S. M. Maddalena si vedeva la gran tavola dell'altare rappresentante l'Umanato Figlio di Dio, ove erano molte figure di Soldati, ed anche qualche cavallo, il tutto con magnificenza composto, e con vaghezza di colorito, ed in un cartello vi si leggeva *Agostino Ghirlanda da Fivizzano A.* 1584. Oltre che però vi si nomina una patria affatto diversa da quella che gli attribuiscono i registri indicati di sopra, ciò che dee togliere interamente ogni quistione si è il comparir questa pittura di gran lunga inferiore nel disegno, per essere in diverse parti molto scorretto.

Correndo l'anno 1578. gli venne affidata la pittura del soffitto nella cappella della Libertà nella Cattedrale, all'incontro della navata a mano destra della tribuna. Com'ebbe incominciato con impegno il lavoro, lo abbandonò poscia con grave dispiacere dei Consiglieri dell'Opera. Deliberarono essi pertanto ai 19. di Febbrajo dell'anno seguente che fosse pagato a proporzione delle fatiche già fatte; e siccome ottenuto avea a conto buona somma, così dovesse rifonder per giustizia il di più da lui indebitamente ricevuto (13).

Convien dire che trovasse per altro modo d'invogliare maggiormente di sè i Consiglieri dell'Opera di S. Croce, poichè vi ha motivo di supporre che si accomodassero seco in questa loro occorrenza, come accadde in un'altra susseguente occasione. Intorno a ciò è da sapersi che rimpetto alla facciata della Metropolitana avendo Zacchía il Vecchio con molta bravura dipinto a chiaroscuro il palazzo della famiglia Bernardi, come vedemmo, con generale approvazione; volle Agostino con maggiore sforzo fare ammirare la propria abilità dalla parte laterale a man destra dello stesso tempio. Quindi non cercò tanto di nobilitare i muri della strada in un altro palazzo, che prese a dipingere, ma gli bastò di arricchirne alcuni, che superavano il recinto d'un orto; di modochè dall'atrio della Cattedrale si hanno due punti di vista, l'uno cioè nell'opera di Zacchía, e l'altro in quella del nostro Agostino. Fatto sta, che il modesto color della prima non richiama oramai più lo spettatore, quando al contrario le tinte vive ed al naturale delle gigantesche figure, che si conservano nella seconda, per essere state opportunamente difese dall'ampia gronda superiore, fanno tuttavia un generale e rimarchevolissimo effetto.

Non poteva Agostino formare una più eloquente apología al suo merito, di che rimasero persuasi e convinti gli stessi Consiglieri dell'Opera di S. Croce. E di fatto non trovandosi più nei loro libri riscontro alcuno di altro pittore incaricato di terminar l'opera incominciata, siamo indotti a credere, che egli si giustificasse con loro. Ma non pertanto al-

(13) Furono prontamente cercati dei pittori forestieri, volendo che fosse terminata l'opera pel giorno della solenne festa della Libertà, con divieto ai sopraintendenti della fabbrica di prevalersi più in alcun tempo di Maestro Agostino. La clausola di dover cercar pittori stranieri per terminare il lavoro non basta a dimostrare che non vi fossero altri soggetti in Lucca abili a dipingere una piccola volta gotica divisa da quattro costoloni massicci, ma piuttosto induce a sospettare che niuno del paese volesse aver che far con Agostino, per non chiamarsi una qualche molesta briga con lui.

lorchè nel 1582. convennero eglino secolui per la pittura dell'altra corrispondente volta sopra l'altare di S. Regolo, vollero espressa la condizione, che l'Operaro in qualunque modo, ed in qualunque caso non avesse facoltà di licenziar danaro al pittore, senza che la poliza fosse prima sottoscritta da due Consiglieri a questo effetto deputati (14). Altri dipinti a buon fresco prese a fare il nostro Agostino, e da un registro di eccellenti pitture, che esistevano più anni fa in Lucca (il qual registro erroneamente si disse trovato fra le carte di Pietro Paolini) si ricava doversi collocare fra le fatiche del nostro artefice i palazzi di Nicolao de' Nobili, del Boccella alla Fratta, del Poggi alla Rosa, e della Puccetti a Porta S. Pietro. Di alcuni di questi e di altri, che ornarono la città nostra, se ne ammirano tuttora diverse parti assai ben conservate. Dipinse inoltre molti riquadri per soffitti a pennello corrente, e come dicesi di prima intenzione. Se gli attribuisce di questo genere una sala in casa Cenami, ed una piccola camera in casa Burlamacchi al Suffragio. Ma di questa sorta di decorazione per l'oscurità, che col tempo acquista la pittura (producendo un cattivo effetto, specialmente nella notte) più poco vi rimane, ed i quadri posti sotto l'occhio non conservano quella leggiadría, che avea loro l'autor conciliata, per servire con isforzata maniera in oggetti lontani. Nulladimeno a formare una insigne riputazione ad Agostino, basterebbe solamente il gran quadro traverso attualmente posseduto dal Sig. Carlo Orsucci, rappresentante Annibale in Capua, il quale stando in piedi conversa con una femmina, mentre nel fondo del quadro si vedono in distanza altre piccole figure. Questa opera finita con molta diligenza, è poi così perfetta nel colorito e nel disegno, che alcuni l'hanno giudicata, non senza render buon conto della loro opinione, come un lavoro di Tiziano.

(14) Queste due opere a fresco si sono vedute a tempi nostri talmente rovinate per la caduta di alcuni pezzi di sciarbo, che non essendo più in grado di restaurarsi fu rifatto, e si dette il lavoro della pittura al Castellotti già vecchio, e decaduto omai nell'arte.

BENEDETTO BRANDIMARTE PITTORE

Nacque in Lucca verso il principio del Secolo XVI. Benedetto figlio di Brandimarte Brandimarti. Discostandosi egli alquanto da ciò che gli altri facevano, si formò una maniera così generalmente grata e piacevole, per cui fu commendato ai suoi tempi, sebbene taluno degli emoli suoi sopportava di mala voglia di dovergli cedere la superiorità.

Prima di mettersi in viaggio alla volta di Genova erasi il nostro Brandimarti fatto conoscere in patria; e ritrovandosi colà Pompeo Arnolfini, presso il Principe Doria, potè con sicurezza di buona riuscita raccomandarlo a lui, che il chiamò in sua casa ove soddisfece alle prime commissioni col quadro dell' Annunziazione dell' Immacolata Vergine, che sembra potersi giudicar precedente a tutti gli altri, perchè ivi soltanto volle annunciarsi con l'iscrizione: *Benedictus Brandimartius Lucae fecit Dei auxilio anno Domini MDLXXXVIII.* Non avea forse alcun pittore trovato fin'allora quel modo di colorire, che in una guisa molto somigliante fece poi onore ad Alessandro Allori fiorentino. Tutto spira nel quadro vaghezza, e quei molti angioletti, che vi si vedono, par che guizzino tra le nubi con un brio ed una sveltezza maravigliosa.

Vi dipinse inoltre Brandimarte in Genova i portelli dell' Organo nella chiesa di S. Benedetto, e nel 1592. entro la stessa chiesa la tavola della SS. Annunziata, ove segnò col millesimo il nome. Delle quali opere parlando Gabriele Soprani nelle vite dei Pittori genovesi, dice, che mostrò d'esser più ardito nell'operare che ben fondato nell'arte. Se così è, ecco nella città di Genova, il nome di Benedetto, già prima tenuto in molta stima, ben presto fatto oggetto di scredito per quei suoi nuovi dipinti. E pure, risponde l'indicato Soprani, non fu così, ma piuttosto, sono sue parole, ne acquistò Benedetto tal rinomanza, che fu da molti approvato per ottimo il suo modo di dipingere. Al parer dei quali aderendo il Sig. Giovan Battista Saluzzo, volle che fosse per mano di lui fatta la tavola della Decollazione di S. Gio. Battista, che fece poi collocare nella sua cappella di S. Pietro in Banchi. Bisogna convenire che nelle arti molti arbitrj, che il genio quasi talvolta si usurpa, se sono difetti, sono anch'essi belli, perchè parton da lui, e non dalla fredda e vergognosa imperizia. Per quanto risulta dal manuscritto di Francesco del Tintore, fu creduto un allievo dei Caracci; e se di qualche leggiera libertà si

volesse accusare nel disegno, mostra abbastanza nel suo franco e disinvolto modo d'operare, che dov' egli si avvisava di dover prendersi maggior cura, era esattissimo.

Nei suoi dipinti veniva poi anche di più guarentito contra alcune intemperanti censure da una sua maniera di contorni qualche volta sfumati, che egli praticava in opposizione di quello stile tagliente e stentato dei vecchi pittori. Di fatto in alcuni bellissimi disegni a penna, che molti egli ne fece, può travedersi la maniera d'Agostino Caracci, il quale solo potè essere fra i pittori di questa casata suo maestro, e di pochissimi anni maggiore di lui. Basti il dire che Pietro Paolini, all'età sua il più insigne pittore nell'Accademia di Lucca, ne raccolse una quantità non piccola perchè appunto gli teneva in molto pregio, singolarmente per la briosa facilità dell' invenzione.

Restituitosi poi alla patria dipinse una gran tavola per la chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Compito, ove all'altar maggiore espresse con un gruppo grandioso il martirio del S. Apostolo. Vi è dentro a quel quadro una gran furia e movimento di soldati, ed è certo ben disgrazia che abbia molto sofferto. Vedesi conservata assai meglio un'altra tavola d'altare in città, ordinatagli dalla Società dei Pizzicagnoli per l'altar maggiore della chiesa di S. Benedetto in Gottella, perchè almeno vi è più visibile e legittimo il colore. Rappresenta S. Benedetto e S. Margherita V. e M. innanzi alla Regina degli Angeli che tiene in braccio il Divin Figlio con due altri Santi, che stanno in piede ai lati del quadro. Merita lode al pari dell'altre opere di Brandimarte, ma specialmente per la figura di S. Benedetto trattata con spirito e grazia singolare. Trovasi pure altra tela con un S. Stefano in atto di esser lapidato nella chiesina della casa Altogradi a Colognora, ove il nostro pittore segnò il nome suo.

Certo si è che nel 1598. egli trovavasi tranquillamente in Lucca, come risulta da un contratto di compra fatto da lui di quel tempo (15). Se questo documento assicura da un lato che dopo la permanenza in Genova si stanziasse Benedetto per alcun tempo in patria, le poche opere e memorie che rimangon di lui fanno sospettare dall'altro che intrapren-

(15) Benedetto di Brandimarte Brandimarti pittore e C. L. acquista da Maria di Bernardino Giannotti di Lucca una sala ed una camera divisa ec. poste al secondo solaro a tetto di una casa in contrada di S. Pietro Maggiore da mezzo gli beni dello stesso Benedetto per Sc. 95. — con patto di potere egli alzare la sua camera del primo solajo nella quale dorme al presente, sino al piano della sala del secondo solajo a sue spese, e fare quelle murature e miglioramenti che gli parranno. Per Ser Vincenzo Provenzali 17. Agosto 1598. fog. 19.

desse de' nuovi viaggi, se non forse che a buon' ora con danno dell' arte fosse egli mancato di vita.

Fra gli ultimi suoi lavori che si vedono entro lo stato di Lucca, vuolsi giudicare quello della tavola all' altar maggiore nella Collegiata del castello di Camajore, tenuta per opera bellissima dal sopra indicato Francesco del Tintore, e da altri valenti giudici della professione. Vi ha espressa in alto la Beata Vergine Assunta in Cielo, ed abbasso i dodici Apostoli, fra i quali alcuni particolarmente sono piantati con una mossa così pronta e vivace, che nulla hanno di quel torpido e neghittoso, che suol' essere il funesto scoglio della imitazione del vero. Due altre figure di Santi accompagnano lateralmente in due quadri molto bislunghi questa tavola, e se volesse dirsi che in qualche luogo il colore sembra alquanto manierato, ciò che fu detto anche della decollazione di S. Gio. Battista in Genova, non dee ommettersi qui al tempo stesso una convenevole giustificazione richiesta dagli altri pregj, che in questi due lavori si manifestano, e che io riporto con le stesse parole del Sig. Giacomo Sardini. » Prima di tutto risponderò, che in quest' ultimo quadro » è da valutarsi che vi si rappresenta la notte rischiarata dalla sola » luce che scende da una lumiera collocata in alto, e secondo un giu» dizio da me vedutone, dell' altre volte lodato professore Carlo Giu» seppe Ratti, questo lume è bene inteso, e condotto. Ciò valga a far » considerare, che se la luce artificiale per sè stessa concede qualche » libertà al pittore per meglio conseguire l' assunto che si propose, è al» tresì vero, che anche naturalmente imbianca i colori in quel luogo » ove vivamente percuote. Rispetto poi alla tavola dell' Assunta io non » negherò che la gloria degli Angioli, fra i quali siede la Vergine Ma» dre, è di una tinta smorzata, che inclina alcun poco alla foggia del » chiaroscuro; ma qui pure è da riflettersi, che quanto più da vicino » si approssimano alla luce del giorno in alto le tinte, e più languisco» no, temperandosi di un ceruleo, finchè sollevate ad una altezza gran» dissima divengono d' un color bianco lucente. »

Del rimanente rispetto a questo pittore lucchese bello sempre nei suoi dipinti, e, come dicono, di buon lampo, io non intendo già di tessere un apologia di quei leggieri difetti, di cui non va esente qualche suo quadro; ma dir si può francamente, che quando si contempla il suo stile e l'età, nella quale incominciò a spiegarlo, dovrà convenirsi, che alcune piacevoli fogge dell'arte sua egli non le apprese da alcuno, e che molti quindi le poterono imparare da esso.

I DUE ALESSANDRI ARDENTI PITTORI

Sono stati molti d'opinione che un solo Alessandro Ardenti siasi conosciuto fra noi. A toglier di mezzo la quistione, e a mostrare che furono effettivamente due individui con la stessa denominazione vengono in soccorso autentici documenti, e si prova con osservare la diversità che passa fra le pitture d'ambidue. Si legge in una tavola d'altare esistente nella chiesa di S. Paolino: *Alexander Ardentius Faventinus: faciebat A.* 1565. In S. Anastasio vi si legge scritto non *Lucensis*, ma *Faentinus*. Nella chiesa di Lunata bensì in un suo quadro vi è scritto: *Alexander Ardentius Lucensis fecit* 1566. Per l'opposito se si cerchi di tener dietro alla tradizion più costante il troveremo distinto in Lucca con l'altra terza appellazione di Ardente pisano.

Egli è facile di riscontrarsi due soggetti contemporanei zio forse e nipote dello stesso nome e cognome, nè mi par ciò essere inverisimile. Devesi considerar attentamente il quadro esistente nella chiesa di S. Paolino, situato al secondo altare nella navata destra con la B. Vergine, che tiene in braccio il Divin Figliuolo, ed alcuni Santi. Vi si scorge uno stile affatto diverso da alcune altre pitture che s'attribuiscono costantemente ad un medesimo professore. Mostra il quadro indicato una maniera più antica, son generalmente più aperte le tinte con poca macchia, ed altre compariscono di maggior carattere nelle figure, di uno stile più caldo nei colori delle carnagioni, e con molta forza di chiaroscuro. Anche la composizione fa travedere una diversità di carattere, poichè in queste seconde opere sono i gruppi più composti ed istoriati con un diverso gusto di movimento.

Potrà per avventura opporsi che gran parte dei pittori cambiaron la prima maniera, e che ve ne ha di quelli, che ne praticarono anche tre l'una diversa dall'altra. Sia pur vero: egli è indubitato per altro che qualsivoglia autore si fa bastantemente riconoscere nelle sue diverse maniere. Si aggiugne però nel caso nostro una deliberazione dei Consiglieri dell'Opera di S. Croce nella Cattedrale, colla quale si destina maestro Alessandro Ardenti per fare *una tavola nella stessa Collegiata di quelli altari che mancano, per vedere l'opera sua, e delle restanti che si hanno da fare, si veda se maestro Riccio vuol venire a dipingerle.*

Porta questa deliberazione la data dell'anno 1567., allorquando già un pittore per nome Alessandro Ardenti avea due anni prima presentato al pubblico un suo quadro nella Collegiata di S. Paolino. Or come poteva mai venire in acconcio il dirsi con una specie di diffidenza, che se gli facesse fare una tavola *per vedere l'opera sua*, allorchè doveva esser nota la sua abilità, se non per altre fatture sue, almeno per la sopra indicata nella chiesa di S. Paolino? Sembra piuttosto che pel quadro da collocarsi all'altare nella Cattedrale si trattasse col giovine Ardenti, il quale forse in freschissima età si era esibito di consegnare una sua opera, obbligandosi alla condizione che, prima di doversi accettare, venisse riconosciuta dai periti dell'arte degna di esser collocata in quest' insigne Basilica. E di fatto dagli stessi registri della medesima Opera si ha, che a due di Gennajo 1569. fu data cura a Girolamo Arnolfini di far considerare la nuova tavola, con facoltà di prevalersi anche di esteri professori a suo beneplacito. Convien dir frattanto che il giudizio riuscisse favorevole all'Ardenti perchè ebbe l'Operaro sotto il 21. Agosto commissione di convenir seco del prezzo e di soddisfarlo.

A distinzione adunque del pittor Faentino può essersi questo secondo comunemente chiamato in Lucca l' Ardente pisano, o per motivo di nascita, o di un primo domicilio, o per qualsivoglia altra ragione. Rimane frattanto fuor d'ogni dubbio che l' uno di questi due pittori, e forse ambedue si fecero poi lucchesi colla loro permanenza nella città, rammemorando l' Orlandi per lucchese Alessandro Ardente, e come tale lo ricorda anche il Lomazzo.

Buon numero di quadri hanno l'uno e l' altro dipinti nel territorio di Lucca, fra i quali vi è quello nella remota chiesa di S. Frediano di Chifenti coi Santi Gio. Battista, Giuseppe, e Girolamo, ed altro nella pieve di Sesto con la B. Vergine Assunta, sotto di cui si legge *Alexander Ardentius Faventinus fecit MDLXVII.*, e vi si vede l' insegna d' un cane e d' un gatto. Quantunque in città non se ne abbiano che due da doversi attribuire uno all' uno, ed uno all' altro, questi bastano per la sola dimostrazione del merito di ciascheduno di loro. E quanto al primo degli Ardenti oltre la ricordata opera nella chiesa di S. Paolino havvene altra in S. Maria Forisportam, che fu fatta dipingere dalla celebre Poetessa, e letterata Chiara Matraini per l'altare, a' piè del quale destinò di essere inumata. In questo gran quadro ci si rappresenta la B. Vergine

che si lascia vedere dall'alto ad Ottaviano Augusto, mentre la Sibilla Cumana fra diversi Profeti ebrei gli predice la nascita del Figliuolo di Dio; e vuolsi che la figura della Sibilla sia il vero ritratto della sopralto-data Matraini. Questo quadro è di maggior forza dell'altro, e non lascia d'aver un merito distinto.

Non dee pertanto recar maraviglia se questo professore benemerito dell'arte sua ha sempre goduto non solo fra noi, ma eziandío fra gli stranieri ottima riputazione; e se il ricordato eruditissimo Lomazzo lo innalza a farlo considerare fra i primi ritrattisti che abbiano fiorito dopo il risorgimento della pittura. Distinguendo egli i pittori antichi dai moderni, e ponendo fra i primi Raffaele con alcuni suoi contemporanei, e tra i secondi Sofonisba Anguisciola, che era nel suo maggior fiore assai dopo la metà del secolo XVI. con altri, fra i quali comparisce il lucchese Alessandro Ardenti, sembra di doversi anche da questo desumere un indizio, che il giovine Ardenti siasi molto fatto conoscere per l'Italia circa i tempi medesimi, e che non possa essere l'altro che appellavasi Faentino fin nell'anno 1565., avanzato nell'età, e però da collocarsi fra i pittori antichi del Lomazzo.

GIROLAMO MASSEI PITTORE

Allorquando Maestro Amico Aspertini bolognese in tempo che dimorò lungamente in Lucca vi dipinse diverse opere a tempera e ad olio, si abbattè a vederle Girolamo Massei cittadino lucchese più che mezzanamente versato nella professione della pittura. Mosso questi dall'esempio di sì valente artista; e quindi per opera di Bartolomeo Neroni chiamato Maestro Riccio senese, che lo erudì ancora nella Architettura, si condusse tanto innanzi da potere entrare in concorrenza co' bravi professori scelti per dipingere i quattro gran quadri traversi, che ornavano le pareti laterali della cappella privata nel palazzo della Signoria prima che fosse demolita.

Vi si vedeva di quel tempo un'antica pittura all' Altare, che fu poi rinnovata, come dicemmo, dal giovine Zacchia. Rimpetto all' Altare, in luogo però assai infelice per la luce, un altro pittor lucchese di buona macchia, ma esatto meno nel disegno, effigiò i SS. Paolino e Donato. Uno dei quattro quadri fu opera di Maestro Riccio il quale ebbe a soggetto la Natività di Maria Vergine (16). Venne affidato quello della Presentazione al Tempio a Maestro Bastiano di Jacopo del Nino Veronese, pittore di vaglia quantunque dimenticato dagli scrittori. L'altro con la Regina degli Angeli Assunta in Cielo è di autore incerto, sebbene si abbia un qualche indizio nel libro delle Riformagioni che possa essere del nostro Michele Bartolomei. (17) Si distinse il Massei nel quadro della Visitazione. Punto egli nell' età sua giovanile dagli stimoli dell'onore, non temette di entrare al confronto co' tre nominati professori che lo avevano preceduto. Fu egli il primo tra i pittori lucchesi a mostrare come degradando in coerenza nelle linee la misura e le tinte degli oggetti possa farsi comparire all' occhio vasto uno spazio per se medesimo angusto.

(16) Il Padre della Valle nelle lettere senesi, che rispetto al Riccio molto si affida al Mancini, narra espressamente che un tal suo insigne professore si trattenne lungamente in Lucca, ove fu amato dalla Nobiltà, e vi mostrò il disegno, la prospettiva, e la fortificazione. Quindi si duole assai di Vincenzo Marchiò che nel suo Forestiero istruito delle cose di Lucca non abbia ricordate le opere, che secondo il Vasari ed altri, doveva avervi dipinto. Cade dunque ora in acconcio di aggiungere a quanto ho detto di lui che nel 1567. per atti di Nicolao Vanni alli 27. di Marzo f. 183. Maestro Bartolomeo, o sia il Riccio di Siena pittore ed abitatore in Lucca, confessa agli Operari della Chiesa di S. Giovanni e Reparata di aver ricevuto Scudi 147. 10. per mercede e premio d' aver dipinto e dorato e adornato con molti ornamenti una gran tavola con le figure di N. S. G. Cristo e dei SS. Gio. Reparata Paolo e Pantaleone da collocarsi nell' altar grande. Dopo quest' opera, che più non esiste per esservi stata sostituita la bellissima pittura del Crocifisso di Francesco Vanni, convien dire che il Riccio partisse da Lucca, giacchè, come si è sopra indicato nello stesso anno 1567. deliberava l' Opera di S. Croce se dovesse invitarsi a dipingere i quadri, che mancavano ai rispettivi Altari.

(17) Non sia molesto ai lettori se appena introdottomi a scrivere le memorie di Girolamo Massei mi fo a parlare di altro pittore, che diversi anni prima di lui prese con non ordinario valore a trascorrere la carriera dell' arte. Fin del 1531. il Bartolomei in tempo di notte percosse nella faccia con molta effusione di sangue, e con deturpamento della medesima un tale, che per maggior disavventura chiamavasi prima Cecco bello. Fu il reo condannato dal Potestà in tre anni di bando e nella pena pecuniaria di Lire seicento di buona moneta. Dopo ventitrè anni di assenza dalla Patria, gravavano il Bartolomei tuttavia le Lire seicento; per la qual cosa a 20. di Marzo del 1554. avendo supplicato al Consiglio fu liberato a condizione che dentro un anno avesse dipinto un quadro per la Cappella degli Anziani, con doverseli rimborsare soltanto le spese.

Colorì di buon gusto, ritrovando il nudo delle figure con tanto impegno, che la naturalezza nelle pieghe dei panni talvolta ne rimane defraudata. Nulladimeno quest'opera in molte parti bella, sarebbe stata lodata ancor di più, se egli quasi per far pompa de' suoi pennelli non avesse situata da un lato nell'avanti del quadro un Accademia, disegnata bensì dal vero, ma da un modello infelice. Nè dovremo gran fatto meravigliarci se gli antichi pittori nostri, finchè non ebbero studiato il bello delle statue greche e romane, dipingevano le cose tali quali nel proprio loro carattere.

Come ebbe il Massei eseguita la pubblica commissione, e bramoso di approfittarsi nell'esaminare le opere più insigni dell'arte, e per la voce sparsasi dei tanti lavori intrapresi in Roma dal Pontefice Gregorio XIII. dopo la sua esaltazione succeduta il 1572, prese egli il cammino alla volta di quella augusta Dominante, ove allora da tutte le parti concorsero i bell' ingegni. D'ora innanzi pertanto subentrerà a narrare dell'artefice nostro l'eruditissimo Storico Giovanni Baglione, il quale nelle sue Vite dei Pittori dall'anno 1572. al 1640. fa onorevole e distinta menzione delle opere del Massei sino alla cadente età del riposo. Egli è adunque da sapersi, che all'arrivo suo in Roma fra la moltitudine di tanti pittori venne riconosciuto immediatamente meritevole d'essere impiegato nelle Logge Vaticane, e con molti dipinti suoi riportonne sì generale approvazione, che non gli mancarono poi altri lavori a fresco e ad olio. Fra i primi si ricordano dal soprallodato Baglione l'insegna della Carità con varj puttini sopra la porta dei Padri della Santissima Trinità dei Monti sul Pincio; e nel claustro degli stessi Religiosi a mano destra alcune istoriette e miracoli di S. Francesco di Paola, espresse con grande amore. In S. Maria in Portico l'ultima istoria di quella Nobile Romana che si nominava Gatta; come per la facciata esteriore delle Chiese tanto di S. Nereo che di S. Achilleo, sono lavori del nostro Girolamo. Nell'alto del prospetto di S. Prassede è parimente sua la bella effigie del Verbo umanato con angeli intorno, rappresentato come allorquando involto tra le funi fu condotto a Caifasso.

In quanto poi alla prima ad olio, delle quali n'è rimasta memoria, è opera del suo pennello una Madonna col figlio Gesù in braccio, e con altri Santi che si vede a man destra in S. Andrea delle Fratte. Nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi presso le Terme antiche degl'Imperatori Nerone ed Alessandro Severo, a mano manca ha di suo un S. Sebastiano con altre figure, e dalle bande del quadro due Sante con diligenza

effigiate. In S. Martino de' Monti, una delle antichissime Chiese di Roma, è pure suo lavoro il quadro dell'Altare nella Cappella della Compagnia del Carmine. (18)

Noi sappiamo ch' egli già stanco dalle fatiche e grave di età fu richiamato dal fratello alla patria, ove si ricondusse egli ben contento, e dimorovvi alcun tempo tranquillamente, sinchè giunto all' anno ottantesimo se ne morì. Era vissuto sempre onoratamente, ed avea con molto suo diletto applicato ad una scienza, non so se io dica utile o essenzialissima alla pittura, qual' è la prospettiva, dandone lezione ai giovani studiosi che amavano di apprenderne da lui i rudimenti.

Anche la sua fantasia era stata fervida come si conviene ai valenti artisti della sua professione; e Cesare Ripa nella sua Iconología commenda il modo, con cui il nostro Massei aveva dipinto una volta l' Interesse figurandolo come un uomo assai brutto magro e nudo così, che abbia solo cinta a traverso una pelle di lupo colle orecchie foggiate a guisa dello stesso animale, nell' atto di chiudere fra le braccia e stringere avidamente il globo della Terra.

BENEDETTO SAMINIATI ARCHITETTO

Seguendo l' ordine dei tempi debbo or qui recare in mezzo le poche notizie che abbiamo di Benedetto Saminiati. Ma siccome son queste connesse in maniera con quelle che risguardano la fabbrica del Palazzo pubblico innalzato col disegno e sotto la direzione del celebre Architetto Bartolomeo Ammannati, così non posso parlar dell' uno senza dare un cenno ancora dell' altro, e massime di sì bella opera. Incominciando pertanto da questa, egli è a dirsi che fino del 1539. per essere stata colpita da un fulmine la torretta sul canto del vecchio Palazzo, ove custodi-

(18) Mentre Girolamo trovavasi tuttora nel vigor dell' età e faceva in Roma prova del suo valore, molto continuava ad esser applaudito anche in patria. Ne' registri dell' opera di S. Croce vi ha un Decreto osservabilissimo del 1595. col quale i Consiglieri danno cura all' Operaro di vendere la tavola da Altare del famoso Giacomo Robusti soprannominato il Tintoretto per sostituirvene una del Massei. Basti ciò a perpetuo vanto di questo nostro professore; che intanto noi dobbiamo ascrivere a buona sorte, che dopo più maturo consiglio non venisse privata la Cattedrale dell' opera faticosa, e tuttora ben conservata del Pittor Veneto, la quale rappresenta l' ultima cena di Nostro Signore.

vasi certa quantità di polvere da moschetto, nella sua esplosione recò gran guasto a tutto il fabbricato contiguo. Non vi fu posto allora riparo se non quanto lo esigeva il tenere in piedi le mura, e il chiudere in qualche modo la residenza della Magistratura Suprema. Noi abbiamo veduto che fu dato l'incarico a Vincenzo Civitali di prepararne il disegno per edificarsi di nuovo: ma smarritosi questo, e non incontrando la commune approvazione altri sei disegni, che vennero presentati in appresso (19), fu data cura a dodici Senatori di scegliere un architetto forestiere.

Non tardarono essi a determinarsi per Bartolomeo Ammannati, il quale con tant'applauso avea servito in diverse opere grandiose i Pontefici Paolo III., Giulio III., e Gregorio XIII., e il Granduca Cosimo I. Fu l'affare in pochi mesi portato tant' oltre che nel 1578. si trasferì egli a Lucca recando seco un grande e preciso modello lavorato con moltissisimo studio e fatica. Al riferir d'uno storico abbracciava il progetto gran tratto di Città, cioè dal canto della Rotonda sino a quello dicontro la casa Roncaglia a S. Romano, tirando giuso alla Casa di Vincenzo Casoli, e venendo al canto della Dogana a Pozzotorelli.

Vedutosi appena questo modello fu da tutti reputato cosa molta bella, e si entrò in discorso sopra molti oggetti meritevoli di esser presi in attenta considerazione in una fabbrica di tanta essenza. Era l'Ammannati accostumato a trattar con Governi, nei quali un sol'uomo decideva sulle intraprese dell'arte; e trovandosi in Lucca, ove il Senato doveva esser prima persuaso della utilità dei suggerimenti che venivangli presentati, dopo alcuni giorni vedendo l'architetto fiorentino che non si concludeva cosa alcuna, chiese licenza ai Deputati di ritornarsene a Firenze. Conoscevano eglino per altro che malgrado le molte difficoltà non sarebbe andata in lungo l'ultimazione dell'affare. Agli undici di Luglio in fatti dello stess'anno 1578. fu decretata la fabbrica, ed assegnata all'Ammannati provvisione di Scudi trecento annui per cinque anni prossimi (20).

(19) Fra gli accennati sei disegni i quattro più distinti appartenevano a Nicolao Mansi, ad Innocenzo Antelminelli, a Regolo Turrettini, e a Giuseppe Altogradi, i quali avevano tolto il loro partito dalle mura rimaste tuttavia in buono stato.

(20) Gli cominciò a corrergli lo stipendio fin dal mese di Gennajo antecedente, nel qual tempo aveva l'Ammannati dato principio a disegnare e lavorare il modello. Gli venne ingiunto di assistere alla fabbrica da doversi immediatamente intraprendere, con obbligo di stare a Lucca in tutto e per tutte tre mesi almeno dell'anno lasciando pel rimanente un suo incaricato. Doveva pure a sue spese fare i viaggi tutte le volte lo richiedeva la utilità del lavoro.

Com'ebbe posto mano alla fabbrica, e fu questa bene incaminata, lasciò l'Ammannati in sua vece il Capo-Maestro Francesco dell'Asino. Ma il Governo premuroso che non mancasse ad una impresa tanto complicata e di tanta essenza, la vigilanza d'un architetto della città, scelse Benedetto Saminiati Nobile lucchese.

Si trova egli infatti ne' pubblici registri alla direzione di tutta l'opera disporre opportunamente ciò che le circostanze richiedevano, affinchè tutto riuscisse con quell'ordine ed aggiustatezza che conveniva. Non può negarsi, a dir vero, che quella terza parte di palazzo allora costruito non fosse edificato più precisamente e lodevolmente nelle misure e nei compartimenti, di quello che l'altra porzione fabbricata molti anni dappoi. Piacque ancora sommamente la loggia rustica interna, ove alcuni modiglioni sopra i pilastri a bozze sono così variati ed ingegnosi da servir d'esemplari in questa foggia di sculture. Il portone dei pedoni, rimpetto al quale si edificò poi la chiesa della Madonna dei Miracoli, riuscì, con tutta l'ala del palazzo che si stende verso ponente, di nobile magnificenza; e specialmente l'altro portone fu giudicato col portico superiore aperto, e con tutti gli ornamenti che vi aveva felicemente immaginato l'Ammannati, di una singolare e rara eleganza (21). In questo modo coi consigli dell'Ammannati, che si leggono nelle Riformagioni, specialmente sotto il 3. Novembre 1582., si continuò il lavoro, e non rimase terminato nella parte che erasi intrapresa se non che nel 1586. (22).

Nel rimanente non si trova nei pubblici Registri ulterior notizia da doversi qui riportare di questo nostro zelante e bravo Benedetto Saminiati, e solo accenna lo Storico Penitesi nella illustrazione delle Famiglie nobili di Lucca, che ha la famiglia Saminiati avuto ingegneri per l'Archittettura così civile come militare, e fra gli altri quello che mancò di vita nella perdita della Gaelotta in servizio della Corona di Spagna. Aggiugne inoltre che nella città di Lucca Benedetto Saminiati sape-

(21) Non poteva essere a meno che dovendosi innestare il nuovo col vecchio non nascessero continue difficoltà nell'esecuzione. Fu perciò obbligato il Saminiati di portarsi a Firenze per consultare l'Ammannati.

(22) Questa terza parte di fabbrica costò Scudi cinquanta mila, sebbene avesse proposto l'Ammannati di prendere sopra di sè la fabbrica di tutto il palazzo per Scudi trenta mila. È necessario però l'avvertire che in gran parte provenne l'aumento della spesa da diversi muri vecchi mal costruiti e poco fondati che si credevano fortissimi. Si trovò pure indispensabile di formar le colonne di un solo pezzo per impiegarsi nel cortile dall'aria di settentrione; e ciò non ostante non si poterono mettere in pratica forse per l'ampio canale sotterraneo che s'incontrò nell'escavazione dei fondamenti.

va molto delle Scienze Matematiche, e Flamminio suo figlio ancor n'era perito; onde fu di molto danno la sua morte in età giovanile.

AMBROGIO PUCCI, E GASPARE FORZANI
INTARSIATORI E SCULTORI

Tra le arti che immediatamente e direttamente prendono dal disegno il vero esser loro, una certamente è la tarsia che ha in altri tempi molto fiorito in Italia. Fu in Lucca eccellente in questo genere di lavori Ambrogio Pucci, e tale ce lo dimostrano gli scanni da lui presi a fare verso il 1520. nella cappella degli Anziani nel palazzo pubblico.

Vedevansi entro gli specchi delle sponde di tali scanni prospettive diligentissime delle contrade principali della città nel modo che esistevano allora, ed era per gli amatori delle cose patrie un piacere il notarvi le molte differenze che nel corso di circa tre secoli vi avevano le nuove fabbriche introdotto. Non vi mancavano poi altre intarsiature in diversi luoghi di piccole figure e di arnesi al naturale relativi alle funzioni della chiesa, i quali meglio sarebbonsi chiamati dipinti che messi insieme con piccolissimi e adeguati ritagli di legno. E poichè il Pucci era anche assai valente intagliatore, aveva ornato il cornicione all'intorno con molte belle teste a foggia di modiglioni. Nulla in una parola risparmiò per goder dell'onore che questo lavoro condotto alla sua perfezione avrebbegli dovuto procacciare. Ma l'invidiosa morte lo rapì innanzi che lo potesse ultimare, ed il fratello suo ne lasciò per memoria in un riquadro verso l'altare a *Cornu Evangelii* la seguente iscrizione in tarsia:

AMBROGIO PUCCIO LUCENSI
OPERIS HUJUS CONSUMATIONEM MORS INVIDIT
NICOLAUS FRATER PRO VIRIBUS ABSOLVEBAT
AN. SAL. MDXXIX.

Molti scrissero nelle Memorie di Lucca del nostro Ambrogio rispetto ..o valore anche nell' Architettura, parendo che possa essere stato

un allievo di Cristoforo de' Canonici di Landinara, del quale ho parlato nelle memorie di Masseo Civitali. Dopo la morte di questo Masseo ebbe cura di terminare il nostro Pucci l'altare antico di legname nella cappella di S. Anna della famiglia Buonvisi in S. Frediano.

Lasciò Ambrogio Pucci alcuni scolari, uno de' quali fu Gaspare Forzani, che andossene poi dopo qualche tempo a stabilirsi in Genova. Assai distesamente scrisse di questo Scultor lucchese Gabriello Soprani nelle sue Vite, e giudica egli avere il suo arrivo in quella città preceduto di poco l'anno 1550.

Nella mancanza in Lucca di notizie relative a tal nostro concittadino conviene riportarci all'Istorico genovese, il quale incomincia a parlar di lui con annunciarci che in quella Dominante si mostrò unico nell'arte d'intagliare il legno, di che dette buon saggio nella soffitta della sala del Sig. Gio. Vincenzo Imperiale, nella quale ancor oggi si vedono festoni di frutta molto bene ordinati, stravaganti arabeschi, delicatissimi fogliami, e ghiribizzosi rosoni, i quali essendo per maggior pompa dorati riescono molto piacevoli a vedersi.

D'intaglio pure lavorò il Forzani in Genova gli ornamenti di legname, che si vedono intorno agli organi della Cattedrale di S. Lorenzo fatti con ottimo disegno; e crede il Soprani che molte altre cose attenenti a mobili di chiese e di palazzi, fossero eseguite sotto la direzione dell'artefice lucchese, le quali per non essere opere grandiose non sogliونsi considerare conforme il rispettivo merito loro.

Vivente ancora questo Scrittore, fu demolita la piccola stanza ad uso di studiolo nel palazzo del Sig. Duca Grimaldi, nella quale oltre le bellissime pitture ad olio di Luca Cambiaso v'erano di mano di Gaspare certe cornici ed altri lavori di nocciuolo sottilmente intagliati. Valerio Cate nella vita che scrisse di questo valentissimo pittore ci fa sapere che fu egli scolaro del Forzani nell'Architettura, ed aggiunge che esso era cotanto eccellente architetto e così ben fondato nelle regole della prospettiva, che molto giovò allo stesso Cambiaso esserne istruito da lui onde poi i proprj pennelli divenissero maggiormente accreditati.

Fu inoltre Gaspare di gran giovamento in Genova ai giovani studiosi del buon disegno coi gessi formati sulle antiche statue; ed il celebre Gio. Battista Paggi in particolare ne radunò gran quantità nella sua casa, e disegnandoli ne trasse molto profitto.

MICHELE LUCCHESE INCISORE

L' incisore di cui prendo a parlare, non ci viene annunciato pel suo cognome, chiamandosi comunemente Lucchese per cagion della patria. In quanto poi al nome per testimonianza dello Storico nostro Gio. Battista Andreoni, il quale cita anche alcuno de' suoi più conosciuti lavori d' incisione, ebbe quello di Michelangelo. Generalmente è stato poi conosciuto coll' appellazione di Michele lucchese, sopra la quale, per unirmi coi più, m' induco di buon grado a chiamarlo il Lucchesino. La sua marca per altro, conforme la riporta Gio. Gori Gandellini nelle Notizie Storiche degl' Intagliatori, rappresenta un M majuscolo, la cui terza e quarta asta è tagliata dal piede di un L, di che appunto se ne vengono a formare le tre lettere, le quali par ch' espressamente significhino Michelangelo lucchese (23).

Ebbe egli generalmente uno stile di segnare con molta profondità i contorni; e se le sue opere non possono andar del pari con quelle dei pochi più eccellenti maestri italiani dell' età sua, pur non ostante si tengono in pregio presso tutti gli amatori delle antiche incisioni. Sono alcune di queste particolarmente divenute così rare, che sino dallo stesso Gandellini si passano sotto silenzio, o non se ne hanno che scarse e fallaci notizie.

Quelle, di cui mostra egli far maggior conto, è l' intaglio a bulino di una tavola di Giulio romano, la quale stava, per quanto ei dice, in una cappella nella chiesa dell' Anima in Roma, rappresentante M. Vergine ed altri Santi. (24) La stampa di questa tavola, a tenore di quanto ne

(23) Si distende alquanto il Sardini intorno alla determinazione di questo nome in quanto che in una cronica di Filippo Sergiusti, ove fa menzione della propria famiglia, ci ha lasciato memoria di avere acconciato Giuseppe suo figlio con Michelangelo dipintore per apprender quest' arte. Se l' epoca di tal fatto corrispondesse, di che non posso io star garante per non aver veduto che un semplice ricordo estratto dalla cronica indicata, potrebbe argomentarsi allora che il nostro professore avesse in Lucca esercitata la pittura prima di recarsi a Roma, dove certamente s' impiegò per molti anni intagliando opere delle più insigni de' tempi suoi, e rilevo da alcune memorie che già vi si trovava correndo l' anno 1556.

(24) Fu posta già questa tavola sull' altare della sagrestia, poichè avendola voluta ritoccare Carlo Veneziano per essere stata offesa dall' inondazione del Tevere, la guastò piuttosto anzichè risarcirla. Aggiungne nonostante il Gandellini che all' epoca in cui scriveva, trovavasi sull' altar maggiore avendole data una vernice per cui era sempre più annerita, e deteriorata.

scrive il sopraindicato Gandellini, fu dedicata a Giuliano Cesarini il 1604. Dopo averla esaminata per altro il Sardini nella copiosa raccolta di stampe che si possiede dal Sig. Alessandro Ottolini, gli compariva erronea la soprarriferita notizia, giacchè alla destra della medesima stampa vi è in fondo un cartello in cui si legge: *Julii Romani inventum Michelis Lucensis opera representatum Illustrissimo q. Domino Juliano Cesarino DD. Joannes Orlandi. Formis Romae* 1602. *Ant. Lafrerii. Antonio Parnezani Formis Roma* 1605. A mano sinistra M. L. *cum privilegio*. Sembra adunque che fosse acquistato il rame dal Lafreric nel 1602., e che passasse nel 1605. in proprietà del Parnezani, di cui naturalmente sarà la marca ivi formata da un A tedesca alla foggia di quella del Durero, con un K nel mezzo ed una specie di V, che alquanto basso vale però a formare il taglio della stessa A. La indicata stampa è once otto ed un quarto d'altezza, misura di Lucca, e larga once cinque e tre quarti avvantaggiati; ha nell'indietro un'architettura circolare, della quale si lasciano vedere alcune parti interne, e nel prospetto primo ci fa comparire la Vergine Maria col Bambino Gesù, S. Giuseppe, e li Santi Rocco e Marco Evangelista, e tre Angeli in aria.

Aggiunge inoltre il soprallodato Istorico sanese, che il nostro Michele incise da Raffaele d'Urbino una Madonna, e dei grotteschi, e partimenti che sono dipinti in Vaticano, ma di questa Madonna non venne fatto al Sardini d'incontrarne ulterior notizia, e nè meno di tai grotteschi e partimenti, senonchè potè dar conto di due stampe d'antiche navi provenienti da Polidoro, cui potrebbe forse in parte essersi riferito il Gandellini. Una di esse larga once nove, alta once quattro e mezzo scarse dimostra un assalto navale, ove si contano dodici figure con diversi bastimenti ornati di bassirilievi, il tutto artificiosamente aggruppato in questo piccolo sito. Sulla destra in alto vi sono le solite lettere M. L. *cum privilegio*, ed in fondo alla sinistra in un cartello *Polidoro Inventor* (25).

Di viepiù bella esecuzione per parte del bulino è però un'altra stampa della larghezza di once sette e un quarto, alta once quattro e mezza, che si vede freschissima nella collezione Ottolini. È questa istoriata con quattro figure, e con un'antica nave, oltre alcune parti di altre tutte ornate nobilmente nei fianchi di storie a basso rilievo; vaghissima composizione per parte dell'inventore, e l'opera più insigne forse del nostro

(25) Aveva sempre desiderato il Sardini di possedere a sua propria erudizione qualche saggio degli antichi intagliatori, allorchè gli venne regalata dal cortesissimo Sig. Ab. Simi una buona prova, e ottimamente conservata di questo lavoro dell'artefice lucchese.

Lucchese, il quale in cima al suo lavoro annunciò le sue lettere M. L. *cum privilegio*.

Passa per ultimo lo Scrittore delle notizie istoriche ad accennar semplicemente che Michele intagliò ancora da Michelangelo Buonarroti. In fatti (se non in altro) ciò fu certamente rapporto al famoso cartone chiamato dei Rampicatori. Rappresenta esso l' improvviso assalto de' nemici allora quando i Pisani stavano a bagnarsi tranquillamente nell' Arno, ed esprime la fretta e la confusione per accorrere alla difesa. Intraprese il nostro incisore la parte superiore della composizione prendendo norma da quella che intera ne avea prodotto Marcantonio Raimondi, ma riducendone il suo pezzo in forma alquanto minore. Stefano da Ravenna supplì poi a renderne vie meglio conosciuta la parte inferiore. Verso il mezzo della stampa di Michele havvi la iscrizione Mic. Angelus D. A. ed a mano destra in un canto M. L.

Di due altre stampe è stato interamente sino a qui taciuto, delle quali somministra notizia la più volte ricordata amplissima collezione. La prima di queste è di larghezza once sette e un quarto, alta once cinque e mezzo scarse, rappresentante il Martirio di S. Lorenzo. Si trovano da un lato a piè di tutto il lavoro le due solite lettere insieme alle parole *cum privilegio*; e dal lato opposto ci si partecipa che Baccio Bandinelli fu l' inventore della composizione: fra l' uno e l' altro scritto vi si riconosce il possessore del rame, dicendovisi *Antonius Lafrery Romae*. Tutta questa faticosa istoria è espressa sul terreno ove da molti ignudi manigoldi vien collocato il Santo sul letto del suo martirio. Sorge poi da questo piano un poggiuolo d' architettura ove sta assiso il Console con altri personaggi assistente al crudele spettacolo; e finalmente sopra un terzo ripiano, che figura un terrazzo, compariscono altri spettatori ad arricchire la composizione della storia.

L' altra lodevole impresa di mano del nostro Lucchese è larga once otto e mezza, alta quasi once cinque e tre quarti, e dimostra la strage degl' Innocenti di Raffaele; opera famosa già incisa da Marcantonio alquanto più in grande di quella che rifece Michele dalla parte contraria. I diversi pregevolissimi originali di questa stampa, che forniscon motivo a molte erudizioni fra gli amatori dell' antiche incisioni, dierono opportuna occasione all' illustre Sig. Abbate Zani di citarne alcuni affatto sconosciuti nel Prodromo, col quale annunciava una sua faticosissima opera. Quello di Michele è indicato dalle lettere iniziali del suo nome unitamente all' ottenutone privilegio. Due cartelli nel pavimento portano

poi *Henricus Vanschoel excudit. Raphael Urb. inventor*, e separatamente in un altro prossimo luogo *Ant. Lafrery*. Rimane finalmente a parlare del Martirio di S. Pietro messo in croce, che fu inciso ancora circa i tempi medesimi da insigni artefici del secolo XVI. Nell'incisione del nostro professore vi è la iscrizione in fondo: MICHAELIS ANGELI BONARROTI FLORENTINI ARTE PERFECTUM MICHAELIS LUCENSIS INDUSTRIE REPRESENTATUM MAGNO GUIDONIS ASCANII SFORSAE CARD. S. FLORE MUNERUM PRIVILEGIO. Di quest'opera, se ne trova un'antica memoria, e però non si è voluto passarla sotto silenzio, sebbene d'altronde non se ne riscontrino altre particolarità.

Da quegl'indizj che ci lasciò il Gandellini non meno che dal suo silenzio intorno a particolari stampe, che non si sa ove potessero ora rintracciarsi; e medesimamente dall'averci egli individuato la precisa sua marcà, la quale non si scopre mai nelle sue fatiche, si può credere che molte se ne siano smarrite, e che ad ignoti artefici ed a tutt'altri fuor che a lui vogliansi ora attribuire. Sembra finalmente che dall'anno 1556. (nel quale già trovavasi in Roma) sino verso il termine di quel secolo, cioè pel corso di circa anni cinquanta, s'impiegasse nell'esercizio del bulino, onde non sarebbe da meravigliare se molte altre opere sue si vedessero un giorno ricomparire in commercio.

PAOLO PINI, PIETRO SIGISMONDI, ED ALTRI PITTORI.

Fra coloro, dei quali cade ora in acconcio di dar qualche cenno, si affaccia primieramente Paolo Pini. Sebbene per tradizione di opere sue in Lucca, e per parte degli scrittori lucchesi non se ne abbia contezza alcuna, v'ha luogo però di rimettersene a Carlo Torre nel ritratto di Milano, (p. 125.) al Rossetti nelle pitture di Padova, (p. 167.) all'Orlandi nell'abecedario, al Guarienti, (p. 409.) e all'Abate Luigi Lanzi nella sua Storia Pittorica, (p. 434.) (26) i quali hanno favellato di lui con la distinta lode di professore valoroso nelle prospettive e nelle figure.

(26) Dice il Lanzi che il nostro Pini è stato modernamente confuso con Paolo Pini veneziano che nel 1548. stampò *il Dialogo della Pittura*, e nel 1565. dipinse a S. Francesco di Padova una tavola di uno stile che tiene ancora alquanto del Bellinesco.

Un' opera sua nel Parobio di Milano prova la sincerità di quel merito che da essi viene al medesimo attribuito; ed aggiunge nuovo peso al giudizio loro un altro quadro rappresentante la B. Vergine col Bambino Gesù nella chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti nella città di Padova.

Ma non solamente Paolo Pini volle procacciarsi nobilissima fama col pennello, quanto ancora con la penna, giacchè si apprezza eziandio un suo Dialogo sopra la Pittura, che fu in ottavo impresso in Venezia coi torchj di Paolo Ghelardi nel 1648.

Di eguale riputazione in quanto alla pittura fu circa la medesima età Pietro Sigismondi lodato come eccellente pittore dallo Storico nostro Gio. Battista Andreoni; e Filippo Titi nelle chiese di Roma parlando di una sua tavola all' altar maggiore in S. Niccolò in Arcione rappresentante Maria Vergine con Gesù Bambino, e li SS. Niccolò e Filippo Benizio, dice esser quest' opera buona fatica e condotta con amore da Pietro Sigismondi da Lucca. Conviene credere che il Sigismondi abbia molto operato fuor della patria, imperocchè non si è mai riconosciuto in essa di suo che un solo quadro, allora che egli esser doveva forse in età avanzata, di pertinenza della casa Orsucci alla pergola, ben disegnato e dipinto di gusto, rappresentante il martirio di S. Stefano con figure quasi al naturale, ove si legge l' Iscrizione ANNO 1619. PETRUS SIGISMUNDUS LUCENSIS.

Dee parimente credersi che due altri buoni Pittori lucchesi abbiano poco esercitato in Lucca la professione, stantechè dell' uno abbiamo un' opera solamente, e due dell' altro, che ci somministrano notizia di loro. Il primo ci lasciò il quadro a mano destra entrando nella Collegiata di S. Paolino ove espresse i SS. Martiri Tiburzio Valeriano e Massimo con molta forza di chiaroscuro e di uno assai buono stile, e ci si ricorda che egli fosse il lucchese Gio. Pinotti, il quale erasi accinto a questo lavoro nel 1588. Oltre di questo è suo il soffitto di casa Mansi presso il convento de' Servi di Maria, nella quale espresse in dodici compartimenti varj fatti del Testamento vecchio, e vi lasciò scritto il suo nome. Il secondo è Francesco Cellini, di cui in un altare nella chiesa della Cappella si vede un quadro con la Nascita di Nostro Signore, ove lasciò scritto il suo nome con la data dell' anno 1576. Egli fu che poco dopo dipinse anche il quadro nella chiesina della Signoria intorno all' occhio, da cui essa riceveva luce, del qual lavoro se ne è già fatto la dovuta onorevol memoria nelle Notizie di Girolamo Massei. Sebbene tanto del Pinotti che del Cellini abbiano taciuto gli storici delle Belle Arti, nulladimeno siccome esiste tuttavia qualche prova del loro valore, ho voluto dare un cenno del nome loro.

GHERARDO PINITESI ARCHITETTO,

E

BASTIANO DA BRANCOLI CAPO MAESTRO.

Facendoci ora a dar conto di Gherardo Pinitesi, mal potremmo trarci d'impegno se il nome suo non vivesse illustre in un sontuoso tempio, che sebbene più non esista, ne rimarrà però sempre fra noi in onor la memoria. Fa duopo premettere a intendimento delle cose, che dovendosi proseguire la fortificazione della città dalla parte, ov'è ora la porta S. Pietro, convenne atterrare un'antica chiesa, situata di quel tempo fuori delle mura. Si propose pertanto il Senato di riedificarla magnificamente in altro sito colà appunto ove trovavasene una ben piccola chiamata S. Pietro in Cortina contro all'ingresso del pubblico palazzo in quell'ala del medesimo, che col disegno dell'Ammannati ebbe poi compimento nel 1586. (27).

Gherardo Pinitesi, uomo per suo diletto versatissimo nell'architettura, prese a disegnare questo ricco edificio, e n'esibì gratuitamente il modello all'onor di Dio e a decoro della Città. Si duole lo storico Nicolao Pinitesi nella sua scelta delle antichità di Lucca Lib. III. Cap. 13. che gli esecutori della ideata fabbrica si dipartissero arbitrariamente in alcune cose dal modello, che si conservava nella canonica della stessa chiesa. Somministrano infatti le Riformagioni all'anno 1579. un indizio di ciò colla proibizione che vi si legge fatta al Magistrato sopraintendente di porre alla testa del lavoro alcun perito, del quale non ne avessero implorata ed ottenuta prima licenza dal Senato.

Uno di essi periti si giudica essere stato Michele Pogini di nazion fiorentino, il quale disegnava tuttavia sul vecchio stile, e che da un li-

(27) Fino però del 1581., se non prima, era decisa la indicata ampliazione della città, e l'occupazione della chiesa suburbana, giacchè nelle Riformagioni si cominciano sotto quest'anno a leggere alcuni decreti tendenti a stabilire insensibilmente di tempo in tempo una dote di assegnamenti per la edificazione della nuova chiesa. Non so adunque con qual fondamento riferisca il Pieraccini nelle notizie delle immagini miracolose di Maria Santissima che avesse avuto già principio nel 1513. tanto più che nel 1588. il Vescovo di Lucca scrivendone al Cardinal Castrucci, come racconta il P. Franciotti, dice solo essersi incominciata alcuni anni sono.

bro de'suoi disegni venuto anni sono da Firenze, si trasse non solo la notizia d'aver egli operato in Roma ed in Napoli, ma di avere offerta inoltre l'opera sua in Lucca a varj cittadini, e fra gli altri allo stesso Nicolao Pinitesi con una idea propostagli per la sua casa di Segromigno (28).

Era già il tempio buona pezza avvantaggiato allorquando nel 1588. accadde che un soldato della guardia fuori della porta dei Borghi giuocando a dadi incontro ad una pittura nel muro della caserma dov'era rappresentata Maria Vergine col Divin Figlio, essendo per la perdita adirato voltò gli occhi a questa Sacra Immagine, e proruppe in una orrenda bestemmia, nel qual atto scagliando i dadi non più di cinque o sei braccia lontano se gli ruppe in tronco il braccio tra il gomito e la spalla. Il fatto miracoloso richiamò tanto e continuo concorso di giorno e di notte, che si dovette chiudere la porta, e successivamente trasportar altrove la stessa immagine, che venne infine collocata all'altar maggiore della nuova chiesa. Era questa dedicata a S. Pietro, e da indi in poi prese il nome della Madonna de'Miracoli pei molti e continui prodigj che ne ottenevano i divoti (29).

(28) Giacchè si è parlato dello Storico Pinitesi, ne riporterò qui le sue stesse parole » Fece » lavorare, egli scrive, il modello della sua » invenzione in casa sua per molti anni dili- » gentemente di ottimi legnami e sodi, cioè » di busso e di cipresso, che per la loro sal- » dezza esprimevano ogni più piccola minu- » zia delle cornici e dei pilastri e d'ogni al- » tro ornamento del tempio. La sua mag- » gior fatica, alleggerita in parte dal diletto, » fu (segue egli a scrivere) l'aggiustamen- » to delle figure in modo che nel modello » non ci era cosa ben minima la quale non » corrispondesse alla proporzione trigesima del » tempio, cioè che ciascheduna o base o men- » sola o pilastro solidamente pel numero XXX. » quelle cose piccole del modello rivenisse- » ro al giusto ciascuna ed insieme tutte quel- » le grandi del tempio. Fece egli questo os- » servando bene le regole di Vitruvio, e fece » venir di Firenze un artefice di legnami, che » era capo maestro di S. Maria del Fiore in » casa Descherini per eseguire il suo disegno, » e lo tenne a sue spese cinque anni in ca- » sa sua con suo costo di quattro cento scu- » di: tanto si dilettava di architettura. Non » chiese ricompensa pubblica di tanta sua » spesa, contuttochè il tempio fosse rifabbri- » cato dal Pubblico, la quale azione come » dipenda e sia accompagnata dalla liberali- » tà e magnificenza non richiede o vuole al- » tro guiderdone, salvo la dovuta lode alla » stessa virtù ». Termina lo Storico di parlare del suo Pinitesi con aggiungere „ non » tacerò già come da Dio quando non si » aspettano, vengono le remunerazioni di tali » atti virtuosi, attesochè il Benefizio del prio- » rato della medesima chiesa fu conferito in » due suoi Nipoti e Pronipoti „.

(29) Questo miracolo fece sì che non solo i corpi morali della Città, e le confraternite e comuni della campagna e fin de' monti più lontani dello stato vollero processionalmente tributar doni ed omaggi a questa chiesa, ma fin' anche dalla Toscana, dalla Liguria, e dalla Lombardía. Lorenzo Trenta nella sua storia manoscrtita intorno alle cose memorabili che succedettero in Lucca ai tempi suoi, riporta circa duecento cinquanta di queste processioni venute dalla metà d'Aprile a tutto il mese

Questo Tempio d'ordine dorico era formato dei nostri marmi bianchi tanto al di fuori che nell'interno: si compartiva in tre navate ed archi sostenuti da otto colonne con base attica; e sorgeva sopra l'Altar maggiore una proporzionata cupola senza lanterna, e dietro all'Altare medesimo veniva terminato da una Tribuna, il tutto con elegante simmetria, dimodochè tenevasi per una delle opere più insigni della Città in genere d'Architettura.

Un altro Tempio della Città di Lucca mi porge motivo di parlar qui di Bastiano da Brancoli Capo Maestro, stantechè egli pure come il Pinitesi debbesi per una sola opera ricordare, nella quale ebbe non piccola parte. Vuolsi primieramente ridurre alla memoria che fuor della Porta S. Donato esisteva innanzi al 1513. una Chiesa, come narra il Franciotti, a tre navi sostenuta da quattordici colonne di marmo di Carrara dedicata al medesimo S. Vescovo. A motivo delle guerre fu giudicato necessario di doverla abbandonare con trasferire entro le mura le insigni reliquie che vi si veneravano. Un'altra piccola Chiesa si vedeva allora in Città col titolo dei SS. Paolino primo Vescovo di Lucca ed Antonio Eremita. Prese pertanto il Senato nel 1522. la risoluzione di edificare a spese pubbliche in quel luogo un augusto Tempio sotto la invocazione de'SS. Paolino e Donato per riunirvi anche la Chiesa suburbana abbandonata.

Fu scelto dunque per Architetto il famoso Baccio da Montelupo, il quale già avanzato nell'età venne a stabilirsi in Lucca. Ebbe sulle prime per esecutore dei suoi disegni il nostro Maestro Bastiano da Brancoli, cui si debbe in parte la tanto felice riuscita di questa fabbrica. Nel dar qui Baccio opera ad una tal Chiesa, e forse ancora ad altri lavori di scultura e di architettura annunciati dagli Storici Fiorentini, accadde che il valente Architetto cessasse di vivere nell'anno suo ottantesimo, e prima che il nuovo Tempio fosse condotto alla sua ultimazione. Venne frattanto Baccio onorevolmente in esso tumulato, e Maestro Bastiano rimase alla direzione del lavoro, a cui diè nel 1537. compimento, come rileviamo dalla sua lapida sepolcrale esistente nella stessa Chiesa. Se vuolsi prestar fede per altro al Franciotti, sembra che possa rilevarsi

di Ottobre con quantità grande di obblazioni in denaro, in sacri arredi ed in cera. Contemporaneamente recò a gara il popolo buona provista di tutte le materie necessarie all'Edifizio, e con nuovo contante di pubblica munificenza ebbe l'intero suo compimento il disegno proposto dal nostro Pinitesi.

da una iscrizione dietro all' antico Altar Maggiore esser ciò avvenuto due anni dopo, quando per avventura furono ai loro rispettivi luoghi innalzati gli Altari.

Il Baldinucci parlando di questo edificio, lo chiama il bello e ben composto Tempio con buona e dotta intelligenza di dentro e di fuori, e con molti ornamenti. Seco lui consentirono ancora gli altri storici che scrissero di Baccio da Montelupo. In fatti è questa Chiesa il suo capo d' opera, ed è tutta dei nostri marmi bianchi, disegnata nell' esterno e nell' interno di ordine dorico a croce latina con una adiacenza di cappelle tanto dai fianchi che nella crociera. Spicca in essa una grandissima semplicità ed eleganza, ed in ogni sua parte sono così ben proporzionate e disposte le gentili e modeste sagome, che mostrano l' intelligenza, con la quale il nostro Maestro Bastiano da Brancoli ingegnosamente corrispose nel condurla al termine della manifesta sua perfezione.

SUOR AURELIA FIORENTINI

ED ALTRE PITTRICI

Isabella figlia del Dottore Andrea Fiorentini, venne alla luce nel 1595. Siccome aveala dotata natura di raro ingegno, e di non mediocre bellezza, così non tardò a presentarsele l' occasione di un vantaggioso accasamento. Ma ella costante nella presa risoluzione di viver lontana dal mondo, rinunziò il partito offertole, e dichiarò di voler vestir l' abito religioso nel Monastero di S. Domenico.

Per interporre il Padre qualche difficoltà alla determinazione presa dalla figlia, le mise in vista, che volendosi rendere utile a quel Convento sarebbe stato opportuno che avesse data opera ad imparare il disegno, onde giovarsene nell' arte della Pittoría di tanto profitto e lustro a quella Comunità (30).

(30) Secondo il tenore dei registri di quel Monastero aveva poco prima la madre Suor Costanza Micheli introdotto fra quelle Religiose la Pittoría. S' intendeva con quest' arte specialmente ciò che concerne bambini ed altre figure di stucco, lavori ricercati per tutta Italia e di là dai monti ancora. Ma se la predetta madre Micheli non fu la prima a promuovere quest' arte, già conosciuta negli altri Conventi delle nostre Domenicane, nulladimeno si debbe ad essa l' averla certamente condotta ad un grado di maggior perfezione.

La giovinetta, che sentivasi per natural genio inclinata ad adoperar il matitatojo e la penna, conformossi di buon grado alla insinuazione paterna, e si diè con tanta alacrità a ricopiare stampe e a far disegni d'ogni maniera senza la direzione di alcun Maestro, che gli stessi Genitori deliberarono di metter sott'occhio i suoi lavori ad un abilissimo professore. Ne rimase questi altamente meravigliato, accorgendosi che in pochi mesi, ove fosse stata assistita convenevolmente, sarebbe stata in grado di divenire abile nella Pittura. Giudicando il Padre esser questo suo prodigioso avanzamento nel disegno un tratto di Provvidenza per manifestar sempre più la sua vocazione alla vita monastica, si astenne dal contradirla ulteriormente, e le procurò i mezzi di bene incaminarsi nell'arte.

Essa dipinse da Religiosa un quadro per la Cappella dedicata al SS. Nome di Gesù, e si numerano diciotto altri quadri del suo pennello, oltre le lunette della Chiesa interiore. Diè pur finita nel 1622. una tavola per l'Altare della Famiglia Fiorentini in S. Lazzaro di Camajore con la Madonna che tiene in grembo il S. Bambino, il quale in bello atteggiamento porge l'anello di Sposa a S. Caterina alla presenza di S. Maurizio, e di S. Vincenzo dal destro lato, e dal sinistro di S. Lucia, di S. Lazzaro, e di S. Carlo. Questa pittura viene ricordata con distinta lode, e ne parla un'iscrizione ivi apposta, che si riporterà in altro luogo.

Col presidio di lei andò molto innanzi la così detta Pittoria, cui lavorò inoltre forme o sieno stampe e modelli, le quali cose riuscirono di considerabile profitto a quella Comunità.

Prima ancora della Fiorentini si era distinta nell'arte qualche altra donna, ricordata dagli Scrittori lucchesi. Senza parlare d'una Lodovica della nobilissima Famiglia de' Carli, che esercitavasi nella pittura decorosamente verso il 1579., una delle più antiche ella è forse Cinzia lucchese citata nei MS. del Canonico Gio. Battista Orsucci al Tom. 25. N.° 16. nella Biblioteca di S. Frediano, la quale eccellente nell'arte sua perdette sventuratamente la vista. Aggiungeremo ad essa Brigida figlia del Patrizio Lunardo Franciotti nata nel 1518., e che vestì l'abito Domenicano nel 1532. in S. Giorgio, e perchè era fornita d'ottimo ingegno si rendette molto abile in tutto ciò a cui si rivolse. Esercitavasi di già in quel Monastero l'arte delle figure in rilievo, che abbiamo riscontrato presso le altre Religiose dell'Ordine Domenicano, e si ha dagli annali di detto Monastero, che fece la Franciotti considerabili progressi anche nella pittura.

PAOLO BIANCUCCI PITTORE

Sono scarse le notizie che si hanno di questo valente Pittore; e duolmi assai di non poter parlare a lungo delle sue Opere.

Nacque Paolo di civile Famiglia verso la fine del Secolo XVI. e fu grazioso di persona e di tratto, e quindi caro agli amici, e gradito nelle conversazioni. Studiò la pittura sotto il magistero del celebre Guido Reni cercando d'imitarne la maniera, nella quale si fe' conoscer dotato di molta gentilezza nell' invenzione e nella vaghezza del colorito. Per giungere a tanto giovogli assaissimo il copiar diligentemente le opere del suo gran Maestro.

Esistono in Lucca i principali lavori, per cui si è renduto famoso il suo nome tra i pittori, e sono: una tavola da Altare nella Chiesa della Confraternita del Suffragio rappresentante M. Vergine che spreme il latte virginale sopra le anime purganti. Un' altra nella Chiesa de' PP. Francescani, in cui figurò molti Santi in terra ed in aria. Dipinse poi in quella del Gonfalone il quadro della Vergin Santissima che protegge la Nazion lucchese: opera soprà tutte le altre ammirata dal nostro Stefano Tofanelli, sebbene tenesse in grandissimo pregio eziandio l' altro suo quadro fatto per la Confraternita della Croce, in cui vedesi mirabilmente espressa l' invenzione del Santo Legno coll' assistenza di S. Elena ed altre molte figure. Cessò di vivere il Biancucci in età di anni settanta, e fu interrato nella Chiesa di S. Frediano.

CAVALIERE PAOLO GUIDOTTI BORGHESI

PITTORE E SCULTORE

Il Cav. Paolo Guidotti nato in Lucca sul declinare del Secolo XVI. onorò con la sua professione diverse Scienze, e varie arti liberali. V' ha ragion di supporre che possa aver avuto a primo maestro nella pittura, il Giovine Ardente, di cui si è di sopra fatta menzione: e rispetto poi alle scienze, delle quali fu geniale e a dovizia fornito, sarebbe certamente voler troppo avventurare immaginando a quai fonti ne avesse egli attinto i rudimenti.

Quello che sappiamo di certo si è che portossi a Roma in età giovanile verso il 1582. sotto il Pontificato di Gregorio XIII. venendo ricordato da Filippo Baldinucci. Non sembra verosimile peraltro che la sua nascita accadesse nel 1569., come egli scrive, e non prima, poichè alla sua partenza da Lucca, non avrebbe egli contato che anni 13. dell'età sua. Quando per l'opposito da qualche opera della sua gioventù rimasta in Patria, la qual non vi ha luogo a presumere che la mandasse da Roma, osserviamo che sebbene egli fosse tuttavia nuovo nella professione pur era già alquanto esercitato nelle tinte.

Ma se può insorgere qualche dubbietà sull'epoca della nascita di Paolo, quello in cui gli Scrittori convengono si è, che appena giunto egli nelle famose scuole romane, non perdonò a studio e a fatica per superare le difficoltà dell'arte. Indefesso, come egli era, nell'applicazione, si diede a disegnare diligentemente gli antichi e moderni esemplari più famosi per meglio avvantaggiarsi negli studj, e con sì rara vivacità e franchezza inarrivabile che i suoi compagni, rimanendone ammirati, tentavano di carpirne quanti disegni più potevano per vaghezza di far conoscere la singolar sua abilità. Paolo intanto, mostrando di non accorgersene, e quasi affettando non curanza delle cose sue, ne lasciava tutto giorno a disposizione altrui. (31)

Incominciatosi allora a celebrare dall'intendenti il nome del giovine lucchese, prese questi a rendersi meglio esperto in una buona pratica di colorire con tinte più vaghe e con una artificiosa degradazione di chiaro scuro. Per la qual cosa ebbe in Roma sotto il governo di Sisto V. frequenti e ragguardevoli commissioni nella massima parte degli edificj eretti da quel Pontefice, e nella Libreria Vaticana, nelle Scale Sante, ed in S. Gio. Laterano; e i concorrenti, co' quali operò, mostrano che era considerato per uno dei migliori artisti. Tra le particolari opere a fresco, citate dagli Autori della sua Vita, ci vien conservata la memoria di un S. Gio. Battista e di un S. Lorenzo dentro la Chiesa di S. Francesco a Ripa nei pilastri dell'Altar Maggiore, entro la cupola della Madonna dei Monti l'Assunzione di M. Vergine, e sopra il secondo arco a man destra le Nozze di Cana Galilea. In S. Pietro al Vaticano un soprapporto en-

(31) Due ne possede *il* Sardini de' più belli a penna, in uno de' quali vi è la Beata Vergine col Bambino Gesù ed alcune Sante, nell'altro il Pontefice S. Leone in atto di scrivere in mezzo ad un bel gruppo di Angeli. Questo disegno in carta cerulea è finito alla pittoresca con acquerello d'inchiostro a lumi di biacca; ed ambedue corrispondono alle lodi generalmente attribuite al nostro Paolo.

trovi S. Pietro che nega N. S. Gesù Cristo con molte figure. In S. Girolamo degli Schiavoni nei triangoli della cupola il S. Matteo Apostolo ed Evangelista: sua dipintura a fresco ella è pure la facciata di S. Biagio vicino alla Pace, ove dal Cavaliere Baglioni vien lodata la buona disposizione nella figura del Santo, e due puttini che ci annuncia per molto buoni. Anche in S. Luigi de' Francesi dà notizia lo stesso Baglioni che nei muri laterali della terza Cappella sono sue le storie lavorate parte a fresco e parte a secco. Dipinse inoltre ad olio la tavola d'altare nell'Oratorio di S. Giacomo Scossacavalli in Borgo S. Sebastiano, e due altre in S. Grisogono di là dal Tevere pel Cardinale Scipione Borghese: in quella a man dritta rappresentando Gesù Cristo Crocifisso, la Vergine Madre con S. Gio., e nell'altra a mano sinistra S. Domenico che abbraccia S. Francesco, nella qual sua fatica appose altri due putti, che l'indicato Cav. Baglioni trova con amore dipinti.

Lavorò in Roma il Guidotti anche per commissione di particolari persone, specialmente per la casa Borghese; e sebbene sia stato colà poco fortunato nei suoi dipinti, che in gran parte perirono, tanti però ve ne rimangono tuttavia, e tanti se ne veggono sempre in altre parti d'Italia che non mancano autentiche testimonianze alla fama del suo valore. E per dir vero, basti l'osservare le due tavole nella Tribuna del Duomo di Pisa, che il Cavalier Titi ci annunzia improntate di buon gusto e di buona maniera, ove replicò le Nozze di Cana Galilea, ed espresse Mosè nel deserto che fa scaturire dal sasso acque abbondantissime per dissetare la sua esule intera nazione. Questi lavori ad olio corrispondono al fresco egregiamente eseguito nel Campo Santo contiguo, ove effigiò la Storia di Giuditta quando taglia la testa ad Oloferne, e allorchè torna trionfante in Betulia.

Ma più che altre Città vanta la patria parecchie opere indicanti le diverse maniere, con le quali andò continuamente procurando di avvicinarsi alla desiderata possibile perfezione. Si è già dato un cenno di alcune pitture, che si possono giudicar parti della sua prima gioventù: fra queste un quadro al quarto Altare dalla man sinistra nella Chiesa di S. Paolino con entro la decollazione di S. Valerio Vescovo di Lucca, incomincia a mostrarcelo ragguardevol pittore di buona macchia e di tinte assai calde, sebbene con molto profitto le ingentilisse di poi nel fresco della Tribuna di S. Giovanni, ove rappresentò con altri Santi in alto l'Annunciazione di M. Vergine; e nella tavola ad olio in S. Alessandro con la V. Maria il divino Figlio, ed i Santi Gio. e Lorenzo.

Accortosi però che questo suo nuovo stile diveniva soverchiamente languido tentò di rinforzar maggiormente la macchia nel quadro della Cappella di S. Zita nella Basilica di S. Frediano; finchè poi richiamando alla mente le molte prove ed esperienze sue giudicò d'adottare con franco e deciso pennello quel temperato stile, che ha stabilito il merito della sua più celebrata abilità: quantunque non così scelto e limato qual avealo attinto in Roma ne' tempi frettolosi di Gregorio, e di Sisto.

Di questo calibro fu la tavola della Visitazione nel primo Altare a man destra nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, e quella del pari dell' Assunta in S. Romano entro la Cappella prossima alla Sagrestia, ed altra a fresco in S. Giovanni rappresentante S. Carlo Borromeo e S. Giorgio con varj Angeli, che sostengono in aria un'antica Immagine di M. Vergine. Tale doveva esser pure la Tribuna di S. Michele in Foro innanzi che per una delle consuete deplorabili disavventure si fosse distrutto il vecchio intonaco per foggiarvi dei cattivi arabeschi di stucco dorato. Vi aveva il nostro Paolo espressa la caduta degli Angioli ribelli, ed il Baldinucci la chiama in confronto delle altre, una pittura degna di stima per la gran quantità degl' ignudi e per la bizzarria della invenzione.

Pochi indizj della sua primiera bellezza conserva eziandio il suo dipinto a fresco sotto la Loggia del Palazzo pretorio, ov' è la Vergine Maria che tiene assiso sopra il braccio sinistro Gesù Bambino in atto di conceder la sua santa benedizione, e più abbasso li SS. Pietro e Paolino Vescovo di Lucca.

Un gran quadro poi di Paolo trovavasi nel primo Salone del pubblico Palazzo, mal condotto anch' esso per altro per essere stato lungamente esposto a molte vicende, e per aver sofferto in più occasióni un dannoso risarcimento. In questa gran tela aveva immaginato il Guidotti la Libertà trionfante; compariva alla destra in atto di Legislatore il Senato, alla sinistra con l'armi alla mano un altra figura indicante il Popolo che sta per difendersi; ambedue con una proprissima ed evidente espressione, e molti altri emblemi con diversi putti al naturale esprimenti i privilegj, le arti, la ricchezza, il decoro della Repubblica. Volle Paolo con questo suo quadro regalato alla Signoria l'anno 1611. renderle un filiale omaggio; e viceversa il Senato per mostrargliene la sua riconoscenza decretogli una collana d' oro di scudi 200. con altri scudi 100. di donativo. (32)

(32) Erano in quei giorni i Lucchesi amanti quanto altri mai delle belle arti come lo dimostrano i quadri ordinati nel corso di quel secolo per la Cattedrale. Dopo l' insigne tavola di fra Bartolomeo da S. Marco collocata nella Cappella del Santuario, furono adoperati i

Consegnò Paolo questa sua lodevolissima fatica, condotta con buon gusto di tinte e difficile espressione di franchezza e felicità; dimodochè dobbiamo ora tanto più rammaricarci che sieno in parte venute meno le mezze tinte, dalle quali ricevevano le altre un maggiore accordo, e la pittura maggiore rilievo e dimostrazione del vero.

Nè potrà dirsi che dell' infortunio sofferto da molte opere del Guidotti se ne debba accagionare una sua maniera di preparare i colori, come o per incuria o per mancanza d' arte vediamo parecchie volte accadere. In prova di che si osservi la bella tavola d' Altare nel Monastero di S. Giustina. In questa un Angelo sceso dal Cielo cambia a S. Silao la sacra Ostia nell' atto che celebrando egli la Messa sta per comunicarsi alla presenza di altri Vescovi, la qual Ostia eragli stata preparata col veleno. Quest' opera è perfettamente conservata, e sebbene faccia apparire quella sua maniera piazzata e mirabilmente disinvolta, serba le più sfumate gradazioni e nel tempo stesso un tuono ardito di chiaroscuro. Considerando le migliori opere di Paolo, sembra che ove gli altri pittori impiegavano molta fatica per sottomettersi alle leggi della professione, egli al contrario si fosse delle medesime impadronito e seco le conducesse scherzando con esso loro. In fatti il quadro a fresco di S. Gio. fu per non so quale opportunità d' ordinazione approntato in una notte, e molte prove notar si potrebbono del suo spedito operare. In una bella collezione di pitture nella Casa Baroni, (33) che rimase poi dissipata interamente alla morte dell' ultimo possessore Sig. Giuseppe, fra gli altri quadri vi si vedeva una mezza figura di Paolo della sua miglior maniera, in tempo che aveva egli tuttavia presso di sè questa pittura, trat-

primi pittori di quell' età per averne l' opere loro. L' adorazione de' Magi di Federigo Zucchari; la presentazione al Tempio d' Alessadro Bronzino; la Natività di Nostro Signore, e la Crocifissione di Domenico Passignani; l' ultima cena del Tintoretto; la visitazione della Beata Vergine di Jacopo Lingozzi; l' Annunziazione della medesima, e la sua Assunzione al Cielo di Gio. Battista Sori ne sono un chiaro argomento: e qui è da notarsi che per avere sofferto moltissimo l' ultimo quadro vi fu sostituito modernamente una tavola ultimo lavoro in tela del nostro valente pittore Stefano Tofanelli.

Rimaneva tuttavia da farsi il quadro, all' altare nella navata destra presso la porta della sagrestia e ne fu data la commissione al Cav. d' Arpino nel 1600. Vedendo peraltro li Operarj di S. Croce che non vi metteva mai mano si rivolsero al nostro Paolo dandogli a soggetto del quadro la Risurrezione dell' Uomo Dio nell' atto che rimangono spaventate le guardie poste alla custodia del Sepolcro.

(33) Si conservava in casa Baroni il bellissimo quadro di S. Giovanni che predica nel deserto di Guido. Fu in questi ultimi tempi acquistato dal celebre pittore Amilton, che lo mandò in Inghilterra insieme con altro quadro di Rubens rappresentante la Sacra Famiglia che si possedeva dal Sig. Gio. Vincenzo Bottini. Ne sono rimaste in Italia le stampe disegnate dal correttissimo nostro stefano Tofanelli, e incise dal celebre Morghen.

tenendosi una mattina a conversare con alcuni amici, volle provar loro che non era punto difficile il dipingere. Collocata in questo mezzo una tavolozza di colori sul pavimento andò foggiando col dito grosso del piè destro dalla parte opposta della tela una così franca e bella testa di vecchio a gran botte, che gli amici stessi vollero lasciarvene la descrizion di tutto il fatto autenticata dalle rispettive loro firme.

Una delle sue distinte abilità fu quella d'improntare al vero le fisonomie nei ritratti, onde vien lodato altamente quello che egli fece al Venerabile P. Leonardi fondatore de' Chierici Regolari della Madre di Dio nel 1609. quando era già moribondo, e terminato poi nel giorno appresso alla sua morte, come narra il P. Sarteschi negli Scrittori della medesima congregazione. Un altro ritratto del Cav. Lorenzo Cenami era fatto con arte maravigliosa in modo che sembrava parlante e pieno di vita, secondo che abbiamo dalle Rime manuscritte di Costantino Prosperi. Non è a tacersi per ultimo anche d' un terzo ritratto a Dianira, del quale cantò il Cav. Marino nella sua Galleria di Pittura con un Madrigale, che onorò allora l' opera del Guidotti, e che si riconosce in oggi per uno scherzo molto freddo ed insulso.

Fu eziandio il nostro Guidotti buono Architetto, e spiegonne con proprio onore il profitto e la distinta sua abilità l' anno 1622. nella Canonizzazione dei cinque Santi Isidoro, Ignazio, Francesco Zaverio, Filippo Neri, e Teresa. Ma tuttavia le maggiori fortune sue derivarongli dal singolarissimo merito nell' arte della scultura. Per la stretta familiarità che aveva col Cardinale Scipione Borghese volle donargli un gruppo di sei figure scolpite di propria mano in un pezzo di marmo statuario. Di questo suo famoso lavoro se n' è smarrita ogni altra memoria: sebbene considerando un Epigramma del ricordato Cav. Marino nella Galleria delle Sculture, e composto in onore di un tal gruppo, v' ha luogo di rilevare che rappresentasse S. Pietro, dopo che nel Pretorio ha negato di riconoscere il suo Divino Maestro: ecco i versi del Marino:

Io son Pietra, io son Pietro,
In cui l' alt' Architetto
Della fabbrica sua celeste e santa
Fondò l' eccelsa pianta;
E sebben fragil vetro
Parvi agli assalti, io son pietra in effetto;
Poichè nuovo Mosè mi trae dai lumi
Duo vivi fiumi.

Tanto piacque a Roma questo esimio lavoro del Guidotti che venuto sotto l'occhio del Pontefice Paolo V. Zio del Cardinale oltre la ricompensa d'una collana d'oro, lo insignì della Croce di Cavalier di Cristo.

Accadde allora che conoscendo il nostro valente professore quanto potesse contare sopra l'amorevolezza del Sovrano e della sua ragguardevolissima famiglia, chiese in grazia di farsi chiamare collo stesso cognome, ed a grande onor suo gli venne accordato; perlochè da indi in poi si nomina sempre il Cavalier Paolo Guidotti Borghese. Aggiugner mi è dato a questo un altro lavoro di scultura perchè vien ricordato nelle Poesie di Tommaso Stigliani, relativo ad un busto femminile, di cui non infelicemente pei tempi suoi cantò egli così:

Marmo, che finto sei
A immagin di costei,
Tu non pur hai figura
Ma costume e natura;
Durissimo agli strai che Amore scocca,
Gelido a chi ti tocca,
Insensato a chi t'ama,
E sordo a chi ti chiama;
Solo in un sei di lei tu men crudele
Che almen quand'io ti chiamo non ti cele.

Aveva il nostro Cavalier Paolo meritato la buona grazia dei Poeti suoi contemporanei per aver coltivato egli stesso le Belle Lettere, ed esser stato per genio e per ispontanea inclinazione applicato ai sommi esemplari della Poesia. Tanto che gli venne in pensiero una volta di mandare in luce un suo Poema Eroico, al quale voleva dare il nome di Gerusalemme distrutta, conservando in ciascheduna ottava le parole delle stesse desinenze del Tasso nella sua Gerusalemme liberata. Ma una tal penosa fatica era tanto contraria alla vivacità dei suoi talenti, che sebbene all'età sua fosse per essere giudicato questo un bel pascolo per l'umano ingegno, nulladimeno in quanto a Paolo potevasi assicurare che presto ne avrebbe dimesso il pensiero.

Troppe cose egli aveva continuamente fra mano, poichè oltre ciò che si è detto della moltiplice abilità sua, deve anche aggiungersi per testimonianza dello Storico Gio. Baglione, che il Cavalier Guidotti Borghese era sulle note sonatore di quasi ogni sorta di strumenti, e sopra la parte di musica parimente cantava. Non lasciò al tempo stesso d'ap-

plicare alle Matematiche, ed anche alla stessa Astrologia Giudiciaria, della quale nel caldo della sua immaginazione reputava talvolta di avere scoperto alcuni principj indubitati, e di cui non pochi de' suoi contemporanei erano fra lo stupore giunti a persuadersene. Si esercitò eziandio profondamente negli studj della Giurisprudenza, di modo che ne ottenne la Laurea Dottorale. Quindi sapendosi che fu decorato con più titoli d' onore e specialmente colle divise di Conte Palatino, recar non dovrà maraviglia che venisse promosso nel Governo di Roma a cariche molto onorevoli, e singolarmente nella difficile circostanza che correndo l' anno 1621. fosse in tempo della carestia creato Governatore nella Magistratura del Popolo Romano, carica illustre esercitata da lui con distinta generale approvazione.

Fu egli sempre zelantissimo quanto altri mai del buon ordine, e sempre mise a profitto del medesimo la sua grande influenza per la familiarità acquistatasi coi più autorevoli soggetti. Laonde a sostegno dell' Accademia di S. Luca, di cui fu uno dei principali ornamenti, volle fare stabilire alcune nuove provvidenze, mediante le quali se ne rendesse più rispettabile l' autorità. (34) Giunto finalmente il nostro Paolo all' anno 1629. caro alle persone della sua professione, gradito dai letterati, amato dai Principi, e generalmente stimato per le tante prestantissime sue doti e per tanta vaghezza d' ingegno, dovette soccombere lasciando in Roma vivissimo desiderio di sè, ed un nome immortale. Erasi egli accasato, ma non ebbe che una figlia, che ammaestrolla non solamente in tutte le virtù che a gentil donna convengono, ma in quelle eziandio che alla virile educazione sembrano più distintamente appartenere, vale a dire nella pittura. Vi fece ella non mediocri progressi, come in altri tempi lo comprovò un suo piccolo quadro nella Cattedrale presso la Cappella del Volto Santo, giacchè di altre pitture sue non è riuscito di rintracciarne memoria.

(34) Trovandosi di quei giorni alcuni tra gli Accademici che ne disprezzavano le ordinazioni promosse ei fece sanzionare dal Governo un Decreto, con cui veniva ingiunto al Fiscal del Senato di dare tutti gli anni in nota i refrattarj, affinchè fossero privati delle esenzioni e privilegj che godevano gli Accademici, e con rimanere di più sottoposti alle gravezze addette agli artisti meccanici: cosa che dispiacque molto a tutti coloro che insultavano orgogliosamente ogni buona ed utile disciplina.

MATTEO BOSELLI

Racconta Matteo Barsotti (35) che il Boselli abbia eseguite molte belle opere in Lucca, e che segnatamente siasi renduto celebre nell' effigiare i Santi, e l' Immagine del Santissimo Volto, che si venera nella Cattedrale. Non ostante ciò non si riconosce fra noi altro suo quadro con l' effigie del Volto Santo, fuor solamente quello che vedesi nell' oratorio dell' Angelo Custode, ove lo espresse portato in alto dagli Angeli, e con gli Angeli Custodi più abbasso. Questo quadro egualmente che un altro nello stesso oratorio con la sacra Famiglia, è dipinto dal Boselli a vaghissimi colori, i quali forse anche per la troppa luce compariscono languidi, e fiacchi. Un' altra tavola dello stesso pennello con la storia d' Agar e d' Ismaello visitati dall' Angelo ha un tuono di colore più robusto; ma una quarta ancora con la scala di Giacobbe per la degradazione ben immaginata dei lumi nel chiaroscuro, senza che nulla se ne risentano il brio e la delicatezza dei colori, è, a dir vero, fra tutte le altre quella che appaga maggiormente gl' intelligenti di pittura.

Nella casa dall' inverno de' Signori Buonvisi vi ha un S. Carlo Borromeo che fa acquistare una sempre maggior idea del nostro Matteo. (36)

Si trattenne il Boselli lungamente in Roma col Guidotti suo Maestro, e vagò pure per diverse contrade d' Italia; onde è che sono rimaste poche opere di lui in Patria.

---

(35) Non si trova stampata che una porzione dell'opera del Barsotti, e per quanto se ne sa, ne esiste una copia nella Biblioteca del Sig. Tommaso Bernardi presso il suo figlio Lodovico.

(36) Nei tomi della Raccolta Sardini si vede il disegno in carta cerulea con una bella testa di putto, che forse è un dono, o un esemplare dello stesso professore ad alcuno de' suoi scolari. Dietro al foglio vi è scritto *di me Matteo Boselli pittor lucchese erudito dal Sig. Cavaliere Guidotti*. Alquanto più abbasso vi si legge di altro carattere: *Gulielmo Galgani fui suo scolare*.

VINCENZO PAOLI E FRANCESCO BUONAMICI

ARCHITETTI MILITARI E CIVILI

ARCHITA RICCI PITTORE

TOMMASO BIANCHI PITTORE ED ALTRI

Vincenzo Paoli occupò in Lucca pel corso di alcuni anni la carica di pubblico ingegnero. Lo aveano preceduto, come vedemmo, parlando di Vincenzo Civitali, valenti soggetti, e segnatamente Muzio e Matteo Oddi d' Urbino. (37)

Sottentrato il 1640. nella stessa carica di architetto civile e militare Vincenzo Paoli lo vediamo tre anni dopo destinato a formar disegni per la Tribuna che avea sofferto nella Cattedrale, e successivamente nel 1652. a dar nuova e più decorosa disposizione al contiguo presbiterio. Com' ebbe preparato il disegno d' un Baluardo con l' annessa cortina secondo l' idea dell' Ingegnere Tedeschini; e dopo avere molte più cose operato di suo per la nostra fortificazione dalla parte di Ponente, secondo le migliori teorie che si costumavano allora, o per schivar le brighe in quel lavoro, o qualche altra ne fosse la cagione, chiese Vincenzo buona licenza. Volle accompagnarlo il Senato con un Benservito onorevolissimo, aggiugnendovi un donativo per dimostrazione del conto che ne facea; dopo di che partissene egli, nè più è riuscito di rintracciar notizia di lui.

Gio. Pietro Belloni nella Vita dei Pittori e Scultori napoletani, e precisamente in quella d' Alessandro Altogradi, parla con singolare stima di Francesco Buonamici Architetto ed Ingegnere lucchese, e narra come passato egli da Roma a Malta vi rinnovò il molo in miglior forma, e nobilitò la città di edificj. Sappiamo infatti che una delle sue operazioni fu quella di alzare nell' anno 1602. la volta e la cupola nella Chiesa dei PP. Gesuiti. Egli verosimilmente si trattenne di piè fermo

(37) Fu commesso nel 1654. a Matteo Oddi il modello della cappella del Santuario nella Cattedrale, praticandosi di quei giorni con avveduto consiglio di non intraprendere opera alcuna di qualche considerazione senza formarsene prima i modelli.

lungo tempo colà, mentre del 1645. o 46. si ha alle stampe la descrizione di Malta del Commendatore Abela, con un frontespizio inciso ad acqua forte, in fine del quale si legge: *Buonamici fece*: il che indurrebbe a supporre che si fosse dilettato anche d'incidere in rame. Questo frontespizio presenta un arco trionfale con diverse figure, arme, trofei, palme, ed è riccamente composto. Il primo ricordo che si trovi di esso tra noi, non è che del 1661. leggendosi in una cronica della chiesa di S. Romano, che fu essa allora restaurata col disegno del P. Fra Gio. Buonvisi Domenicano con approvazione del Sig. Francesco Buonamici primario Architetto della città di Lucca. Questo tempio, che in quanto alla simmetria è naturalmente per l'intero del Buonamici, forma una croce Latina ornata di un ordine dorico, ed ha sei grandi altari nella navata con quattro cappelle nella crociera. Non può negarsi al medesimo il vanto di essere uno dei più vasti e dei più belli della nostra città (38).

Si travede lo stesso stile adoperato dal Buonamici nella chiesa del Suffragio d'ordine Corinto, la quale meno vasta è corredata d'ingegnose cappelle laterali di nicchie e riquadri, e in egual modo lodevolmente disposta.

D'un altro bravo Lucchese ci sarebbe ignoto anche il cognome se Domenico Montelatici non ne avesse tenuto memoria, giacchè il Titi non lo aveva chiamato se non col nome nella sua descrizione delle Pitture di Roma, laddove parla della Villa Pinciana, ove esso rappresentò nella volta della Grotta le Muse ed altre Deità e varie grottesche. Fu questi Archita Ricci, e si ricava dal Montelatici nella descrizione sua dell'indicata Villa, in cui nella camera chiamata di Diogene erano da considerarsi le figure espresse in 24. quadri disposti intorno alle pareti, fra i quali due maggiori e consimili nella grandezza. In uno di questi era figurata una lotta, e dice espressamente essere stati ambedue di mano di Archita Ricci lucchese. Che siasi poi giudicato esso celebre pittore, come lo decanta questo scrittore, non è da recarsi in dubbio dappoichè ci è noto che fu egli scelto a dipingere in quell'asilo delle Arti Belle, e nella medesima Loggia dove dipinto aveva il Lanfranco.

(38) Questa chiesa è ornata d'insigni pitture fra le quali vogliomsi distinguere le due tavole di Fra Bartolommeo da S. Marco, quella, cioè rappresentante la Vergine Protettrice del Popolo Lucchese, e l'altra col Padre Eterno S. Caterina e S. Maria Maddalena. Son pur degni di particolar considerazione il quadro del Passignano con S. Giacinto che risuscita il morto, e il Crocifisso con S. Tommaso del Cav. Vanni.

Come d'Archita erasene quasi smarrito il cognome, per egual modo d'un altro degnissimo pittor lucchese non se ne conosceva ora il nome, sebbene venga chiamato come insigne nella professione dal più volte citato storico Andreoni, cui saremmo assai più tenuti se nel MS. lasciatoci delle Chiese di Lucca avesse aggiunto qualche maggior lume al titolo di lode compartito agli Artefici lucchesi nel suo Catalogo. Rispetto a questo pittore egli unicamente, come altri sanno, lo nomina Bianchi, e nei fogli già trasmessi al Baldinucci, venuti in mano del Sardini pel dono fattogliene dal dotto suo amico Sig. Canonico Moreni di Firenze, si vede nella Vita di Pietro Ricchi comparire in Lione questo Sig. Bianchi. Lo stesso Baldinucci ne fa pur motto nelle sue notizie stampate chiamandolo però nella stessa occasione sul proposito del Ricchi *Monsieur Blanche di Nazion lucchese;* di modo che il Bianchi, Mons. Blanchi, ed anche Mons: le Blanchè professore di pittura e stanziato in Lione, si trovano dal contesto essere uno stesso e medesimo soggetto. Ora è da sapersi, che mentre Pietro Ricchi soggiornava in quelle parti, fosse per motivo di parentela anche con Mons. le Blanche, o per chiederne l'assistenza, o qualunque altra ne fosse la causa, volle passar da Lione, e fu provveduto di lavori da lui, il quale secondo la testimonianza del Baldinucci figurava *tra i pittori di gran nome*. Ho quindi occasione di rilevare dal Sandevart che allora un altro Mons. Tommaso Blanche professor Parigino Scultore Architetto e pittore, che avea molto girato per l'Italia, meritò di salire alla carica di Capo dell'Accademia francese. Da poche notizie poi pervenute di Francia all'Orlandi per compilarne l'abbecedario, si avvide il Sardini che Mons. Le Blanche di Lione si era condotto allora a Parigi, ove essendo stato ricevuto nella stessa Accademia, venne, a differenza dell'altro, chiamato Mons. Blanchet, in quanto che rilevasi anche di più finalmente d'avere in queste circostanze eziandio avuto il nostro commendabilissimo lucchese lo stesso nome di Tommaso. Quantunque godesse l'onore d'essere aggregato all'Accademia Reale, continuò per altro a soggiornare d'ordinario in Lione. Passò ivi da questa all'altra vita nel giorno 22. di Giugno del 1689. in età di anni 72., dopo essersi distinto co'suoi dipinti, ed in particolar modo col buon gusto del colorito, come ne fecero testimonianza le sue grandi opere fra le quali sono state molto considerate quelle dell'*Hotel de Ville* nella Città di Lione.

PIETRO PAOLINI PITTORE

Fra i più rinomati Pittori lucchesi vuolsi a ragione annoverare Pietro Paolini. Si distinse egli egregiamente sopra tanti altri uomini insigni nella stessa professione, ed arricchì le nostre Chiese e i nostri Palazzi di opere esimie. Ma ciò che più monta in suo grand'onore aprì in sua casa una fioritissima scuola, somministrando agli scolari tanti comodi e vantaggi a proprie spese, che lasciava così in dubbio se si dovesse chiamare un eccellente maestro, o più presto un generoso mecenate.

Nacque il Paolini nel 1603. da rispettabilissima Famiglia, ed ebbe per madre Ginevra Raffaelli, ambedue delle più antiche e ragguardevoli casate della Repubblica. A Tommaso Paolini suo genitore fu liberale fortuna di un assai comodo patrimonio, cui giovò non poco per procacciarsi la pubblica considerazione, siccome seppe egli pur cattivarsi la stima universale mostrandosi lo specchio dell'onestà e del decoro. (39) Dei cinque suoi figli l'ultimo fu il nostro Pietro. Conoscendone il Padre lo spirito, e l'indole singolare, sebbene procurasse di nascondere la sua parzialità, accadeva in lui quel che si vede tutto giorno avvenire, che alcuno è il prediletto.

Appena ebbe Pietro terminato gli studj della Grammatica vedendolo il Padre applicato a delinear delle figure sulla carta, e sbozzar col carbone arabeschi sulle pareti, comprese che fosse nato per acquistar nome nella pittura. Si propose adunque di secondarne la naturale inclinazione, disapprovando così altamente coloro, che fanno perdere a tante utili professioni quei soggetti, cui altri studj severi di letterarie facoltà riescono poi nojosi o d'una intollerabil fatica. Poteva contar Tommaso in Roma sull'amicizia di Prelati, e di autorevoli Cavalieri, e quindi giunto appena il figlio all'età di sedici anni prese la risoluzione di mandarvelo. Tanto si adoperarono i suoi amici che riuscì loro di porlo sotto la special direzione e disciplina del famoso Angelo Caroselli, Caravaggesco, abilissimo a copiare, e a contraffar ogni stile. Ottenutosi per tal modo da Pietro l'adempimento del suo desiderio, si mise con tanta applicazione e diligenza a ben fondarsi nel disegno, che in breve

(39) Dei cinque figli che ebbe Tommaso, due di carattere pacifico si diressero per la via ecclesiastica; ed altri due di genio focoso e bizzarro scelsero la professione delle armi.

tempo fece sì gran progressi, e guadagnossi con la sua amabilità l'affetto e la confidenza del Maestro, a segno che lo mandava nelle gallerie più celebri della Città a copiare da sè solo gli esemplari più famosi dell'arte.

Di questo giovine studente se ne parlava in Roma più assai vantaggiosamente di quello che potesse il modestissimo nostro Pietro immaginare. Restò pertanto sorpreso quando nel tornare da una di quelle gallerie, avvenutosi nel celebre Domenico Zampieri chiamollo a sè facendosi mostrare i suoi disegni. N'ebbe dapprima il Paolini mortificazione e rossore; ma allorchè nel restituirgli i fogli, con un'aria di compiacenza gli mise la mano sulla spalla, animandolo a proseguire con fervore nella sua studiosa carriera, si sentì talmente commosso, come egli stesso più volte narrava, che questo incidente parve che desse nuova lena agli spiriti abbattuti dalla fatica. E a dir vero giunse in buona circostanza un somigliante ristoro, imperocchè stava allora appunto intraprendendo l'impasto delle tinte, le quali formano un'arte che ha principj e metodi tutti suoi, ed esigono nuovi esami, e uno studio profondo. Si trovano ricordate con molta lode le pitture cui pose mano di quel tempo, e mi rincresce che non se ne sia conservata una più distinta memoria. Sappiamo unicamente che terminò di lavorare in Roma quando gli pervenne l'avviso della morte del padre, che obbligollo a portarsi ad assistere agli affari di sua famiglia (40)

Se provò acerbo dolore Pietro per la morte dell'ottimo Genitore, fu del pari sensibile a dovere troncare il corso alle sue applicazioni. Parevagli di non poter fare i desiderati progressi fuori di Roma ove si era aperto un bel campo alle sue successive fortune. Sennonchè andò consolandosi col pensiero di fare una corsa a Venezia, premuroso di vedere le opere insigni dei venerandi Maestri di quella scuola, per la quale aveva concepito stima grandissima, attesa una certa particolar magía nello stile del colorito. Ma, come dovea naturalmente accadere, trasferitosi colà, i giorni divennero settimane, e le settimane mesi, e nulla ostante sazio non era mai di osservare reiteratamente le cose più belle, con

(40) Da un antico M.S. di cui ebbe una copia anche l'Orlandi quando compose il suo Abecedário risulta che le notizie pubblicate dal Baldinucci intorno al Paolini sono in gran parte riconosciute fallaci ed inesatte. Fra le altre cose secondo il Baldinucci pare che si trasferisse Pietro a Roma il 1623. e che vi si trattenesse sette anni; quando al contrario abbiamo ragioni da credere che vi rimanesse fino al 1632. e 33.

prenderne qualche ricordo. Da una lettera di Michelangelo Torcigliani nel Libro intitolato *Echo Cortese*, si rileva il conto grandissimo in cui era tenuto dai più cospicui personaggi veneziani, chiudendo la Lettera *con un affettuoso saluto del Sig. Lorenzo Delfino a nome della stima, che questo gran Senatore faceva di lui, parzialissimo delle glorie del suo pennello dal medesimo ben conosciute*.

In tempo che soggiornava in Venezia gli pervenne l'avviso della morte di Ginevra sua genitrice, per cui si determinò immediatamente a ricondursi a Lucca. Com'ebbe dato sesto alla domestica azienda, che trovò alquanto sconcertata, riprese con alacrità il suo diletto lavoro, e quindi ne derivò la gran quantità delle sue pitture fra noi, le quali comecchè corrispondenti allo straordinario di lui valore riconosciuto da tutti, nulladimeno alcune di esse partecipano piuttosto dello stile introdotto in Roma di quei tempi dalla celebre scuola lombarda; altre si riveston del genio fastoso e ridente della scuola veneziana, e molto si accostano alla maniera di Paolo Veronese: donde potè il Lanzi dire di lui nella sua Storia Pittorica, che il Paolini si formò una maniera di buon disegno, di gran macchia, e di tinta robustissima, paragonato da chi ne ha scritto or a Tiziano, ora al Pordenone, notandovisi altresì imitazioni non dubbie del Veronese.

In fatti si posson chiamare i suoi dipinti un misto della scuola romana e veneziana. Basta osservare la tavola d'Altare nella Chiesa dei Chierici Regolari della Madre di Dio rappresentante la nascita di S. Gio. Battista lavoro condotto con tant'amore e verità d'espressione, che fu vera disgrazia quando si credette di accrescerne il pregio con un grand'Angelo che vi si fece dipingere in alto dal Biancucci, il quale ha molto sconcertato tutta quanta l'opera. (41) Un altro quadro esisteva nella Casa Barsotti di maniera guercinesca con entrovi la cena del Fariseo nell'atto che la Maddalena mesceva all'unguento le lacrime ai piedi del Salvatore. Viene ricordata quest'opera come cosa pregiabilissima, massimamente per la buona disposizione nella quantità delle figure e per la ben intesa architettura. L'aveva preparata per la Corte d'In-

(41) Allorchè ebbe occasione il Sardini di condurre il suo amico eruditissimo Sig. Carlo Bianconi Segretario dell'Accademia delle Belle Arti in Milano in detta Chiesa ad osservarne i quadri, e gli additò questo del Paolini passò oltre senza fermarvisi. Interrogatolo del motivo, giacchè sapeva andargli molto a genio questo pittore, gli disse liberamente che avevagli recato fastidio quell'Angelo. Narratagli dal Sardini la storia, ritornò indietro ad osservar la pittura e ne concepì altissima stima.

ghilterra, ma alla morte del Re ne sospese da prima il committente, e quindi ne tolse la ordinazione. Tra i più insigni lavori di sua mano, oltre non pochi altri si dee annoverare una Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina, esistenti nel Pubblico Palazzo. Il Baldinucci sta per crederla forse la più bell' opera del nostro Pietro, ma per dir vero non mancano altre pitture degnissime di contrastare a questa il primato.

Rivolgendoci ora alle opere che decisamente imitano la scuola veneziana, in parte del Pordenone, ma più assai di Paolo Pagliari, la prima può citarsi la tavola del Martirio di S. Andrea nella Chiesa di S. Michele in Foro, che per testimonianza dello stesso Baldinucci è bellissima; e quindi la gran tela, che si conserva nella pubblica Librería di S. Frediano; le quali basterebbono per sentimento del prelodato Lanzi a immortalare un pittore. Espresse in questa il Pontefice Gregorio Magno che apparecchia il convito ai poveri pellegrini, ove si ravvisa N. S. sotto la forma di uno di essi; quadro magnifico, seguita a dire lo stesso autore, ornato alla paolesca di vasellamenti, di prospettive; popolato di gente, d' una varietà, d' un' armonia, di una bellezza, che destò allora molti Poeti a fargli plauso quasi a miracol nuovo dell' arte. Al qual ben meritato elogio aggiugnerò le parole stesse adoperate dal Baldinucci nel parlare di questa da lui chiamata bella Istoria. » Stendesi quest' » opera, dice egli, in larghezza sedici braccia, ed ha l' altezza ben » proporzionata; le figure sono maggiori del naturale ed in gran nume» ro: l' arredo preparato per quell' azione di vasi d' oro, e d' argento è » nobilissimo: belle le prospettive e vago il componimento ed il concerto » che le figure, gli animali ed ogni altra cosa fanno tra loro, onde » non mancarono bell' ingegni che in lode di questa pittura, siccome di » altre di quest' artefice, diedero fuora eruditi componimenti. È da de» plorarsi intanto, che la pittura abbia un poco sofferto nelle svelature » dei colori, per lo primo infelice collocamento, tanto che alcuno pre» se a credere che non fosse stata interamente finita. »

Anche ne' temi tragici ebbe il Paolini special talento, e generalmente nel forte. Furon perciò dal Baldinucci specialmente celebrati que' due quadri della Famiglia Orsetti a S. Maria Cortelandini, ove rappresentò la uccisione del Valdestain. Piacemi di riportarne qui la descrizione che ne fa il citato elegantissimo Scrittor Fiorentino » Vedonsi in esso, dic' egli, » molti Uffiziali di guerra sedenti a tavola, mentre sopraggiungono i » congiurati alla morte di lui; ed alcuni che in cruda battaglia riman-

» gono estinti: opera in vero che lascia in dubbio chi la riguarda se
» debba dar luogo in se stessa alla maraviglia, o allo spavento. Nell'al-
» tro quadro vedesi lo stesso Valdestain che al rumor di quel fatto d'ar-
» me si scaglia dal letto, e dopo essere stata gettata a terra la porta
» da un Capitano, è con un colpo di zagaglia trapassato e morto. »

Nel genere dilicato poi non si ammira altrettanto il Paolini dal Baldinucci, anzi lo accusa di aver talvolta nelle figure donnesche rinforzato troppo la maniera. Nondimeno che fosse anche vaghissimo quando volea, n'è una prova la maggior tavola alla Chiesa della Trinità, che dicesi aver condotta in uno stil sì grazioso per mostrarsi non inferiore al Biancucci suo competitore. Si rappresenta in essa la Divina Triade, e la Beata Vergine; e vi son pure i Santi Paolino Vescovo, Giovanni Evangelista, Antonio Abate, Giovambattista Precursore, Sebastiano, e Caterina, opera che da molti intelligenti fu giudicata come lavoro di Paolo Veronese.

Rimasto solo in sua casa Pietro, e imbarazzato da cento minute brighe domestiche, prese il partito d'accasarsi con Angela di Girolamo Massei, giovine nobilissima, che accrebbe molto le già ragguardevoli aderenze del nostro Paolini. Potè dedicarsi allora interamente ai geniali suoi studj, e soddisfare con ammirabile franchezza e facilità alle molte commissioni, che gli pervennero d'oltramonte, e particolarmente dalla Francia, ove la sua maniera veniva in special modo applaudita.

Frattanto non lasciava egli di assistere con particolare affezione ad una numerosa partita di bravi allievi, che fondarono una Scuola lucchese, a favor de' quali aprì a spese proprie l'Accademia del nudo, continuata poi dopo la sua morte dalla pubblica beneficenza. Fra gli ajuti di cui si giovavano i suoi scolari uno dei più valutabili era il Museo di Gessi tratti dagl'insigni modelli antichi di figure, di vasi, di pezzi di architettura, di armi antiche e moderne, e di siffatte cose, che per le di lui continue vigilanti ricerche formavano della sua abilità un molto costoso gabinetto di cose rare, ammirato eziandio dai viaggiatori. Raccoglieva egli pure ogni sorta di medaglie, ed erano perciò cadute ancora in sua mano quelle che furono ritrovate fra le rovine del nostro Anfiteatro, le quali somministrano alcuni indizj circa la sua edificazione. La stessa sua Villa, nella Comunità di Lunata, era adorna degli oggetti di scultura ben degni del suo antico genio.

Faticoso ed inutile impegno sarebbe ora il voler tutte annoverare le opere di sì grand'uomo, rimaste nella sua Patria; tante sono esse nella

Città e nella Campagna. Fra quest' ultime non posso lasciar di nominarne due per la Chiesa Parrocchiale della suburbana sua Villa di Lunata, ed una specialmente degnissima di menzione con la divota immagine di un Crocifisso e dei Santi Rocco e Sebastiano; ed altra per la Chiesa di Lammari, di cui la fama era giunta a farla supporre di Raffaele d' Urbino. Tanto che pervenutane la notizia a Varsavia, volle il Re Augusto farla visitare da un viaggiatore di sua confidenza, il quale per maggior sicurezza del suo giudizio vi si trasferì da Firenze verso l' anno 1750. in compagnia del celebre e dotto pittore Ignazio Hugford, che decise facilmente essere questa per lo suo stile di più moderno professore.

Maggior numero di quadri si potrebbe qui aggiungere, che trovansi in diverse Chiese della Città, ma sarò contento di nominar solamente la tavola d' Altare nella Chiesa di S. Romano con S. Raimondo, che passa il mare sopra il suo mantello; l' altra in S. Agostino con la Beata Vergine li SS. Andrea, Carlo, e Guglielmo Duca d' Aquitania, sommamente lodata dagl' intendenti; come pure altri due quadri nella Chiesa di S. Ponzianò, quivi traslocati dal prossimo Refettorio dei Monaci Olivetani, l' uno rappresentante il Martirio di S. Bartolomeo, l' altro quello del medesimo S. Ponziano, che sono a giusta ragione giudicati un capo d' opera dell' arte. Che diremo poi di tanti altri bellissimi quadri da stanze di conversazioni e di feste contadinesche non rari in Lucca?

La Casa Motroni possede una Venere con alcune figure, che mostrano la frivolezza delle scuse di coloro, i quali si valgono della pittura, per secondar le scorrette loro inclinazioni, col pretesto delle favolose rappresentanze. Presso i Signori Mansi si vedevano Abramo quando discaccia Agar di casa, e la bella Rachele al fonte con quantità di animali. I Sigg. Provenzali hanno cinque pezzi cioè il ritratto del Capitano a cavallo con la Fama che piange; una femmina che dipinge con bassirilievi e teste di marmo; un' altra femmina con una spinetta e molti strumenti; in un quarto Vulcano che fabbrica targhe; in un quinto finalmente una figura ignuda armata di spada. Nel Palazzo Cenami si ammirano la Vergine SS. che insegna leggere al Bambino Gesù; S. Pietro quando all' ancilla nega il Divino Maestro; Marta che esorta Maddalena alla conversione, e Gesù Cristo morto sostenuto da due Angeli. Di un merito distinto è ancora nel Palazzo Orsetti, attualmente Cittadella, il ricco Epulone con Lazzaro che dimanda umilmente i minuti frammenti, che cadono per terra, e così pure la Cleopatra con molte

figure nell' atto di presentare a Marcantonio la tazza con la perla famosa. Sentesi poi ricordare un Ratto delle Sabine in casa Conti e due gran quadri in casa Breni, uno rappresentante Cristo morto, e l' altro un S. Sebastiano, cui vengono cavate le frecce dal petto, e si narra che queste opere per la grazia e bellezza ammirabile fossero tra quelle che sembravano di Paolo Veronese.

Nè lasceremo qui di riferire quanto ha notato lo Storico Fiorentino, cioè che il Paolini dipinse a maraviglia certi capricci ed invenzioni di Villani che suonano pifferi, ed altre azioni contadinesche con figure ed arie di teste proprissime. Il Sig. Buonviso Buonvisi grande estimatore del nostro Pietro, che ne cercò ad ogni costo dei pezzi più singolari, a fine di farne più ricca la celebre sua collezione dei quadri oltre una sacra Famiglia illuminata dai raggi del Divino Pargoletto, acquistò due mezze figure di questi curiosi Villani, ed uno poco fa n' esisteva fra gli altri in casa Baroni, che per esser pelati sulla testa presero il nome di Mondoni. Di siffatte mezze figure capricciose e grottesche due n' ebbe ancora il Sardini fra i suoi quadri; ma quelle che singolarmente hanno incontrato il genio di molti sono certe Accademie di musica dove un accozzo capriccioso di sonatori formano un contraposto così vero e ridente, con tanta proprietà d' espressione, che non si può non considerarlo e lietamente trattenervisi. Una di queste accademie si conserva nella casa Orsetti Cittadella, e quattro altre rendono più doviziosi i tre salotti di sceltissimi quadri dei Sigg. Montecatini. Un disegno di questi concerti di musica toccato con molto spirito a penna, e colorito a bistro lo acquistò pure il Sardini per la sua collezione, e ne faceva un gran conto perchè nelle sue lunghe ricerche aveva conosciuto che i disegni suoi erano divenuti rarissimi.

Aveva il Paolini acquistato tanta franchezza, che talora dimostra d' aver gettato sulla stessa tela i primi suoi schizzi, sebbene riposati poi gli sbozzi, alle opportunità sapesse diligentemente finirli. Lo Scaglia suo allievo, vissuto secolui pel corso di quaranta anni, asseriva che non dipinse mai cosa, che non cavasse dal naturale, e da ciò ne derivava la sua pronta sicurezza nell' operare. Come fosse stata alle sue fatiche troppo breve la luce del giorno, molte cose ci lasciò figurate di notte al lume della candela. Fra i quadri che fin qui non sono stati nominati dalli scrittori, e che sono degnissimi d' essere ricordati, vi sarebbono una B. Vergine con S. Caterina in casa Mazzarosa, ed un altra effigie della medesima con S. Francesco e S. Domenico in casa Ta-

lenti di Bartolomeo di Pietro. Ma senza citarne di più, dirò finalmente che in mezzo alle innumerabili sue fatiche assalito da una febbre maligna, dopo alcuni giorni d'infermità gli convenne cedere alla violenza del male, e rassegnato al divino volere, con cristiani sentimennti, rendette l'anima al Creatore nel giorno 12. d'Aprile del 1681. Fu accompagnato dalle lagrime degli amici e dei parenti alla Tomba gentilizia in S. Michele, ove senza pompa di funerale, come egli prescritto aveva, ebbe sepoltura. (42)

GIROLAMO SCAGLIA

E FRANCESCO E SIMONE DEL TINTORE

PITTORI

Uno dei migliori allievi, che abbia più da vicino seguitato il Paolini nello stile, è Girolamo Scaglia, il quale s'investì della sua forte macchia e del suo colorito, sebbene si appressasse talvolta anche al Ricchi. Riunì egli però ne' suoi quadri que' bassirilievi, quei busti ed altri accessorj di adornamento, che furon tanto familiari al maestro, e di cui se ne vide tanto la casa sua splendidamente doviziosa. Dovette Girolamo, per quanto apparisce, esser quel fido suo scolaro che pel corso di quarant'anni frequentò la sua scuola, e che al dire del Sig. de Morona ritrasse dal Berrettini nell'architettura. (43)

(42) Fu Pietro dotato di straordinaria modestia, non stimandosi degno del nome di pittore, che a suo modo d'intendere significava uomo virtuoso; e questa virtù la trovava spesso nelle opere altrui. Di naturale amabile, com'egli era, fu uomo robusto, e marziale, sveltissimo e bravo nel maneggio della picca e della spada. Poco si curava dei comodi e delle delizie della vita godendone solamente nell'esercizio continuo delle sue industriose fatiche. Dopo la morte continuaronsi ad aversi in sì gran conto le opere sue che venne richiesto da Firenze il proprio ritratto di sua mano per collocarlo nelle Gallerie tra la serie famosa dei celebri pittori.

(43) Calcolando con qualche esattezza l'epoche di alcuni di tali nostri professori si è dovuto correggere un'anacronismo che si ritrova nelle memorie relative al Paolini. Dicesi in esse che siasi egli trattenuto trenta anni in Roma dove lo aveva mandato il Padre a studiare di anni sedici, e che due anni aveva impiegati in Venezia. Essendo egli dunque nato il 1603. non sarebbe accaduto il suo ritorno che verso il 1651. Ora abbiamo che Giovanni Coli, il quale nacque il 1636. fu affidato a Sebastiano Gherardi, e quindi passò dopo due anni nella scuola del Paolini, ne risulta che potendo allora contare il Coli anni diciotto veniva a ricadere nel 1654. quando già si trova a Luc-

Facendoci noi a ricordar brevemente alcune opere che meglio attestano il suo valore, citeronne il quadro col Santo Carmelitano sopra la porta della Sagrestia nella Chiesa del Carmine segnato colle lettere iniziali del suo nome e coll'anno 1661. (44)

Nella medesima Chiesa del Carmine è sua la tavola d'Altare di S. Caterina ove si legge *Hieronymus Scaglia Lucensis faciebat* 1667. Così parimente quella in S. Giustina dell'Annunziata; le due Sante laterali all'Altar maggiore in S. Giuseppe; e S. Martino a cavallo, figura più che gigantesca sopra la porta maggiore della Metropolitana. Vien quest'ultima lodata dagl'intelligenti, sebbene abbia omai presa molta patina, com'altri quadri tanto suoi che del maestro. Le due annunciate Sante per altro in S. Giuseppe, molto ben conservate, fanno decoro grande all'autore, e particolarmente poi vaghe appariscon le due nella Chiesa dei Carmelitani.

Diversi quadri degnissimi di stima si veggono presso alcuni particolari, che lungo sarebbe il produrne il catalogo. Ne possede quattro pezzi istoriati il Sardini, che imitano prossimamente lo stile del Paolini, e due busti l'uno di S. Lucia e l'altro di S. Apollonia rassomiglianti ai quadri di S. Giuseppe.

Fu ancora allievo del Paolini Francesco del Tintore, il quale benchè andasse poi declinando più dello Scaglia nell'esattezza del disegno e nell'impasto armonioso del colorito, conservò però la buona macchia del maestro. Si produsse egli alquanto innanzi in Roma, ove studiò le opere di Raffaello, e approfittossi in ultimo anche della scuola di Pietro da Cortona. Debbesi ricordar qui per suo decoro che fu scelto a dipinger colà nella Chiesa della Nazion lucchese in concorso di altri celebri professori, e vi rappresentò S. Frediano che col rastrello volta il corso al Serchio. D'altro suo quadro ancora vien fatta menzione in quella dominante ordinatogli pel Refettorio della Certosa degli Angeli. Non tornò egli alla Patria che dopo dieci anni di permanenza in quel vasto emporio delle belle arti. (45)

ca lo stesso Paolini, cioè alcuni anni prima dell'epoca indicata. Dal che se ne deduce piuttosto che possa essersi trattenuto in Roma sino all'età di trenta anni: in questo modo riesce facile il combinare che di quarant'anni tenesse in Lucca sotto la sua disciplina Girolamo Scaglia.

(44) Si conserva di questo quadro nella Collezione dei disegni del Sardini l'originale a bistro finito con molta facilità, e con la cifra composta delle medesime lettere. Vi ha pure un altro disegno dello stesso anno col suo nome che precede l'orazione pronunziata da Fabio Guinigi nei funerali del Card. Franciotti.

(45) Trovavasi Girolamo di piè fermo in Lucca il 1671. quando da un libro di memorie

In età dunque vegeta e fresca postosi il nostro Francesco a lavorare in patria diè di mano a soddisfare la commissione avuta di alcuni quadri con la Storia di S. Zita per la cappella dei Sigg. Fatinelli in S. Frediano. Fra i non pochi di altre chiese per la Città e per la Campagna merità qui di esser nominato il S. Tommaso, che pone il dito nel costato dell'Uomo Dio, e la B. Vergine che presenta il Pargoletto Gesù a S. Antonio, non meno che un terzo quadro nella chiesa Parrocchiale di S. Martino in Vignale a mano sinistra della gran tavola di Aurelio Lomi. Sogliono passar questi tre quadri con altri siffatti come opere del Paolini; e se ciò non risulta a maggior fama dei pennelli di tanto maestro, accresce però molto quella del discepolo, che lo ha saputo imitare così da vicino. Somministrò poi Francesco insieme con diversi altri stimabili professori i misteri della Via Crucis nella chiesa dei PP. Francescani, ove finalmente voll'esser sepolto quando di anni 73. se ne morì nel 1718. in non mediocre fortuna.

Simone di Giuseppe del Tintore fu suo nipote, ed ebbe campo di frequentare egli ancora lo studio del Paolini, determinandosi con la forte macchia del maestro a rappresentare ogni sorta di animali, di frutti, e di siffatte altre cose con tanta maestría e verità d'espressione sullo stile Bassanesco, che i suoi dipinti sono ricercatì e degni di gran considerazione. Era egli venuto al mondo nel 1630. e si era accasato di anni 58. Abbiamo in casa Ottolini il suo ritratto per mano di Antonio Franchi sotto li 2. di Luglio 1693. quando Simone contavane già 64. e continuò a vivere sino all'anno settantottesimo. (46)

del Convento di S. Agostino si ricava che ad esso e ad Ippolito Boni altro Pittor lucchese fu data commissione di assistere al collocamento dei nuovi quadri nel Coro venuti da Roma che sono opere di Fabrizio Chiari.

(46) Fece Simone edificare il suo sepolcro nella chiesa di S. Francesco ove si vede scritto sulla lapide: Simon di Giuseppe del Tintore Citt. Luc. e suoi discendenti aspettano qui il giorno del Giudizio. A. D. MDCLXXV.

MARCO ANTONIO BOTTI Ingegnero, IPPOLITO SANI Pittore, PIETRO E GASPARE MANNUCCI Pittori, MARCHI Pittore, AURELIO FONTANA Pittore, GIO. DOMENICO FONTANA Pittore ed Incisore, BIAGIO PUCCINI Incisore, PLACIDIA TRENTA Pittrice, E DOMITILLA RUSCHI Pittrice.

Ho creduto di dovere riunire molti articoli insieme di professori dell'uno e dell'altro sesso, atteso che le scarsissime notizie che si hanno di ciascun di essi non permettono di dirne che poche cose: e d'altronde avrei stimato, tacendole, di defraudare i nomi loro di quella onorevole ricordanza che ben si debbe loro nelle presenti memorie.

Nel libro delle Riformagioni si trova registrato Marcantonio Botti, da cui furono fatti dipingere nel 1624. di commission publica i quattro quadri trasmessi in dono al Duca dell' Infantado nelle Spagne.

Ippolito Sani fu per qualche tempo maestro in Lucca di Pietro Ricchi. Godeva il concetto d'essere uno dei migliori nell'arte della pittura siccome si ritrae dal libro de' Defunti nella Metropolitana, ove si legge che a 25. di Gennajo 1625. morì Ippolito Sani pittore insigne, e fu sepolto in S. Francesco.

Pietro Mannucci, ha una tavola di pregevol pittura nella chiesa della Pieve a S. Paolo che porta la data del 1632. Seco pure debbo qui nominare Gaspare Mannucci autore in S. Piercigoli delle tavole del SS. Crocifisso, e di S. Maria Maddalena, ambedue dell'anno 1638. che diedero occasione ai poetici voli d' Isabella Coreglia in lode delle medesime. Nella chiesa di S. Maria Forisportam v'ha pure col suo nome, e con la data del 1629. altra tela, rappresentante la Madonna con S. Lorenzo, e S. Gervasio.

Il nostro Marchi fu scolare in Roma del Trevisani, e si conserva di lui una bell'opera nella chiesa del Carmine a Fiano.

Aurelio Fontana, che professò ed insegnò nella città nostra la plastica, e la pittura, vanta anch'esso doppio titolo per meritare la nostra gratitudine. Un Gio. Domenico della stessa casata Fontana, comecchè ornato di professioni diverse, non lo abbandoneremo nella folla degli altri. Di lui si vede una grande stampa rappresentante il fatto d'arme dei 12.

Agosto 1687. fra l'esercito vittorioso di Leopoldo Cesare Augusto, e quello dei Turchi, che vi restarono sconfitti (47).

Biagio Puccini, il quale nella stessa arte del Fontana inventò ed intagliò ad acqua forte il Miracolo occorso a Nicodemo (siccome narrasi) nella formazione della Testa di N. S. chiamata il Volto Santo; e similmente inventò ed intagliò un'altra stampa con M. Vergine, il S. Bambino, e S. Francesco insieme ad alcuni Angeli, il tutto con quella franchezza e buon garbo, che dimostrò eziandio nella chiesa dei Lucchesi in Roma, ove il quadro nella cappella della SS. Concezione è opera sua.

Sebbene di Placidia di Bettuccio Trenta Patrizio lucchese non ce ne sia stato tramandato dai MSS. che un tributo di lode nella professìon del dipingere, ha avuto poi a suo vanto una testimonianza che molto la distingue. Fra le medaglie delle donne illustri conservate nel museo Cospiano, a norma della contezza che di esso ne abbiamo, si osserva l'effigie di una mezza figura di donna velata, e cinta con modesti panni, la quale a schiarimento della storica rappresentanza porta questa iscrizione *Placidia Trenta Pictr. Lucens. A. XXX.*

Domitilla Ruschi nacque in Lucca da Messer Marsilio l'anno 1600. e vestì l'abito monastico in S. Giorgio nel 1618. prendendo il nome di Suor Bernardina; vi esercitò con molta maestría la professione della pittura, siccome ampia fede ne fecero que'suoi lavori che specialmente nell'interno di quella fabbrica si mostravano (48).

(47) In un pilastro ricco di trofei si legge *Illustrissimo Domino Enea Silvio Comiti Piccolomini Domino in Modonella Sac. Cæsareæ Majestatis Camerario, nec non Generali Campestri, et Confractorum Colonnello Domino et Patrono gratiosissimo humillime dedicat Jo. Dominicus Fontana Civis Lucensis, et Sacr. Cæsar. Maj. Architectus Militaris*.

(48) Di essa così ne parlano le Cronache del Monastero » Allì 11. Settembre a ore 4. morì la medesima Pittora in tela di febbre maligna. Era Monaca sana e gagliarda, soccorreva sempre le morienti con molta carità. Aveva dipinto in molti luoghi Maggini in muro, et in tela, e quella dell'Altare della chiesa e i Crocifissi delle celle in tela. Abbiamo fatto una gran perdita per il nostro Monastero. »

NOTIZIE

PIETRO TESTA PITTORE, E INTAGLIATORE, E GIOVANNI TESTA INCISORE.

Le notizie di Pietro Testa lucchese si hanno da Filippo Baldinucci su i progressi dell'arte dell'intagliare in rame, ov'egli ne tesse la vita. Nacque egli in Lucca l'anno 1611. da onorati genitori benchè sprovveduto di beni di fortuna. Si diede nella sua fanciullezza agli studj del disegno con qualche profitto, e rendutosi perciò animoso passò a Roma, dove spese gran tempo in disegnare bassirilievi antichi. Avendo poi trovato modo di farsi conoscere a Domenico Zampieri bolognese, detto il Domenichino, lo ammise nella sua scuola. Dopo qualche tempo invaghitosi della maniera di colorire di Pietro da Cortona si accomodò con esso, e tanto vi si trattenne, che prese ad imitarlo. Ciò non ostante non durò lunga pezza a stare sotto il suo magistero essendo troppo dissimili di naturale fra loro. Per buona sorte di Pietro gli riuscì di procacciarsi la protezione del Commendatore Cassiano dal Pozzo in molt'estimazion di quei giorni alla Corte di Roma. Com'ebbe questo umanissimo Cavaliere amatore delle belle arti riconosciuto nel giovine lucchese una maniera franca e sicura nel disegno accoppiata a straordinario genio per l'antico, incominciò a fargli disegnare tutte le più famose antichità di Roma; dal quale studio trasse Pietro sì gran vantaggio, che potè poi inventare le tanto belle carte e in sì gran numero che egli diede fuori in appresso di suo intaglio in acqua forte. Pe'buoni ufficj frattanto di Mons. Girolamo Buonvisi gli furon date varie commissioni di lavori per Lucca sua patria, ed in Roma eziandio per la chiesa della Nazion lucchese. In quella dell'Anima dipinse a fresco nella cappella di S. Lamberto Vescovo, e nel Giardino di Monsig. Muti, come pure nella chiesa di S. Martino de'Monti fece la tavola di S. Angelo Carmelitano con molte figure. Abbiamo qui in S. Paolino un bellissimo quadro del martirio del S. Vescovo, stimato una delle migliori opere sue. Altra ve ne ha nella chiesa di S. Romano, con un vano nel mezzo in cui v'è l'immagine di S. Domenico. Sopra la porta rimpetto alla grande nel primo cortile della Signoría rappresentò a fresco la Libertà in atto di comando, avente a' piedi il tempo incatenato.

Si applicò non pertanto il nostro Pietro più al disegno e nell'inventare, che nel colorire; ond'egli volse poi per questa ragione tutto l'animo suo all'intaglio. L'impresa che fa onore alle sue nobilissime fatiche è quella che condusse a termine pel nominato Cavalier dal Pozzo. Consiste questa in cinque gran libri di sua mano. Il primo è tutto pieno di disegni fatti da bassirilievi e antiche statue di Roma, appartenenti alla religion loro. Nel secondo espresse in disegno riti nuziali, abiti consolari di Matrone e di Ministri, inscrizioni, materie lugubri, spettacoli, cose rusticali, bagni, e triclinj. Nel terzo veggonsi con grande artifizio disegnati i bassirilievi che si vedono negli archi trionfali, storie romane, e Favole. Contiene il quarto vasi, statue diverse, ed altre cose curiose per gli eruditi. Nel quinto finalmente veggonsi le figure del Virgilio e del Terenzio della Vaticana, il Mosaico del Tempio della Fortuna di Palestrina fatto da Silla, ed altre cose colorite.

Datosi finalmente Pietro ad intagliare in acqua forte mandò fuori le tanto belle stampe, note non solamente in Italia, ma eziandio per tutta la Francia, d'onde furon chieste e acquistate a gran prezzo rimanendone quasi del tutto spogliate le nostre contrade. Ma quest'insigne artefice, infelice quanto altri immaginar si possa, mentre stavasi un giorno presso l'acque del Tevere disegnando ed osservando alcuni riflessi, che faceva in esse l'Iride, per non so quale accidente o di movimento di persona, o di lubricità di terreno, o per altra qual si fosse cagione cadde in fiume, e non potendosi da per sè stesso ajutare miseramente annegò, correndo appunto l'anno santo del mille seicento cinquanta, non compiuto per anco il quarantesimo anno dell'età sua.

Fu il Testa, come dicemmo, grande e franchissimo disegnatore e imitatore dell'antico, col quale nobilitò l'opere sue, e condussele con grande spirito, vivacità e pratica dell'ignudo, seguitando la maniera del Cortona, ma con genio suo particolare intorno alla nobiltà e fierezza. Per qualche tempo diede troppo nello svelto, il che si scorge anche in molti dei suoi intagli, ma poi si corresse. Nell'invenzione assai grazioso, e molto più nelle attitudini dei putti, diede per alcun tempo anche in questi nel troppo gonfio; avendo però conosciuto il suo difetto si mise a disegnar molte volte la figura di Filippo Gherardi, allora bambino, ed illuminato da tale studio dette loro più vaghezza e verità. Il buon pittore Francesco Mola suo grande amico soleva dire, per esserne stato testimonio di veduta, che il Testa non fece mai cosa benchè minima d'intaglio o di pittura, ch'egli prima non avesse veduta dal naturale.

Ad imitazione di Pietro, seguitò il nipote sotto il suo magistero, ad esercitarsi nell'arte d'intagliare in acqua forte, come si legge nelle notizie Istoriche degl'Intagliatori di Giovanni Gori stampate in Siena il 1751. Incise alcuni disegni dello zio, cioè alcune carte di virtù con diversi putti; Didone sulla pira con varie figure attorno; la Vergine col Santo Bambino in braccio, che calpesta il serpente; Gesù Cristo morto a piè della Croce con degli Angeli piangenti, e in qualche distanza la Madre con S. Giovanni. Intagliò parimente l'ultima comunione di S. Girolamo, quadro famoso del Domenichino per contraporre questo rame ad un altro intagliato per ordin del Lanfranco da Francesco Perriere suo discepolo ricavato dalla pittura di Agostino Caracci, esistente nella Certosa di Bologna, per iscreditare il Domenichino, quasi che lo avesse ricopiato.

GIOVANNI MARRACCI

Giovanni figlio di Amadeo, e di Maria Domenica di altra Famiglia Marracci, nacque in Lucca alli 6. di Ottobre 1637. di casata assai onorevole, e di facoltà proporzionate alla condizione del suo stato. (49)

Passò Giovanni i primi suoi anni apprendendo i rudimenti dell'umane lettere in compagnia dei fratelli. Palesato intanto al padre il genio che aveva per le belle arti, lo mise sotto il magistero dei più valenti pittori che fiorissero allora tra noi, cioè di Paolo Biancucci, e di Pietro Paolini. Avendo fatto de' rapidi progressi sotto la loro direzione tanto nel disegno che nel colorito pensò bene il padre d'inviarlo a Roma in età di anni quindici per esser quella Metropoli la vera scuola delle belle arti. Sotto il celebre Cavaliere Pietro Berrettini di Cortona, e avendo per condiscepolo Ciro Ferri, sempre più avanzossi nella pittura. Giovogli grandemente ad interessare il maestro nell'istruirlo l'autorevol protezione del Cardinale Girolamo Buonvisi, e del suo nipote Francesco,

(49) Ebbe quattro fratelli, due dei quali cioè Gio. Francesco, e Lodovico si vestirono Religiosi nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio; il terzo per nome Antonio fu Canonico della Collegiata de' SS. Gio. e Reparata; ed Ippolito che fu l'ultimo, riuscì buon pittore di prospettiva imparata da lui in Bologna sotto Metelli e Colonna celebri Artisti in questo genere di lavori.

che fu poi anch' esso Cardinale, ai quali dedicò il Marracci in segno d' animo riconoscente alcune primizie de' suoi studj.

Dopo la morte del padre fu costretto dalle sue circostanze a ritornare in patria nell' età di anni 25., ch' è quanto dire nel fervor maggiore delle sue applicazioni pittoriche. Pur nonostante col continuo esercizio conservando fresca la memoria delle opere vedute in Roma e di altre ancora, e con una attenta osservazione delle cose naturali giunse tant' oltre nell'arte che si può annoverare tra i buoni pittori dei suoi tempi.

Si ammira in fatti nelle sue opere perfezione nel disegno, un genio singolare, invenzione, simmetria nelle proporzioni, accordo ne' colori, correzion ne' contorni, una maniera in somma non troppo sfarsosa o bizzarra, ma grata all' occhio dolce e piacevole, e sopra tutto mirabilmente espressiva degli effetti o altri accidenti che rappresenta; variando però bene spesso, secondo la varietà de' soggetti, o nella forza degli atteggiamenti, o nel colorito, in guisa da parere ad alcuni qualche sua opera di più antico pittore. Poco ha dipinto di storie profane, e sempre senza offesa della modestia: la maggior parte dei suoi quadri sono di argomento sacro. Quantunque fosse di temperamento alquanto gracile lavorò assaissimo e in piccolo e in grande, e sono ripiene le case, e le chiese in patria e fuori de' suoi quadri condotti con molta diligenza, i quali attestano aver lui avuto più in istima il decoro e il buon credito che l' interesse. L' ultima sua opera che gli accelerò la morte, fu la pittura a fresco nella cupola della cappella dedicata a S. Ignazio nella chiesa Collegiata de' SS. Giovanni e Reparata, ove espresse in compagnia del suo fratello Ippolito alcuni fatti relativi alla vita del detto Santo. Come ebbe compiuto il lavoro e tolti i palchi di mezzo, si avvide essergli riuscite alquanto piccole le figure in proporzion dell' altezza, onde non producevano l' effetto propostosi. Ne sentì tanto ghiado che caduto infermo dovette in pochi giorni soccombere nel 1703. Parlano di lui l' Abecedario pittorico; e il nostro Antonio Franchi nella sua Teoria della pittura lo chiama pittor celebre.

Nella chiesa del SS. Crocifisso de' Bianchi è opera del suo pennello la tavola di rame che ne copre l' effigie.

In quella di S. Giusto dipinse a fresco sopra la porta maggiore la Nascita di N. S. G. C.

È suo il S. Biagio in S. Girolamo.

Nella chiesa della Confraternita di S. Lorenzo in S. Frediano, prima che fosse distrutta, vi si vedeva mirabilmente dipinta da esso la Ver-

gni Santissima col Figlio in braccio in mezzo ai SS. Lorenzo, Stefano, Vincenzo e Romano.

In quella della Compagnia di S. Zita vi ha il quadro della Santa che dà bere al povero.

In S. Pellegrino il S. Sebastiano, e il S. Rocco.

Era pur sūo il S. Antonio, che inginocchiato sta orando con un Angelo appresso, il quale si trovava nella chiesa dedicata al detto Santo prima della sua demolizione.

Il quadro di S. Buona in S. Pietro Somaldi.

Quello amovibile che ricopre il SS. Crocifisso nell'Oratorio di S. Pierino.

Dipinse a fresco insieme col suo fratello Ippolito la volta nella chiesa delle Monache di S. Domenico.

Nella chiesa di S. Michele in Piazza vi avea all' altare del Sagramento, la tavola rappresentante S. Silvestro, ed altra pure con S. Filippo Neri, e S. Gaetano.

Nella chiesa delle Monache dell' Angelo il bellissimo quadro colla Vergine sulle nubi, tenente in grembo il Bambino Gesù in atto di essere adorato da S. Francesco d' Assisi.

Nella chiesa di S. Leonardo Maria Vergine in gloria contornata da Angeli, e a basso S. Leonardo da una parte e S. Marco dall'altra.

È sua la pittura a fresco sopra la porta maggiore in S. Maria Cortelandini del Redentore che scaccia i profanatori dal Tempio.

Il S. Francesco di Sales nella Cappella di S. Ignazio.

Fra le sue pitture in patria di commissione particolare portano il vanto le due sacre istorie commessegli dal Sig. Buonviso Buonvisi, una rappresentante la distruzione degl' idoli per mezzo della predicazione di S. Paolino, l'altra il martirio del medesimo Santo.

Pel Sig. Federico Ottolini quella coll' adorazione de' Magi.

L'incontro del servo di Abramo con Rebecca al pozzo pel Signor Abate Lorenzo Orsetti.

Il gran Costantino Imperatore impiegato nello scavare i fondamenti della sua Basilica in Roma pel Sig. Giovanni Controni.

GIOVANNI COLI, E FILIPPO GHERARDI

PITTORI.

Nacque il primo nel 1636. in S. Quirico terra di questo Stato; ed il secondo nel 1643. in Città da Sebastiano Gherardi. Ebbero da prima comune la scuola questi due valenti giovani sotto il magistero del nominato Sebastiano: e l'indefesso studio che praticaron sempre d'appresso col corredo di ottime qualità morali, furono motivo che ambedue si legarono insieme con i più stretti vincoli dell'amicizia. Ma sia che fosse il Gherardi già molto avanzato nell'età, o che non avesse egli quella riputazione che godeva a que' giorni il Paolini, venne il Coli dopo due anni affidato alla direzion di quest'ultimo. Non si raffreddò punto per altro la cordiale amicizia tra i due giovanetti, i quali subitochè furono in grado di tentare la propria fortuna, rinunciando ai comodi che fornir potea loro la casa paterna, se ne andarono a Roma.

Partiti essi senza lettere commendatizie non fecero poco a ritrovar colà un buon Religioso che gli collocò sotto il magistero di Pietro da Cortona primario professore allora nella pittura. Se molto vale un'efficace volontà unita agli ottimi portamenti a superare gli scogli che si oppongono all'acquisto della virtù; per questo i due amici si cattivaron ben presto l'animo del maestro, il quale riguardogli con occhio di singolar benevolenza per tutto il tempo che si trattennero nella sua scuola. Andava ripetendo loro sovente, di tenersi lontani dalle maniere affettate tanto comuni allora alla boriosa inesperta gioventù, e insinuava loro di attenersi più presto nelle opere d'invenzione allo stile sobrio degli antichi, di Raffaele e di Polidoro.

Nel soggiorno che fecero in Roma questi due studiosi giovani approntarono molti disegni dei più rari ed insigni pezzi che vi si ammirano, con animo di valersene per il proprio sostentamento esitandoli allorchè fossero stati in grado di lasciare quella Dominante. Ma rimasero delusi nelle loro mire, poichè passati che furono a Venezia non poterono far esito di un solo di tanti disegni. Rendutone da essi informato il Cortona consigliolli a mettere immediatamente mano a copiar col pennello le tavole più famose di Tiziano, di Paolo, e di altri maestri della Scuola veneziana. Non andò guari che acquistatasi ambedue una distinta riputazio-

ne, venne loro ordinato un primo gran quadro rappresentante la SS. Trinità per la città di Lisbona. Aprì ad essi questo lavoro ad un tratto la strada, che conduce all'auge della fortuna, avendo loro prodotta la commissione di sette gran quadri per la celebre Biblioteca dei PP. Benedettini Cassinensi in S. Giorgio Maggiore.

Nei cinque della volta sono espressi concetti ideali allusivi alla sapienza; e degli altri due uno rappresenta Venere e Marte con diversi Amorini che portano lo scudo di questo Nume, intantochè il carro vien tirato dalle colombe; l'altro figura Mercurio volante che guida entro la stanza il Genio additandogli i libri. Questi due soggetti sono posti l'uno rimpetto all'altro nelle ampie lunette sotto la volta. Inferiormente alle finestre vi sono altri cinque gran spazj corrispondenti ai quadri della volta per ispiegazione dei medesimi. (50)

Incontrarono questi quadri accoglimento favorevolissimo presso coloro che nutrivano amore per le belle arti. Ne fecero trar copia i Duchi di Baviera, di Brunswik, e l'Ambasciadore di Savoja; e continuarono per lungo tempo i pittori oltramontani a copiarli, o per commissione o per proprio ammaestramento. Non mancò da indi in poi ai due fidi compagni occasione di lavori, perchè piaceva a molti di possedere qualche cosa di loro, con offerte di vistosi emolumenti. Si trattennero essi buona pezza nell'ospital Monistero di S. Giorgio, ove dipinsero tre tavole d'altare. Nella prima compariva la SS. Vergine in gloria con S. Bonifazio orante a suoi piedi, la quale venne collocata in un oratorio del Monastero medesimo. La seconda, di commissione dell'Avvocato Nave, con la B. Vergine e Gesù Bambino fra le braccia, che accarezza S. Giuseppe il quale languente d'amore bacia Gesù: più indietro poi evvi S. Paterniano Vescovo genuflesso, e S. Gio. Evangelista con alcuni Angeli che scherzando tengono in aria un panno. Questa tavola dovea mettersi nella chiesa dei PP. di S. Filippo Neri detta la Madonna della Fava vicino a Rialto. Lavorarono i due Lucchesi per la chiesa della Salute, e vi espressero la natività della Regina degli Angeli, ma di questa pittura dovrò in breve tornare a parlarne.

Oltre queste opere che eseguirono nello stesso Monastero di S. Giorgio per diversi di quei Senatori, che al pagamento convenuto aggiunge-

(50) Delle simboliche rappresentanze di queste pitture se ne ha la descrizione esatta nel libro intitolato *Pensieri Morali della Libreria di S. Giorgio Maggiore del Padre D. Mar'o Veneto*, e dedicato a Monsig Basadonne Nunzio del Pontefice presso la Repubblica di Venezia.

vano spesso doni considerabili. Malgrado la naturale loro ritrosia e modesto contegno si videro onorati delle visite, di tutti gli Ambasciadori e di molti altri personaggi distintissimi.

Il Duca di Modena dopo aver veduto parecchie volte lavorare i due professori lucchesi ne fece richiesta per dipinger due stanze in un suo nuovo palazzo di delizie, esibendo loro l'abitazione, la tavola de' suoi Gentiluomini, tutte le spese vive della pittura, e scudi venticinque al mese; ma ne fu in convenevoli termini ringraziato da essi. Indi a non molto sopravvenne in Venezia il Duca di Savoja, e vedute le pittoriche loro fatiche proposeli scudi cento il mese per ciascheduno con più il vitto, quartiero, colori, e con la promessa inoltre di decorarli della Croce di S. Maurizio e Lazzaro. A fronte però d'una proposizione così vantaggiosa ed onorifica non seppero indursi ad entrare nel vortice d'una Corte, rinunziando al tempo stesso anche ad altri partiti proposti loro dal Duca di Mantova, col pretesto di non volersi allontanare dalla Città di Venezia.

E certamente se eglino fossero stati meno difficili ad una coraggiosa risoluzione sarebbonsi adattati all'offerta del Duca di Savoja, che gli avrebbe abilitati a servire il Re di Francia. Per la qual negativa ne furono ripresi da Pietro di Cortona, scrivendo loro che quando altri mettevano in opera tutti i mezzi onde ottenere simili grazie, eglino poi, cui venivano offerte, le ricusavano. Fermi ciò nulla meno i due Lucchesi ne' loro principj morali, essendo stati nuovamente richiesti dall'Ambasciator di Spagna di portarsi a Madrid per servire il Re all'Escuriale, stettero sulla negativa, per lo che dovette l'Ambasciatore accomodarsi col Colonna e col Mitelli. (51)

(51) Allorchè questi Bolognesi ebbero occasione di passar da Venezia nell'atto d'incamminarsi verso la Spagna, si portarono a S. Giorgio Maggiore per osservare il gran quadro delle Nozze di Cana di Paolo Veronese, ed in tale occasione furon loro mostrati dai Padri i quadri della Biblioteca del Coli e Gherardi. Si trattennero essi per lunga pezza a considerarli allora, e quando ritornarono a rinfrescar di nuovo la memoria del famoso Cenacolo, vollero rivedere anche le pitture della Biblioteca. Dopo averle attentamente osservate si espressero con que' Religiosi che ne' quadri nuovi trovavanvi alcune parti di maggior loro sodisfacimento che nella stessa opera di Paolo, e però desideravano di conoscere di persona i due Professori lucchesi. Gli cercarono per altro invano replicatamente il Colonna e il Mitelli, poichè, dopo ciò ch'era avvenuto, dubitando forse i nostri che potesse esser male intesa o male riferita qualche loro proposizione, quante volte i due Commissionati per la Spagna presentaronsi per vederli, ebbero sempre in risposta che s'erano trasferiti a visitare i due professori Bolognesi.

Anche la cautela e la prudenza possono talvolta degenerare nei loro contrarj, ed è cosa estremamente difficile l'assegnarne i giusti confini. I due nostri concittadini d'una saviezza inappuntabile stavansene volentieri fra loro, scansando la clamorosa compagnia; e ciò che era per essi un costume in generale, cominciò a parere una diffidenza in particolare di persone segnatamente prese in sospetto, ed a bella posta da loro schivate. Oltredichè tante richieste, tanti onori, tante protezioni incominciarono a far mal pro a molti altri pittori, dal che sollevossene ben presto una burrasca funestissima.

La persecuzione andò tanto innanzi che eccitatosi un fuoco grande contro il nominato quadro della Natività dipinto per la Chiesa della Salute, fu impetrato un ordine dal Magistrato che si dovesse togliere di là; caso strano ma vero, il quale dimostra patentemente quanto esteso fosse l'impegno che movea siffattamente la sovrana autorità del Governo. Questo decreto però non ebbe avventuratamente la sua intera esecuzione, perchè interpostisi Principi ed Ambasciadori, dimoranti di quei giorni in Venezia, si prese per accomodamento il mezzo termine di non togliersi altrimenti, come si voleva, la pittura dal Monastero, ma di cambiarsi di luogo. Ciò per altro era sempre un aggravio pei due Lucchesi, onde per confondere la maldicenza fu allora che fecero ogni sforzo per dar finiti i due gran quadri delle lunette, di cui si è tenuto parola nelle pitture della Biblioteca di S. Giorgio; e tanto più si sollecitarono con impegno, stantechè il Conte Lodovico Vitman, loro amorevole, dovea dare un solennissimo Banchetto ad ottanta de' più ragguardevoli Senatori nello stesso gran vaso della libreria. Aveva il Conte immaginato, ad onor de' medesimi e della festa, di collocarvi in bella mostra tutti quanti i quadri di mano loro che possedeano diversi particolari, e fra gli altri i due molto grandi fatti per esso. Ma se ne astenne dubitando d'esacerbare maggiormente l'animo de' persecutori. Furono sufficienti per altro le pitture delle due lunette a riparo di tutte le detrazioni sofferte da essi, ed a fare che in Venezia non si parlasse che della virtù e del loro riportato trionfo.

Per la qual cosa quantunque il Conte Vitman sostenesse valorosamente il proprio impegno, non usò tanta avvertenza nell'esporre i due quadri contro la corrente di sì poderosi nemici. Vi ha pertanto alcuno che in sì gran dibattimento e diversità di pareri dubitò per sino che venisse con un veleno attentato alla loro vita; certo si è che il giorno appresso furono colti ambedue alla stessa ora da un' ardentissima febbre,

che gli tenne ammalati pel corso di sei mesi, onde furono dai medici finalmente consigliati a mutar paese. Vennero in quel tempo appunto invitati da Pietro da Cortona a portarsi a Roma, per dipingere la nuova cupola di S. Maria in Campitelli, eretta dal Popolo romano per voto, in rendimento di grazie all'Altissimo per averlo liberato dalla peste sotto il Pontificato d'Alessandro VIII.

Partiti dunque da Venezia i due Lucchesi tuttavia convalescenti, non può esprimersi la estrema afflizione che sentirono quando arrivati in Roma ebbero contezza della morte succeduta il giorno innanzi del dilettissimo ed affezionato loro maestro. Ad accrescerne vie maggiormente il rammarico molto vi contribuirono i loro malevoli con aver fatte precedere delle voci ingiuriose e maligne, dimodochè si diceva dai professori romani. » Vengano pure questi Signorini a censurare le nostre » operazioni, vengano questi sdegnosi sprezzatori che ci vogliono insegnar » come si colorisca. Non si figurino però d'averla a fare con quei sof» ferenti favellatori di Venezia, ove è già stata scoperta la stravaganza » delle pretensioni loro, e sapremo ben noi a loro spese insegnare ad » essi il modo di esercitare la professione. » Non mancarono peraltro a difesa di questi due innocenti Lucchesi zelantissimi protettori, ed i primi che si distinguessero nel prenderne la difesa furono Monsignor Francesco Buonvisi, e l'Eminentissimo Spada. Essi procurarono loro immediatamente dal Principe Pamfilj la commissione di dipingere la cupola di S. Agnese in piazza Navona; che non potè avere effetto per la seguita morte di Clemente IX.

Mentre ad oggetto di condurre a buon fine qualche altro trattato, se ne stavano con tenuissimi assegnamenti in Roma, attendendo di giorno in giorno dalla parte di mare il loro bagaglio in roba e danari, ricevettero il tristo avviso che la nave nelle acque di Ancona era caduta nelle mani de' corsari barbareschi, onde aveano tutto sventuratamente perduto. (52)

(52) Fra le altre robe eravi una cassa di quadri parte di Paolo Veronese, e parte del Tintoretto, con una Venere, Cupido, ed un Satiro di grandezza al naturale, copia d'Annibal Caracci tratta dal Coreggio, con molti loro originali e copie fatte da Tiziano e da altri in numero di ottanta pezzi, con tutti quanti gli studj dei tre anni di Roma, e di quello che in sette anni avevano posto insieme in Venezia. Tutto ciò formava una vera ricchezza per lo stato loro: il prezzo d'affezione per altro che davano a questa specie di tesoro superava d'assai il valor delle cose per le tante relazioni, che aveva con la storia di quella parte di vita già trascorsa, e con quella che nell'attuale loro domicilio erano per incontrare. Oltre questi generi dell'arte, di cui in un punto solo si videro interamente spo-

I due Lucchesi benchè percossi da una funesta serie di disavventure, vennero tolti dall' oppressione, e se mancò ad essi il lavoro della cupola di S. Agnese, subentrò quella di S. Nicola capo alle Case con maggior propria soddisfazione pel posto più bello, e la centina più dolce meno faticosa a dipingersi. Aveva questa cupola quarantacinque palmi di diametro, e sessanta d' altezza; e sebbene non fossero trascorsi che otto mesi da che vi avevano posta mano, e non per anco ultimata, fu tanto il desiderio dei curiosi di vedere una tal opera che fatta sbarazzare dai ponti, riscosse un applauso universale, massime dai professori dell' arte; fra i quali alcuni dei malevoli dopo il molto loro capriccioso rumore, dato poi luogo alla ragione, non poterono ricusar la dovuta lode alla bellezza del lavoro.

Concepì sì grande, e giusta stima dei due Pittori lucchesi la dotta Regina di Svezia intelligentissima delle belle arti, che volle onorarne di sua presenza la casa, onde osservare le loro fatiche giornaliere; onore ambito ma non ottenuto da altri della professione. Si trattenne con essi loro familiarmente a vederli dipingere, mostrando stupore nel riscontrare sul fatto con quanta reciproca armonia operassero insieme in una sola figura, ed anzi in una medesima testa. Mandò in appresso la Regina un suo gentiluomo ad esibir loro la sua protezione facendo insinuare al tempo stesso ai medesimi di prendere abitazione alla Lungara a sue spese, amando d'averli vicini al di lei Palazzo. Avrebbe voluto dichiararli inoltre suoi pittori: ma i due nostri professori, amanti della privata libertà, nel rispondere ai primi cenni con sentimenti di gratitudine, tanto si studiarono di renderla ben gustata con ossequiose parole, che si liberarono anche questa volta dalla molesta soggezione che sperimentata avrebbono in una Corte.

La fama di questi due amici Pittori era già da qualche tempo giunta alla Patria, e parea strano che in Lucca non si avesse ancora qualche manifesto saggio del loro valore. Per la qual cosa com' ebbero compiuta la Cupola di S. Nicola, vennero ad essi ordinati per la nostra

gliati, vennero nello stesso infortunio a mancar loro eziandio in danaro effettivo scudi duemila cinquecento, posti da essi a parte di tutti i lavori fatti in S. Giorgio Maggiore. Tanto poi si accrebbe in essi il travaglio di questo gravissimo disastro in quanto che percorsane la nuova ad alcuni professori, che vedean di buon grado l' abbattimento e l' umiliazione de' due temuti Rivali, richiamando alla memoria il famoso pranzo di Venezia, scelsero con maligna impudenza questa occasione per imbandire con altri amici una sontuosa cena in segno di sodisfazione, e di giubilo.

chiesa di S. Tommaso in Pellería tre quadri, uno per l'altar maggiore con entrovi la Concezione di M. Vergine, e gli altri due a destra ed a sinistra del presbiterio, in uno dei quali S. Tommaso che tocca la piaga di Gesù Redentore, e nel secondo il martirio del medesimo Apostolo. Malgrado ciò che si dice che lavorassero insieme promiscuamente in un medesimo quadro, comparisce la tavola del prefato altar maggiore non poco diversa dagli altri due quadri laterali; e pel merito del disegno si giudicherebbe essere il primo del Gherardi, ed i secondi pel colorito sfarzoso, e pel movimento dell'azione del Coli: tutte tre poi sono opere ben degne della loro riputazione (53).

Oltre i quadri di S. Tommaso l'anno Santo 1675. diedero fine a tre gran quadri pel soffitto della chiesa della Nazione lucchese in Roma. Rappresentasi in uno Eraclio che porta la Croce in Gerusalemme: nell'altro alcuni Angeli che tengono in aria il Sudario di N. S. G. C.; nel terzo diversi altri Angeli che sostengono la testa del SS. Crocifisso della città nostra chiamato il Volto Santo con otto puttini, che hanno in mano gli strumenti della Passione. Siccome poi i due pittori valevano anche in genere d'architettura, e in ispecial modo in quelli ornati, che tanto erano allora in voga nelle decorazioni, così vollesi compartito e adornato il soffitto con la loro assistenza.

Approntarono parimente in Roma una tavola per la chiesa di S. Grisogono con S. Maria Maddalena de' Pazzi, e diversi quadri per estere commissioni; tra' quali uno per Ascoli da collocarsi nella cappella di Monsignor Saladini, ove dipinsero la B. Vergine, S. Francesco di Sales ed alcuni puttini, che reggono la mitra ed il pastorale del Santo. Avevano quindi posta mano al famoso lavoro della gallería Colonna, che dovette per allora sospendersi a cagione della partenza del Contestabile, eletto in Vicerè d'Aragona.

Pervenuta in questo mezzo al Gherardi notizia della morte di sua madre, i due amici ritornarono a Lucca per darvi sesto ad alcune cose. Vennero tosto incaricati di dipingere la Tribuna nella Cattedrale. Mentre si discorreva però del modo migliore per incontrare la pubblica soddisfazione, e della maggiore economia nell'opera della Tribuna, il ritorno del Contestabile in Roma obbligò i due pittori a restituirsi colà per terminare il lavoro della gallería, che tutt'ora si ammira dagl'in-

(53) Si trovano nella raccolta del Sardini parecchi disegni dell'uno e dell'altro, nei quali si riscontrano maniere diversissime nella condotta e nei segni delle rispettive loro invenzioni.

tendenti. Dopo di che restituitisi in patria, eseguirono a fresco la pittura della volta nella chiesa di S. Giovannetto; opera a dir vero delle più vaghe che si vedessero anche in Roma. Avevano con grand' impegno lavorato in S. Giovannetto per tener ferma a loro favore la publica opinione prima di metter mano alla Tribuna. Accintisi adunque all' intrapresa avevano condotto quasi alla metà il lavoro, quando Gio. Coli assalito da una infiammazione di viscere cessò di vivere nella fresca età di anni 45. alli 24. di Febbrajo del 1681.

Non poteva accadere sventura più sensibile, e motivo di maggior desolazione al Gherardi; siccome ne fu generalmente deplorata la perdita dagli amanti della virtù per l' ottime qualità morali del Coli e per la sua grande abilità. Fecegli il dolente amico edificar un deposito in S. Cristoforo a piè della piletta, incontro a quello del Civitali, situato dall' altra banda (54).

Compiè frattanto nell' anno medesimo il Gherardi la pittura nel Duomo, con generale approvazione celebrata anche da valenti Poeti. Diede opera dipoi alla tavola dell' altar maggiore nella chiesa del Suffragio, e ad altra nella cappella della Famiglia Franciotti in S. Agostino. Espresse nella prima la Beata Vergine col S. Bambino, alcuni Santi ed in fondo l' Anime del Purgatorio; e rappresentò nell' altra S. Tommaso di Villanuova; e poichè vi si volle la nascita della Santa Bambina, per trarsi d' imbarazzo immaginò che nella stanza dove si vede S. Tommaso genuflesso innanzi ad un altare, vi fosse appeso un gran quadro con somigliante diverso soggetto.

Inconsolabile però sempre il Gherardi nel vedersi privo del diletto amico, prese la risoluzione di svagare la sua troppo fissa immaginazione con ritornarsene a Roma. Intraprese colà a dipingere la chiesa di S. Pantaleo, ma non sentendosi abbastanza tranquillo, chiesta buona licenza, e sostituito nell' impresa Cristoforo Landini suo allievo, si restituì di nuovo

(54) Sopra la lapide sepolcrale evvi uno scudo con l' arme del Coli che figura un gruppo di tre monticelli sormontati da una rosa, e di questo tenore è l' iscrizione che vi si legge

D. O. M.
Io. Colio. Lucensi. Pictori. et. Architecto. insigni
Qui. Venetiis. Romae. ac. tandem. Lucae
Egregiis Artis operibus editis
Ibi festinata morte extinctus est
An. Aet. xlv. vi. Kal. Mart. A. mdclxxxi.
Philippus Gherardus Lucensis
Meliore sui parte mortuus
Amico unici exempli
Moestiss. Pos. An. mdclxxxiii.
Sibiq. hic locum sepulcri apud Caros Cineres legit
Ne quos tam arcto nexu viventes
Ars Paria amor iunxit
Mors dividat.

alla Patria. Gli fu dato a dipingere la tavola all' Altar maggiore della Chiesa di S. Paolino col Santo, insieme ai due quadri laterali più bassi ove si vede da un lato un suo miracolo, e dall' altro il martirio del medesimo, con effigiarvi a mano destra il proprio ritratto. Non mancarono mai commissioni al nostro Filippo, ed in ultimo luogo dipinse le lunette del claustro del Carmine con le azioni più rimarchevoli di S. Maria Maddalena de' Pazzi, opera bella vaga e studiosa. Tanto di lui, che del Coli si vedono diversi quadri in case particolari, e specialmente presso il Sig. Vincenzo Lucchesini molti bozzini coloriti leggiadramente. Venne egli pure a morte il Gherardi dopo tanti disastri afflizioni e fatiche nell' età di anni 61. il 1704. (55).

PIETRO RICCHI PITTORE.

Poco prima della metà del Secolo XVII. si andarono sempre più a perdere gli avanzi della buona scuola veneta con la morte di quei valenti professori che gli diedero tanta rinomanza colle insigni opere loro. È poi di parere il Sig. Zanetti che molto contribuissero alcuni pittori esteri stabilitisi in Venezia ad introdurvi quella setta che venne chiamata col nome de' Tenebrosi. Fra costoro vi è rammentato Pietro Ricchi, detto il Lucchese dalla sua patria, e scolaro di Guido. Vuolsi esser lui stato il primo a mettere in pratica il metodo di dipingere oleoso ed oscuro: e certamente almeno fu egli il primo ad unger la tela con olio quando vi metteva sopra il pennello. Laonde non è da far maraviglia se si lasciasse trasportar forse dalla tenebrosa maniera in moda ai suoi tempi per quelle contrade. Quindi ne avvenne che rimasero ben presto guaste, e in gran parte perirono non poche delle sue pitture tanto a olio che a fresco, in Venezia, in Vicenza, in Brescia, in Udine, e in Padova ove finì i suoi giorni.

Sebbene dipingesse spesso di pratica e scorrettamente, non ostante fu vago, molle, e di facilità grande eziandio. Di che se ne hanno le pro-

(55) Per sodisfare alle richieste del P. Orlandi il quale aveva in animo di pubblicare una nuova edizione dell' Abecedario Pittorico, il P. Controni Carmelitano indagò in bel modo dallo stesso Gherardi molte notizie, e quindi ne stese una lunga lettera. Una copia della medesima ha somministrato gran parte dei materiali per compilare il presente articolo.

ve in alcune opere sue condotte a buono studio, come il S. Raimondo ai Domenicani di Bergamo, e l' Epifania alla Patriarcale di Venezia, nelle quali vi si scorge assai chiaramente aver lui vivuto lunga stagione fra le pitture del Tintoretto, e de migliori artisti veneti.

Non è a mia cognizione che esista in Lucca alcuna delle sue opere, e si dee considerare come uno di quei pittori che usciti di patria nell' età loro giovanile hanno sempre lavorato in esteri paesi senza più ritornarvi se non che di passaggio. Non ho potuto pertanto rintracciar notizie ulteriori di lui nei nostri Istorici, ma ho tratto queste poche dalla Istoria Pittorica del Sig. Lanzi, e dall' Abecedario dell' Orlandi.

DOMENICO MARTINELLI

ARCHITETTO E PITTORE DI PROSPETTIVE.

Prendo ora a ragionare di Domenico Martinelli, che meritò di essere annoverato fra i migliori Architetti dell' età sua (56).

Nacque egli in Lucca a' 30. di Novembre del 1650. da Paolino Martinelli abile perito geometra, e da Chiara Pallavicini, ambedue di civili ed onorate famiglie. La vivacità e perspicacia d' ingegno, di cui diè segni chiarissimi fino dai primi teneri anni il nostro Domenico, impegnarono le paterne sollecitudini a coltivarne il talento nei principj delle matematiche, e del disegno; non meno che delle umane lettere. Quantunque più che a queste foss' egli per natura inclinato allo studio delle belle arti, non potè contuttociò proseguirne la carriera, mentre mancatogli il genitore all' età di dieci anni, restò privo del necessario ammaestramento. Senz' abbattersi però d' animo adoperò per se medesimo tanta industria nel giovarsi dei lumi dei più accreditati pittori che fiorissero allora fra noi con tenerne alcuni disegni, su cui andò felicemente formando i suoi studj. Acquistò egli infatti tanta esattezza nelle proporzioni, e sì fino gusto nel disegnare, che divenne ben presto uno dei più esperti giovani nelle belle maniere della più soda architettura.

(56) A scorta e fondamento di ciò che sono per riferire, mi prevarrò delle Memorie MS. intorno alla vita del Martinelli comunicatemi gentilmente dal Sig. Nicolao Franceschini. Le attinse pure allo stesso fonte il P. Gio. Battista Franceschini della Congregazione della Madre di Dio per tesserne la vita pubblicata con le stampe di Giuseppe Rocchi nel 1772.

Chiamato da Dio allo stato ecclesiastico fu all'età di 23. anni ordinato Sacerdote il giorno 1. d'Ottobre del 1673. Il nuovo tenor di vita intrapreso non gli fece rallentar punto l'applicazione ai suoi studj geniali, nel coltivamento dei quali nulla trascurò di quanto potea contribuire a perfezionarvisi. Si avvide egli per altro che ad acquistare la vera e giusta cognizione dell'architettura facea d'uopo di poterne ridurre in pratica le regole con avere innanzi agli occhi i più eccellenti esemplari dell'antichità. Si trasferì adunque a Roma verso il fine del 1678., e appena vi giunse, al primo gittar lo sguardo sulle magnifiche fabbriche, che vi s'incontrano ad ogni passo, ne rimase così altamente colpita la sua immaginazione, che si diè giorno e notte a disegnare con somma accuratezza que' venerandi modelli della più esquisita architettura.

Quantunque egli conducesse una vita unicamente intenta ad arricchirsi di multiplici cognizioni, non potè rimanere lungamente occulto. Il finissimo suo gusto nel disegnare gli procacciò la stima, e dirò anche l'ammirazione e l'amicizia di Carlo Fontana, di Giuseppe Ghezzi, di Salvator Rosa, di Carlo Maratta valenti pittori ed architetti. Credettero essi di provvedere al vantaggio e al lustro dell'Accademia di S. Luca annoverandolo fra i suoi Membri; nè molto andò che lo elessero in Custode della medesima; e dipoi lo destinarono anche alla cattedra di Lettor pubblico di prospettiva, e di architettura. Avrebbe potuto in questa guisa fissare onorevolmente il suo soggiorno in Roma; se non che portava egli in se stesso il nemico, che facea guerra ai suoi ingrandimenti e alle sue fortune, cioè un temperamento bilioso e insofferente. Questo era che nol lasciava applicar tranquillamente agli studj, e gli rendea spiacevole qualunque fosse la sua situazione. Bastò pertanto un semplice incidente occorsogli per allontanarsi da Roma a' 17. di Maggio del 1690. prendendo la via di Venezia alla volta di Vienna, ove già vi avea delle ragguardevoli corrispondenze.

Ebbe alloggio colà presso il Sig. Conte di Harrac, da cui venne sempre con singolar benignità ed onore trattato. Nei due anni che stette seco preparogli l'elegante disegno d'un maestoso palazzo col suo giardino. Fu chiamato in questo mezzo or in una, or in altra provincia della Germania per consultarlo sopra varie fabbriche che vi si andavano costruendo, e per superar le difficoltà che nell'esecuzione delle medesime spesse volte s'incontrano, massime trattandosi di ponti, di fortificazioni e di piazze; nelle quali cose riusciva eccellente. Imperocchè poneva molto studio e diligenza in farne i disegni, onde non solo avessero del

singolare nel gusto ed aggiustatezza delle parti, ma corrispondessero ancora esattamente alle misure e proporzioni, sulle quali gli formava.

Con suo disegno di ammirabile architettura e simmetria si fabbricava poco distante da Vienna il maestoso palazzo del Principe di Liectestein; ma avendo egli osservato che il capo maestro nell'eseguirlo vi avea fatte delle variazioni arbitrarie, ne rimase penetrato nel più vivo dell'animo. Fece egli pertanto più volte istanza, perchè si emendasse l'errore con restituire alla primiera forma di disegno la fabbrica, ma sempre inutilmente. Sicchè senza badar punto al proprio interesse, e mosso soltanto dalle voci dell'onore se ne fuggì di Vienna nel mese d'Ottobre del 1699., e ritornossene a Roma portando seco una copiosa e ragguardevole raccolta di disegni, di stampe, e di cose rare.

Non si può esprimere il giubilo, con cui vi fu ricevuto dagli amici e dagli Accademici di S. Luca, Poco tempo per altro potè godere di quel soggiorno tanto a lui caro, poichè le molte fabbriche incominciate a Vienna, e per la Germania lo richiamaron colà nella primavera del 1700. Stavagli massimamente a cuore di prestare ogni opera all'amorevole suo mecenate Conte di Kaunitz nell'abbellimento del suo Castello di Austerlitz; e gli riuscì di prepararne i varj disegni, per cui divenne una delle più belle e magnifiche fabbriche della Germania. Si affrettavano intanto alcuni personaggi distinti a consultarlo e a ricercarne la direzione per diversi lavori d'architettura. Quindi l'Elettor Palatino lo decorò del titolo di suo ingegnero; e quello di Brandemburgo fece istanza di averlo al suo servizio esibendogli mille ungheri all'anno di stipendio. Ma egli ricusò qualunque lusinghiera offerta amando più d'ogni altra cosa la sua libertà, bramoso in oltre di soddisfare alle molte richieste, che ne' cinque anni di sua dimora in Vienna l'obbligarono ad andare continuamente attorno per la Germania.

Quello che più di tutto per altro lo teneva lontano da qualunque impegno fu il suo naturale intollerante sempre focoso anche nell'avanzarsi dell'età. Seguendone pertanto gl'impulsi, e annojato delle stesse sue applicazioni e fatiche, volgeva in animo di restituirsi a Roma, quando gli venne l'ordine dalla Corte Cesarea di non partire da Vienna senza averne prima ottenuta la permissione, dichiarandolo contemporaneamente l'Imperatore suo primo Ingegnero. Dovette il Martinelli piegar la fronte al comandamento sovrano, e portarsi invece a Praga, e nella Moravia onde eseguirvi delle nuove commissioni. Disbrigossene il più presto che gli riuscì, e soddisfatti pure altri impegni, ottenne final-

mente di tornare in Italia nel mese d' Ottobre del 1705. Passò di Lucca, ove poco si trattenne; poichè nel mese di Decembre fe' ritorno a Roma. Lieto allora di riassumere il corso delle interrotte lezioni di prospettiva e di architettura, si applicò ad erudirvi la gioventù studiosa. Non cessaron per altro di ricorrere a lui per disegni varj personaggi della Germania, della Fiandra, dell' Olanda, e dell' Inghilterra, ne' quali paesi teneasi in altissima estimazione.

Incominciò frattanto nel 1709. a infiacchirsi a poco a poco la salute del Martinelli, e si andarono ogni dì più aggravando i suoi incommodi verso la fine del 1712. Di manierachè, quantunque avesse risoluto di terminare i suoi giorni in Roma, fu per consiglio de' medici indotto a portarsi a respirare l' aria nativa, e a far uso delle nostre acque termali. Distaccatosi pertanto con sommo rincrescimento nel 1715. dalla sua amata Roma venne a Lucca, e andò incontanente ai Bagni senza ritrarne per altro il giovamento sperato. Nel breve corso di tempo che sopravvisse si diè ad applicare indefessamente pei suoi Concittadini, i quali troppo tardi si avvidero dell' eccellente architetto che aveano la sorte di possedere nel Martinelli. In mezzo alle fatiche e alle applicazioni condusse miseramente per l' infelice stato di salute i suoi giorni fino agli 11. di Settembre del 1718. in cui cessò di vivere e fu tumulato nella Chiesa Collegiata dei SS. Paolino e Donato.

Gran dispiacere recò a tutta la Città la sua morte; restando priva di un uomo, che considerava omai come un acquisto ben degno di tutta la sua stima. Non si saziavano i suoi Concittadini di esaltarne l' intendimento in ogni sorta di architettura, il gusto sopraffino, e l' inarrivabil politezza nei disegni dilicati nell' invenzione, e aggiustati nelle proporzioni, nei quali si conserva tutto il più stimabile dell' antichità unito insieme al più dilettevole della moderna architettura. (57)

(57) Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico alla lettera D. ne lasciò scritto l' elogio in questi brevi ma onorevoli termini » Domenico » Martinelli lucchese dottissimo Architetto, » e Pittore di Prospettiva e di Architettura. » Egli è stato molto stimato nell' Inghilterra, » ed ha servito l' Elettore Palatino dal quale » più volte ha ricevuto fogli in bianco sot- » toscritti per i pagamenti delle opere sue. » Di là partito andò a Roma; indi a Lucca » per soggiacere al taglio della pietra, da cui » era dolorosamente oppresso. Ma ivi morì » nell' anno 1718. » Conviene credere che l' Orlandi non fosse bene al fatto delle notizie riguardanti il Martinelli, poichè ha tralasciato di far parola del suo lungo soggiorno in Roma ed in Germania. Attesa la mancanza di notizie necessarie per dar un esatto ragguaglio di tutte le opere e disegni fatti da lui, debbo riferirmi a quel poco che unito alle Memorie MS. serve a tesserne il seguente Catalogo.

La Cappella di S. Ignazio nella Chiesa Col-

PADRE STEFANO CASSIANI PITTORE.

Baldassare d' Antonio Cassiani d' Ansano, sotto il priorato del Padre D. Bruno Ramaggini vestì nel Monistero suburbano di Lucca il primo di Gennajo del 1653. l' Abito Certosino col nome di Stefano.

legiata di S. Giovanni, la quale potrebbe far conoscere di più il buon gusto dell' Architetto, se meno arbitrj fossero stati presi nell' eseguirne il disegno.

L' Altar maggiore nella Chiesa delle Monache di S. Nicolao, benchè d' un' architettura affatto nuova e di buonissimo gusto fu eseguito con tanto poco intendimento, che nel suo ritorno a Lucca non se ne potea dar pace il Martinelli, e lo volea a tutti i patti gittare a terra per rifabbricarlo a sue spese.

L' Altar maggiore nella Chiesa di S. Andrea.

Le scale nel palazzo dei Signori Talenti a S. Simo.

La facciata dei Sigg. Benassai a Moriano, di cui ne fu alterato il disegno principalmente nella cimasa e ne' fianchi laterali.

Un disegno per la costruzione del Ponte S. Pietro architettato con indicibil riflessione, e non eseguito.

Disegno parimente non mandato ad effetto del palazzo in Lucca dei Sigg. Lucchesini.

La insigne Chiesa in Roma delle Stimmate, della quale se ne conserva il disegno con altri molti dai Sigg. Franceschini nella copiosa raccolta che ne possiedono.

In Anagni la Chiesa della Beata Vergine di Morano.

Non pochi disegni appartenenti a varie fabbriche del Principe Liectestein. In Vienna d' un palazzo al giardino ed una Chiesa. Di un Castello, e di un palazzo in Feldberg, e d' altro palazzo pure al Lanseron.

Il disegno del palazzo del Principe Zinzendorf in Vienna.

Nella stessa Cttà quello del palazzo del Principe Swarsenberg a' Cappuccini.

Altro con Villa posto sulla Vienna del Marchese Obizzi.

Un disegno d' un palazzo in Vienna per il Sig. Conte di Kaunitz; come pure diversi disegni per il Castello di Austerlitz in Moravia, dai quali si rileva che quasi tutta quella Città fu rifabbricata e riformata dal Martinelli, colla gran Chiesa, e il palazzo, le nuove stalle, varj rivellini e fortificazioni con altre fabbriche per diverse persone.

In Nitria d' Ungheria una Chiesa d' ordine Corinto per i Monaci Olivetani.

Il disegno d' un sontuoso Altare per la Chiesa Cattedrale di Passavia.

I disegni di un palazzo in Magonza, ma se ne ignora il committente.

Varj altri per Praga, fra' quali si distingue quello del magnifico palazzo appartenente al Conte di Staremberg sulla piazza dell' Arcivescovo.

Una piccola Chiesa ed un palazzo in Prue per il Sig. Conte di Harrac.

Pianta del palazzo in Bruxelles del Re d' Inghilterra Guglielmo d' Oranges.

Un palazzo in Dusseldorf per S. A. Elettorale Palatina.

Moltissimi disegni di statue, di vasi, di cancelli, di balaustrate, di giardini, di fontane, di prospettive, di fregj, di ornamenti di ogni sorta, e d' ogni ordine, quasi tutti sono preziosi per la rarità del gusto.

Molti altri disegni ancora di piante di città, di castelli, di fortificazioni, e di ponti per varj luoghi della Germania, e per il castello altresì di Fosdinuovo per il Marchese di Malaspina, e pel suo palazzo e villa in Caniparola,

Si convenne pochi mesi dopo, un certo pittore per nome Gio. Fondagna con quei Religiosi di portarsi a convivere nella Certosa per un determinato stipendio, onde servirsi dell' opera sua nei quadri della Chiesa e in tutt' altro che fosse loro nella sua professione abbisognato. Colse quest' opportunità il P. Stefano per apprendere il disegno sotto il magistero del Fondagna. Volendo giunger però al distinto merito, a cui pervenne, non poteva bastare la direzione del suo primo oscuro precettore, nè il breve tempo che ei si trattenne colà; ed è verisimile pertanto che altrove ancora si giovasse degli altrui ammaestramenti. Siccome sappiamo in fatti che egli fu chiamato di permanenza nella Certosa di Calci, presso la Città di Pisa, ove dipinse in quella Chiesa le pareti del *Sancta Sanctorum*; fu parimente di stanza nella Certosa di Pontigiano, distante circa miglia sette da Siena, ed è probabile che in uno di questi due luoghi rendesse più esteso sotto altri maestri il suo valore nell' arte.

Sono sue le figure a fresco nella Chiesa della Certosa di Lucca, ed altresì alcune pitture nelle stanze del palazzo Orsetti, ora Cittadella. Ma senza citarne altre, la migliore delle opere a fresco del Cassiani sono due quadri superiori nel Coro dei SS. Paolino e Donato, e la pittura della volta, lavori fatti a concorrenza del Gherardi, come già abbiamo detto parlando di lui (58).

In quanto alle pitture ad olio del nostro Religioso citerò il quadro dell' Altare della stessa nostra Certosa, che rappresenta la venuta dello Spirito Paracleto nel Cenacolo. A questo ne aggiungerò uno con S. Anna, altro con la nascita di N. S. G. C. e finalmente un quarto con la rappresentanza del Volto Santo, che si fa distinguere per una straordinaria bellezza. Queste opere andavano ogni giorno accrescendo ornamento allo stesso Monistero, finchè poi nel 1714. dette termine alle sue fatiche il Padre Stefano Cassiani conosciuto sotto il nome del Certosino.

---

(58) A questo proposito vuolsi notare un difetto nell' architettura di questa Chiesa; ed è che nella crociera i due ordini di pilastri non mantengono col corpo della Chiesa una completa euritmia, e non servono per loro stessi ad ufficio veruno nella fabbrica. Forse è provenuto questo per essere alterato come il disegno del Coro, formandovi ne' lati quattro gran quadri con bassi rilievi del gusto di due secoli fa; quando al contrario sembra che non avesse voluto l' architetto disturbare l' ordine del tutto insieme, e quindi non avesse presa di vista altra pittura che nel volto sopra l' altare maggiore, e ne' due arconi laterali, con la quale poteva accordarsi un convenevole finimento sopra gli accennati pilastri.

GIO. DOMENICO BRUGIERI PITTORE.

Ebbe il suo nascimento in Lucca l'anno 1678. Mancano notizie de' suoi primi studj del disegno in patria. Si portò tuttavia giovanetto a Roma ad apprendervi l'arte prima nella scuola di Lazzaro Baldi, e poscia in quella di Carlo Maratta; sotto la direzione dei quali vi stette circa nove anni. Quindi si partì da Roma passando a Bologna, dove si trattenne per due anni a perfezionarsi presso Gio. Lorenzo dal Sole. Al suo ritorno in patria diè subito argomenti del suo molto valore nella pittura, onde venne impiegato in varie opere fra le quali meritano d'esser distinti diversi quadri che si veggono nella Chiesa della Confraternita della Santissima Trinità. Finì i suoi giorni in Lucca nell'anno 1744. compianto dagli amatori delle belle arti.

GIO. DOMENICO LOMBARDI PITTORE.

Nacque Gio. Domenico nel 1682., e fino dalla sua fanciullezza dimostrò inclinazione naturale per la pittura. Fu da esso primieramente coltivata sotto la disciplina di Giovanni Marracci, dal quale ricevette i principali ammaestramenti dell'arte. Quindi si trasferì in Lombardía per osservar le opere di quei valenti pittori, dall'attenta considerazione delle quali acquistò una maniera più vaga di colorire. Ritornato in patria venne meritamente impiegato in opere pubbliche e private, facendo spiccare in esse il suo gran talento. Fra queste voglionsi ricordare i due gran quadri pel Coro degli Olivetani nella Chiesa di S. Ponziano, in cui si distingue mirabilmente pel suo valore pittorico. Amato per la sua vivacità e spirito conversevole cessò di vivere l'anno 1751.

GIUSEPPE ANTONIO LUCHI PITTORE.

Nacque Giuseppe a' 17. di Luglio del 1709. in Diecimo grossa terra dello Stato lucchese. Ebbe a suoi genitori Luca figlio di Matteo Luchi, e Maddalena di Bartolomeo Paolucci. Portatosi colà il dottore Azzi di Castelnuovo a dipingervi la *Via Crucis* nella Chiesa Parrocchiale, ebbe occasione il giovine Luchi di vederlo frequentemente lavorare, e tanto s' invaghì della pittura che ottenne da lui di apprendere i principj del disegno ne' due mesi che vi si trattenne. Dopo di che ritornato l' Azzi a Castelnuovo proseguì il Luchi nell' intrapresa carriera, trasferendovisi una volta almeno per settimana a mettergli sott' occhio i suoi disegni.

Avvedutosi Lorenzo Nardi del gran genio che aveva il Luchi pel disegno, e in vista dei rapidi progressi che vi faceva, stimò bene di consigliare il padre a mandarlo a Lucca sotto un maestro migliore. Nell' anno 1725., raccomandollo a Cristoforo Martini, detto il Sassone, nella scuola del quale vi stette più di un mezz' anno, e poscia in quella di Domenico Brugieri fino al 1729. Dopo aver acquistata qualche pratica del pennello se ne andò nel mese di Novembre a Bologna sotto il magistero di Domenico Creti. Si mise a copiare alcune pitture di celebri autori, e a penna per consiglio del maestro varie stampe di Guido Reni. Riuscendo per altro d' incommodo al padre il mantenerlo in esteri paesi il richiamò più volte alla patria; ma il giovine che conosceva di non aver tanto profittato nell' arte quanto bramava, prese la risoluzione il giorno 28. d' Ottobre del 1731. di passare a Venezia. Giunto colà capitò per sua buona sorte ad una locanda, la di cui vecchia padrona Angela Zangrandi se gli affezionò in guisa che lo chiamava suo figlio, e per tale appunto considerandolo il tenea alla sua tavola, e provvedealo di vestiario. Potè così il Luchi tirare innanzi gli studj, e mediante la protezione del Sig. Alessandro Corner ebbe accesso alla scuola del rinomato pittore Gio. Battista Tiepolo. Sotto di lui esercitossi in disegnare statue di gesso, e in diverse copie a colori, fra le quali ricorderò quella di un quadro grande dello stesso Tiepolo esprimente Ifigenia in atto di esser sacrificata, che lo ridusse in sì piccola proporzione da rimanerne sorpreso di tanta diligenza lo stesso maestro.

Alli 8. di Novembre del 1738. si mise egli finalmente in cammino per restituirsi in seno alla sua famiglia. Nel passar che fece da Lucca ebbe

occasion di conoscerlo il medico Tommaso Lippi, nativo egli pure di Diecimo, che il trattenne in sua casa. Preselo siffattamente a ben volere che stette seco pel corso di otto anni. A persuasione del Lippi si diè allora a dipinger quadri d'invenzione avuti in pregio dagl'intendenti, e che gli procacciarono in appresso parecchie ordinazioni di pitture per Chiese e per particolari persone. Poichè si fu stabilito in Lucca vi aprì scuola, da cui ne sortirono dei valenti allievi, fra' quali vogliońsi distinguere Bernardino Nocchi, e Stefano Tofanelli. Continuò così a lavorare fino al 1769., nel qual anno per diverse combinazioni di cose dimestiche fu costretto a levar casa di Città, e a ritornarsene a Diecimo, ove cessò di vivere il giorno 12. di Maggio del 1774.

Fu assai buon pittore, e tra suoi migliori quadri si annoverano quello, in cui si rappresenta Elía e l'Angelo che lo desta dal sonno, per le Religiose di S. Giovannetto: la Conversione di S. Paolo pel Sig. Giacomo Parensi: il martirio di S. Bartolomeo per l'Oratorio della casa Trenta a Montramito: senza parlare dei quadri fatti pei Sigg. Lelio Poggi, Lorenzo Carrara, Francesco Gambarini, e Antonio Tonelli.

Dipinse poi nella Chiesa di S. Cristoforo l'Annunziazione della Vergine.

Per quella di S. Pietro Maggiore S. Giuseppe che offre all'Eterno Padre il Bambino Gesù.

Nella Chiesa di S. Anna in Pisa la Nascita di N. S.

Per quella in Pontremoli de'PP. Francescani riformati l'Immacolata Concezione coi SS. Giuseppe, Bernardino da Siena, Maria Maddalena, e Margherita da Cortona.

Nella Chiesa di Partigliano la Vergine SS. e S. Giusto.

Nella Chiesa nuova delle Suore di S. Francesca Romana al Borgo la Vergine col Bambino Gesù, S. Giuseppe, e S. Francesca.

In quella di S. Quirico di Moriano la Vergine del Soccorso; e nell'altra di S. Angelo di detto luogo la Vergine con S. Rocco, e S. Sebastiano.

POMPEO BATONI PITTORE .

Trasse i natali Pompeo Girolamo in Lucca nel dì 5. di Febbrajo dell' anno 1708. da Paolino Batoni valente orefice, e da Chiara Sesti. Per sua gran ventura, come vedremo, levollo al Sacro Fonte Alessandro Guinigi, poichè essendo questi amator passionato e intelligentissimo delle belle arti, a lui dovette i principj della sua gloriosa carriera pittorica. Fino all' età di 7. anni, atteso il cattivo organizzamento del suo corpo, non era atto a far movimento alcuno di capo senza muovere al tempo stesso tutta quanta la persona; ma col crescer degli anni andò sempre più scomparendo questa sua attitudine. Egli però aveva un' anima fatta per la pittura con tutte quelle naturali disposizioni che conducono all' eccellenza dell' arte.

Dovette suo malgrado Pompeo applicarsi dapprima all' Orificería sotto il magistero del padre. Non tardò per altro una favorevol combinazione di cose a preparargli la maniera di poter liberamente secondare il suo genio pittorico. Volendo il Senato attestare a Benedetto XIII. l'ossequiosa sua riconoscenza per avere eretta in Arcivescovato la Chiesa di Lucca, decretò di presentargli in dono un calice d' oro degno, per quanto potevasi, di tanto personaggio. Ne fu affidata l'opera al giovinetto Pompeo instruito ne' principj del disegno dal nostro pittore Gio. Domenico Lombardi. L' eccellenza di questo lavoro in ogni sua parte, che spiccava specialmente nelle belle figure intorno al calice, fecero conoscere ch' egli era nato a cose più grandi. E siccome non lo avea mai perduto di vista fin da' primi anni il Guinigi, così unitamente ad altri suoi concittadini procurò di costituirgli una pensione mensuale per inviarlo a Roma, onde potesse dedicarsi interamente allo studio del disegno e della pittura.

Arrivato in quest' augusta Metropoli il Batoni al primo vedere le opere degli antichi e di Raffaello, comprese che se una era la vera maniera di trattar l' arte, non era la moderna dall' antica tanto diversa. Prese pertanto la coraggiosa determinazione di studiare sulle pitture antiche e di Raffaello, onde apprendere in tal guisa il gran segreto di rappresentare con verità e con iscioltezza la natura. Si volse egli di fatto a disegnare diligentemente que' grandi esemplari, e ne trasse da loro, al dire del chiarissimo Lanzi, quella incredibile varietà di teste, di fisonomie, di bellezze, che si desidera talora anche nei più esimii pittori; come

pure tolse da essi le mosse e l'espressioni più confacenti ad ogni soggetto. Incaminatosi così di buon' ora per la strada, che avevano battuta quei venerandi maestri onde giungere all'eccellenza dell'arte, se ne ammiraron ben presto i rapidi e luminosi avanzamenti che egli pur vi facea. Ne dette il primo saggio nel quadro, in cui rappresenta la madre di Dario genuflessa avanti ad Alessandro in atto di esser sollevata da Efestione, opera lavorata in tutte le sue parti con una composizione vera animata e graziosa.

L'inconsiderato suo accasamento nella fresca età di anni ventidue con la bella figlia del custode della Farnesina lo ridusse a miniare, onde provvedere alla propria indigenza. Divenuto miniatore finissimo incominciò ad adoperare nelle maggiori pitture quella diligenza e precisione, e quel gusto per la vaghezza del colorito che vuolsi in tale esercizio, senza stenuarlo per altro con la secchezza. Che tale non fosse per lo innanzi il suo stile lo mostra il quadro, nel quale espresse la storia di Sofonisba, che mandò in dono ai suoi Mecenati lucchesi, e che ora si possede dalle figlie eredi del Sig. Silvestro Arnolfini. Si osserva in esso una maniera sì grande che non ravvisasi forse tra le posteriori opere sue, fuor solamente che nel bellissimo quadro della villa Borghese rappresentante la Repubblica di S. Marino, e in quelli del soffitto nell'appartamento nobile del palazzo Colonna.

Aveva intanto accordato già Roma a Pompeo l'onore dell'eccellenza nel disegno, ma non anche voleano gli emoli suoi lodarne il colorito Non tosto per altro comparve al pubblico il quadro per la Cappella gentilizia del Marchese Gabrielli nella Chiesa di S. Gregorio, che fu riconosciuto ricco di un colorito terso, vivace e lucido, che può dirsi tutto suo, qual si conserva anche di presente. » Egli ebbe infatti non tanto in ciò » un'arte quanto un dono (prosegue il Lanzi); scherzava col pennello; » ogni via era sicura per lui; dipingeva or d'impasto, or di tocco, » ora tutto terminava a tratti; talvolta risolveva tutto il lavoro, e gli » dava la necessaria forza con un lume. »

Assicurata in tal guisa la sua rinomanza gli vennero da ogni parte onorevoli commissioni. Ricorderò qui di volo il quadro rappresentante il giovine David quando va innanzi a Saulle con la testa del gigante Golía fatto per il Sig. Tommaso Mazzarosa, ed altro per l'Altar principale della Chiesa di S. Celso, cui fra quanti ne restano in Roma del Batoni dava la preferenza il Mengs; l'ultima Cena di N. S. G. C., il Cuor di Gesù per la Chiesa delle Carmelitane di Lisbona; il B. Bernardo To-

lomei per Milano; la Concezione della Vergine per la Chiesa de' Filippini di Chieri vicino a Brescia; la caduta di Simon mago, che si vede ora nella Certosa di Roma. A queste pitture succedettero due tavole l'una delle quali per la Chiesa de' nostri Monaci Olivetani, ove figurò il Martirio di S. Bartolomeo, e l'altra per la Chiesa delle Suore di S. Catarina, in cui si vede mirabilmente espressa la Santa nell'atto di ricevere le mistiche piaghe a similitudine di quelle del Crocifisso. Ma tra le diverse sue opere meritano particolar menzione la celebre Sacra Famiglia, che acquistò pel valore di mille doppie il Granduca di Moscovia nel suo viaggio d'Italia; e lo sposalizio di S. Caterina, che non so se si trovi più presso i suoi eredi.

Un pittore come il Batoni formato dalla natura sensibilissimo a tutte le grazie, non potea non trattare con singolare amorevolezza i soggetti teneri e passionati. Per convincersene basta il suo Alcide al bivio dipinto al naturale, e che poi replicò in taglio più piccolo per il Marchese Gerini di Firenze, accompagnandolo col quadro dell'Ercole fanciullo, che strozza i serpenti. Nè men viva ed espressiva è l'immagine di cui servissi a figurare il fuoco nascosto d'amore nell'incontro di Bacco con Arianna. Piena pure di vezzi e di leggiadria è un'altra poetica idea esprimente le cure e i pensieri d'una bella fanciulla nello spuntar della sua gioventù. Reputossi quindi uno dei più belli che si vedessero negli ultimi anni suoi, il quadro detto della Pace e della Guerra in figure fin sopra il ginocchio.

Da quanto si è detto fin ora intorno alle opere del Batoni risulta abbastanza chiaro il suo merito superiore in tutte le parti dell'arte. Ma rimarrebbe a dirsi tuttavia molto di lui, ove si facesse menzione dei ritratti in mezze figure ed istoriati, che fece nel lungo corso della sua vita, i quali son tanti, a dir vero, che da se soli avrebbono renduto illustre ogni altro pittore. Quasi tutti i gran Principi e Sovrani, che si condussero a suo tempo in Roma, amarono di aver da lui il proprio ritratto, e fra questi tre Sommi Pontefici Benedetto XIV., Clemente XIII., e Pio VI; il Gran Duca di Moscovia e sua consorte. L'Imperator Giuseppe gli commise di dipingere il suo incontro in quella Metropoli col Real fratello Leopoldo Gran Duca di Toscana. Fece tanta impressione questo quadro sull'animo dell' Imperatrice Maria Teresa, che per attestargliene la sua soddisfazione mandogli in dono la serie delle principali sue gesta in 26. gran medaglie d'oro insieme con un ricco anello di brillanti. Quindi gli ordinò la replica degli stessi ritratti, ma intieri, che gli produssero oltre un gene-

roso emolumento l'ampio diploma di nobiltà per se e pei suoi figli maschi. Di sua mano volle pure il ritratto del defunto suo consorte Francesco I., e la splendida mercede che ne ottenne fu accompagnata da quello della stessa Imperatrice contornato di brillanti.

Era già qualche tempo che andava intanto declinando la salute del Batoni, quando nell'autunno del 1786. fu colpito da un leggiero tocco di apoplesia. Replicatogli più seriamente nell'inverno; dopo due giorni dovette soccombere nel dì 4. di Febbrajo dell'anno 1787. nell'età di anni 79. meno un sol giorno. La scuola romana dovrà sempre averlo in pregio come ristoratore e conservatore dell'antico suo lustro. L'eruditissimo Sig. Cav. Onofrio Boni, che l'onorò d'un bellissimo *elogio* uscito alla luce l'anno stesso dai torchj del Pagliarini in Roma, e che mi ha servito di guida nello stendere il presente articolo, istituendone il confronto con Mengs, così ne scrive da pari suo = Questi fu fatto pittore dalla filosofia, quegli dalla natura: ebbe il Batoni un gusto naturale che » trasportavalo al bello senza che egli se ne accorgesse; il Mengs vi arrivò con la riflessione e con lo studio; toccarono in sorte al Batoni i » doni delle Grazie, come ad Apollo; al Mengs, come a Protagora, i » sommi sforzi dell'arte. Forse il primo fu più pittore che filosofo; il » secondo più filosofo che pittore. Forse questi fu più sublime nell'arte, » ma più studioso; il Batoni fu meno profondo, ma più naturale. Nè vuolsi con ciò dire o che la natura fosse ingrata al Mengs, o che mancasse al Batoni il necessario raziocinio nelle pitture =.

GIO. BERNARDINO NOCCHI PITTORE.

Avrei dovuto chiuder la serie de' nostri professori delle belle arti col finire del secolo XVIII., termine prefisso a queste Memorie. Ho stimato per altro esser prezzo dell'opera l'aggiugnere le notizie ancora di Gio. Bernardino Nocchi, e di Stefano Tofanelli pittori avuti in molta considerazione ai giorni loro. Imperocchè appartengono ambedue più al secolo passato, che al presente, essendo morto l'uno e l'altro nel corso dell'anno 1812. Il primo dopo la sua partenza da Lucca soggiornò e lavorò sempre in Roma; onde non se ne hanno qui che scarse notizie, e pochissime sue pitture. Mi è convenuto pertanto rintracciarle da coloro, co' quali ha lungamente convissuto, e che per conseguenza erano in

grado di darmene giusta, e distinta contezza. L'altro fu benemerito grandemente della patria per le moltiplici belle pitture di cui l'ha adornata, e molto più ancora per avervi ricondotto il vero buon gusto del disegno con aprirvi una scuola fioritissima. Quantunque si trovi la storia di questi due pittori strettamente insieme connessa ne' suoi principj, non ostante ho divisato di parlar separatamente di ciascun di essi a maggior chiarezza e precisione delle cose, che operarono dopo essersi separati d'abitazione.

Nacque in Lucca Gio. Bernardino agli 8. di Maggio del 1741. da Gio. Antonio Nocchi, e da Lucia di Pietro Vitali, ambedue d'onorate e civili famiglie. Sino all'età di 13. anni frequentò Bernardino le scuole che incamminavano la gioventù per l'esercizio della mercatura, alla quale aveanlo destinato i suoi parenti, volgendo in animo di mandarlo a Lisbona ad acquistarvi la pratica presso un loro corrispondente. Ma avendo il giovinetto dimostrata non piccola contrarietà per questa sorta di professione, con opportuno consiglio lasciogli il padre la libertà di sceglierla a suo piacimento. Secondando egli allora gl'impulsi della inclinazione sua naturale si dedicò con trasporto al disegno sotto la disciplina del nostro Antonio Luchi, di cui si è già parlato. Com' ebbe appreso i principj del disegno fece tali progressi nel medesimo, e quindi nella pittura, che diè chiari saggi del raro talento, e della particolar disposizione che aveva per quest' arte difficilissima. Si concepiron pertanto sì belle e fondate speranze di lui, che pensò il padre unitamente al Nobil uomo il Sig. Carlo Conti di mandarlo a Roma a perfezionarsi nella intrapresa carriera de' suoi studj. Si mise egli in viaggio a quella volta nel mese di Marzo 1768., conducendo seco il giovinetto Stefano Tofanelli, del quale aveva preso la direzione allorchè ritirossi a Diecimo sua patria il Luchi lor comune maestro.

Giunti appena nella residenza delle belle arti i due giovani lucchesi si diressero all' insigne Pompeo Batoni loro concittadino, il quale teneva allora uno de' primi posti fra i pittori viventi, e il pregarono a volerli accettare fra' suoi scolari. Ma avendo egli ricusato di riceverli per alcuni particolari motivi, trovaron modo di essere raccomandati a Niccola Lapiccola Calabrese pittore de' sacri palazzi Apostolici.

Com' ebbe il Nocchi date non dubbie prove di sua abilità al maestro, si valse questi dell' opera sua nella villa detta di Papa Giulio fuori della porta del popolo, e a Castel Gandolfo nel palazzo Pontificio. Nel primo suo quadro in Roma rappresentò il Sacrificio di Jefte,

di cui aveva seco gli studj preparati in Lucca, il qual si possede presentemente dal nostro Arcivescovo Monsignore Filippo Sardi. Eseguì in appresso pel celebre incisore Giovanni Volpato diverse copie d'Imperatori dipinte in tela, e di alcuni quadri delle camere di Raffaele. Compose quindi per lo stesso incisore due quadretti, in uno de' quali effigiò Diana che vagheggia Endimione, e nell' altro Venere che traveste Amore coi panni d' Ascanio, onde innamorare Didone. Fino a qui non aveva lavorato il nostro Bernardino che piccole tele, ove non poteva certamente dar saggio de' suoi avanzamenti nell' arte. Ma non andò guari che se gli presentò occasione di farsi conoscere nella galleria del Cardinale Stoppani.

Vi dipinse la Fede nel quadro di mezzo della volta, la Speranza a destra, e alla sinistra la Carità. Si vedono queste tre Virtù sostenute ed aggruppate da varj Angeli in un cielo risplendente, che rende la composizione nobile, gaja, e leggiera, quale si richiede appunto nelle volte. Colorì nelle lunette sopra le finestre i quattro Evangelisti, e in altre parti della galleria i quattro Profeti maggiori, le Virtù Cardinali, e dieci Sibille. Mantenne Bernardino in tutto questo lavoro uno stile fermo, grandioso, e robusto nel disegno, serio nel colorito, e giudizioso nella composizione: maniera, di cui fece uso ancora in un gruppo rappresentante l' Eterno Padre retto dagli Angeli nella volta della Cappella nel palazzo della Consulta sul Quirinale, ove sfoggia nella scienza della prospettiva, ed in una franchezza grande di pennello, e d' impasto nel colorito.

Le pitture della galleria Stoppani, generalmente commendate, gli aprirono la strada alla Corte; e quindi circa la fine del Pontificato di Clemente XIV. principiò il Nocchi a servire nei palazzi Apostolici, e proseguì in cotanto onorevole incarico per tutto il regno di Pio VI., e ne' primi due anni dell' immortale suo successore Pio VII.

Tra le opere più graziose del nostro Nocchi ragion vorrebbe che si annoverassero quelle fatte nel gabinetto delle stampe nella biblioteca Vaticana. Se non che essendo stato questo demolito recentemente per fabbricarvi il nuovo braccio del Museo, rimasero anch' esse distrutte a riserva del quadro della volta, il quale è stato tagliato con molta spesa ed industria, e attualmente si conserva in un Magazzino per collocarsi altrove alla pubblica vista. Mi limiterò pertanto a descriverne unicamente i fatti storici, onde si conservi la memoria di questa sua nobilissima fatica. Nell' indicato quadro della volta si rappresenta la Pittura sulla rupe

tarpea che consegna il ritratto di Pio VI. ad una Fama; mentre un'altra sostenuta in aria sopra il Tempio della Gloria, situato in qualche distanza, tien pronte due corone destinate a decorare le dignità Pontificie. Stanno presso il Tempio la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione in atto di festeggiare l'apoteosi del Papa. Sulla sommità della rupe vedesi Raffaele direttore d'un'incisione di Marco Antonio Raimondi; intanto che parecchi de' più rinomati professori dell'arte grafica ascendono la rupe, in fondo alla quale giace maestosamente il Tevere con la Lupa allattante Romolo e Remo. Ai due lati del quadro v'erano Minerva, e la Matematica, e in cima e in fondo il Genio del Disegno, e quello dell'Incisione. Nei quattro soprapporti altrettanti fatti storici relativi a quest'arte, incominciando dalla sua origine, e progredendo nei tre secoli più felici per lei di Alessandro Magno, di Augusto, e di Leone X.

Fu chiamato poi il Nocchi a dipingere nel palazzo Vaticano a chiaroscuro sullo stile degli antichi bassi rilievi. Si argomenta in questo lavoro il lungo studio da esso fatto sulle sculture greche. E siccome premeva sommamente al Papa che fosse l'opera condotta a termine sollecitamente, così trovandosi il Nocchi travagliato di quel tempo da febbri terzane, dovette contentarsi di prepararne i disegni, e i cartoni, addossandone tutta quanta l'esecuzione al suo valente scolare Domenico del Frate lucchese. (59) Si valse egli de' fatti storici più famosi di Tito di

(59) Fin d'allora diè questi chiari segni di quel talento, che lo distingue adesso con tanta sua gloria in Roma come superiore ad ogni altro artista per la prattica in questo genere di pittura. A disimpegno di questa comune opinione basta osservare la gran volta della Galleria nel Palazzo del Duca Turlonia, edificata a bella posta per collocarvi il famoso gruppo colossale rappresentante Ercole che getta in mare Lica; lavoro insigne del rinomatissimo Sig. March. Canova, il Fidia de' nostri giorni. Ebbe commissione Domenico di dipingervi le nozze di Ercole con Ebe. Questo quadro lungo palmi 60. e largo 25. racchiude tutte le Deità maggiori con Giove assiso in trono, ed Apollo con le nove Muse che stanno cantando canzoni epitalamiche agli sposi. Vi dipinse parimente altri quadri rappresentanti le fatiche d'Ercole. Nel nuovo braccio della libreria Vaticana si ammirano espressi a tempera sei soggetti dei fatti principali che risguardano Pio VI. Nè solamente comparisce esimio il nostro Domenico nelle pitture a fresco ma eziandio ad olio e ne' disegni. Di questi ricavonne molti da pitture classiche e da statue antiche per il March. Canova, per Angelica Kauffman, e per altri incisori. Di quelle si hanno due quadri del suo pennello nel Duomo di Dublino, in uno de' quali si vede espresso S. Giovanni Evangelista, e nell'altro il Crocifisso con la Vergine Madre a piedi e S. Giovanni. Ne spedì pure uno a Cork in Irlanda con la presentazione al Tempio di Maria Vergine. Stava presentemente eseguendo due quadri alti palmi 35. e larghi 25. per commissione avutane dal Conte Tarnowski Polacco. Nel primo si rappresenta la battaglia contro i Tartari data dal Generale Giovanni Tarnowski nel 1545. Il soggetto dell'altro è l'ingresso trionfale del suddetto Generale in Cracovia dopo avere scon-

Marco Aurelio e di Antonino Pio per adombrare allegoricamente le rare virtù e le splendide azioni di Pio VI. Nel vestibolo di mezzo della galleria vi è effigiato il Genio delle belle arti con l'arme del Papa sostenuta dall'Architettura che la presenta alla Pittura, affinchè ne colorisca lo stemma, e alla Scultura per scolpirne gli ornamenti. Nella terza parte, che confina col Museo, vi si veggono espresse le cure del Pontefice per favorire e promuovere il commercio, prendendo a modello ne' saggi loro provvedimenti Nerva, Alessandro Severo, e Trajano.

Ebbe quindi la commissione di dipingere nella gran sala dell'appartamento del Cardinal Segretario de' Brevi sul Quirinale, Cerere che ricorre a Giove per riaver Proserpina rapitale da Plutone. Riempiono tutti gli altri Dei olimpici quest' amplissima composizione, colorita a tempera dal prelodato suo scolare Domenico del Frate. Dovrei pur qui ricordare le altre pitture a chiaro-scuro alla raffaellesca nei cammei, e quelle sopra le porte colorite a tempera con fatti di Sacra Scrittura; come pure un quadro a tempera nella volta in una di quelle anticamere, ove si ammira l'ingresso nel Museo Vaticano dalla parte della biblioteca con adornamenti all' intorno di figure allegoriche: in tutte le quali pitture si scorge la sua franchezza nel dipinger sul muro, e la ferace sua fantasia nelle composizioni. Ma se passo queste sotto silenzio, non voglio però lasciare inosservata l' arme di Pio VI. nella volta della camera contigua, composta ingegnosamente dalla Immortalità che regge un serto d'alloro, il quale vien presentato dalla Giustizia alla Religione nell' atto che questa posa il Triregno e le Chiavi sopra lo scudo. Il manto bianco della Religione serve a raffigurare il campo dell' arme, in cui vengono da un Genietto collocate tre stelle d' oro tolte dal manto di color ceruleo dell' Immortalità; mentre un altro avente in mano un pannicello rosso ne forma il campo di tal colore nella metà inferiore dello scudo, a cui affacciandosi soffia nel gruppo de' gigli legato al serto d' alloro. Se ne vede una seconda nella volta dell' appartamento del Cardinal Segretario di Stato sul Quirinale; e tanta è la forza, e il sugo del colorito, e così morbido n' è l'impasto che all' occhio sembra una pittura a olio. Ne colorì a tempera una terza nella volta della sagrestia nella Cappella Sistina con una Fama tenente in mano una bandiera, accompagnata da parecchi Genj. Nel

tti i Vallacchi. Ma in questo mentre essendo stato chiamato da S. M. la Regina Maria Luisa Nostra Duchessa a dipingere nella volta della Sala del Trono la Sapienza Divina circondata dalle quattro Virtù Cardinali, dove presentemente lavora, ha dovuto sospenderne l' ultimazione.

qual soggetto per se medesimo sterilissimo, e ripetuto tre volte, risalta la sua immaginazione in ideare un partito sempre nuovo, erudito, e piacevole all' occhio.

Mettendo ora da parte le pitture del Nocchi ne' palazzi Pontificj, passiamo a far parola di quelle eseguite da esso in Roma e altrove. Debbo primieramente ricordarne alcune nel Refettorio dell' Accademia Ecclesiastica, nel Convento de' Capuccini a Torre Tre Ponti alle Paludi Pontine, e in diverse altre Chiese e palazzi particolari. Tra queste vuolsi distinguere il quadro con S. Euplio Martire Diacono greco per la Chiesa de' Benedettini in Catania; due per quella de' Rocchettini di Gubbio, in uno de' quali effigiò S. Agostino che confonde i Manichei, e nel secondo il transito di S. Giuseppe; altro per i Benedettini di Subiaco con S. Chelidonia, che medita la passione di Gesù Cristo nella grotta di S. Benedetto, nel quale spicca la forza del chiaro-scuro e del colorito. Lavorò per la Cattedrale di Spoleto un quadro con S. Gaetano e S. Andrea Avellino; in Roma nella Chiesa di S. Pudenziana quello dell' Altar maggiore con S. Pietro Apostolo e la detta Santa. Due ne preparò pel suo Mecenate Sig. Carlo Conti, ma essendo questi morto in quel tempo si acquistaron poi da Carlo IV. Re delle Spagne. Mandò a Lucca un quadro traverso rappresentante la morte di S. Anna nella Cappella Buonvisi in S. Frediano. (60) Dipinse a tempera in Roma nel palazzo del Principe Borghesi, e per esso pure ritrasse in disegno la maggior parte dei monumenti che esistevano ne' palazzi di Villa Pinciana e di Roma da do-

(60) Di tutte quante le pitture descritte ne possede gli sbozzi Pietro uno de' figli del Nocchi, domiciliato in Lucca, de' quali ne ha adornate le pareti del suo studio privato. Emulatore egli del Padre nei pregii della pittura, fu chiamato ad eseguire due quadri nel Palazzo al Quirinale, dei quali n' era stata data l' ordinazione a Bernardino. Nella camera destinata per il letto dell' Imperatrice vi dipinse pertanto Ebe che versa il nettare a Giove. Nella Sala per la gran colazione dell' Imperatore vi rappresentò Febea in atto di versare delle rose e de' papaveri accompagnata da diversi Genii. Riportarono talmente queste pitture l' approvazione degli intendenti che gli vennero commessi altri quattro quadri nello stesso palazzo, che tralasciò di fare quando venne eletto successore al Tofanelli nella scuola di disegno e di pittura in Lucca. Pari al medesimo nell' intelligenza, nella premura, e nella amorevolezza in ammaestrare la scolaresca ad esso affidata, ha la compiacenza di vedere ogni anno i successivi progressi che fanno gli scolari sotto il suo magistero; di maniera che non andrà guari che la scuola lucchese potrà gareggiare con tutte le altre d' Italia. Fra gli scolari, oltre quelli che ha nel Collegio e nell' Istituto, vanta bene a ragione il Re Carlo Lodovico Figlio di S. M. la Regina Maria Luisa, poichè da ambedue vien distinto con significazioni di stima e di benevolenza, avendolo scelto anch' esso per dipingere dei quadri nel nuovo appartamento che si sta fabbricando.

versi incidere dai più valenti artisti. Negli ultimi due anni di sua vita delineò e dipinse a chiaro-scuro per il celebre Sig. Cav. Canova parecchie delle sue opere. Come ebbe intanto compiuto di disegnare il sepolcro di Nelson, trovandosi già il Nocchi attaccato da una lente idropisia troncò questa il filo de' suoi giorni a' 27. Gennajo dell' anno 1812.

Non mi rimane altro a dire di lui se non che fu cercato circa il 1785. dal Re di Portogallo a condizioni onorevolissime e di molto suo profitto. (61) Dovette egli peraltro ricusare l'offerta in grazia della moglie che non volle abbandonare l' Italia per timore che potesse riuscir loro pregiudicevole la diversità del clima. Una simile proposizione, e forse ancora di suo maggior lucro gli venne fatta dalla Spagna dopo la morte del rinomato Cav. Mengs, alla quale per uguale motivo non potette dar orecchio, tanto più che trovavasi impegnato di quei giorni a dipingere ne' palazzi pontificj.

STEFANO TOFANELLI PITTORE.

Ebbe Stefano a' suoi genitori nel giorno 26. Settembre dell' anno 1750. Andrea Tofanelli e Maria Domenica Baroncelli; oriundo il primo di Antraccoli e abitante nella Comunità di Nave presso il Ponte S. Pietro sul Serchio, e l' altra di S. Piero a Vico. Fino dalla sua fanciullezza diè segni d' esser nato per divenire pittore; imperocchè abbattutosi accidentalmente nell' anno decimo dell' età sua a vedere il nostro Antonio Luchi mentre dipingeva sul muro esteriore di un casamento rustico la Madonna con alcuni Santi, rimase colpito a tal vista da insolita meraviglia. Quindi per naturale impulso dato di piglio a una scheggia di mattone, si mise a ritrarre sopra il muro contiguo i lineamenti di quelle figure con una certa facilità e precisione nei contorni, che annunziarono una ben chiara disposizione al disegno. Da questo per lui fortunatissimo incontro dovette Stefano riconoscere il principio de' suoi avanzamenti, avendogli aperto l' accesso alla scuola del Luchi, il qual prestossi con singolare amorevolezza ad istruirlo.

(61) Le condizioni furono, che gli sarebbe stato assegnato per dieci anni un appuntamento di annui scudi tremila, carrozza, e una schiava mora per donna di servizio. Dopo i dieci anni non volendo più continuare a soggiornare alla Corte gli sarebbe stata pagata vita sua natural durante una pensione di scudi mille cinquecento all'anno.

Procedettero felicemente e con gran profitto i suoi studj nei primi quattro anni: ma allorchè trovossi il maestro obbligato per la ristrettezza delle sue finanze a levar casa di città, e a stabilirsi a Diecimo sua patria, increbbe grandemente a Stefano di dover rimanere privo di direzione quando più ne abbisognava. Se non che a compensarne in parte la perdita vi avea fra gli altri suoi condiscepoli Bernardino Nocchi di nove anni a lui maggiore in età, e per conseguenza molto più istruito nell'arte, il quale caldamente da esso pregato se ne prese diligentissima cura. Non andò guari per altro che dovette anch'egli recarsi a Roma ad apprendere il vero buon gusto nella pittura, onde Stefano sarebbesi trovato di nuovo senza maestro, se non gli fosse riuscito di procacciarsi una mensuale pensione per sei anni da alcuni suoi benevoli gentiluomini, che gli apprestarono i mezzi di unirsi col Nocchi per l'oggetto medesimo.

Già si è veduto parlando del Nocchi il modo, che tennero per essere accolti ambedue nella scuola del pittore Calabrese Lapiccola. Dirò soltanto che nell'osservare Stefano i tanti splendidi monumenti greci e latini d'ogni maniera, de' quali è abondantemente fornita quell'augusta Metropoli, ben presto conobbe che avrebbe potuto ricevere delle utilissime lezioni dalle preziose reliquie dell'antichità, per esser queste a dir vero i soli eccellenti maestri da doversi imitare. Tenendoli dunque di continuo dinanzi agli occhi, divenne di giorno in giorno profondo sempre più nelle teorie dell'arte, imparò a formare gravi i sembianti delle sue figure, gli atteggiamenti maestosi, facili le vestimenta. Perfezionossi parimente nello studio delle mosse e dell'espressione, che sono le parti essenziali e più difficili su cui si fonda il pregio della pittura. Furono sì rapidi i suoi progressi che Lapiccola incominciò nel 1773. a valersi di lui in alcuni lavori nella villa detta di Papa Giulio; poscia nelle stanze del Cardinale Stoppani; e seco poi il condusse alla Riccia nel palazzo del Principe Ghigi, ove avrebbe potuto acquistarsi del credito, se non lo avesse Niccola unicamente adoperato in cose di poco momento. Per lo che lagnossene prima Stefano modestamente con seco, e poscia vedendo che a nulla giovavano i suoi detti, prese il partito di ritornarsene a Roma.

Avea di quei giorni intrapreso Volpato a incidere le sorprendenti pitture di Raffaele che adornan le stanze del Vaticano. Per prepararne i disegni si prevaleva di diversi valenti pittori; ma quando ebbe sperimentata l'abilità e il buon gusto di Tofanelli nei lavori a matita, lui preferì ad ogni altro, riconoscendolo fra tutti quanti il più atto ad imitare i caratteri dell'incomparabil pittore di Urbino. Sentendosi frattanto Stefa-

no abbastanza forte per cimentarsi ad intraprender dei quadri istoriati di propria invenzione, si accinse coraggiosamente a dipingere Alessandro ferito a Mallo nell' atto che dal medico Critobolo se gli estrae il dardo dalla piaga alla presenza dell' esercito: il qual suo primo lavoro, di cui fece dono al Sig. Girolamo Orsucci, uno de' suoi Mecenati, fu non solo allor commendato dagl' intendenti, ma tuttora si ammira per la sua bene intesa composizione, per la naturale espressione delle figure, per l' armonia delle tinte, e per la convenienza del tutto.

Allorchè si vide in Lucca questo quadro piacque siffattamente, che l' ornatissimo Sig. Marchese Luigi Mansi, il quale volgeva in suo pensiero la nobile idea di adornare con tele a olio, e con pitture a tempera la sala della magnifica sua villa in Segromigno, non esitò sulla scelta del pittore cui fidare sì vasta intrapresa. Ne fece pertanto introdurre discorso con Tofanelli in Roma dal Padre Paolo Antonio Paoli Presidente dell' Accademia Ecclesiastica, il quale accettò con molto suo soddisfacimento l' onorevole proposizione. Furono prese a soggetto le azioni favolose d' Apollo, come quelle che fra le altre somministrano quantità di figure belle pel carattere vario, rappresentabili nelle più eleganti fogge in quasi tutti gli aspetti. (62) Un tema sì grande in una mente come quella di Tofanelli ricca d' idee, vi suscitò un tumulto di quante già ve ne aveano, e di altre nuove che vi si crearono; le quali eccitandovi una non so qual maraviglia di un oggetto sì bello, ve lo affissarono e le dettero il modo di rappresentarlo con quella forza ed evidenza con cui lo vedeva.

Ultimato il primo quadro da collocarsi nel soffitto della sala, che rappresenta il levar del Sole in un bel giorno di primavera, lo espose in Roma alla pubblica vista. Riportonne laudi non comuni per la maniera facile e maestevole insieme, per la nobiltà de' sembianti e degli atteggiamenti, per l' ampie e ben distinte mosse della luce e delle ombre, per la dignità de' panneggiamenti e delle pieghe mobili, e per la felice disposizione delle figure. Fu del pari commendato dai suoi concittadini allorchè Stefano lo recò in Lucca nel 1784. per dare incominciamento agli ornati a tempera nella sala.

Contrasse in questo tempo amicizia col Sig. Ab. Francesco Mansi, il quale si esibì di condurlo seco in Lombardia e sul Veneziano per osser-

(62) Per la scelta del soggetto consultò il suo grande amico Abate Giovenazzi, elegante poeta, antiquario erudito, e dotto coltivatore delle ottime discipline. In tutte le occorrenze era solito di comunicargli Stefano le sue idee pittoriche, sapendo quanto giovi la poesia ad inventare, la filosofia ad esprimere, la storia a ben trattare gli argomenti dell' arte.

varvi le diverse maniere di quei tanti pittori dotati di un carattere più franco, più risoluto, e più forte nelle tinte di quello che nol sono i romani, la cui scuola ha per l'opposito il vanto dell'imitazione de' marmi antichi non pur nell'energico, ma nel più elegante eziandio e nel più scelto. Fu ben pago Stefano di aver potuto ingrandire la immaginazione e rinforzare il colorito in veggendo le opere eccellenti di quei venerandi maestri. Com' ebbe ultimate le pitture a tempera nella sala Mansi, partì alla volta di Roma, ove con Coreggio in mente imprese a dipingere gli altri due gran quadri per le facciate, rappresentante l'uno lo scorticamento di Marsia, e l'altro la punizione di Mida. Comparvero questi alla luce nel 1789. insieme coi quattro soprapporti, ne' quali spicca la forza del pennello lombardo unita alla grazia di Raffaele e all'ardimento di Michelangelo. Bene a ragione pertanto vengono riguardati come una scuola copiosa e nuova di correttissimo disegno e di espressioni naturali; tanto che ella è comune opinione esser questa, presa in complesso, l'opera più animata, di maggior morbidezza pei colori vaghi lucidi e freschi, fra quante altre ne abbia fatte il nostro pittore in vita sua.

In questo mezzo apparecchiò pure diversi disegni per Volpato e per Morghen portando sempre più i lavori in matita a quella maggiore perfezione, dalla quale era già lunga pezza che si vedevano lontani. Dipinse in appresso per la gallería del Principe Altieri in Roma il gran quadro a olio pel soffitto con l'Apoteosi di Romolo in mezzo a dodici delle primarie Divinità. Ebbe poco dopo la commissione di tre gran quadri con figure colossali per Catania; come di altre opere da diverse persone, e massimamente da' suoi concittadini, alle quali soddisfece con singolar diligenza, e di cui potrà vedersene il catalogo alla fine del presente articolo.

Per dire eziandio qualche cosa della scuola, che tenne aperta egli in Roma con tanto onor suo e profitto de' coltivatori delle belle arti; egli è da sapere che fin dall' anno 1781. a preghiera di parecchi giovani si addossò l'incarico d'istruirli ne' principj del disegno. Sparsasene la voce per la città, andò crescendone di giorno in giorno il numero al segno che non essendo più capace il primo suo studio di contenerli comodamente, dovette nel 1784. procacciarsene un altro più ampio alla Trinità de' Monti; e quindi nel 1787. traslocossi in quello lasciatogli dal Cavalier Hamilton, allorchè questi pe' suoi affari fu richiamato in Inghilterra. Nè poteva altrimenti accadere, poichè se nel dipingere ebbe Stefano molti uguali, nell'insegnare pochissimi, sì per la facile communicazione e castiga-

tezza nel disegno, come pel fine suo accorgimento nel conoscer gl' ingegni, in guidar ciascuno per la sua parte, e nel suo animo paterno verso gli scolari.

Si andava preparando frattanto anche in Roma il terribile sconvolgimento di cose che avea in altre parti d'Italia rovesciato di cima in fondo il sistema politico, civile e religioso. Vedeasi già quella Metropoli occupata dalle armi repubblicane francesi; e già si era ordinato il trasporto a Parigi dei quadri più famosi delle Chiese. Premuroso Volpato di conservare almeno in istampa l'opera più eccellente di Raffaele, voglio dire la Trasfigurazione, ricorse a Tofanelli per averne in matita la copia. Sebbene suo malgrado, vi pose egli la mano, e condussela a fine in mezzo agli strepiti e alla confusione di cotanto rapace spogliamento. Volendo poi Morghen accompagnare col rame della Trasfigurazione un altro, che non temesse di starne con suo decoro al confronto, gli mise in vista Stefano il quadro celebratissimo di Baccio della Porta, conosciuto sotto il nome di Fra Bartolomeo da S. Marco, amico di Raffaele, che esiste nella Cappella di padronato della Famiglia Montecatini nella nostra Chiesa di S. Romano. Piacque a Morghen la scelta, e gli ordinò di trasferirsi a Lucca per trarne in più piccola proporzione una copia a colori. Questa commissione dette la spinta a Tofanelli di abbandonare Roma, con animo però di ritornarvi tosto che fosse dileguata la tempesta. Presa pertanto la via della Toscana, nel suo passaggio da Firenze vel trattenne il Sig. Marchese Torrigiani a dipingere in una stanza del suo palazzo le nove Muse con Apollo.

Arrivato a Lucca se gli fecero dipingere a tempera dai tutori del pupillo Buonvisi nella volta della Cappella di S. Anna in S. Frediano di padronato di questa Famiglia alcuni degli antichi Patriarchi; siccome già avea mandato da Roma antecedentemente il suo bellissimo quadro per l'Altare. Vi si scorge una composizione schietta, invenzione giusta, bene osservato il disegno ed il costume, spirito nelle mosse, nitidezza di tinte se non vivaci, equilibrate ed unite certamente. (63) In questo tempo

(63) Poco mancò che non si perdesse un opera tanto pregevole; poichè per l'umidità delle mura non ancor bene asciutte, si ricoprì dalla parte opposta il quadro da cima in fondo di una muffa ben alta da temersene inevitabile la rovina. Per buona sorte venne fatto a Stefano di richiamarsi alla memoria d'aver veduto in Roma trasportare sopra una nuova tela qualsisia pittura senza alterarsene in ben minima parte il colorito. Si cimentò pertanto coraggiosamente anch' egli all' ardua faticosa intrapresa, che condussela felicemente a termine in guisa che questo quadro forma tuttora l'ammirazione degl' intendenti dell' arte.

ricevette altre ordinazioni, per compier le quali dovè rimanere lunga pezza in Lucca; tanto che poi a fissarvi il domicilio si aggiunse l'onorevolissimo decreto del Governo in data de' 7. Decembre 1802., col quale venne eretta a contemplazione sua nell' Istituto de' pubblici studj in S. Frediano una scuola di disegno e di pittura, onde far risorgere sotto il suo magistero fra noi l'una è l'altro andativi da lunga stagione in decadimento. (64) Iò non istarò qui a rammemorare le pitture fatte da esso per diverse commissioni, potendosi aver di queste contezza con riscontrare il citato catalogo. Non debbo però passar sotto silenzio la sala dei Sigg. Cenami nella villa di Saltocchio dipinta da Stefano a tempera e a bassi rilievi, nella quale si veggono esposti i principali fatti di Achille secondo l' Iliade d' Omero. In questo suo lavoro comparisce egli maraviglioso nella esposizione delle diverse istorie, e nell'averle adattate alla natura del sito, e adornate con grottesche e fregj vaghissimi. Sono poi immaginate e condotte con una felicità sì grande, che chiunque ha cognizione de' fatti al solo gittarvi sopra l'occhio le richiama facilmente al pensiero. Si ammira inoltre in ogni parte delle figure principali maestà congiunta alla grazia. Le minori son ben formate, ben mosse, con luce artificiosamente degradante, e scuri opportuni, in guisa che tondeggiano e si muovon quasi in quel vano. Spicca finalmente nelle une e nelle altre la copia, la dignità, la vivezza, per cui viene a dar loro grandiosità colla prospettiva e amenità coll' usanze degli antichi.

Dopo questa sua commendabilissima fatica fu scelto dal Principe Felice e Principessa Elisa (65) a dipingere la sala nella loro villa di Mar-

(64) Ecco gli Articoli dell' enunciato Decreto in data de' 7. Decembre 1802.

ART. I.

Derogando per questa volta al regolamento che determina la nomina a qualunque carica o impiego col mezzo delle schede, in virtù del presente decreto il Cittadino Stefano Tofanelli pittore è nominato ed eletto Professore della scuola del disegno nell' Università di S. Frediano.

ART. II.

Rimanendo nel suo pieno vigore la disposizione del decreto degli 8. Novembre decorso, in considerazione, che la scuola di disegno va ad essere occupata da uno de' più valenti soggetti dell' Italia nell' arte della pittura, il quale sacrificando il proprio interesse all' istruzione dei suoi concittadini, si è determinato ad insegnare quest' arte nella sua Patria, la idennizzazione annuale del Professore di disegno sarà di Scudi duecento.

(65) Essendo venuti questi Principi a prendere il governo di Lucca, e volendo mostrare a Stefano in quanta stima era da essi tenuto, l'annoverarono tra i Membri della nuova Accademia Napoleone, lo confermarono nella Cattedra di disegno e di pittura; e videsi inalzato alla carica di Senatore. Allorchè trattossi di formar la gran piazza avanti al Palazzo Pubblico, fu richiesto da loro il suo sentimento; e venne eletto poi in uno dei componenti la commissione per decidere sulla

lia; e così non lo avesse rapito la morte all'ultimazion dell'impresa, come potremmo gloriarci di aver tre sale egregiamente dipinte da esso in tre diverse maniere. (66) Ma mentre ei si stava attorno alle Ore nel soffitto, e aveane abbozzate nove, gli sopraggiunse quell'acuta straordinaria infermità, che in termine di due giorni lo trasse alla tomba il 30. di Novembre del 1812. in età di anni 62 (67).

Non mi permette l'idea che mi son proposta in queste Memorie di far parola delle sue qualità religiose e socievoli, e di ciò che fu da lui operato e scritto fuor della sua professione, di che si parlò negli Elogj pubblicati di lui dagli Accademici Cesare Lucchesini, e Gabriele Grimaldi. Volendo pertanto non uscir fuor d'argomento altro non mi resta a dire, per amore del vero, che se non fu dotato Stefano d'una fervida fantasia pittrice, acconcia a idear nuove e strepitose composizioni, e ad eseguirle con una certa risolutezza, che caratterizza i pittori d'estro, mostra per altro nelle sue opere incomparabile correzion di disegno, diligente imitazion della natura, ed un certo accordo e quiete del tutto. Dicasi ancora che se

scelta del modello riguardante il monumento da erigersi sull'indicata piazza.

(66) In questa Villa vi sono pure quattro sopraporti a tempera dipinti da Agostino Tofanelli, istruito nel disegno e nella pittura da Stefano suo fratello. Si è egli distinto nel dipingere nel palazzo del Principe Gabrielli; nella Biblioteca Vaticana con quattro quadri rappresentanti alcuni fatti del Regnante Pontefice Pio VII; in uno collocato nel suo studio, nel quale ha espresso Ester, che accusa Amanno avanti ad Assuero; ed altro in un soffitto nel palazzo di Monte Cavallo con Apollo e le Muse. Parecchi poi sono i suoi disegni, e segnatamente vogliensi ricordare ad onor suo quelli di diverse statue del Museo Borghesi, e della maggior parte dell'altro di Luciano Buonaparte; come pure dei ritratti di S. M. l'Infanta Maria Luisa, de' suoi Figli e delle due Cognate Monache sorelle del defonto Re Lodovico. Egli è presentemente custode del Museo Capitolino, e mi professo a lui debitore di molte notizie partecipatemi relative al Fratello.

(67) Giacchè non si è potuta vedere eseguita una pittura che avrebbe corrisposto alla comune espettazione, non sarà discaro, io credo, di avere almeno una qualche idea della composizione della medesima. Aveva immaginato Stefano di formare nella volta della sala uno sfondo da cui si vedesse il cielo, nel quale dipingervi a colori le Ore sotto le sembianze di vaghe fanciulle tenentesi per mano, e in atto di danzar leggiermente. Doveva nel mezzo esservi Giove simboleggiato dall' Aquila, padre di Apollo, di Bacco, e delle Muse, ed arbitro dell'Ore, col fulmine nel rostro per alludere all' Insegna imperiale. Aveva fissato di rappresentare nel primo quadro delle pareti Bacco bambino che vien consegnato da Mercurio alle Ninfe del monte Nisa per esser da esse nutrito. Voleva poi effigiare nel secondo quadro Sileno balio di Bacco quando fa ballare il picciol fanciullo sopra le sue ginocchia alla presenza delle Ninfe che suonano diversi strumenti. Nel terzo si dovea vedere lo stesso Bacco sedente sopra di un carro tirato da piccioli Satiri e leggiadri Faunetti. Nel quarto finalmente la medesima Divinità con una parte del suo accompagnamento allorchè s'incontra con Arianna abbandonata. Aveva stabilito di distribuire nei cinque soprapporti le Muse con Apollo.

non fu egli sommo nel rilievo delle figure e nell'aggrupparle, se non compose per la massima parte quadri di macchie risentite, se talvolta comparve anzi languido alquanto il suo colorito, nel decoro però, nella varietà ed esattezza delle istorie e delle favole può anteporsi a parecchi de' più celebri artisti. Egli è poi finalmente innegabile che fu Tofanelli un Maestro, come già dicemmo, affezionato oltre ogni credere e premuroso per i vantaggi dei suoi scolari. (68)

(68) In prova di che egli è da sapere che l'Eminentissimo Cardinale Despuig dopo il suo ritorno a Lucca da Madrid fece la proposizione a Tofanelli in nome di Carlo IV. Re di Spagna di prenderlo per suo Pittore alla Corte. Non esitò questi a rispondergli = Che oramai la scuola formava la sua occupazione e la sua delizia al segno, che non avrebbe avuto cuore di abbandonare i giovani che la frequentavano. = Parmi esser debito di giustizia il render qui onore a quei primi giovani che si sono distinti sopra gli altri nella sua scuola, e che già d'ora hanno contribuito con le opere loro a darle credito e rinomanza. Son dessi Raffaele Giovannetti e Michelangelo Ridolfi, i quali dopo la morte di Stefano passarono a Roma a perfezionarsi nell'arte sotto il magistero del celebre pittore Camoncini. Il primo di essi vi si è fatto conoscere con un quadro d'invenzione rappresentante Mosè in mezza figura; assai più ancora per altri quattro soprapporti con le quattro parti del Mondo da collocarsi nella sala in Viareggio del Signor Giacomo Cittadella; e parimente con una Vergine addolorata per S. M. la Regina Maria Luisa Nostra Duchessa, da cui ha ricevuto ora l'ordine di preparare una tela per l'appartamento del Figlio il Re Carlo Lodovico. Ha dipinto l'altro un S. Paolo carcerato in Roma che detta un' epistola da inviarsi ai Filippesi. Altro quadro d'altare alto palmi 19. e largo 10. in cui si vede Gesù Cristo nell' atto di dare il suo Vangelo a varj Santi. Lavorò quindi per il Cavalier Canova nel Museo Vaticano una lunetta ove effigiò a buon fresco parecchi giovani pittori che stanno disegnando i celebri Arazzi di Raffaele fatti esporre alla vista del publico dal Regnante Sommo Pontefice Pio VII. Presentemente ha avuto la commissione dalla prelodata M. S. di preparare un quadro per la Cappella nel Palazzo Ducale con i Santi che portano il nome degl' augusti Individui della Famiglia Borbonica.

CATALOGO

Delle Pitture di Stefano Tofanelli esistenti in Lucca e altrove.

A OLIO.

Un quadro rappresentante Apollo che consegna Achille al Centauro Chirone. Questo fu il primo suo lavoro d'invenzione che egli facesse innanzi di andare a Roma.

Altro contenente il ritratto di se stesso e di Monsignor Gualtieri, dell' Abate Giovenazzi, dell'incisore Mogalli, e del Padre Cassini, tutti quanti vestiti alla foggia pittoresca, rimasto presso Monsignor Gualtieri: quadro pieno d'ingegno e d'estro nel tempo stesso che vi si conserva il carattere delle persone.

Altro traverso con Alessandro nell'atto che ferito a Mallo gli estrae il Medico Critobolo il dardo dalla piaga alla presenza dell'esercito, mandato da esso in regalo al Sig. Abate Girolamo Orsucci. Fu questa la prima composizione istoriata del suo pennello.

Diversi quadri pel Cavalier Hamilton spediti in Inghilterra.

Un quadro col ritratto di se stesso, di Bernardino Nocchi, del fratello Agostino, e di Andrea suo padre pel Sig. Paolino Santini.

Copia del riposo d'Ercole esistente in Roma nel palazzo Farnese di commissione del Sig. Francesco Bernardini.

Ritratti in mezza figura dei Conjugi Federigo Bernardini e Maria Santini.

Del Sig. Cristoforo Boccella mentre investito da estro poetico stassi intento a scriver dei versi.

Del Cavalier Francesco Mansi.

Della Sig. Luisa Palma Mansi.

Del Sig. Vincenzo ed Anna Favilla.

Della Sig. Marchesa Carolina Mansi.

Del Sig. Gio. Antonio Nocchi padre del pittore di tal cognome.

Tre gran quadri per la sala del palazzo del Sig. Luigi Mansi in Segromigno: quello cioè rappresentante il levar del Sole in un giorno di primavera pel soffitto; altro col gastigo dato a Marsia da Apollo in una delle facciate; e il terzo con Mida rimpetto a quello di Marsia.

Un gran quadro pel soffitto della galleria Altieri in Roma con l'Apoteosi di Romolo in mezzo a dodici delle principali Divinità.

Il ritratto intero di grandezza al naturale del Sig. Abate Francesco Mansi rappresentato in una delle stanze del Campidoglio stante in piedi, e in atto di disegnare una statua greca, appoggiato ad un piedistallo sovra del quale si vede il Gladiator moribondo.

Altro del Vescovo di Lodi.

Altro della Sig. Marchesa Carlotta Lucchesini.

Tre gran quadri per Catania con figure colossali.

Abele stramazzato al suolo ucciso da Caino pel Sig. Nicolao Montecatini, ove pare che si proponga d'imitare il fuoco di Michelangelo massime nella figura del Padre eterno.

La Deificazione di Enea per mano di Venere pel Sig. Cristoforo Boccella.

Il Beato Caracciolo da presentarsi a Pio VI. in occasione della sua Beatificazione.

Due quadri traversi pel Sig. Vincenzo Favilla a mezze figure; in uno dei quali si esprime il Redentore che accosta la mano di S. Tommaso al suo costato; nell'altro la Presentazione al Tempio.

Il ritratto di Cristoforo Herveston celebre Scultore inglese in atto di scolpire il busto del Cavaliere Hamilton vestito alla pittoresca.

Un quadro con Sansone addormentato sulle ginocchia di Dalila, mentre gli fa recidere dal barbiere le trecce, per la Sig. Camilla Orsetti.

Replica dello stesso soggetto con alcune variazioni.

Altro di ugual misura con Sisara trafitto ai piè di Giaele. Questi due ultimi quadri che fece prima di abbandonar Roma, si trovano vendibili in Lucca presso la sua sorella Maddalena.

L'Assunzione al Cielo di Maria Vergine per l'Altar maggiore nella Chiesa di Vorno.

Il ritratto del Padre Ilario Cervelli da Montemagno Generale dell'Ordine dei Francescani.

Un quadro per l'Altare dedicato a S. Anna nella Cappella di padronato della Famiglia Buonvisi nella Chiesa di S. Frediano colla detta Santa, Gesù fra le braccia della Madre, e i Santi Giuseppe, Gioacchino, Gio. Battista, ed Elisabetta.

Copia del quadro rappresentante l'Assunzione al Cielo di Maria Vergine, che si trova ad uno degli Altari bassi nella Chiesa di S. Alessandro.

Il ritratto prima in piccolo e poi in grande di Monsignore Antonio Despuig Arcivescovo di Siviglia.

Quadro grande coi ritratti al naturale del Sig. Francesco Belluomini di Viareggio, sua Consorte, e Famiglia.

Copia del celebre quadro di Fra Bartolomeo da S. Marco esistente nella Cappella di padronato della Famiglia Montecatini nella Chiesa di S. Romano.

Altra simile per la Principessa Elisa.

Ritratti in mezze figure della medesima Principessa, del Principe Felice, dell' Imperator Napoleone.

Altro in grande del Principe Felice in atto di giurar l' osservanza della Costituzione nella Cattedrale.

Una Madonna dei dolori per l' Altare nell' Oratorio delle Suore sotto il titolo de' Servi di Maria.

L' Annunziazione di Maria Vergine per la Confraternita di S. Michele nella Chiesa Collegiata di Camajore.

Quadro grande nella Cattedrale per l' Altare dedicato a Maria Assunta in luogo di quello del Sori consunto dagli anni.

Ritratto della Principessina Napoleone poco dopo la sua nascita giacente sopra un praticello ornato di fiori, e con una ghirlanda in testa di rose.

Altro della medesima seduta su d' un carretto da tirarsi a mano, avente innanzi di se un cane levriero colcato.

Diversi quadri rappresentanti il Cuor di Gesù, e quello di Maria per S. Maria Cortelandini, per la Chiesa di Nave, e di S. Maria a Colle.

Varj sbozzi in piccolo dei quadri della Villa Mansi, di quelli per Catania, del Sansone, di Sisara, e di S. Anna in S. Frediano, i quali si trovano vendibili presso la sua sorella Maddalena.

Ritratto a mezza vita del Marchese Cellesi.

Detto della Sig. Eleonora Bernardini.

Altro al naturale del suo piccol nipote Federigo stante in piedi in atto di presentare un foglio allo zio.

Replica del quadro dell' apparizione di Maria Vergine a Suor Luisa Biagini per le Religiose del Monistero di S. Micheletto.

Un quadro per la Cappella in Crasciana del Capitano Luigi Nardi.

Il ritratto del Sig. Pompeo Burlamacchi alto un palmo romano.

Altro al naturale della Sig. Margherita Lucchesini a mezza figura.

Una Vergine del Buon Consiglio ad uso di Capoletto della Signora Marchesa Camilla Mansi.

I ritratti di Mons. Derville Ministro di Francia residente a Lucca, e della moglie al naturale, il primo in piedi con un libro in mano, e in atto di osservar l'altra che sta sonando il pianforte.

Altro del Principe Borghese in piccola figura appoggiato ad un basamento antico colla veduta della magnifica villa Pinciana.

A TEMPERA.

Nella Cappella del Cardinal Borghesi in Roma quattro Evangelisti con altre figure ed ornati.

Nella Sala Mansi in Segromigno le dodici Cariatidi, e ne' cammei alcune favole d'Apollo con diversi emblemi allusivi al medesimo.

Nei quattro compartimenti del soffitto della gallería Altieri in Roma, Saturno, Romolo e Remo allattati dalla lupa, il ritrovamento dei due gemelli per opera del pastore Faustolo sulle sponde del Tevere, e Giano bifronte.

Nella Chiesa di Tivoli appartenente all'Accademia Ecclesiastica alcune figure con dei puttini.

In Firenze in una stanza del palazzo del Marchese Torrigiani le nove Muse con Apollo.

In Lucca nella Cappella di S. Anna in S. Frediano nei tre esagoni della volta Giosuè che arresta il Sole, Davidde, Mosè che osserva il Roveto ardente, Isaia, Gedeone, Aronne, Noè che fabbrica l'arca, ed Abramo con Sara all'adorazione degli Angeli.

Nella Cappella interna del Monastero di S. Michele Arcangelo gli ornati intorno alla medesima.

Nella sala del palazzo Cenami a Saltocchio le azioni più gloriose d'Achille.

Nel soffitto della gallería annessa alcuni puttini; e in una stanza un parato di drappo verde volante a varie riprese.

Diversi soprapporti nelle stanze del pubblico palazzo in Lucca.

Otto detti per l'appartamento della casa Cittadella; cioè nella prima stanza la Dea Cibele, o sia la Terra, innanzi alla quale due Fauni sacrificano ballando, e sull'altra porta il Sole colle Ore che lo mettono in ordine alla partenza, presentandogli una di queste la frusta, e legandogli l'altra i sandali; negli altri sei si rappresentano sotto le respettive Divinità i giorni della settimana.

La Fede, la Speranza, la Carità con Mosè rappresentante la Religione entro la Cappella del Venerabile nella Cattedrale.

Nel soffitto della sala dei Principi a Marlia nove delle dodici Ore semplicemente abbozzate in atto di formare una leggiadra contradanza; e le tre rimanenti disegnate e non dipinte per esser mancato in quel tempo Tofanelli di vita; le quali furono poi colorite dal pittore Sig. Desmaret.

Nella gallería appresso tutto il soffitto con dei Genj, come pure in una camera alcuni bassi rilievi.

DISEGNI

Di Opere tanto sue che di autori diversi intagliate o da intagliarsi dagli appresso incisori.

VOLPATO.

Il Parnaso di Raffaele.
La Sibilla di Michelangiolo.
Il Martirio di Guido.
L' Aurora del Guercino.
Il Giorno e la Notte dello stesso autore.
Uno dei Paesi di Claudio.
I due Profeti di Michelangiolo.
La Flagellazione.
La Deposizione di Croce.

MORGHEN.

Il ballo delle Ore del Pussino.
La Giurisprudenza di Raffaele.
Il Miracolo di Bolsena.
Il Riposo in Egitto del medesimo autore.
L' Aurora di Guido.
Il S. Giovanni dello stesso autore.
Il Cavallo di Vandich.
La Maddalena del Marillo.

Il Ritratto di Pio VI. in fronte all' Orazion funebre di Monsignor Ridolfi per la morte di Carlo III. Re di Spagna.

S. Filippo Neri dello stesso Tofanelli.

La Trasfigurazione di Raffaele.

La Vergine protettrice del popolo lucchese di Fra Bartolommeo da S. Marco, che si sta incidendo presentemente.

Il *Noli me tangere* del Baroccio per incidersi.

I quattro Ritratti di Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso da collocarsi in fronte alle edizioni delle opere loro pubblicate coi torchj di Pisa.

Ritratto di Morghen.

BETTINELLI.

La Maddalena del Guercino.

La Sibilla del medesimo autore.

L' *Ecce Homo* del Coreggio.

Il Gladiator combattente.

Il Centauro.

FONTANA.

La Giuditta di Tofanelli.

La Sibilla del Domenichino.

L'Erodiade di Guido.

FOLO.

La Primavera, l'Estate, l' Autunno, l'Inverno, Apollo, Venere, Diana, un Fauno, una Baccante, due Amorini di Tofanelli.

La Strage degl' Innocenti del Pussino.

Il Ritratto della Cenci di Guido.

La Flora del Mancini.

Il Martirio di S. Andrea del Domenichino.

PORRETTA.

Uno dei due paesi di Claudio.

Disegno ordinatogli dal Sig. Marchese Blacas addetto alla Corte del Con-

te d'Artois, nel quale si rappresenta una campagna nelle vicinanze di Mittau dove succedette l'incontro della figlia di Luigi XVI. con lo zio, e col Duca d'Angouleme a lei destinato in isposo: disegno che ha riscosso le maggiori lodi per l'eccellenza, e la finezza del lavoro.

FINE.

CATALOGO

Delle Pitture, più ragguardevoli che si ritrovano nella Città di Lucca e nella Campagna eseguite dagli Autori lucchesi ricordati in questo Volume.

Angelo Puccinelli. Sue Opere.

Il quadro della B. Vergine con alcuni Santi, esistente già nell'oratorio degli Orfanelli, opera del 1382.

Un altro simile che si trovava nella demolita chiesa di S. Ansano rappresentante la coronazione di Maria SS. con i Santi Simone e Giuda, e S. Gio. Battista e Maria Maddalena.

La tavola che era un tempo all'altar maggiore in S. Maria Forisportam ov' era espresso il transito della Vergine Assunta.

Un quadro rappresentante la B. Vergine, ed altri Santi, che stava in S. Lorenzo in Poggio, opera del 1399.

Francesco d' Andrea Anguilla. Sue Opere.

Il quadro che rappresenta la B. Vergine, che tiene fra le braccia il suo divin Figlio, avente nella destra un cardellino, situato all'altar maggiore nella chiesa di S. Pietro della soppressa Badia poco distante da Camajore, opera del 1434. circa.

Zacchia d' Antonio. Sue Opere.

La pittura a fresco della facciata della casa Bernardi rimpetto alla Cattedrale, ove se ne vedono tuttora degli avanzi.

Il quadro traverso situato sotto l'altare del SS. Crocifisso in S. Michele.

Altro della B. Vergine Assunta in S. Agostino.

Uno simile per la chiesa di S. Pietro Somaldi.

Il quadro dell'altar maggiore per la chiesa Parrocchiale della Cappella.

Quello dell'altar maggiore che era già in S. Sensio.

Il quadro della Confraternita del SS. Crocifisso dei Bianchi, che rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina Vergine, e Martire.

La Immagine della SS. Vergine con Gesù in braccio, e i Santi Stefano e Rocco per la chiesa della Pieve a S. Stefano, ora presso il Sig. Sardini.

Le Immagini dei SS. Stefano e Rocco per la Confraternita di detto nome.

Il gran quadro per l'altar maggiore nella chiesa di S. Salvatore in Mustolio rapresentante l'Ascensione di N. S. G. C.

Lorenzo Zacchia. Sue Opere.

La Natività di Nostro Signore per l'altare della cappella della Signoria.

Il quadro dell'altar maggiore nella chiesa dello Spedale sotto la protezione di S. Luca.

Altro della Natività per uno degli altari bassi di detta chiesa.

Il quadro presso la Sagrestia di S. Paolino ov'è effigiata la B. Vergine sulle nubi, il Bambino Gesù, S. Maria Maddalena, e S. Lodovico Vescovo.

Agostino Marti. Sue Opere.

Il quadro dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, che è il primo nella navata sinistra nella chiesa di S. Michele.

La SS. Vergine, che tiene sulle ginocchia Gesù Bambino in atto di porger l'anello a S. Caterina, collocato una volta nell'appartamento del Gonfaloniere della Repubblica.

La S. Lucia, colla B. Vergine col Bambino, e S. Francesco nella cappella di S. Lucia nel claustro di S. Francesco.

Il quadro dell'altar maggiore alla Badía di Cantignano ov'è effigiato in alto il Padre Eterno, sotto la B. V. e il divin Figlio, e lateralmente S. Bartolommeo, e S. Sebastiano.

Agostino da Massa. Sue Opere.

Le pitture a fresco, che si vedono dall'atrio della Cattedrale dalla parte di Settentrione nel casamento del Sig. Carlo Lombardi.

Le pitture a chiaro-scuro nel palazzo dei Sigg. Poggi alla Rosa.

Il gran quadro traverso, che attualmente possiede il Sig. Carlo Orsucci, rappresentante Annibale in Capua.

Benedetto Brandimarte. Sue Opere.

Il S. Andrea Apostolo per la chiesa Parrocchiale di Compito.

La tavola di S. Benedetto con S. Margherita V. e M. innanzi alla B. Vergine che tiene il Figlio fra le braccia, nella chiesa di S. Benedetto in Gottella.

Il quadro di S. Stefano in atto di esser lapidato nella chiesina della casa Altogradi a Colognora.

Altro situato all' altar maggiore nella Collegiata di Camajore dov' è effigiata la B. Vergine Assunta in Cielo, ed a basso i dodici Apostoli. Sono opere dello stesso pittore i due quadri bislunghi, che accompagnano lateralmente il quadro suddetto.

I due' Alessandri Ardenti. Loro Opere.

Il quadro del secondo altare nella navata destra in S. Paolino rappresentante la B. V. col Divin Figlio fra le braccia, ed altri Santi.

Nella chiesa di S. Anastasio, il quadro dove si vede effigiata la Circoncisione di N. S.

Quello dei Santi Gio. Battista, Giuseppe e Girolamo nella [illegible]sa di Chifenti.

Un altro della B. V. che dall' alto si lascia vedere da Ottaviano Augusto, nell' atto che la Sibilla Cumana fra diversi Profeti vaticina la nascita di G. C. in S. Maria Forisportam.

La tavola collocata sopra il Fonte Battesimale nella Cattedrale dov' è effigiato il Battesimo di Gesù Cristo.

Girolamo Massei. Sue Opere.

La Visitazione di M. V. per la cappella privata nel palazzo della Signoría.

Pietro Sigismondi. Sue Opere.

Un quadro ov' è espresso il martirio di S. Stefano con figure quasi al naturale, di pertinenza della casa Orsucci alla pergola. Molte sue opere si trovano fuori di patria.

Giovanni Pinotti. Sue Opere.

Non si conosce altro di suo che il quadro a mano destra entrando nella chiesa di S. Paolino, dove sono effigiati i Santi Martiri Tiburzio, Valerio, e Massimo.

Francesco Cellini. Sue Opere.

Ci ha lasciato il quadro rappresentante la Nascita di N. S. nella chiesa Parrocchiale della Cappella.

Suor Aurelia Fiorentini. Sue Opere.

Il quadro per la cappella del Nome di Gesù, nel Monastero di S. Domenico, essendo Monaca in detto luogo.

Le lunette della chiesa interiore del Monastero.

La Vergine che tiene in grembo il S. Bambino in atto di porgere l'anello a S. Caterina, co' Santi Maurizio, Vincenzo, Lucia, Lazzaro, e Carlo per l'altare della famiglia Fiorentini a S. Lazzaro di Camajore.

Paolo Bianucci. Sue Opere.

Una tavola da altare per la Confraternita del Suffragio dov'è effigiata la B. V. che spreme il latte sopra le Anime purganti.

Un'altra per la chiesa dei Padri Francescani, ove si veggono molti Santi in terra e in aria.

Il quadro della SS. Vergine che protegge la nazione lucchese per la Chiesa del Gonfalone.

Un altro per la Confraternita della Croce, in cui si vede l'invenzione del S. Legno alla presenza di S. Elena con molte figure.

Cav. Paolo Guidotti.

Il quadro del quarto altare a man sinistra nella chiesa di S. Paolino, ov'è effigiata la decollazione di S. Valerio Vescovo di Lucca.

Nella tribuna di S. Giovanni dipinse in alto l'Annunciazione di M. V. con altri Santi.

In S. Alessandro la tavola rappresentante la SS. Vergine, e i Santi Giovanni, e Lorenzo.

Il quadro di S. Zita nella cappella di detta Santa in S. Frediano.

Altro della Visitazione collocato una volta al primo altare a man destra nella chiesa di S. Pietro Maggiore.

Quello dell'Assunta in S. Romano nella cappella prossima alla Sagrestía.

La pittura a fresco in S. Giovanni rappresentante S. Carlo Borromeo, e S. Giorgio, con varj Angeli che sostengono un'immagine della Vergine Maria.

Altra pittura a fresco sotto la Loggia del Palazzo Pretorio.

Una gran tavola nel pubblico Palazzo esprimente la Libertà trionfante, col Senato alla destra, e il Popolo alla sinistra.

La tavola dell'altar maggiore nel monastero di S. Giustina.

Il ritratto del V. P. Leonardi fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari.

Un altro simile del Cavaliere Lorenzo Cenami.

Matteo Boselli. Sue Opere.

L'effigie del Volto Santo nell'oratorio dell'Angelo Custode.

Il quadro della Sacra Famiglia nello stesso oratorio.

Quello dov'è effigiata la Storia di Agar, e d'Ismaello visitati dall'Angelo, ed altro rappresentante la Scala di Giacobbe nell'oratorio medesimo.

Il quadro dov'è espresso S. Carlo Borromeo nell'appartamento da inverno dei Sigg. Buonvisi.

Pietro Paolini. Sue Opere.

Nella chiesa dei Chierici Rogolari della Madre di Dio la tavola rappresentante la Nascita di S. Gio. Battista.

Presso il Sig. Barsotti la cena del Fariseo in atto che la Maddalena era prostrata ai piedi del Salvatore.

La Madonna del Rosario con S. Domenico, e S. Caterina esistenti nel pubblico Palazzo.

È sua opera il martirio di S. Andrea nella chiesa di S. Michele in Foro.

La gran tela che conservasi nella pubblica Biblioteca di S. Frediano rappresentante S. Gregorio Martire, che dà un convito a molti poveri pellegrini.

Due quadri spettanti alla casa Orsetti a S. Maria Cortelandini, ne'quali è espressa l'uccisione del Valdestain.

Nella chiesa della Trinità la tavola dell' altar maggiore con entro effigiata la Triade Divina, la B. Vergine, ed i Santi Paolino, Gio. Evangelista, Antonio Abate, Gio. Battista precursore, Sebastiano, e Caterina.

Il Crocifisso con i Santi Rocco, e Sebastiano, ed altro quadro per la chiesa di Lunata, ed altro per quella di Lammari.

Presso i Padri Domenicani S. Raimondo che passa il mare sopra il mantello.

In S. Agostino la B. Vergine, ed i Santi Andrea, Carlo e Guglielmo Duca d' Aquitania.

Il martirio di S. Bartolommeo, e quello di S. Ponziano una volta nella Chiesa di detto nome.

In casa Motroni una Venere con alcune figure attorno.

Presso i Signori Mansi l' Abramo, che caccia Agar di casa, e Rachele al fonte.

Si possiede dal Sig. Provenzali il ritratto d' un Capitano a cavallo con la Fama, che piange; una Donna che dipinge; un' altra con la spinetta, ed altri strumenti; Vulcano, che fabbrica targhe; una figura ignuda armata di spada.

Sono nel palazzo Cenami il quadro della SS. Vergine, che insegna leggere al suo Divin Figlio; S. Pietro che nega G. C.; Marta che esorta la sorella alla conversione, e Gesù morto sostenuto da due Angeli.

In casa Cittadella il ricco Epulone con Lazzaro; Cleopatra con molte figure in atto che presenta a Marcantonio la tazza, e un' Accademia di musica; e quattro simili presso i Signori Montecatini, ed una presso il Sig. Sardini.

In casa Buonvisi la Sacra Famiglia illuminata dai raggi del Divin Pargoletto; Villani che suonano.

Presso il Sig. Antonio Mazzarosa la B. Vergine con S. Caterina. ed una simile effigie con S. Francesco, e S. Domenico in casa Talenti, e questi sono a notte.

Girolamo Scaglia. Sue Opere.

Un Santo Carmelitano sopra la Sagrestía del Carmine. Nella stessa chiesa vi ha pure il quadro di S. Caterina.

In S. Giustina il quadro dell' Annunziata.

In S. Giuseppe le due Sante laterali all' altar maggiore, e nella Metropolitana il S. Martino a cavallo.

Quattro quadri istoriati sono presso il Sig. Sardini, e i due busti di S. Lucia, e S. Apollonia.

Francesco del Tintore. Sue Opere.

La storia di S. Zita nella cappella di detta Santa in S. Frediano.

A S. Martino in Vignale il S. Tommaso, che tocca il costato a G. C.; quello della B. V., che presenta il Figlio a S. Antonio.

Pietro Manucci. Sue Opere.

Un quadro nella chiesa della Pieve a S. Paolo, che porta il nome dell' autore.

Gaspare Manucci. Sue Opere.

È egli autore del SS. Crocifisso, e S. Maria Maddalena in S. Piercigoli.

Pietro Testa. Sue Opere.

In S. Paolino il quadro a fresco rappresentante il martirio del S. Vescovo.

In S. Romano il quadro che contiene in un vano la immagine di S. Domenico.

La Libertà pittura a fresco sopra la porta rimpetto alla grande nel primo cortile del palazzo pubblico.

Giovanni Marracci. Sue Opere.

Vedine il Catalogo già esteso alla pag. 151.

Giovanni Coli, e Filippo Gherardi. Loro Opere.

Nella chiesa di S. Tommaso in Pelleria il quadro della Concezione di Maria Vergine, e quelli nel Presbiterio l'uno con S. Tommaso, che tocca la piaga del costato al Redentore, e l'altro col martirio del Santo Apostolo.

Nella chiesa di S. Giovannetto le pitture a fresco della volta.

La pittura a fresco della Tribuna nella Cattedrale.

Per la Confraternita del Suffragio la tavola per l' altar maggiore, opera del solo Gherardi, e per la famiglia Franciotti altra tavola in S. Agostino nella cappella di detta famiglia, dov' è rappresentato S. Tommaso da Villanova; per la Collegiata di S. Paolino la tavola per l' altar maggiore, e i due quadri, collocati lateralmente alla stessa. Dipinse pure nel claustro del Carmine le lunette con le azioni più ragguardevoli di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

P. Stefano Cassiani. Sue Opere.

Le figure a fresco nella Certosa di Lucca, ed altre pitture nella casa dei Sigg. Cittadella.

I due quadri superiori del coro in S. Paolino, e la pittura della volta in detta chiesa.

Dipinse a olio il quadro della venuta dello Spirito Santo nella Certosa; quello di S. Anna; la nascita di N. S. G. C., e finalmente il Volto Santo.

Gio. Domenico Brugieri. Sue Opere.

Meritano un riguardo particolare le pitture del soffitto nella chiesa della SS. Trinità.

Gio. Domenico Lombardi. Sue Opere.

Le migliori sono quelle nel coro in S. Ponziano.

Giuseppe Antonio Luchi.

Vedi il Catalogo delle sue Opere a pag. 170.

Pompeo Batoni. Sue Opere.

La Sofonisba posseduta ora dalle figlie eredi del Sig. Silvestro Arnolfini.

Il David giovine che si reca avanti a Saulle colla testa recisa dal gigante Golia, presso il Sig. Mazzarosa.

Nella chiesa di S. Ponziano il martirio di S. Bartolommeo.

Per le Suore di S. Caterina, la Santa del loro ordine in atto di ricever le stimate.

Gio. Bernardino Nocchi. Sue Opere.

Il Sacrificio di Jefte nella cappellina di Mons. Arcivescovo Filippo Sardi.

Nella cappella Buonvisi in S. Frediano la morte di S. Anna.

Stefano Tofanelli.

Vedi il Catalogo delle sue Opere a pag. 187.

CATALOGO

Delle Opere più pregevoli di Scultori lucchesi, che si ritrovano in Lucca, e nello Stato.

Maestro Filippo. Sue Opere.

Il Pulpito della Parrocchiale chiesa di S. Gennaro lavorato a basso rilievo.

Biduino del 1180. Sue Opere.

Il bassorilievo situato sopra la porta laterale di S. Salvatore ove è scolpito un miracolo di S. Nicolao.

Matteo Civitali. Sue Opere.

Il bassorilievo pel refettorio nel Monastero dei Padri Olivetani che rappresenta l'Annunziazione di Maria Vergine.
L' Altare della chiesa parrocchiale di Segromigno.
Il Deposito di Messer Pietro da Noceto Segretario di Papa Niccolò V. situato nella Cattedrale avanti la cappella del Venerabile.
Le sculture, che adornano all'intorno le urne dei Corpi Santi nella cappella del Santuario.
Il Tabernacolo grande nella cappella del Venerabile.
Il Sepolcro di Domenico Bertini di Gallicano collocato presso la stessa cappella.
La Statua di Maria Vergine, che si vede sull' angolo esteriore della chiesa di S. Michele in Foro.
La Statua di S. Sebastiano collocata posteriormente alla cappella del Volto Santo.
L' Altare di S. Regolo nella Cattedrale, ordinato a Matteo Civitali dal Noceto.
La Figura della Pietà, e quella della Beata Vergine detta della Tosse già in S. Ponziano.
Il Pulpito della Cattedrale.

Masseo Civitali. Sue Opere.

Il Crocifisso per l' altar maggiore nell' Oratorio della Confraternita del SS. Crocifisso dei Bianchi.

In una cappella in S. Frediano ove si ammira rappresentata in un quadro la Concezione di M. V.; le figure di mezzo e intero rilievo a colori, sono opera del nostro Masseo.

La statua di tutto rilievo rappresentante N. S. G. C. per l'altare dell'Oratorio a S. Lorenzo a Servi.

La statua di S. Bartolommeo, che esiste nell' Oratorio di Vallebuja di proprietà dei Sigg. Bartolomei.

Vincenzo Civitali. Sue Opere.

La statua rappresentante il Principe degli Apostoli, donata alla Repubblica di Lucca.

Ad uno dei tre Vincenzi Civitali si attribuisce la statua marmorea della Vergine col Divin. Figlio sulle ginocchia situata sopra una delle porte della città detta di S. Maria.

Nicolao Civitali. Sue Opere.

L'altare della SS. Vergine Annunziata nella chiesa dei Padri Serviti.

Le Cantorie di marmo nella chiesa di S. Paolino.

La nicchia, che serve al Fonte Battesimale in S. Frediano.

Vincenzo Civitali figlio di Nicolao. Sue Opere.

I puttini collocati sopra le otto colonne della cappella del Volto Santo nella Cattedrale, tenenti in mano gli emblemi della Passione.

L'altare di marmo bianco in S. Maria Forisportam.

INDICE

Dei Pittori, Architetti, e Scultori nominati nelle presenti Memorie

A

B

C

D

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 107.	lin. 3.	un altro	Francesco Cellini
126.	24.	esule	peregrinante
155.	10.	proposele	propose loro
161.	14.	gli diedero	le diedero
169.	4.	dal vero	del vero
174.	18.	Apollo	Apelle

MEMORIE

RELATIVE

AL FABBRICATO DELLE NUOVE MURA

CHE AL PRESENTE CIRCONDANO

LA CITTÀ DI LUCCA

RACCOLTE

DALL' ACCADEMICO A. N. CIANELLI

MEMORIE

RELATIVE

AL FABBRICATO DELLE NUOVE MURA

CHE AL PRESENTE

CIRCONDANO LA CITTÀ DI LUCCA

Un argomento che ridice l'idee magnanime de' Cittadini lucchesi di un tempo, e i nomi ripete di celebri Ingegneri militari che nella nostra patria e nell'Italia un giorno fiorirono, sembrò che non a torto esigesse posto tra le Memorie che si vanno compilando per la storia lucchese.

Questo argomento, come già fu accennato, si aggira sopra la Fabbrica delle nuove mura, che al presente circondano la Città di Lucca, le quali, se nelle passate età costrutte furono con somma gloria degli avi nostri a guarentigia e difesa, in più felici tempi si diedero a vedere un dilettevole diporto, e con ragione migliore presentano ora il più delizioso e grato passeggio.

Nel trattare adunque di sì nobile impresa, siccome due oggetti del continuo essa richiama, riguardante l'uno la storia, e l'altro il numerario per tal' opera impiegato, perciò sono divise queste memorie in due sezioni. Nella prima vien discusso quanto alla storia di questo fabbricato appartiene, nella seconda ciò che riguarda le somme decretate per il medesimo, e donde queste ottenute.

Inoltre, perchè un tale fabbricato opera fu di lungo tempo, perciò converrà partire l'una e l'altra in varii periodi di anni, osservando nel primo le disposizioni a sì grandioso lavoro, o come più piacesse chiamarle, provisorie difese della città, dal 1504 fino al 1544. Nel secondo l'incominciamento della nuova muraglia, e come fosse proseguita fino a tutto il 1600. Nel terzo finalmente in cui si conduce l'opera dal 1601. fino al 1645, anno nel quale compiute si videro le nostre mura.

SEZIONE PRIMA.

Dal 1504. *fino al* 1544.

Fu adunque il secolo decimo sesto in cui si accinsero i Lucchesi a fabbricare le nuove mura. Varii lavori militari dovettero precedere le medesime per difesa e riparo contra coloro che minacciar potevano alla quiete e sicurezza della città nostra. Conviene, disse il magnifico Gonfaloniere di quei tempi, conviene assicurare la città, *ne ex improviso vicini hostes nos et civitatem nostram adoriri possint*, e tosto fu data autorità a sei spettabili cittadini *providendi et ordinandi ut nostra civitas cum suis Burgis muratis et non muratis muniri et fortificari debeat*, con facoltà di occupar terreni di particolari e demolire edificii e fabbricati; *cum satisfactione tamen debita de pecuniis nostri Comunis*. (1)

Osservata la qualità de' terreni, fu decreto che il terreno buono si calcolasse a ducati 60. la coltre, il mediocre a 50. e l'infimo a 40. ducati, (2) assegnato intanto un onesto interesse. Fu adunque ordinata la demolizione degli edifizii tutti e l'atterramento di tutti gli alberi dalle mura fino a una certa distanza, da noi detta volgarmente la *Tagliata*, esente, almen per ora, da questa demolizione il Molino della Piscilla. I padroni di detti edifizii, alberi ec. descritti erano, direbbero i nostri, al gran libro, e chiamato da loro *liber Pensionum*, il quale non mi è riuscito di ritrovare.

Lo spazio di terreno, che doveva restar spogliato di alberi e fabbricati, comprendeva quel tratto di campagna che dalle mura vecchie della città estendevasi fino a' fondamenti del fu Monastero degli Angeli fuori di Porta S. Pietro, che misurata in appresso una tale distanza, fu trovata essere di braccia 537, alle quali aggiunte altre braccia 200, secondo la pianta del Sig. Agrimensore Natalini, formano 737. braccia di libero e aperto piano; e per ugual misura esser doveva la tagliata attorno alla città tutta e per ogni parte, del quale spazio per altro, perchè troppo ristretto, non si mostrò molto contento un eccellente Perito militare come si darà a vedere in progresso.

Questo decreto di demolizione dopo poco tempo restò sospeso, e a varie proroghe la medesima fu protratta al 18. di Decembre del 1517.

(1) È segnato il decreto nel giorno 7. di Maggio del 1504.

(2) La seconda Sezione mostrerà le misure di detti terreni, e le somme corrispondenti.

quando dovè eseguirsi con tutto il rigore. Erano allora i componenti l'officio di fortificazione i Cittadini

Battista Arnolfini.
Paolino di Poggio.
Bartolomeo Cenami.
Gio. Battista Noccorini.
Francesco Minutoli.
Nicolao Balbani.

i quali eletti nel 1515. furono tenuti in posto fino a tutto il 1521, per mezzo di varie conferme. Trovo che in tali anni i medesimi vegliavano alla formazione de' mattoni e delle calcine, onde ottenere perfette queste, e quelli accurati ed esatti, costituito il prezzo de' mattoni e quadrucci in lire 12. il migliaro, (3) e della calcina lire 24. *pro qualibet fecta*. (4) Intanto per sollecitare il compimento o rassettamento di varii torrioni, si gettano a terra tre torri per servirsi de' materiali, quella così chiamata de' Mercanti, l'altra di casa Stiatta, la terza de' Bertolini nella contrada di S. Lucia.

Fu detto poc' anzi che dalla demolizione de' fabbricati doveva andare esente il Molino della Piscilla, ma non sono ancora trascorsi sei anni dal decreto, che considerata la sua situazione, si giudica d'impedimento a una opportuna difesa, onde nel giorno 10. di Giugno del 1519. il Senato decreta il suo atterramento, e insieme il giusto compenso a chi aveva interesse sopra il medesimo. (5) Tra le varie disposizioni che si davano per andare incontro felicemente a una forte difesa, si conta lo scavo de' fossi antemurali, a cui si dà principio nel 1518. dal torrione di S. Colombano fino all' altro chiamato del Tacco: per il quale oggetto creato venne un officio particolare di tre Cittadini. (6) I medesimi autorizzati furono non solo per iscavi parziali, ma generali ancora, attorno

(3) È questo il decreto del 1520. a' 19. Decembre, dove si parla della misura in lunghezza, altezza e larghezza de' mattoni, riportandosi a quanto prescrive lo statuto *de Fornaciariis*.

(4) Era questa una quantità di calcina, che pesar doveva libbre 10. mila e in misura essere cento Bigonce, ritrovandosi alla fornace e la stadera e la bigoncia approvata l'una e l'altra dall' offizio del fondaco.

(5) Era questo molino in prima del Magnifico Comune di Lucca, e comprato dipoi da' Sigg. Fratelli Gio. e Martino Bernardini, a' quali in rimborso fu pagato dall' officio delle Entrate per ordine supremo mille cento ducati.

Chi bramasse notizie più estese del medesimo potrà riportarsi agli Atti del Consiglio negli anni 1383. 2. Marzo, 1391. 20. Febbraro, 1432. 16. Aprile, 1459. 6. Luglio, 1465. 14 Giugno, 1508. 15. Marzo, e finalmente all' anno citato 1519. 16. Giugno.

(6) Per la prima volta furono

Baldassare Montecatini.
Pietro Arnolfini.
Gio. Girolamo Guinigi,

attorno cioè a tutte le mura esistenti allora ed antiche, con facoltà di comandare a' comitativi delle sei miglia e delle Vicarìe di portarsi all' esecuzione di un tal lavoro, e di chiamare all' opra ancora i condannati, e rifugiati per debiti, purchè la somma, di cui erano vincolati non oltrepassasse lire 200., e consenzienti fossero i loro creditori.

Due offizii pertanto in quei tempi si trovano, ambedue conducenti a uno stesso oggetto, quello cioè di fortificazione nel ristabilimento occupato de' torrioni, e l' altro de' fossi, indirizzato pur questo alla difesa e riparo della città. (7) Ma con quale felice esito questo secondo? Si ascolti dal

(7) Nel 1522. 8. Gennaro si trovano eletti per la fortificazione
Gio. Paolo Gigli.
Tommaso Montecatini.
Stefano di Antonio Bernardi.
Nicolao Cenami.
Girolamo Vellutelli.
Agostino Balbani, e questi a tutto il 1528.

Per i Fossi nel 1526.
Tommaso di Gio. Burlamacchi.
Bartolomeo Cenami.
Stefano Franciotti.

Offizio di fortificazione dal 1529. fino a tutto il 1533.
Giacomo Burlamacchi.
Baldassare Montecatini.
Bonaventura Micheli.
Giovanni Bonvisi.
Filippo Calandrini.
Martino Bernardini.

Nel 1534. furono riuniti i due officii in uno della fortificazione e de' fossi, e per esso eletti.
Giacomo Burlamacchi.
Baldassar Montecatini.
Romano Garzoni.
Gio. Battista Sardini.
Gio. Battista Spada.
Timoteo Balbani.

Gli ultimi che formavano l' offizio de' fossi, sono
Tommaso Montecatini.
Bonaventura Micheli.
Biagio Mei, eletti a' 12. di Aprile 1531.

Offizio di fortificazione e de' fossi per il 1535.
Lodovico Mansi.
Stefano Burlamacchi.
Stefano Bernardi.
Bernardino Cenami.
Bartolomeo Arnolfini.
Gherardo Penitesi.

Offizio come sopra per il 1536.
Alberto Arnolfini.
Girolamo dal Portico.
Gio. Battista Samminiati.
Bernardino Bernardi.
Biagio Mei.
Vincenzo Castrucci.

Offizio della fortificazione e de' fossi per il 1537.
Bastiano Pini.
Francesco Burlamacchi.
Carlo Narducci.
Andrea Sbarra.
Martino Bernardini.
Vincenzo Francesco Trenta-Guinigi.

Offizio di fortificazione come sopra per il 1538.
Tommaso Montecatini.
Martino Gigli.
Luigi Campucci.
Gio. Cenami.
Gio. Maria Boccella.
Luigi Balbani.

Offizio come sopra per il 1539.
Nicolao Lamberti.
Gio. Bernardi.
Bonaventura Micheli.
Cristofano Trenta.
Gio. Battista Chiariti.
Vincenzo Samminiati.

Offizio come sopra per il 1540.
Andrea dal Portico.
Girolamo Nucchelli.
Martino Cenami.

Confaloniere dell'ultimo bimestre dell'anno 1538., il quale dice che questi fossi scavati cagionato avevano infermità e malattie non poche: *vidistis quantam infirmitatem fecerint fovei antemurales civitatis nostrae &c.* Per il che furono incontanente prese le opportune precauzioni ad evitare una tal conseguenza funesta, e a far sì che ivi non rimanesse acqua stagnante, ma liberamente scorresse: *ut aqua quae fluit in dictos foveos ex clavitis Civitatis libere et sine impedimento fluat;* fine e intento conseguito con prescrivere che il fosso di qua e di là dal fossetto fosse tutto appratato, e ridotto in forma e maniera che l'acqua scorresse nella così chiamata *Cunetta*, e venisse per tal via a mantenersi asciutto; e il fossetto, o vogliamo dir cunetta si tenesse di larghezza braccia quattro in fondo con il suo barbacane in cima; e due volte nell'anno si dovesse ripurgarlo e mondarlo, proibendo inoltre che nessuna persona ardisse di lavare o porre alcuna cosa per lavare in detto fossetto.

Perchè poi la di lui acqua scorresse senza ritegno e imbarazzo, e con moto più accelerato, fu prescritto che l'acqua del condotto si facesse venire con forza e con impeto per farne tre parti arrivata che fosse presso il fosso: due seguitassero verso la città, e l'altra parte calasse nel fossetto verso il torrione di S. Pietro, che poi unita alle acque che sorgono di là del detto torrione, avrebbe potuto tenere purgato il fossetto stesso; e molto più e con maggior rapidità quando queste acque si fossero combinate con l'altra del condotto che esce appresso il torrione di S. Colombano, e insieme si inviano alla Piscilla; e ciò per la parte di levante e mezzo giorno. Per riguardo al settentrione e ponen-

Nicolao Berti.
Francesco Balbani.
Ser Gio. Burlamacchi.
Offizio come sopra per l'anno 1541.
Francesco Burlamacchi.
Martino Gigli.
Francesco Carincioni.
Bernardino Bernardi.
Girolamo Collodi.
Michele da Ghivizzano.
Offizio della fortificazione come sopra per il 1542.
Girolamo Arnolfini.
Nicolao Montecatini.
Domenico Berti.
Gio. Battista Sardini.
Felice Trenta.
Francesco Samminiati.
Offizio come sopra per il 1543.
Giacomo Arnolfini.
Gio. Bernardi.
Bartolomeo Cenami.
Antonio Guidiccioni.
Timoteo Balbani.
Vincenzo de' Nobili.
Offizio come sopra per il 1544.
Paolino Arnolfini.
Pietro Franciotti.
Cristofano Trenta.
Gio. Cenami.
Luigi Balbani.
Vincenzo Spada.

te, porzione dell'acqua del condotto, allora quando è prossima alle mura, scorra, dicono, nella cunetta verso il torrione di S. Martino, e vada da quella banda verso ponente, continuando ancor essa fino alla Piscilla. Così fu risoluto con decreto del 15. Marzo del 1541.

In questo periodo di anni venne deliberato ancora quanto era di relazione alla strada di per entro alle mura che dal torrione del Bastardo, così chiamato, giungesse all'altro della Libertà, e di quella larghezza che fosse piaciuta all'Offizio di fortificazione. Il Decreto è del 15. Ottobre 1540. A poco a poco si disponevano gli animi a formare una muraglia, la quale, secondo almeno la tattica militare di quei tempi potesse dirsi una valida difesa; onde si discorre di chiamare un perito atto a tal uopo. Il decreto è del 3. Aprile 1543. e con quali condizioni? eccole: *non suspectum, et ex locis non suspectis, pro videndo Maenia et Portas civitatis, et pro examinando quid opus sit pro ipsius munitione*. Non fu cosa sì facile ritrovarlo di subito, e molte furono le indagini, e molte più le premure per ottenere il *Capitano Frate di Modena*, che attualmente si ritrovava al servizio del Duca di Urbino, il quale aveva dato delle riprove dell'abilità sua d'Ingegnere militare nella fortificazione di Lilla, e che allora era occupato a porre in istato di difesa la città di Pesaro. È lo spettabile Gio. Battista Lamberti che lo propone al magnifico Collegio degli Anziani con lettera del 15. Marzo 1544. segnata in Ancona; suggerendo che supplicassero al detto Sig. Duca per questo affare. (8)

Fu gradito il di lui consiglio, e tosto si diressero all'Ingegnere e al Duca stesso, esprimendosi di esser contenti d'averlo per varj giorni, onde intendere il suo parere. In questo aspetto furono consolati i Signori lucchesi, come consta dalla seconda lettera dell'Illustrissimo Sig. Duca in data del 6. Maggio 1544. nella quale si legge: *insieme con Antonio da Celle che se ne torna alle Signorie vostre; mando il Capitano Frate; e perchè al predetto Antonio ho detto quanto ora mi occorre, non mi estenderò altrimenti ec. ec.*

Con questa notizia si viene a risapere chi era quel perito, di cui parlano gli Atti del Senato sotto il giorno 23. Maggio 1544. *qui nuper venit in hanc urbem*. Insieme adunque con il Capitano Frate da Modena, l'Officio di fortificazione, per ordine del magnifico Consiglio, prende a esame i terreni tutti esistenti dal torrione *S. Colombano* fino al

(8) Si veda tutto il carteggio in tale affare nel libro 9. dell'Armario 15. = Archivio di Stato =

torrione della *Libertà*, n' osserva le misure e le stime, e le presenta al Senato, il quale nel giorno 27. di Maggio di detto anno 1544. dichiara che tutti s' intendano appartenere al Comune di Lucca, e incorporati al medesimo, con descrivere i padroni per creditori del magnifico Commune a ragione di scudi 200. d' oro d'Italia per ciascheduna coltre, assegnati per l' interesse scudi 5. per cento, con riservar loro i frutti dell' anno presente.

Sotto il detto Ingegnere fu dato principio alla nuova fortificazione dall' anzidetto torrione di *S. Colombano* fino al torrione della *Libertà*. Ecco il decreto emanato nel citato giorno e anno: *ut possit dari principium aedificio novorum maenium, sit data auctoritas et injunctum opus spectabili Officio super fortificatione, una cum perito qui nuper venit in civitatem nostram, quanto citius fieri poterit, incipiendi aedificium Cortinae novorum Maenium a prefato turrione S. Culumbani usque ad turrionem Libertatis &c.*

Ma giunte sono queste memorie all' anno primo del periodo secondo che prefisse si erano di percorrere nella fortificazione della città nostra, e quivi osservata l' epoca in cui gettate furono, per così dire, le prime pietre della medesima, continua a vederne il proseguimento e nell' opera e ne' mezzi per tale effetto tenuti.

PERIODO SECONDO

Dal 1544. *fino a tutto il* 1600.

Già dal giorno 28. di Aprile dell' annunziato anno 1544. fu data autorità all' Offizio di fortificazione di poter costringere tutti i fornaciari e di mattoni, e di calcine a formare degli uni e dell' altre quella quantità che di tempo in tempo gli venisse ordinata, e per quel giusto prezzo da stabilirsi dall' Offizio medesimo; e parimente di obbligare i muratori tutti e i maestri delle sei arti a impiegarsi in tal faticoso lavoro.

Ora adunque tutti questi si vedono senza eccezione agli ordini del Comune di Lucca diretti dal celebre nominato Ingegnere, il quale però poco più si trattiene tra noi, mentre a' 21. di Giugno dell' anno 1544. deve tornarsene a' comandi dell' Illustrissimo Sig. Duca di Urbino, avendo per altro promesso a' Signori lucchesi di assisterli, tutto che lontano, con mandar loro alcuni disegni, e somministrar ad essi varie instruzioni d' importanza, come rilevasi dalla lettera de' magnifici Anziani in rin-

graziamento al Sig. Duca in data del 21. Giugno, e da altra del Duca stesso agli Anziani segnata 28. Agosto di detto anno 1544. (9)

Mentre si andava a proseguire con calore l'opera della fortificazione, sembrava che fossero impazienti i Lucchesi per l'assenza del detto ingegnere; e tale fu il desiderio di averlo, che gli spinse ad eleggerlo durante la vita sua, (10) lusingati che un tal passo potesse sorprendere a piegare l'animo dell'Ingegnere Frate a venire a Lucca, e il cuore amorevole del Sig. Duca a concedercelo. L'atto della elezione succedè nel giorno 4. Settembre 1544. col salario di scudi 25. d'oro d'Italia al mese, a condizione che fosse tenuto di accettare dentro il prossimo mese di Ottobre, e qua portarsi dentro il Novembre.

Per render più solenne una tal elezione volle il Senato, che concorresse alla medesima, oltre l'Offizio di *fortificazione*, ancora il magnifico Collegio degli *Anziani*, e lo spettabile Officio delle *Entrate*. (11) Fu spedito a Ferrara Michele Antognoli, dove a quei giorni dimorava lo spettabile Gio. Battista Lamberti, acciò ambedue andassero dove ritrovavasi l'Ingegnere predetto, per indicargli autenticamente l'elezione di esso fatta d'Ingegnere militare lucchese; ma furono i passi e le parole invano. (12) Risponde di Pesaro il Capitano Frate sotto il giorno 25. Settembre, accusando essere stati a trovarlo i due accennati soggetti, e di aver ricevuto la patente, così esso la chiama, d'Ingegnere della fortificazione lucchese; ma in termini troppo generali fu la sua risposta, perchè potessero ripromettersi i Lucchesi della di lui venuta, e più ancora rimasero scoraggiati quando riceverono la lettera del Sig. Gio. Battista Lamberti segnata in Ancona a 20. Settembre di detto anno, e un'altra in data di Ferrara sotto il giorno 28. dell'indicato mese.

Più adunque è superfluo tenere appresso, almen per ora, al Capitan Frate di Modena; (13) e per vero dire, vedendo i Lucchesi stessi l'impossibilità di averlo, almeno nel presente tempo, diedero facoltà agli Anziani, e all'Officio di fortificazione nel giorno 17. Novembre del

(9) Nel breve tempo di sua dimora in Lucca, il Capitano Frate aveva rilevato la pianta della città nostra, la quale seco portò in Urbino, e di là ne trasmise altra che riguardava direttamente la fortificazione di Lucca per quella parte di cui si è parlato, il di cui disegno esiste nel nostro Archivio, cartone segnato di N. 1. e vedi ancora la lettera citata 28. Agosto.

(10) Aveva però anni 60. lettera di Gio. Battista Lamberti segnata in Ancona 15. Marzo 1544. = vedi la nota 8. =

(11) Decreto del 2. Settembre 1544. lib. reform.

(12) Armario 21. filza 7. N. 225.

(13) Lo sentiremo tra poco rammentato ne' pubblici libri.

1545. (14) *conducendi dominum Franciscum de Pesaro pro munienda civitatem nostram pro uno anno, cum salario usque in summam scutorum 12. in mense*. Esso qua si portò certamente, ma resta ignoto se ci terminasse l'anno; perchè al 14. di Aprile del 1546. avendo supplicato per la licenza *exeundi extra territorium*, gli fu accordata *dummodo reversus sit die 4 Maii*.

Il fatto è però che più non si parla nè della di lui persona, nè di opere sue; e giungendo al giorno 10. Settembre del 1546. si legge che fu data facoltà agli Anziani e all' Officio di fortificazione *conducendi peritum pro exequendo designum Capitanei Fratris de Mutina circa duos baluardos et novam cortinam maenium: cum salario usque in eum cum quo conductus fuit magister Franciscus de Pesaro: et Antiani debeant scribere ipsi Capitaneo Fratri ut mittat aliquem fidelem et intelligentem pro exequendo opere prefato*.

Cosa ne avvenisse da tutte queste diligenze e premure, a me resta ignoto; solo consta che sul terminar dell'anno 1546. a 4. cioè di Decembre si dà facoltà agli Anziani, e all' Officio di fortificazione di eleggere in qualità d'Ingegnere nella città di Lucca Messer Baldassare Lancei di Urbino. Questa notizia la deduco soltanto dal Repertorio degli Atti del Senato, citando il manuale di cancelleria, ovvero le sanzioni, che è l'istesso, del magnifico Collegio degli Anziani: ma queste appunto mancano nel pubblico Archivio dall' Agosto a tutto il Decembre di detto anno.

Altro però è la facoltà di eleggere, e altro è l'atto della elezione, il qual certamente prima del 14. di detto mese non venne formato; mentre in quel giorno a insinuazione dell' Officio di fortificazione, il magnifico Consiglio credè di dover rinnovare più premurose instanze onde ottenere in qualità d' Ingegnere il già altre volte nominato Capitano Frate da Modena. *Retulit*, dice il Gonfaloniere di quei giorni, *retulit Officium fortificationis magnificis dominis quod Capitaneus Frater de*

(14) *Officio di fortificazione nel 1545.*

Vincenzo Sinibaldi.
Giacomo Arnolfini.
Antonio Guidiccioni.
Giacomo Micheli.
Francesco Guinigi.
Gio. Balbani.

Offizio per il 1546.

Giacomo Burlamacchi.
Francesco Melchiorri.
Ser Michele Serantoni.
Andrea Sbarrà.
Gio. Campucci.
Gio. Balbani.

Officio per il 1547.

Confermato come sopra.

Mutina peritus in muniendo civitates, forsan si conduceretur, veniret ad prosequendum opus fortificationis incaeptum &c. e fu decreto che

Magnifici Antiani una cum spectabili Officio fortificationis habeant auctoritatem praticandi et conducendi ad servitia Reipublicae, una cum bona gratia et licentia Illustrissimi Ducis Urbini Capitaneum Fratrem de Mutina peritum in muniendo civitates; et casu quo eligatur et veniat, non possit amplius eligi alius de quo eligendo fuit data facultas; sed si non acceptaverit aut non venerit, remaneat firma auctoritas eligendi alterum eo modo et forma pro ut data fuit facultas &c. (15)

Non essendo venuto il Capitan Frate, ecco che si eseguisce l'elezione nella persona di Baldassar Lancei di Urbino, la quale dovè esser caduta nel mese primo dell'anno 1547. perchè nel giorno 24. di Gennajo del 1548. (16) il magnifico Gonfaloniere espone che la condotta dell'Ingegnere Baldassare Lancei era per spirare; dunque era per terminar l'anno da quando fu eletto.

Venne confermato allora per due anni con l'accrescimento del salario fino a scudi 18. al mese. (17) Intanto si proseguiva il lavoro e con celerità e con impegno, trovandosi decretate le somme in varie rate nel 1546. e negli anni seguenti di cui se ne darà conto nella sezione seconda.

Parimente si leggono rinnovate in questi anni le facoltà all'Offizio di comandare a tutti i comunitativi e forestieri abitanti nel territorio nostro di prestarsi con le opre loro giornaliere, e con bestie da soma, e con bovi, e con carra, tutto che questi mobili e arnesi appartenuti fossero a cittadini privilegiati ed esenti; e l'istesso ordine ripetuto a' maestri delle sei arti, e a' fornaciari per calcina e mattoni, e ai padroni delle cave de' sassi.

Ma perchè tanto apparato di cose, e tanta sollecitudine? Rendono ragione di ciò varj decreti del 1546. (18) cioè, *ut officium prosequi*

(15) Ha ciò relazione all'autorità conferita sotto il giorno 4. Decembre.

(16) *Officio di fortificazione per l'anno* 1548.
Martino Gigli.
Taddeo Pippi.
Gabriello Samminiati.
Gherardo Vellutelli.
Nicolao Bujamonti.
Baldassare Antelminelli.

(17) Non potrà mai ammettersi per quanto è stato fin'ora osservato, e per le notizie che somministrano i pubblici libri dell'Archivio lucchese che qua fosse chiamato Baldassar Lancei per ingegnere militare nel 1544. siccome si asserisce nel Commentario degli uomini illustri di Urbino pag. 237. stampato l'anno 1819.

(18) Decreti del 10. Aprile, 6. Agosto, 10. Settembre.

possit opus incaeptum baluardi cortinae novorum Maenium, fundationis alterius baluardi &c. e altrove, *ne fabrica navae cortinae et baluardi retardetur &c.* I due baluardi accennati e cortine esser dovettero certamente il baluardo *S. Colombano*, e l'altro chiamato della *Libertà*, non parlando per ora di quello intitolato *S. Regolo*, essendo circa a quel posto eretto allora il fortilizio detto il *Cavaliere*, che ognun ben sa chiamarsi in ragione di fortificazione quella eminenza di terreno in quadro che si erge sopra la muraglia per osservare in distanza, e difendere ancora con le cannoniere i baluardi vicini. (19) Intorno a questo propugnacolo appunto si lavorava nel 1548. quando a' 4. di Settembre fu decretata la somma di scudi mille cinquecento per terminarlo.

Tutti questi lavori ed altri furono assistiti da Baldassar Lancei il quale venne confermato in qualità d' Ingegnere della nostra Repubblica per due anni a 28. di Maggio del 1549. (20) e per altri cinque anni nel 1551. in Febbrajo, anno in cui ottenne ancora la grazia di potere acquistare in questo dominio de' beni stabili.

Per il decreto del 1552. rivolgere si dovevano gli eccitamenti a porre in esecuzione i terrati, e terrapieni da levante, dalla parte che riguardava la città, (21) e proseguendo intorno a tale opera, è prescritte

(19) Non s'immaginasse qui taluno che i due baluardi e cortine, di cui testè fu parlato, fossero condotti alla grandiosità, misura e proporzione che si presentano in oggi, dal prelodato ingegnere, mentre come in progresso si farà conoscere, ebbe quella parte di fortificazione il suo compimento sotto il Capitan Pietro Vagnarello dopo il 1600: tanto più che conveniva all' ingegnere Lancei uniformarsi alle massime di quei nostri rispettabilissimi Padri Repubblicani, le quali erano di fiancheggiar soltanto e sorreggere il vecchio muro e l'antica difesa, nè ergere dai fondamenti una nuova muraglia.

(20) *Officio di fortificazione per l' anno* 1549.

Lodovico Mansi.
Taddeo Pippi.
Girolamo Lamberti.
Gabriello Samminiati.
Nicolao Burlamacchi.
Andrea Bernardi.

(21) *Officio di fortificazione per gli anni* 1550. 1551. 1552. 1553.

Per il 1550.

Giacomo Arnolfini.
Gio. Tegrimi.
Filippo Sbarra.
Vincenzo Samminiati.
Gio. Maria Boccella.
Giacomo Galganetti.

Per il 1551. *conferma dei medesimi*.

Per l' anno 1552.

Jacopo Arnolfini.
Gherardo Burlamacchi.
Matteo Gigli.
Gio. Guidiccioni.
Gio. Battista Chiariti.
Gio. Galganetti.

Per l' anno 1553.

Gio. dal Portico.
Girolamo Arnolfini.
Romano Garzoni.
Antonio Guidiccioni.
Nicolao Lamberti.
Giuseppe Bernardi.

nel giorno 9. di Febbrajo del 1554. (22) *faciendi quanto citius fieri poterit, a turrione nuncupato* il Bastardo *usque ad turrionem S. Petri terratum eo modo et forma ordine prout factus est alius terratus usque ad portam clausam*. (23) Per l'adempimento dell' accennato lavoro possano, dice il decreto, possano i nostri sudditi tanto delle sei miglia quanto delle montagne essere obbligati a dar quelle opre che piaceranno all'Offizio di fortificazione, procurando che questi oneri da imporsi a' medesimi, sieno distribuiti per ugual porzione, per quanto è possibile; e a ciascheduno per un'opra che presti, sieno pagati tre bolognini: in progresso per altro si vedrà aumentata questa mercede.

Quanto era stato eseguito in riguardo al terrapieno dal torrione del Bastardo fino alla porta chiusa, che vuol dire nell' andar sempre verso levante, altrettanto dovevasi compiere dal Bastardo fino al torrione di S. Pietro che vuol dire indirizzarsi verso settentrione; e fu questo il decreto del 12. Giugno 1554.

Ma già si pensa di metter mano ai fortilizii dalla parte di settentrione stesso, e a' 17. di Luglio del citato anno si decreta che *iniunctum sit onus officio fortificationis exequi faciendi quanto citius fieri poterit, fortificationem civitatis ex parte septentrionis, pro ut continetur in minuta, cum fortilitio, ut vulgariter dicitur* la Piattaforma, *et demolitione turricelliorum et reaptatione maenium*. La minuta di cui si parla in tale decreto è il rapporto che fa l'officio di fortificazione al Magnifico Consiglio, suggerendogli che intento esso ad assicurare la città, e a porre molti posti rischiosi e deboli in stato di difesa, attendendo per quanto è di necessità, aveva ritrovato, che la cortina delle mura dalla parte di settentrione essendo lunga braccia 1300. circa dal torrione di S. Croce fino al torrione di S. Martino,

(22) *Officio per l' anno 1554.*
Pietro Bernardini.
Francesco Carincioni.
Vincenzo Vanni.
Francesco Cagnuoli.
Baldassare Anselminelli.
Giuseppe Vincenzo Guinigi.

Questa Porta chiusa si ritrovava di là dal Bastardo, verso il torrione della Libertà per 156. passi, e lontana dal detto torrione per passi 165. e chiamavasi la porta di S. Bartolomeo.

(23) Nel 1549. a' 23. di Luglio fu proposto se dovesse aprirsi, e fu decreto, *quoad aperiendam portam vocatam S. Bartholomaei, magnifici domini qui ingrediuntur Magistratum in Kalendis Januarii anni 1560. teneantur proponere magnifico Consilio an videatur prefatam portam aperiri*. Infatti fu ciò rammentato nel detto anno a 8. di Gennajo, ma; *super qua proposita nihil actum*.

Ne' secoli più remoti questa porta aveva i suoi antiporti, i quali per decreto del Consiglio del 23. Settembre del 1371. furono riattati con la somma di fiorini 200. d'oro.

con alcuni torrioncelli in mezzo; e questa cortina per la molta distanza da un torrione all'altro essendo debole e mal guardata, giudicherebbe che fosse di necessità fare in mezzo una qualche Piattaforma, la quale sporgesse fuori dalle mura tanto che vi si potessero fare i suoi fianchi, i quali guarderebbero l'uno e l'altro lato, e non si uscirebbe punto, dice, dal disegno del Capitano Frate; la qual Piattaforma sarebbe di spesa di Scudi mille in circa, facendola però con le opre comandate, siccome si sono fatti i terrati ec. e torre via i torrioncelli tutti che sono in detta cortina. A seconda adunque di questa relazione fu emanato il decreto di sopra espresso; a cui nel mese seguente, cioè a' 29. di Agosto succedè l'altro che autorizzava l'officio a occupare tutti quei terreni che conosciuto avesse necessarj per tal'opra, dal torrione di S. Croce al torrione di S. Martino, precedute però sempre le stime de' medesimi, con pagare il 4. per cento fino alla estinzione del capitale. (24) Il fin qui detto è una chiarissima prova e conferma, che a quel giorno non si pensava a una difesa reale, avendo solo in vista quei Padri quanto era di necessità, come lo diè a conoscere il testè citato officio; e adesso vie più lo manifesta, parlando de' ripari da farsi in diverse parti delle mura, come sarebbe una Piattaforma verso la porta S. Pietro, e dalla parte di S. Donato un muro di dentro che cominciasse dalla cittadella e continuasse fino al torrione di S. Croce, distante dalla cortina braccia 12. alto 10. braccia da terra, e il vano delle 12. braccia si riempisse di terreno, con altri lavori di cui parla la Deputazione, e che tutti restarono approvati dal Magnifico Consiglio, come dalla minuta sotto il citato giorno 17. Luglio 1554., che qui tralascio.

Dietro alla predetta relazione segue il decreto del Senato del seguente tenore.

Ut opus fortificationis civitatis nostrae prosequi possit secundum designum Capitanei Fratris periti, intelligatur et sit factum assignamentum ex pecuniis nostri Comunis spectabili officio super fortificatione Scutorum quingentorum singulo mense pro toto anno 1555. (25) *Quae pecuniae servire debeant pro faciendis operibus descriptis et contentis in infrascripta minuta hodie lecta &c. incipiendo prius nunc absque dilatione a fortili-*

(24) Si osservi qui la diversità dell'interesse che corre, quando non debba ripetersi dalla varietà de' terreni.

(25) *Officio di fortificazione per l'anno* 1555.
Nicolao Burlamacchi.
Vincenzo Arnolfini.
Bernardino Cenami.
Benedetto Buonvisi.
Nicolao Bujamonti.
Filippo Balbani.

tio vulgariter nuncupato la Piattaforma *ex parte meridiei ad portam S. Petri, et cum fortilitio dictae portae, secundum designum factum per Dominum Baldaxarem Lanceum de Urbino peritum nostrum, et sequendo de tempore in tempus ad opera magis necessaria et opportuna pro fortitudine praefata, eo modo forma et ordine, et cum eadem auctoritate quae concessa et data fuit officio praefato pro opere terrati a parte orientis, et alterius fortilitii nuncupati* la Piattaforma *ex parte septentrionis. Quod officium habeat auctoritatem per media convenientia et opportuna ut personae Religiosae Ecclesiasticae, loca pia concurrant pro dictis operibus ad illam expensarum partem quae erit rationabilis &c.* (26)

In quest'epoca adunque si lavorava a varii punti, e a parti diverse della muraglia, e in riprova sempre maggiore di quanto venne annunziato che tali lavori dovevano dirsi nuovi riattamenti delle vecchie mura vie più fortificate con terreni e terrapieni, che nuova opra di militare architettura.

Per la più parte ne' medesimi seguir dovevasi il disegno del Capitano Frate da Modena, (27) e questo modellato da lui sull'antico, perchè così voluto da' Signori lucchesi d'allora. Di questa proposizione ne sia un argomento innegabile la lettera dell'Illustrissimo Sig. Duca d'Urbino a' Magnifici Signori Anziani e Gonfaloniere di Giustizia di Lucca, segnata 28. Agosto 1544., espressa ne' seguenti termini

» *Molto Magnifici Signori.*

» Il Capitan Frate mi ha mostrato la Pianta che portata da Luc-
» ca, e detto l'opinione delle Signorie VV. circa la fortificazione di quel-
» la città essere di tenersi al vecchio più che si possa, sì per non ve-
» nire ad aver fatto al tutto inutilmente la spesa di quei torrioni come per
» non aprir la città, ma che lavorandosi ella venghi ad essere tuttavia
» serrata, onde a me non è occorso quel pensiero che harei fatto quan-
» do quelle havessero voluto una Pianta nuova, che non avesse avuto a
» riguardare altro che alla fortificazione di quel modo che meglio fosse
» stato possibile di fare. Però ho lassato il peso al detto Capitano che
» faccia un disegno che sarà portato alle Signorie VV. secondo l'inten-
» zione di quelle, le quali mettendolo in esecuzione non potranno restar-

(26) È questo un semplice cen no di quanto venne dipoi stabilito, come si darà a conoscere.
(27) Così parlava il decreto annunziato poc'anzi.

» ne se non ben serviti, poichè con quel rispetto che vogliono ridur-
» rannosi in assai buona fortezza, e alle Signorie vostre mi offero e rac-
» comando.

» Di Urbino 28. Agosto 1544.

» Il Duca di Urbino. (28)

Qualunque però fosse il disegno che ideati si erano di tenere in questo lavoro, nulla nell'anno presente 1554. e negli anni prossimi io trovo di particolare che sorga sopra le nostre mura. Soltanto leggo che si proseguono i terrapieni dalla parte interna della muraglia, e la piantata degli alberi attorno attorno alla medesima particolarmente sopra i nuovi terrati, *pro reaptando terrato infra civitatem circa Moenia*, così negli atti del Senato sotto il giorno 20. di Marzo 1555. *et pro reaptando quae erant necessaria pro fortificatione, et pro exeguendo planctationem arborum circa Moenia, et specialiter in novo terrato*, così negli atti medesimi sotto il giorno 24. Gennaro 1556. (29)

Avvedutosi l'officio quest'anno 1556. che la piattaforma di S. Frediano dava segni di tendere a una qualche rovina, ne diè parte al Magnifico Consiglio, il quale ordinò che cinta fosse di nuove mura, e con validi opportuni sostegni riparata. Ma queste operazioni o che fossero ritardate o non bene eseguite, nell'anno seguente 1557. a' 19 Gennaro l'accennato offizio torna a ridire che un tal fortilicio minaccia caduta, e senza indugio fu allora posta la mano all'opera con accrescimento di somme per tale effetto.

In tale situazione si ritrovavano le nostre mura nel 1557., quando l'Illustrissimo Sig. Duca di Urbino richiama a sè l'ingegnere Baldassar Lancei, del quale, non ostante le varie forti premure fatte a quel Duca dalla nostra Repubblica per ritenerlo, convenne privarsene; e a' 15. di settembre di detto anno s'invia esso verso Urbino sua patria. (30) Il medesimo, come consta dagli atti della sua elezione, e delle di lui conferme, dimorò tra noi per anni dieci, assistendo a quei lavori che si volevano allora eseguiti.

(28) Il cit. libr. di n. 9. dell'Armario 15.

(29) Offizio di fortificazione per l'anno 1556.
Vincenzo Sinibaldi.
Girolamo Lamberti.
Ser Michele Serantonj.
Martino Bernardini.
Baldassar Guinigi.
Michele Diodati.
Per l'anno 1557.
gli stessi ad eccezione di Michele Diodati, e in di lui posto Vincenzo Diodati.

(30) Si veda il Decreto del 15. Settembre 1557. e Armario 22. filza 14. n. 149.

Non solo però intorno alla difesa della città nostra impiegò esso le sue cognizioni, ma in altre opere ancora, delle quali da questo pubblico fu incaricato e in Viareggio, e al lago di Massaciuccoli: delle prime parlano gli atti del Senato sotto il giorno 12. di Marzo, e delle seconde scrive egli stesso nel disegno che ci lasciò del detto lago in questi termini:

» Io Baldassar Lancei da Urbino ho misurato il sopradetto lago con » tutto quello che si contiene dentro alla prima circonferenzia con la » fossa cinquaria fino al mare, il quale è tutto navigabile, insieme con » il prudente M. Filippo Fiorentino, e trovo essere il corpo coltre cen» to sessantaquattro, e pertiche cento novant' una, di quattrocento perti» che la coltre, e la pertica di cinque braccia; e per fede di ciò ho fatto » questo di mia propria mano a dì 2. Novembre del 1549. (31) Segue: » È di che confina infra una circonferenzia e l' altra mi riporto alla » misura che ha fatto il predetto Maestro con Prete Piero del Bagno » (era esso della Lena) che ne fanno fede con poliza di lor mano. »

Tanto per i lavori da lui diretti relativamente alla fortificazione della città nostra, qualora si eccettui il principio ossia fondamento della fabricazione del baluardo S. Pietro, (32) quanto per altri eseguiti per ordine pubblico si mostrarono molto contenti i Signori lucchesi di questo ingegnere: in prova di che potrebbe addursi il decreto del 28. gennaro 1555. in cui si vide confermato per altri cinque, *attenta ejus experientia et bonis qualitatibus sit refirmus pro annis quinque ultra tempora quae supersunt*, tutto che tal condotta non gli fosse dato di terminarla; e l' altro decreto del 5. Settembre 1557. per cui gli viene anticipato il salario nella somma di scudi cento, ed altri cento lasciatogli in dono.

Possiede l' Archivio pubblico due suoi disegni riguardanti la cortina di levante, segnati con numeri II. III. nè altro mi è stato fatto di rivedere di esso, tutto che siano accennate le sue informazioni sopra la dirittura di detta cortina, un suo discorso sopra la piattaforma al Bastardo, e un altro sopra il fare il baluardo al torrione di S. Pietro. (33) Oltre gli accennati di lui opuscoli, e produzioni di scienza militare, altro ne trovo citato tra gli atti del Senato all' anno 1558. sotto il giorno 12. Marzo dove si legge: *lecta fuit minuta, et ostensum quoddam desi-*

(31) Archivio dello Stato Armario 35. scaffa prima N. 19.

(32) Si renderà in progresso di ciò ragione.

(33) Libro dell' Officio della fortificazione segnato lettera A pag. 161.

gnum factum per dominum Balthassarem Lanceum Architectum &c. (34)

Se fosse stata reperibile l'indicata minuta, dalla medesima si poteva rilevare la qualità del disegno di Baldassar Lancei presentato al Consiglio dall'Officio di fortificazione; sebbene sembra che potesse consistere in quel genere di difese, che in antico chiamate erano *travate* di legni e terrato composte; in conseguenza troppo indietro sarebbero state appresso di noi le idee de'militari sostegni. (35) Sembrò, dissi avere il disegno del Lancei relazione a simigliante sorta di ripari, imperciocchè nel detto anno 1558. sotto il giorno 28. di gennaro, vien sanzionato, che: *officium super fortificatione, quanto citius fieri poterit, faciat travatam super Maenibus &c.* e nel citato giorno 12. marzo, quando è presentato il disegno sopradetto, e letta la minuta indicata fu decreto che: *sit authoritas spectabili Officio super fortificatione prosequendi et faciendi opus fortificationis civitatis nostrae pro ut ultimo deliberatum fuit per praesens magnificum Consilium.*

Questo secondo decreto adunque del 12. marzo, non può avere altro rapporto che all'altro del 28. gennaro che ordina le anzidette travate. (36)

Proseguono il lavoro delle mura i Signori Lucchesi, a tenore però dell'uso di quei tempi, o diciamo meglio, non secondo le regole di una difesa reale, ma secondo il voto e l'arbitrio di chi poteva allor comandare; tanto che giunti all'anno 1559. eletto viene per ingegner militare il nostro *Civitali Vincenzo.*

La sua elezione cade nel giorno 17. di ottobre di detto anno, per esser in vigore la medesima a tutto l'anno 1561. assegnatogli per salario soli 12. scudi al mese. (37)

(34) Questa minuta si cita come esistente in filza; ma deve dirsi perduta con altre, mentre le filze relativamente alla fortificazione, le quali al presente si ritrovano nel pubblico Archivio, hanno incominciamento dall'anno 1625.

(35) Di tal maniera di fortificarsi parla ancora Ottone Morena nella storia de' fatti di Lodi riportata dal Muratori tra gli scrittori delle cose d'Italia al tom. 6. col. 1043. e la rammentano altresì gli Annali Cesenati appresso la detta opera tom. 14. col. 1135.

(36) *Offizio di fortificazione per l'anno* 1558.

Girolamo Arnolfini.
Lodovico Samminiati.
Girolamo Lamberti.
Ser Michele Serantoni.
Martino Bernardini.
Gherardo Vellutelli.

(37) *Offizio di fortificazione per l'anno* 1559.

Girolamo Arnolfini.
Pietro Bernardini.
Vincenzo Vanni.
Girolamo Lamberti.
Bartolommeo Antelminelli.
Baldassar Guinigi.

Un suo discorso che segna la data del 20. decembre del 1559. e da lui presentato all' Offizio di fortificazione, (38) comprova quanto fu asserito, cioè che i lavori fatti fin' ora poterono dirsi più tosto nuovi riattamenti di mura, con pochi tratti di fabbricato nuovo che una vera difesa, e ciò per il pensamento de' Lucchesi di quei giorni, mentre esso dice » Io sono di contraria opinione a quelli che gli basterebbe far » qualche cosa e andare impiastrando, mentre io consiglierebbi più presto le Signorie loro a non metterci mano, ovvero mettendocela, fortificarsi bene e realmente. »

Per riguardo poi alla fortificazione di levante, sebbene lodi nel suo discorso il disegno di messer Baldassare Lancei, si dichiara di piacergli più l' altro di messer Gio. Giorgio Settara milanese, (39) a cui intende di uniformarsi, tirandosi però in fuori col baluardo S. Pietro verso levante braccia 15. e più in fuori con la piattaforma del Bastardo braccia 20. (40).

Nell' accennato discorso esprime il suo sentimento circa la maniera di fortificar la città dalle parti ancora di settentrione, di mezzo giorno e ponente, le di cui osservazioni lasciandole prendere in una ben giusta considerazione agli amatori delle notizie architettoniche militari, mi determinerò di tener dietro non tanto alle parole quanto all' opere sue. Una di queste eseguita dal medesimo prima che dichiarato fosse ingegnere della nostra Repubblica, si accenna in una lettera scritta da esso con la data del primo aprile del 1590. nella quale dando una relazione de' varj avvenimenti e vicende della sua vita, imprende la narrativa in tali termini.

» Essendosi cominciato a fabbricare un baluardo sotto il nome di » S. Pietro, vicino a S. Jacopo alla Tomba, che fu disegno et ordine » di Baldassari da Urbino allora ingegnere, e fondatone una parte, e » provistovi molta materia per tirarlo a perfezione, fui mandato a chiamare e fatto venire da Roma l' anno 1557. per condurlo a fine, essendo esso Baldassari andato al servizio del Sig. Duca di Firenze, et » avendo io conosciuto tal modo di fortificare esser pestifero, mi forzai

(38) Si veda nell' Archivio di Stato, armario 35. scaffa prima.

(39) Si ritrova questo tra i cartoni della fortificazione nel nostro Archivio, insieme con un altro del medesimo del 20. Aprile 1562. segnato il primo N. IV. e il secondo N. V.

(40) Potranno vedersi i due suoi cartoni nell' Archivio di Stato, segnato N. VI. VII. con notare che se nel suo discorso parla di baluardi e piattaforma, ne parla come in disegno, e non già esistenti.

» dimostrarlo, et addurre tanto allo spettabile Officio quanto all'Eccel-
» lentissimo Consiglio ragioni le quali furon così efficaci e vive, che si
» dismisse, con tutto vi si fosse speso molti centi di scudi, ed io me ne
» tornai a Roma con donativo di 25. scudi. (41) »

Dimostrò in tal circostanza il nostro Civitali non tanta prontezza d'animo, quanto perspicacia nelle cognizioni di architettura militare per modo, che conciliatosi l'applauso e la stima de' suoi cittadini e dell'Eccellentissimo Consiglio, meritò nell'anno appresso, come già fu accennato, di essere eletto ingegnere militare di questa Repubblica.

Non mi tratterrò io qui a parlare delle due loggie attaccate alle mura di Porta di Borgo, ordinategli dall'Offizio di fortificazione per comodo de' soldati, volendo che stessero di dentro al ponte levatojo e non di fuori, come prima era in costume, perchè operazioni queste non di gran rilievo nella esecuzione. Solo dirò, riportandomi alla citata sua lettera, che potè rimediare in gran parte agl' inconvenienti che risultavano alla medesima porta, e ciò con variare il disegno su tale oggetto fatto dal suo predecessore l'ingegnere urbinate. Riuscì il suo operato con soddisfazione dello spettabile Officio e dell' Eccellentissimo Consiglio. Dovè ciò accadere nell' anno 1560. (42)

Sul bel principio che il nostro Civitali dar poteva argomenti e riprove del suo sapere interno all'Architettura militare, e che avrebbe sicuramente un giorno condotto la muraglia lucchese nella più bella e valida difesa, se gli suscitò contro, come ognun sa dalla emulazione e dalla invidia, una procella di arrabbiata persecuzione che avremo il dispiacere di vederla finita soltanto con la rinunzia della sua carica.

Non deve questa ripetersi dall' aver chiamato qua l' Ingegnere Francesco Paciotto di Urbino con donativo di Scudi 100. per ordinare la for-

(41) Dono che sembrerebbe assai scarso, qualora non si riflettesse all' uso praticato in tutti i tempi da questa Patria di non essere verso i proprj suoi cittadini generalmente molto splendida e liberale.

(42) *Offizio di fortificazione per gli anni* 1560. 1561. 1562.

1560.

Girolamo Arnolfini.
Pietro Bernardini.
Girolamo Lamberti.
Vincenzo Vanni.
Baldassare Antelminelli.
Baldassar Guinigi.

1561.

Nicolao Burlamacchi.
Vincenzo Arnolfini.
Giacomo Micheli.
Girolamo Cenami.
Gio. Balbani.
Allessandro Trenta.

1562.

Bartolomeo Pighinucci.
Nicola Turrettini.
Matteo Gigli.
Benedetto Bonvisi.
Messer Dino Sordini.
Andrea Bernardi.

tificazione di questa città, mentre il Civitali virtuoso e perspicace siccome era, non poteva non amare un soggetto con cui conferito avrebbe idee e disegni relativi alla sua professione. È vero che concordi non si trovarono intorno al baluardo e cortina dalla parte di mezzogiorno, volendo il *Paciotto* che questa, la quale si partiva dal baluardo *S. Maria*, andasse a unirsi sulla estremità della circonferenza del torrione *S. Paolino*, quando il Civitali l'avrebbe voluta unita all'angolo del detto torrione; ma queste sono dispute tra i due dotti periti, che la conseguenza non portano di togliere tra loro l'amicizia e la reciproca venerazione. (43) Non a quest'epoca dunque nacquero le vessazioni infauste cotanto al nostro Ingegnere, e in prova maggiore addur si potrebbe la conferma della sua carica seguita nel giorno 21. di gennaro del 1562., per tutto l'anno 1563.

Non tardarono per altro le molestie, e i disturbi ad ergersegli contro per dargli pena. Tornato che sia di Savoja, dove si porta in compagnia dello spettabile Alessandro Bonvisi, assalito lo vedremo e combattuto dalla malignità, e forse più dall'ignoranza (44).

Non per gran tempo stettero assenti l'uno e l'altro da questa patria, mentre sul termine dell'aprile dell'anno stesso l'uno e l'altro già sono tra noi, dando di ciò gli opportuni riscontri.

Sotto il giorno 30. di aprile, l'offizio di fortificazione volendo, come si esprime, dar principio alla fortificazione dalla parte di mezzogiorno, ordina a Vincenzo Civitali di porre le misure dove vanno le cortine e baluardo ec. (45) e che faccia tagliare quella quantità di grani in

(43) Dall'Illustrissimo Sig. Duca di Savoja Filiberto tanto intelligente di militare architettura, fu approvato il parere e consiglio del Civitali, (lett. cit. del Civitali,) e così fu poi risoluto ed eseguito.

(44) Alessandro Bonvisi era stato eletto Ambasciatore alla Corte di Savoja per congratularsi a nome della Repubblica lucchese con il Duca e la Duchessa, per il primogenito ottenuto. La sua elezione cade sotto il giorno 13. di febbrajo 1562. registrata negli Atti del Senato, *fuit Decretum obtentum, quod per praesens magnificum Consilium, eligi debeat Orator Civis noster ad Serenissimos Ducem et Ducissam Sabaudiae pro faciendo officium congratulationis de eorum Primogenito; et fuit nominatus et obtentus Alexander Bonvisius*. Al detto Alessandro gli vien dato per compagno, quasi direi, di legazione *Vincenzo Civitali*, come consta dal Manuale di Cancelleria de' Magnifici Anziani, fol. 26. cioè, *die 22. Februarii 1562. Magnifici Domini ad relationem et requisitionem spectabilis officii super fortificatione, dato partito concesserunt licentiam Vincentio Civitali Architecto pro eundo ad videndum aliqua fortilitia in statu Mediolani et Ducis Sabaudiae, ut peritior fiat in exercitio fortificationis pro servitio et commodo Civitatis, et alia exequendi sibi in mandatis danda a dicto spectabili officio, una cum Alexandro Bonvisio Oratore electo ad Excellentiam Ducis Sabaudiae, et pro eo tempore quo ei opus fuerit &c.*

(45) Dunque fino dal sopradetto giorno il nostro Civitali si ritrovava in Lucca.

erba, che sarà necessario per dar principio alla fortificazione, essendo prima in concordia con i padroni; sicchè il di lui sentimento restò approvato ancora da' Sigg. Lucchesi, ma di sì grandiosa opera fu dato ad esso l'incarico per eseguirla (46).

Infatti scrive egli stesso nella citata lettera: *nell'anno 1562. fondai il detto baluardo S. Maria, e feci la punta più fuori che non è oggi circa braccia undici, come il Paciotti stesso aveva lasciato in scrittura e disegno ec.*, sicchè finquì non vi è diversità di sentimento tra' due Periti, per modo che potè ben verificarsi la relazione dell'ambasciatore Alessandro Bonvisi, che registrata trovasi tra gli Atti del Senato sotto il giorno 28. di aprile 1562., senza nè contradizione a quanto scrive il Civitali, nè offesa del suo decoro, espressa in queste parole: *Alexander Bonvisius qui rediit a legatione ad Ducem Sabaudie* (47) *retulit magnificis Dominis Antianis quod tam ab ejus altitudine, quam a multis aliis Dominis qui amant civitatem nostram, ipsi recordati fuerint; et etiam iniunctum ut referant Dominis Antianis, quod bene esset ut providerent fortificationi eorum civitatis, et ipsam fortificationem nunc quod habent tempus commodum, et quod particularitar laudant disignum factum a Capitaneo Paciotto &c. et fuit iniunctum opus officio incipiendi et prosequendi fortificationem a parte meridiei secundum merum particularem designum factum et datum a Capitaneo Paciotto &c.* Ma il *Civitali* non si era regolato secondo la scrittura e il disegno dell'istesso *Paciotto*, come si dichiara egli medesimo? Fin qui adunque il tutto passava con la dovuta armonia; se non che essendo stato incaricato egli stesso di una maniera particolare e assoluta (48) dall'offizio per il detto lavoro, e il candor del suo animo, con prescrivergli un giusto risparmio del pubblico erario, non comportando che niuno si approfittasse nè di materie nè di altro, invigilava più che altri mai con attento pensiero e sollecita cura sopra tal punto; e tanto bastò perchè alcuni de' componenti l'offizio stesso se gli facessero contro, e per venirne a capo subornassero varii sottoposti, a spargere delle voci che ferivano di troppo l'abilità, e l'ingenuità del nostro Civitali come ei giustamente se ne duole. Meglio è però che il lettore ascolti da lui medesimo il fatto, e dalle sue stesse parole.

» Alcuni dello spettabile offizio di fortificazione presero sdegno meco » terribilissimo, e per sbattermi non avendo alcuna considerazione nè

(46) Libro della fortificazione appresso l'officio segnato lett. A.

(47) Sul terminar dell'aprile del sopradetto anno è tornato a Lucca ancora l'ambasciatore Bonvisi.

(48) Mi riporto alla sempre citata sua lettera, che a me sembra una schietta narrazione de' suoi avvenimenti.

» all' utile nè al beneficio pubblico, sollevorno due tristacci e ghiotti te-
» nuti in molto conto dall' universale. Costoro cominciarno a dire che
» li fianchi di S. Paolino e S. Colombano non lo strisciavano, (49) e pas-
» sando il romore di una voce in un' altra, l' offizio mostrò che gli fos-
» se venuto a notizia, e che per la città se ne faceva gran schiamaz-
» zo, e subito senza volere intendere altro, la cacciorno all' Eccellentis-
» simo Consiglio, il quale pensando di far bene, ordinò che si man-
» dasse a chiamare il *Paciotto*, il quale venne di lì a pochi giorni, ed
» essendo giunto sulla fabbrica, e considerata, perchè non era ancora
» stato avvertito del fine di particolari, che lo mandorno a chiamare,
» disse che la fabbrica stava bene. Ragionando poi con altro e con un
» particolare, gli fu scoperto l' umore, e dettogli in secreto, che se vo-
» leva *pur assai* bisognava che dicesse che la fabbrica stava male e che
» la correggesse. Costui intese il motto, e una mattina piantò un palo
» più dentro della punta cominciata da me braccia 11., e fece spuntare
» il detto Baluardo, non avendo considerazione nè all' onor suo nè all' util
» pubblico: così gli fu donato 300. Scudi, avendo ben soddisfatto chi
» procurò la venuta sua, solo per abbatter me. Io veduto questo nego-
» zio come girava, dimandai licenza, e l' ottenni ec. ».

Fosse in forza della richiesta sua dimissione, ovvero perchè prevenuto contro di lui l' animo del Governo lucchese da simigliante sempre detestabil raggiro, la conseguenza fu, che nel giorno 29. di gennaro del 1563. (50) si vide emanato il decreto; *sia proveduto per ingegnere un forestiero, e la condotta di Vincenzo Civitali s' intenda finita*. (51)

Ciò che avvenisse di un soggetto tanto ragguardevole dopo questa epoca, già si vide accennato dal chiarissimo Sig. Tommaso Trenta in queste stesse memorie; ed altri che scriveranno la di lui vita potranno ridirlo, e singolarmente quanto l' avversa sorte facesse decretare al Senato negli anni successivi contro di lui; il che pongo soltanto in nota di volo non dovendo proseguire le gesta nè gli avvenimenti del Civitali, ma le operazioni della fortificazione. (52) Prima per altro di andare in-

(49) Termine dell' Arte.

(50) *Offizio di fortificazione per l' anno 1563.*

Confermati
Bartolommeo Pighinucci.
Nicolao Turrettini.
Matteo Gigli.
Benedetto Bonvisi.
Ser Dino Sardini.
Andrea Bernardi.

(51) Ma non era stato eletto per tutto l' anno 1563.?

(52) Atti del Senato dell' anno 1565. 2. maggio. Vincenzo Civitali sia tenuto sotto pena della indignazione dell' Eccellentissimo Consiglio fra

nanzi nelle medesime, penso d'indicare al lettore una difesa, che fa il Civitali di sè stesso, de' suoi disegni e lavoro relativamente al baluardo S. Maria, ed altro dalla parte pure di mezzo giorno, contro il sentimento e operato del Paciotto.

Essa porta la data del 4. maggio 1563., e sembrami diretta a' componenti l'Officio di fortificazione, siccome giova dedurlo dal titolo, (53) ed è compresa in sei capitoli, accompagnata mai sempre dalle lineazioni dimostrative del suo assunto. Ritrovasi in uno tra' cartoni della fortificazione segnato N.° VIII. nel pubblico Archivio, a cui rimetto chi bramasse di andarne pago e persuaso. (54)

Lasciato per ora il *Civitali* nell' opera della fortificazione si procura da' Sigg. Lucchesi un altro ingegnere, il quale è *Alessandro Resta* milanese, eletto dal magnifico Consiglio nel giorno 25. di giugno del 1563. per un anno, da computarsi dal giorno che verrà, con la provisione di scudi 18. al mese.

Fu detto poc' anzi che il *Civitali* nel regolare la fortificazione dalla parte di mezzo giorno, si era tenuto alla scrittura e disegno del Paciotto, e unanime a questo sentimento il magnifico Consiglio ordinato già aveva sotto il giorno 28. di aprile del 1562. all' Officio, *prosequendi fortificationem ex parte meridiei secundum merum et particularem designum factum et datum a Capitaneo Paciotto de Urbino*. Ma dopo poco più di due mesi, il Senato stesso avendo riconosciuto de' difetti nel disegno dell' urbinate, dà facoltà all' Offizio *incipiendi et prosequendi opus forti-*

otto giorni prossimi portare all'Offizio di fortificazione tutte le copie che ha fatto e fatte fare del discorso del Capitano Paciotto sopra la fortificazione della città nostra, le quali ha in suo potere, e delle altre debba dire a chi l'ha date; e tutti i disegni e scritture che ha della fortificazione della città; e per tre anni non entri a disputare con persona alcuna della fortificazione; e quelle scritture con la copia del discorso del detto Capitano si debbano consegnare all' Offizio ec.

(53) » Magnifici et Illustrissimi Signori Padroni » Ossequiosissimi.

» Prego le Signorie Vostre Magnifiche, che » leggendo questo discorso, pensino che non per » malignità o per volere contrastare con il Paciotto o con altri, ma per semplice mia defensione io mi sia mosso a scrivere queste cose, e perciò con quella maggior modestia che » sarà possibile, parlerò del baluardo S. Maria mostrando come io ho osservato il disegno del Paciotto; e che questa sua nuova cerrezione non torna in utile, ma più tosto in » danno della fortificazione. Appresso renderò » ragione perchè si siano fatti i terrati, e ultimamente tratterò della bontà de' fondamenti.

(54) Senza che potesse il lettore aver sotto gli occhi la carta incisa con i respettivi disegni, a me sembrò inutile per il medesimo il dargli una descrizione analitica della predetta difesa.

ficationis a dicta parte meridiei in faciendo novam cortinam quae vadit a baluardo novo faciendo ad turrionem S. Paulini eo modo et forma ut concordari et accomodari possit cum scriptura et recordio ejusdem Capitanei Paciotto, videlicet quod ferire debeat in angulo turrionis S. Paulini, (55) *prout facere debet cortina a parte quae vadit versus orientem ad turrionem S. Columbani, licet in ea parte variet a designo prefato &c.* Un tal decreto porta la data del 7. luglio 1563., a cui può unirsi l'altro emanato nel giorno medesimo nel quale accordata venne la dimissione al Civitali, (56) che l'Offizio dovesse continuare l'opera già incominciata della fortificazione secondo il disegno e ricordo lasciato dal nominato Capitano Paciotto.

Questi decreti non per altro sono stati da me qui annunziati se non per far conoscere qual era il sentimento de' Signori Lucchesi per la fortificazione in quei tempi, e sopra quali disegni avrebbe dovuto modellarsi il nuovo Ingegnere almeno sul bel principio.

Il medesimo la di cui fama e celebrità di nome era precorsa, al tempo della sua elezione fatta dal Magnifico Consiglio si ritrovava in Lucca, imperciocchè il giorno 26. di giugno del detto anno l'Officio ordina che per ora cominci a far lavorare e fondare i due falsi, come chiamano, del Baluardo S. Maria; (57) nè deve recar maraviglia, mentre fino dal mese di gennaro prossimo passato si cominciò a far ricerca di un Ingegnere forestiero, e finalmente nel giorno 9. di giugno fu eletto dall' Officio il *Resta*, (58) tutto che dal Senato non si procedesse alla conferma o vogliamo dire in realtà, elezione, fino al 25. dell'annunziato mese, sicchè poteva essere stato già prevenuto.

Preso di poi in considerazione dal nostro Ingegnere il lavoro da eseguirsi dalla parte di mezzo giorno, nel giorno 27. di agosto dell'anno primo del suo impiego in Lucca, presentò al Senato una relazione sopra tal opera, la quale incontrato avendo il genio e piacimento di quel rispettabil consesso, venne senza ritardo approvata, e ordinato all'Officio di fare eseguire le operazioni da quella banda secondo la detta relazione, tutto che si scostasse, si dice, dal disegno del capitano Paciotto, come si era espresso nel giorno 7. di luglio prossimo decorso, (59)

(55) Fu per sempre questo il sentimento del Civitali.

(56) 29. gennaro 1563.

(57) Libro dell' Offizio di fortificazione segnato lett. A.

(58) Libro come sopra.

(59) Era mia premura grande di vedere la detta relazione, giacchè non mi era riuscito di confrontare i disegni, per rilevare dalla medesima almeno la diversità che tra l'uno e

Circa a questi tempi, o al più tardi nell'autunno ci si descrive ammalato il *Resta*, ma nel tempo stesso ci si dà a vedere favorito per consolazione e sollievo dal magnifico Consiglio, nella maniera che si legge nei di lui atti, e ne' termini che seguono. (60)

Fuit decretum, quod attenta infirmitate Domini Alexandri Resta Mediolanensis Architetti nostri, et expensis factis in veniendo ad Civitatem, et conducendo res suas, sit factum ei donum de pecuniis nostri. Communis scutorum centum, ac etiam ei solvi debeat pensio unius domus in civitate, in qua spect. Officium Introituum expendere possit in anno scutos vigintiquinque.

Le sue premure per la fortificazione della città nostra, si andarono sempre più aumentando negli anni seguenti, del che ritrarrò le prove non d'altronde al solito, se non chè da' nostri Archivj.

Conviene per altro premettere la munificenza e liberalità del Senato verso di esso, per cui oltre a confermarlo nell' impiego per due anni di più, (61) gli viene aumentato il salario e la provigione di scudi dodici al mese, per modo che ora sono mensuali scudi trenta; e ancora non basta. Si dà facoltà all'Officio di fortificazione (62) di fargli donativo di scudi dugento per porlo al coperto de'suoi debiti. Ecco il decreto segnato nel detto giorno ed anno. *Fuit decretum quod Alexander Resta, ut vulgariter dicitur*, Ingegnere, *intelligatur et sit refirmus in officio ad quod electus fuit die 25. junii proxime praeteriti pro duobus annis ultra tempora quae supersunt, cum salario scutorum triginta singulo mense, incipiendo die finis praesentis electionis, et cum pensione domus juxta ordinem decreti editi die 29. octobris. Et spect. Officium super Fortificatione habeat auctoritatem ut possit ei constituere et facere donum pro satisfactione ejus debitorum eo tempore, modo et forma pro ut ipsi videbitur.*

Ammesse queste grazie e favori, non deve sorprendere se l'Ingegner milanese dimostrasse tutto il zelo e la cura per noi nell'adempi-

l'altro modello passava; ma oltre al non essere tal relazione negli Atti del Senato, non ostante che altre volte vi siano descritte, non mi potè esser dato di ritrovarla nei libri delle Relazioni in copia, mentre queste cominciano dal 1570. Mi lusingava di riscontrarla nelle filze, o diciamo adesso Fascicoli; ma di questi appunto manca il secondo semestre dell'anno 1563., dove doveva avere il suo posto.

(60) Lib. Reformat. anni 1563. 29. octobris.

(61) 21. Marzo 1564. Atti del Magnifico Consiglio.

(62) *Offizio di fortificazione per l'anno 1564.*

Gio. da Fiano.
Francesco Arnolfini.
Gio. Tegrimi.
Lorenzo Bonvisi.
Gio. Balbani.
Piero Serantoni.

mento del proprio incarico. Infatti, o colpito dalle medesime, ovvero per effetto di un indole grata e piacente, egli stesso si protesta di non volersi risparmiare nel dare dimostrazioni di fedeltà e di affezione alla Repubblica, come consta dalla sua lettera diretta a' componenti l' Officio sopra la fortificazione segnata sotto il giorno ultimo di gennajo dell' anno 1564; (63) la quale in tal guisa si esprime: *non mancherò mai di durare ogni fatica per dimostrare al molto magnifico ed onorando Consiglio che di cuore gli sono affezionato e fedele servitore; e perciò ho fatto el presente disegno de li repartimenti e deli sitti dela parte dela fortificazione di porta S. Pietro, differentiati l' uno dal altro ad efeto posseno vedere con più sua satisfatione dove si deve ponere il conduto per condure laqua in Cittadella per farli quela quantità di palmenti che vorano, mentre che detti palmenti non passeno il n. de otti macinante a tutte l' ore.*

Colaudando sempre ale magnifiche vostre Signorie, secondo il mio debile juditio voglieno più presto farli fare del suo che darli ad altri particulari, et se non voleno fare tuti detti otto palmenti a uno trato, ne potrieno fare quatro di presente per 3000 scudi in circa, et de detti quatro palmenti si potrebbe cavare gli usufrutti per due anni o tre avvenire per puoter murare il condutto, dove le magnifiche Signorie VV. meglio piacerà, ovvero per farli altri edifitii da laqua secondo il bisogno dela città, avvertendoli però che per più sanità et bontà de sitti sarebbe meglio che detto conduto caminasse del continuo adreto ali terrati, e questo sia il juditio mio quale sicome buon servitore mie parso darne avixo ale magnifiche Signorie VV., rimettendomi sempre al suo meglio juditio, pregando Iddio li feliciti et voglia de comandarmi.

Datta in casa questo dì ultimo Gennaro 1564.

Dele Illustriss. SS. VV. debito servitore

Allessandro Resta.

In questa carta pertanto si vede delineato il posto per le officine da ondere l' artiglierie, e per la fabbricazione della polvere, assegnato il locale per le gabelle, descritte le strade che dalla Porta da costruirsi dovevano far capo verso S. Martino, S. Girolamo e il Palazzo, oltre la linea del condotto, e la pianta de' molini di Cittadella, (64) con altre

(63) Si ritrova questa in fine del Cartone intitolato così = *Disegni de' Repartimenti de' Sitti, stratte, Gabelle et Edifizii per far la Polvere nella parte de Porta S. Pietro* N. IX.

(64) Questi già esistevano fino del 1523., proposti

osservazioni che ci si possono fare dagl'intendenti. Non molto diverso dal già annunziato sembra che sia il disegno che si osserva in altra carta, a cui parimente va unita la lettera diretta all'Officio sopra la fortificazione, in data del 24. novembre dell'anno appresso 1565, la quale in sostanza contiene il suo sentimento intorno a varj disegni relativi all'ingresso della nuova porta, tra' quali stimerebbe esso a proposito di scegliere quello che dalla medesima corre direttamente per la strada di S. Girolamo per le ragioni che ivi posson vedersi, (65) come pure oltre alle fabbriche, i terrati non ancora scompartiti e divisi, che dovranno vendersi a vantaggio del magnifico Comune di Lucca.

Ma quasi che pochi fossero questi disegni su tal proposito, si legge nei pubblici libri (66) qualmente sotto il giorno 6. di decembre del citato anno 1565. fu presentato dall'Officio di fortificazione al magnifico Consiglio un cartone, dove, si dice, ci sono nove disegni di più sorta fatti da Messer *Alessandro Resta* sopra le gabelle, le strade, de' nuovi siti fuori di Porta S. Pietro, con informazione. (67)

Tempo però sarebbe che dopo i disegni annunziati, si vedesse porre la mano all'opera nell'eseguire il più atto e opportuno tra essi.

Per la mia parte sarei pronto a corrispondere al desiderio del dotto leggitore ed alla sua aspettativa, e di condurlo sulla fabbrica stessa, onde da sè medesimo ne osservasse il lavoro, se varj oggetti non mi rimanessero indietro, che pure sono necessarj per risaper la maniera del fabbricato di queste mura, tra' quali si computano i materiali delle pietre e de' sassi di cava, che dovevano impiegarsi in tal opera, oltre la quantità della calcina e de' mattoni.

A ognuno consta degli ordini severissimi dati a' fornaciari di non poter vendere nè dell'una nè degli altri a qual si fosse persona senza

nel 1520., ma fino al 1536. nessuno di questi molini andava a acqua, quando negli Atti del Senato sotto il giorno 14. di aprile di detto anno si legge = lo spettab. offizio e i sei Cittadini considerando, alla conservatione de molini fatti in Cittadella esser persona necessaria intelligente che vi attendesse, elessero Maestro Bartolomeo di Simone da Vorno, durante la vita sua =. Ivi si leggono ancora i capitoli stabiliti per la manutenzione de' medesimi.

Nel 1566. 1. ottobre, furono spese lire mille settecento *pro perfectione stiparii et Molendinorum Cittadellae*. Libr. segnato A. altre volte citato.

(65) Sembra che si fosse voluto situare la porta S. Pietro in modo che la strada principale venisse a dirigersi verso S. Girolamo, quando altri avrebbero amato che corresse dalla porta verso il Palazzo. Questo cartone è segnato N. X.

(66) Libro dell'Offizio sopra la fortificazione segnata lett. A.

(67) Questo non ho potuto trovare, e molto meno vedere.

licenza dell'Offizio. Sono manifeste parimente le intimazioni a' medesimi lavoranti delle tante e tante migliara di mattoni che preparar dovevano, ovvero condurre ancora sulla fabbrica: (68) e abbastanza parlano le deliberazioni dell'Offizio dell'anno 1564. sotto il giorno 12. di febbrajo, in forza delle quali devono erigersi delle fornaci per la calcina ancora su' fossi, (69) perchè dubbio alcuno non possa nascere sulla premura di approvisionare questi materiali. Oltre a' medesimi per altro si ricercavano e pietre e sassi di cava per formare un lavoro quanto stabile e forte, altrettanto di bellezza e di adornamento.

Per tale oggetto interessantissimo diede mano principalmente lo Spettabile Lodovico Penitesi con l'offerta che fece al Magnifico Comune di Lucca di sessantamila carra di sassi nel corso di due anni, e con le condizioni che si leggono nel suo foglio di esibizione tra gli atti del Senato sotto il giorno 15. di gennaro del 1563., il quale penso di riportare come si trova ivi descritto, cioè

» Lodovico Penitesi si offerisce di dare al magnifico Comune di Lucca fra due mesi della contrattazione, la quale si obbliga fare fra otto
» giorni prossimi, scudi tremila d'oro in contanti, e si obbliga cavare
» il detto Comune e lo spettabile Offizio della fortificazione indenne
» dalla spesa fatta e da farsi nella fossa ordinata dal magnifico Comune
» di Lucca dalla città a Pontetetto, e dall'Ozzeri alle cave delle sassa,
» scontando in tante sassa da darsi per lui a detto spettabile Officio
» quello che il magnifico Comune ha speso o spenderà per mezzo di
» detto Officio nella detta fossa: (70) con questo però che de' denari

(68) Libr. della fortificazione segnato lett. A. dell'anno 1564.

Sotto il giorno 6. marzo e seguenti, dove tra varii fornaciari sono ordinati sopra 500. migliaja di mattoni, e fra altri 12. nel 1565. a' 12. di gennajo dovevano averne consegnato 840. migliaja, e altre migliaja da altri in seguito.

Il prezzo di questi negli anni qui segnati era di Lire 12 il migliajo alla fornace, e lire 17. posti sulla fabbrica. Si veda il cit. lib. A, sotto i giorni 13. marzo e 1. aprile.

Per riguardo a' mattoni corrisponde il valore al Decreto del 1520., si veda la nota 3., non però così della calcina, la quale se allora era di prezzo lire 24. la fetta, adesso, ossia in questi anni di cui si parla, si computa lire 35. e ancora 40. segue il cit. libro A. nell'anno 1562. 23. decembre, e 1566. 2. decembre.

(69) Libr. cit. A.

(70) Era stato riferito dagli Offizj di fortificazione, e dell'Ozzeri e Rogio al magnifico Consiglio, qualmente per trasportare con facilità le pietre e i sassi per la fortificazione dalle cave, avevano trovato una fossa, o diciamo il canale, il quale dall'Ozzeri faceva capo vicino al nuovo baluardo verso levante. Questo canale era largo 4 braccia, e con dargli di larghezza, dicevano, altre 4. braccia, e affon-

» che essi caveranno de bonificamenti nel decreto sopra il far detta
» fossa per fino a Pontetetto dalla città se li debbi restituire o pagare
» la somma di scudi 450, se tanta somma si caverà da detti bonifica-
» menti, se non quello che si caverà per fino alla detta somma di scu-
» di 450. solamente e non più.

» E che si obbligherà di condurre e far condurre alla città et dare
» al detto spettabile Offizio della fortificazione carra sessanta mila di
» sassi, et quella maggior somma di più che volesse, fra due anni al
» più cominciando a darli secondo che da esso Officio sarà richiesto, a
» ragione di quattrini tre e mezzo per cento (71) come si paga al pre-
» sente, e che il detto spettabile Officio sia tenuto ricevere le dette
» carra sessanta mila, almeno ogni volta che ne gli vorrà dare, ancora
» dentro al tempo de' detti due anni, e pagarli di mano in mano che
» li saranno consegnati, come di sopra, senza eccezzione o impedimento
» alcuno. Et caso che il detto Lodovico non desse le sassa che li fos-
» sero imposte dal detto Officio di tempo in tempo, cominciando tra tre
» mesi prossimi, almeno ogni mese la rata delle dette carra sessanta mi-
» la, il detto Officio possa far condurre le dette sassa a tutte spese del
» detto Lodovico.

» E che dentro il termine di due anni non si possa per alcuno
» di qualunque grado o condizione si sia, sotto quelle pene che parrà,
» condurre o far condurre per detta fossa, sassa di cava, eccetto esso
» Lodovico e i suoi agenti il qual termine di due anni durante, non
» possa mai il detto Lodovico essere astretto a pagare dazio o gabella
» alcuna per le sassa che farà condurre tanto per la fortificazione come

darlo più di due, e sulla sommità tenerlo braccia 10. si rendeva navigabile e capace di condur materiali ec. e calcolata la spesa, non oltrepassava la somma di scudi 450.

Il Senato nel giorno 13. di novembre del 1562. sanzionò questa relazione; ma pochi giorni appresso, cioè a' 17. del detto mese, qualunque si fosse la ragione e il motivo, mutato parere, fu decreto che gli Offizj della fortificazione, dell' Ozzeri e Rogio avessero autorità in vece di occuparsi per il predetto canale, rivolgessero i lor pensieri a ridurne altro navigabile sulla strada dritta parimente di Pontetetto, di quella medesima larghezza e profondità dell' altro, e con la medesima spesa e non più. = lib. cit. A. =

(71) S' intendono quattrini tre e mezzo per ogni centinaro di libbre.

Nel 1562. sotto il giorno 30. di aprile si legge nel cit. lib. come sopra, = il prezzo de' sassi a' cavatori siano quattrini tre per ogni cento di libbre, e a' padroni quattrini 15. il carro, e a' 25. maggio di detto anno quattrini 9. il carro, nel 1564. 10. novembre, per ogni carro di sassi quattrini 4. per il porto. Nell' anno stesso per altro, a 21. luglio si contrattano circa a duemila carra di sassi con Felice Trenta, per una cava che aveva de' medesimi di là dal Ponte S. Pietro, a soldi 4. il carro, e quattrini 26. a' barratari, = segue il cit. lib. A. =

» per dare a particolari, per detta fossa, restando nel resto delle mercanzie, quanto a esso Lodovico libera la detta fossa &c. *et fuit super oblatione praefata decretum et obtentum quod auctoritate &c. oblatio praefata intelligatur et sit acceptata a praesenti magnifico Consilio, & spect. Officium super fortificatione habeat auctoritatem & curam contractandi super ea, eo modo & forma, & sub illis poenis & cautiori modo pro ut ipsi Ufficio videbitur.* »

Non passano però quattro mesi, dentro ai quali spedì lo spettabile Lodovico Penitesi supplica che gli sia prorogato il tempo per adempiere alle sue promesse, non essendo ben in ordine il canale per trasportare le pietre ec. *attentis multis impedimentis et difficultatibus ortis in facienda fovea;* e (72) sotto il giorno stesso 18 maggio gli è accordata la proroga di altri due anni per la consegna delle sessanta mila carra di pietre ec. Ma con tutto ciò sembra che possa argomentarsi che dall'epoca del contratto fino al termine del settembre dell' anno stesso ne avesse già presentata una quantità considerabile, dal vedere l' ordine dell'Officio che siano pagati a Lodovico Penitesi scudi 500. a conto di esse. (73)

In progresso sembrò al detto Officio sopra la fortificazione che tanta quantità di sassi gli potesse esser superflua, onde comunicò al magnifico Consiglio il suo pensamento: ma il medesimo premuroso di conservare i patti e i concordati già stabiliti, rispose (74) in questi termini, » Lo spettabile Offizio vedute e considerate le convenzioni fatte in nome del magnifico Comune con lo spett. Lodovico Penitesi sopra la quantità delle sassa che deve dare, e vedute e considerate le promesse e obblighi del detto Lodovico, e considerata ancora la somma che resta a dare e che il Comune nostro è tenuto a ricevere, e tenendo proposito e trattato con detto Lodovico circa le dette sassa, e intesa la sua volontà e quello che pretenderebbe di fare, caso che il Comune nostro non volesse più sassa, sia tenuto per tutto *lunedì prossimo* riferire a magnifici Signori tutto quello che avrà trovato e trattato, e ciò che paresse più utile ec. »

Quel *tale lunedì* giunse un poco tardi, mentre negli atti del Senato si trova presentata questa relazione dell' Officio ai magnifici Signori soltanto il giorno 19. di luglio del citato anno, (75) e la conseguenza di essa fu il decreto del magnifico Consiglio, che l'Offizio di fortificazio-

(72) Lib. delle Riformagioni nell' anno 1563. a 18. di maggio.

(73) Lib. cit. A.

(74) Lib. delle Riformagioni all' anno 1566. sotto il giorno 29. gennajo.

(75) Non mi è stato dato di poterla rintracciare.

ne dovesse ricevere di mano in mano i sassi da Lodovico Penitesi, secondo le convenzioni ec.

Disimpegnati fra tanto gli oggetti e i materiali per la fortificazione, i quali dovevano almeno accennarsi, mi farò a osservare quei lavori relativi alla medesima, a cui nell'anno 1564 e seguenti, i Lucchesi posero e mente e mano.

Per le deliberazioni pubblicate dall' Offizio nel 1564., varie opere dovevano perfezionarsi intorno alle mura, e ad altre dare incominciamento. Ecco per tanto stabilito di terminare il restante de' fondamenti dalla parte di ponente; di rendere capace il fossetto a sostener le barche onde potessero andare attorno alle cortine per iscaricare più da vicino che fosse stato possibile i materiali; di toglier via tutto quel terreno cavato dall' accennato fossetto, e per qualche spazio all' intorno; di mettere in essere la strada che dalla porta S. Pietro fa capo a Pontetetto, e di dar fine al zoccolo della cortina del baluardo S. Maria, per modo che le pietre lavorate per il medesimo si debbano dividere ugualmente per la cortina di levante e ponente, e in ciascheduna di esse ne siano impiegate per braccia 500, e tutto in forza delle sopradette deliberazioni. (76)

Ma per eseguir tante imprese qual moltitudine di lavoranti non doveva ricercarsi? ben lo vide l' Officio stesso, e perciò diè ordine a' Pevieri di Segromigno, di Marlia, di Lammari, di S. Gennaro di scegliere 450 uomini per settimana onde portarsi a lavorare intorno alle mura di Lucca; (77) e in progresso comandati gli uomini dei Pevieri di S. Pancrazio, di Brancoli, di Valdottavo, di Monsacrati, e le Comunità delle varie contrade suburbane, in n.° per settimana di 460. (78)

Il Preposto dell'Offizio era incaricato di assegnare a ciascheduno tanti braccetti di lavoro. Tra questi operaj e lavoratori alcuni ve n' erano che pigliavano a lavorare, come si dice, *in somma*, e a questi si pagavano quattrini tre per ogni braccetto. (79) Il vedere affaticarsi tanti in-

(76) Lib. cit. A della fortificazione 1564. 12. Febr.

(77) Fu questo il decreto dell' Offizio sopra la fortificazione del 20. febbrajo 1564., e a queste opre non dovevano rilasciarsi in pagamento più di sei bolognini al giorno.

(78) Decreto come sopra del 26. febbrajo del detto anno, le contrade erano

L' Annunziata, *l' Acqua Calda*, *S. Pietro Maggiore*, *S. Bartolomeo in Silice*, *S. Jacopo alla Tomba*, *S. Casciano e S. Piero a Vico*.

(79) Il cit. lib. A, mi fa sapere qualmente nel 1562. a 5. giugno, l'opre erano pagate a ragione di quattrini 2. e mezzo per braccetto, e che fin da quell' anno erano in moto i comitativi per la fortificazione, trovandosi in ogni comune i deputati per fissar le carra, dovendo ciascheduno che le possedeva portare ogni settimana tre carrate di materiali dove gli fos-

dividui per la propria Patria doveva certamente recar piacere a' figli amanti della medesima, e destare in ciascheduno di loro zelo e amore per la di lei felicità.

Tra gli oggetti per il di cui adempimento solleciti erano e premurosi si dimostrarono i nostri, uno era particolarmente il fabbricato della nuova porta da costruirsi sotto il titolo di S. Pietro.

Cominciano a parlarne fino dal giorno 2. di giugno del predetto anno 1564., e vorrebbero che si eseguisse quanto più presto, dicono, sarà possibile, soggiungendo che l' ingegnere dia il suo disegno, e si veda ancor quello del *Paciotto*, (80) per risolvere poi qual de' due dovrà mettersi ad effetto. Ma dopo queste disposizioni o diciamo determinazioni, ancora non si vide più alcun risultato fino al giorno 10. di ottobre dell' anno stesso, sotto il qual giorno si legge tra gli atti del Senato quanto appresso. *Anno* 1564. *die* 10. *fuit propositum quemadmodum spect. Officium super fortificatione retulit magnificis Dominis Antianis quod tempus est ut provideatur constructioni portae in novis Mœnibus, et dictum Officium fecit fieri duo designa, ultra id quod reliquit Capitaneus Paciottus, quod non continet nisi situm dietae portae absque aedificiis pro militibus*, (81) *et noluit dictum Officium incipere constructionem dicte portae absque deliberatione magnifici Consilii, et fuit super dicta proposita consultum et obtentum quod auctoritate &c.* » lo spettabile Offi- » zio sopra la fortificazione abbia autorità di far la porta nelle nuove » mura secondo il disegno di Messer Alessandro ingegnere, ma che la » piazza ovvero cortile di detta porta debba restare scoperta. »

Nell' anno seguente 1565. (82) a' 16. di marzo vien ripetuta dal Senato all' Officio questa autorità di poter fare la nuova porta in quella

se stato ordinato, e ciò particolarmente per le comunità di

S. Angelo, Fagnano, S. Donato, Montuolo, Nave, S. M. a Colle, S. Macario, Cerasomma, Pulla, S. Colombano, S. Filipo, Arancio, Pomezzana, Toringo, Mugnano, Pieve a S. Paolo. Lib. cit. A, 1562. giorni 28. settembre, 17. novembre, 11. decembre.

Il sopradetto cit. lib. A all'anno 1564. aggiunge che il 25. marzo cento uomini presi dalle sei miglia erano destinati a spianare i terrati, onde potessero passar le carra che conducevano sassi, o altri materiali, e sotto il giorno 30. settembre parla delle Comunità che dovevano mandar uomini per il lavoro della strada di Pontetetto, le quali sono in num. di 30. ivi descritte.

(80) Nel sentir rammentare il Paciotto, mi tornò in mente quanto lessi nel commentario degli uomini illustri d'Urbino alla pag. 221. che un certo Orazio Paciotto servito aveva questa Repubblica in qualità d' ingegnere militare: a me per altro non consta che sotto questo titolo sia stato mai esso tra noi.

(81) Dei tre accennati disegni non mi è stato dato di vederne alcuno.

(82) *Offizio di fortificazione per l' anno 1565.*

maniera, ordine e forma che gli sembrerà più adattata. Munito di tutte le facoltà l'Officio diè opera a quanto era necessario per fondare, proseguire e compiere la detta porta: e in primo luogo deliberò, che la parte del fondamento che si doveva fare verso il mezzo giorno si dasse a fare *in somma*: il qual fondamento doveva esser largo braccia 13., e per lunghezza 18. (83)

Espose dipoi con il consiglio dell'ingegnere Alessandro Resta il suo piacimento intorno alla medesima, cioè che la facciata già incominciata si dovesse seguitare con la larghezza tanto della porta, quanto dei fianchi. Prescrisse che dal vano del pilastro (84) fino all'altro muro dove agir doveva la saracinesca, ossia alla porta di mezzo ci fossero braccia 12. con la lunghezza di braccia 40, nel qual vano adattar si potessero i camini e altre comodità per la milizia, e il muro dove in mezzo sarebbe stata la saracinesca fosse di grossezza braccia tre. Dal detto muro fino all'altra porta verso la città ci fosse la larghezza di braccia 12. e di lunghezza altrettante.

La faccia della porta verso la città sarà fatta di mattoni, dicono, e non di pietre, con un lavoro per altro che sia diligentato e pulito. (85) Si cercano intanto de' muratori i più esperti e abili e dalla montagna e dalle vicarie per l'eseguimento di ciò che venne prescritto, come risulta dalle determinazioni del 22. agosto e 5. settembre di detto anno 1565.

Quest'opera non potè vedersi compiuta che nel corso dell'anno 1566, nè senza spesa notabile, ascendendo la somma a scudi tremila quattrocento, come risulterà nella seconda sezione, non compreso l'astraco sopra la porta, (86) il quale pure non si vide ultimato se non alla citata epoca.

Sembra che oltre al ben ideato lavorío della porta si adoprassero i deputati sopra la fortificazione a inalzare ancora le muraglie da quella banda di mezzo giorno, ma che però fino al terminar dell'anno 1565. non fossero compiute; imperciocchè a' 6. di febrajo di detto anno è de-

Gio. di Fiano.
Francesco Arnolfini.
Gio. Tegrimi.
Lorenzo Bonvisi.
Gio. Balbani.
Pietro Serantonj.

(83) Deliberazione del giorno 7. d'Aprile 1565. lib. A.

(84) Deliberazione del 20. giugno 1565. nel detto libro.

(85) La cit. deliberazione del 20. giugno.

(86) Questa somma fu ordinata in due rate; la prima è di scudi mille cinquecento. Decreto del 28. Novembre 1565. *pro prosequendo opus novæ portæ*. La seconda del quantitativo stesso, decreto del 19. Febrajo 1566. *pro perfectione novæ portæ S. Petri*.

creto del Consiglio che l'Offizio proseguir possa l'opera della fortificazione, ma che non gli sia permesso porre il cordone fino a tanto che giunto non fosse il muro all'altezza di tredici braccia; e di più in tal caso, ciò non potesse farlo senza la deliberazione del magnifico Consiglio.

Questa non tardò a pubblicarsi, mentre giunto il fabbricato alla predetta misura, fu decreto sotto il giorno 18. di maggio, che l'Offizio facesse mettere il cordone della nuova fabbrica alle 13. braccia.

Mancano i parapetti: ma questi pure sono decretati nel giorno 29. di maggio, trovandosi tra gli atti del Consiglio di quel giorno quanto segue:

» S'intenda data autorità all'Offizio di far tirare i parapetti della » nuova fortificazione sopra il cordone, a quell'altezza che più gli par» rà opportuna, non ostante il disegno del Paciotto. (87) »

Una particolarità mi rimane adesso a indicare relativa alla muraglia meridionale, la quale sebbene in sè stessa non sia di gran conseguenza, con tutto ciò perchè ridice i premurosi pensamenti de' saggi cittadini di un tempo, così richiede da noi che gli succedemmo, una grata ricordanza del loro operato. È questa l'arme ossia stemma in grande della Repubblica in marmo, che fu situata all'angolo del baluardo S. Maria, come era stato deliberato sotto il giorno 31. decembre del 1566. L'autore fu certo maestro Vincenzo scarpellino, il quale io supporrei lucchese, perchè nel 1569. si trova creditore della Repubblica per scudi 900. in ragione di tanti beni occupatigli per la fortificazione alla porta nuova. Esso adunque aveva promesso d'eseguire tal' opera per la somma di scudi 80., ma considerando l'Offizio il gran tempo che aveva perduto in lavorare de' marmi, i quali non avevano potuto servire per esser difettosi, credè di dovergli accrescere la mercede di 15. scudi almeno, onde furono scudi 95. (88)

I disegni per ispartimenti de' siti, strade, case, gabella verso porta S. Pietro, di cui fu parlato di sopra, e l'opinione o sentimento dell'ingegnere Resta annunziato poc'anzi, perchè l'ingresso della nuova porta portasse direttamente verso S. Girolamo, sebbene oggetti d'altronde pregevolissimi e per riguardo al perito che gli propose, e per l'utilità che forse

(87) Questo Decreto fu conseguenza di una proposta fatta al magnifico Consiglio dell'infrascritto tenore: *Officium fortificationis tenetur secundum designum Capitanei Paciotti fabricari facere Parapettum super ad quandam altitudinem, quae videretur superflua, et minor altitudo sufficeret*. Il Consiglio adunque dice che il parapetto sia portato a quella altezza che parrà più propria all'Offizio.

(88) Lib. A. citato.

il magnifico Comune ritrar ne poteva, tutto va a terra con un decreto del 1566. sotto il giorno 14. di gennajo, in forza del quale per la distribuzione delle case, strade, piazze e situazione della gabella vien constituito in autorità l'Offizio stesso sopra la fortificazione, dichiarando che la strada principale dalla nuova porta S. Pietro correr debba dal palazzo de' Signori, e l'apertura l'abbia al baluardo nuovo di S. Maria, e che il condotto si ponga dentro delle mura vecchie. Ecco il decreto quale si trova tra gli atti del Senato al detto anno e giorno.

» S'intenda data autorità all'Offizio di fortificazione, di accomoda-
» re e fare accomodare li siti delle case appresso la nuova fortificazione,
» con quelle strade e piazze, modo e forma che gli parrà ec. et fare ac-
» comodare la gabella della porta nuova in quel luogo che gli parrà
» conveniente; a condizione che debba far correre la strada maestra dal-
» la porta nuova alla porta vecchia che era prima, di maniera che cor-
» ra e debba correre dal palazzo de' Signori, e che la detta strada deb-
» ba aver l'apertura al baluardo nuovo; con ordine ancora che il con-
» dotto si debba mettere a far correre dentro delle mura vecchie ».

L'ultimo periodo m'inviterebbe a parlare del nuovo condotto dell'acqua per entro alla città: oggetto che sicuramente trascurar non potrei nè dimenticarlo, perchè troppo collegato con la fortificazione. Non ricuso adunque una tal consulta o trattato, ma questo sarà discusso dopo che avrò posto in chiaro quanto si appartiene all'ingegner *Resta* fino al 1569., onde non interrompere a ogni momento la serie delle operazioni per la nostra fortificazione.

L'ingegnere adunque M. Alessandro Resta a' 25. di giugno è confermato in tal carica per tutto il decembre del detto anno; (89) e a' 17. di gennajo dell'anno seguente 1567. viene eletto nostro ingegnere militare per due anni già incominciati dalle calende del presente gennajo.

Nel giorno venturo del predetto mese chiese licenza di assentarsi dalla città, e territorio nostro, e gli fu accordata per tutto il prossimo futuro marzo: esso però non si rivide se non nell'ottobre inoltrato, qualunque ne fosse la cagione, imperciocchè negli atti del Senato sotto il giorno 15. dell'annunziato mese si legge, *Officium fortificationis* (90) *retulit*

(89) *Offizio di Fortificazione per l'anno* 1566.
Giovanni di Fiano.
Vincenzo Galganetti.
Girolamo Lamberti.
Gio. Balbani.
Francesco Arnolfini.
Lorenzo Bonvisi.

(90) *Offizio di fortificazione per l'anno* 1567.
Pietro Burlamacchi.
Michele Diodati.

quod D. Alexander Resta rediit, et produxit multas excusationes et justificationes retardationis ipsius reditus, et quod bene esset ipsum reconducere cum salario quod habebat ante ultimam electionem, attenta qualitate praesentium temporum. Ma dal Senato cosa venne risoluto? Fu fatto decreto che M. Alessandro Resta fosse ricondotto con salario di scudi 30. al mese, e 25. all'anno per la pigione della casa, e ciò per tre anni, e gli fosse fatto un regalo di scudi cento. Quasi però tutto questo non bastasse, nel giorno 16. di decembre del detto anno 1567. si dice: *attenta integritate et fidelitate Alexandri Resta*, l'elezione di esso fatta per tre anni, s'intenda fatta per anni dieci, e di più gli sia fatto un dono di scudi cento cinquanta.

Sarebbe sembrato che il tardo ritorno di lui dovesse essere stato assai dispiacente; eppure si è sentito come parlato hanno i componenti l'Offizio di fortificazione in suo favore, e le risoluzioni prese dal Senato vantaggiose per lui e onorifiche. Tali appunto esser dovevano le circostanze di quei tempi, *attenta qualitate praesertium temporum*, e tale la circospezione e il riguardo che aver dovevano i Lucchesi al Duca di Savoja, presso cui il nostro ingegnere si era trattenuto, professando la Repubblica verso quel principe delle obbligazioni.

Chiamato poco dopo dal medesimo per prevalersi della sua abilità e dottrina, aderisce il Resta alle inchieste, ottenute però prima le debite permissioni. Ma perchè forse fu troppo lunga la sua dimora ancor questa volta, a' 20. di luglio del 1568. (91) il Senato dà ordine agli Anziani che debbano fare intendere all'Altezza del Sig. Duca di Savoja la necessità che ha la città di avere l'ingegnere, e che per servizio di S. A. ha sopportato tutto questo tempo, nel quale poteva essersi provveduta, e però pregano S. A. che resti servita di rimandarlo prontamente.

In qual giorno preciso ritornasse tra noi mi resta ignoto; so bene per altro che nell'ottobre di detto anno era in Lucca, deducendo la notizia dal seguente decreto.

Die decimanona octobris. Decretum quod Dnō Alexandro Resta Architetto nostro solvi debeat per officium super introitibus mandatoria

Francesco Gabrielli.
Marc'Antonio Gigli.
Benedetto Calandrini.
Matteo Bernardini.
Michele Diodati.

Gio. di Fiano.
Francesco Gabrielli.
Marc'Antonio Gigli.
Pietro Menocchj.
Matteo Bernardini.

(91) *Offizio della fortificazione* per l'anno 1568.

pro tempore quo stetit absens, (dunque adesso non è più assente) *a territorio nostro, et in futurum non possit ei concedi licentia exeundi extra districtum nisi per magnificum Consilium*.

Esposte queste poche cose in relazione all' ingegner *Resta*, passo a osservare quando venisse ordinato il condotto, che ora si vede, per entro alla città, e in qual maniera, e con quale spesa, dato prima un cenno donde trasse il principio, e in qual tempo.

Demoliti adunque i molini tutti che dal ponte a Moriano verso la città si ritrovavano sul fiume Serchio, perchè d' impedimento al libero corso dell' acqua, (92) pensò il Senato di costruire un condotto che dal detto fiume arrivasse *ad Valla civitatis Lucanae et Burgos*, per fabbricare ivi de' molini non solo utili ma necessarj, in compenso de' già atterrati, e ciò in nome del magnifico Comune di Lucca. (93)

Non è adunque che quei padri repubblicani nell' ordinare un tal canale avessero per oggetto di far venire per mezzo di esso l' acqua nella città, come pensarono i nostri storici, e tra gli altri segnatamente il Beverini e il Samminiati, dicendo il primo: *eo anno*, (1376.) *ad populi commoditatem ab Æsare fossa in urbem deducta*, (94) e del secondo sono queste le parole: *in quest' anno* (1376.) *fu condotto un ramo del Serchio a passare per la città di Lucca per mezzo di una presa che tra Saltocchio e il Ponte a Moriano fu accomodata ec.* voleva soltanto il Senato fare appressare l' acqua alle mura, come dice il decreto, dove poi furono costruiti i molini in vicinanza della porta S. Gervasio nel 1381. Veramente fui ancor io della detta opinione (volume secondo delle presenti memorie, nota 94) non essendomi noti allora tanti decreti su tale oggetto del magnifico Consiglio. (95)

(92) Decreto del 1372. 16. luglio, libr. delle Riformagioni.

(93) Decreto del 1376. 28. agosto, libr. delle Riformagioni.

(94) Lib. 8. Annal. Lucens.

(95) Non permette il mio articolo di trattenermi sopra la situazione, formazione e dirittura del condotto fuori della città, e nemmeno su' varii punti del fiume Serchio, da' quali venne incanalata l' acqua per l' oggetto di cui si tratta; ora dal così detto *Muraccio*, ora della Selva *dell' Angelo*, nel 1572., sembrando non ben conoscere la livellazione; e finalmente dal ponte a Moriano per opera del nostro Vincenzo Civitali nel 1580. 31. di maggio, che pure non ebbe allora la presa l' intera perfezione del cavamento: = lib. Riformag. 1588. 29. novembre. Nemmeno interessano i molini che costruiti furono sul detto fosso, i padroni de' quali chi amasse di risapere, potrà intenderlo dal libro segnato D. sul pubblico Archivio alla pag. 147., dove *de conservatione conductus*.

Infatti fino a più di un secolo e mezzo dopo, non trovasi che l'acqua di detto fosso scendesse nella città, perchè non prima del 1539. fu data opera d'introdurla nella medesima a pubblico bene e vantaggio; dovendosi ripeter la causa impulsiva dal reclamo degli interessati ne' molini di S. Piero a Vico, a' quali essendo mancata l'acqua, pretesero che alla manutenzione di essa fosse tenuto il magnifico Comune di Lucca.

Presa in considerazione dal Senato la rimostranza, fu data cura allo spett. Offizio delle entrate di esaminare se in realtà ciò fosse appartenuto al detto magnifico Comune; e in caso di affermativa l'Offizio predetto procurar doveva che l'acqua del condotto scorresse a detti molini non solo, ma da' medesimi derivasse nella città nostra. Il decreto è emanato nel dì 23. settembre di detto anno, con le infrascritte parole: *casu quo teneatur, habeat dictum officium curam, onus et auctoritatem procurandi et faciendi ut dictus conductus seu ipsius aqua eat et fluat ad molendina praefata, et quod a dictis molendinis* (ecco quanto alla mia asserzione appartiene) *dictus conductus et aqua veniat et fluat in civitatem nostram; possitque officium praefatum accipere et occupare de terrenis et bonis quarumcumque personarum cujusvis status, gradus aut conditionis existant pro conducendo conductum et aquam praefatam ad dicta molendina et civitatem nostram.*

È vero che nel 1536. sotto il giorno 10. novembre si decreta un molino in cittadella che macini mediante l'acqua: *intelligatur et sit data auctoritas spettabili Officio super abundantia componendi cum quacumque persona fabricandi et fabricari faciendi unum molendinum ad aquam in civitate nostra loc. dicto in Cittadella*: (96) ma quest' acqua che agir faceva il molino era presa da' fossi antemurali, e non dal condotto; e ciò si deduce dal decreto stesso, il quale soggiugne: *cum hac tamen declaratione apponenda in compositione praedicta, quod aqua foveorum nostrae civitatis, per eum cum quo fiet hujusmodi compositio, nec occasione dicti molendini alterari et augeri nequeat plus eo quod est ad praesens.*

Nel 1541. già ci scorreva, come non molto sopra fu accennato; e il suo corso doveva essere stabilito se non a perfezione almeno in sostanza nella dirittura dove oggi camina; imperciocchè nel 1550. a' 4. di luglio si dà ordine dal Senato a' cittadini soprantendenti alla costruzione del molino a S. Jacopo di fare abbassare il condotto dentro la città, per-

(96) È questo il primo molino nella città nostra che vada a acqua.

chè più liberamente scorrano le acque: *debeant deprimi facere conductum infra civitatem pro aquarum fluxu ad beneficium sanitatis habitantium in illis partibus:* dunque un qualche condotto o canale verso gli stessi posti, che oggi, già esisteva, almeno fino a un certo confine. Non curando per altro qualunque si fosse il suo corso dapprima, è cosa certa che circa la metà del secolo decimosesto si pensava allo scavo per il medesimo dalla parte di levante, dal canto cioè del Vescovato fino a S. Jacopo, e di ciò ne rendono prova gli atti del Senato all'anno 1552. quando i cittadini di cui sopra per decreto del 25. ottobre erano tenuti a esaminare la spesa che sarebbe occorsa per fare il condotto dal portone dell'Annunziata fino alla piazza di S. Francesco, e di lì fino al molino di S. Jacopo: *teneantur et debeant videre et examinare expensas et damnum quod nostrum Commune sentiret pro faciendo conductum a porta Annuntiatae usque ad plateam S. Francisci, cum strata hinc inde, ac etiam omnia alia impedimenta quae possent accidere pro perfectione conductus usque ad molendinum etc.*

Ma non doveva cominciare il lavoro dal canto del Vescovato, e non dal portone dell'Annunziata? Giustissima sarebbe l'opposizione, qualora non dovesse riflettersi che un tal tratto di fosso era già fatto e preparato, come si deduce dall'altro decreto del 1553. sotto il giorno 31. di gennajo, dove si legge: *cives electi super constructione novi molendini apud S. Jacobum debeant prosequi ad perfectionem conductus, illumque per totum decembrem proximum perfici fecisse,* (97) *usque ad molendinum, eo modo et forma, et cum strata hinc inde, prout factus (* si osservi *) et constructus fuit usque ad portam Annuntiatae etc.*

Poichè il terreno scavato per il condotto era nella massima quantità, perciò gli stessi cittadini erano autorizzati a costringere i comitativi a prestare l'opera loro e in persona e con bestie e con carra per levarlo di là e portarlo alle mura, dove ordinato fosse loro dall'Offizio sopra la fortificazione, e per mercede si contentassero della metà di quanto importata sarebbe la fatica: *ipsis satisfieri debeat pro medietate praetii quod staret remotio dicti terreni si solveretur in totum.* (98)

Si prosegua adesso dal volgo a spacciare che il condotto fu opera di Paolo Guinigi.

(97) Gli fu prorogato il tempo a tutto il mese di marzo dell'anno seguente. Si veda il giorno 12. settembre del 1553. negli atti del Senato.

(98) Decreto del 20. aprile di detto anno.

Era massima dell' architetto Resta che il medesimo caminasse presso i terrati: *sarebbe meglio che detto condutto caminasse di continuo adreto ali terrati*, (99) e forse proseguiva a radere i medesimi, quando nel 1566. a' 15. di gennajo vien decretato che correr dovesse per entro alle mura vecchie, sicchè pensar conviene adesso a un nuovo letto per esso condotto dalla parte di mezzogiorno.

Nell'anno seguente in fatti 1567. a' due maggio si dà ordine all'Offizio sopra la fortificazione d'incominciare il lavoro del nuovo condotto: *Spect. Officio fortificationis intelligatur et sit data auctoritas et cura incipiendi et incipere faciendi fabricam novi conductus cum pontibus necessariis sed fieri debeat discoopertus, excepto loco prope hortum R̃mi Episcopi nostri*.

Erano state fatte due perizie per il quantitativo della spesa nell'opera del condotto, una riguardante il medesimo ma chiuso con volta, e l'altra lo contemplava in aperto. La prima portava alla somma di Lire 49577., e la seconda era di Lire 47390., e questa prescelta venne dal Senato, sembrando che augurar volesse fin d'allora la gloria di compier l'impresa alla nostra Augusta Sovrana Maria Luisa, dopo trascorsi quasi due secoli e mezzo, come essa per comodo degli abitanti e abbellimento della città ha con plauso e commendazione eseguito: e perciò nel decreto sopra citato si legge, *debeat fieri discoopertus*.

L'estensione del terreno su cui cader doveva questo lavoro era in lunghezza braccia 1500, dai giardini dell'Arcivescovato caminando verso il baluardo S. Maria, dove all'incirca si ergeva il fortilizio chiamato ancor questo il *Cavaliere*, come l'altro presso il baluardo S. Regolo, di cui fu parlato.

Penso di non far cosa discara al lettore il sottoporre alla sua osservazione le due accennate perizie, dalle quali potrà conoscere il valore de' materiali di quei giorni, posto al confronto di quello di altre età e di altri tempi: eccole adunque come si riscontrano ne' libri delle riformagioni al detto anno e giorno.

(99) Lettera diretta allo Spett. Offizio di fortificazione esistente nel cartone dello spartimento de' siti a porta S. Pietro, segnato n. IX. nell' Archivio dello Stato, sotto il giorno ultimo di gennajo del 1564.

1567. 2. Maggio

Spesa che ci va per fare il condotto con la volta, dal Cavaliere fino alla fine del giardino del Vescovato, e i ponti per contro le strade.

	Lire
Per cavare il terreno lungo braccia 1500., largo braccia 10. alto braccia 4., sono braccia sessantamilà, a soldi 3. per braccio.	9000.
Per le sponde sono canne 750. a carra 9. per canna	10125.
Per calcina e rena a Lir. 9. per canna	6750.
Per la fattura della detta muraglia a Lir. 6.	4500.
Per la volta sarà circa canne 380. con i suoi ponti, ci verranno trecento quattro migliara di mattoni, a Lir. 18. il migliaro .	5472.
Per calcina e rena a Lir. 3. ½ per canna	1330.
Per la fattura computata l'armatura a Lir. 5. per canna . . .	1900.
Per l'astraco canne 750. a Lire 10.	7500.
Per il finimento lungo braccia 2000. a Lir. 1. 10. per braccio . .	3000.
In tutto . . . . Lire	49577.

Spesa senza la volta, con i ponti al Vescovato e di contro alle strade.

	Lire	
Per il cavamento del terreno	9000.	—
Per le sponde lungo braccia 2600., alto braccia 5. sono canne 812. a carra 9. per canna sono carra 7308. a Lire 1. 10. .	10962.	—
Per calcina e rena a Lir. 9. per canna.	7308.	—
Per la fattura a Lir. 6. per canna	4872.	—
Per la volta al Vescovato e a' ponti, lungo in circa braccia 200., volta braccia 11. sono canne 137. ½, ci vanno mattoni 110. mila a Lire 18. il migliaro	1980.	—
Per la calcina e rena a Lir. 3. ½. per canna	581.	5.
Per la fattura, computata l'armatura, a Lir. 5. per canna.	687.	10.
Per l'astraco	7500	—
Per il finimento lungo braccia 3000., a Lir. 1. 10. il braccio .	4500.	—
In tutto . . . . Lir.	47390.	15.

Se nell'anno stesso fu decretato che si cominciassero a murare le sponde del condotto, (100) non è per altro che fra pochi mesi potesse vedersi perfezionata l'opera; imperciocchè l'Offizio di fortificazione che terminato aveva il suo incarico per l'anno 1569., ne' ricordi che lascia, uno è » si resta a dar finimento al nuovo condotto, nel quale per de- » creto del 2. maggio 1567., si dà autorità di spendere e pigliare a cam- » bio fino alla somma di scudi 2600., e fino a qui si è speso scudi » 2155., (101) il restante si puole spendere in far le sponde, come è al » condotto de' borghi, con li ponti ec. (102) „.

In conferma poi che molto ancora restava per compiersi un tal condotto, è il decreto del detto Offizio, e l'ordine dato all'ingegnere Resta nel dì 15. settembre 1570. (lett. A) che calcolasse la spesa che sarebbe stata necessaria a terminarlo dal Vescovato e torrione S. *Colombano* fino al *Cavaliere*, di cui abbiamo la relazione intitolata *super perfectione conductus in civitate* nell'anno seguente 1571. sotto il giorno 15. settembre, e letto il dì 5. ottobre, (103) la quale penso qui di riportare nei termini in cui si trova espressa, ma solo per quella parte che riguarda il condotto.

» Avendo visto quelle „ (cioè le Signorie loro) „ il dì 11. del pre- » sente che li quattro edifizii d'acqua fatti fabbricare da me nelli siti » nuovi della fortificazione della porta S. Pietro lavorano con quella fa- » cilità che si conviene, mi commisero che dovessi darli di nuovo la » spesa per murare il restante del condotto, che resta smurato dal Ve-

(100) Decreto del 1567. 28 luglio = lib. delle Riformag. =

(101) Ricordo sotto il giorno 21. gennajo 1570, lib. A.

(102) Dunque quel tratto di condotto de' Borghi era già ultimato.

Trovavasi mancante, non vi è dubbio, il condotto dalla parte almeno di mezzo giorno de' ponti; il primo de' quali fu quello che riesce sulla strada dietro a S. Girolamo, preso a farlo da maestro Francesco da Savosa muratore nell'anno 1569. a' 20. di agosto, (lib. di fortificazione segnato A.) con le condizioni seguenti.

1. Che fosse largo braccia 12. lungo braccia 8, con sponde e seditojo (così) di pietre di cava lavorate, e muricciuolo ingrappato con grappe di ferro.

2. Il muro sia di grossezza braccia uno, e l'astraco sopra il ponte di pietre, e queste del magnifico Comune, e il rimanente tutto a sue spese.

3. Dovrà mantenerlo per anni 5., e averlo compiuto a tutto il settembre prossimo.

4. Riceverà in mercede scudi 32.

Altro ne fu dato a fare a maestro Lorenzo da Brancoli a' 29. decembre dell'anno stesso, con le medesime condizioni, patti, soldo e mercede: e il terzo esser doveva per contro alla strada di S. *Alessandretto*, de' quali parlano i ricordi dell'Offizio (vedi nota 102.) e decreto del 15. luglio 1572.

(103) Libr. delle Riformagioni.

» scovato fino al *Cavaliere*. A tal che considerando il sito di detto con-
» dutto, trovo che per forza una parte convien voltarlo, la qual parte
» è dal giardino di detto Vescovato fino all'entrata della casa matta del
» torrione di S. Colombano, perchè detta parte resta tutta a benefizio
» di strada, e dalla suddetta entrata ci vanno tre ponti li quali saran-
» no dirimpetto alle strade maestre. Che considerando tutto questo fat-
» to, trovo che si potrebbe cuoprir tutto, lasciandone a luoghi suoi i
» suoi spiragli, dico luoghi comodi per potere scuoprire ed entrar den-
» tro a vuotarlo con facilità, e trovo che per far detta fabbrica, ossia
» in volta ossia con muricciuolo non vi è differenza altro che scu-
» di 200. in circa: sicchè facendolo scoperto in parte, e in parte co-
» perto ascenderà, e si può far bello e buono lavoro, a scudi 2300. in
» circa: che coprendolo tutto si può fare con 2500. circa ec. „ Segue a
parlare di molini il che non interessa il nostro articolo. Lucca 11. settembre 1571. (104)

ALESSANDRO RESTA.

Sopra la qual relazione, premesso l'esame e rapporto di sei cittatadini, fu decreto che lo Spettab. Offizio dell' *Abbondanza* avesse autorità di far quanto prima le sponde di muro al condotto dal *Cavaliere*, per fino dove non erano state fatte; e per estinguere il debito contratto a tale oggetto s'intendesse assegnato al detto Offizio l'utile de' molini di cittadella, per fino alla estinzione del debito e interessi ec. (105)

Intanto non fu tralasciato di porre in dirittura la strada lungo questo condotto dalla parte di mezzogiorno; onde nel 1567. sotto il giorno 6. maggio era stato ordinato dal magnifico Consiglio all' Offizio sopra la fortificazione di esaminare *quid agendum super sitibus et terreno ante Ecclesiam et hortum Fratrum S. Hieronjmi, et hortum Rmi Epi-*

(104) Offizio sopra la fortificazione per gli anni 1569. 1570. 1571.

Offizio come sopra per l'anno 1569.

Nicolao Burlamacchi
Silvestro Arnolfini
Vincenzo Vanni
Pompeo Sbarra
Giusfredo Rapondi
Tomaso Guinigi.

Per l'anno 1570.

Vincenzo Malpigli
Lorenzo Mei
Bartolomeo Micheli
Giuseppe Cenami
Gio. Balbani
Francesco Arnolfini.

Per l'anno 1571.

Francesco Arnolfini
Vincenzo Malpigli
Lorenzo Mei
Lucchesino Lucchesini
Giuseppe Altogradi
Ferrante Sbarra.

(105) Decreto del 9. ottobre 1571. = lib. delle Riformagioni.

scopi etc. In virtù di tal carico fu fatta pratica e tenuto consiglio con i detti Religiosi, e con il Rmo Vescovo, a' quali più d'ogni altro apparteneva il posto, e convenuti insieme di fissar le linee per tal dirittura. Ma il risultato potrà meglio conoscersi dalla relazione che fa l'Offizio stesso al magnifico Consiglio, letta il 17. febbrajo del 1568., cioè

» Noi ebbemo la cura di considerare la relazione fatta sopra la di-
» rittura della strada del condotto della parte di qua, e riferire ciò che
» paresse di fare sopra i siti e terreno davanti la chiesa e orto de' Fra-
» ti di S. Girolamo, e del Rmo Monsignor Vescovo, le quali cose fino
» a ora non abbiamo potuto fare per l'assenza dell'ingegnere, alla tor-
» nata del quale abbiamo fatto vedere, e considerare tutto diligentemen-
» te. Gli diremo che fosse bene che il terreno che è dalle case fino al-
» la linea della dirittura della strada, non passando la larghezza di brac-
» cia 2. $\frac{1}{4}$. si dovesse condonare a' padroni delle case; e da braccia 2.
» e $\frac{1}{4}$. in su lo debbano pagare al magnifico Comune, detratta a ciasche-
» duno la larghezza di braccia 2. $\frac{1}{4}$. di quello sarà stimata; della qual
» somma debbano esser descritti per debitori, da pagarla dentro quattro
» anni, dentro al qual tempo siano tenuti fare i fondamenti tanto per
» quello fosse dato, quanto di quello che acquistassero sulla detta linea,
» seguendo l'ordine da darsegli.

» Che l'Officio delle entrate dentro a due altri anni debba avere al-
» zato il muro per sei braccia, senza fare sporti ne altri impedimenti
» che guastino la dirittura.»

» I Frati di S. Girolamo e i vicini sono contenti del pagamento e
» della edificazione.

Fu approvato.

Riflettendo per altro in progresso i detti Religiosi che sarebbero stati costretti a far rifondere i muri del loro orto, atteso l'abbassamento del terreno dove andava la strada, e la poca distanza dalla strada ai detti muri, presentarono una rispettosa petizione al magnifico Consiglio, chiedendo in compenso la condonazione di quel poco terreno che era tra il muro della chiesa e loro orto e la linea retta della strada qual'era di larghezza, dicono, braccia 4. o poco più, ovvero quel tanto che sono stati descritti per debitori (106) a conto di detto terreno: il che ottenendo, avreb-

(106) Essi Religiosi erano descritti per debitori di lire 1500. 15. 9. per canne 55. in circa di terreno davanti la loro chiesa e orto, detrattone il terzo, secondo la deliberazione = lib. della fortificazione segnato A. all'anno 1572. 21. febbrajo =.

bero messo detto muro (conchiudono) sulla linea retta, e sarebbe stato di ornamento alla città, e ad essi di comodo assai.

Fu loro accordato quanto dimandavano, a condizione che dentro un anno avessero tirato il muro linearmente secondo la strada, e a quell' altezza secondo l' ordine del magnifico Consiglio.

Ma è tempo oggimai che si porti il pensiero sopra altri lavori della fortificazione nostra, nullameno interessanti di quelli che sono stati fin qui accennati.

Negli anni stessi in cui si adoperavano i Lucchesi per l' opera del condotto, ad altri oggetti ancora in difesa della propria patria rivolte avevano le loro premure.

Nell' anno 1567. a' 12. di febbrajo si procura che accomodati sieno i terrati della nuova fortificazione a porta S. Pietro, per poterci, dicono, far la piantata degli alberi, e nella stessa guisa il terrato a S. Colombano.

Nel 1569. a' 10. di maggio si mette mano alla volta grande del baluardo *S. Maria*; e a' 21. di giugno poi dovè incominciarsi l' opera della strada coperta, contrascarpa e fossetto, (107) da porta S. Donato per quanto continuava il torrione di S. Paolino, e ciò per decreto del magnifico Consiglio, volendo che assegnato fosse il lavoro per uguale e giusta misura agli uomini della montagna e delle sei miglia, compresi ancora i privilegiati, con dar loro per ciascuna opra una piccia di pane ovvero in moneta tre bolognini.

Maggiori opere, per l' oggetto di cui si parla, intraprese si videro negli anni seguenti 1570. 1571., nelle quali a seconda e dell' Offizio sopra la fortificazione e del Senato si distinse l' infaticabile nostro ingegnere *Alessandro Resta*.

In fatti al seguito di una visita fatta a tutto il circondario della muraglia fino dal giorno 15. di gennajo del 1570. furono decretati e incominciati nell' anno stesso più e diversi lavori, i quali accennerò di volo, perchè molto rimane ancora da porre all' osservazione del leggitore.

(107) Fu progettato questo lavoro fino dal 1565. sotto il giorno 1. di settembre: ma l' Offizio di quell' anno fece rilevare al Senato, che sarebbe stato in quelle circostanze un affare di molta spesa, e di lungo tempo, onde sarebbe stato bene il soprassedere per allora al medesimo; alla qual rimostranza aderì il detto Senato, e ne decretò la sospensione. Nell' anno seguente per altro 1566. sotto il giorno 21. di giugno diede incarico all' Offizio che ne facesse un rapporto, ma questo non fu letto se non nell' anno 1569., e dietro ad esso venne l' accennato decreto.

Tra questi si conta l'aprimento delle mura vecchie di contro al ponte di S. Girolamo per decreto del 13. febbrajo, (108) come pure la volta al torrione di S. Paolino.

Si parla del riattamento del torrione *Bastardo*, di cui abbiamo la relazione dell'ingegnere *Resta* del 25. febbrajo, letta il dì primo di marzo; volendo il perito militare che si abbattesse parte del suo parapetto che lo circondava per braccia 75. e in larghezza per braccia 4, e alto verso la piazza di detto torrione braccia uno, e dopo il disfacimento, calcolati i materiali che vi fossero abbisognati per renderlo capace a un opportuno riparo, stabilisce la provisione di venti migliara di mattoni, fette tre di calcina, carra 80. di rena, e 27. carra tra cotani, rottami di mattoni e sassi, oltre alle pietre scarpellinate e battute, grappe di ferro e piombo per concertare le cannoniere onde sortissero il loro effetto; e conchiude che sarebbe meglio far eseguire un tal lavoro a *giornata*, che darlo in *somma*, per esser lavoro d'importanza e fastidioso. Si annoverano varj terrati dentro e fuori della città, (109) e con quel numero di operanti che sarà necessario, tanto della città, quanto delle sei miglia, e Vicarìe, purchè non fossero minori di anni 18. nè maggiori di anni 60, assegnata la mercede giornaliera a ciascheduno in bolognini sei: (110) invitati a tal lavoro gli uomini di Gallicano, della Pieve di Camajore, di Collodi e di S. Gennaro; (111) e si potrebbe unire a'medesimi lavori l'alzamento del muro dell'orto delle furono monache di S. Giorgio, giacchè il decreto è di questi giorni stessi, cioè del 7. di aprile. Nel giorno appresso (8. aprile) fu deliberata una trinciera dal torrione della Libertà fino alla porta chiusa secondo il disegno dell'Ingegnere *Resta*, approvato dai Colonnelli *Giannotto Corso*, *Palazzo da Urbino*, e dal Capitano *Malatesta* da Rimini. (112) Si pensa inoltre di mandare a esecuzione quanto era stato decretato fino dal giugno 1569., relativamente alle opere della controscarpa, strada coperta, fossi e fossetto; ma queste si vedranno intraprese con più calore nell'anno seguente 1571.

Potrebbe forse sorprendere il veder tante opere decretate quasi simultaneamente a oggetto di fortificazione; ma non fu questo il solo per cui

(108) Per decreto del 30. settembre furono demolite le antiche mura che erano appresso il condotto verso la Cittadella.

(109) Decreto del 6. aprile, nel libro della fortificazione segnato lett. A.

(110) Combina con la paga stabilita nel giorno 20. di febbrajo del 1564., si veda la nota 77.

(111) Decreto del 6. aprile.

(112) Libro della fortificazione segnato A all'anno e giorno come sopra.

vennero esse ordinate; che è quanto dire, non soltanto a difesa de' cittadini, quanto al sollievo della misera umanità e mendicità della moltitudine, che a contrastare andava con la fame, e quasi con l'estremo bisogno, e come si esprime il Senato in varj decreti, *intuitu et pietate pauperum*.

A ciascheduno che per poco versato sia nella storia, sarà manifesta la scarsità de' viveri e la gravissima carestía che afflisse le provincie d'Italia in questi tempi, incominciata nel 1569., e continuata per gran parte dell' anno 1570. (113) Questo flagello malmenò pur troppo ancora i Lucchesi, onde il popolo per non lasciarsi consumare dalla inedia, corse là dove i pubblici lavori somministrar potevano qualche sostentamento, come erano quelli della fortificazione, a tale oggetto principalmente negli anni di cui si parla incaminati; e fu sì grande numero, che per dar pane a tutti, si vide obbligato l'Officio a minorar le mercedi, per modo che a quelli da anni 18. fino in 60. assegnati furono bolognini 5. al giorno, e agli altri da 18. anni a basso fino in 12. anni bolognini 2. in 3. (114)

Non mancò l' Offizio stesso di presentare al Senato nel giorno 24. di aprile con una ben ragionata relazione questo lagrimevole oggetto, per cui amorevole sempre il medesimo verso i suoi sudditi, non solamente ordinò il proseguimento degli incominciati lavori, ma altri ne stabilì per dar pane a chi procurava con i proprj sudori di guadagnarselo (115). Non fu d'uopo adunque a quel giorno di chiamare i comunitativi al lavoro, come fu praticato per l' avanti, e si praticò dopo cessato il disastro; e sembra questa la ragione per cui avviate si videro tante opere diverse nella fortificazion nostra quasi a un istesso tempo, le quali servivano a vantaggio pubblico e privato, in conformità di quanto fu esposto poc' anzi.

Una di esse tra le altre di maggior conseguenza fu l' abbassamento e allargamento del canale *Piscilla*, per renderlo capace a ricevere le acque de' fossi della città e del condotto.

Ricercato sopra tal proposito il sentimento dell' ingegnero *Resta*, fu da lui spiegato in una sua relazione letta nel magnifico Consiglio il giorno 16. di giugno, raggirandosi principalmente intorno alle somme neces-

(113) Muratori Annali d' Italia, all' accennato anno 1570.

(114) Decreto del 12. aprile del 1570. si veda il lib. A. le più volte citato.

(115) Si vedano i decreti del 24. aprile, del 1. maggio, del 12. maggio, del 30. maggio, del 9. giugno = Lib. delle Riformagioni.

sarie a compiere questo lavoro, ed è del tenore che segue; „ trovo che la » *Piscilla* è lunga pertiche ottocento, e se ragionevolmente si dovrà allar- » gare che dal molino de' *sufficienti* fino all' Ozzori sia per lo meno larga in » fondo braccia sei, e di sopra braccia dodici nei luoghi più bassi, e negli » alti braccia quattordici, una pertica per l' altra porterà uno scudo. Poi » vi sarà da fare certi ponti, oltre quello che è all' argine della città, e » riattarne altri e allargarli. La spesa potrà ascendere a scudi mille.

» L' altro modo sarebbe quello della strada di Montuolo, la quale » sarebbe lunga dalla chiavita di cittadella fino al ponte di detto Montuolo » pertiche mille seicento circa, che tenendola della qualità della detta » *Piscilla*, e considerando che vi sarà da pagare delle terre per causa » del transito, e particolarmente quelle che sono dalla suddetta chiavi- » ta, fino si trova la suddetta strada: e similmente lì bisognerà fare di » molti ponti pubblici, poichè i particolari non sono di molto valore. » Considerando molto bene la spesa di tutte queste cose concludo che si » potrà fare a ragione di scudi due per pertica andante, che sarebbero in » circa scudi tremila dugento: e dicoli che questa la più caduta della » *Piscilla* fuori delle inondazioni braccia 1. $\frac{1}{4}$, e perciò l'una e l' altra è » molto giovevole, e quando si facessero tutte due, tutte due sono bi- » sognevoli nel tempo delle inondazioni, e tutto questo piano ne senti- » rebbe utile grandissimo; e quando si ponesse un' imposta dall' argine » del fiume che finisse all' *Imperiale*, (116) e dal detto *Imperiale* o ar- » gine all' *Ozzori*, tenuto in su quanto è la strada pisana, comprenden- » dovi dentro le terre che sono di sopra, che hanno esalo nella fossa *Pe-* » *nitesa*, purchè detta fossa starebbe sempre più bassa, a talchè tutto » il corpo di detta terra o almeno per li due terzi pagassero tutte due » queste spese, e l' altro terzo al *Pubblico* per l' utile ed esalo della cit- » tà, sarebbero santi e benedetti denari, perchè le dette due fosse sa- » rebbero l' esalo delle dette terre, e di tutta la città: oltre anche in » detta spesa si verrebbe a conciare la strada di Montuolo, di cui se

(116) Questo posto chiamato l'*Imperiale* era tra S. Giorgio e S. Frediano, il quale ricorda ancora Albertino Mussato *de gestis Italicorum lib.* 3. *rubrica* 10. (Muratori rerum Italicar. scriptor. tom. 10.)

Per risapere la denominazione accennata potrà riscontrare il lettore la nota quinta della dissertazione sesta delle Memorie per la Storia lucchese, volume primo, pag. 243.

Di questo *Imperiale* ne parlano ancora i decreti dell' arte del corame all' anno 1468. sotto il giorno 30. di dicembre, (si veda il libro delle Riformagioni in detto anno) dove all' articolo 20. si ordina » si tenga netta la » fossa dell' acqua, la quale dai fossi della città » entra in Lucca al cantone dell' *Imperiale*, e » di poi torna in detto fosso verso la porta » S. Donato. »

» ne sa il bisogno: e per simil causa non si dovrebbero pagar le terre
» che si pigliassero per allargar la fossa, dove si vede che il solito di
» transito è sopra le terre per causa di detta strada, perchè conciata
» che fosse la strada, le dette terre non sarebbero calpestate nè danneg-
» giate dai particolari passeggieri: a talchè tutte due queste spese insie-
» me, cioè la *Piscilla* e l'altra fossa della strada di Montuolo gosterreb-
» bero in circa a scudi quattromila dugento.
» Data in Lucca ultimo maggio 1570.

» ALESSANDRO RESTA.

Dietro a questa relazione fu decreto che si facesse allargare il nominato canale, e fossero passati perciò scudi 500., e se prenderanno, si dice, terre di particolari, pagheranno di frutto scudi cinque per cento.

A quest'opera ben si vede che ci fu posta mano di subito, (117) imperciocchè a' 24. di ottobre di detto anno si legge che fu ottenuta la spesa di scudi 100. *pro perficiendo opere depressionis et latitudinis Piscillae ultra expensam hucusque factam*. Se il tutto fosse eseguito a seconda di quello che intendeva il Senato lo vedremo in appresso.

L'ordinata serie de' tempi porterebbe adesso all'investigamento della cagione e del motivo per cui in forza di un decreto del Senato fu fatto venire nella città nostra l'architetto *Fabbrizio Mordente* di Salerno, (118) *del quale* (sono parole del decreto) *scrive l'Ambasciatore di Firenze, per intender da lui ciò che vuol dire*: ma non è stato possibile di soddisfare alla mia giusta e retta (crederei) curiosità. Mi è noto soltanto che nel giorno 22. di agosto del detto anno fu letta in Senato una sua relazione in seguito della quale fu decreto che se gli donassero scudi 40., e di poi si licenziasse: *officium fortificationis eum dimittere et licentiare debeat*. Esso fu alloggiato in casa di Benedetto Samminiati, a cui per ordine del magnifico Consiglio si pagano per le spese scudi 21. d'oro; (119) e notizie ulteriori sopra tale oggetto non mi è stato dato di ritrovare.

Per verità era nella lusinga di ottenere de' lumi per il medesimo, o nelle lettere degli Ambasciatori di corrispondenza con lo spettabile Offizio un giorno *delle differenze*, ossia col Ministero degli affari esteri, ovvero nella relazione stessa del perito *Mordente* già partecipata al Sena-

(117) Cosa straordinaria.
(118) Decreto del 18. luglio 1570.
(119) Decreto del 15. di decembre del 1570.

to; ma restai deluso dell' uno e dell' altro mezzo, mancando di tali lettere gli anni dal 1554. fino al 1576., nè reperibile essendo stata la relazione medesima.

Lasciata pertanto da parte questa indagine, qualunque esser potesse la sua conseguenza, porto il pensiero sopra i lavori dell' anno 1571., a seconda di quanto fu da me accennato.

Questi si aggiravano sul formare la contrascarpa, la strada coperta, i fossi, il fossetto, ossia in oggi *cunetta*, delle quali opere parlato aveva fino dal 1569. l' ingegnere *Resta* sotto il giorno 4. di giugno, (120) dicendo » è di necessità cavare tutti i fossi circa la città, e allargarli dove fa bisogno: » che con questo cavare e allargare si verrà a fare in un soggetto medesimo tre forti, uno sarà il *fossetto*, il secondo la *strada coperta*, e » il terzo la *contrascarpa*, e si farà con pochissima spesa, perchè si potrà fare le parti in circa alla città, e ripartirle a Communi, così come è consueto di ciascun Principe, e si troveranno la città fortificata, che volendo noi combattere, ovvero difendersi, la contrascarpa, » come è il solito, ci potrà sparmiare le migliaja di scudi che bisognerebbe spendere in circa alle mura della città, e nondimeno venire a » questo effetto de' detti *fossetto*, *strada coperta*, e *contrascarpa*. Nel fare » la contrascarpa, se si occupano terre di particolari non sarà di grande » importanza, perchè fatta che sarà, si potrà seminare. Si potrebbe dar » principio a tal buon' effetto da porta *S. Donato* alla *Libertà*, perchè » a porta *S. Donato* vi è il prato comune che è segato, (121) e per » tal causa non si verrà a pagare il fondo ovvero sito, nemmeno la raccolta; e dal detto prato commune fino alla *Libertà* è tutto fabbricha

(120) Fu in tale anno accennato soltanto il decreto sotto il giorno 21. di giugno.

(121) Tra i libri esistenti nella così detta una volta *Tarpea* armario 5., uno se ne trova del 1344. per *la sega del prato*. In esso sono descritte le Comunità che dovevano prestarsi a quest'opera, e quanti uomini per ciascheduna dovevano mandare.

Altre Comunità erano incaricate di mandar uomini a radunare e custodire il fieno segato, e pagar 5. soldi per ciascun uomo.

Non era permesso che questo prato fosse posto a coltivazione; e solo fu ciò conceduto un tempo a Bartolomeo di Martino Martini, il quale avendo esposto nel 1438. a' 29. di ottobre come per sè e per il suo fratello e nipote gli fu assegnato per fiorini 1080. il prato di Lucca, e che per tribolazioni e guerre ha mal potuto, dice, usufruttare per il passato, prega di concedersi che detto prato possa far lavorare almeno dal mezzo in là; e fu decreto che *possit facere cultivari et laborari dictum pratum pro dimidia sui parte versus candam ipsius prati pro annis quatuor*; *nec amplius ullo modo laborari vel cultivari possit nisi pro prato*, *ut esse solebat*. = Lib. delle Riformagioni al detto anno = L'istesso vien ripetuto all'anno 1514. sotto il giorno 10. di gennajo.

» alla moderna, e darebbe indizio a' forestieri di voler perficere la cin-
» tura delle mura, e quelle vedrebberó l' intento.

» ALESSANDRO RESTA.

A quest' opera, che potrebbe dirsi ben maturata e discussa, si dà moto nell' anno predetto, e fu decreto che la contrascarpa proseguita venisse in quella maniera stessa che era stata incominciata dicontro al Baluardo *S. Maria*, fino per tutto il Baluardo della *Libertà* (122).

Per il lavoro della medesima, e del fosso e fossetto si ordinano nel giorno 16. del citato mese di febbrajo 300. uomini di quelli delle ordinanze delle sei miglia, se non che appena venuti, sono rimandati alle loro case, perchè atteso il tempo di pioggia, non gli era permesso di lavorare, almeno questa fu l' addotta ragione.

Presto per altro giova il credere che si rasserenasse il cielo, mentre non più tardi del giorno 26. del mese stesso ed anno sono comandati sopra 500. uomini, parte della montagna e i più della vicaría del *Borgo*, ed altri delle sei miglia e delle contrade suburbane, (123) descritte ivi le comunità donde erano scelti, e il numero per ciascheduna, con obbligo di non potere assentarsi per tutto il giorno dieci di marzo; assegnata inoltre solo per metà la mercede dell' opera o in pane o in denari. (124)

Sopra altri 500. uomini sono intimati al lavoro per il giorno 12. di marzo presi dalla vicarla del *Bagno*, e delle Pievi di *Compito*, di *Vorno* e di *Vicopelago*, a' quali si aggiungono gli uomini di *Villa Basilica* e di *Coreglia*. (125)

Proseguendo con ordine sono chiamati all' opera stessa per la mattina del 19. di marzo 133. uomini dalle Pievi di *Massaciuccoli*, dalla Pieve a *S. Stefano*, di *Montuolo*, di *Monsacrati*, e in progresso si aumenta il numero de' lavoranti fino in ottocento e mille uomini per settimana. (126)

Un decreto del 3. di luglio del ripetuto anno 1571. proibisce a questi lavoranti di metter cambio, e solo ciò permette agli uomini di montagna, con la condizione per altro che il cambio proposto sia di montagna e non del piano: non sembrerebbe che avesse del curioso un tale riguardo?

(122) Decreto del 5. febbrajo 1571.

(123) Lib. di fortificazione segnato lett. A. al detto anno e giorno nel pubblico Archivio.

(124) Decreto del 26. febbrajo 1571.

(125) Decreto del 7. di marzo del sopra detto anno.

(126) Decreto del 9. di giugno, e rinnovato il 19. di settembre del già detto anno 1571.

L'opera del cavamento del fossetto era stata dall'Ingegnere spartita in varie porzioni; altre delle quali assegnate furono per lavorarle a diverse comunità, e di altre il lavoro stesso venduto a chi per meno lo avesse accettato ed eseguito. Una o l'altra di queste sarà qui accennata, onde possa conoscersi da esse le condizioni come nella medesima, così in tutte l'altre ricercate e volute. Quella di cui parlo, è la porzione presa da Simone di Sebastiano Carignani da Picciorana, in braccia 95, esistente tra il baluardo della Libertà e quello di S. Colombano appresso alla parte assegnata al comune di *Controne* da levante, e all'altra da ponente data a lavorare al comune di *Montefegatesi*.

Autorizzato dallo spet. Officio di fortificazione il dott. Giuseppe Altogradi, uomo celebre altronde e conosciuto, vende al nominato soggetto nel giorno 14. di maggio la già detta parte di lavoro con le condizioni che seguono:

Che terminasse il lavoro dentro il citato mese di maggio.

Che dovesse cavare il fossetto in lunghezza di braccia 95., e in larghezza braccia 16. alla superficie del fondo del fosso che si trovava allora, (forse le parole *del fondo* van tolte) e braccia 10. in fondo dell'accennato fossetto. In quanto alla profondità, fondo braccia due e mezzo a misura perpendicolare.

La terra cavata doveva portarsi fuori di tutto il fosso della città alla estremità della contrascarpa, sparsa ivi e spianata.

Il sopradetto Simone ricever doveva in mercede a ragione di bolognini 20 al braccio andante di dette braccia 95.

Fu stipulato il contratto sul posto stesso, rogato da ser Benedino di Gio. de' Benedini. (127)

Assistè il nominato Altogradi come a tante altre porzioni già fatte del fossetto per l'indicato lavoro, liberate alle stesse condizioni, così a quella presa da Antonio, detto Togno di Pellegrino di Berto da S. Vito, per braccia 320, a bolognini 21. il braccio andante.

Tra i lavori progettati e incominciati con una non indifferente premura in quest'anno 1571., fu la strada sopra l'argine de' fossi di fuori alla città, che tutta circondar la dovesse, decretata larga in braccia 24. e chiamata dall'Ingegnere ne' suoi cartoni *Via regia* (128) e per il decreto del 22. agosto esser doveva ghiajata almeno per larghezza di brac-

(127) *Actum in strata publica extra civitatem contra Muenia, inter turrionem Libertatis et S. Columbani.*

(128) Decreto dei 16. giugno.

cia 10. in quei posti dove era alterata la superficie del terreno. Questi misurati, fu trovato che ascendevano a pertiche 1289., cioè braccetti 6445., che secondo il computo dell'Ingegnere, per ghiajare la larghezza delle suddette braccia 10. vi sarebbero andate 4. in 5. carra per ogni braccetto; e calcolato ogni carro a bolognini 3. in 4. (129) la spesa approssimar si doveva a scudi circa 1350.

Non può cadere alcun dubbio che per tutte le già indicate imprese non fosse costretto il magnifico Consiglio a occupare terreni e non pochi de' particolari suoi cittadini. Ma di queste terre, e de' nomi de' loro padroni e del prezzo di ciascheduna ce n' ha lasciato memoria l' Ingegnere *Resta* in quattro cartoni che esistono nel pubblico archivio, segnati con lettere A. B. C. D. Nel primo di quelli segnato A. scrive il *Resta* all' Offizio; » Ho posto in quattro cartoni le terre occupate e i danni fatti » per fare la contrascarpa in circa la città l' anno presente (1571) quali » quattro cartoni sono segnati per caratteri A. B. C. D., e a ciaschedun » cartone si vede l' uno e l' altro particolare.

» Quando che io gli dovessi porli in scrittò il parer mio, come si » dovrebbe tenere detta contrascarpa perchè avesse più il debito suo, » brevemente gli riferisco che su il vero atto della fortificazione biso» gnerebbe fosse tutto ridotto a prato o pasture, e non ostante la con» trascarpa, ma tutta la tagliata.

» Ma perchè vedo che sarebbe danno universale che si dovesse inibire » il seminario, e questo per l' angustiositate del sito, collaudo che si se» minino e si possano seminare a grani e altri legumi, proibendone del » tutto le saggine, le canape: e perchè non si occorra nell' errore che » gli contadini causano in far le fosse che riducono a trinciere contro la » città, dico che si potrà fare una separazione dalla strada delle 24. » braccia, dove sarà posto li termini che dividerà la strada dalle terre » de' particolari (130) con siepe morte o vive, che non eccedano in al» tezza braccia uno e mezzo.

» Le morte sono più giovevoli per la fortificazione, e le vive sono » più durevoli e di meno spesa per i contadini; e si potranno far vive » ma deboli perchè in un subbito sieno tagliate.

» E questo è quel tanto che fedelmente gli debe riferire, pregando » Jesu Cristo nostro Signore per la felicità loro.

(129) Per ogni carro doveva pagarsi da bolognini 4. e mezzo a basso; decreto del 27. agosto.

(130) Sembra che questa strada fosse dove presentemente sono gli *Spalti*, così chiamati.

» Di casa gli giorni della allegrezza della gran vittoria dello
» Illmo ed Eccmo D. Gio. d'Austria (131) nell'anno 1571.
» De le VV. SS. spettab.
» Debito servitore

ALLESSANDRO RESTA.

Non sorprenderebbe il sentire che i detti lavori e le accennate opere non fossero terminate, non ostante tanta moltitudine di gente nei giorni primi dell'anno 1572., come si trova scritto tra i ricordi che lascia l'Offizio dell'anno precedente; (132) potrebbe più tosto recare qualche maraviglia l'intendere che nè pure nel febbrajo del 1574. si videro compiuti: (133) e per accertarsene, sarà bastante il legger la relazione dell'Offizio di quell'anno, di cui se ne darà conto, presentata nel giorno 9. del detto mese al Senato, e il di lui Decreto (134).

Pensarono bensì in tal tempo i Lucchesi a prendere delle misure per ordinare la fortificazione dalla parte di ponente. Si trova registrata negli atti stessi la proposizione sopra tale oggetto nel giorno 24. di aprile del 1571. con queste parole: *fuit propositum caput fortificationis ex parte occidentis, et obtentum quod*.

» L'Offizio sia tenuto sotto pena di scudi 50. per ciascheduno di presentare a' Magnifici Signori tutti i disegni fatti sopra la fortificazione » della città dalla parte di ponente, insieme con la spesa di ciascheduno.

(131) I giorni della allegrezza, di cui parla il *Resta*, si riferiscono alle feste celebrate in Lucca per la gran vittoria riportata dalle armi cristiane contro i turchi verso l'isole Curzolari nel giorno 7. di ottobre del 1571.

Arrivò a Lucca sì felice nuova il giorno 22. del detto mese per il maestro di posta di Pisa, a cui in segno del compiacimento della medesima furono regalati scudi 25.

Le feste furono eseguite nelle sere del 23. 24. 25. del mese stesso, con fuochi di giubilo, sparo di artiglierie, e suono di campane all'uso nostro.

Nelle mattine del 24. 25. 26. si portò l'Illustrissimo Sig. Gonfaloniere con i due Anziani, e la solita comitiva alla Cattedrale per assistere alla gran Messa solenne, onde rendere grazie a Dio per tanto segnalata vittoria.

Furon rilasciati liberi i carcerati per debbiti civili, senza pregiudizio però del terzo; e ancora per cause criminali, eccettuata la pena dell'ultimo supplizio.

Fu data commissione ancora nel giorno 6. di novembre, di fare le dovute congratulazioni alla Signoria Veneta, e col Serenissimo D. Gio. d'Austria.

Questi furono i giorni dell'allegrezza in cui scriveva l'ingegnero *Resta*. = Lib. delle Riformagioni del 1571. =

(132) Lib. dell'Offizio di fortificazione segnato A. sotto il giorno 5. di gennajo del 1572.

(133) Si scusa l'Offizio del 1574. per l'assenza dell'ingegnere: qual ragione, quanto possa valere, non saprei dirlo.

(134) Si veda tra i di lui Atti al giorno e anno accennati.

La penale non lieve che si legge imposta, indicherebbe premura e sollecitudine; ma pure crederei che non si dovesse aver tanta fretta a sentirne l'esecuzione. Sebbene un tal decreto aver poteva delle mire in lontananza, di cui se ne darà forse in progresso un qualche riscontro.

Corrono intanto gli anni 1572. e 1573. (135) ne' quali si proseguono le opere incominciate, si disfanno in varie parti le vecchie mura, e si dà licenza a ciascuno per la divisione e separazione de' campi dalla strada, di fare una siepe morta, (136) che non passi l'altezza di braccio e mezzo, e altro ancor si eseguisce, che a prima vista almeno non sembrerebbe di gran conseguenza.

In questo tempo giungono lettere del Duca di Savoja, nelle quali si contiene il suo desiderio di avere appresso di sè l'architetto militare *Alessandro Resta* almeno per mesi sei.

Il pregiatissimo foglio di quell' Altezza fu letto nel giorno 3. di marzo del 1573., e accordata la facoltà, senza che però nel tempo della sua assenza correr gli potesse il salario: *cum retentione salarii incipiendo a die ejus discessus*.

Nel giorno 4. di settembre dell' anno stesso gli fu prorogata la detta licenza per tutto il mese di ottobre; ecco il decreto del Senato:

Dno Alexandro Restae Architecto, attento ejus impedimento in negotiis Serenissimi Ducis Subaudiae ejus licentia intelligatur et sit prorogata pro toto mense octobris proximi, eo modo et forma pro ut ei concessum fuit.

Quando tornasse precisamente non mi è noto. So bene che nell' anno seguente 1574. nel giorno 8. di marzo era in Lucca, perchè in detto giorno chiede il ritenuto stipendio per mesi otto in cui fu assente da Lucca con licenza del magnifico Consiglio: *Alexandri Restae (supplicatio) Architecti petentis ordinari quod sibi solvatur ejus stipendium quod fuit et est sibi retentum pro mensibus octo, pro quibus habuit licentiam a magnifico Consilio standi ad servitium Serenissimi Ducis Sabaudiae*.

(135) *Offizio di fortificazione per l' anno* 1572.
Girolamo Bertolini
Vincenzo Malpigli
Ser Gio. Jacopo Pergola
Nicolao Mansi
Antonio Lamberti
Nicolao Bujamonti.

Offizio per l' anno 1573.
Giuliano dal Portico
Vincenzo Malpigli
Ser Gio. Domenico Pergola
Nicolao Mansi
Marco Antonio Gigli
Gherardo Vellutelli.

(136) Sotto il giorno 17. di giugno del 1572.

Come si regolò in tal circostanza il Senato? Per non ritrattare quanto stabilito aveva nel giorno 3 di marzo dell'anno antecedente, e per non disgustare l'ingegnere e con esso il Duca, tenne, come suol dirsi, un mezzo termine di fare un regalo al perito militare di scudi 150. e fu decreto:

Quod supplicanti intelligatur et sit factum donum de pecuniis nostri Comunis scutorum centum quinquaginta ei solvendorum per spect. Officium super introitibus non obstantibus etc.

Tornò tra non molto l'Altezza Sua a richiedere l'ingegnere, ma sopra questa nuova ricerca riporterò un articolo di relazione dell'offizio, (137) dalla quale ne risulterà la negativa. Le parole del medesimo articolo letto nel giorno 19. di aprile 1574. sono queste;

» Sopra la lettera del Duca di Savoja, per la quale ricerca di aver » l'Ingegnere per certo tempo; diciamo che al presente non si possa » privarsi dell'ingegnere non solo per quel tempo che dimanda detto » Duca; ma neppure per pochi giorni; mentre oltre altre imprese che » si hanno per le mani, si devono tirare a perfezione i fossi attorno al- » la città. Si risponda adunque che per l'assenza sua l'anno passato si » restò di tirare a fine alcune opere. (138) »

A tenore e in conformità di questa relazione fu fatto il decreto.

Ma che giovar poteva questa ripulsa in certe circostanze, in cui il nostro paese non era in grado di contrarre odiosità con alcuno, e molto meno disgustare chi avrebbe potuto recare al medesimo utilità e vantaggio? È vero che l'ingegnere richiesto si trattenne ancora tra noi: è vero che per animarlo a non abbandonare la ricevuta condotta, se gli proroga la condotta stessa per anni 10. (139); ma è vero altresì (terzo vero) che nel giorno 16. di luglio presentatosi esso al Senato, dopo averlo ringraziato di tanta sua bontà, prega di accordarli licenza di tornarsene in Piemonte onde tirare avanti una fabbrica di sua invenzione proposta al Duca, e ciò per tre in quattro mesi, intendendo egli stesso che per il tempo che starà fuori non gli corra salario; e fu accordata la sua dimanda per mesi tre.

(137) *Offizio di fortificazione per l'anno 1574.*
Michele Diodati
Giacomo Parensi
Nicolao Burlamacchi
Tommaso Sandonnini
Nicolao Bernardi
Gio. Moriconi.

(138) Ecco la scusa accennata nella nota qui sopra 133.

(139) Decreto del 9. luglio 1574.

Il medesimo adunque parte, e dal Piemonte dimanda proroga nel giorno 22. di settembre per tutto l'inverno, *attenta absentia Serenissimi Ducis Sabaudiae*, e gli fu accordata per tutto il gennajo 1575. a condizione che *pro tempore prefato non currat ejus salarium*.

Nella supplica presentata da esso nel giorno 16. di luglio aggiunse, forse per facilitarne l'intento, che dalla di lui assenza non poteva risultare alcun danno pubblico, nè mi sembrerebbe che parlasse a torto, imperciocchè gettando uno sguardo sullo stato in cui la fortificazion nostra si ritrovava allora, potevano sicuramente tirarsi a fine per i deputati, l'opere incominciate della medesima.

Infatti, che doveva in quel tempo eseguirsi? Ce lo dice la relazione dell'offizio sotto il giorno 9. di febbrajo, da cui abbiamo l'idea della situazione delle mura a quell'epoca (140).

» Conviene, *dice la relazione*, tirare avanti il parapetto delle mu-
» ra dall'orto delle monache di S. Giorgio fino al torrione della libertà,
» che vuol dire dal settentrione per andare a levante. Sono necessarie
» due loggie, una al torrione di S. Paolino, e l'altra a quello di S. Pie-
» tro per tenerci sotto l'artiglierìa. »

» I terrati della nuova cortina di mezzogiorno non si sono mai ti-
» rati a fine, »

» La *volta* al condotto alla Cittadella, per quanto durerà la lar-
» ghezza del terrato. »

» La *volta* all'entrata del torrione di S. Colombano per farci di
» sopra la piazza. »

» Convien ricavare il fossetto dalla *Piscilla* fino al torrione della
» libertà. »

» Dal torrione della libertà fino al molino de' Borghi il fossetto
» non è ridotto alla debita larghezza. »

» Dal molino fino di contro all'orto di S. Frediano nella sopradet-
» ta lunghezza il fosso resta principiato di cavarsi, e sono assegnate le
» parti a tutti. Si continui adunque il lavoro, del quale non se ne pa-
» ga che a ragione di bolognini tre per opera. »

» Dall'orto di S. Frediano fino al torrione di S. Paolino non si è
» principiato per anche nè il ciglio de' fossi, nè la strada. »

» Volendo che il fossetto abbia la debita caduta per benefizio del

(140) Si veda nel libro di fortificazione segnato *A*. all'indicato giorno.

» molino di Cittadella, è di bisogno di tener l'acqua della *Piscilla* più
» bassa che sia possibile (141). »

» Resta di tirare a fine il baluardo S. Maria con le sue cortine, e
» parapetti e altro. »

» Si dovrebbe dar principio (*si dice*) allo sdrucciolo del *Cavaliere*,
» e non guardare alla grandissima quantità di terreno che ci va, per-
» chè molto maggiore è quello che è a S. Maria, (al baluardo) eppure
» si ci è ridotto a buon porto in 10. anni. » (*candidissima confessione.*)

Per tutto questo adunque e altro simigliante non vi era bisogno d'ingegnere; e bene dice il *Resta*, che per la di lui *assenza non poteva risultare alcun danno pubblico*.

Certamente alcun discapito pubblico non poteva darsi a conoscere per la fortificazion nostra nell'anno di cui si parla, e nel tempo della lontananza da noi dell'ingegnere, imperciocchè oltre alle accennate opere, altro non doveva per decreto eseguirsi che il tirare a fine il lavoro del fosso e fossetto attorno attorno alla città tutta: anzi forse sembrata sarebbe superflua la di lui presenza in Lucca negli anni ancora che immediatamente succederono, se giudicar si dovesse da quanto operato venne nel corso di essi.

Si riscontra tra le deliberazioni dell'offizio di fortificazione, (142) che l'ingegnere Resta era in Lucca nel luglio del 1575. (143) Ma in che si occupava il nostro perito militare a quel tempo? *in multis occurrentibus circa maenia et turriones*, così nel testè citato libro di cui ne fa la relazione, letta per altro non prima degli undici di ottobre insieme con altra dell'offizio.

Senza che si rifletta sull'essere di troppo generale e comune la sua cura e l'impegno, il ritardamento nell'ascoltarla indicar potrebbe non ag-

(141) Per una visita fatta il 1574. al canale della *Piscilla* dalla città fino all'Ozzori, fu trovato molto ristretto il suo letto, e che era stato lavorato fino sul ciglio della detta *Piscilla*, e perciò ripiena di materie, onde l'acqua non aveva il suo debito corso. In vista di questo, nel giorno 18. di maggio di detto anno l'offizio di fortificazione fa di tale inconveniente rapporto al Senato, ricercando dal medesimo l'autorità di punire i delinquenti che occupassero quello che era stato lasciato ad uso pubblico, e pagato loro, e non osservassero le commissioni che gli fossero state date. Accordò il Senato senza esitanza all'officio predetto quanto dimandava: volendo che il letto di quel canale si riducesse al debito termine di larghezza e bassezza, che era stato ordinato, a spese di quelli stessi che l'avessero ristretto e occupato: = lib. delle Riformag. al cit. anno e giorno. =

(142) Lib. segnato *A.* 1575. sotto il giorno 18. di luglio.

(143) *Offizio di fortificazione per l'anno* 1475. Confermati i soggetti che lo componevano nell'anno precedente.

girarsi essa intorno a de' più gravi e premurosi oggetti per la fortificazion nostra.

Infatti a quest'epoca tutte le sollecitudini rivolte in sostanza erano intorno alla piattaforma di S. Frediano, onde ridotta venisse al sicuro, e nessun danno e disastro temer si dovesse da quella parte, come in detti termini esprime il suo sentimento l'Offizio di fortificazione, a cui succede la perizia dell' ingegnere per ottenerne l' intento.

Nell'accennata perizia è prescritta la demolizione di varie case attorno e prossime alla medesima, computate in valore di Scudi 980., in tal guisa con il maggiore spazio di terreno acquistato, e con la nuova fabbricazione sopra di esso, verrebbe a rendersi, si dice, capace di quattro cannoniere a' parapetti, e di altre utilissime comodità; e calcolata in tutto la spesa, non oltrepasserebbe la medesima la somma di Scudi 1330.

Fu preso in considerazione, è vero, ancora il mantenimento perenne dell' acqua per l' esercizio dell' arte della pellería, di cui altrove fu dato un cenno, tanto più che l' Offizio dell' arte si esibiva di corrispondere esso alla spesa; ma finalmente si trattava solo di riattamenti e nuovi ripari per tal effetto, e di operazioni esteriori ed estrinseche dalla muraglia. (144)

Molte meno notizie relative alla fortificazione ci somministra l' anno seguente 1576. Noterò io qui l' Offizio della medesima, il qual per altro sembrò rimanersene inoperoso, e nulla di meno confermato per l' anno seguente 1577. (145)

Aveva ricevuto quest' Offizio l' incarico dal magnifico Consiglio di osservare se nell' interno del circondario delle mura vi fosse opera alcuna da doversi eseguire per la fortificazione, e nel tempo stesso in sussidio e sollievo de' poveri: ma era il giorno 29. di aprile, senza aver dato riscontro di una tal cura loro affidata, talchè bisognò chieder proroga: *fuit prorogatum tempus datum spectab. Officio super fortificatione pro referendo an possit fieri intus maenia aliquod opus pro fortificatione pro beneficio pauperum*. (146)

(144) Nel cit. libro alla nota 142. a' 11. di ottobre.

(145) *Offizio per l' anno* 1576.
Gio. Sergiusti
Vincenzo Diodati
Ferrante Sbarra
Nicolào Rapondi
Tommaso Mei
Bernardino Antelminelli,
Anno 1577. confermati gli stessi.

(146) Die 29. aprilis 1577. = libr. Reformat. =

Finalmente nel giorno 24. di maggio presenta il detto Offizio al magnifico Consiglio la sua relazione sopra il ricevuto assunto, dalla quale risultano le opere da mandarsi ad effetto intorno alla muraglia. Io la riporterò con le stesse di lui parole.

» Al torrione di S. Martino ci è un vacuo, il quale riempiendosi » di terra, si ridurrà a perfezione la piazza di detto torrione.

» Verso S. Jacopo ci è restato un altro vacuo, crediamo, per inav» vertenza, perchè dà impedimento che non si può tirar l'artiglieria da » quella parte, e non sappiamo perchè sia restato così: crediamo bene, » anzi necessario di accomodarlo, e i terreni si posson pigliare da quei » campi vicini.

» Dal torrione *Bastardo* fino alla porta chiusa sarebbe necessario ti» rare a perfezione il terrato et di larghezza et di altezza in molti luo» ghi, perchè stando così, veramente è più tosto dannoso, et il terre» no è comodissimo, cioè al calcio di detto terrato, nelli siti de' partico» lari et pubblici, essendovi sopra molto alto: e sarà grato alli patroni » et alle case vicine, perchè per tal causa patono humidità.

» Un terzo luogo imperfetto abbiamo ritrovato dalla parte di mez» zogiorno, dal baluardo *S. Maria* al torrione di *S. Paolino* sopra la cor» tina nuova, che il terrato non è finito per braccia 100., il che sareb» be necessario finire: e sappiamo che fu in considerazione alli nostri an» tecessori, ma non lo tirarono a perfezione.

» Non manchiamo di mettere in considerazione alle SS. VV. MM. » l'accomodamento della piattaforma di S. Frediano, la quale veramen» te stando in questo termine, ci sta sull' animo per il pericolo che porta.

» Noi abbiamo voluto dirli tutto questo .... senza poterli dire più » avanti, non siandoci (*così*) persona della quale ci possiamo servire, (147) » sperando ben di breve poterli mettere avanti qualche cosa, secondo la » cura impostaci, dell' ingegnere. » Dopo la quale relazione fu decreto,

» Che per trattenimento de' poveri della città, e per reattare li luo» ghi de' quali in detta relazione, s' intenda e sia fatto assegnamento allo » Spettab. Offizio della fortificazione di Scudi mille 500. in due rate, » la seconda delle quali fu ordinata il giorno 16. di luglio, da spender» si la metà in denaro, e l'altra metà in pane ..... nelle opere di » cui in detta relazione, cominciando da quelle che possono più facilmen» te dar trattenimento a' detti poveri che vorranno lavorare ».

(147) Potrebbe forse dedursi da questo che più non fosse tra noi l'ingegnere *Basta*.

Chi percorrer vorrà gli atti del Senato del presente anno, incontrerà sotto il giorno 31. di ottobre un certo ingegnere, ovvero militare architetto per nome *Carlo Lambardi*, a cui, in seguito di un ordine del magnifico Consiglio, l'Offizio di fortificazione doveva far fare il modello e la pianta della città dalla parte di ponente, con intenderne particolarmente la spesa; e per le fatiche da lui durate esser doveva riconosciuto nella somma di Scudi 50. Ora chi sia questo ingegnere, se qua chiamato dal pubblico o spontaneamente venuto, e da dove, e per qual tempo, non saprei indicarlo, mentre dagli atti stessi nulla di simiglianti notizie può ottenersi.

Tacciono i medesimi le operazioni della militare architettura negli anni seguenti, nè più si rammenta il nome di *Resta*, tutto che fino al 1584. avesse il diritto di essere in posto. (148)

Senza che io qui mi ponga a ricercare il motivo onde presero i Padri della nostra Repubblica e intertenere l'opera della fortificazione; se questo, per modo di esempio, si fosse dovuto ripetere dalla voglia e dal genio di avvantaggiare, più che altra cosa, la fabbrica del pubblico Palazzo, intorno a cui si lavorava fervidamente negli anni appunto 1578. 1579. e 1580., (149) ovvero convenisse dedurlo dalla necessità di attendere ad altri oggetti più interessanti, a' quali gli richiamava ora il fiume Serchio, ora la grave sospicione e fondato timore di contagio e di peste, ora la scarsità de' viveri e il crudo flagello della fame che terribilmente minacciava: dirò soltanto che nel 1582. al primo di giugno, si dà ordine di ritrovare un ingegnere o architetto intendente e pratico per il bisogno della città nostra. Con più calore ancora sembra che voglia riprendersi in progresso l'opera della fortificazione, dandosi carico all'Of-

(148) Nel 1574. sotto il giorno 9. di luglio, la di lui condotta d'ingegnere militare fu prorogata per anni 10. Con tutto questo nell'anno 1582, si cerca da' nostri un ingegner militare, qualunque cosa siasi avvenuta del *Resta*, il che da' nostri Archivj non si riscontra.

(149) Non fu tralasciata in quel tempo e ancora in seguito l'elezione dell'Offizio sopra la fortificazione, siccome apparisce

Offizio per l'anno 1578.

Tolomeo dal Portico
Piero Bernardini
Vincenzo Vanni
Cosimo Gratta
Ser Bernardino Parpaglioni
Galvano Trenta.

Offizio per l'anno 1579.

Bernardino Arnolfini
Gio. Battista Montecatini
Compagno Compagni
Nicolao Bujamonti
Tommaso Sandonnini
Lorenzo Cenami.

Offizio per l'anno 1580.

Confermati gli stessi, ad eccezione di *Nicolao Bujamonti*, in vece di cui fu sostituito *Francesco Minutoli*.

Offizio per l'anno 1581. confermati i medesimi.

fizio d'intendere da' periti del sito e delle parti della nostra città, le quali si ritrovano in stato di bisogno di fortificazione; e inoltre di cercare un architetto e ingegnere forestiere o nostrato, si dice, per servizio della nostra Repubblica. (150)

Con tutte queste premure si giunge al 1586, e non è ancora trovato; mentre nel giorno 30. di ottobre fu decreto » che l' Offizio della fortificazione abbia cura di rinvenire un architetto pratico e intendente per servizio dell' Eccmo Consiglio. (151) »

Ma non avrebbe potuto rivolgersi al nostro Vincenzo Civitali? Non so intendere perchè tanto indugio per la scelta di un soggetto di sì gran merito, qual'era il detto *Vincenzo*, e che tra loro si ritrovava..

Tardi, è vero, ma finalmente nominato venne per la seconda volta ingegnere della nostra Repubblica il *Civitali*, e per il decreto del 28. novembre del 1588. riassunto ad una delle prime e principali sue professioni, per il corso di un anno, col salario di Scudi 15. al mese, e con obbligo, dice il decreto, di servire a tutti gli Offizj. (152)

(150) Decreto del 28. di giugno 1584.

Offizio per l' anno 1582.
Vincenzo Bottini
Girolamo dal Portico
Fabio Arnolfini
Lorenzo Bonvisi
Lorenzo Cenami
Gio. Moriconi.

Offizio per l' anno 1583.
Confermati.
Girolamo dal Portico
Vincenzo Bottini
Lorenzo Bonvisi
Fabio Arnolfini.
Eletti
Ser Bernardo Parpaglioni
Paolo Diodati.

Offizio per l' anno 1584.
Confermati i sopradetti.

Offizio per l' anno 1585.
Confermati come sopra.

Offizio per l' anno 1586.
Giuseppe Franciotti
Pietro Massei
Nicolao Gratta
Giuseppe Garzoni
Matteo Trenta
Giuseppe Balbani

Offizio per l' anno 1587.
Giuseppe Franciotti
Pietro Massei
Cosimo Gratta
Cesare Bartolomei
Cosimo Dati
Biagio Balbani.

Offizio per l' anno 1588.
Confermati ad eccezione di *Cosimo Dati*, in vece del quale fu eletto *Giusfredo Rapondi*.

Offizio per l' anno 1589.
Confermati gli stessi.

(151) Libr. delle Riformagioni all' indicato anno e giorno,

(152) Era questa generalmente la condizione apposta a' periti eletti per la fortificazione lucchese, siccome quasi ad ogni elezione de' medesimi si trova segnato negli atti del Senato; nè esser doveva difficile al nostro ingegnere riuscir con plauso ne' varii e diversi ministeri che affidati gli fossero, e dove già dato aveva riprove del suo sapere. Antecedentemente dell' opera sua approfittato se n' era con soddisfazione l' Offizio del fiume, e di ciò chiara testimonianza ne rendono i deputati sopra le *Entrate*, o sopra le *Finanze* come vuol dir-

Avrà dovuto il nostro *Civitali* applicarsi prima di ogni altra cosa e di subito ai varj lavori della fortificazione stessa, decretati nel giorno 9. di decembre dell' annunziato anno, siccome potrebber vedersi descritti originalmente nel libro delle Riformagioni al detto giorno, ed espressi come segue.

» Tutte le piazze di tutti i torrioni si devono accomodar di terre-
» no, e astracar di pietre dove si ha da maneggiare artiglieria. »

» I capannoni si levino di dove sono, e si mettano in luogo che
» non impediscano li tiri delle cannoniere. »

» Per cuoprirsi di dentro alle cannoniere de' fianchi sarà necessario
» alzare su torrioni certa parte di terreno che servirebbe ancora per
» batter la campagna. »

» Al torrione *S. Colombano* si apra la cannoniera da mano destra
» che scuopra bene il baluardo S. Maria. Si debba aprire la metà di
» tutti i merloni, sì de' baluardi come della piattaforma, e far tutta
» una cannoniera. »

» Si allarghi la strada che va da porta di Borgo al torrione *S. Mar-*
» *tino* essendo troppo pericolosa per la sua strettezza. »

» A detta porta di Borgo si levino certe case che quasi la tocca-
» no, e si facciano cannoniere per guardare tutta la cortina fino all' an-
» golo che è visto dalla piattaforma. »

» Al baluardo S. Maria si rifacciano i parapetti all' altezza conve-
» niente, siccome è stato ordinato fin da principio, e similmente a tut-
» te due le cortine.

» Al torrione *S. Paolino* è necessario levare il muro della cortina
» vecchia fino al pari del terreno, cominciando dalla congiuntura del
» torrione, e andando fino alla casetta della polvere, la qual cosa servi-

si, in una loro relazione presentata al magnifico Consiglio, sotto il giorno 16. di novembre, espressa in questi termini.

» Vincenzo Civitali cominciò a servire l'Offizio
» del fiume fino dal novembre del 1579. e se-
» guitò per gli anni 1580, 1581, 1582, 1583. „

Si occupò ancora in progresso per il fiume di Camajore nell' anno, cioè 1587.

Fu addottrinato altresì nella Architettura Civile, e ciò risulta dalle memorie della famiglia dei Civitali pubblicate dall' eruditissimo Sig. Tommaso Trenta, tanto benemerito della Reale Accademia lucchese, le quali possono vedersi in questo stesso volume, e similmente nella meccanica, del che riprova ben certa ne darebbe, mancandone altra, l'accrescimento della loggia sotto il palazzo pretorio di questa città, intorno a cui lavorava appunto in quest' anno 1588, lavoro *pericoloso e fastidioso*, così da esso chiamato in una supplica che fa al magnifico Consiglio, a fine di ottener più tempo per il di lui compimento. = 6. decembre 1588. libr. delle Riformagioni. =

» rà per poter tirare al baluardo S. Maria, e cuoprirsi poi lungo la
» cortina di ponente con un terrapieno di grossezza di 12. in 14. braccia. »

» Al torrione *S. Croce* si faccia una piazza di terreno per di den-
» tro verso porta S. Donato, per poter batter la campagna. „

» È necessario per dar perfezione alla piattaforma, farli la salita,
» che si ci possa andare in ordine di battaglia, e gettare a terra quel-
» le poche case che ci sono. „

» Alla piattaforma di *S. Frediano* conviene ricavare dietro negli
» orecchioni quei due pozzi che ci sono stati fatti altre volte, che ora
» sono ripieni. „

» Levar la punta del terreno lungo il fosso dalla piattaforma fino
» presso il ponte di porta di Borgo, in maniera che il torrione di S.
» Martino e il torrione di S. Croce possano defendere tutto il resto del
» fosso. „

» Arginare la faccia di tramontana dal triangolo che è fuora di
» porta di Borgo, acciocchè vi si possa stare senza essere offesi dalla
» campagna. »

» Accomodare attorno le vie tutte e argini, in maniera che non fac-
» ciano trinciera al nemico nè lo coprano. „

Oltre a' sopradetti lavori venne ordinato dalla potestà sovrana all' offizio, che facesse ridurre in buona forma di baluardo alla moderna, si dice, il *Bastardo*, tirandolo innanzi e fiancheggiandolo secondo il parere dell' ingegnere, e portandosi fino all' altezza di 5. braccia di muraglia; e di più terrapienare quel tratto di posto, che è dal detto baluardo *Bastardo* fino all' altro della *Libertà*, in modo che il terreno congiunga alla muraglia senza pericolo di aggravarla. (153)

Eseguite queste poche operazioni che pur' esser non potevano di un grave oggetto per l' ingegnere, ad altre di assai maggior conseguenza nell' anno seguente si appiglia, particolarmente per la fortificazione dalla parte di ponente, la quale, attese alcune gravi importantissime circostanze, rendevasi molto laboriosa e malagevole.

Prima dunque si prendano ad esame le medesime, e dipoi veder potremo il nostro *Civitali*, quanto nel compiere il suo incarico sollecito si dimostrasse, e nel tempo stesso avveduto e intelligente.

(153) Da quest' opera di terrapienare il detto spazio si dovè soprasedere in forza di altro decreto del 17. gennajo 1589., emanato a seconda di una relazione del *Civitali* = libri delle Riformagioni del 1588. a' 23. decembre, e del 1589. a' 17. gennajo come sopra. =

Richiami chi legge alla mente ciò che fu accennato alla pagina 255. di queste Memorie in relazione al decreto dell' anno 1571. sotto il giorno 24. di aprile, di presentare tutti i disegni fatti sopra la fortificazione della città nostra dalla parte di ponente, insieme con la spesa di ciascheduno, e rifletta che non senza fondamento venne il medesimo pubblicato.

Avevano fin d' allora in mira i Lucchesi di fare esaminare i disegni della nostra fortificazione in paesi esteri, e singolarmente in Fiandra, dove per quel tempo l' architettura militare fioriva, onde poi con i consigli e con le instruzioni che fossero state trasmesse, rimediare ai molti mancamenti e difetti avvenuti e seguiti nei lavori di queste mura, le quali per verità non potevano dare a vedere a quell' epoca una piazza ben forte e munita, e un fabbricato secondo l' arte.

Che questo fosse il pensiero dei nostri è facil dedurlo dai libri secreti di quel tempo, dove all' anno 1588. sotto il giorno 16. di settembre fu decreto, che nove cittadini da eleggersi dalli Illustriss. Signori debbano considerare i disegni per ciò fatti, e pigliarne parere, e farne fare altri nuovi da persone perite, e dentro quindici giorni facciano relazione ec. di detti pareri et disegni ec. (154)

Questa relazione fu letta la mattina del 26. ottobre, con la quale i detti nove presentarono più disegni, ec. i quali erano di Vincenzo Civitali, Agostino Lupi, Alessandro Giorgi, Flamminio Samminiati = Relazione dei nove, libro intitolato *Cure diverse*, sotto il giorno 8. di ottobre 1588. e fu decreto „ che detti nove cittadini debbano quanto prima » mandare a chi lor parrà de' nostri in Fiandra, de' detti disegni quelli » che sono di spesa da quarantamila Scudi a basso, con la pianta della » città, e che gli mostrino al Sig. Duca di Parma per averne il suo pa» rere „ (155). Si ritrovava a quell' epoca in qualità di ministro della nostra Repubblica presso l' indicata Altezza Sua in Fiandra *Francesco Balbani*, il quale in ordine al detto affare scrive di Anversa sotto il gior-

(154) Questi nove cittadini furono eletti nel giorno 17. di settembre del detto anno 1588, perchè così nel manuale di Cancelleria, dove *Item* (i magnifici Anziani) elessero gli infrascritti cittadini in esecuzione del decreto dell' Eccell. Consiglio del giorno di jeri (16. settembre) cioè

Lorenzo Arnolfini
Antonio Minutoli
Paolino Serantonj
Bartolomeo Guidiccioni
Gulielmo Rapondi
Cosimo Gratta
Giuseppe Altogradi
Francesco Andreozzi
Cosimo Dati.

(155) Libro secreto degli atti del Consiglio all'anno 1588., sotto il giorno 26. ottobre.

no 22. di marzo del 1589. in questi termini. (156) „ Scrissi di Brus-
» selles l'ordinario passato, e mandai il disegno fatto fare da questa Al-
» tezza, per la fortificazione della città nostra, e due risposte alle loro
» lettere.

» Sono poi venuto quà, (in Anversa) e starò aspettando che tut-
» to sia arrivato a salvamento.

» Quanto al disegno non credo che abbia a trovare contradizione da
» cotesti nostri periti; perchè si credino pure che loro non sanno nien-
» te, (157) e che questi di quà sono valentissimi uomini, e come ho
» scritto, per la longa esperienza hanno tanto ventilato e ridotte le co-
» se della fortificazione a perfezione e a esquisitezza, che credo non si
» possa aggiungere; (158) e che fra loro con S. A. vadano d'accordo di
» quelle cose che non sono straordinarie, e che non ci abbiano discre-
» panza alcuna. E se pure costì ci avessero qualchè difficoltà, o perchè
» la pianta venuta di costà fosse stata errata, o perchè non intendesse
» ben la ragione delle cose, o per altri rispetti, o perchè li paresse che
» qualche cosa si potesse far meglio, ci avvisi e scrivi, e ci mandi il
» disegno sopra quel particolare che a loro paresse che si dovesse fare
» altrimenti, perchè costoro daranno conto volentieri di quello che han-
» no fatto, e si potranno fare sgannare con le ragioni; e se sarà me-
» glio, senza dubbio si accomoderanno al parer loro, e si potrà fare con
» dare poco fastidio a S. A., alla quale non solo non dispiacerà, ma avrà
» caro che si muovano le difficoltà che si hanno, perchè avendo a fare
» una cosa che per i tempi avvenire si terrà sempre memoria che sia sta-
» ta fatta per consiglio suo, avrà gusto che si faccia bene, e a volerla
» fare abbisognería che fosse intesa bene da quelli che hanno da esegui-
» re, e ne restassero soddisfatti, e si contentassero di tirare per ap-
» punto appresso al disegno, perchè un errore che si faccia in queste
» può importare assai, nè si basta poi a rimediarvi così facilmente, e
» come ho detto, starò aspettando con desiderio come questa cosa sarà
» presa ec.

» Segue la stessa a parlare di altri affari. „

Inviato adunque a Lucca l'anzidetto disegno, nel giorno 5. di apri-
le era appresso di noi annunziato nel giorno stesso dal magnifico Gon-
faloniere al Senato, dicendo, *è venuto il disegno per la fortificazione del-*

(156) Armario 20. libro 55. n. 129.
(157) Così gettò la penna.
(158) Non so se questa proposizione gli fosse lasciata correre dai Signori *Vauban*, *Chosorn* e *Marchi*.

la città nostra, fatto fare dal Serenissimo Duca di Parma al suo ingegnere. Il medesimo fu fatto appendere nella sala dove si adunava l' Eccell. Consiglio. Dipoi fu decreto di ordinare allo Spettab. Francesco Balbani, che donasse in una collana d'oro o in altro che giudicasse più conveniente la valuta di Scudi 300. all' ingegnere del Duca; e l' offizio di fortificazione dovesse far fare in palazzo con la maggior secretezza una copia del detto disegno, la quale fatta, il disegno originale per guardarlo sicuramente si ponesse in Tarpea. (159)

Senza ritardo e senza indugio, cioè nel giorno seguente, (6. aprile) fu ordinato di fortificare la parte di ponente della città nostra secondo il disegno (ivi si dice) fatto fare dal Serenissimo Duca di Parma, e mandatoci di Fiandra, eccetto che non si debba far rifare porta S. Donato in nessun altro luogo.

Prima di proseguire nell' investigamento e ricerca di queste memorie, si dovrebbe porre sotto gli occhi del leggitore inciso il medesimo, se con agio sopra far ci volesse le sue osservazioni; ma ciò eseguir non potendosi, addurrò in vece una scrittura dell' intelligentissimo Sig. Colonnello *Malatesta Rambattini* di Rimini nella quale in qualche maniera lo descrive, lo divisa e quasi lo ritrae con le seguenti parole.

» Con molta mia soddisfazione (160) ho veduto il disegno venuto di
» Fiandra per fortificare questa città, che in buona parte si confronta col
» parer mio, quale prima che mi fosse dimandato diedi in scritto nel
» novembre del 1588. all' Anziano Cosimo Gratta, e al Magnifico offizio,
» sopra la parte di levante, dicendole che tra il torrione *S. Martino* e il
» *Bastardo* si facesse un baluardo, lasciando di fuori il torrione *S. Pie-*
» *tro*, e si spianasse, e che attorno la città non ci fosse altro torrione
» tondo, ma vi fosse da per tutto baluardi reali; e dalla parte di po-
» nente si facesse un baluardo, e tutti i Baluardi delle cortine avessero
» le difese, che strisciassero le loro faccie, e li baluardi l' uno l' altro
» se le difendessero; e fin qui così, come io dissi, è venuto il disegno
» da un Principe cavaliere come è il Duca di Parma, che a me è sta-
» to di gran contento.

» Dipoi in detto mio parere, io soggiungevo che mi pareva molto
» utile sopra le cortine vi fossero monti di terreno, che con le loro ar-
» tiglierie avessero strisciate le faccie de' baluardi et avessero potuto bat-
» tere la campagna. Tali monti, a me pare, potrebbero fare buon ef-

(159) Libro secreto dell' anno 1589., sotto il giorno 5. di aprile.

(160) Si veda l' Armario indicato alla nota 156.

» fetto, che tal terreno si potrebbe anco all' occasione trasportare dove
» più facesse di bisogno; e tali monti io li vidi in Famagosta, e dalla
» b. m. del Capit. Orazio da Velletri intesi, che quei monti in buona
» parte furono la lunga difesa di quella città. Ancora in tal mio pare-
» re io dissi che li torrioncini che sono per la cortina, a me saria pia-
» ciuto che tra l' uno e l'altro per di fuori, quanto è la loro grossezza
» e altezza si fosse riempito di terreno, pelliccie e stipa dirizzandosi le
» cortine, quali così da'fianchi sarebbero state strisciate, e di sopra si
» avrebbe avuto quella larghezza più del terrapieno.

» Io non dissi si avesse a crescere altri baluardi come si vede in tal
» disegno; sebbene conosco così essere la reale fortificazione in piano....
» Ancora mi dà soddisfazione scrivere in questo foglio, come avendo io
» veduto esso fondato attaccato alla cortina il baluardo di porta *S. Do-*
» *nato*, io dissi al Sig. ingegnere quanto si starà a guastare quello che
» si è fatto? mi rispose, non si guasterà nulla, e di poi non passaro-
» no 15. giorni che tal baluardo si fondò più in fuora da sessanta brac-
» cia ec. Continua a parlare di fortificazione, ma non per il caso no-
» stro „.

La circostanza per tanto assai grave di già accennata, che render poteva laboriosa e malagevole la fortificazione dalla parte di ponente a un ingegnere, era il citato decreto del 6. aprile, in forza di cui si trovava costretto esso a non dipartirsi nell' eseguirla da un determinato disegno.

Il nostro *Civitali* adunque è quello che deve dar principio a quest'opera, e come delineata, nella guisa stessa ridurla ad effetto? così parla il decreto.

Tutto che per altro il disegno sia con le dovute regole rappresentato e descritto, ma non fatto sul posto, corrisponderà poi sempre alla pratica per l' esecuzione?

Questo è appunto ciò che avvenne nel caso nostro, e per cui il decreto del 6. di aprile fu soggetto a moderazione e riforma.

In fatti nel giorno 30. di maggio si prese a discutere dove sarebbe stato più conveniente situare la porta S. Donato. „ L' Offizio e aggiun-
» ti (si dice) debbano considerare in che parte con maggiore soddisfa-
» zione de' cittadini si potesse riaprire porta S. Donato, che per il de-
» creto del 6. di aprile era stata serrata „.

Ma non avevano sotto gli occhi il disegno venuto di Fiandra? dove esso la collocava? Non ostante, quasi tutti i discorsi erano rivolti a quest' oggetto, e dopo varii esami consultato l' ingegnere Civitali, esso

in una relazione che porta la data del 5. giugno dell'anno predetto esprime il suo sentimento in questi termini:

» Poichè desiderano che li dia il parere mio dove si potesse fare
» una porta nelle mura di ponente della città, le dico brevemente che
» non potendosi far calcolo di fare andare la strada lungo le mura, non
» potendo esservi sito, e non volendosi ancora fare dove la mette il di-
» segno di Fiandra, che è tra il Monastero delle Reverende Monache di
» S. Domenico, (161) e l'ospedale degli uomini della Misericordia, il
» meglio e il più a proposito luogo sarebbe a giudizio mio, quello del
» primo torrioncello che si trova dalla porta S. Donato verso tramonta-
» na, e lì quasi per contro si facesse la strada dietro l' Ospedale delle
» donne, la quale passerebbe tutta per orti, e corte, che la maggior
» parte è del detto Ospedale, contigua la maggior parte al muro del
» Monastero di S. Giustina; e non occorrebbe buttare a terra altro che
» una stanza del detto Ospedale, che è fuori della nuova fabbrica, e
» una casetta o due in fine di esso dalla parte di levante rispondente sul-
» la strada *Francesca*, di maniera che solo la faccia di mezzo giorno del
» detto Ospedale, e quella di tramontana di S. Luca resterebbero sen-
» za la frequentia della porta, e da lì verso levante resterebbe tutto co-
» me per avanti.

» Sebbene la detta faccia di mezzogiorno dell' Ospedale perderebbe
» in parte per ora l' utilità delle botteghe, dico che le guadagnerebbe
» d' avvantaggio nella parte di tramontana e levante per esser più lun-
» ghe. Se si volesse ancora far la porta un poco più verso tramontana,
» e gettare a terra un' altra più piccola parte del detto Ospedale, con-
» verrebbe che la strada passasse per l' orto delle Monache di S. Giusti-
» na, lungo però il detto muro (162) „.

VINCENZO CIVITALI Ingegnere „.

Sembra dunque dall' addotto fin qui che più non vi sia nè pensiero nè impegno di seguitare nella fortificazione di ponente il disegno di Fiandra; e molto più si renderà chiaro dalle memorie che di questo fabbricato succederanno.

Nel 20. di giugno adunato il Senato, fu in esso letta una relazione dell' offizio, con un memoriale dell' ingegner *Civitali*.

(161) In oggi *Reale Instituto Maria Luisa*.

(162) Libro di fortificazione segnato *A*.

Breve è la relazione accennata, non contenendo altro che queste poche parole „ per la cura dataci nel giorno 13. del presente mese di giu-
» gno, non abbiamo mancato di esaminare la fortificazione per la parte
» di ponente, e per la porta in essa da costruirsi, e per nostra relazio-
» ne gli presentiamo quanto intorno a detta cura n' ha referto l'ingegne-
» re ec. „.

Conviene adunque ascoltar l'ingegnere, che nel di lui sentimento, espresso sarà l'altro ancora dello Spettab. offizio sopra la fortificazione, parlando esso in tal guisa:

» Non ha dubbio alcuno che la porta che si antepose nella cortina
» di ponente, e da tramontana però del baluardo da farsi nel mezzo
» della detta cortina, tanto sarà di gosto a farla per la prima strada
» proposta, come per la seconda, e a giudizio mio gosterà 3000. in 3500.
» Scudi, compresoci loggia per le guardie, casette, ponti levatojo e sta-
» bile, e ogni altra cosa che si convenisse.

» La strada che ha da riuscire sulla *Francesca* al canto di levante
» dell' ospedale delle donne, facendosi tutta per il terreno dell' ospeda-
» le così coperto come scoperto, e suo come livellato, che nel coperto
» vi si comprende quella parte di dormentorio che è fuori della fabbri-
» ca nuova, e due casette che rispondono sulla detta strada *Francesca*
» a confine di detto canto dall' ospedale ascenderà alla somma di Scudi
» 1150, e facendosi per l'orto delle monache di S. Giustina, e parte
» per quello dello spedale predetto, compresovi di coperto solo la cuci-
» na vecchia del detto spedale, e le due casette sopraccennate, ascen-
» derà alla somma di Scudi 1500.

» Nessuno modo però di questi mi sodisfa, per essere tutti così a
» manico di schilone, come si può veder dal disegno. (163)

(163) Oltre ai tre suoi cartoni di disegno per la fortificazione superiormente accennati alla pag. 229. e 233, tre altri di lui se ne trovano nel nostro Archivio in ordine alla porta *S. Donato*, e altri due disegni in un sol cartone presentati il dì primo agosto del 1584. per l'istesso oggetto, a richiesta de' sei Spett. cittadini deputati.

Un altro ancora ne offrì il giorno primo di luglio del 1589, notando però in esso il Civitali queste parole „ *non si mettè ad effetto* „.

Finalmente per l'accennata porta ne esibisce uno nel giorno 3. di novembre del detto anno 1589. con lettera diretta alla deputazione, inserita nel medesimo con queste parole:

» Questo è il disegno su cui anderebbe fat-
» ta, secondo me, la porta *S. Donato;* e co-
» me vedranno sarà larga braccia 22, e lun-
» ga braccia 30. È vero che nel disegno si
» faceva larga braccia 26, ma per non fare
» tanta apertura e debolezza in quella parte,
» mi è piaciuto ristringermi alle braccia 22,
» poi potranno deliberare quello che le parrà,
» e le bacio le mani.

» Di casa 3. novembre 1589.

» *Serv. delle SS. VV. molto magnifiche*

„ VINCENZO CIVITALI.

» Per far la detta porta, il modo sarebbe, uscire in fuori col princi-
» pio di detto baluardo di mezzo circa a braccia 46, e nell'ala da far-
» si da tramontana, o nella cortina vecchia stessa far la porta, la qua-
» le si farebbe con la spesa detta di sopra, e la strada capiterebbe al
» canto di ponente dell'ospedale delle donne, con maggior bellezza e
» piacevolezza delle altre due. Così si assicurerebbero le due fabbriche
» de' due ospedali, e della chiesa di S. Luca, e si migliorerebbero i
» baluardi di *S. Paolino* e di *S. Croce*: e se si fosse uscito fuori con mi-
» glior fortificazione, come si saria potuto fare, si saria ancora messo
» dentro nella città l'acqua delle polle che sono sotto S. Croce, che per
» due molini non si saria potuto perdere ec.

» Di casa 17. giugno 1589.

» VINCENZO CIVITALI.

Non tardò l'Offizio di adottare il sentimento del nostro ingegnere, circa l'uscire in fuori col principio del baluardo di mezzo per braccia 46, e in modo che in una sua relazione del 22. giugno letta il 23. progetta di effettuare quanto indicato aveva il Civitali.

In conformità dunque di questi unanimi sentimenti, il Senato nel giorno stesso decreta, che nel baluardo di mezzo da farsi nella parte di ponente si debba uscire in fuori dal disegno venuto di Fiandra circa 46 braccia, e nell'ala perciò da farsi di tramontana o nella cortina vecchia fare la porta *S. Donato*.

Il medesimo Senato dà autorità ancora di alterare le misure degli altri due baluardi *S. Paolino* e *S. Croce* secondo che parrà convenirsi alla proporzione di detto baluardo di mezzo tirato più in fuori, ed occupare i terreni di particolari, pagando d'interesse il 5. per cento. L'istesso si ripete nel giorno 4. di luglio con alquanto di modificazione per altro, cioè che possano essere alterate le misure del baluardo da farsi a porta *S. Donato* più o meno di quello che stanno nel disegno di Fiandra, salvando sempre la sua sostanza.

Questo decreto venne in seguito di una specie di lagnanza fatta dall'Offizio al Senato contro il *Civitali* in una sua relazione, quasi scostato si fosse di troppo esso nel suo primo disegno da quello di Fiandra. La medesima fu letta nel giorno stesso 4. luglio, e penso di produrla qual'è regi-

Tutti questi cartoni sono reperibili nel fascicolo intitolato *Disegni per la fortificazione, dell'ingegnere Vincenzo Civitali.*

strata nel pubblico libbro, (164) perchè dalla medesima potrà il lettore dedurre una o forse più conseguenze: dice adunque:

» Subbito che l' Ecmo Consiglio passò il suo decreto che con lo spin- » gersi in fuora le 46. braccia in circa si facesse il baluardo di mezzo, » mostrammo il decreto al *Civitali*, ordinandoli che staggiasse per pote- » re vigorosamente dar principio all' opera, in che impiegò li due gior- » ni di festa, e dopoi ci riferse che avendolo fatto, trovava che la ne- » cessità lo portava che le cortine del baluardo venivano circa di 130. » braccia l' una, dove che nel disegno di Fiandra sono 115. in 116., » ed accomodava ancora le cannoniere, per quanto diceva, un poco me- » glio: ora come che noi vedessemo aumentar le cortine prefate del ba- » luardo circa a 30 braccia, fummo seco, remostrandoli che ci pareva » si uscisse dal disegno, e lo gravammo a volerle retirare al disegno di » Fiandra, in che s' impiegò, et ci referse non poterli riuscire di ridur- » lo a meno di braccia 125 l' una il manco: e questo, come diceva, » con allungare le difese 40, o 50 braccia. Et desiderando pur noi si » aggiustassero più che fosse possibile alle braccia 115 non ci ha saputo » proporre altro modo se non nell' uscir solo 30 e 36 braccia et restrin- » ger la gola, come il tutto particolarmente apparisce per l' acclusa sua » scrittura che li presentiamo.

» Gli diremo che non è già veramente mancato da noi che non » si sia fatto ogni sforzo possibile per far lavorare gagliardamente in » quest' opera: ma questa ambiguità et difficoltà ne hanno così anche » impedito il nostro desiderio ed effetto, come pure ancora è seguito per » queste medesime cause tutto il tempo addietro.

» Ora l' eccellentissimo Consiglio potrà deliberare quello che li pia- » cerà che si faccia, che l' offizio nostro l'eseguirà con tutte le sue for- » ze: ed è restato e resta di questo negozio in tanto dispiacere, sempre » per queste benedette irresoluzioni, che non bastiamo a poterneli dire ec.

» Di Cancelleria 3. luglio 1589. »

Il risultato di questa relazione fu, conforme accennai, quel decreto di sopra esposto, e più coerentemente al sentimento del *Civitali*.

A quest' epoca fu posta mano al baluardo di S. Donato fondato, si dice, sul *posticcio delle rovine di S. Donato*, (165) formato di terra ben battuta, ma schietta, nel qual lavoro, sebben non compiuto si occuparono

(164) Libr. dell'Offizio della fortificazione segnato lett. A.

(165) Relazione delle rovine del baluardo *S. Donato*, 21: novembre 1589. = libro di relazioni o cure diverse = della quale si par[illegible] guito.

circa tre mesi, perchè ridotto in stato di una qualche difesa al cadere del mese di settembre dell' anno stesso. (166) Si ascoltino i deputati della fortificazione che parlano al Senato e del baluardo anzidetto, e degli altri due di *S. Paolino* e di *S. Croce* in questi termini:

» Avendo l' offizio nostro, per quanto è stato in lui, usato ogni » diligenza per dar fine al baluardo di porta S. Donato, si è messo do» po molti travagli nello stato di guardia che si può vedere, e si an» derà tirando appresso al resto de' fondamenti per poterlo poi a tempo » nuovo incamiciare.

» Desiderosi di effettuare il suo decreto che comanda che si finisca » la parte di ponente quanto prima, dopoi essere stati con l' ingegnere » a visitare li due torrioni di *S. Paolino* e *S. Croce*, e fattili misurare » e mettere in disegno, non ci siamo potuti risolvere a metterci mano » di presente, venendosi nei tempi cattivi, e per ordinario piovosi, » perchè se si cominciasse uno di essi, e non si potesse finire quest' an» no, saria un danno della città, o che bisognerebbe guardarlo con gros» sissima spesa, però potrà farsi a tempo nuovo e l' uno e l'altro ec. (167) » Il detto baluardo *S. Donato* in quella situazione che esser poteva fino all' annunziato giorno 28. di settembre, si trova che monta alla somma di scudi 8047. (168) della quale la più parte si dovè confessar gettata, perchè nel giorno 9. di novembre è costretto lo spettab. offizio di fortificazione di far sapere al Senato il suo parzial cadimento con la minaccia di ulteriori rovine.

» Essendo avvenuto, dice, per le grandi e continue pioggie di mol» ti giorni, come hanno veduto che parte delle cortine e parapetti del » baluardo *S. Donato* siano cadute, è parso debito nostro darne conto a » questo eccellentiss. Consiglio, facendole intendere che noi non abbia» mo mancato nè mancheremo con il parere del Civitali dar continua» mente quegli ordini, e far quelle provisioni che per un pronto rime» dio ci parrà convenirsi, et per la provisione della difesa.

» In ogni caso ne abbiamo fatto parola con li illustriss. Signori, » quali non dovranno mancare far perciò quanto è in autorità delle loro » Signorie ec. (169) »

(166) Relazione dell' offizio presentata nel giorno 28. di settembre = vedi come sopra. =

(167) Di questo baluardo come fatto di fresco e recente ne parlano gli atti del Senato all' anno 1589 sotto il giorno 10. di ottobre, e libro di *relazioni e cure diverse*, al giorno 18. del detto mese e anno.

(168) Relazione accennata alla nota 166.

(169) Lib. cit. = cure diverse. =

Questa relazione segnata il giorno 9 fu letta il giorno 13. e fu decreto, che sei cittadini da eleggersi dall' eccellentiss. Consiglio, considerato lo stato in che si ritrova la fortificazione di ponente debbano farne relazione per riparo e sicurezza della fortificazione stessa: e che i medesimi cittadini debbano pigliare informazione (170) donde siano proceduti i difetti scopertisi (171) nell' opera del detto baluardo, e per colpa di chi ec.

Non tardarono molto i medesimi a soddisfare a quanto ricevuto avevano d' incarico; tanto che il giorno 21 del detto mese di novembre si trovarono al punto di presentare la relazione del loro operato, siccome fecero, all' eccellentiss. Consiglio, avendo nei giorni avanti convocato l' offizio, invitati con l' ingegnere Civitali all' adunanza i ministri della fortificazione, e altri periti e muratori, per esaminare un tanto interessante affare. E qui forse è preso di mira l' ingegner nostro e il di lui lavoro.. Dalla relazione stessa potrà dedurre chi legge, il fondamento di questo mio detto, espressa come segue. (172)

» Non abbiamo mancato di eseguire la cura e carico impostoci di
» pigliare informazione onde siano procedute le *Falte* e i difetti scoper-
» tesi nell' opera del baluardo *S. Donato*, e per colpa di chi, e udito
» lo spettab. offizio sopra la fortificazione, lo spett. Vincenzo Civitale,
» li ministri della detta fortificazione e altri periti e muratori, e dopoi

(170) I cittadini eletti a questo oggetto sono.
Salvator Guinigi
Giuseppe Busdraghi
Ambrogio Boccella
Antonio Lamberti
Libertà Mariconi
Francesco Arnolfini.

(171) Chiamati *Falte* ne' libri delle Riformagioni, e in altre scritture di quei tempi.

(172) Non incontrò molto il Civitali con i suoi signori lucchesi, nè se ne sa render ragione, quando questa non volesse ripetersi dall' essere della patria medesima.

Essi o troppo badarono a differire la sua elezione d' ingegnere della Repubblica, sì la prima come la seconda volta; o troppo sollecita cura si diedero di spogliarlo dell' ottenuto nobile impiego esercitato da lui con pubblica utilità e vantaggio.

In un tempo in cui con difficoltà era dato di ritrovare un ingegner militare, hanno idea i Lucchesi di dimettere il Civitali, non per altro che per esporsi alla ventura, onde incontrare un altro ingegnere forse senza ben conoscerlo, e chiamarlo a servire la nostra Repubblica. In prova di quanto io dico addur potrò il decreto del 20. novembre del 1589., estratto dal libbro secreto degli atti del Senato di detto anno, che parla nella seguente maniera:

» I sei cittadini eletti dall' eccellentissimo
» Consiglio a 13. di novembre sopra il ne-
» gozio del baluardo di porta *S. Donato*, ab-
» biano cura e obbligo di cercare et investi-
» gare di persona forestiera intendente e pra-
» tica di fortificazione, per condurla al servi-
» zio della città nostra. »

A quest' epoca non sarebbe ancora terminata la condotta del *Civitali*, e già si danno argomenti di non voler più nulla sentire di sua conferma.

» avendo assai consultato questo negozio, ci siamo risoluti di riferirli co-
» me appresso.

» Che le falte e difetti scopertisi nel detto baluardo procedono dalle
» cause infrascritte, per quello che si è potuto ritrarne.

» *Prima*, che il detto baluardo non sia stato incatenato di legnami,
» stipato e picchiato come si conviene. *Seconda*, che sia stato fondato
» sul posticcio delle rovine di *S. Donato*, (173) e che il posticcio sotto
» le pelliccie restando per la scarpa scoperto all' acqua piovana, sia stato
» disfatto dalle gran pioggie che son venute, et dalla metà del parapetto
» in fuora, che in questa pioggia ha dato acqua continuamente alle
» pelliccie, et andando a basso ha ajutato a liquefare il detto posticcio
» per di fuori, et la *falta* che ha fatto il baluardo alla parte di po-
» nente e nel puntone di tramontana, oltre la detta ragione, è stata
» ajutata. *Terza*, dalla strada coperta contigua al parapetto, che non
» avendo esali abbastanza, ha ritenuto l' acqua la quale ha penetrato la
» terra messa a fresco fino al detto posticcio, e quivi avendo trovato il
» sodo ha esalato per quella parte che ha trovata già liquefatta per di
» fuori, e col combinare a uscire ha liquefatto, per quanto ci vien detto,
» circa un braccio del posticcio di detro, sicchè venendo a calare, ha cau-
» sato che quella parte trovandosi senza piede, si è lassata come si vede.

» Quanto al primo capo, (ossia prima causa) lo spettab. Vin-
» cenzo Civitali dice che avendo proposto al detto spettab. efficio di
» fare il detto baluardo di terra schietta gli fu detto dal medesimo che
» sarebbe stato meglio incatenarlo di legnami, e che esso gli rispose che
» *il zuccaro non guastava vivande*, ma che bisognava trovar legname
» di castagno per due mila scudi, e che essendoli replicato, se si fosse
» potuto fare di questi pioppi che sono intorno alla muraglia, e che esso
» rispose di sì avendosi a incamiciare in breve tempo, ma che sarebbe
» stato gran peccato il privarsi di tal munizione; per la qual cosa lo

(173) Che in realtà potesse esser fondato detto baluardo sulle rovine della chiesa e ospedale di S. Donato, potrebbe dedursi da varie pergamene esistenti nell' archivio priorale della Collegiata di *S. Paolino*, tra le quali due sole credo saranno sufficienti al nostro proposito, una del 1284. e l' altra del 1376.

La prima dice,

Guillelmus Prior Ecclesiae et Capituli S. Donati de capite Prati, extra novos muros Luc. Civitatis.

La seconda si esprime nella seguente maniera.

Bartholomaeus q. Landi q. Guccii q. Orlandi de nobilibus Orlandinghiorum Lucanus Civis, hospitalarius et rector hospitalis S. Donati siti extra et prope portam S. Donati Luc. Civitatis.

Altre con l' istesse dichiarazioni sono del 1273. 1283 1325. 1368.

» spettab. offizio diè cura a tre di essi di proveder legnami, tagliar
» pioppi e stipe, e proveder chiodazioni e ferramenti che vi bisogneran-
» no alla causa. Si fece poi il baluardo di terra schietta, e perchè lo
» spettab. offizio tacitamente concorresse alla manco spesa, non avendo
» detto cosa alcuna quando se li diede principio.

» Et quanto alla stipa, lo spettab. officio risponde averne dato cura
» a Bernardino Mansi, ministro posto nella fabbrica del detto spett. Vin-
» cenzo, e che alcuno di loro non ne ha provisto parte alcuna, il qual
» Mansi dice non esser nato disordine alcuno per causa della stipa, ma
» il *Civitale* nondimeno si lamentava che la stipa fosse corta e secca,
» e che le cose anderebbero male: e quanto al picchiar la terra, dice
» esso *Civitale* che alcuni dello spettab. offizio levavano opere dal pic-
» chiare e li facevano far altro, il che nega lo spett. offizio: et avendo
» esaminato quelli della fabbrica, dicono che attendevano all' offizio loro,
» e che non hanno posto cura a questo.

» Circa al secondo capo, dice il detto spett. *Civitale* che fondò il
» baluardo sopra il detto posticcio col consenso del detto spett. offizio,
» perchè era saldissimo per essere stato battuto e pesto molto tempo,
» e che a giudizio universale ciascuno ce l' avrebbe fondato; che se poi
» sono venute pioggie grandissime, e ne sia sortito contrario effetto, gli
» pare di non meritare biasimo.

» Quanto al terzo capitolo dice, che il parapetto del baluardo an-
» dava più alto un braccio e mezzo, ma che gl' illustriss. Sigg. del Col-
» legio passato li fecero intendere, che quanto prima lo mettesse in for-
» tezza, sicchè puose il parapetto un braccio e mezzo più basso di quel-
» lo che aveva d' andare, e ci restò la strada contigua al detto para-
» petto, alla quale diede i due esali che si vedono che giudicava fos-
» sero abbastanza: et lo spett. officio dice che non seppe cosa alcuna,
» il che tacitamente consente lo spett. *Civitale*, perchè dice che fece que-
» sto sollecitato dall' illustriss. Signori di metterlo in fortezza.

» Dice poi che tiene che il sostegno del molino di Piscilla col te-
» nere in collo abbia dato danno al detto posticcio.

» Ora dalle dette cose di sopra si può conoscere che il difetto del
» detto baluardo è stato causato dall' aver pochi sciali delle acque, e
» dall' esser fondato sul posticcio, e per non essere stato armato di le-
» gnami, ec. stipato e picchiato a ragione, come dicono tutti i periti.

» Che sarà quanto ec. »

E da tutto questo non sarà dato di argomentare, che in tal circostanza fosse preso di mira il *Civitali*, e che si sarebbe voluto tacciare per reo nel suo maestrevol lavoro, quando esso opposto non avesse alle accuse le sue giustificazioni? Sopra l'anzidetta relazione per altro il Senato non deliberò cosa alcuna. (174)

Ma lasciata in disparte qualunque si fosse la causa del guasto di quel baluardo, vedendo che sempre più tendeva al disfacimento, senza aver potuto per ancora trovare un ingegnere, si prende la risoluzione di spedire secretamente al Duca di Parma a pregarlo di comandare al suo ingegnere *Ginese Bressani* da Firenzuola, che qua si portasse almeno per un mese. (175) Lo spedito fu il cittadino *Paolo Nieri*, il quale ottenne di subito da quel principe quanto dimandò a nome della sua Repubblica; tanto che il perito *Bressani* s'inviò verso Lucca in compagnia dello stesso *Nieri*. A consolazione de' signori lucchesi scrisse il *Nieri* di Pontremoli a' medesimi, *che seco veniva l' ingegnere Ginese Bressani da Firenzuola, che si era chiesto al principe di Parma*.

La lettera portata per un corriere in diligenza, fu letta in Senato il giorno 15. di decembre, e nel giorno stesso eletti tre cittadini per trattare con il nuovo perito militare, (176) e con gli ordini opportuni in progresso. Arrivato in questa città, essi eseguiscono il loro incarico, rendendone conto di poi con una relazione letta il giorno 12. di gennaro del 1590, la quale è del seguente tenore.

» In esecuzione di quanto le piacque comandarci per suo decreto
» del 20. del passato, abbiamo trattato più volte con l'ingegnere *Ginese*
» *Bressani*, e fattole [illegible] il disegno venuto di Fiandra, (177) et egli
» avendo con molta diligenza e fatica considerato tutto, avendo prima
» egli stesso levata la pianta della città, ci ha dato questo medesimo
» giorno detta pianta et insieme un disegno nella maniera che esso giu-
» dica che si dovesse fortificare, per dichiarazione del quale ha presen-
» tato ancora una sua scrittura, et un disegno di un baluardo nella
» forma che si deve osservare: le quali cose tutte presentiamo alle SS.

(174) Lib. delle Riformag. 1589. 21 novembre.

(175) Libbro secreto degli atti del Senato sotto il giorno 4. di decembre dell'anno 1589.

(176) I cittadini eletti furono
Ambrogio Boccella
Francesco Arnolfini
Damiano Bernardini
= Lib. secreto del 1589. 15. decembre. =

(177) Decreto del 22. di decembre 1589. per dare autorità di cavar di Tarpea il disegno di Fiandra, e darlo a considerare all'ingegnere *Bressani* = Lib. delle Riformagioni. =

» VV. Illustriss. et all' Eccellentiss. Consiglio, ec. non restandoci da far » altro in questa nostra Cura, le facciamo umilissima riverenza.

» Di Cancelleria il dì 12. gennaro 1590.

» Servitori devotissimi

» Li tre Cittadini Deputati (178). »

La scrittura estratta dal cit. libro è come appresso:

» Avendomi le SS. VV. Illustriss. comandato che oltre il disegno » che gli ho da presentare innanzi, debba fare ancora una scrittura che » dichiari esso disegno acciocchè et meglio lo possino intendere quei Si- » gnori Illustriss. dell' Eccellentiss. Consiglio che non avran trattato meco, » et anco acciò non resti ambiguità dopo la partita mia fra le menti sue, » et che in detta scrittura recordi fedelmente tutto quello di più mi sov- » viene in generale che possi esser di profitto alla città, al che avendo » considerato a tutto mio potere, dico che per intelligenza di esso disegno » comincierò l' ordine della dimostrazione dal baluardo della libertà etc.

» Ma mi sovviene di aver veduto il disegno che è venuto di Fian- » dra, quale considerato, dico che è disegno reale, e che se la spesa » non premerà alle SS. VV. Illustriss. et il tempo lo potrà fare esegui- » re perchè sarà sicurissimo: è vero che io non farei gli orecchioni qua- » dri nelle sortite delle Cortine, nel resto mi piace assai, e deve esser » lodato.

» Ma per venire alla dimostrazione del disegno che io ho fatto con- » forme alla poca spesa che mi è stata messa in considerazione, e che » vedo anco per li casi occorsi nelle guerre passate, che si può assicu- » rare da qualsivoglia forza con manco spesa assai, verrò alla dimostra- » zione di quanto ho fatto al mio disegno.

» Il baluardo della libertà si accomoderà con allungarli la faccia sua » verso il bastardo, allargando il fianco dentro la città, et continua- » re la cortina da farsi contigua a detto fianco fino alla piegatura della » cortina vecchia della porta chiusa. Questa fattura dà queste comodi- » tà, l' una che il fianco si aggrandisce in modo che può ricevere l'orec- » chio che vi si farà, che nello stato che è di presente non può capir- » lo per essere stretto, si avvicina a justo tiro il baluardo vicino al bastardo suo corrispondente da farsi, et fassi la cortina nuova in luo- go che ve n' è necessità, voglio inferire che non si rovina cosa che possi servire lungamente, che appena la cortina che ora vi si trova si può regger da sè non che sostentar terrapieno come ve ne saria

178) Libro secreto di cure diverse n. 9.

» bisogno, ne può ricever rimedio alcuno per stare in piè per tale
» servigio: potrassi mantenere il resto della cortina vecchia che si trova
» con terrapieno, che sebbene non sarà visto dal fianco predetto della
» *libertà*, non resta senza difesa, che è però visto dal fianco predetto del
» baluardo da farsi vicino al *bastardo*, non dico che col tempo non si
» facci poi detto resto di cortina a dirittura, ma si attendi prima alli
» baluardi et a cose altre simili più importanti. Segue il baluardo nuo-
» vo da farsi vicino al bastardo, il quale per esser la parte tra la *libertà*
» e il torrione *S. Pietro* tanto longa et senza difesa non che reale ma
» manco che mediocre assai, dico che sarà bene farlo prima che altra
» cosa, assicurato che sia il baluardo di terreno fatto di nuovo innanzi
» la porta *S. Donato*, è murato nel modo che si dirà al suo luogo.

» Questo baluardo difenderà la *libertà*, che ora è senza difesa, che
» sebbene ha il bastardo per sua difesa, lo vede tanto scarsamente, che
» si può dire esserne senza, et la *libertà* ha bisogno di difesa reale e
» legittima. Avrà le sue sortite alli orecchioni detro al dritto di essi,
» siccome anco tutti gli altri per sortire nella fossa e fuori in campagna
» alle fazzioni quando si giudicherà al proposito per travagliare l'inimi-
» co sì di notte come di giorno senza aprir le porte principali, perchè
» quelle sono sempre osservate dall'inimico et guardate strettamente, tal-
» chè senza esse sortite il soldato al reterarsi dalle fazzioni facilmente
» gli può esser tolta la strada di salvarsi, che essendovi le sortite spes-
» se, oltre che diano queste commodità al soldato di salvarsi, convie-
» ne all'inimico star sempre in guardia grossa et in continuo sospetto,
» dubitando d'ogni parte poter essere assalito.

» A questo baluardo si giunterà la cortina che andrà a trovare il
» baluardo dentro la piazza innanzi all'entrata del torrione *S. Pietro*.
» Questa non importa farla tutta di presente, basterà farla fino al tor-
» rione *bastardo*, et intanto detto torrione potrà servir per fianco sovrab-
» bondante per guardar la fossa ed essendo fatto il baluardo più fuori
» della fossa, sebbene accadesse che il torrione *S. Pietro* fosse fatto inu-
» tile, tutta quella parte che è detro di detto torrione vien difesa dal
» predetto baluardo fin dentro un pezzo, tanto che si avrà commodità
» di far retirare quanto si vorrà, che sempre sarà ajutata dal suddetto
» baluardo.

» A questa cortina seguita il baluardo da farsi innanzi al torrione
» *S. Pietro*, quale per avere quella piazza innanzi capace ad ogni cosa,

» qual serve reciprocamente in difesa al baluardo del *bastardo*, per ora
» si potrà differire.

» Si farà la cortina che anderà a trovare il torrione *S. Martino*
» rettamente, non si potendo valere di parte alcuna delle cortine vec-
» chie per la vicinanza della chiesa et mulini pubblici (179), che saría
» di maggior gosto che l'avanzo che si potesse fare di quelle cortine.

» Al torrione *S. Martino* andrà un baluardo col tempo, et quando
» pur si vorrà far qualche cosa, basterà far la metà di esso, come si
» vede colorito nelle due linee di rosso, (180) et questo si farà per es-
» sere il tiro longo, et il torrione per quella parte, non così gagliardo
» come dall'altra parte inforbiciata, che si farà maggiore, ancorchè quan-
» do sarà ben terrapienato si difenderà per di detro.

» A questo baluardo segue la forbice fino alla piattaforma di S. Fre-
» diano, la qual forbice quando fosse terrapienata, e la città avesse
» piazza detro, direi che stasse bene nello stato che ora si trova, ma
» essendo altrimenti mi piacería più che si continuasse la cortina fino
» alla predetta piattaforma, valendosi della parte di cortina buona che
» si trova in essere di buon muro et terrapieno, che così s'acquisterà
» sito in quella parte assai angustiata, et chi considererà il terrapienare
» quella tortuosità et il pagamento delle case credo che poca differenza
» vi sarà di spesa, oltre che vi è l'acquisto del sito che importa gran-
» demente, et la piattaforma meglio vien difesa dal di detro di essa cor-
» tina che dalla parte del torrione *S. Martino* per la vicinità.

» Et per dir più chiaro il mio parere dico che starà meglio fatta la
» cortina nova, et farla dopo fatte le cose urgenti, che anco questa va
» fra quelle.

» Segue la piattaforma la quale tutto che abbi delle imperfezioni è
» però piazza che non si faría inutile si facilmente, però per non pas-
» sare innanzi senza dir quello che si converría alla realità della fortifi-
» cazione dirò, che quando si volesse far cosa reale et che non restasse
» altro per assicuramento delli animi di ognuno, si potrà fare nel modo
» che si vede segnato di rosso, perchè ajuterà assai la parte del torrione
» *S. Croce* con avvicinarsi più col tiro alla difesa sua, oltre alla difesa
» della cortina dove si potrà fare un poco di eminenza di terreno in for-
» ma di cavaliere.

(179) Chiesa di *S. Jacopo* e molini detti a *S. Jacopo*.

(180) Non mi è stato possibile di vedere il disegno dell' ingegnere Bressani.

» Al torrione S. Croce per perfezionare quel quartiere si potrà fare » un baluardo nella forma che si vede; ma perchè sarà più vicino al » baluardo nuovo di porta *S. Donato* dalla piattaforma, le faccie di esso » baluardo saranno differenti di lunghezza, cioè lunga la faccia verso » la piattaforma per avvicinarseli più che si può nella difesa, e corta » quella verso S. Donato, perchè il fianco avvicinato più causerà mag- » giore acutezza di esso baluardo, et le cannoniere verrebbero più aper- » te, difetto da fuggirsi quanto si può, benchè anco di quella faccia » che andrà verso S. Donato per ora no ne farei altro, ma con la fac- » cia che guarda verso la piattaforma m' allungheria solo tanto che an- » dasse a riquadrare il torrione S. Croce in vista del fianco del predet- » to baluardo S. Donato.

» Il baluardo *S. Donato* s'incaminerà secondo che si è cominciato » a fondare, et per il fondamento ho dato la mia ordinatura per il zoc- » colo più breve et più a proposito che mi è parso necessario. Deside- » rerei bene che gli orecchioni fossero tondi, ma poichè sono fondati » quadri, se paresse alle SS. VV. Illustriss. potranno fare tondeggiare la » parte di dentro, perchè quelli angoli in pochi tiri dalla parte di fuori » saranno scantonati, e quelle rovine saranno anco portate dall' impeto » dell' artiglieria dentro la piazza dove saranno i bombardieri, et si am- » mazzerà tutti, e tanto più essendo fatti gli parapetti delli fianchi *in* » *barba*, cioè senza merlone come ho visto nel disegno, che non inter- » verrà a farli tondi, non potendosi la palla dell' artiglieria attaccare alla » estremità, ... e pigliandone assai non penetrerà a detto baluardo, » non vorrei far di muro più di quattro braccia in altezza ben terra- » pienato e battuto il terrapieno, e da quello in su vorrei farlo di ter- » reno e vestrici come mostrerò in fine di questa, qual fatto con dili- » genza senza legname grosso alcuno durerà cent' anni se tanto si vorrà » tolerare; ma quando si vorrà incamiciare, basterà tagliare un brac- » cio di terreno o poco più, e farli la camicia, che essendo stato tanto » tempo in piedi senz' altro ajuto, meglio starà difeso da quel poco mu- » ro appoggiato ad esso terreno, con un braccio o poco più di sperone » tagliato nel terrapieno, et fondato per la grossezza del muro che sarà » fatto all' altezza delle quattro braccia, et potrassi fare anco più disco- » sto l' uno dall' altro di quelle furono fatti sotto le alette laterali, all' una » delle quali andrà la porta che servirà per fiancheggiare la fossa, e potrà » battere in batteria alla contrascarpa sempre che il nemico penetrasse » con le trinciere, et per effettuar questo, si accomoderà in modo che

» la soglia di fuori delle bombardiere della fossa tra il baluardo pre-
» detto *S. Donato* e quelli suoi laterali, e col ciglione sopra perchè an-
» dran voltate, basta che vedino a mezzo l'altezza della contrascarpa op-
» posta all' angolo delli baluardi *S. Paolino* e *S. Croce*, perchè stando
» così, si vede quanto si ha da vedere, et il nemico che stà sulla con-
» trascarpa in parte più alta sebben in dirittura della bombardiera non
» può penetrare ancorchè imboccasse per la descendenza grande che ha
» la bombardiera et il ciglione di sopra; tanto più che discosto dalla
» soglia di fuori tre braccia, vi à un dente a traverso a detta bombar-
» diera che sarà di altezza di ¾ braccio che ritererà la palla che non
» entri, cosa che ho fatto altrove, ed è stata approvata.

» Da detto baluardo si va al torrione di *S. Paolino*, al quale va un
» baluardo simile a quello di S. Croce, al qual similmente basterà per
» ora far la faccia che guarda il baluardo S. Maria avvicinandoseli col
» tiro come si vede nel disegno, et così facendo si ajuta il torrione,
» nel quale basterà senza far per ora l' altra faccia verso S. Donato, per-
» che si potrà accomodare nel torrione stesso una buona bombardiera con
» buona spalla, et hassi gran parte della cortina che fiancheggia la fron-
» te di S. Donato, et potrassi passare di questo modo a miglior fortuna,
» che si farà poi il resto di detto baluardo.

» Dal detto baluardo fino al mezzo baluardo *S. Colombano exclusive*,
» che guarda la fronte del baluardo della Madonna, a quella parte non
» occorre innovare cosa alcuna, ben mi pare che si debba aver consi-
» derazione al ponte della fossa che mette capo dentro alla porta *S. Piero*,
» perchè con li suoi archi et l' altezza del terreno della fossa fa traversa
» ad essa fossa, talchè il nemico potría andar sotto alla faccia del ba-
» luardo della Madonna che non sarà offeso, il rimedio sarà levar tutti
» gli archi dalla imposta in su, e farlo di buoni legnami et astracarlo
» di buone lastre.

» Al mezzo baluardo *S. Colombano* per essere assai discosto dal ba-
» luardo della *Madonna*, e per ciò lungo tiro, sarà bene farli il fianco
» et il resto della faccia che manca, che così darà qualche ajuto alla
» prefata faccia di detto baluardo, poiche altro ajuto non può ricevere,
» se già non si volesse spinger fuori l' angulo del predetto baluardo, che
» saría un far di nuovo tutte due le faccie, cosa che non loderei, come
» farei ben volentieri se si fusse a farlo.

» Dal baluardo *S. Colombano* si va al *Cavaliere* che guarda et la
» faccia del baluardo *S. Colombano*, et anco la faccia del baluardo
» della *Libertà*.

» A questo poco ajuto si può dare, stante che la faccia del baluar-
» do della *Libertà* che vien difeso da esso *Cavaliere* è tanto a detro
» con l'angulo, che non può ricevere difesa se non dalla bombardiera
» di fuori, difetto che si vede in tutti i cavalieri fatti a quel tempo.
» ma chi aggrandisse il fianco del baluardo della *Libertà*, et spinger
» fuori l'angulo di mezzo, tanto che pigliasse la difesa più a detro, con
» serrar la bombardiera di fuori, s'ingrosseria la spalla, et si potria
» levare quella altezza di muro che sopravanza l'altro ordinario con
» darli maggiore scarpa nell'istesso terreno, et farvi fuori un poco di
» orecchione di terreno, che sebbene non fusse murato di presente, as-
» sodato che fosse il terreno si assicureria più con poco; il medesimo si
» potria fare dal lato della porta *S. Piero*, ma non si averia tanta gros-
» sezza: ma in ogni modo si miglioreria assai, et s'ingrosserà per il lun-
» go tutto il parapetto, attento che anco li fianchi sì del baluardo del-
» la *Madonna* come quello della *Libertà* ancorche lunghi assai si ajute-
» ran tra loro, perchè un uomo solo non assalta le batterie, ma le
» battaglie unite e ben serrate etc.

» A questo *Cavaliere* si potrà far la salita da basso dal piano della
» città, et abbassare tutta la piazza, et più presto aprire un poco della
» cortina per veder meglio da esso *Cavaliere* la faccia da farsi della
» *Libertà*.

» Siamo di nuovo alla libertà, della quale si cominciò a trattare nel
» principio in questa parte: se si allargherà fuori il fianco, se gli potrà
» fare l'orecchione come l'altra parte, et sarà col sportare in fuori all'an-
» golo di mezzo, in proporzione come si è detto, meglio visto che non
» è di presente.

» Mi sovviene di dire che la larghezza del fosso abbia da essere brac-
» cia sessanta, sebbene sul disegno è segnata cinquanta, ma questa è
» cosa che sempre si può allargare.

» Quanto all'ordine che si ha da tenere per il bisogno urgente del
» fabbricare più un luogo che un altro, dico che assicurato il baluardo
» *S. Donato* con murarlo tutto in altezza per la parte di fuori braccia
» quattro, e fatto poi il resto di vistrici cominciando a porre il terreno
» sulla muraglia al filo medesimo di essa, la qual terra sia morbidata per
» larghezza di mezzo braccio et battuta con una paletta a dirittura del
» filo, et sul di dentro di esso dell'altro terreno come viene, ma però
» umido et egualar quella mano per tutta la continenza delli speroni, et
» alzato in questo modo un mezzo braccio che sarà fatto in due pestature,

» si metteranno poi una mano di vistrici con le punte infuori, ma ri-
» piegate con destrezza indentro, e poi postovi sopra l'altra terra am-
» morbidata, et dietro alla prima mano di vistrici mettercene quanto
» comporta la lunghezza di essi speroni, et allargandosi poi il terrapieno
» se ne mettono fino a quattro lunghezze, che sempre l'una sopponga
» l'altra almen la quarta parte, avvertendo di darli a detto terrapieno
» il terzo di scarpa, cioè di ogni tre uno, et bagnando bene e batten-
» dolo et spianandolo non avranno che dubitare le SS. VV. Illustriss. di
» ruina alcuna ancorchè sopra vi fusse un lago; così assicurato come
» ho detto, questo baluardo si potrà metter mano al baluardo tra la *Li-*
» *bertà* e *S. Piero*. Questo baluardo si farà nel medesimo modo che quel-
» lo di *S. Donato*, servendo il medesimo ordine di altezza di muro, et
» elevazione di terreno fino alla cima, avvertendo farvi le sue sortite,
» a ciaschuno orecchione una, et di questo si farà un baluardo grande
» che si dissernerà da tutti.

» Dopo questo vorrei fare il fianco con quel pezzo di cortina alla
» libertà che guarda detto baluardo, perchè resterà poi reciprocamente
» difesa tutta quella parte, et levasi di quel sospetto della cortina vuo-
» ta di terrapieno, e mal praticabile da un improviso romore di notte,
» ancorche defensibile.

» Dopo questo farei il mezzo baluardo a *S. Paolino* per ajutar la
» difesa al baluardo della *Madonna*, sì per la molta distanza, come per
» la realtà della difesa, così sarà vicina quanto si può e reale per il
» fianco.

» A questo seguiterà la parte del baluardo *S. Martino* che guarda
» verso il torrione *S. Piero*, perchè sebbene quel quartiere è rifabbri-
» cato alquanto, non è però tanto che non vi essendo se non quelli due
» torrioni che si corrispondono *S. Martino* e *S. Piero*, sono però tanto
» lontani, nè sono tanto senza difetto che non potessero patire senz'al-
» tro ajuto, però vorrei far questo perchè si avvicina assai il tiro, e lui
» s'ingagliardisce, che può ricever difesa dalla cortina e può meglio
» resistere ad ogni sforzo, che non faría di presente.

» Fatto questo, farei la parte del baluardo di S. Croce, che guarda
» verso la piattaforma per avvicinarsi più con la difesa alla detta piatta-
» forma, et detto baluardo riceve poi difesa più propinqua dalla corti-
» na che non ha ora dalla piattaforma, et resisterà meglio ad ogni sfor-
» zo come si è detto del disopra, che non faría di presente.

» Fatto questo, finirei la parte di S. Colombano per dare ajuto più
» propinquo al baluardo della *Madonna* da quella parte, che così il
» fianco di S. Colombano che la difende è lontano e imperfetto, e così
» sarà più vicino e reale.

» Farei, oltre di ciò, la cortina di S. Martino fino alla cortina
» buona che si congiunge alla piattaforma di S. Frediano, perchè nel-
» lo stato che si trova di presente non stà bene, non essendo terra-
» pienato.

» Nel resto io poca differenza farei dell'anzianità, et anco penserei
» se avessi da impiegar queste spese in cosa che più premesse, perchè
» così potría la città scorrere per le forze che si vedono che possin ve-
» nire in Italia, et anco barbare, che se si vorranno mettere innanzi
» gli esempi delle guerre passate delle piazze difese et espugnate, vedre-
» mo che non si è fatto miracoli quando si è voluto difendere da sol-
» dati mercenarii che difendono le case di altri e non la propria patria
» et patria libera. Non dico già che perciò si stia in tanta credenza
» che sempre non si continui a far sempre qualche cosa, come a ter-
» rapienare sempre e a far munizione di terreno come di pane, e questa
» munizione si potría fare in quattro o cinque luoghi della città, dove
» vi si può far condurre tutti li terreni delle cavazioni delle cortine e
» fondamenti et ruine di fabbriche, le quali ruine di fabbriche non siano
» mai messe in vista della campagna, ma dalla parte di dentro; questo
» terreno portato in queste parti et aumentato col tempo potrà servire per
» *Cavalieri* da guardar la campagna. Queste munizioni di terreno in que-
» sti quartieri s'intende siano fatte quando siano finiti li terrapieni, qua-
» li non solamente non sono alla perfezione, ma lontani assai dalla me-
» diocrità ec. ec. »

» In Lucca alli 10. Genaro 1590.

» Umiliss. Servitore
» GINESE BRESSANI Ingegnere

Da questa scrittura ben si deduce in qual situazione si ritrovava la fortificazione nostra nel 1590, e ben si comprende da essa qual fosse il pensiero e il disegno del nuovo ingegnere riguardo alla medesima; motivi che mi hanno indotto a produrla nella sua quasi totalità.

Ora prima di osservare questo disegno come posto parte per parte ad effetto, penso di condurmi con l'idea sopra i varii trattamenti già usati con il perito Bressani, e sopra i diversi progetti di convenzioni e di concordati per ritenerlo appresso di noi, o almeno assicurarsi per altra via delle di lui premure per la fortificazione nostra;

Premetto per tanto che in riguardo alla pianta della città da esso delineata e all'anzidetta scrittura, presentata l'una e l'altra il giorno 12 di gennajo al Senato, innanzi al pronunziarsi intorno a ciò alcun giudizio, ci si volle formar sopra un colloquio, (181) e però fino al giorno 16. di gennajo non uscì il decreto di approvazione, nel quale si legge inserito il carico dato a quei tre cittadini scelti a trattare con l'ingegnere Bressani, d'indurlo a pigliar la cura di sopraintendere in persona alla esecuzione del suo disegno; e se a questo si trovasse impossibilitato, si contentasse di deputar soggetto forestiere dipendente continuamente da lui a tal'uopo, purchè esso ancora una qualche volta si portasse a vedere il proseguimento dell'opera.

A medesimi tre deputati venne ordinato altresì dall'eccellentiss. Consiglio sotto il giorno 19 di gennajo, di passare al predetto ingegnere scudi 300, contribuendoli l'offizio delle *Entrate*, con dimostrarli, dice il decreto, *la molta soddisfazione ricevuta dall'Eccell. Consiglio dell'opera sua e proceder suo*. (182)

Come non mancarono essi di adempiere a quanto per il decreto testè citato fu loro ingiunto, così diedero fedelmente esecuzione alle cure loro parimente affidate relative all'ingegnere, per l'altro superiore del giorno 16. dell'accennato mese.

Il risultato delle loro operazioni non può meglio conoscersi che dalla relazione degli stessi presentata al Senato nel già detto giorno 19. gennajo in questi termini:

» Abbiamo trattato con *Ginese Bressani* ingegnere quanto venne
» comandato dal Consiglio per il suo decreto del 16. gennajo e ne abbia-
» mo ritratto come appresso.

» Che non vede strada di poter venire a servire continuamente l'ec-
» cellentiss. Consiglio, perchè oltre che parrebbe che esso avesse procu-
» rato questo servizio, non si risolve a modo alcuno di lasciare il ser-
» vizio del principe suo naturale, dal quale è stato sempre ben visto e
» ben trattato, ma che piglierà a carico dell'onor suo l'esecuzione di
» questa fortitudine, e che verrà qua due o tre volte l'anno, e ci starà

(181) Cosa fossero i colloquj potrà vedersi nel secondo volume di queste Memorie, pag. 245. not. 126., dove è riportata ancora la testimonianza dello storico *Beverini* in questi termini; *mos est quotiescumque arduum aliquid Reipublicae ingruit, frequentes cives in curiam per decem viros advocari, eorumque sententias exquiri, nulla suffragiorum aut decernendi potestate, quem conventum, quod voce tantum et colloquendo res agantur, colloquium appellant.*

(182) Lib. secreto.

» un mese per volta, e più se occorrerà, e che particolarmente ci verrà
» quando si abbia da piantar baluardi, ma che sarà necessario che se
» ne scriva al suo principe. Et ricercato da noi se in un bisogno urgen-
» te, che Dio ne guardi, venisse a servire, disse che lo farebbe in tutti
» i modi, che in tal caso direbbe al suo principe che avesse dato quà
» la parola, et sa che non mancherebbe di darli licenza, e che verreb-
» be a servire et a morire quà dentro al pari di ogni cittadino della
» propria città; e disse questo con tanto affetto di amore che ci com-
» mosse tutti, sicchè ne le resteremo con perpetuo obbligo. Disse poi,
» ricercato però, che esso aveva cognizione di un *Paolo da Cremona*
» di età di anni 57. o 58. et che ha servito lo *Sforza Pallavicini* in
» molte fabbriche per architetto, e che sebbene non è ingegnere di for-
» tezze, nondimeno è di tale intelligenza di fabbriche, che darà intera
» soddisfazione nella esecuzione della fortificazione, e discorrendo disse,
» che lo *Sforza* gli dava 10. ducati veneziani il mese, e la tavola, ma
» che nondimeno crederebbe che venisse qui con 12. scudi al mese a
» sue spese.

» Ora a noi parrebbe che potessero accettarsi le sue offerte e l'uo-
» mo che ha proposto: giudicando che sia molto a proposito a beneficio
» della fortificazione che il capo e l'esecutore vadano uniti, e s'inten-
» dino bene insieme, e in tal caso sarà necessario scrivere al principe
» di Parma, tanto per rispetto della soddisfazione che si è avuto di lui,
» quanto per poterlo avere come si è detto di sopra. » (183)

La sopraddetta relazione venne approvata, ed il soggetto proposto fu accettato, con lo stipendio di scudi 12. al mese, per due anni. (184) Fino al momento presente per altro nulla trovo di combinato per lo stipendio del nuovo ingegnere, onde temer si potrebbe di perderlo; eppure sebbene assai più tardi, nulladimeno pensano i Lucchesi con serietà sopra tale oggetto, mentre nel giorno 23. di ottobre l'eccellentiss. Consiglio esprime intorno a ciò il suo sentimento con queste parole:

» Fu decreto che l'officio di fortificazione (185) faccia trattare, col

(183) Libro delle Riformagioni dell'anno 1590. fogl. 8.

(184) Nel giorno 20. di febbrajo si decretano al detto Paolo da Cremona scudi 24. all'anno per la pigione della casa.

(185) *Officio di fortificazione per l'anno* 1590.
Salvatore Guinigi
Nicolao Diodati
Giuseppe Cenami
Bernardo di Nicolao Orsucci
Settimio Bernardi
Cesare Bernardini.
Questi potranno eseguire quanto loro s'incombe, senza gli aggiunti.

» mezzo di chi li parrà con *Ginese Bressani*, per constituirli salario
» fermo per due anni, e si possa condurlo fino in 400. scudi all'anno,
» con obbligo di venire a sue spese almeno due volte all'anno quando
» ne sarà richiesto, e di starvi almeno venti giorni per volta, e il tut-
» to a sue spese. »

Sembra che una tale offerta non troppo piacesse all'ingegnere, perchè nel giorno 13. di novembre fu decreto che l'offizio faccia conoscere al medesimo che la mente dell'eccellentiss. Consiglio fu chiara, di non aver cioè a sentire altra spesa dalla condotta datagli, che di 400. scudi all'anno, e però l'esorti a servire secondo le condizioni del decreto del 23. ottobre e cerchi di quietarlo. Ma se ciò non riuscisse, gli accordi ancora oltre i 400. scudi, casa menaggiata ogni volta che viene per servizio della fortificazione.

Non fu contento neppure di questo vantaggioso patto il *Bressani*, perchè nel giorno 15. del detto mese di novembre riferisce l'offizio al Senato di non aver potuto convenire con l'ingegnere in esecuzione datagli per il decreto del giorno 13, e perciò venne stabilito, che l'offizio gli promettesse oltre a 400. scudi all'anno per due anni, ancora le spese del viaggio e del vitto mentre fosse stato qua per servizio della fortificazione. (186)

Finalmente una tal condotta conchiusa venne ai 13 di decembre dello stesso anno 1590. quando si dice, (187) » l'offizio della fortificazione
» d'ordine del Consiglio ha condotto Ginese Bressani da Firenzuola in-
» gegnere per servizio della fortificazione per due anni, con patti ec. cioè

» 1.° Il detto Ginese verrà due volte per ciascun anno in quei tem-
» pi che ne sarà ricercato, col beneplacito del Duca di Parma e del prin-
» cipe suo figlio, e starà 20. giorni nella città di Lucca per ciascuna
» volta, a spese del detto messer *Ginese*, e assisterà alle fortificazioni.

» 2.° In caso che non potesse venire per qualsivoglia causa, l'offi-
» zio non sia tenuto pagarli cosa alcuna.

» 3.° L'offizio ha promesso di pagarli per li due anni scudi 800. in
» quattro pagamenti. Di più scudi 60. per ogni gita per le spese del
» viaggio e permanenza in Lucca, e darli ivi per i 20. giorni casa me-
» naggiata. (188) Per esser questa la verità, ciascuna delle dette parti
» sottoscriverà la presente.

(186) Libro secreto del già accennato anno.

(187) Qual maraviglia se tant' oltre protratta fosse l'opera della fortificazione lucchese, se per venire alla conclusione de' patti con un ingegnere, si richiede di tempo un anno?

(188) Libro di fortificazione segnato lett. A.

Il Bressani si sottoscrive,

» Io GINESE BRESSANI affermo quanto sopra, quando sia di soddisfazione
» del Duca di Parma, e del serenissimo Principe suo figlio. »

Nell'ordine che doveva tenersi, secondo il sentimento del predetto ingegnere per la già disegnata fortificazione lucchese, era di anteporre ad ogni altra opera il baluardo *S. Donato*, e intorno ad esso rivolte fossero le prime cure, onde assicurarlo da ogni sospetto; e così appunto venne eseguito.

Fino dal febbrajo dell'accennato anno 1590. si mostrò intento l'offizio di fortificazione a perfezionare e compiere il baluardo predetto, e ce lo attesta il libro pubblico delle riformagioni, con riportare la relazione dei deputati del medesimo al Senato sotto il giorno 15. del nominato mese in queste parole: » l'officio ha tirato appresso ai fondamenti del » baluardo *S. Donato*, e continuerà a tirarli avanti secondo il disegno » dell'ingegnere *Bressani*. » Infatti, lavorar fece progressivamente a quel tempo intorno a questa parte di fortificazione con assiduità e con speditezza, tanto più che a ciò stringevalo il decreto del Senato del 5. aprile, espresso in termini troppo significanti e imperiosi, cioè,

» Si faccia continuare senza intermissione di tempo, e murare il » nuovo baluardo *S. Donato* oltre le quattro braccia (189) fino al cor- » done che si dovrà porre al detto baluardo. » (190)

Compinto il medesimo, si doveva di subito porre la mano alla parte di levante, conforme fu prescritto dal perito parmigiano; e tal era la premura del Senato di non dipartirsi in nulla da quanto esso aveva divisato, che ordinò sotto il giorno 6. di aprile all'offizio di far venire a Lucca *Ginese Bressani* (191) e con l'assistenza sua far lavorare al più presto il baluardo nuovo che si ha da fare, dice, secondo il disegno del medesimo sulla parte di levante, detta del *bastardo*.

(189) Di queste parlato aveva l'ingegnere *Bressani* nella sua scrittura.

(190) In forza di una scrittura del nominato ingegnere, della quale se ne parlerà qui appresso, fu revocato l'anzidetto decreto, e stabilito che non ostante l'ordine del 6. aprile, l'offizio abbia autorità di alzare il nuovo baluardo *S. Donato* con terreno e vestriei senza incaminarlo di più a muraglia ec. oltre le quattro altre braccia ec. per ora.

(191) Dopo il gennaro dell'anno stesso 1590, *Ginese Bressani* se ne andò a Parma, da dove ritorna in Lucca dopo il 20. di aprile del già detto anno.

Non avendo il medesimo ancora determinato stipendio, mentre questo si vide stabilito sol nel decembre, l'offizio gli assegna scudi tre il giorno, così nella sua relazione letta il 26. di aprile in Senato, il quale procura che sia scritto al sereniss. Duca di Parma, onde l'ingegnere possa sicuramente trattenersi a Lucca per tutto il mese di maggio 1590.

Per la fortificazione della parte di levante sembrò che fosse assai sollecito, per quanto da lui dipendeva, ancora l'offizio dell'anno antecedente, comprendendo ciò da due relazioni che fa esso al magnifico Consiglio, le quali hanno principalmente in mira la sicurezza della città da quella banda. (192)

Ritornato tra noi *Ginese Bressani* conforme alla nota 191., oltre la scrittura relativa al baluardo *S. Donato*, della quale alla nota 192., intraprese l'interessante oggetto della fortificazione dalla parte di levante, esponendo per altro prima con lettera del 6. maggio al magnifico Consiglio sopra di ciò il suo pensiero con queste parole:

» Visitai il fondamento che è vicino al torrione *S. Pietro*, quale ho » trovato conforme al disegno del quond. Baldassare Lancei da Urbino, per» ciocchè ho fatto misurare dalla muraglia che parte dal torrione S. Pie» tro e va al bastardo, ed ho trovato appunto, che è da detta mura» glia al prefato fondamento, quanto per la scala del disegno si trova » essere in distanza. (193) Ricordo che nel fare il detto baluardo al » *bastardo*, sarà a proposito fare anche la cortina che va da detto *ba*» *stardo* al fianco della *libertà*, e per conseguenza rassettare il fianco » contiguo a detta *libertà*, perchè volendo mettere in difesa il baluardo

(192) 28. settembre e 18. ottobre del 1589. = lib. delle Relazioni e cure diverse = dove si dice, che meglio sarebbe voltarsi alla parte di levante., trovandosi per opinione di tutte le persone intendenti, che patisse molto più quella, giudicando per altro che sia bene il tirare, quanto più presto si può, alla sua perfezione il baluardo *S. Donato*, e incamiciarlo ec. La scrittura del Bressani testè citata alla nota 189. per cui venne revocato il decreto di fare incaminare questo baluardo *S. Donato* oltre le 4. braccia fino al cordone, ma inalzarlo con terreni e vestrici, si trova appoggiata a due ragioni, cioè prima per la poca spesa, e in secondo per maggiore sicurezza in ogni tempo.

„ Quando sarà battuto (scrive esso) dalla „ artiglieria, sarà sempre più calcato, e se pu„ re ne sgrostasse qualche poco, non può far „ rovina che dia comodità al nemico. Quan„ do si vedrà che il bisogno astringa a inca„ minarlo, allora basterà levare tanto di ter„ reno a fare un braccio di muro di grossez„ za, che tanto basterà, e con lo sperone en„ trar nel terrapieno un altro braccio, e gli „ speroni anderanno ancora più radi di quel„ lo che per l'ordinario si fanno a muri, qua„ li muri oggi essendo ridotti alle due brac„ cia di grossezza, e gli speroni a 4. braccia di „ lunghezza, danno assai chiarezza della dif„ ferenza della spesa.

„ Che sebbene il muro non fosse totalmen„ te asciutto, il terreno è almeno assodato, „ altrimenti il muro fresco battuto, oltre che „ rovina subito si tira appresso il terreno che „ sarà statogli messo addosso senza legamento „ alcuno, dove che se sarà fatto con le vestri„ ci e terreno ben battuto sarà buono, e più „ sempre a proposito. „

(193) Riscontrata una tal distanza col cartone del nostro Benedetto Samminiati, trovo esser la medesima di braccia 645, misurata sulla linea della muraglia vecchia..

» *bastardo*, convien levare il terreno tra i fianchi del baluardo detto, » e della *libertà*. »

La conseguenza di tal lettera fu il decreto diretto all'offizio di fortificazione di eseguire quanto dice il *Bressani* della cortina ec.

Quello che qui è chiamato il baluardo *Bastardo*, in progresso fu detto baluardo *S. Salvatore*, di cui un decreto del Senato in questi termini, *l'offizio dia al nuovo baluardo che si è incominciato a fare nella parte di levante, quel nome che vorrà*. (194)

Rimane ignoto il tempo nel quale l'ingegnere *Bressani* s'indirizzasse di nuovo verso Parma: certa cosa è per altro che sotto la direzione dell'architetto messer Paolo da Cremona si occuparono i nostri in questi tempi intorno al baluardo nuovo del *Salvatore*, e intorno alla cortina che da quello indirizzavasi verso l'altro della libertà, (195) non so poi a qual perfezione tali lavori fossero allora condotti.

Come un giorno tra gli oggetti interessanti la fortificazione uno era il facilitare il trasporto de' materiali e singolarmente de' pietrami per la medesima, così adesso si consulta sopra il mezzo il più spedito ed agevole per ottenerlo. Chi pensava pertanto a reintegrare l'antica fossa che dal torrione della libertà andava alla cava de' sassi, e che chiamata era, si dice, la fossa del *Riccio*: progettavano altri la fossa *Mancina*, quando non debba dirsi l'istessa che sopra. (196) Altri stavano col pensiero per la fossa *Formica*, ma finalmente si dichiarò il Senato per l'altra le tante volte in passato nominata, cioè la *Penitesa*, decretando, che » l'offizio possa riattare, comodare la fossa che si dice *Penitesa*, e fare » altra fossa dalla cava de' sassi fino all' *Ozzori* (197) ».

Si rammenterà il lettore di quanto avvenne nella nostra fortificazione a cagione del disegno della medesima venuto di Fiandra, cioè il non essere stato in tutte le sue parti adottato. Avrei creduto che nessuno ci avesse fatto sopra più alcuna parola; eppure nel giorno 22. di

(194) Lib. delle riformagioni 1590. 25. maggio.

(195) Lib. e anno citat. 25. giugno.

(196) In una relazione fatta dal Reverendo perito Prete Piero della Lena del Bagno sopra il determinare una fossa di acqua per condur sassi alla fortificazione, (lib. A. 12. luglio) nota esso quanto segue:

„ Questa fossa la dimandano fossa *mancina*, „ ma io credo che sia quella che anticamente „ la dimandavano fossa del *Riccio*, e questa „ fosse la navigazione antica, perchè ancor „ oggi (1590) a Verciano è il nome del Porto, e vi sono le vestigia del porto.

Aggiunge il Reverendo Lena che messer Paolo da Cremona di una tal fossa aveva levata la pianta e postala in disegno, ma io non l'ho potuta vedere.

(197) A quest' oggetto furono passati scudi 300. = Lib. delle riformag. 1590. 21. agosto. =

agosto di quest' anno 1590. dovè sentirsi nel Senato un avviso di Fiandra, per il quale il Serenissimo Duca di Parma desiderava sapere, *che cosa fosse innovato nella fortificazione della città nostra del disegno che ne aveva esso mandato*.

Il Senato fece decreto che l' offizio di fortificazione considerasse quanto era esposto in detto avviso, e riferisse.

In qual maniera detto offizio si disbrigasse da tale incontro, potrà ciascheduno risaperlo dalla relazione, che a tenore del decreto dovè produrre, e che meritò l' approvazione del Senato stesso. Io non potrò che allegarla quale fu presentata al medesimo, e in essa scorgerà ciascheduno le ragioni giustificative del nostro Governo sopra questo proposito: dice adunque; » Referendoli quello che a noi paresse che si dovesse fare » sopra il contenuto nel capitolo stato scritto allo Spettabil Francesco » Balbani dal fratello di Anversa del proposito tenutoli il capitano Pro» perzio (198) come ne ha comandato per il suo decreto de' 22. del pre» sente gli diciamo che a noi parrebbe che si dovesse cercare di sopirlo » quanto prima. Et perchè tegniamo certo che proceda solo per altera» zione di esso capitano, e non del Sig. Duca, che non fosse da fare » officio alcuno perciò con S.A., ma ch' esso Spettabil Francesco scrives» se al fratello in questa sustanza, che rispondesse per sua parte a det» to Capitano che essendo passato questo negozio sotto giuramento, non » ha potuto trattarne nè con gl' Illustrissimi Signori, nè con altri officii » pubblici, nè ritrarne tutti quei particolari che haveria desiderato, ma » che solo ha penetrato che il suo disegno qua fu laudato generalmente, » e da tutti li periti della città, ec. perciò dall' Eccell. Consiglio ap» provato, come sa, et da più dallo stesso M. Ginese Bressani et in vo» ce et in scrittura, per essere di fortificazione perfettissima e realissima: » ma quando si cominciò a mettere in esecuzione dalla parte di ponen» te, bisognò divertire un poco da esso, sì per far la porta della città » in altra parte, che da lui non era disegnata acciò scontrasse con la » prima strada maestra di essa città, come per qualche errore che si » trovò essere stato preso da chi levò qua la pianta di essa città, che » si mandò al Sig. Duca, e bisognando poco appresso rimediar prontamen» te a qualche interesse scopertosi in quello che si era eseguito, questi » Signori non si risolverno di farne scriver là et aspettarne l' opi» nione sua temendo di troppa lunghezza, poichè le turbolenze del mon-

(198) Era questo l' ingegnere del Duca, e sembra che la detta lagnanza fosse sua tutta e non di S. A. Sereniss.

» do pareva che costringessero ciascuno a doversi fortificare quanto pri-
» ma, ma di servirsi del detto *Ginese* principalmente per quanto cre-
» de, per essere ingegnere del Duca di Parma, con il parer del quale
» si è andato e si và fortificando la città con la maggior sollecitudine
» et minore spesa possibile, e che ricerchi il fratello, che poichè come
» è detto, questa materia è stata trattata quà sotto giuramento, et non
» abbiamo causa di trattarne più.

» Questa è la sostanza di quello che parrebbe si dovesse fare ec. ec.

» Dal Palazzo 27. Agosto 1590.

» L' Officio sopra la fortificazione. (199).

Ritornando sul lavoro della fortificazione, posso riscontrare nei pubblici libri che per quanto si fossero adoperati i Lucchesi per il medesimo per una intiera stagione, nulladimeno giunto l'ottobre non l'avevano ancora perfezionato, mentre fu decreto che l'offizio dovesse usare ogni diligenza per tirare a fine l'opera della fortificazione dalla parte di levante. (200)

Sembra che dopo la metà del mese di novembre l'ingegnere *Bressani* fosse ritornato in Lucca, imperciocchè una di lui scrittura in data del 20. detto e letta il 23., e che non ha indicazione alcuna di essere stata trasmessa da là dagli Appennini, ci manifesta un suo sentimento, cioè che dopo il quartiere di levante imprenderebbe il baluardo S. *Martino* con l'unione della cortina ad esso contigua vicino al fianco della piattaforma di S. *Frediano*, tutto che prima fosse di contraria opinione, inducendolo a questo proposito il riflesso della poca difesa che il torrione S. *Pietro* ricever poteva dal torrione S. *Martino* per la distanza ec.

Un' altra prova che il Bressani in questi giorni si ritrovava in Lucca potrebbe dedursi dalla seconda scrittura in data del 28. novembre e letta in Senato il giorno appresso, dove ha queste parole:

» Avendo io considerato come possa pienamente e speditamente ri-
» durre in sicurtà la parte della fortificazione a levante oggi incomincia-
» ta e tirata innanzi al disegno che sanno le Signorie Vostre, trovo che
» molto più presto si ridurrà in sicurtà la cortina che dal fianco del nuo-
» vo baluardo detto il *Salvatore*, và a congiungersi al portello per segui-
» tar poi fino alla Libertà ec. ».

(199) Si vedano le relazioni di cure diverse sotto giuramento. N. 9. e libro secreto per l'anno 1590. dove si legge l'approvazione del Senato della detta relazione letta il dì 4. di settembre.

(200) Libro secreto del 1590. ai 5. di ottobre.

La sua dimora tra noi in questa gita non si estese più oltre della metà circa del mese di decembre, sotto il qual tempo abbiamo di lui varii ricordi per rapporto alla fortificazione, de' quali penso farne memoria per far conoscere i suoi pensamenti intorno alla medesima: dice adunque

» Dovendomene ritornare a casa secondo il comandamento del sere-
» nissimo Principe mio Signore, mi par conveniente di lasciar l'ordine
» che si deve tenere per condurre innanzi la fabbrica ec. „

» Potranno andare alzando il baluardo e cortine secondo l'ordine
» incominciato, e mettere il cordone al piano del baluardo della *Liber-*
» *tà*, togliendo il piano al pelo dell'acqua, come è il zoccolo del ba-
» luardo nuovo del *Salvatore*, e quando si sarà giunto alle 14. brac-
» cia di altezza, allora si potrà liberamente gettare a terra la muraglia
» vecchia della città, consistente tra il nuovo baluardo suddetto e sue
» cortine laterali, mantenendo nel suo stato il torrione del *bastardo*.

„ Si procederà con le grossezze de' muri nel modo che ho ritirato
» tutte le sue parti fino al cordone, e da esso in su sia ridotto tutto
» alle due braccia qual similmente vorrei che andasse con la medesima
» scarpa che quello di sotto, perchè il dovere vorria che ne avesse più
» presto più che meno, per essere più sottoposto all'artiglieria che quel
» di sotto. In quel ritiramento di muro circa le grossezze sempre sia ri-
» guardato il diritto delli orecchioni, e la metà di quella porzione di cir-
» colo suo contiguo, quale sarà sempre mezzo braccio di vantaggio. Che
» l'opera che si fa di muro, qual termina al Portello, non sia stra-
» pazzata, ma sia fatta secondo l'ordine incominciato, cioè continuan-
» do il terrapienare secondo si alza il muro, pestando bene bene il ter-
» reno con materia un poco di vestrici minute, non lasciando alzar
» mai al più di un braccio senza terrapienare e che il terreno penda
» sempre addietro, che altrimenti facendo, si farà male: e sia fatta
» la parte della grossezza di fuori tutta di mattoni: gli speroni siano
» di sassi ben legati con detto muro della cortina, e tutto nella mede-
» sima costruzione, nè si permetta lasciare alzare gli speroni più della
» cortina per un palmo, nè la cortina più delli speroni, ma unitamen-
» te, e così starà bene, nè vi sarà pericolo alcuno.

» Si procederà nel fare il rimanente della cortina e fianco della *Li-*
» *bertà* in questo modo, cioè si farà un pezzo della cortina e fianco
» della Libertà che anderà a trovare il resto della cortina che ora si fa

» al *Portello* e alzerassi unitamente col fianco fino al piano delle bom-
» bardiere, e serrerassi poi esso fianco con un muro posticcio di un brac-
» cio accosto alla muraglia vecchia, nel qual muro posticcio se li potrà
» fare delle bombardiere piccole per archibusi da posta, o vogliamo di-
» re Moschettoni: e questo sì fatto muro si potrà alzar tanto, che col
» muro del fianco già fatto sia all'altezza di 14. braccia, che quando la
» cortina suddetta sia a tal segno anco lei, allora si potrà gettare la
» cortina innanzi alla fatta, e servirsi di quella materia all'orecchione,
» e sarà tanto bene cominciar prima a cimare detta cortina vecchia al-
» meno quattro braccia, che servirà alli fondamenti di detti orecchioni.

» Ridotta poi la cortina e fianco alle 14. braccia, gettarla affatto,
» e allora tirare suso l'orecchione tutto di un pezzo. La grossezza del
» fondamento sarà in fondo braccia 4 ½, e ridotto al piano dove va il
» zoccolo a braccia 4, ritirandosi per mezzo braccio e gradi, e questo
» ritiramento sia fatto solamente di fuori. Nel piantare il zoccolo sia
» messo talmente che dal nascimento del muro per il zoccolo a scarpa,
» sia tre braccia grosso, che tanto ha da esser la grossezza de' muri
» maestri al di fuori, salvo al diritto dell'orecchione del quale si par-
» lerà più abbasso.

„ Questa grossezza di muro sia ridotta alle 4. braccia di altezza,
» e due braccia e mezzo di grossezza, ritirandosi ad ogni braccio un
» quarto, mantenendo il dietro del muro alla medesima scarpa che di
» fuori: che se si trovassero quantità d'acque e fondo instabile si faccia
» maggior larghezza di fondamento per ritirarsi anco di dietro a gradi
» per tre o quattro dita al corso ec.

„ La parte del diritto dell'orecchione con la metà della parte del
» circolo a lui contiguo fino a mezzo di esso orecchione sia sempre mezzo
» braccio più grosso del resto degli altri muri. A questa parte dell'orec-
» chione lavorino sempre i migliori maestri della fabbrica, e sia usata
» diligenza nel terrapienare, facendo terrapienare secondo si alza il mu-
» ro, e batterlo bene ad ogni mezzo braccio in altezza di terreno, e
» quest'ordine si deve fare in ogni sorta di terrapieno.

„ Caso che si cominciassero le cavazioni de' fondamenti del baluar-
» do *S. Martino* prima che io giunga, facciano gettare il terreno più lon-
» tano dalle faccie del baluardo che sia possibile, però tutta la parte che
» possa avanzare oltre le 4. braccia in altezza di tutto il baluardo, che

» averemo miglior sicurtà di lavorare di muro sottile sopra detta altez-
» za delle 4. braccia.

» 12. Decembre 1590.

„ GINESE BRESSANI (201).

Prima di partire il nominato ingegnere, aveva disegnato ancora il baluardo *S. Martino* con le cortine laterali, e tirato un fossetto per tutto il baluardo; e similmente l'orecchione della *Libertà*, il fianco e la cortina; e intorno a queste e altre opere già indicate convien credere che si occupassero i nostri nella di lui assenza.

Circa il mezzo di eseguirle insorger potrebbe un qualche dubbio, cioè se si servissero di giornalieri operanti, ovvero date le avessero, come suol dirsi, in *somma*. Sembra che questo secondo venisse anteposto, perchè nel giorno 15. di gennaro del 1591. (202) letto un memoriale dell'officio di fortificazione, e una lettera del *Bressani*, la conseguenza dell'uno e dell'altra (203) fu il decreto che

» Quanto a dare a fare in *somma* la muraglia da farsi nell'opera
» della fortificazione, il detto officio se ne governi come le parrà, pur-
» chè non la dia a forestieri che siano compresi nella proibizione di star
» qua, come nel decreto del 14. agosto 1590. (204)

Il progetto adunque di dar tali lavori in *somma*, pare che partisse di qua.

Non riscontro dai documenti che l'ingegner *Bressani* ritornasse in Lucca se non nell'agosto di quest'anno 1591., dandosi a conoscere da una di lui scrittura del 23. detto, letta in Senato il giorno 27., del seguente tenore

» Avendo io veduto in questa mia giunta (arrivo) la fabbrica del-
» la fortificazione della città ec. conosco che il baluardo S. *Donato* per
» le molte pioggie ha patito assai ec. onde vengo in pensiero d'incami-
» ciarlo quanto prima. Questa incamiciatura si farà di tre teste di mat-

(201) Libro dell'officio di fortificazione segnato lett. A.

(202) Officio di fortificazione per l'anno 1591.
Giuseppe Arnolfini
Lodovico Bartolomei
Cesare Bernardini
Lorenzo Dati
Nicolao Tegrimi
Bernardo Orsucci.

(203) Io non ho potuto vedere nè il memoriale, nè la lettera.

(204) Il detto decreto era che
„ I forestieri che sono venuti quà ad abi-
„ tare nella città da un anno in quà, o che
„ per l'avvenire vi venissero, non possano
„ fermarvisi più di tre giorni, senza licenza
„ degli Illustriss. Signori ec. „

» toni, e lo sperone di un braccio e mezzo di lunghezza, e grosso tre
» teste, che caderà il tutto sulla grossezza della muraglia vecchia. L'al-
» tezza sarà fino al cordone, dovendosi fare il disopra del cordone di
» terreno e vestrici, e con altra scarpa maggiore ec.

Cade infermò in quel mezzo il nostro ingegnere, senza però che io possa indicare il tempo preciso: bensì consta che a' 17. di settembre non si era ancora riavuto, e si deduce da quanto in detto giorno l'offizio di fortificazione presenta al Senato, cioè che *esso non aveva autorità di dar casa mensgiata pagata all' ingegnere che per venti giorni per volta, e che l'ingegnere si era ammalato, e la cosa potrebbe andare in lungo.* (205)

La malattia, grazie al cielo, fu però a tempo, e a' 26. di ottobre si trovò in grado il *Bressani* di dare in iscritto l'ordine da tenersi per l'armatura di legname, onde poter tagliare con sicurezza il muro della città che impediva il congiungimento della cortina nuova, tra i baluardi *Salvatore* e *Libertà*; e vieppiù potè riprender forze dal decreto del 29. di detto mese per cui gli furono assegnati scudi cento, attesa, si dice, la sua lunga infermità.

Per il decreto del 3. gennaro 1592. (206) era stato proibito all'offizio di fortificazione d' incominciare o proseguire altre opere in altre parti della città, se prima non fossero finite quelle già incominciate de' baluardi S. *Donato*, S. *Salvatore*, e dell' orecchione del baluardo della *Libertà*, e della cortina nuova dalla parte di levante, conceduto soltanto che fondar potesse in un medesimo tempo il baluardo S. *Martino* fino al zoccolo.

Bisognerà però confessare che nel corso dell' anno accennato spinti fossero innanzi senza interruzione, spesa e risparmio questi lavori, perchè verso il cader del mese di novembre si notano come ridotti alla lor perfezione.

Abbia la sofferenza il lettore di ascoltar per poco l'ingegnere *Giusè Bressani*, e di riflettere alla maniera con la quale ne parla, cioè

1592. 24. novembre.

» Vedendo che le cose della fortificazione cominciate, cioè il baluardo S. *Donato*, *Salvatore* e *Libertà* con la cortina che gli unisce insie-

(205) Si vedano le condizioni del 13. decembre del 1590. di sopra esposte.

(206) Officio di fortificazione per l'anno 1592.
Francesco Trenta
Alessandro Franciotti
Cesare Bernardini
Settimio Bernardi
Nicolao Tegrimi
Lodovico Bartolomei.

» me esser ridotti in stato che poc' altro se gli può desiderare dalli pa-
» rapetti in poi, devo ricordare di ridurre le altre parti imperfettissime
» a qualche perfezione.

» È vero che il Consiglio ha ordinato che non si tenti di cominciare
» altra fabbrica prima che perfezionare le già incominciate; ardirò però di-
» re che sebbene in quel tempo fu a proposito, che ha bisogno di di-
» stinzione nello stato che hora ci troviamo.

» Quando si fece questo decreto il baluardo S. *Donato* non era alla
» sua altezza come è oggi, nè si poteva rendere sicuramente come og-
» gi; non erano fatte le piazze alte come oggi per metter l' artiglieria,
» non erano fatte le altre bombardiere alli orecchioni come oggi; cose
» tutte che lo rendono non solo in real difesa, ma in stato di perfezio-
» ne, che alla perfettissima non manca se non un poco di parapetto ec.

» Il baluardo del *Salvatore* et la cortina nuova che unisce anco il ba-
» luardo della *Libertà* sono in stato che potrebbero stare come stanno, non
» avendo bisogno detto baluardo se non del parapetto.

» Il baluardo della *Libertà* presto sarà in stato di perfezione, per-
» chè non gli manca altro se non voltar le volte per la piazza alta, il
» che si va facendo, nè è opera che possa o debba impedire il prose-
» guire quello che dirò.

» Quello che io desidererei per assicuramento della città è il conti-
» nuare la fabbrica a S. *Martino*, sollecitando che si spedisca di far fare
» il zoccolo, metterlo in opra, e cominciare ad alzare il muro fino alle
» 4. braccia in altezza, sì al baluardo come alla cortina, e poi fare il
» resto di vestrici e terreno, salvo che alla porta, qual vorrei si conti-
» nuasse di muro, secondo l'ordine che io lascierò innanzi al mio partire.

» E poichè non bisognano più lastroni a S. *Martino*, ne in alcun' al-
» tro luogo, farei volger le carra, dopo la sementa, a S. *Paolino*, per le-
» vare una volta l' imperfezione a quel quartiere, che con detta imperfe-
» zione fa imperfetta la parte perfetta del baluardo S. *Maria*, essendo sì
» malguardata per quella parte dal torrione S. *Paolino*, e rassettare quei
» muri d' intorno, con terrapienare all' incontro della Cittadella, che con
» poca batteria si aprirebbe quel quartiere, e batterebbe per fianco al-
» la cortina di S. *Paolino* e S. *Maria*. Questo lavoro sarà solo un mez-
» zo baluardo, però sarà opra di poco dispendio e di gran giovamento. (207)

(207) Lib. dell' officio di fortificazione segnato A. dove è registrata la detta scrittura, approvata dal magnifico Consiglio.

Nel sopradetto giorno e anno 1592., 24. novembre venne confermato *Ginese Bressani* per altri due anni ingegnere della nostra Repubblica, con l'istesse condizioni come sopra al giorno 13. di decembre del 1590. (208).

Non così avvenne alla condotta di ms. Paolo da Cremona, per la quale essendo spirato il tempo, non ostante la rappresentanza fatta dall'officio nel giorno sei di marzo del detto anno, non ci fu presa risoluzione alcuna.

Ritornando al nostro *Bressani*, poco si trattenne esso dalla detta epoca in Lucca, mentre a' 9. di decembre del 1592. era di qua partito, dopo aver ricordato che si dovesse demolire il molino dei *sufficienti* sulla Piscilla, (209) perchè tenendo in collo le acque tutte della fossa della città, avrebbe potuto molto pregiudicare alla fondazione del mezzo baluardo *S. Paolino*. Fino al dopo il 9. di aprile del 1593. (210) non costa che l'ingegnere si fosse lasciato rivedere in Lucca, perchè si riscontra tra gli atti del Senato secreti l'ordine all'Offizio di fortificazione dell'infrascritto tenore: » quando venga qua l'ingegnere *Bressani*, l'of» ficio veda se potesse sperare di averlo quà per ingegnero fermo ec. »

Non abbiamo argomenti da potere asserire che riuscisse nell'intento esso Offizio, qualunque fosse il tempo in cui ebbe il vantaggio di parlargli nella sua prima gita di detto anno; che anzi ci abbatteremo forse in varie riprove del tutto opposte.

Intanto non torna a Lucca il Bressani la seconda volta nel 1593 conforme alle condizioni, e nell'anno appresso 1594. (211) non ci compiè il numero convenuto de' giorni di permanenza; talchè l'officio non credendo di potergli passare di suo arbitrio l'intiero stipendio per l'uno e l'altro degli anni, ne fece rappresentanza al Senato, da cui per altro partì un decreto favorevole all'ingegnere espresso in questi termini:

(208) Lib. delle Riformagioni.

(209) Nel 1549. a' 29. di ottobre era stata accordata la licenza di fabbricare un molino sulla *Piscilla* a Cristofano di Nicolao di Massa, *alias* detto *sufficiente*, da cui in progresso il molino de' *sufficienti*, col patto che qualora per qualunque tempo il magnifico Comune di Lucca l'avesse conosciuto dannoso alla fortificazione, dovesse esser demolito. L'ingegnere lo ravvisa nocivo alla medesima, dunque si atterri. — Atti del Senato, nel sopradetto giorno e anno. —

(210) Officio di fortificazione per l'anno 1593.

Lorenzo Dati
Orazio Forteguerra
Marzio Micheli
Nicolao Gratta
Lorenzo Guidiccioni
Girolamo Balbani.

(211) Offizio di fortificazione per l'anno 1594.

Lorenzo Dati
Orazio Forteguerra
Nicolao Gratta
Lorenzo Guidiccioni
Girolamo Balbani
} Confermati

Michele Vanni eletto.

» L'Offizio paghi al detto ingegnere dugento scudi per questa sua
» ultima venuta, non ostante chè non vi sia stato l'intiero tempo de' 20.
» giorni. Gli paghi ancora dugento altri scudi per l'altra volta che do-
» veva venire l'anno passato, sebbene non venne, poichè consta che non
» mancò da esso. (212)

Per una di lui scrittura in data del 21. marzo di quest'anno 1594. nel far sapere allo spett. offizio qualmente gli conviene al più presto possibile ritornare a Parma, atteso l'ordine di quell'Altezza Serenissima, gli dice ancora ciò che deve operare in sua assenza per il proseguimento della fortificazione, cioè fondare la parte del baluardo *S. Paolino* per dar l'opportuna difesa al baluardo *S. Maria*.

E perchè gli era mossa difficoltà nel fondare in quel luogo paludoso di *S. Paolino* relativamente alle polle, con dire che sarebbe bene a palificare, stabilisce il medesimo di allargar tanto più la pianta del fondamento; cioè un braccio più, del qual braccio le tre parti, dice, restino fuori oltre al zoccolo, e l'altro quarto resti di dentro. E qui si trattiene a dar varie leggi per bene assicurare in regola il fondamento, come potranno riscontrarsi da chi amasse di ponderarle: (213) come pure sopra altre parti della muraglia, cioè al *Cavaliere* tra la *Libertà* e *S. Colombano*, verso mezzo giorno.

Prese ancora in considerazione le *tagliate*, le quali avrebbe voluto di estensione non meno di mezzo miglio, cioè braccia 1500. di Lucca.

» Le fortezze (esso dice) de' Signori Veneziani che sono con *ta-*
» *gliate*, sono assai più, nè hanno confini sospetti tanto *vicini*, *nè sì po-*
» tenti contro le forze loro, che comunicando da Legnago che confina
» col Duca di Mantova, è maggiore di questa. A Parma la tagliata
» della città non è meno di mezzo miglio. (214) » Dopo questa e altre istruzioni lasciate per l'opera della fortificazione, esso se ne parte per Parma, da dove lo vedremo ritornato a Lucca nel novembre dell'anno stesso 1594.

Intanto essendo per dar compimento i nostri alla nuova porta detta di *Borgo*, intorno a cui lavorato avevano per vario tempo, l'Officio di fortificazione tratta di aprirla con serrare l'antica; e perchè oltre l'ottima disposizione data alla medesima in rapporto al fabbricato, desiderava

(212) Lib. delle Riformag. dell'anno 1594. a' 22. di marzo.

(213) Lib. della Fortificazione segnato A al detto giorno e anno.

(214) Si veda ciò che è notato su tal proposito, alla pag. 212. di queste Memorie.

esso di aggiungervi de' varii ornati a un non inutile abbellimento, perciò scrive al Senato sotto il giorno 13. di maggio in questi termini;

» Essendo per terminarsi porta di *Borgo*, quale ornamento si potrebbe ad essa fare? Si sarebbe pensato che ci staria bene una madonna » con l'arma della libertà, e due leoni: mettendoli in considerazione che » al portone di porta di *Borgo* vi sono due leoni i quali sarebbero buonissimi, e a farli fare gosterebbero scudi cento l'uno.

Risponde il Senato.

» Quanto all'ornamento della nuova porta di *Borgo* possa l'Offizio » fare ciò che li parrà; ma in vece di leoni siano due Pantere. (215) » In riguardo ad aprire questa nuova porta fu destinato il giorno 15. di » agosto dell'anno stesso. (216)

Nel tempo della di lui assenza i due baluardi *S. Donato* e *S. Salvatore* avevano dato dei segni di rovina e di guasto, per il che l'Offizio credè bene di farne una relazione all'ingegnere in Parma. (217) Risponde il medesimo con lettera del 30. di maggio del detto anno 1594, rifondendo la colpa, come suole accadere, nei ministri i quali avevano fatto eseguire le operazioni del fabbricato, e non mai alla varietà, dice,

(215) Lib. delle Riformag. dell'accennato anno e giorno.

(216) Si veda il lib. come sopra, al giorno 29. di luglio.

Intorno all'artefice della statua di Maria Santissima da collocarsi sopra questa porta si veda la pagina 79. del presente volume di queste Memorie ec. dove per altro resta sempre incerto il nome dell'autore. Da quel poco che si accenna negli atti del Senato sopra quest'oggetto potrebbe dedursi che *fosse stata* formata e scolpita tra la metà dell'anno 1594, e l'altra metà dell'anno seguente; perchè a' 13. di maggio 1594. si progetta questa statua da eseguirsi, e non già esistente; e nel giorno 11. di agosto del 1595. si parla della medesima come già fatta, dicendosi » fu letto » un memoriale dell'Officio della fortificazione » ne sopra una statua di marmo fatta fare a » similitudine della Madonna de' Miracoli per » mettere sopra la nuova porta di Borgo;

e fu decreto

» L'Offizio della fortificazione faccia mettere detta statua sopra detta porta, quando » e con quella inscrizione che le parrà, e per » raccomandarla in particolar guardia e protezione alla Regina del Cielo, si debba, » poichè vi sarà posta sopra detta statua, intitolare, *Porta di S. Maria*, e così si osservi in tutte le scritture di palazzo di nominarla; e gl'Illustriss. Signori ne mandino » pubblico bando, perchè così venga nominata da tutti.

È poi da notarsi che altro è il tempo dell'apertura della nuova porta di *Borgo*, e altro è quello della collocazione della statua sopra la medesima. Il primo avviene nel 1594. a' 15. di agosto con gran solennità e sparo di artiglieria, (Manuale di cancelleria sotto il giorno 15. di agosto) il secondo accade nell'anno 1595. nei giorni 14. 15. e 16. parimente di agosto non con minor festa e apparato. = Si veda l'accennato Manuale ma nell'anno 1595. nei giorni indicati.

(217) Abbiamo qua la copia della relazione trasmessagli, (*Lib. di fortificazione segnato lettera A*) dalla quale si rilevano i danni che sofferto avevano i due baluardi.

dell'ordine dato da esso. Se quanto aveva prescritto, prosegue, non fosse stato opportuno, avrebbe dovuto patire molto più la cortina tra il baluardo *S. Salvatore* e l'altro della *Libertà* per essere sottilissima di muraglia; così parimente quest'ultimo, metà del quale è aggiuntato al vecchio, e trattandosi del baluardo S. Donato, aveva già patito subito che fu fondato.

Qualunque però fosse quello a cui si dovesse accagionare il male, la realtà del danno sussisteva, richiedendo un pronto provedimento. A prescriverlo si accinse il *Bressani* nella accennata lettera accompagnata da un suo disegno da me però non veduto, e dice

» Se gli speroni fossero stati fondati a S. Donato con le faccie del » baluardo, come sono stati i baluardi fondati da me, non avrebbe spin» to, perchè la legatura degli speroni col muro avrebbe fatto resisten» za al terreno. Rimedio adunque sarà, ai luoghi dove si vede aver fat» fatto moto e apertura il muro, fra l'uno sperone e l'altro sia cavato » fino appresso il zoccolo da quattro braccia, impostando un arco più » basso, tanto che l'arco venga nella sommità delle quattro braccia. » Detto arco sia largo, oltre alla grossezza del muro, un braccio e mez» zo o poco più, e sia alto cinque teste, cioè due mattoni e mezzo, » talchè detto arco sarà con la sua grossezza per il zoccolo braccia cin» que e tre oncie.

» Sarà poi terrapienato e ben battuto, finchè si giunga al piano » delle sette braccia, che a quel segno fu incominciato a fare la fasci» nata di vestrici e pelliccie per assottigliare il muro; e a quel piano » si faccia un altro arco simile, il quale prenda parte per la metà del mu» ro vecchio ec.

» Quest'arco sarà più largo di quel di sotto tanto quanto importa » la parte che prenderà per la grossezza della muraglia, e sarà in altez» za con il zoccolo braccia otto; e si avverta che questi sì fatti archi » abbraccino appunto nel mezzo quelle fessure, perchè verranno a leva» re il peso, che tutto passerà per gli archi, e il terrapieno che è quel» lo che ha causato questo disordine, poserà sopra detti archi ec. „

Soggiunge di poi che era stato chiamato da' Genovesi, volendo essi cominciare a riformare la fortezza di Savona, e in progresso sarebbe stato a' servigii de' signori Lucchesi, sebbene, come accennai, fino nel novembre non si rivedesse.

Aveva dato il Senato l'incarico all'Offizio di fortificazione nel giorno 14. di giugno di quest'anno 1594., di far delle pratiche con Ginese

Bressani per trattenerlo qua permanentemente in qualità d'ingegnere, (218) ma fino al 21. di novembre non dà risposta esso al Senato predetto della cura a sè addossata, e allora dopo avere eseguita la commissione, annunzia al medesimo con dispiacere la di lui negativa.

Aveva il *Bressani* compiuta la sua condotta, e l'Offizio volendo sapere se fosse potuto venire all'atto di sua conferma, gli dimanda se amasse almeno di seguitare a portarsi a Lucca due volte all'anno; e risponde che non se la sentiva, essendo di anni 70. e che sarebbe venuto una volta sola; e questa fu l'ultima conclusione dell'abboccamento e colloquio tra i deputati dell'Offizio e l'ingegnere, che poi nè pur'essa ebbe effetto. (219)

Si trattenne in Lucca fino alla metà circa del mese di decembre, e intanto si trasferì alla fortezza di Rotajo, di cui in una sua scrittura diretta all'Offizio di fortificazione sotto il giorno otto di decembre, ce ne dà per minuto la descrizione. (220)

Di là si portò in Viareggio, dove accenna i varj lavori da farsi a ritrar vantaggio dalla fossa così detta dell'*Abbate*. Restituitosi a Lucca, annunzia che deve partire per ritornare ai servigj di S. A., (221) lasciando però prima varj avvertimenti per la fondazione e fabbricazione del baluardo S. *Paolino*.

Prima della sua partenza volle la Repubblica dargli un argomento della sodisfazione avuta del suo operato, con decretargli una collana d'oro (222) di valore di scudi 200. d'oro in oro, e seco aprire una trattativa per aver qua il suo nipote già indrizzato nella carriera d'ingegnere militare, sebbene sopra ciò nulla restasse conchiuso. Aveva Ginese Bressani proposto all'Offizio che fosse bene per avere il suo nipote scriverne al Serenissimo di Parma; (223) ma ciò non piacendo al Senato, fu decreto che l'Officio rispondesse all'ingegnere che non pareva dovesse darsi ulterior fastidio a S. A. S., e che si sarebbe pensato di prevalersi d'altre persone.

(218) Libro secreto al detto giorno ed anno.

(219) Si deduce tutto questo dalla lettera in copia scritta al Senato dall'offizio e riportata nel libro di fortificazione segnato *A*, dove pure è registrata una [illegible] lunga scrittura del prelodato ingegnere intorno alla maniera di difendersi negli assalti, e negli assedj, la quale porta la data di Lucca del 17. di novembre del 1594.

(220) Lib. di fortificazione segnato lett. A.

(221) Lettera all'offizio sotto il giorno 9. di decembre. Si veda come sopra.

(222) Decreto del 13. decembre.

(223) Lettera del Bressani di Parma in copia nel libro di fortificazione segnato lettera A nell'anno 1595.

In progresso sembra che tolta fosse ogni corrispondenza pubblica tra i Lucchesi e il Bressani, mentre a un' altra lettera di esso del 31. gennaro 1595. fu decreto che nessuna risposta se gli dovesse dare. (224) Come pure non fu attesa l' altra letta 10. settembre 1596., in cui si offeriva di venir qua, avendo inteso che si viveva con del timore e del sospetto. (225)

Ad altri periti militari adunque converrà che si rivolgano i signori Lucchesi, per la scelta de' quali si diano le premure tutte, come tra poco vedremo. In questo mentre l' offizio della fortificazione con l' indirizzo di due intendenti, o si direbbero capo-mastri, *Michel' Angelo Gabrielli* e *Giov. Rossi* si applica intorno ai due baluardi *S. Martino e S. Paolino*, a settentrione il primo, e l' altro a mezzo giorno. Parlando del primo, dice l' offizio nella sua relazione al Senato sotto il giorno 17. d' aprile del 1595. » il baluardo *S. Martino* con la cortina verso la piattaforma » l' anno 1591. fu cominciato a fondarsi, e poi tirato di muraglia brac» cia quattro, e da quivi in su fatto di terrato con pelliccie, per in» camiciarlo poi per il suo finimento, il quale terrato e pelliccie in que» sto inverno sono scoscese: onde perchè non ci possiamo assicurare ciò » che in altra invernata potesse accadere, saremmo di opinione di in» camiciarlo e tirarlo alla debita altezza. »

Fu decreto di esecuzione.

Infatti già incominciato avevano l' opera, quando dubitando di errare, nè ritrovando regole alcune che lasciato avesse l' ingegner *Bressani* su tale proposito, si modellarono secondo quello che ordinato aveva nella incamiciatura del baluardo *S. Salvatore*, cioè, la camicia degli orecchioni fosse grossa braccia uno e mezzo, delle facce d' avanti braccia uno, e i contraforti lunghi dentro il terreno braccia uno e mezzo a scarpa dentro e fuori. (226)

Sebbene con tutto questo, parendo muraglia assai debole a sì gran baluardo, ingrossarono la camicia mezzo braccio per tutto, e allargarono i contraforti braccia uno, facendoli più lunghi e a piombo dentro il terreno, dicendo che erano più forti assai per reggere il terreno e la

(224) Libro secreto 17. febbrajo 1595.
Officio della fortificazione per l' anno 1695.
Federigo Federighi
Lodovico Sinibaldi
Ser Vincenzo Bambacari
Alessandro Lamberti
Lorenzo Mei
Stefano Balbani.

(225) Lib. secreto 10. settembre 1596.

(226) Relazione dell' offizio al Senato del dì 4. di agosto del 1595. = Lib. delle Riformag.

muraglia, a piombo che a scarpa. Tale fu in questi tempi il lavoro intorno al baluardo *S. Martino*, senza che tralasciasse l' Offizio le sue premure relativamente all' altro detto *S. Paolino*.

Di questo aveva già indicato una qualche cosa l' ingegnere *Bressani* prima della sua partenza da Lucca (227) cioè riguardo alla profondità dello scavo per il fondamento fin dove dovevano collocarsi i primi lastroni, ordinando per altro che il fondamento suddetto non si dovesse porre fino alla fine di luglio, quando le superficie dell' acque esser potevano più basse. Se il termine di *Baluardo* e di *Torrione* era preso promiscuamente, bisogna ben dire che, nonostante l' ordine dell' ingegnere, ci si lavorasse fino dalla primavera dell' 1595., imperciocchè ai 14. di aprile di detto anno è decreto del Senato che *l' Offizio finisca prontamente di fondare il torrione S. Paolino*. (228)

Si proseguiva il lavoro del detto baluardo ancora nel 1596., quando nel giorno 18. di ottobre di detto anno l' Offizio riferisce al Senato che il baluardo *S. Paolino* era alle quattro braccia secondo l' ordine dell' ingegnere, e che lo avrebbe voluto inalzare ancora due braccia più, il che venne ad esso accordato: come pure nel mese antecedente 19. settembre gli era stata conferita la facoltà di occupar terreni di particolari per la fabbricazione del baluardo predetto, con le solite cautele ec.

Fu ancora decreto sotto il giorno 9. decembre del citato anno 1596. (229) che potesse prendersi il terreno tutto per riempire il torrione, che era compreso dentro alla larghezza di braccia 74. dall' unione del muro nuovo che si faceva allora per la faccia di ponente con il corpo del torrione vecchio, che ha da restar, dicono, compreso nel baluardo quando piacerà di finirlo.

Male per altro potevano andare avanti i Lucchesi nella fortificazione senza un ingegnere, il che bene conosciuto da loro si adoperarono per ritrovarlo, avendo dato cura al Magistrato de' secretarj, (*cosa insolita*) onde venirne a capo. (230)

Dopo varie diligenze e replicate ricerche fermò finalmente il Magistrato i suoi sguardi sopra il capitano *Tommaso Conversagli* piacentino, o come al-

(227) Lettera all' offizio in data di Lucca sotto il giorno 9. di decembre del 1594.

(228) Libro delle Riformagioni.

(229) Offizio di fortificazione per l' anno 1596.
Lorenzo Dati
Federigo Burlamacchi
Cosimo Gratta
Ottavio Bernardi
Stefano Balbani
Ippolito Bujamonti.

(230) Decreto del 25. di giugno 1596. = Lib. secreto.

trove si legge, *Conversaghi*, conchiuso seco il trattato a' 24. di marzo del 1597. per un anno, col salario di scudi 25. al mese, e obbligo di servire a tutti gli offizii pubblici ordinarj e straordinarj. (231) Terminato l'anno, non godè detto ingegnere di nessuna conferma, e nuovamente fu incaricato il Magistrato de' secretarj a prendersi pensiero di altro soggetto per tale uffizio. (232) Si lavorava frattanto dalla parte di settentrione, dicendosi in una relazione del 25. di giugno del 1597. *la fortificazione a quella parte di porta S. Maria non è per ancora del tutto finita*: e come si deduce eziandio chiaramente da altre riportate negli atti del Senato al giorno 4. di luglio e 29. di agosto dell' anno medesimo.

Continuava l'offizio di fortificazione le sue operazioni da quella banda ancora nel 1598., (233) avendo preso ad esame altresì la torre ossia campanile di S. Frediano, se di qualche maniera avesse potuto nuocere alla sicurezza e difesa della città, quando non fosse stato esso offizio assoluto padrone di prevalersene secondo che l'opportunità avesse richiesto: ond' è che ottenne dal Senato il savio decreto sotto il giorno 29. di aprile del detto anno 1598. in questi termini: *l' offizio abbia autorità d' impadronirsi del campanile di S. Frediano nel modo che gli parrà, senza impedire il ministero di quello, che tocca il servizio della chiesa*. (234)

Per l'adempimento dell' accennata deliberazione fu dato l'incarico a *Gio. Rosso* muratore, o fosse capo-maestro, di presentare il disegno di divisione nel campanile stesso indicante simultanea la possibilità del suono per le sacre funzioni e annue celebrità, e il libero accesso alla sommità di detta torre, non accordato però se non a chi creduto avesse l'autorità pubblica. Delineò e descrisse il perito, sebbene dopo varj mesi, quanto a lui fu commesso; e perchè ancor' oggi esiste nel pubblico archivio il suo disegno sopra tale oggetto con la spiegazione unita e annessa, (235) crederei di non far cosa ingrata e spiacente al lettore nel riportarla e produrla quale uscì dalla sua penna, giacchè non posso porre sotto gli occhi del medesimo inciso il detto disegno: dice adunque

(231) Lib. delle Riformag. dell'anno 1597. sotto il giorno 26. di marzo.

Officio di fortificazione per l'anno 1597.

Confermati i sopradetti ad eccezione del *Bujamonti* in luogo del quale fu sostituito *Cesare Bernardini*.

Federigo Burlamacchi
Fabio Arnolfini
Cosimo Gratta
Ottavio Bernardi
Cesare Bernardini
Girolamo Balbani.

(232) Libro secreto dell' anno 1598. sotto il giorno 3. di aprile.

(233) Officio di fortificazione nell' anno 1598.

(234) Lib. di fortificazione segnato lett. A.

(235) Fascetto di disegni per la fortificazione, di varj periti, segnato, lett. E.

» Avendo noi ben considerato sopra quello che le Signorie vostre ci » hanno commisso per conto dello impadronirsi del campanile di S. Fre» diano, che altre gente che quelle che vorrà il Principe nostro non » ci possa montare, non abbiamo trovo il miglior modo di questo: che » fra il campanile e la chiesa di S. Frediano ci è un poco di vano quale » è di braccia uno e $\frac{1}{3}$, qual vano riesce per la parte di settentrione, » ed ecci una piassa, e la chiesa di S. Frediano ci à la sua tribuna, nel » quale si ci potrebbe fare una scala per salire a detto campanile, ma » prima è di bisogno fare nel detto campanile sopra il piano dove si » sta a sonare le campane, circa braccia dieci una volta di mezzo brac» cio, e dipoi levare tutte le scale dalla volta in giù, qual tutto si fa» rà comodamente, perchè siando di bisognio facilitar la salita a detta » volta, e a proposito fare che si abbassi il portello di già fatto segna» to A. qual monta sopra le volte della chiesa di S. Frediano, e servir» si a fare scala della grossezza del muro, farà bisogno per poter far » la volta ringrossare sopra il risegoro che fa sopra le cinque braccia » dal piano del detto campanile, quale nel disegno è segnato C. che » importerà di canne 13. di muro, e perchè avendo abbassato il portel» lo detto di sopra, quale dà comodità di andare sopra le volte della » chiesa, abbiamo avuto considerazione alla comodità dello andarci, si è » fatto quella poco di strada segnata B., e un' altra scala bisognerà far » fuora sulla piassa segnata D., e avendo del tutto fatto un po di cal» culo fra romper muro e muri, volta, astraco, schale, due portelli fer» rati, toppe, chiavacci e tutto quello che ci và, anderà di spesa cir» ca scudi cento cinquanta. »

Segnato Giovanni Rosso muratore di settembre 5.

Questa spiegazione e disegno corrisponde perfettamente a quanto si trova e si vede eseguito.

Sotto la cura e vigilanza de' due accennati capo-mastri *Michel' Angelo Gabrielli* e *Giovanni Rosso*, seguitavasi a operare alla muraglia settentrionale, e segnatamente al baluardo *S. Croce* onde alzare il di lui muro per braccia quattro, e procurargli diversi riattamenti dalle circostanze del tempo richiesti; ma del medesimo come ancora di altri tornerà presto in acconciò il parlarne, eletto cioè che sia il nuovo ingegnere, e molto più nel corso delle di lui militari architettoniche operazioni per la fortificazione lucchese.

Dopo essere stati mancanti i nostri presso che a un anno di un ingegnere militare, si udì finalmente scelto a questa carica *Pietro Vagna-*

rello di Urbino, accaduta la sua elezione nel giorno 16. di febbrajo del 1599., col salario di scudi 25. al mese, e 20. annui per la pigione della casa, dovendo però servire al solito a tutti gli officj e magistrati ec. (236)

Esso nel mese di aprile di detto anno già era tra noi, (237) e presentatosi all' Offizio di fortificazione, ebbe ordine di visitare tutta la fortificazione stessa, con farne dipoi uno schietto e sincero rapporto.

Eseguì quanto ad esso fu imposto, come risulterà dalla di lui scrittura segnata sotto il giorno 15. di aprile del 1599. (238)

Non volendo per una parte defraudare il desiderio del leggitore, e bramando d'insistere per l'altra e tenere appresso per quanto sarà possibile alla brevità, che in un argomento tanto esteso si cerca, non riporterò della medesima se non la sostanza ed il sunto, analizzandola, per così dire, in pochi termini come segue.

Premette una giusta non adulatrice commendazione della città nostra e de' suoi cittadini, e con una protesta di essere scevro da gelosìa, ambizione e da invidia, si dichiara di nutrire una verace estimazione per tutti gl' ingegneri e in maniera più distinta per il Sig. Ginese Bressani per essere, dice, *ingegnere di una Serenissima Altezza, qual'è il Serenissimo Duca di Parma, figlio del maggior Cavaliere che sia stato da molto tempo in qua al mondo*, e per averlo conosciuto *in Francia al soccorso dell' assedio di Parigi, al soccorso dell' assedio di Rovano, a Codebech nel passare il fiume Sena ec.*

Di poi esponendo con pura ingenuità il suo sentimento sopra l'operato della nostra fortificazione, non approva in primo luogo le cannoniere che sono nelle due piazze da basso e da alto al baluardo *S. Donato*, perchè poco o nulla *dice*, possono servire alla sicurezza de' soldati e de' bombardieri che in esse staranno. Il fumo per gli spessi tiri che si potessero fare sarebbe di uno non indifferente impedimento a operare quanto loro si appartenesse. Di più, malamente potrebbero ivi manovrarsi i cannoni per riguardo al grandissimo pilastro che osservava esser posto fra le due cannoniere.

Riflette che le tre cannoniere nella piazza di sopra sarebbero dovu-

(236) Lib. delle Riformagioni al detto anno.

(237) Officio di fortificazione per l'anno 1599.
Urbano Parensi
Francesco Mansi
Cosimo Gratta
Ottavio Bernardi
Matteo Trenta
Alessandro Lamberti.

(238) Libro di fortificazione segnato lettera B. pag. 1.

to essere più alte almeno quattro buoni piedi che non è l'orlo delle cannoniere della piazza da basso.

In fine il tuono e fragore de' cannoni della piazza da basso con gli spessi tiri potrebbero cagionare delle aperture alle due volte che sostengono la piazza da alto, come seguito era, dice, a *Coriflau* appresso Parigi.

Gl' inconvenienti che rileva in queste piazze del baluardo *S. Donato*, sono, dice, osservabili nelle altre ancora.

Non loda quei fabbricati, siano corpi di guardie, magazeni, o case situate per discendere nelle piazze da basso de' baluardi, perchè essendo il recinto e terrapieno di questa fortezza più alto assai del piano della città, il nemico guadagnando una di queste piazze ci si potrebbe fortificare in maniera, che fosse cosa non tanto facile snidarlo. Nelle gole de' baluardi o sopra, in parte alcuna del terrapieno non vi devono essere fabbricati; e l'entrate de' baluardi si fanno per comodo de' difensori, e ad una qualche circostanza si possono disfare.

La situazione della porta (*S. Donato*) molto gli piace, ma vorrebbe che fiancheggiata fosse e difesa dalle case dello spedale, e da quelle dove stavano le fanciulle.

Desidererebbe la salita del terrapieno più comoda, per poterci salire con gente armata e artiglieria.

Proseguendo il giro, osserva che al baluardo *S. Paolino*, ossia sempre torrione, la piazza da basso e quella da alto, sono migliori e più comode di quelle di *S. Donato*.

Di qui al bastione S. Maria il terrapieno, dice, è buonissimo con buona muraglia, e quando avrà il suo parapetto, come altrove è fatto, servirà ancor meglio.

Le piazze di questo bastione di S. Maria sebbene sono piccole, sono buone, e a un bisogno servirebbero assai.

Si tolgano quelle casette che ha nella sua gola, per le ragioni addotte di sopra.

Asserisce che più non usano i ponti murati tra un fianco e l'altro, come quello della Porta *S. Pietro*; e fatte le debite osservazioni non dubita affermare che il terrapieno dalla detta porta fino al torrione *S. Colombano* è ottimo, sebbene abbia bisogno del suo parapetto.

La salita sul terrapieno qui è bellissima e comoda ad ogni soccorso di detto posto.

Al bastione della libertà la contrascarpa è infelice, mentre non può privare il nemico che non entri nel fosso. Ancora in questo si tolga dalle sue gole ogni fabbricato.

Dal baluardo della Libertà a quello del Salvatore il terrapieno è in buono stato, e meglio sarebbe se la sua salita fosse più comoda: si alzi adunque la contrascarpa, acciò le batterie del nemico non vedano le muraglie se non dal cordone in su, che è cosa degna di considerazione a una fortezza con il suo fosso largo e spazioso come questa.

Dovrebbe osservare lo spettabile Offizio quelle case che sono nel posto chiamato *l' Arancio* quanto siano comode a' nemici per fare approcci e batterie; come pure sarebbe duopo che considerasse quelle case che sono nella gola del baluardo del *Salvatore*. La situazione del torrione S. Pietro quando sia posto in assetto con la comoda salita del suo terrapieno e alzato dalla contrascarpa, gioverà moltissimo.

Riguardo ai baluardi *S. Martino* e *S. Croce* rilevati alcuni difetti, il più che preme a questo ingegnere è l' accomodamento della contrascarpa: perchè, come esso dice, non vi è fortezza per mediocre che sia, che in questa parte non si trovi meglio proveduta che questa nostra: eppure è cosa tanto considerabile, che da quei che trattano tali materie, è posta tra le quattro principali parti che si desiderano ad una perfetta fortificazione.

Questo rapporto il quale segna la data, come si disse, dal 15. di aprile, fu letto in Senato il giorno 18. di giugno, e dal medesimo venne incaricato l' Offizio di fortificazione con tre cittadini aggiunti di esaminare attentamente se in realtà nel fabbricato delle nostre mura vi erano poi tutte quelle imperfezioni adittate dal *Vagnarello*: il che avendo eseguito, potè avere il piacere ancora di farne una favorevole relazione in vantaggio e plauso dell' urbinate.

Quanto più, (è l' offizio che parla) abbiamo considerato le imperfezioni avvertite nella nuova fortificazione dall' ingegnere, tanto più siamo restati persuasi che la materia di cui si tratta è importante, e prudenti e fedeli sono i di lui avvertimenti. Ripiglia qui l' Offizio per ordine le medesime imperfezioni, e quanto alle cannoniere, dice, del baluardo *S. Donato* e di tutti gli altri baluardi di questa nuova fortificazione fabbricati nella stessa forma o poco differente, essendoci trasferiti sopra di esse con l' ingegnere, furono addotte da lui tante ragioni e così efficaci, che ne restammo assai ben persuasi dell' uso loro, e per il fumo che le renderebbe inutili, e perchè si correrebbe gran rischio che

il tuono degli spessi tiri de' camoni facessero rovinar la volta delle cannoniere. Con tutto ciò ci risolvemmo di farne la prova siccome si fece con sei tiri di cannone al baluardo *S. Martino*, luogo eletto da noi per la comodità di questa sorte di pezzi, ma con le sue cannoniere meno anguste che l' altre, nondimeno, si verificò l' opinione del capitano *Pietro*, in modo che oltre il fumo del quale si empirono tutte quelle volte fermandovisi foltissimo per molto tempo, la vampa che non potè ricevere la gola delle cannoniere tornando indietro con impeto terribile avrebbe messo fuoco alle munizioni, se l' avvedimento di qualche persona pratica non l' avesse prima coperte con tavole: e a noi stessi (sono i componenti l' Offizio che parlano) benchè lontani, tolse i capelli di testa.

In tal guisa l' Offizio verificò l' una dopo l' altra tutte le mancanze e difetti esposti dal perito *Vagnarello*, siccome è facile osservare in una relazione fatta dall' Offizio stesso al Senato, che porta la data del 17. agosto 1599, (239) dove si dà un giusto elogio all' ingegnere in questi termini:

» Riferiamo all' Eccellentissimo Consiglio la molta soddisfazione avu-
» ta del capitano Pietro suo ingegnere nell' averci reso capaci con la sua
» intelligenza delle difficoltà che ci sono occorse, e della prontezza con
» la quale si è affaticato, e tutt' ora si affatica per la fortificazione, e
» per altri uffizii pubblici che gli sono comandati: e da questo prende-
» rà forse occasione l' Eccellentissimo Consiglio con molta lode della sua
» liberalità di dare animo a questo suo servitore di continuare con util
» pubblico in questa servitù cominciata, siccome mostra di desiderare,
» se però tanto varranno le sue continue fatiche, che possano levarlo di
» mano alle proprie necessità. „

In fatti dopo la visita fatta a tutta la fortificazione, non risparmiò il nostro ingegnere nè opra nè tempo in vantaggio de' Signori Lucchesi, occupandosi a formare un disegno in rilievo ossia in legno di quella parte di muraglia che è contenuta dal baluardo *S. Martino* inclusivamente fino a che non resta compreso in essa il baluardo *S. Salvatore*, accompagnato questo da una di lui scrittura per ischiarimento e dimostrazione del medesimo, la quale segna la data del 26. maggio 1599.

Somministra tale notizia l' Offizio di fortificazione nel partecipare al Senato e la scrittura e il disegno, con una sua in data del primo di giugno. (240)

(239) Lib. di fortificazione segnato lett. B. fol. 8. (240) Lib. di fortificazione segnato lett. B. pag. 6.

In vano si ricercherebbe questo modello in legno dopo due secoli e più dalla sua formazione. E la scrittura senza il modello cosa potrebbe spiegarmi? Nulladimeno riporterò alcune poche cose almeno di detta scrittura, dalle quali consterà, se non altro il pensamento dell'ingegnere sopra quella parte di fortificazione.

Dice adunque da prima, che il modello del sito del baluardo *S. Martino* di *S. Pietro* e del *Salvatore* l'ha fatto più giusto che sia stato possibile, non dovendo aver l'occhio principalmente ad altro che ad accomodare detto posto con minore spesa e tempo di quello si vede nel disegno e pianta del Sig. Ginese.

Si dichiara di non voler quasi nulla rimovere del già operato.

Molto lo consola il terrapieno che chiama opportunissimo, e il situamento spazioso per di dentro alla città dei tre baluardi, e in maniera particolare la posizione presso a quello di *S. Pietro*.

Previene l'Offizio, a cui si dirige con questa scrittura, a non restar sorpreso, qualora osservi nel predetto modello il testè nominato baluardo rotto nella sua punta; imperciocchè volendo in tal sito constituire l'angolo sopra cui formare si debbano le due cortine nascenti e dal torrione del *Salvatore* e dal baluardo *S. Martino*, e volendo pigliar la difesa o spazio di esso da qualche parte di muraglia che è tra lui e il baluardo *S. Martino*, verrebbe tanto acuto che sembrerebbe una piramide, o verrebbe più lungo che largo, il che non può ammettersi.

Afferma che il suo oggetto principale nel presentato disegno è di render comode le difese, e l'una l'altra si ajutino e siano di scambievole giovamento.

Fa conoscere nel medesimo quanto si prevalga della muraglia vecchia; soggiunge di poi che se questo modello non piacesse, ne farebbe un altro secondo il delineamento del Sig. Ginese, acciò vedano il tutto con loro soddisfazione (241).

(241) La relazione fatta dall'Officio al Senato con la data del 17. agosto, di cui alla nota 239, contiene ancora quanto segue; » Si » presenta all'Eccellentiss. Consiglio due di- » segni in rilievo della fortificazione di le- » vante, l'uno e l'altro fabbricato dal capi- » tano Pietro, ma l'uno cavato dal disegno » del *Bressiano*, e l'altro suo proprio dise- » gno; questo non di così bella forma nè di » qualità tanto reale, ma di tre quarti di mi- » nore spesa, e che nondimeno potria forse » provedere al bisogno nostro: quest'altro » molto bello, e come noi crediamo benissi- » mo inteso, ma di tanto dispendio, che aven- » do fatto calcolare l'una e l'altra spesa, ci » spaventiamo di questa ultima. Con tutto ciò » reputiamo che tra tutte le altre cose più » urgenti che abbia da fare l'Eccellentiss. » Consiglio, niuna ve ne sia che importi mag- » giormente che il provedere a questa parte

Le cannoniere della seconda piazza le osserveranno alte, ma questa è la vera maniera, utile e vantaggiosa che si possa tenere per una perfetta offesa o difesa delle medesime, pronto a darne ragione a chi ha qualche intendimento di simili macchine, poichè *non è permesso*, dice, *a tutti di andare a Corinto*.

Le seconde piazze ne' baluardi del Signor Ginese non possono avere queste bellissime offese e difese.

Protesta infine di aver fatto questo modello acciò ciascheduno veda come potrebbe accomodarsi questo quartiere senza manimettere tutt' affatto tanta muraglia, e scomporre il sito della città con spesa intollerabile e tempo lunghissimo.

Aggiunge di aver tirato più in fuori nel disegno la cortina dell' orecchione e fianco del baluardo S. *Martino* per servirsi di quel pezzo di muraglia nuova, e ingrandire di avvantaggio il suo fianco, acciò ajuti il baluardo *S. Pietro*, la sua contrascarpa, il fosso e cortina tra un baluardo e l' altro.

Questo sito, dice, lo considerino bene, è in Tenaglia che è fortificazione buonissima; e quando ben fossero scossi i fianchi, la cortina servirà opportunamente, sempre però con la sua difesa.

I disegni e i modelli in materia di fortificazione specialmente, chi non gli dirà utili non solo, ma necessarj? Richiedono per altro maturo esame prima che posti siano ad effetto; il che venne eseguito accuratamente da' Sigg. Lucchesi.

Non contenti essi di avere incaricato per una minuta discussione dei disegni e scritture del *Vagnarello* i sei componenti l' offizio di fortificazione, e altri tre cittadini aggiunti; dopo che questi con la relazione spedita, siccome fu detto, il 17. di agosto, e letta il giorno 10. di settembre resero conto favorevole del di lui operato, altri sei cittadini si videro eletti a esaminare i prodotti dell' ingegno del *Capitan Pietro*, e l' opinioni stesse sopra di quelli della commissione antecedente (242). Ancor questi furono uniformi al sentimento de' primi, il che può conoscersi dal lor rapporto fatto al Senato sotto il giorno 23. ottobre dell' anno 1599. (243).

Mentre si scandagliavano i disegni di militare architettura del *Vagnarello*, esso altro ne presenta ed espone degl' indicati tre baluar-

» di levante: però riputeremmo molto a proposito che l' Eccellentiss. Consiglio quando » applicasse la mano al disegno del capitan » Pietro, facesse esaminarlo diligentemente da » persone intendenti, per prendervi poi sopra » quelle deliberazioni che sarebbero di suo » servizio. »

(242) Lib. delle Riformag. al sopradetto giorno.

(243) Lib. di fortificazione segnato B. fol. 10. terg. e seg.

di *S. Martino*, *S. Pietro*, *S. Salvatore*, delineato in carta con una di lui scrittura. Annunziano questo i predetti sei cittadini deputati nel fine della citata loro relazione con queste parole:

» Si tratta di nuovi disegni della fortificazione dalla parte di levan-
» te, quando dall' ingegnere, per soddisfare maggiormente all' Eccellentis-
» simo Consiglio, è stato di nuovo misurata e rilevata diligentissimamen-
» te al giusto tutta la pianta di quel sito, sopra il quale ha lineato in
» carta i tre baluardi con le loro cortine, e misure nella maniera che
» presentiamo all' Eccellentissimo Consiglio con questa, (*relazione*) e in-
» sieme con una sua scrittura, acciocchè con il prudentissimo suo giu-
» dizio elegga in questa materia quello che le parrà migliore, stiman-
» dolo noi, tutti buoni, e di minore spesa assai di quelli di *Ginese Bres-*
» *sani*. Con l' occasione di questa relazione non vogliamo mancare di
» ricordare ancor noi la diligenza e il valore dell' ingegnere presente,
» poichè per tante fatiche straordinarie con che ha servito e serve tutti
» gli Uffizj pubblici, par che meriti in vero qualche onesto riconosci-
» mento ec. »

L' indicato disegno con la scrittura nella carta stessa in data del 5. ottobre del 1599. è reperibile nell' archivio dello Stato: (244) dalla quale per altro potrebbe dedursi che non ostante le approvazioni e l' ottime informazioni dell' Offizio, e dei cittadini deputati sopra l' operato del *Vagnarello*, esso avesse avuto de' contradittori, e che non tutti contenti andassero, e soddisfatti de' suoi pensamenti relativi alla fortificazione dalla parte di levante.

Riporterò io in gran parte la sua scrittura, e il lettore potrà giudicare se nel mio assunto mi sono apposto al vero; dice adunque:

» Ho fatto i lineamenti in superficie della fortificazione e sito di
» *S. Martino*, *S. Pietro*, e il *Salvatore* con la debita misura. Non ho
» voluto mancare non solo di metterci la scala io che l' ho fatta; ma vi
» ho messo a punto per punto tutte le bussolature, acciò quelli che non
» mi credono, e hanno qualche dubbio del mio povero sapere, vedano
» se ho fallito., che non sarà di tanta conseguenza che meriti reprensio-
» ne. Io in vero ho molta compassione della gelosia di molti, perchè
» chi ama gioja sì preziosa come è la santa libertà, è degno di compas-
» sione, ma vorrei che ancor essi l' avessero di me, e considerassero
» che tutto quello che ho fatto, l' ho fatto e faccio con fede e amore,
» non per volerli sforzare di contro la volontà loro. Tutti i miei dise-

(244) Segnato N. 10.

» gni, semplici delineamenti, piante, modelli che ho fatto, possano es-
» ser sicuri che gli ho messo tutte le debite misure che a tali machi-
» ne appartengono. Io ho considerato minutamente questo sito sì dentro
» che fuori: se avessi conosciuto o conoscessi che non potessi servire
» nella maniera che ho disegnato, non l'averei messo in avanti all' Ec-
» cellentissimo Principe, poichè mai gli proporrò cosa della professione
» mia in avanti, che non possa con soddisfazione sua e onor mio riu-
» scire.

» Piglino adunque le Signorie loro il mio animo fedele, e lascino
» il resto, che io mi contento, e se trovassero qualche cosa a dire di
» più o meno a miei due modelli o disegni, giudichino che io non ho
» preso guardia ad altro se non a rappresentarli più naturali che mi
» sia stato possibile, poichè alla fine quando si mette manualmente in
» opera stabile, se gli usa quella esquisita diligenza che l'opera meri-
» ta, poichè gli uomini della mia professione non gettano al vento sì
» gran prezzi dell' onor loro, come molti giudicassero. Chi ha avuto
» speranza, come io, di mettere in buona e stabil forma ditto sito, ri-
» tiene nella sua memoria di mostrar quello che poi mette intieramen-
» te in esecuzione, essendo fedele al suo Eccellentissimo Principe, e uo-
» mo di onore. Io ho fatto e farò sempre professione tale. Se non Lo
» messo la scala nei miei disegni e modelli, (245) l'ho fatto per due
» effetti, l'uno per la gelosìa che avevo che altri delle mie fatiche e
» sudori non ne avesse nell' eseguirli onore; l'altro, perchè la detta sca-
» la è fatta in misura di tesa, come si costuma in Francia, che è mi-
» sura di sei piedi geometrici di dodici pollici per piede, la quale ser-
» ve molto bene sì nell' architettura civile che militare.

» Basta assai di sapere alle Signorie VV. che alla tesa o braccio
» lucchese tutti questi membri o machine hanno la lor giusta misura
» che se gli richiede, come ancora tengono tutti i miei disegni che gli
» ho sopra questo presentato.

» Conchiudo che il sito della maniera che l'ha accomodato il Sig.
» Ginese et fatto io, può realmente stare, e servirà benissimo, e farà
» più bella mostra messo in opera che vederne disegni. Le prego che
» sopra ciò non mi affatichino d'avvantaggio, perchè mi pare aver fat-
» to assai: mi contenterò bene ancora di rifare il modello della mia
» invenzione ec. »

E non sembrerebbe adunque una tale scrittura diretta dal *Vagna-rello* a ribattere e rintuzzare i detti giusti o ingiusti contro il suo ope-

(245) La proposizione sembra relativa ai disegni de' quali alla nota 241.

rato, di qualche satirico? Comunque per altro andasse, deve affermarsi che tanto l'Offizio di fortificazione quanto il Senato si mostrarono ben contenti della di lui condotta: l' *Offizio* con raccomandarlo al Senato per la conferma del suo esercizio, o per ottenerli un qualche sussidio; il *Senato* nel prorogare il suo impiego d' ingegnere in Lucca per tre anni più, e inoltre con fare ad esso un dono di scudi 50. (246).

A più e varj oggetti di lavori, sempre per altro in ordine di fortificazione, avevano posto mano i Lucchesi a quest' epoca, cioè alla restaurazione del baluardo *S. Croce*, e del baluardo *S. Donato*: (247) e dopo aver formato a questo secondo 12. braccia di parapetto nel principio dell' anno seguente 1600, tornarono a parlare del compimento dell' altro già detto di *S. Croce*; (248) e inoltre rivolgono i loro pensieri al baluardo S. Paolino (249). Progettano di abbassare il terrapieno delle due cortine *S. Paolino* e *S. Croce* e i parapetti nella maniera con la quale già avevano fatto da *S. Croce* alla *piattaforma* (250).

Se fino dal giorno 20. d' aprile del 1600. desiderava l' Offizio di tirare a perfezione il baluardo *S. Paolino*, (251) desiderio fu questo accompagnato dall' opera, perchè ne' mesi seguenti vennero impiegati dai nostri intorno ad esso e lavori e fatiche. Talchè nel giorno 4. di luglio di detto anno poterono i deputati sopra la fortificazione asserire, che dentro il prossimo mese sarebbe stata ultimata l' incamiciatura del medesimo; e con i materiali che rimanevano, avrebber pensato di metter mano al baluardo *S. Colombano* (252).

Relativamente a questo posto, si conosca prima una scrittura dell' ingegner Vagnarello, la quale contiene ciò che sia espediente tanto al nominato fortilizio quanto agli altri prossimi e vicini, cioè del *Cavaliere* e della *Libertà*. Essa è in data del 25. luglio del presente anno, e dice in sostanza (253):

(246) Lib. delle Riformagioni dell' anno 1599, sotto il giorno 23. di decembre.

(247) Decreto del 6. di luglio 1599. e del 6. di settembre. = Lib. delle Riformag. = .

(248) Lib. delle Riformag. dell' anno 1600. sotto il giorno 23. di gennajo.

(249) Nel detto libro, sotto il giorno 20. di aprile.

(250) Potevano aggiungere = in quella guisa che abbassato avevano la cortina vecchia che era tra la piattaforma e porta S. Maria, riducendola al pari della muraglia nuova. = Lib. di fortificazione segnato B. fol. 11. =

E' questa forse la ragione per cui da quella banda si scorge sempre un non so qual segno di antico muro.

(251) Officio di fortificazione per l' anno 1600.
Urbano Parenzi
Francesco Mansi
Jacopo Lucchesini
Ludovico Buonvisi
Curzio Franciotti
Giulio Berti.

(252) Lib. delle Riformag. dell' anno 1600.

(253) Si veda essa nel libro di fortificazione segnato B. fol. 18.

» Ho fatto la pianta e sito del bastione della Libertà, e di S. Colombano e parte di S. Maria acciò tra il disegno del Sig. Ginese e
» questo mio si veda quanto starebbe bene a farsi, per rendere propriamente perfetti e reali i due balnardi, perchè così, come sono, sono
» tutti imperfetti.

» Il fianco della Libertà che guarda e deve difendere e spazzare
» quello di S. Colombano è lontano fuori delle solite misure sì per l'artiglieria, come per gli archibugi, e moschetti; e quello che è peggio, le sue offese e difese del fianco sono discoperte, poichè non hanno orecchione accomodato a simil negozio. Oggi si costuma come cosa migliore e più espediente di attaccare e battere le cortine de' baluardi, che le cortine tra fianchi e fianchi; perchè battendo la cortina del baluardo non hanno da tor via e rovinare che il solo fianco
» che guarda e difende detta cortina; e per amor di questi, i periti
» hanno ritrovato di porre le difese di dette cortine de' baluardi al
» terzo quarto, o simile della gran cortina che stringe e mette insieme
» i due fianchi, com'è la *Libertà* e *S. Colombano*; perchè rovinandosi
» uno de' detti fianchi, i difensori possono aver subito ricorso alle difese che sono nella gran cortina.

» Non occorre che le SS. VV. vogliano regolarsi secondo le misure
» e disegno della pianta del Sig. Ginese fabbricate, perchè le misure
» che sono in detta pianta non sono nel sito, se io non ho fallito.
» Le SS. VV. non vogliano tacciarmi d'invidioso, perchè io le dico
» che il Sig. Ginese fece la pianta come pensava, e col tempo disegnava fare. Quello che io ho tracciato di S. Colombano, in vero l'ho
» tracciato alle misure e pianta del Sig. Ginese; che sia poi bene, lo
» giudichino ec.

» Io vorrei formare detti baluardi; cioè accrescerli, perchè per
» ogni conto sarebbero perfetti e reali, e meglio si ajuterebbero in tal
» maniera, scortandosi i loro tiri, cioè si appresserebbero più l'un fianco all'altro, e il vantaggio che si guadagna è che i tiri si appressino
» e possano ferire più giustamente dove vogliono, e si rendono le loro
» piazze più ample e reali.

» Io metto in considerazione alle Signorie VV. che fabbricando il
» baluardo S. Colombano secondo il disegno e misure del Sig. *Ginese*,
» non si può in modo alcuno accrescere, ma bensì sminuire, perchè
» volendo tanto da una parte che dall'altra tirare avanti le linee, nella
» lor fine, non resta piazza o sito per formare nè fianco, nè orecchione

» perfetto; perchè i fianchi di già fatti in altra parte della loro ma-
» gnifica città devono avere il fianco 25. braccia, e la spalla 50.: tan-
» to di quello di S. Colombano, come di quello della Libertà. Veda-
» no le SS. VV. se in capo a dette linee (254) vi resta piazza.

» Se le Signorie Vostre faranno secondo il disegno che presento lo-
» ro, quel sito resterà perfetto, e in termine di difesa ed offesa; e co-
» sì facendo renderanno in buona forma particolarmente il baluardo del-
» la Libertà, avendo dalla parte del *Salvatore* il suo fianco e orecchio-
» ne in forma e sito reale.

» Il sito poi del cavaliere puole stare, perchè ajuterà assai alli dit-
» ti due baluardi ec.

Qui si trattiene il Vagnarello in varie osservazioni intorno al medesimo per renderlo viepiù atto alla difesa; ma sarà superfluo ridire i vantaggi che dal detto fortilizio aspettar si potevano, quando tra non molto ci vedremo nel posto stesso il baluardo chiamato dipoi di *S. Regolo*.

Questa scrittura accompagnata venne dai rispettivi disegni, riguardante l'uno il pensamento del *Bressani* sopra i tre fortilizii accennati, e l'altro del Vagnarello medesimo, con una lettera dell'Offizio del 26. di luglio, (255) e presentato il tutto al Senato nel giorno primo d'agosto, per cui fu decreto che l'Offizio di fortificazione insieme con sei cittadini aggiunti da eleggersi dagl'Illustrissimi Signori, dovessero considerare la scrittura e disegni, e riferir ciò che loro paresse che si dovesse fare.

Il sentimento de' medesimi fu pubblicato nel magnifico Consiglio il giorno 15. di settembre, ed è del seguente tenore:

» Per la cura datane per suo decreto del primo di agosto presente
» di considerare il memoriale dell'Offizio di fortificazione, (256) che tratta
» della parte del *Cavaliere* e torrioni della *Libertà* e di *S. Colombano*
» siamo stati più volte insieme e sul luogo con l'ingegnere, e riscontrate

(254) Bisognerebbe poter vedere il disegno su tal proposito dell'ingegner Bressani.

(255) *Illustriss. Signori, Eccellentiss. Consiglio*.
» Mentre per noi si dava ordine alla nuo-
» va fabbrica al torrione *S. Colombano*, si
» sono scoperte alcune difficoltà nel mettere
» in opera il disegno del *Bressani*, non tro-
» vando la pianta conforme al sito: onde
» l'ingegnere moderno a cui tocca questa ca-
» rica visto e ben considerato ciò che a giu-
» dizio suo fa di bisogno per dar la debita
» e requisita forma all'opera, ha fatto due di-
» segni, quali si presentano all'Eccellentiss.
» Consiglio con una sua scrittura, acciocchè
» avendo saputo quello che passa in questo
» negozio, possa comandar quello che giudi-
» cherà di suo servizio, e noi ce li racco-
» mandiamo, pregandole felicità perpetua.
» Di palazzo il dì 26. luglio 1600.
» *Serv. obbligatiss.*
» L'Offizio della fortificazione.
= Si veda il libro di fortificazione segnato lett. B. fol. 18. =

(256) E' la lettera riportata di sopra.

» le misure, e riconosciuto il sito, per nostra opinione riferiamo, che
» degli ultimi due disegni porti dal presente ingegnero, quello di tirare in
» fuori il *Cavaliero* in piccola forma, e ridurre per questo a minor pro-
» porzione i fianchi de' torrioni della *Libertà* e di *S. Colombano* nella forma
» che si mostra per detto disegno, che li presentiamo, che da tutti noi uni-
» tamente si approva più che non quell' altra di Ginese Bressiano, per mol-
» te ragioni che si sono discusse; ma la principale, e per nostra opinio-
» ne concludente è, che in questo modo la detta fortificazione si riduce
» in stato più reale, e da potersene meglio assicurare: alle quali cose si
» avrebbe da metter mano prontamente, se non paresse più urgente di
» cominciar prima a rimediare dalla parte di levante. „

Appresso a questo rapporto venne il decreto di approvazione, e altro decreto che si ponesse mano quanto prima alla fabbrica per la parte di levante, per la qual fabbrica s' intendesse ottenuta la spesa di Scudi 600. (257)

Dovendo servire l' ingegnere, conforme alle condizioni accettate nella sua elezione a tutti gli offizii pubblici, gli è ordinato nel mese di ottobre di quest' anno 1600. di portarsi a Lammari e a Marlia per rimediare a' danni che temere si potevano procedenti dai rii del *Casale*, del *Caprio* e della *Nocella*, di cui abbiamo una ben lunga e ragionata scrittura ossia relazione, (258) la quale forse potrebbe giovare ancora a' dì nostri. Le circostanze per altro della fortificazione lucchese presto lo richiamano sopra le nostre mura.

Una relazione dell' Offizio (259) avvisa il Senato, che dalla notte succedente al giorno 21. di decembre 1600. fino alla notte succedente il 22. del detto mese era rovinata la cortina del baluardo *S. Donato* dal puntone verso la porta, e l' altra parte che arriva all' orecchione dalle 7. braccia dalla terra in su; ed essendone stata decretata, come cosa era naturalissima, la riparazione, l' ingegnere dovè essere a capo nella prescrizione de' lavori, e nella maniera di eseguirli. Mal però doveva tornare l' attendere a simile impresa nella perversità di stagione, in cui ritrovavansi: onde non è meraviglia che fino alla primavera dell' anno seguente 1601, non si desse spinta e incitamento efficace a quest' ope-

(257) Più di una volta ancora sarà richiamato il lettore sopra questa parte di fortificazione.

(258) Lib. delle Riformagioni sotto il giorno 14. novembre 1600. fol. 255. data però nel giorno 27. di ottobre.

(259) Lib. delle Riformag. del 1600., sotto il giorno 22. di decembre.

ra (260), la quale per verità proseguiva l'offizio con della sollecitudine e con della premura, talchè sperava, *dice*, di poter tirare a perfezione quella parte di muro rovinato, restandocene una porzione di cortina da circa ottanta braccia. (261)

Ma scorso è già il secondo periodo di tempo assegnato a queste memorie, e quasi senza avvedersene, al terzo si era qui dato principio.

PERIODO TERZO

Dal 1601. *fino al* 1645.

Nel gennajo del 1601. viene occupato il *Vagnarello* dall'Eccellentiss. Consiglio nel visitare la spiaggia di Viareggio, e i forti di quel littorale, (262) di cui nel giorno 30. del detto mese fu letta la relazione, e presentati i disegni, (263) i quali concordano, secondo il rapporto de' cittadini deputati su tal proposito, con altri dell' ingegnere *Bressani*.

In considerazione delle sue straordinarie fatiche, della sua fedeltà, affezione e ottima servitù che da lui riceveva la città nostra, gli furono decretati scudi cinquanta in dono. (264) In questo mentre l' Offizio di fortificazione (265) procurò che fosse abbassato il parapetto di mezzo braccio di grossezza che era dal baluardo *S. Martino* fino alle molina di S. Jacopo nel modo, *dice*, che si era fatto agli altri della piattaforma fino al torrione *S. Paolino* (266)

Se intento era a questi dì l' ingegner Vagnarello alla direzione de' lavori per la fortificazione lucchese, non per questo si trovava stretto dai medesimi in modo che non fosse in grado di corrispondere, come di volo almeno, ad altre commissioni a se ingiunte.

In prova addur si potrebbe la visita fatta alla fortezza di Gallicano per ordine del Senato sotto il dì 27. di aprile di quest' anno 1601. dove si portò di subito, in compagnia di un componente l'Offizio della forti-

(260) Atti del magnifico Consiglio di detto anno. Libro secreto, sotto il giorno 27. di aprile.

(261) Lib. delle Riformagioni all'anno 1601. sotto il giorno 8. di maggio.

(262) Libro secreto del 1601. sotto il giorno 16. di gennajo e 23. febbrajo.

(263) Non mi è avvenuto di poterli vedere, giudicando che di essi sia l' archivio mancante.

(264) Decreto del 19. gennajo del 1601.

(265) Offizio di fortificazione per l' anno 1601.
Urbano Parenzi
Francesco Mansi
Jacopo Lucchesini
Lodovico Buonvisi
Giulio Berti
Alessandro Lamberti.

(266) Decreto del 9. febbrajo del sopradetto anno.

ficazione, e non senza frutto; imperciocchè al suo ritorno, il quale fu sollecito, potè vedersi il disegno di quella terra e di quel fortilizio, presentato dipoi all'Eccellentissimo Consiglio, con una di lui scrittura, e il decreto della riattazione di quel Castello. (267)

In progresso infermò l'ingegnere, sebbene non si riscontri il tempo preciso in cui fu preso dal male; certa cosa è per altro che questo fu lungo e grave, e dal medesimo non cominciò a riaversi se non nell'ottobre dell'anno sopradetto. Consta ciò dal pubblico documento col quale dandosi notizia dall'Offizio al Senato della infelice situazione in cui la malattia ridotto aveva il *Vagnarello*, implora esso Offizio a favore di lui un qualche sussidio, e non invano: imperciocchè accordato venne all'urbinate un donativo di scudi 50., da pagarsegli dall'Offizio delle entrate. (268)

Sebbene a quest'epoca non si riscontri deliberazione alcuna riguardante lavori determinati intorno alla nuova muraglia, non è però da credersi che varii almeno non fossero proseguiti, di quei particolarmente a cui, non fu gran tempo, avevano dato incominciamento, e che anzi con maggior calore non si facessero essi sempre più avanti. Un sol decreto relativo alla fortificazione ritrovo a questi giorni nei pubblici libri, cioè che l'Offizio della medesima assegnasse all'altro chiamato della *munizione di cortile* il posto vicino alla muraglia dove i bombardieri potessero esercitarsi nel tiro del cannone. (269)

(267) Il disegno non l'ho veduto, ma la scrittura e il decreto si leggono registrati nel libro della fortificazione segnato lett. B. fol. 26.

(268) Libro delle Riformagioni del 1601. sotto il giorno 29. di novembre.

(269) Decreto del 20. di decembre del 1601. lib. delle Riformagioni.

I capitoli per i bombardieri potranno vedersi nel manuale di Cancelleria sotto il giorno 31. ottobre dell'anno 1543., dove pure sono i capitoli della compagnia loro sotto il titolo di *S. Barbara*.

In ogni Anzianato dovevano adunarsi sopra un torrione della città per esercitarsi al bersaglio. In progresso, cioè nel 1598. 10. febbrajo fu autorizzato l'Offizio di *munizione di cortile* a deputare quel posto che più gli fosse piaciuto perchè i detti bombardieri acquistassero pratica nella artiglieria.

L'Offizio predetto non volle arbitrare da per sè stesso circa il locale, onde ne richiese nuovamente su di ciò il parere del magnifico Consiglio, dal quale datone l'incarico all'Offizio di fortificazione, fu determinato e prescritto lo spazio sotto le mura dalla parte interna, che passa dal baluardo *S. Regolo* fino all'approssimazione dell'altro detto della *Libertà*, chiamato in allora *tiro piramidale per il piano*: esercizio che facevasi nella primavera.

Venne parlato di poi per il tiro reale, come dicevano, dei bombardieri, e a' 3. di decembre del 1614. per tale oggetto fu fatta una relazione, ma non letta fino al giorno 16. di settembre del 1616., e il risultato fu che si sottoponesse al giudizio di sei cittadini. (*Libro secreto del* 1616. *sotto il detto giorno*). Questi portarono al Senato nel giorno 15. di novembre dell'anno stesso il lor sentimento sopra il tiro reale di cui sopra, espresso in questi termini:

» Desiderandosi di aumentare il trincierone
» per questo effetto per un braccio e mezzo di

Non molto si presenta a ridire per l'oggetto nostro, negli anni ancora che al già detto 1601. immediatamente succedono; in conseguenza esporrò solo quanto mi è avvenuto di riconoscere nei già indicati libri. Ivi è notata una supplica dell'ingegnere di Urbino per un prestito dal pubblico erario di scudi cento, alla quale il Senato non solo non contradisse, ma di più volle per sua generosità che la detta somma gli fosse rilasciata dall'Offizio delle *Entrate* in dono. (270)

Fu accennato superiormente che il fortilizio detto il *Cavaliere* sarebbe ben presto cambiato in un baluardo, e appunto in quest'anno 1602. succede. (271) Tra le poche cose che in ordine alla fortificazione s'incontrano, è la deliberazione sopra l'esistenza del baluardo medesimo con altri lavori appresso; (272) per cui convenne occupare beni di particolari, con autorità di registrarli al libro delle *Pensioni*, e corrispondere col solito frutto annuo di scudi cinque per cento.

Segue l'anno 1603, e a' 10. di gennajo si incontra creato il nuovo Offizio di fortificazione per il detto anno; (273) e di poi a' 24. del detto mese la conferma di Pietro Vagnarello per tre anni nella carica d'ingegnere

» altezza e ridurre al pari un pezzetto di ala » del detto trincierone già cominciata dalla » parte di ponente, la spesa, compresovi quel» le che ne anderà per demolirlo finito il ti» ro, non sarà che di scudi 18. al più ec. »

Sopra di che il Senato decreta la sua approvazione, e vuole che s'intenda ottenuta la somma ogni qual volta occorrerà ec. Tace, è vero, il pubblico libro delle Riformagioni dove si ritrova e la relazione e il decreto, e il tempo e il posto in cui dovevano adunarsi i bombardieri per questa seconda scuola, forse più difficoltosa, nominata *del tiro d'intersecazione sotto il piano*: nulladimeno da tutto il complesso de' fatti in questa materia giova dedurre che stabilita fosse nell'autunno; come parimente il posto fosse dove una tale scuola fu praticata fino quasi agli ultimi anni della Repubblica, cioè dal baluardo *S. Croce* al poggio di contro.

Fu disputato per qualche tempo se una sol volta nell'anno, ovvero due dovessero i bombardieri esercitarsi nella scuola dell'artiglieria; e sebbene nel 1620. sotto il giorno 10. di decembre a titolo di risecazione di spese fosse stabilita una sol volta nell'anno, (*Libr. secreto di detto anno*) nulla di meno nell'anno appresso sotto il giorno 7. di decembre il Senato a instanza dell'Offizio della munizione di Cortile decreta » L'Offizio della munizione di » Cortile possa far fare due volte l'anno li ti» ri de' bombardieri ec. »

(270) Decreto del 1602. 21. maggio, fol. 85. = Libr. Riformag. =

(271) Offizio di fortificazione per l'anno 1602.
Benedetto Burlamacchi
Gio. Lorenzo Malpigli
Jacopo Lucchesini
Lodovico Buonvisi
Giulio Berti
Alessandro Lamberti.

(272) Decreto del 9. di agosto 1602. = Lib. delle Riformag. =

(273) Offizio di fortificazione per l'anno 1603.
Jacopo Lucchesini
Francesco Marchiò
Ascanio Samminiati
Cesare Sardini
Pompeo Burlamacchi
Silvestro Mansi.

della nostra repubblica. (274) Esso era stato precedentemente mandato a Castiglione per la difesa di quel Castello nella occasione di esser cinto di assedio dalle armi de' modanesi; e perchè in tal frangente diede riprove di avvedutezza e di valore a vantaggio dei Lucchesi, i medesimi corrisposero con altrettanto di magnanimità e di beneficenza verso di lui, decretando nel giorno 27. di giugno del 1603. una sovvenzione di scudi cento per ciascheduna alle due sue figlie, da pagarsi dall' Offizio dell' *Entrate* quando si fossero maritate, ovvero monacate. (275)

Nè qui si fermarono le grazie che ricevè da questo rispet tabilissimo pubblico negli anni di cui si tratta; imperciocchè ricercata la licenza di andarsene per qualche tempo in Urbino sua patria, per condurre di là la propria famiglia, condescese il Senato alla di lui richiesta non solo, ma volle che gli corresse la provisione e lo stipendio, del quale avesse potuto godere anticipatamente, compreso tutto il mese di novembre di detto anno. (276)

Grato a tanti favori, nel suo ritorno formò a vantaggio di questa Repubblica una scrittura, sopra la fortificazione nuova da farsi in Castiglione, e da lui presentata ai tre deputati sopra la medesima, i quali erano *Tommaso Guinigi, il Capitano Jacopo Lucchesini, e Agostino Burlamacchi*, unitamente alla pianta di detto posto. (277)

Si fabbricava in questo tempo, e con maggiore impegno ancora nell'anno seguente 1604. il nuovo baluardo *S. Regolo*, (278) decretando il Senato sotto il giorno 30. di agosto quanto segue; „ l' Offizio (*di fortificazione*) abbia cura in memoria di S. Regolo protettore benemerito » di questa città, d' imporre il nome suo al nuovo baluardo che si fabbrica al *Cavaliere*, passandone il giorno della prossima solennità di questo Santo le cirimonie ec. (279).

Questo baluardo nell' anno seguente aveva di già acquistato tanto avanzamento che fu detto essere in stato di attività e di difesa; (280)

(274) Libr. delle Riformagioni al citato anno e giorno.

(275) Libr. come sopra al citato anno e giorno.

(276) Libro delle Riformagioni dell' anno 1603. sotto il giorno 16. settembre.

La licenza gli venne accordata per un mese.

(277) Si veda questa nell' Archivio di Stato tra i cartoni della nostra fortificazione segnata N.XI. e unita ad altri disegni del *Vagnarello*.

(278) Offizio di fortificazione per l' anno 1604.

Fabio Arnolfini
Ferrante Diodati
Giuseppe Garzoni
Girolamo Guinigi
Biagio Balbani
Alessandro Vanni.

(279) Libro delle Riformagioni al citato anno e giorno.

(280) Libro delle Riformagioni del 1605. sotto il giorno 22. di aprile.

e infatti nell' anno medesimo 1605. ci fu decretato il suo Commissario, i Conestabili e guardie, come a qualunque altro che di già avuto avesse il suo compimento, sebbene non totalmente questo perfetto. (281)

Con il medesimo si avvantaggiarono ancora i lavori attorno all' altro chiamato della *Libertà*.

Se non che nel 1606. l' Offizio pone in considerazione (282) al Senato la mancanza de' materiali onde perfezionare ambedue: al che fu dato l' opportuno provedimento. (283)

Terminava in quest' anno la condotta triennale dell' ingegnere *Vagnarello*, e nulla fu esitato a confermarlo nella carica per altri tre anni (284).

Conobbe il medesimo per prova in appresso che non sempre gli avvenimenti corrispondono all' aspettativa. Affidato esso a tante grazie e favori riportati dalla nostra Repubblica, si fece coraggio di ricercare dall' erario pubblico un libero dono di scudi cento, per accomodare, *dice*, la sua figlia maggiore; ma questa volta il Senato non credè bene di esaudirlo, almeno nella pienezza della sua dimanda.

Decretò, è vero, il Senato che dall' Officio dell' entrate passata gli fosse la suddetta somma, a condizione per altro dello sconto di scudi 4. al mese sopra il suo stipendio, e con dar pagheria per la restituzione in caso di morte (285).

Ritornando per altro sul fabbricato delle nostre mura, potrà ivi osservarsi la continuazione delle opere ai due nominati baluardi *Libertà*, e *S. Regolo*, a compiere i quali vien decretata una somma, di cui si parlerà nella seconda parte (286).

(281) Libro come sopra, del 1605. sotto il giorno 9. di decembre.
Offizio di fortificazione per l' anno 1605.
Ferrante Diodati
Benedetto Burlamacchi
Girolamo Guinigi
Francesco Samminiati
Alessandro Vanni
Biagio Balbani.

(282) Offizio di fortificazione per l'anno 1606.
Benedetto Burlamacchi
Ascanio Mansi
Girolamo Guinigi
Orazio de' Nobili
Alessandro Vanni
Biagio Balbani.

(283) Libro delle Riformagioni dell' anno 1606. sotto il giorno 21. di febbrajo.

(284) Decreto del 1606. sotto il giorno 27. di gennajo.

(285) Libr. delle riformag. dell' anno 1607. sotto il giorno 5. di ottobre.
= Officio di fortificazione per l'anno 1607. Confermati gli antecedenti, con che non potessero metter mano a nuove fabbriche, ma solamente dar perfezione alle fabbriche cominciate che non patissero dilazione.

(286) Libro delle riformag. dell' anno 1607. sotto il giorno 10. di luglio.

Non è per questo che trasandato venisse ogni pensiero di fortificazione in altre parti della muraglia già incominciata; ond'è che si decreta la riattazione della cortina tra il baluardo *S. Salvatore*, e l'altro detto di *S. Pietro*; (287) e si prendono a esame i disegni degl' ingegneri *Vagnarello*, e *Bressani*, qual de' due cioè fosse il più atto per l'esecuzione, e il più confacevole a quella parte.

Sopra questo proposito fu letta in Senato una relazione dell' offizio, (288) espressa in questi termini: » sebbene l'ultimo disegno pre» sentatoci dall' ingegnere per la parte di levante al baluardo *S. Pietro* » sia molto bello e più reale di quello del Ginese Bressani, nondimeno » per essere di maggiore spesa, sarebbe bene seguitare il disegno del » Bressani ec. » Questa relazione restò approvata, dunque è prescelto per mettersi in opera per l'aria di levante la delineazione fatta dall' ingegnere parmigiano, o diciamo, di Firenzuola.

Nulla di fatica risparmiavano in questi tempi i Lucchesi ancora dalla vicina parte di settentrione, leggendosi nel pubblico libro.

Alla parte di levante e settentrione si lavora gagliardamente (289). A quest' oggetto comandate vennero le comunità di *Carraja*, *Capannori*, *Tassignano*, e *Paganico* che mandassero le carra, onde più facile restasse il trasporto dei materiali e de' sassi (290). Ricade frattanto infermo il *Vagnarello*, e questa seconda sua malattia dovette aver principio in quest'anno 1608. perchè a' 13. di gennajo del 1609. si fa sapere dall' Offizio al Senato che *l'ingegnere comincia a riaversi dalla lunga e grave sua infermità* (291).

A conforto maggiore per altro di esso, nel giorno 23. del detto mese annunziata gli venne la conferma per un anno nella carica d' ingegnere della nostra Repubblica.

Per la fortificazione dalla parte di levante del baluardo *S. Pietro* fu preferito, come si vide, il disegno del Sig. *Ginese Bressani*; ma sembra che non restasse sopra ciò molto quieto, e riposato il Signor *Pietro Vagnarelli*. Tutto che il medesimo affievolito e debilitato (292), dise-

(287) Libro come sopra sotto il giorno 31. di agosto.

(288) Libro come sopra, sotto il giorno 6. di decembre.

(289) Libro delle riformagioni del 1608. sotto il giorno 12. di maggio. = Offizio di fortificazione per il 1608. Confermati i sopraddetti.

(290) Vedasi come sopra.

(291) Libro di fortificazione segnato B fol. 55.

(292) Nel delineare si faceva tenere il braccio da un suo familiare = libro come sopra. = Questo suo confidente era Carlo Giunti di Urbino. Consta tal notizia da un cartone della fortificazione esistente nel pubblico Archivio segnato N. XII. nel qual si legge = *Pian-*

gna e descrive l'ingresso e l'entrata alle due piazze da basso del detto baluardo *S. Pietro*, indirizzando la sua fatica con lettera al Preposto dell'offizio di fortificazione, e per il di lui mezzo all'offizio stesso, la quale in sostanza contiene quanto segue:

» Mando a V. S. che appresenti all'offizio l'ordine e il lineamento » che si potrà fare per l'entrature delle due piazze da basso al baluar- » do di S. Pietro, il quale pure assai sarà comodo e sicuro quanto si » desidera, che non era l'altro modo tanto, con mio infinito travaglio, » conteso e disputato.

» Ricordo a quei che tanto contradicono fuori del servizio loro, » con disonor mio, che io non abbia appresso le SS. loro la domina- » zione in generale in fabbrica di tutti i muratori: che se tale è anco- » ra l'animo loro, che per buon rispetto mi favoriscano come sono ob- » bligati appresso l'Eccellentissimo Consiglio, che più non serva per in- » gegnero, poichè, non l'abbiano a male, a me non basta l'animo di » contentarle, ne ho più cuore per servirle in tale per me miserabile » stato come questo, perchè si commettono degli errori, de' quali poi » io ne sono dal mondo incolpato, come anche la fabbrica ne pate.

» In prova di ciò è quella cortina in mezzo torta, che viene dal » fianco del baluardo *S. Salvatore* a quello di *S. Pietro*. Alcuni di propria » loro autorità per rimediare, *dicono loro e non io*, al commesso di- » sordine, hanno senza mia licenza o parere, fatto mettere il cordone » più in fuori che non ricercava l'ordine e l'architettura militare.

» Mi lamento ancora che il cordone che sta posto attorno attorno all'orec- » chione verso S. Jacopo è più alto un buon terzo di quello che viene » da S. Martino, come ancora assai più alto quasi un braccio $\frac{1}{4}$ di » quello che è posto alla cortina di verso il portello.

» Se le SS. loro vorranno chiarirsi, facciano livellare secretamente » in lor presenza il tutto.

» In però le spett. SS. VV. si risolvano a quanto le piace: che » se le piacerà che io le continui la mia servitù, come desidero, mi » provederanno a quanto desidero sì per servizio loro, come per l'ono- » re e quiete mia ec.

» Pietro Vagnarello di Urbino. »

ta del baluardo S. Pietro da farsi nuovamente: copiata da me Carlo Giunti da Urbino, con ogni diligenza, sulla pianta reale della città, per essere Pietro ingegnere indisposto. Fatta l'anno 1609. il dì 19. di marzo. =

Dentro al cartone vi è una scrittura del detto Sig. Pietro, riportata in parte ec.

Di questi reclami e lagnanze qual è poi la conseguenza, e quale il succedimento? Rimane ciò ignoto nei pubblici libri. Solo potrebbe dedursi da quanto sono per accennare, che l'offizio di fortificazione (293) non fosse alieno dall'aderire adesso al *Vagnarello*, ma che si rattenesse per il decreto del magnifico Consiglio, tutto che per insinuazione dell'offizio stesso promulgato. Infatti nel giorno 17. di luglio del detto anno 1609. » Si è finito di lineare, *dice*, una volta il baluardo S. Pietro, e » vederemo di tirare avanti con ogni maggior sollecitudine a noi possi- » bile. Circa l'entrata delle piazze del detto baluardo l'ingegnere vor- » ria farla come di *S. Regolo*, che a noi piace molto, ma ce ne siamo » rattenuti perchè si uscirebbe in questo dal disegno del *Bressani*, e ci » anderà più spesa. (294).

E che dir vogliono tali parole se non l'essere nella disposizione di secondare il pensamento dell'Urbinate, quando non vi fosse d'impedimento il decreto qui sopra espresso? Con tutto ciò il Senato a questa seconda rimostranza dell'offizio risponde, *l'offizio abbia facoltà di risolvere quanto stimerà essere di benefizio pubblico*..

Segue l'anno 1610. (295) in cui il nostro ingegnere sperimentò nuovi favori e benefizj da questa Repubblica. Oltre a essere confermato nella carica per anni due, ottenne in dono scudi 50. da pagarsi dall'offizio dell'*entrate, attesa*, si dice, *la buona e fedele sua servitù* (296).

In quest'anno 1610. e nell'altro che immediatamente succedeva, non si presentano decreti, ovvero determinazioni speciali per la fortificazione nostra; nulladimeno le somme assegnate al detto offizio, di cui altrove verrà parlato, fan ben conoscere che si lavorava in quei dì a tutta possa sulle varie parti della muraglia, proseguendo l'opera incominciata, a seconda dell'ordine proclamato (297).

Nulla pertanto dirò del 1611. (298), e assai poco del 1612. Farò noto soltanto qualmente l'ingegnere ottenne la conferma dell'offizio suo

(293) Offizio di fortificazione per l'anno 1609. Confermati gli antecedenti.

(294) Libro delle riformagioni dell'anno 1609. sotto il citato giorno.

(295) Offizio di fortificazione per l'anno 1610.
Benedetto Burlamacchi
Lorenzo Cenami
Marc'Antonio Trenta
Orazio Lamberti
Biagio Balbani
Alessandro Vanni.

(296) Libro delle riformagioni dell'anno 1610. sotto il giorno 19. di gennajo.

(297) Si veda la nota di num. 285.

(298) Offizio di fortificazione per l'anno 1611.
Lorenzo Cenami
Bernardino Cittadella
Marc'Antonio Trenta
Orazio Lamberti
Marzio Arnolfini
Ferrante Burlamacchi.

per altri due anni (299): e nell'anno stesso, ma nel dì 16. di novembre scudi 50. a titolo di sovvenimento per la malattia presente (300).

Fu risoluto nel tempo di cui si parla, di avvicinare al baluardo *S. Paolino*, siccome venne fatto, tutta la materia atta per fabbrica, sopravanzata, ovvero che potesse sopravanzare dalle mura vecchie disfatte o da disfarsi, particolarmente al baluardo *S. Pietro*; (301) per porla in opera al tempo opportuno; giacchè il baluardo e cortina *S. Paolino* palesato aveva non poche imperfezioni, le quali andavano corrette, e ammendate.

Portarono ancora i Lucchesi nel già indicato anno 1612. le loro considerazioni sopra la muraglia dalla parte di ponente (302), di cui per altro avremo di che parlare negli anni consecutivi.

Intanto nei presenti continuano a versarsi nella cassa della fortificazione somme notabili, evidente argomento che attendevano i nostri a proseguire con impegnosa fatica e dispendio l'incominciata impresa.

Mentre adunque i medesimi travagliano e si adoprano per l'onore della patria, per la sua difesa e per il vantaggio pubblico, particolarmente negli anni che seguono 1613. 1614. 1615., io porrò in nota i componenti l'offizio di fortificazione in quegli anni stessi, da'quali diramavansi le proposizioni al Senato per i respettivi lavori, e gli ordini ai pratici operanti per l'esecuzione, senza che nel tempo stesso interrotta ne resti la serie (303).

(299) Libr. delle riformagioni del 1612. sotto il giorno 14. febbrajo.
= Offizio di fortificazione per l'anno 1612.
Confermati gli antecedenti, se non che in vece di
Orazio Lamberti, è segnato.
Girolamo Guinigi.

(300) Libr. come sopra.
= Sarà questa la terza volta che il medesimo s'inferma fra noi.

(301) Libro delle riformagioni dell'anno 1612. sotto il dì 2. di maggio, dove asserisce l'offizio di seguitare la demolizione del baluardo e cortina vecchia di *S. Pietro*. Si vedano ancora i giorni 25. maggio, e 4. decembre del detto anno.

(302) Libro come sopra sotto il giorno 28. di giugno.

(303) Offizio di fortificazione per l'anno 1613.
Gualanduccio Gualanducci
Bernardino Cittadella
Marc'Antonio Trenta
Esso cessò di vivere per entro all'anno, e in sua vece venne surrogato ai 30. di agosto
Lando Diversi = manuale di Cancelleria =
Orazio Lamberti
Ferrante Burlamacchi
Biagio Balbani.
= Per l'anno 1614.
Confermati gli stessi ad eccezione di *Marc'Antonio Trenta* già defunto, e di *Orazio Lamberti*, nel di cui posto vengono surrogati
Francesco Saminiati, e
Girolamo Minutoli.
= Per il 1615.
Confermati quelli dell'anno antecedente, eccettuato *Gualanduccio Gualanducci*, in vece del quale è posto *Vincenzo Marchiò*.

Consta che in detti anni le maggiori loro sollecitudini in ragione di fortificazione, rivolte fossero alla parte di levante, e segnatamente al baluardo *S. Pietro* di cui nel 1615. poco più mancava per il compimento: essendo stati decretati in quell'anno, a petizione dell'offizio, scudi 400. onde dare perfezione, *si dice*, alla cortina e parapetti del baluardo *S. Pietro* (304).

Per l'indicato tempo e più ancora fu mancante d'ingegnere l'opera della fortificazione lucchese.

Nel giorno 18. di giugno del 1613. sembra che il capitano *Pietro Vagnarelli* chiedesse congedo in Lucca dalla sua carica.

Giova dedurre la notizia da una sua lettera in data del giorno e anno predetto, inserita in uno de' cartoni contenente i disegni dei baluardi *S. Paolino* e *S. Croce*, e della porta *S. Donato*, (305) indirizzata all'Eccellentissimo Consiglio, dalla quale trascrivo questi brevi detti, e parole:

» Avendo inteso dall'Illustrissimo e spettabilissimo offizio della for- » tificazione e da molti magnifici cittadini la mente dell'Eccellentissime » Signorie loro, ho di nuovo visto, misurato, e minutamente considera- » to tutto il sito da S. Paolino fino a S. Frediano, e mi son compiaciu- » to di fare questo nuovo disegno che le mando per ultimo suo accomo- » damento, fatto ed eseguito come sta essa pianta.

» Crederò, e tengo per fermo che possa servire assai meglio che » non farebbe stando così come ora sta.

» Per ricompensa di questa mia fatica le dimando la grazia specia- » le, che il resto di questi miei giorni mi siano concessi che più non » mi affatichi in simile penoso e laborioso esercizio, ma attenda solo a » pregare Iddio per la loro felicità, e salute.

» Di casa 18. Giugno 1613.

» Pietro Vagnarello da Urbino. »

E non sarebbe questo un licenziarsi dal suo incarico, senza più volere attendere nè a disegni, nè a fabbriche militari?

Parlando di questo ingegnere il commentario altre volte citato, degli uomini illustri di Urbino dice, (306) che *Pietro Vagnarelli* morì in Lucca di anni 75. senza alcun accenno di tempo. Io non posso nè af-

(304) Libr. delle riformagioni del 1615. sotto il giorno 14. di luglio.

(305) Nel pubblico archivio nel fascicolo segnato lett. F. cartoni di num. XIV.

(306) Pag. 238.

fermarlo nè negarlo, tacendo su tal proposito i libri de' nostri archivj: solo posso accertare, che dopo la detta epoca più non si parla di lui come ingegnere nostro, e aggiunger posso che nel giorno 30. di ottobre del citato anno 1613. si trova incaricato il Magistrato de' Secretarii *a ricercare un soggetto atto e capace per ingegnere della Repubblica, e con la medesima provisione che aveva il Capitan Pietro Vagnarelli* (307).

Non pochi furono i pensieri e le cure del governo lucchese per rintracciarlo: talchè con il Magistrato de' Secretarii si vollero unite le sollecitudini ancora dello spettabile offizio delle *differenze*, o si direbbe degli *affari esteri*, delle di cui premure si parla negli atti del Senato (308).

Se nulla esso operar potè con effetto di subito, non ne depose però l'animo, e nel 1616. (309) sotto il giorno 7. di gennajo propone un certo Sig. *Giuseppe Capocaccia* di Ancona (310); sebbene nel giorno 8. di marzo dell' anno stesso fosse risoluto che il medesimo non sarebbe stato molto opportuno per noi, e in conseguenza decretato che il detto offizio proseguisse in ulteriori ricerche di periti, e più premurosi ordini ancora sopra quest' oggetto ricevè il citato offizio nell' anno seguente 1617. sotto il giorno 10. di febbrajo (311).

Con tutte le sollecite cure per altro, non venne fatto a' deputati di rinvenirlo fino al terminarsi dell' anno 1618. (312).

Era arrivato a Lucca in detto anno, forse chiamato dall' offizio sopra il fiume Serchio l' ingegnere Matteo Oddi di Urbino, della di cui venuta l' offizio predetto ne dà notizia al Senato (313), dal quale sortì il decreto, *l' offizio faccia visitare il fiume dall' ingegnere venuto di Urbino, e gli trovi una casa dove lo faccia spesare convenientemente per un mese*.

(307) Libro secreto sotto il detto giorno e anno.

(308) Libro secreto dell'anno 1614. sotto il giorno 7. di novembre.

(309) Offizio di fortificazione per l' anno 1616.
Bernardino Cittadella
Vincenzo Marchiò
Francesco Samminiati
Giusfredo Compagni
Biagio Balbani
Tommaso Bernardi.

(310) Libro secreto del detto anno, e sotto l'indicato giorno.

(311) Libro secreto del 1617. al detto giorno.
= Offizio di fortificazione per l'anno 1617.
Confermati i sopradetti, ad eccezione di *Francesco Samminiati*, in di cui vece è surrogato *Giuseppe dal Portico*.

(312) Offizio di fortificazione per l'anno 1618.
Giuseppe dal Portico
Michele Mansi
Vincenzo Marchiò
Vincenzo Bonvisi
Tommaso Bernardi
Felice Sardini.

(313) Libro secreto del 1618. sotto il giorno 19. di ottobre.

Non passano per altro due mesi che è eletto Matteo Oddi per ingegnere della Repubblica, e in conseguenza ingegnere ancora militare (314); tale certamente è il decreto segnato nel dì 14. decembre del 1618. cioè *Matteo Oddi da Urbino s' intenda eletto ingegnere della Repubblica per un anno, con salario di Scudi* 25. *al mese, e la pigione della casa, come aveva l' ingegnere Vagnarelli* (315).

Continuavansi nel 1616, e seguenti, le opere incominciate, senza che sia necessario qui di dettagliare; tanto più che non potrà non risultare questa verità in progresso, dalle somme richieste dall' Offizio al Senato, e dal Senato successivamente in tali anni decretate (316).

Nel 1619. si trova confermato nella carica d' ingegnere della Repubblica *Matteo Oddi* per tutto l' anno 1620. (317);

Una commiserazione viva e da padre eccitò e punse talmente l' animo del Senato sulla infelicità di questo suo popolo presso che dallo stento consunto per la grave penuria di viveri, che l' indusse a decretare de' pubblici lavori a sollievo di quei miserabili.

Tra questi fu l' opera della contrascarpa dal baluardo *S. Pietro*, su di cui ricercato aveva il sentimento dell' offizio di fortificazione (318), espresso in questi termini:

» Dovendo noi riferire quello che ci paresse doversi fare intorno al » lavoro della contrascarpa, e con la considerazione e fine che principalmente ha mosso l' Eccellentissimo Consiglio a dar principio a questa » fabbrica, che è stato effetto molto giusto della pietà sua verso questo » miserabile affamato popolo della sua città, siamo unitamente concorsi » di riferirli che nel lavoro che presentemente si fà della contrascarpa » del baluardo S. Pietro si seguiti a lavorare fino che comodamente con » l' opera manuale di questo popolo si potrà aver materia per la detta » contrascarpa, quale dovendo per mancamento di terreno restare in parte imperfetta, giacchè il provedere terreno per il compimento della

(314) Un altro errore si riscontra nel cit. Commentario degli uomini illustri di Urbino, cioè nel porre prima Muzio Oddi che Matteo Oddi. = Si veda nel medesimo la pag. 238.

(315) Libr. delle Riformagioni al detto anno e giorno.

(316) Offizio di fortificazione per l' anno 1619.
Ascanio Mansi
Jacopo Lucchesini
Nicolao Narducci
Vincenzo Marchiò
Jacopo Provenzali
Giuseppe Guinigi.
= L' elezione di quest' offizio in detto anno, non saprei per quale incidente, fu protratta al giorno 1. di agosto, dichiarando che sarebbe stata in attività per tutto il 1619., confermati però per l' anno 1620.

(317) Libro delle Riformagioni del 1619. sotto il giorno 5. di decembre.

(318) Libro delle Riformagioni del 1620. sotto il giorno 29. di maggio.

» detta contrascarpa, oltre che si stima difficilissimo, tutta la spesa che
» si facesse, che pure sarebbe grandissima, anderebbe a beneficio de' car-
» ratori e de' contadini vetturali, e non di questo popolo miserabilissimo,
» che a giudicio nostro violenta, per dir così, la prudenza dell' Eccel-
» lentissimo Consiglio a darle in questa estremità qualche trattamento; e
» perciò lassato a parte per ora quello che fosse di maggior fortificazio-
» ne, e solo applicando l' animo a quello che il presente bisogno richie-
» de, crediamo che si debba seguitare a far lavorare fino che vi è ter-
» reno in detto luogo cominciato tirando verso il baluardo di S. Martino,
» con fare, dove si può, tirare avanti la strada che si dice coperta, sin-
» golarissimo benefizio dei luoghi che veramente hanno nome di forti, e
» che a noi complisce notabilmente per l' avanzo che si viene anche a fa-
» re di molto terreno.

» Terminato poi nel modo che si può detto lavoro, che dovrà segui-
» re in pochi giorni, allora si dovesse mettere di subitò mano a conti-
» nuare il lavoro, dove si cominciò questo, dalla parte di levante con
» seguitarsi la contrascarpa aggiustata con la sua strada coperta, che me-
» diante la cortina, va al baluardo della Libertà, per rendersi in que-
» sta maniera capace di poter esser nettata dal fianco opposto del baluar-
» do del Salvatore, restando al presente, senza quest' opera quasi senza
» alcuna difesa. Nè dubitandosi da noi che non vi sia terreno a compi-
» re il lavoro e molto comodo e vantaggioso, potrà l' Eccellentissimo
» Consiglio, per quel tempo che le parrà, e con spesa moderata, an-
» dar soddisfacendo prontamente alla estrema necessità di questo suo
» popolo.

» Dalla Cancelleria 18. maggio 1620.

» Fu decreto di approvazione ».

In quest' anno ancora fu confermato *Matteo Oddi* di Urbino ingegne-re della nostra Repubblica per il solito tempo di un anno (319), ossia per tutto il 1621.

L' opera della contrascarpa proseguivasi ancora nell' indicato anno 1621., di cui abbiamo una relazione dell' Offizio (320). Sotto il giorno 16. di luglio, dove dice che i lavoranti erano in numero di 1700. Aggiunge ancora che il lavoro si ritrovava già alla fine: il che non saprei

(319) Libro delle Riformagioni dell' anno 1620. sotto il giorno 14. di decembre. Confermati gli antecedenti ad eccezione di *Jacopo Provenzali*, surrogato in di lui vece *Vincenzo Rustici*.

(320) Offizio della fortificazione per il 1621.

combinare con la somma decretata nell' anno seguente 1622. in vista dell' istesso oggetto (321).

A vantaggio nostro e dell' ingegnere fu data la conferma del suo incarico a *Matteo Oddi*, e ratificata anno per anno fino al 1625. Dall' anno in cui si parla fino al rammentato 1625., non mi si fa innanzi nei pubblici libri se non la continuazione delle opere già intraprese, o altre non di un oggetto però rilevante; onde additati solamente in essi quelli che componevano l' offizio di fortificazione (322), passerò di subito a osservare a che si accinsero in detto anno i Signori lucchesi in ordine alle nostre mura.

Presentito dai medesimi che l' ingegnere *Matteo Oddi* anderebbe volentieri a Milano, per aver occasione di acquistar maggior pratica, e farsi avanti nel suo esercizio; e in tal caso si sarebbe compromesso di *Muzio* suo fratello che verrebbe a servire l' Eccellentissimo Consiglio in suo luogo, decretarono che *Muzio Oddi* da Urbino s' intendesse eletto ingegnere della Repubblica per anni 5., con stipendio di scudi 30. al mese, con la solita provisione della casa, e scudi 50. per il viaggio, da pagarsi tutto dall' offizio dell' *entrate*; e accettando la sua elezione, e venendo a esercitar la sua carica, *Matteo Oddi* s' intendesse licenziato da questo servizio come desiderava (323).

Fu questo il primo passo che fece il Senato per la fortificazione dalla parte di ponente, della quale non potrà esser tanto breve il racconto.

(321) Offizio di fortificazione per l' anno 1622.
Vincenzo Sesti
Jacopo Arnolfini
Giuseppe Samminiati
Bernardino Vanni
Vincenzo Rustici
Giuseppe Guinigi.

(322) Offizio di fortificazione per l' anno 1623.
Jacopo Arnolfini
Biagio Nucchelli
Bernardino Vanni
Girolamo Cenami
Cesare Bujamonti
Nicolao de' Nobili.

= Offizio di fortificazione per l' anno 1624.
4. confermati, e due eletti, cioè
Ottavio Diodati
Cesare Burlamacchi.

= Offizio di fortificazione per l' anno 1625.
Gio. Lucchesini
Vincenzo Trenta
Gio. Francesco Boccella
Nicolao Narducci
Gio. Ciuffarini
Jacopo Provenzali.

(323) Libro secreto dell' anno 1625. sotto il giorno 4. di aprile.

L' autore del Commentario degli uomini illustri di Urbino non poteva avere tali notizie precise, onde per questa parte è scusabile; ma non so poi se sia scusabile per la sua franca asserzione nel dire che nel 1626. fu chiamato a Lucca Muzio Oddi, quando già vi era di persona a' 22. di maggio del detto anno 1625., come si vedrà.

Nella supposizione della venuta qua di *Muzio Oddi*, era stato, come fu accennato poc' anzi, licenziato il di lui fratello *Matteo*; ma di poi pensarono di ritenere ancor esso, per modo che a varie proroghe venne confermato per tutto il mese di aprile del 1626. (324).

Appena era tra noi *Muzio Oddi*, che il Governatore di Milano lo richiede per servire in alcuni oggetti della di lui professione in comodo e giovamento di S. Maestà (325). Non troppo di buona voglia sentirono i Signori lucchesi questa dimanda: ma per quanto può dedursi dai pubblici libri, sembra che riuscisse a' medesimi disimpegnarsi da un tale imbarazzo; imperciocchè, oltre l'avere manifestata rispettosissimamente la necessità in cui si trovavano di ritenerlo (326), esso dimorava in Lucca il 3. di giugno (327); e in Lucca era nei giorni 6. e 23. del detto mese e nel seguente, quando si porta a visitare alcuni posti nelle marine (328). Consta parimente che fosse in Lucca il 19. di settembre e il giorno 10. di ottobre (329). Che più? Nel giorno 12. del citato mese di ottobre presenta qua una supplica, nella quale espone che quando partì da Milano per venire ad assistere a questa nuova fortificazione, non potè dare alcun ordine, nè porre in acconcio i suoi affari, perchè l'ambasciatore Cesare Burlamacchi gli fece premura. Essendo però questo lavoro ridotto a così buono stato, (dice) che poco o niun bisogno vi possa essere della sua persona, vorrebbe andare a casa per ritornar poi ec. e gli fu accordata la licenza per due mesi.

Chi per ragione di tutto questo non dovrà dire, che dalla sua venuta in Lucca, fino al presente non ci si sia trattenuto? E' vero che nel giorno 7. di decembre dell'anno stesso 1625. scrive da Milano chiedendo proroga a tornare; ma non dice di trattenersi in quella città per oggetti di architettura militare, ma semplicemente dimanda di star fuori del nostro stato ancora per due mesi; il che spiega, che in Milano si ci trovava per suoi interessi.

Ritornando per altro sopra il suo operato in Lucca, potrò dire che tenuto ragionamento seco sopra l'impresa che avevano allora i Signori

(324) Libro secreto del detto anno, sotto il giorno 25. di febbrajo e 31. marzo.

(325) Il medesimo era in Lucca prima almeno del 22. di maggio del 1625., poichè in tal giorno si annunzia in Senato, *essendo venuto Muzio Oddi ec.* e nel giorno seguente leggono, *il Governatore di Milano dimanda che si dasse licenza a Muzio Oddi per andarlo a servire in alcune cose per servizio di Sua Maestà.* = Libro secreto dell'anno 1625. sotto i giorni 22. e 23. di maggio =.

(326) Si veda il sopradetto libro, fol. 163.

(327) Nel sopradetto libro fol. 175.

(328) Libro citato fol. 192.

(329) Fol. 271. e 281. tergo.

lucchesi alle mani relativa a l'una parte di fortificazione della quale se ne parlerà ora, ne diè il suo sentimento, e di ciò in progresso.

In questo tempo il Senato applicato aveva l'animo alla costruzione o fosse rinnovamento delle nostre mura dalla parte occidentale; onde fino dal 29. di aprile dell' anzidetto anno incaricò l' Offizio sopra la fortificazione, e sei cittadini aggiunti di riferire quanto avessero creduto più opportuno e acconcio per tale oggetto. Il rapporto dell' Offizio e de' cittadini deputati fu letto il giorno 9. di maggio, ed è del seguente tenore.

» Dovendo noi, per ubbidire al decreto dell' Eccellentissimo Consi- » glio del 29. di aprile, riferire la nostra opinione intorno alla fortifi- » cazione da farsi alla parte di ponente, e del modo di fare la detta » opera con minore spesa, del che non solo per molti decreti l' Eccel- » lentissimo Consiglio si vede che ne sta in gran gelosia, ma che da » molti cittadini è aspettata e desiderata, e da quelli di professione mi- » litare stimata necessarissima anche in tempi di minori sospetti de' pre- » senti, ritrovandosi questa parte imperfettissima pe' molti capi, come » l'Eccellentissimo Consiglio ha più volte sentito, et particolarmente per » avere le difese scoperte de baluardi di *S. Paolino* e di *S. Croce*, on- » de possono essere facilmente tolte dall' inimico; e per avere la con- » trascarpa tanto bassa che accostandosi per batterla, con alzare un ba- » stoncello di poche braccia dal piano della terra, batterebbe al piedi » della muraglia delle cortine, le quali per esser tutte incamiciate di » pietra, in pochi tiri di artiglieria tirandosi col suo peso dietro il tut- » to, farebbe rovina tale da poter venire con facilità all' assalto, e non » potendosi fare alcun fondamento sul terrapieno delle medesime corti- » ne per la sua strettezza, e per mancare di ogni comodità di ritirata » abile a potersi difendere, avendo la strada angustissima e contigua » agli edifizj della cittadella, al convento delle monache di S. Domeni- » co, ospedale e chiesa di S. Luca, li quali edifizii in simili occasioni » per esser molto dannosi bisognerebbe demolire, con danno e pregiudi- » zio grandissimo della città, o con dubbioso e poco profitto. Ma quan- » do pure ne riuscisse di ributtare il nemico, apparisce molto chiaro » che le spese sarebbero intollerabili, mentre si avesse a fabbricar di » nuovo detti edifizii; convenendo pur anche in ogni maniera, per si- » curezza della città, fortificarla nella parte suddetta.

» E però avendo preso le informazioni opportune, venendo a rife- » rirli la nostra opinione, non vogliamo mancar di dirli, che sia l' Ec- » cellentissimo Consiglio in precisa necessità per vera ragione di stato,

» e di buon governo di comandare che quanto prima si metta mano a
» detta fortificazione conforme al disegno dorato del *Vagnarello*, il qua-
» le per opinione nostra, e dell'ingegnere stesso, è stimato proporziona-
» tissimo e ottimo al bisogno urgente della città (330). Abbiamo però,
» per maggior soddisfazione dell'Eccellentissimo Consiglio, fatto fare con
» particolar diligenza un calcolo che anderà a fare presentemente tal for-
» tificazione di terra il quale presentiamo, acciocchè distintamente com-
» prenda il tutto (331). Venendo ora a riferire quello che si potesse
» fare, perchè l'opera seguisse con minore spesa di denari contanti, li
» diremo, che conforme a quello che abbiamo inteso essersi fatto altre
» volte, si contentassero i comuni delle sei miglia delle vicarie, eccet-
» tuato da queste, *Minucciano*, *Castiglione*, *Gallicano*, e *Montignoso*,
» avvertendo ancora che quei di Camajore e di Viareggio siano coman-
» dati un terzo per volta, affine che non restino mai abbandonati del
» tutto quei luoghi, con ritenere a dette comunità la metà di quello,
» che importasse il loro lavoro, in sconto di parte di debito che hanno
» con l'Eccellentissimo Consiglio, e l'altra metà se gli pagasse in contanti.

» Li soggiungeremo ancora che convenendo in questo maneggio pre-
» parare e provvedere anticipatamente molte cose, potrebbe l'Eccellen-
» tissimo Consiglio ordinare quanto si è detto, acciocchè non perdesse
» maggior tempo. Che tra tanto potendo assicurar qua l'ingegnere *Mu-*
» *zio Oddi*, si potria anche col suo parere perfezionare quello che fosse
» stimato di maggior servizio pubblico.

» E perchè conosciamo che per ben servire all'Eccellentissimo Con-
» siglio si deve con ogni sollecitudine premere in questo negozio, però
» crederemmo che se ne dovesse incaricare l'esecuzione a quel numero

(330) Si ricorderà il lettore di quanto accennai poco avanti del Sig. Pietro Vagnarelli intorno al dimettere l'offizio di nostro ingegnere militare. Riportai allora nella sua lettera all'Eccellentissimo Consiglio quel tanto che provar poteva il mio assunto, accennando i disegni che fatto aveva de' baluardi *S. Paolino*, *S. Donato*, e *S. Croce*. Adesso aggiungo che questi appunto sono i modelli de' quali parlano presentemente i cittadini incaricati.

Tra i detti disegni dirittamente se ne incontra uno dorato, riguardante la fortificazione della parte di ponente. Questo per altro non è il solo che presentasse al Senato; altri ne gli offerì che guardano la stessa posizione: onde è che nell'indicata lettera dice, *mi perdonino l'Eccellentissime SS. loro de' disturbi che gli ho dato con quei miei poveri disegni di fortificazione sopra quei tre siti di S. Paolino, S. Donato, S. Croce, per i quali da me, senza che mi sia stato comandato da persona alcuna in ciò interessata, sono entrato in questa presunzione, se così chiamar si possa ec.*

I medesimi potranno vedersi nel pubblico Archivio nel fascicolo di sopra accennato, segnato F. di num. XIV.

(331) Non mi è stato dato di poterlo vedere.

» di cittadini che più parrà all' Eccellentissimo Consiglio; al quale sog-
» giungiamo che il tempo de' due mesi che vorrebbe a fabbricarsi, co-
» me in altra nota che pure presentiamo, (332) si potrebbe ridurre a mol-
» to meno se si lavorerà con maggior numero di persone, comportando-
» lo la grandezza del sito ec.

Fu decreto (333).

Che la relazione letta con il presente disegno s' intendesse approvata, e l' Offizio di fortificazione dovesse far fare quanto prima con terreno la fortificazione della quale in essa, e avesse l' autorità di comandare alle comunità delle sei miglia e delle vicarie, ritenendo a essi comuni la metà di quello che importassero i loro lavori: e s' intendesse ottenuta la somma di scudi ottomila da pagarsi dall' offizio delle *Entrate*; e finalmente sei cittadini che dovranno essere eletti dagli Eccellentissimi Signori, considerassero quello che paresse loro ben fatto, per ridurre a perfezione con muraglia e altro che fosse stato necessario la detta fortificazione, e avessero autorità di provvedere il denaro per far fronte alle spese che fossero abbisognate. Tanto fu poi l' ardore di accingersi a questa impresa e compierla felicemente, che proposto venne in Senato di lavorare ancora le feste: progetto abbracciato a condizione che l' offizio procurasse le debite licenze da Monsignor Vescovo (334).

Non fu già fuori della mia mente il sentimento dell' ingegnere *Muzio Oddi* intorno a questa parte, si può dire, di nuova fortificazione che io promisi di annunziare, il che farò adesso, deducendolo da quanto trovo su questo proposito tra gli atti del Senato (335).

Ivi adunque *Muzio Oddi* dopo aver lodato l' opera di fortificazione secondo il presentato disegno del *Vagnarello*, e secondo quello che avevano pensato i nostri, fa riflettere sopra la medesima un solo articolo, cioè che non sia da applicarle i fianchi ritirati secondo il disegno; ma farli continuati a linea retta a guisa di *Rivellini*: tanto più che non ripugna (dice) a quello che col tempo si richiederà di far di muraglia, restando sempre libero lo spazio per i fondamenti degli orecchioni, e altrove dove occorresse. In altra maniera resterebbe uno de' fianchi troppo aperto, e l' orecchione troppo debole.

(332) Questa parimente non ho veduto: sebbene quanto tempo ci volle si osserverà dal fatto.

(333) Si veda il libro secreto dell' anno 1625. nel giorno 9. di maggio.

(334) Libr. delle riformagioni per l' anno 1625. sotto il giorno 16 di maggio.

(335) Libro secreto per l' anno sopradetto, sotto il giorno 30. del mese di maggio.

Facendo l'opera diritta e senza la piegatura, verrà più forte e meglio concatenata insieme, in conseguenza più abile a resistere alle ingiurie del tempo, e del nemico. Aggiungevano altre ragioni gl'ingegneri, (*si sottoscrivono ambedue*, *Matteo*, *e Muzio*) le quali per brevità qui si tralasciano, potendosi vedere quando piaccia nel libro indicato.

Appresso fu decreto che l'Offizio sopra la fortificazione dovesse far tirare avanti la fortificazione di terreno dalla parte di ponente, conforme, al disegno presentato (*degli Oddi*) col memoriale letto, non ostante il disegno approvato nel giorno 8. del presente. (336)

Non è qui da tralasciarsi senza grata ricordazione ciò che operarono alcune Comunità di questa Repubblica a vantaggio della nostra fortificazione, in prova dell'attaccamento loro alla patria:

Furono esse le componenti il Piviere di Brancoli, (337) le quali esibirono nella circostanza di sì premuroso lavoro due opere per ciascheduno individuo, senza voler ricevere mercede alcuna.

L'offerta fatta, per essere certamente decorosa, è qui trascritta dagli atti del Senato; ed è nei termini che seguono. (338) » Avendo considerato » gli uomini del Piviere e Comunità di Brancoli molte volte che gli obblighi che hanno all'EE. VV. e all'Eccell. Consiglio loro Principe per » le molte grazie concedutegli in diversi tempi con avere sovvenuto alle » loro necessità nei tempi più penuriosi, e desiderando di mostrare con » qualche testimonio la devozione grande che avranno sempre a questa » Eccell. Repubblica come fedelissimi sudditi, si sono unitamente missi » insième, ciascheduno nel loro Comune al suono della campana, con » i modi soliti e consueti.

» Con l'occasione che l'Eccell. Consiglio ha risoluto di fortifica» re certa parte della sua Città, e valersi perciò dell'opera de' suoi sud» diti, e sapendo che a suo tempo ancora toccherà la parte per il ripar» timento che hanno fatto, per il che stanno attendendo, e aspettano » con desiderio il tempo che hanno da servire: hanno risoluto di più a » quello che quest'obbligo l'impone, dare e liberamente donare per que» sto medesimo servizio due opere per ciascheduna persona di detto » Comune senza alcuna mercede; che secondo la descrizione de' Co» muni che vi concorrono, che sono tutti, eccetto quello di S. Giu-

(336) Questo disegno degli Urbinati non è stato reperibile.

(337) Comunità della Pieve, di Piazza, di Ombreglio, di S. Ilario, di Gignano, di Deccio, di S. Lorenzo, di Tramonte. Mancherebbe la Comunità di S. Giusto, la quale peraltro venne nella stessa determinazione pochi giorni dopo.

(338) Libro delle Riformagioni per l'anno 1625, sotto il giorno 26. di maggio.

» sto che a questa funzione non ha voluto tenere, speriamo che sia per
» arrivare a somma di qualche considerazione, come più puntualmente
» se ne farà la descrizione mentre che dall' Eccell. Consiglio sarà coman-
» dato.

» La supplichiamo intanto a gradire questa nostra divota volontà,
» sebbene accompagnata con poco effetto: ma in considerazione della gran
» povertà non si è potuto fare presentemente d'avvantaggio. Sebbene sa-
» remo prontissimi a spender la vita e ciò che abbiamo in servizio di
» questa dolcissima libertà; e preghiamo il Signore Iddio che ogni ope-
» ra che si fa sia a difesa e mantenimento di essa ec.

» Fu decreto

che l' Officio della fortificazione dovesse prevalersi dell' offerta delle Comunità di Brancoli, quando avesse stimato più a proposito.

Alla maniera medesima si diportò pochi giorni dopo ancora la Comunità di *S. Giusto* dell' accennato Piviere, offrendo pur essa le due opere per individuo alla fortificazione (339). Riscontro nei libri contenenti gli atti del Senato, che i lavori della fortificazione dalla parte di ponente già cominciati, furono combattuti e contradetti come difettosi e mancanti, e forse ancora a una buona difesa nocevoli; e d' altronde non è stato dato di rinvenire il fondamento e il motivo di tal quistione. Il primo che l' eccitasse si trova essere stato uno de' nostri colonnelli per nome *Osio* Milanese, (340) da cui però l' Eccell. Consiglio richiese le ragioni in iscritto incaricandone per l' esecuzione il Magistrato de' secretarii: come pure volle che fossero prodotte le prove che l' uno e l' altro ingegnere avessero avuto in opposito.

Non mancò il Magistrato predetto di presentare al Senato sopra tal controversia i documenti sì dell' uno come degli altri (341): e queste scritture esser potevano l' unico mezzo per venire in chiaro della causa della disputa, se fossero state reperibili. Per rintracciarle feci diligenza nei libri del Magistrato de' Secretarii, ma potei osservare che i memoriali e le scritture di quell' Offizio presentate al Consiglio hanno incominciamento soltanto dall' anno 1660.

Nel libro delle Riformagioni e nelle filze di essi nulla s' incontra che sia relativo a questo oggetto.

(339) Libro delle Riformagioni dell' anno predetto sotto il giorno 31. di maggio.

(340) Libro secreto dell' anno 1625, sotto il giorno 5. di luglio.

(341) Si veda come sopra sotto il giorno 11. di luglio.

Mi sarei lusingato di ripescare quei documenti nelle filze degli atti secreti di esso Senato; ma nella mia espettazione restai deluso quando riconobbi la mancanza delle medesime nel pubblico Archivio per tutto l'anno appunto 1625.

Con tutto ciò sarei d'avviso che la disparità de' pensamenti per la fortificazione della parte di ponente si aggirasse sopra la contrascarpa da quella banda, o intorno a metter mano all'opera ivi ma con muraglia, giacchè si è veduto che lavorato avevano sol di terreno. Sono queste mie congetture dedotte da varj decreti dell' Eccell. Consiglio che qui brevemente espongo.

In relazione alla contrascarpa, uno è del 22. luglio (342), il quale dice „ Il Magistrato tratti con i due ingegneri con quella destrezza che „ riputerà di maggior servizio pubblico, significando loro che per assi- „ curarsi da ogni sinistro incontro, parrebbe che si dovesse abbassare „ in alcune parti la nuova. L'altro del 24. luglio (343), con cui si ordina al Magistrato de' Secretarii e a tre Cittadini aggiunti di avere avanti a sè i due ingegneri, e quei periti che avessero stimato più a proposito, e proponendo loro l'abbassamento della contrascarpa sentissero quanto a' medesimi occorresse di dire, con mettere per altro in scrittura la propria opinione.

Finalmente nel giorno 31. di luglio (344) tornato l'Eccell. Consiglio sopra l'istesso affare, fu decreto che i Decemviri facessero chiamare avanti di loro l'Offizio di fortificazione, significandogli che il Senato non aveva avuto gusto che nel far fabbricare la nuova contrascarpa, *fosse uscito dai limiti della sua autorità*, e che perciò *nell'avvenire* andasse più cauto.

Da tutto questo pertanto potrebbe inferirsi che tra gli oggetti di controversia per la fortificazione della parte di ponente, uno almeno fosse il fabbricato della detta contrascarpa; potendo essere ancora la necessità di fortificarla con muraglia, del che parlano i decreti dell'anno seguente che senza ritardo qui sottopongo.

Fino dal giorno 15. di maggio del 1626. si tenne proposito in Senato circa l'incominciamento della fortificazione dalla parte di ponente con muraglia, e fu decreto che sei cittadini fossero incaricati a far sopra ciò la relazione.

(342) Libro secreto come sopra.
(343) Libro secreto come sopra.
(344) Si veda come sopra.

Eseguirono essi la commessa cura, e il loro rapporto segnato del 23. maggio dell'anno anzidetto, si legge espresso in questi termini:

A dì 23. Maggio 1626.

(345) » Comandò l'Eccellentissimo Consiglio con suo decreto del 14. » del presente che si considerasse se fosse bene metter mano alla forti- » ficazione della città dalla parte di ponente con muraglia, e siamo di » opinione che l'Eccellentissimo Consiglio sia in precisa necessità di far » metter mano a fabbricare di muraglie la parte di ponente, con dar » ordine che quanto prima siano gettati i fondamenti; considerando che » essendo stata fatta questa fortificazione di terreno, con disegno di do- » verla incamiciare di muraglia, e perciò fabbricata con la scarpa pro- » porzionata, per dover essere sostenuta da detta incamiciatura, si può » probabilmente credere che non perfezionandola non resisterebbe in ma- » niera nessuna nè alla gravezza del terreno, nè al ghiaccio, nè alle » piogge ec. »

L'istesso dice l'Officio con una sua scrittura al Senato in data del 10. giugno, e letta il giorno 30. del medesimo: e tanto all'una che all'altra fu apposto il decreto di approvazione.

Non parrebbe adunque irragionevole qualora si ritraesse dal qui esposto il motivo dell'architettonico litigio. In qualunque maniera per altro stesse l'affare, certa cosa è che il tutto fu posto nella dovuta disposizione, e in buona regola dell'arte.

Dai due decreti testè citati del 22. e 24. luglio consta che l'ingegnere Matteo Oddi era sempre in Lucca, ma non risulta che fosse di attual servizio ancor lui della Repubblica, che anzi provar si potrebbe tutto il contrario. Dopo essere stata prorogata la sua condotta per il mese intiero di aprile, non si legge che ne godesse nei mesi seguenti, ma più tosto ne fosse mancante: imperciocchè nel giorno 24. di luglio esso medesimo fa instanza di sapere se l'Eccellentissimo Consiglio voleva servirsi di lui (346), sopra la quale non fu presa alcuna decisiva risoluzione.

Di lì a pochi giorni si sente l'infausta nuova della sua morte, della quale l'Offizio porge avviso al Senato sotto il giorno 7. di agosto. Riporterò io alcune parole dell'Officio medesimo, dalle quali si renderà manifesto quanto bramato avrebbe l'afflittissimo di lui fratello *Muzio*, e come il Senato stesso si dimostrasse pronto a consolarlo più oltre ancora delle sue dimande, dice adunque:

(345) Libro delle Riformagioni.

(346) Libro secreto per l'anno 1626. Se fosse stato in carica, non avrebbe ciò ricercato.

» L'accidente seguito della morte di Matteo Oddi da Urbino ha
» talmente afflitto l'animo di Muzio Oddi suo fratello già aggravato no-
» tabilmente dalla lunga infermità di 50. e più giorni, che avria biso-
» gno di qualche sollievo. Avendoci esposto che grandemente resteria
» sollevato quando fosse fatto il ben servito al medesimo Matteo, deside-
» rando infinitamente che resti nella sua casa questa memoria ec. (347).

In vista di questo, il Senato fece decreto che si desse patente di ben servito a *Matteo* Oddi di Urbino, e in considerazione di lui fossero donati scudi cento al suo fratello *Muzio*, da pagarsegli dall' Offizio dell' *Entrate*.

A cagione dell' accennata infermità del nostro ingegnere, i lavori della fortificazione già decretati come sopra, andavano lentamente, e tardi, per modo che al fabbricato de' nuovi baluardi che pure interessavano, non vi avevan dato principio: l' asserisce l'Offizio stesso in una sua memoria al Senato con queste parole (348).

» Ancorchè la stagione alla quale andiamo incontro ci rendesse più
» desiderabile di aver di già principiata la fortificazione commessaci
» dell'Eccellentissimo Consiglio de' nuovi baluardi della città, differita fin
» qui per l' indisposizione dell' ingegnero, nondimeno perchè la lunghez-
» za dell' opera, e la necessità di perfezionarla alquanto più presto, ri-
» chiedono che di ogni tempo si faccia ciò che è possibile, abbiamo cre-
» duto di non differir più ad eseguire quanto ci fu commesso ec. (349).

Si affrettano adunque i deputati sopra la fortificazione a spingere avanti da quella parte di ponente i lavori, e con tanto *più coraggio*, quanto più vigorosa vedevano riacquistarsi la salute *dell' ingegnere*.

Sperimentò il medesimo in questa stagione ulteriori prove della munificenza e liberalità lucchese, imperciocchè trovandosi in qualche strettezza a motivo delle spese dovute sostenere, e per la morte di suo fratello, e per la malattia sua propria, supplicò il Senato di un prestito di scudi 300. con rilasciare sopra il suo stipendio scudi 10. al mese, e gli fu accordato (350). Sembra potersi argomentare da questo che l' archi-

(347) Libro delle riformagioni per l'anno 1626. sotto il giorno 7. di agosto.

(348) Libro secreto per l' anno 1626. sotto il giorno 30. di ottobre.

= Offizio di fortificazione per il suddetto anno. =

Paolo Bernardi
Bastiano Vanni
Gualanduccio Gualanducci
Girolamo Masei
Cesare Bujamonti
Sebastiano Puccini.

(349) Libro secreto per l' anno 1626. sotto il giorno 30. di ottobre.

(350) Libro delle riformagioni per l' anno 1626. sotto il giorno 17. di novembre.

tetto militare urbinate di cui si tratta, fosse accetto e gradito appresso il nostro Governo; del che un'altra riprova nell'anno seguente apparisce, a mio creder ben chiara, quando richiesto dalla Repubblica genovese per consultare la fortificazione di Genova, e di Savona, gli fu negato dai nostri, tutto che dimandato l'avesse per pochi giorni (351).

Lavoravano i Lucchesi in questo tempo con impegno e premura intorno alla fortificazione di ponente, tanto che nel giorno 31. di agosto potè l'Offizio render conto al Senato a qual termine ritrovavasi la medesima (352). Avrei veduto e letto volentieri la relazione del detto Offizio (353), onde conoscere il progresso e il procedimento dell'opera; ma per quante diligenze abbia usato, non mi è stato possibile di rinvenirla.

In quella circostanza l'Offizio espone ancora al Senato i meriti dell'ingegnere, e i gran vantaggi ritratti dalle di lui indefesse cure, del che fu bene avventurata la conseguenza per l'urbinate, imperciocchè per decreto Sovrano condonata venne ad esso la somma di quel tanto di cui restava debitore per gli scudi 300. ricevuti in prestito dal Governo (354).

Essendomi incontrato a vedere per gentilezza del Sig. *D. Antonio Bartolomei* mio parzialissimo amico una medaglia relativa alla fortificazione di ponente, di cui esso è possessore, ho creduto non dispiacere a chi legge, nel dare qui della medesima una qualunque siasi descrizione. Questa è segnata con l'anno di cui si tratta, cioè 1627., è di metallo dorato, gettata; è di diametro oncie 1. punti 0, atomi 9. di altezza nel massimo oncie 0, punti 1. atomi 5.

Presenta da una parte uno scudo nel quale pende l'arme della Repubblica, e sotto si vedono i due baluardi di *S. Paolino*, e di *S. Donato*, con il nome dell'architetto in lettere minusc. in questa forma:

Mut: Odd: urbin: A.

nel lembo esteriore si legge in lettere romane

HAEC SIBI PROPUGNACULA POS: A. MDCXXVII. RESP: LUC:

(351) Libro secreto dell'anno 1627. = Lettera di Genova letta il dì 16. di marzo.

(352) Libro delle rifermagioni dell'anno 1627. sotto il citato giorno.

(353) Offizio di fortificazione per l'anno 1627. Quattro confermati, e due eletti, quali sono *Ottavio Samminiati* *Federigo Lucchesini*.

(354) Si veda la nota qui sopra 350.

Dall' altra parte ci si osserva il Volto Santo, alla di cui destra è S. Paolino, e alla sinistra S. Donato, con queste parole all' intorno parimente romane

HIS MUNITA PRAESIDIIS.

Non crederei alieno dal vero l' asserire che questa medaglia fosse stata fusa d' alcuno di privata autorità; mentre non solo per la medesima non riscontro decreto, ma di più in nessun libro pubblico ne trovo fatta parola, il che sorprenderebbe se dall' autorità pubblica fosse stata gettata o fusa.

Non so poi trovar la ragione e il motivo perchè la medesima pubblicata venisse prima che i detti baluardi con altri forti da quella banda fossero ultimati. Che tale si desse a vedere l' opera di essa fortificazione all' epoca di cui si parla, cioè imperfetta, troppo chiaramente l' additano le notizie degli anni seguenti.

Nell' anno 1628. è dato di riscontrare una memoria dell' Offizio presentata al Senato, dalla quale risulta che troppo indietro erano sempre i Signori lucchesi nella fortificazione di ponente, leggendosi nella medesima:

» Non ostante la copia grande delle acque sorgenti, *mescolate* con » quantità di arena ritrovata nella scavazione de' *fondamenti, siamo* oggi » vicini alla metà di essi, e abbiamo soddisfazione che il lavoro è molto » stabile, e da assicurarsene per la muraglia che vi si deve alzar so» pra (355).

Queste poche parole non porterebbero seco una prova *evidente* che i lavori da quella parte, tutt' altro che fossero tirati a *fine*, e *vicini* almeno al lor compimento, erano soltanto, al tempo di cui si parla, sempre sul nascere?

Tratta nella stessa memoria l' offizio di fondare la nuova porta *S. Donato*, dicendo: » desidera l' ingegnero *Muzio Oddi* avanti che passi la » buona stagione di porre mano a fondare la nuova porta, quale reste» rà situata circa il mezzo della cortina di terreno tra i baluardi *S. Cro*» *ce* e *S. Donato*: e perchè nella sua scrittura e pianta propone una nuo» va e più sicura maniera di guardarla, volendo che i soldati che si » tengono alla sua custodia stiano dalla parte interiore della città, a » differenza di quello che qui al presente si osserva, ne facciamo noto » il magnifico Consiglio; e se non comanderà in contrario cominceremo » l' opera al più presto possibile, perchè vedendo noi a quante varie e

(355) Libro della fortificazione segnato B all'anno 1628. sotto il giorno 16. di agosto f. 137.

» frequenti indisposizioni il medesimo ingegnero è sottoposto, prevedia-
» mo il detrimento che recherebbe al pubblico la mancanza di sua per-
» sona, e per la sua molta perizia, e per essere intento a procurare il ri-
» sparmio pubblico, cosa non così solita a tutti quelli della sua profes-
» sione; onde stimiamo che sia effetto di prudenza il sollecitare almeno
» la positura di tutti i fondamenti ec. »

Per verità l'ingegnere aveva fatto a tal tempo la pianta e il disegno della nuova porta detta S. *Donato*, e col disegno una scrittura per la spiegazione di esso, la quale porgo sott'occhio del leggitore, onde se vuole, prender ne possa un'idea; dice adunque:

» Dal vedere che nonostante le molte difficoltà incontrate nelle fon-
» damenta della fortificazione, che con tutto ciò siano state condotte al-
» la metà circa, mi ha fatto pigliar gran speranza di potere anche pri-
» ma che passi questo autunno far tutte o la maggior parte di quelle
» della porta S. *Donato*, desiderando molto che siano fatte anticipata-
» mente per farle riposare più lungamente delle altre: dovendo la porta
» esser finita di tutto punto, allorchè il restante della fortificazione sarà
» solamente in difesa, come è l'orecchione nuovo di S. *Paolino*. Perciò
» ho fatto la presente pianta acciò possano vedere e considerare la sua
» forma, per non essere secondo le altre di Lucca, ma ad imitazione di
» alcune altre principalissime d'Italia, le quali, secondo la comune ap-
» provazione degli uomini intendenti, sono stimate le più forti ed abili
» a difendersi dai tradimenti e dalle sorprese di quante ne siano state fat-
» te fino al giorno d'oggi.

» Nell'entrar della porta dove è il ponte levatojo ci ho fatto un
» corpo di guardia non molto grande, nel quale dovrà stare la sentinel-
» la ordinaria. A dopo passata la porta della serracinesca, un altro mag-
» giore per tutto il grosso della guardia con il Commissario. Ci ho fatto
» quattro pilastri non solo perchè ajutino a sostenere la volta, ma per
» ricevere da loro il benefizio di poter fare il portico dalla parte di sopra
» per il passo della ronda. Da questo corpo di guardia maggiore si en-
» tra in due piccole stanze che sono ai fianchi del corpo di guardia
» minore, nelle mura delle quali sono alcune feritoje per offender colo-
» ro che tentassero con pettardi o altri strumenti romper le serracinesche
» in caso che fossero calate a terra; il che è cosa di tanta conseguenza,
» che senza questa offesa la serracinesca riuscirebbe di pochissimo profitto
» quasi inutile ec. (356) „

(356) Libro come sopra citato alla nota 355. fol. 138.

Soggiunge l'ingegnere che tiene preparato il disegno per il frontespizio ossia facciata di detta porta; ma che ne vuole fare ancora degli altri, acciò sia data la scelta ec. =

Potrebbe recar maraviglia al Lettore quanto qui si riporta, ricordandosi di quello che annunziato venne superiormente in queste stesse memorie, cioè che la parte di ponente delle nostre mura già si fiancheggiava e si muniva fino dagli anni 1589. 1590. 1591. e 1600., e da quel tempo all'epoca di cui si parla doveva esser posta in istato di difesa, onde sembrerebbero vane le premure che ora si danno di fortificarla, quasi tornassero di nuovo sopra il lavoro già fatto.

Dunque dovranno dirsi perdute le operazioni che vi si facevano secondo il disegno venuto di Fiandra? (357) Inutili le sollecitudini del nostro ingegnere Vincenzo Civitali per la porta di S. *Donato?* (358) Il baluardo S. *Donato* non si fondava nel 1589.? (359) E non fu esso la causa di tanti dispareri tra l'ingegnere Civitali e i deputati della fortificazione? (360) E non proseguivasi il fabbricato del medesimo nel 1590? (361) Che più? questo baluardo pativa, e l'ingegnere per assicurarlo pensò ai mezzi più opportuni e valevoli (362). E' stabilito nel 1600. di tirare a perfezione il baluardo S. *Paolino* (363), dunque fin da quel tempo era stato inalzato; sicchè prima assai di adesso lavorato avevano i Signori lucchesi intorno alla fortificazione dalla parte di ponente. Perchè adunque oggi tanto studio e opera per la medesima? Per verità questa contraposizione potrebbe rendere l'animo sospeso e perplesso quando tutto il lavoro della fortificazione fosse stato disegnato da un solo architetto, ordinato da un solo Principe, ed eseguito sotto un sol dominante. Ma il Senato ossiano i membri di esso, ogni dato tempo non si variavano? L' Offizio di fortificazione non era annuale? Trattandosi poi degl' ingegneri e architetti militari quanti successivamente non ne abbiamo veduti impiegati in quest' opera? Non deve adunque recar maraviglia, se di tratto in tratto rinnovata l'elezione de' sopraintendenti a questo fabbricato, per il medesimo di mano in mano stabilite fossero nuove regole, e prese nuove misure.

Si accordi pure ancora che gl' incaricati di tale impresa siano stati sempre gli stessi, non sarà vero che una ragione non prima bene osser-

(357) Pag. 277. di queste memorie.
(358) Pag. 278. e seg. come sopra.
(359) Pag. 282. come sopra.
(360) Pag. 285. 286. come sopra.
(361) Pag. 299. e seg. come sopra.
(362) Pag. 300. come sopra.
(363) Pag. 226. come sopra.

vata è bastante a far mutare opinione, e quindi nuovi delineamenti, e nuovi disegni, e quindi diversa esecuzione nella pratica? Di ciò se ne potrebbero addurre più esempj, ma per brevità uno solo ne scelgo tolto da queste stesse memorie.

Arrivato a Lucca il disegno di Fiandra, decreta tosto il Senato la fortificazione dalla parte di ponente della città nostra secondo le regole ivi prescritte: fatte però conoscere dall'ingegnere Civitali alcune incoerenze nell'eseguirlo, il Senato stesso non più che dopo appena tre mesi varia il Decreto, dicendo che nel baluardo di mezzo da fabbricarsi dalla parte di ponente si debba uscir fuori dal disegno venuto di Fiandra circa 46. braccia (364). Erano pure gli stessi componenti il Senato, era pur sempre il medesimo Offizio di fortificazione; ma ragionevolissime riflessioni esposte dall'ingegnere fecero variare sentimento, e in conseguenza rendettero diverso il decreto.

Nulla dunque può sorprendere se non ostante i lavori che si facevano per le nostre mura dalla parte di ponente negli anni superiormente indicati, altri adesso se ne procurino in differente maniera è vero; ma pur tendenti all'istess'oggetto, e forse più profittevoli e vantaggiosi per il già determinato fine.

Quanti difetti non ritrovò l'ingegner Vagnarello nella fortificazione lucchese, e in maniera particolare nella parte di ponente al baluardo S. Donato? (365) Se a quella parte adunque ora di nuovo pongono la mano i Lucchesi, non è che per assicurarla dalle imperfezioni notabili, dalle quali poteva esser tratta alla sua rovina.

In vece pertanto di maravigliare perchè nuovi fabbricati e nuove opere siano impiegate da quella banda, ammirar si dovrebbe la prudenza e l'avvedutezza del Senato e dell'Offizio, e la savia perizia dell'ingegnere; e ciò sia detto per renderne una qualche ragione.

Lavorano pertanto i nostri intorno alla fortificazione della città da ponente, e l'Offizio (366) non risparmia nè attenzione nè premura per condurre quel fabbricato al suo compimento, lo provede di materiali, stabilisce il prezzo de'mattoni che a migliaja e migliaja vi si richiedono (367). Torna a esaminare la qualità di essi: rigetta quelli, ne'qua-

(364) pag. 281. di queste memorie.

(365) pag. 319. come sopra.

(366) Offizio sopra la fortificazione per l'anno 1628.

Confermati gli antecedenti.

(367) Il prezzo de'mattoni era di lire 43. e mezzo il migliaro, trattandosi di quelli di *Monsanquilici*, e degli altri più lontani lire 45. e mezzo. Troppa diversità pertanto correva nel prezzo de'medesimi tra l'anno 1628. e gli anni 1564. 1565. ne'quali non oltrepassava lire 22. il migliaro alla fornace, e lire 27. posti sulla fabbrica. = pag. 238. di queste memorie, alla nota 68. =

li con la terra buona mescolato vi fosse il bellettone di fiume. Chiede autorità e balìa, e l'ottiene, per poter rattenere nei limiti del giusto i fornaciari, e altro che fosse occorso per l'avanzamento della fortificazione (368).

Non solo per altro l'Offizio di fortificazione si faceva merito in quell'opera, ma l'architetto ancora ossia l'ingegnere Muzio Oddi. Giova dedurre questa proposizione da un decreto del Senato dell'anno seguente, molto onorevele al medesimo, espresso in tali termini;

» Atteso il buon servizio, e la molta soddisfazione data da *Muzio* » Oddi, e la diligenza e affetto grande del medesimo nel servizio del- » la Repubblica, gli siano condonati scudi 150. da pagarsi dall'Offizio » dell'entrate ec. (369). »

Quanto desiderava l'Offizio nell'anno precedente (370), in ordine all'escavazione de' fondamenti della nuova porta *S. Donato*, tanto eseguisce in quest'anno 1629. attestandolo con lettera all'Eccellentissimo Consiglio, della quale è il seguente paragrafo;

» Stimolandoci la congiuntura de' tempi presenti a proseguire con » ogni possibil sollecitudine la fortificazione della città, oltre alle mura- » glie e altri lavori intrapresi, abbiamo dato principio alla escavazione » dei fondamenti per la nuova porta *S. Donato*. Così persuasi dall'in- » gegnere Muzio Oddi, acciò posti che siano, possano per qualche tem- » po fermare, avanti di fabbricarvi sopra ec. »

Ripiglia l'Offizio che l'ingegnere ha fatto due modelli o disegni della facciata o prospettiva di essa porta, uno più ornato e di maggiore spesa, l'altro di minore apparenza, ma più adattato *al sito*. Conchiude che il medesimo è indisposto e come infermo.

Forse tra tutti gli architetti militari chiamati a Lucca per la fortificazione, Muzio Oddi dovrà dirsi uno dei più gratificati: imperciocchè oltre alle varie somme ad esso di tratto in tratto trasmesse, siccome si è potuto osservare, nel giorno 19. di aprile del 1630. se gli constituiscono scudi cento, attesa, *si dice*, la gran soddisfazione da lui ricevuta, e di più è confermato nella carica d'ingegnere per altri cinque anni (371). Ciò per altro che più monta, è l'essergli stata accresciuta la provisione di scudi 15. al mese, sicchè il suo stipendio veniva a essere

(368) Libro delle riformagioni per l'anno 1628. sotto il giorno 23. giugno.

(369) Libro delle riformagioni per l'anno 1629. sotto il giorno 1. di giugno.

(370) Offizio di fortificazione per l'anno 1629. Confermati gl'istessi.

(371) Libro delle riformagioni al detto giorno e anno.

di scudi 45. mensuali, non computati gli scudi 20. per l'abitazione (372).

Nella primavera di quest' anno 1630. sembra che una gran parte della nostra popolazione penuriasse di viveri, talchè le sue doglianze sopra questo lacrimevole oggetto, penetrate erano ancora nel Senato, chiedendo mezzi per riaversi da quella calamità, con esibire ancora le fatiche loro nei pubblici lavori della fortificazione. Il Senato sempre provido padre de' fedeli suoi sudditi, richiese su tal proposito il sentimento dell'Offizio della fortificazione medesima, onde vedere ciò che fosse più espediente per consolare i supplichevoli. L'Offizio senza esitanza rispose, (373) che non avrebbe creduto bene di occupar questa moltitudine nella fabbrica che aveva a mano delle mura e forti dalla parte di ponente, come che non atta alla esecuzione di simiglianti opere; ma sibbene impiegarla nel proseguimento del terrapieno della cortina dalla parte interna, la quale dal baluardo della *Libertà* s'incammina verso l'altro del *Salvatore*, e va a congiungersi col terrapieno della cortina contigua che porta al baluardo *S. Pietro*, e questo per rendere libere le piazze che sono in detti baluardi per manovrare le artiglierie quando, e in quella maniera che fosse occorso. Inteso dall' Eccellentissimo Consiglio il parere dell' Offizio, fu tosto approvato, e decretati frattanto scudi mille a vantaggio e difesa della città, e nel tempo stesso a sollievo dei miserabili (374).

L'assegnamento predetto di scudi mille già era terminato al giorno 31. di maggio di detto anno, quando l'Offizio dimanda nuovi soccorsi a proseguire i lavori e campare quei miseri: a cui il Senato accorda scudi più 500. Queste somme per altro erano troppo ristrette, e non erano proporzionate a quella moltitudine che chiedeva pane; mentre i poveri della sola città ascendevano al numero di seimila cinquecento persone (375); talmente che adesso non solo l'ammettono ai pubblici lavori delle mura, ma ve gli obbligano ancora con un severo decreto (376). Si versano intanto dal pubblico tesoro nella cassa dell' Offizio della fortificazione per tale duplice oggetto somme vistose.

(372) Libro delle riformagioni come sopra, al giorno 14. di maggio.

(373) Offizio di fortificazione per l'anno 1630.
Paolo Bernardi
Girolamo Parensi
Girolamo Minutoli
Nicolao Narducci
Sebastiano Puccini
Cesare Bujamonti.

(374) Libro delle riformagioni per l'anno 1630. sotto il giorno 16. di aprile.

(375) Libro delle Riformagioni per l'anno indicato del 1630. sotto il 9. di luglio.

(376) I poveri che non andranno a lavorare alla fortificazione, saranno esiliati per anni 5. = Decreto del sopradetto anno e giorno. =

Succede l'anno 1631. luttuoso e funesto per noi Lucchesi, nel quale penetrato il contagio nel nostro Distretto, vi apportò quella desolazione e disertamento che nell'anno precedente pur troppo provato avevano varie e molte città dell'Italia.

Ad altro adunque avevano che pensare i nostri che al proseguimento delle opere incominciate di fortificazione. Conveniva loro di attendere a' regolamenti di un buon ordine in una circostanza tanto funesta, e prender quelli spedienti creduti più necessari onde male sì pestifero arrestasse i progressi. Dovevano fabbricar lazzaretti e case di separazione, e di convalescenza ancora (377). Ma sopra il tutto intenti erano a umiliare pubbliche preghiere all'Altissimo, perchè allontanasse da noi sì gran pesante flagello (378). Non ostante per altro che occupati fossero in simiglianti interessantissimi oggetti, pensano ancora alla fortificazione, di cui eleggono l'Offizio (379).

Esso non ebbe occasione d'imbarazzarsi in molti casi, mentre non fu poco che proseguisse una qualche opera di quelle già intraprese, e ancor lentamente; tanto è vero che nell'ottobre dell'anno anzidetto un capitolo di relazione di periti asserisce, *la nuova fortificazione dalla parte di ponente rimasta imperfetta, per non potersi ora proseguire e ridurre in buona difesa*. (380) L'istesso potrebbe dirsi dell'Offizio dell'anno seguente. Se non che pensò il medesimo (381) a proseguire l'incominciata, ma interrotta fabbrica della muraglia dalla parte di ponente fino all'altezza di braccia 7. (382)

(377) Nel libro delle Riformagioni per l'anno 1631. al giorno 25. di giugno si legge.

= Si è terminato il lavoro del lazzaretto nuovo di *Guamo* del primo recinto, dove per acqua della formica si sono cominciati a mandare gli ammalati ec. (così *l'Offizio di Sanità*.) Si procura terminar l'altra parte, e di poi si presenterà all'Eccell. Consiglio la pianta di tutto il lazzaretto, e la spesa ec. =

Di ciò non mi è avvenuto di ritrovare riscontro alcuno.

(378) Fu stabilito che si facesse una Processione portando in essa la miracolosa Immagine di Maria SS. del *Sasso*. = Libro delle Riformagioni come sopra, sotto il giorno 10. di gennajo =. Ivi ancora possono vedersi le disposizioni date per la medesima. Altra processione fu decretata per tre giorni seguiti con il Corpo del nostro protettore e Vescovo S. Paolino, il di cui ordine tenuto si legge nel citato libro, al giorno 11. di giugno.

(379) Offizio di fortificazione per l'anno 1631.

Girolamo Parensi
Lorenzo Arnolfini
Girolamo Minutoli
Jacopo Carli
Sebastiano Puccini
Cesare Bujamonti.

(380) Libro delle Riformagioni dell'anno 1631, nel giorno 14. di ottobre.

(381) Offizio di fortificazione per l'anno 1632.

Confermati gli stessi, ad eccezione di Lorenzo Arnolfini, nel di cui posto è deputato Sebastiano Vanni.

(382) Libro di fortificazione segnato B. sotto il giorno 26. di febbrajo.

Nulla di più particolare ci somministra l'anno appresso 1633, per riguardo almeno alla faticosa construzione delle mura, e solo c'indica sotto il giorno 10. di giugno la licenza richiesta e ottenuta dall'ingegnere Muzio Oddi di andarsene per qualche poco di tempo in Urbino sua patria. Giacchè erano, dice, 27. anni da che ne mancava. La medesima gli fu accordata per tutto il mese di agosto, correndo per esso sempre lo stipendio. Prima che terminasse il detto tempo supplicato aveva di proroga, e questa conceduta per tutto il mese di ottobre col diritto di conseguire il suo emolumento, purchè ritornato fosse dentro il termine stabilito (383).

Doveva l'Offizio (384) per ordine del Senato far formare il disegno e modello per tirare al compimento una delle piazze della fortificazione di cui sopra (385). Ma questo non si diè a vedere che nel 10. di febbrajo dell'anno seguente, tanto andavano rilenti ne' lavori, e con una tardanza che non si sa capire.

Su questo proposito si rammenterà il lettore di quanto aveva pensato l'Offizio del 1632., di alzar, cioè la fabbrica della muraglia dalla parte di ponente, fino alla elevazione di braccia 7., ma in quest'anno 1634. una tal opera non era ancora compiuta, scrivendo l'Offizio di fortificazione al Senato in data del 21. gennaro (386) „ non fu possibile nell'anno » passato tirare in difesa la nuova fortificazione di ponente per la stagione » contraria che regnò nell'autunno, (*poteva essere stata favorevole nella » primavera e nell'estate*) e per la mancanza de' materiali necessarj ec. resta perciò di alzarsi la cortina tra il baluardo *S. Croce* e quello di » *S. Donato* braccia 4. ½ in circa per arrivare all'altezza delle braccia » sette. (387) » Fin quì dall'anno 1634. Nell'altro che immediatamen-

(383) Libro delle Riformagioni per l'anno 1633. sotto i giorni 10. giugno e 30. agosto.

(384) Offizio di fortificazione per l'anno 1633.
Girolamo Parenzi
Sebastiano Vanni
Jacopo Carli
Gregorio Franchi
Bartolomeo Franciotti
Pompeo Bujamonti.

(385) Decreto del 6. di maggio del 1633.

(386) Offizio di fortificazione per l'anno 1634.
Sebastiano Vanni
Girolamo Parenzi
Filippo Sbarra
Bartolomeo Spada
Bartolomeo Franciotti
Federigo Samminiati.

(387) Libro delle Riformagioni per l'anno 1634. sotto il giorno 10. di febbrajo.
= Per questo lavoro furono decretati scudi tremila, da pagarsi dall'Abbondanza =.
= Più scudi 200. per decreto del 1. decembre del sopraccennato anno, dove pure si annunzia che la predetta fortificazione era ridotta alla voluta e indicata altezza, e solo restava da terrapienarsene certa poca quantità ec. =

te succede spirava il secondo quinquennio della carica di nostro ingegnere a Muzio Oddi: ma di brieve raffermato si trova in essa per altri 5. anni, con un bellissimo elogio espresso in questi termini „ atteso il buono e fedel servizio ricevuto nel tempo di 10. anni prossimi passati da » Muzio Oddi nella carica d'ingegnere, il medesimo s' intenda raffermato o di nuovo eletto per ingegnere della Repubblica per anni 5., e accettando s' intendino condonati al medesimo scudi 100. da pagarsi » dall' Offizio delle *Entrate* (388). „

Ma siano pur generosi i Signori Lucchesi verso questo ingegnere, profondano pure lodi ed encomj a riguardo della sua persona, che non è per passar gran tempo in cui si dovran dichiarare disgustati di esso, e costretti a dimetterlo, a licenziarlo dalla sua carica; e non più tardi del prossimo anno avvenire 1636. Ecco il principio di tale inaspettato cambiamento e alterazione.

Essendo stata letta in Senato una supplica di Muzio Oddi, per la quale dimandava licenza di assentarsi di qua per due mesi. Fu risposto da S. E. il Sig. Gonfaloniere di far sapere al medesimo che nelle presenti circostanze non era tempo di dimandar licenze atteso i romori di arme che erano per l'Italia (389), risposta applaudita da tutto il consesso. Nulla però fu piacente all' ingegnere, che anzi se ne dolse non poco, e stimolò l' Offizio di fortificazione a interessarsi per la medesima. Non ricusò esso la sua interposizione per tale oggetto presso il Senato, che anzi ne avanzò la supplica, ma questa non fu attesa (390). Nel giorno 15. di aprile fu letto altro memoriale dell' Offizio, insieme con una scrittura dell' ingegnere e l' una e l' altro dati a considerare a sei cittadini. Le osservazioni loro rappresentate vennero al Senato nel giorno 23. di aprile di detto anno 1636. con una relazione in cui consta dell' amarezza e dello sdegno che nell' animo de' Lucchesi si era destato contro questo ingegnere Urbinate.

Io la porrò sotto gli occhi del lettore, acciò possa esaminarla partitamente: dice adunque

» Due sono i capi che contiene la scrittura di Muzio Oddi.

(388) Libro secreto degli atti del Senato per l' anno 1635., sotto il giorno 17. di luglio. = Offizio di fortificazione per il sopradetto anno 1635. =
Girolamo Parensi
Marc' Antonio Sesti
Bartolomeo Spada
Michele Narducci
Bartolomeo Franciotti
Federigo Samminiati.

(389) Libro secreto degli atti del Senato per il 1636. sotto il giorno 26. di febbrajo.

(390) Libro secreto come sopra, sotto il giorno 27. di marzo.

» Il primo, che ritrovandosi esso Muzio assai gravato dagli anni, e
» con pochissima sanità, dice assolutamente che per entro al presente
» mese (di aprile) vuol partire e tornarsene a casa.

» Il secondo, che gli sia pervenuto alle orecchie, che dalli due co-
» lonnelli Orazio Sforzosi e Filippo del Conte nella visita ultimamente
» fatta della fortificazione nuova vi abbiano scoperti errori e mancamenti
» notabili. Sopra che avendo fatto le debite considerazioni, ci siamo ri-
» soluti di riferire, che restiamo con molta maraviglia che senza avere
» minima considerazione allo stato de' tempi presenti, nè al termine in
» che si ritrova la fortificazione della città verso la parte di ponente prin-
» cipiata da lui, e ridotta al segno che tutti posson sapere, nè alli mol-
» ti benefizj e favori che in diversi tempi gli ha fatto l'Eccell. Consi-
» glio, abbia fatto risoluzione così assoluta e improvisa, e senza alme-
» no dimandare buona licenza. Se era in avanzata età, e in così poco buo-
» no stato di salute, perchè ricusar la condotta che pochi mesi sono li
» diede l'Eccell. Consiglio per due anni (391)? La quale ricusata da lui
» per parerli il tempo troppo breve, convenne all'Eccell. Consiglio qua-
» si forzatamente partirsi dalla prima deliberazione e rieleggerlo per an-
» ni 5. con i soliti scudi 45. al mese, e più la pigione della casa, e con
» donativo di scudi cento: qual carica essendo da lui accettata, preso
» il donativo e ancora il salario, ora che è venuto il tempo e la stagio-
» ne di lavorare, e che ancora si dovrebbe esser cominciato, il che non
» è seguito, non avendo prestata la solita assistenza, dice assolutamen-
» te che se ne vuole andare, facendosi lecito di variare la sua opinione
» senza avere nessun riguardo e rispetto che si deve all'Eccell. Consiglio.
» Meriterebbe . . . ma perchè resti maggiormente confuso da' favori di
» questo principe, crediamo che si dovesse lasciare andare, ordinando
» che gli sia fatto il suo ben servito, e pensare a provedersi di altro sog-
» getto ec. Prima per altro di partire, lasci all' Offizio le scritture e al-
» tri disegni che possan servire per tirare avanti la nuova fabbrica, con
» dare ancora altri ricordi che si stimassero utili ec. »

In seguito di questa relazione fu decreto, che Muzio Oddi s'intendesse licenziato dal servizio dell' Eccell. Consiglio, e l' Offizio procurasse di ritirar le scritture e disegni, e di provedersi di altro ingegnere (392).

(391) Nel giorno 26. di giugno del 1635. Muzio Oddi fu confermato ingegnere della nostra Repubblica per due anni, ma esso non volle accettare tal conferma, perchè la voleva per anni 5. siccome poi l'ottenne. = Libro secreto del detto anno =.

(392) Libro secreto per l'anno 1636. sotto il giorno 23. di aprile.

Per mia opinione sarebbe pur da notarsi, che i cittadini incaricati a fare il detto rapporto, come esposto avevano di dar licenza all'ingegnere di andarsene, di ritirar da esso le scritture e i disegni e di provedersi di altro perito militare, messo avevano ancora in vista la convenienza di accordare al medesimo il *ben servito*: e pure il Senato nel decretare sopra tutti gli altri articoli, nulla parla dell'attestato favorevole al sopranominato ingegnere, e col tacerlo sembra che non lo curi. Infatti era questo il sentimento di quel consesso, nulla portato ad accompagnare con lettere testimoniali Muzio Oddi e la di lui condotta e l'usata sua non piacente *maniera*. Fece non ostante delle pratiche l'Urbinate per ottenerle dai decemviri, ma inutilmente (393); avendogli fatto rispondere l'EE. Loro che la sua dimanda sarebbe stata proposta all'Eccell. Consiglio, esaminato prima da sei cittadini ciò che poteva essere di profitto suo, e d'interesse pubblico.

Il sentimento di questi fu, che sebbene le turbolenze tra i principi in Italia in quei tempi abbastanza esprimessero essere interesse dell'Eccellentissimo Consiglio di ritenerlo nella sua carica, nulladimeno atteso il di lui operato, non era di convenienza pubblica averlo più a sè; ma che doveva rimandarsi, e rimandarlo consolato con il *ben servito*; e ciò per diverse non dispregievoli considerazioni, che conviene avere, dicono, con questa qualità di soggetti, e maggiormente con questo così sensitivo, e di cervello gagliardo.

A seconda di questa relazione fu decreto, che gli Eccellentissimi Signori, ossiano i decemviri debban far fare il *ben servito* a Muzio Oddi, a condizione che consegni le scritture e disegni relativi alla *fortificazione* da lui preparati, e dia tutti gli schiarimenti per l'opere già incominciate (394).

Tutto che non fosse ancora partito Muzio Oddi, nulladimeno non è più nostro architetto militare, e l'Offizio progetta di proseguire la fortificazione senza ingegnere (395), proposizione la quale data a esaminare a sei cittadini per decreto del Senato (396), questi riferiscono quanto segue:

» Fu data cura a due de' nostri che trattassero con mastro Santino
» da Ciciana, persona già sperimentata tanto dall'Offizio quanto dall'in-

(393) Addita questa particolarità il libro secreto del sopradetto anno, sotto il giorno 27. dì maggio.

(394) Libro secreto come sopra, sotto il giorno 29. di maggio.

(395) Offizio di fortificazione per l'anno 1636.

Confermati gli antecedenti, ad eccezione di
Bartolomeo Spada
nel di lui posto fu eletto
Federigo Lucchesini.

(396) Libro secreto sotto il giorno 9. di maggio.

» gegnere, avendolo eletto per capo mastro della fortificazione, per in-
» tender da lui se gli dava l'animo di porre in esecuzione il modello
» della porta, e riscontratolo ha dimostrato d'intenderlo molto bene; so-
» lo restavano alcune difficoltà, le quali furono dichiarate da Muzio Od-
» di; e ottenuto questo schiarimento asserì il detto capo-mastro che gli
» bastava l'animo di porre in opera quel modello, poichè tutto insieme
» altro non vi restava che la facciata della porta ec. » fu approvato.

Soggiungono i deputati, avere il citato ingegnere asserito che lasciava la fortificazione e la porta in tale stato, che ogni uomo di mediocre intelligenza era sufficiente a tirarla a perfezione, che sarebbe di gran vantaggio pubblico a tirare avanti le cortine e i baluardi fino al segno dove vanno le piazze delle artiglierie per non perdere sì bella stagione, e per non perder quello che in 10. o 12. giorni potesse somministrare Muzio Oddi avanti la sua partenza (397).

Scorrendo gli atti del Senato il lettore, s'incontrerebbe a vedere realmente che i Signori lucchesi da per loro stessi ripreso avevano i lavori della fabbrica dalla parte di ponente, alzando la cortina dal ponte della porta di S. Donato verso il baluardo nuovo, seguitando per tutta quella lunghezza fino alle due braccia sopra il piano delle sette ec. (398).

Ma se per una parte l'Offizio sollecitava l'opere della fortificazione ancora senza ingegnere, era premuroso per l'altra di rinvenirne uno abile e opportuno, ben conoscendo il vantaggio grande che risulta dalla presenza di un perito militare, in riguardo alla sicurezza e il buon ordine delle medesime.

Il primo che fosse posto innanzi è *Paolo Lipparelli*, per cui nel giorno 21. di maggio si fa decreto di elezione, col titolo di *sopraintendente alla nuova fortificazione dalla parte di ponente per tutto il presente anno* 1636. (399).

Questo soggetto, dopo aver preso alquanto di tempo a risolvere finalmente nel giorno 27. del sopradetto mese dichiara di non essere in grado di accettar questa carica (400); sopra di che in una relazione fatta da sei cittadini letta nel giorno 29. di maggio si dice

» Quanto al particolare di Paolo Lipparelli, sebbene possiamo per-
» suaderci che più la sua naturale modestia, che il dubbio avuto di
» non riuscir nella pratica, come nella teorica, l'abbia indotto a ricu-

(397) Libro delle riformagioni per l'anno 1636. sotto il giorno 21. di maggio.

(398) Libro citato, sotto il giorno 23. di giugno.

(399) Libro delle riformagioni.

(400) Libro come sopra.

» sar l'onore di sopraintendente a quella nuova fortificazione, con tut-
» to ciò non sarebbe dignità pubblica il far seco maggiori premure per
» indurlo a servire, tanto più credendo noi che de' soggetti della sua
» sfera per un' *interim* non fosse difficile a trovarne ec. »

Qui diffondono varie lodi e commendazioni nella persona di un certo Lodovico Paciotto di Urbino, il quale verrebbe, dicono, volentieri a servire l'Eccellentissimo Consiglio nella sua professione d'ingegnere militare; sebbene da tal' epoca di questo soggetto più non se ne trova fatta ricordanza.

In progresso il P. Antonio Santini con sua lettera in data di Milano propone per sopraintendente un certo *Alessandro Campioni* cremonese; e la di lui proposta fu abbracciata da' signori Lucchesi per modo che diedero incarico al detto Santini di trasferirsi a Cremona per trattare di tale oggetto con il medesimo (401). Bisogna ben dire che il tutto restasse combinato a nostro favore sebbene con qualche indugio; perchè, nel giorno 24. di ottobre è registrata tra gli atti del Senato l'elezione per due anni di tal soggetto, col salario di scudi 30. al mese, e con l'assegnazione di altri 20. per l'abitazione, e di 50. per il viaggio.

Dall' epoca della sua elezione alla di lui venuta trascorre un tempo notabile, mentre al giorno 5. di gennaro dell' anno 1637. non era per ancora giunto a Lucca. L'asserisce l' Offizio di quell' anno (402) in una relazione al Senato letta il citato giorno, in cui dice

» Sarebbe nostra opinione che Alessandro Campioni non differisse
» la sua venuta, e che al principio della quaresima fosse qui, conve-
» nendo ripigliare il lavoro della fabbrica, acciò non passi la buona
» stagione ec. »

Differì per altro più tempo, e solo al cadere del mese d'aprile si vide tra noi: proposizione che si deduce da una lettera del P. D. Antonio Santini in data di Milano del giorno 19. del detto mese, in cui accenna la venuta del medesimo a Lucca (403).

La sua dimora in questa città come ingegnere o sopraintendente si riscontra brevissima, cioè non più che per due mesi circa, mentre a' 30.

(401) Libro secreto per il 1636. sotto il dì 4. luglio.

(402) Offizio di fortificazione per l'anno 1637.
Martino Diodati.
Marc' Antonio Sesti.
Jacopo Carli.
Bartolomeo Spada.
Bartolomeo Franciotti.
Federigo Samminiati.

(403) Libro secreto del predetto anno e giorno.

di giugno dell' anno stesso 1637. fu licenziato dalla sua carica in forza di una relazione dell' Offizio, dalla quale apparisce non essere stato esso di un naturale troppo pacifico e mite: ecco le parole stesse dell' indicato rapporto:

» È molto opportuno licenziare Alessandro Campioni da questo ser» vizio, perchè molte cose fanno conoscere che non sia di umore mol» to quieto ec. (404) »

Il rimanente di quest' anno, e in seguito l'anno 1638. (405) impiegati vennero ambedue nella ricerca di un ingegnere, e molte furono le lettere dirette a Roma a Venezia e a Milano. Queste ultime sortirono il loro effetto: imperciocchè avendo il citato P. D. Antonio Santini perorato appresso S. E. il Sig. Governatore di Milano in nome della Repubblica lucchese per ottenere un' ingegner militare, l' E. S. condescese alla dimanda come chiaramente apparisce dalla risposta (406).

Spedì per tanto il detto Governatore a Lucca per ingegnere il Sig. *Giuseppe Barca*, uno dei tre luogotenenti generali di artiglieria negli Stati di Milano.

Questo soggetto a' 13. di aprile era in Lucca, e dopo aver visitato particolarmente quella parte di muraglia intorno a cui allora si fabbricava, diè in scritto tutti gli schiarimenti che erano stati ricercati per sicurezza dell' operato (407).

Quanto tempo quà si trattenesse mi resta ignoto: mi consta solo per incidenza, che fu regalato della somma di scudi 200. e più, di 150. pezze a titolo di viaggio (408).

Intanto si esercitavano i signori Lucchesi nell' opera della fortificazione, e si potranno osservare nei mesi primi dell' anno 1639. intorno alla nuova porta di *S. Donato*, e segnatamente a delineare gli ornamenti della medesima.

Un rapporto dell' Offizio di quell' anno (409) pone in chiaro le premurose loro attenzioni relative all' oggetto indicato, con dire:

(404) Libro secreto sotto il giorno 30. di giugno del 1637.

(405) Offizio di fortificazione per l' anno 1638. Confermati gli antecedenti, ad eccezione di Bartolomeo Franciotti, nel di cui posto fu eletto Giovanni Guinigi.

(406) Libro secreto dell' anno 1638. sotto il giorno 2. di marzo.

(407) Si potrà vedere la sua scrittura nel libro delle deliberazioni della fortificazione, dell' anno 1636. al 1638. fog. 86. e seg. dove pure altra scrittura del Sig. Jacopo Provenzali confermativa di quella del *Barca*, ed onorifica per il detto ingegnere, assistente sempre al medesimo.

(408) Libro secreto per l' anno 1640. sotto il giorno 27. di marzo.

(409) Offizio di fortificazione per l' anno 1639.

» Paré a noi che la porta nuova di *S. Donato* non possa restare » senza che vi siano gli stemmi della Repubblica e due leoni, ovvero due » pantere nei vani lasciati a quest' effetto ec. (410) »

Avrebbe avuto in vista l' Offizio di approfittarsi di quelle figure di leoni che erano agli antichi portoni della SS. Annunziata, e di S. Leonardo (411), ovvero di altre che collocate si trovavano alla porta vecchia di *S. Donato*, la quale doveva demolirsi: ma tanto nell' uno quanto nell' altro progetto sembrava al medesimo d' incontrare delle difficoltà e malagevolezze.

Relativamente al primo, non si sapeva indurre l' Offizio a toglier da quei posti le loro antichità, e nel secondo quelle figure composte di pezzi le reputava non a proposito: e dovendole formar di nuovo, pensò di construire due figure di pantere, per le quali si potrebbe, dice, avanzare la spesa di far le armi della Repubblica in grande, potendo esse pantere tenere con le zampe o branche due armette più piccole come sono, cioè erano, alla porta S. Maria.

Avrebbe parimente desiderato l' Offizio predetto che sopra questa nuova porta fosse collocata l' immagine di Maria SS. che si dice, *assai bella* (412), la quale si ritrovava sopra la porta antica: come pure venisse rimossa dal puntone del baluardo antico di *S. Donato* l' immagine di questo Santo, e posta al nuovo, con il suo Castello di marmo. Tutto questo l' Offizio di fortificazione pose avanti al Senato, il quale decretò che tali opere restassero in arbitrio dell' Offizio medesimo.

Qui sarà bastante l' avere accennato quanto stabilito venne e conchiuso per gli ornati di questa nuova porta, potendosi poi a suo tempo osservare se fossero puntualmente eseguiti.

Succede l' anno 1640., quando i Sigg. lucchesi ricorrono nuovamente al Sig. Governatore di Milano per un architetto militare.

Con lettera della E. S. in data del 13. di marzo di detto anno, e con altra del P. D. Antonio Santini in data del 14. dell' accennato mese sentono di esser compiaciuti nella loro inchiesta, indirizzandoli esso Sig. Governatore quasi nel tempo stesso un ingegnere detto *Giovanni Tedeschini*.

Sebastiano Pini.
Martino Diodati.
Jacopo Carli.
Vincenzo Vanni.
Federigo Samminiati.
Luca Landucci.

(410) Libro delle riformazioni per l' anno 1639. sotto il giorno 18. di febbrajo.

(411) Una sola rimane presentemente al portone di S. Leonardo.

(412) La medesima per decreto del senato a 7. di settembre 1649. dovè essere trasferita in Palazzo.

Quanto appartiene a questo perito, consideratolo tenuto in opera nella nostra fortificazione, non potrebbe rilevarlo meglio il lettore che da una scrittura dell' Offizio letta in Senato nel dì 27. di marzo (413), la quale io qui riporto.

» Venne l' ingegnere *Tedeschini* mandato dal Sig. Governatore di » Milano a richiesta della Repubblica, e ha mostrato la volontà non ordinaria di servire all' Eccellentissimo Consiglio e per propria inclinazione e per essergli stato comandato dal Sig. Governatore. Si diè » subbito a visitare la fortificazione di ponente, per la quale particolarmente è stato fatto venire, e noi l' abbiamo deputato per assistergli » Jacopo Provenzali e Vincenzo Paoli come intendenti della architettura » militare: e avendo stimato bene gli Eccell. Signori, come facciamo ancor noi, che veda tutta la fortificazione, per poter dimostrare quei errori e mancamenti che vi fossero, e li rimedii che in caso di bisogno vi si potessero applicare secondo lo stil moderno, procureremo » aver da lui in disegni e modelli e scritture tutte quelle dimostrazioni e chiarezze che saranno necessarie per potere sicuramente operare, senza ambiguità o dubbio di pigliarvi errore: e ci giova sperare » che sull' opinione di un soggetto come questo, che è il migliore che » abbiano gli Spagnuoli in Italia, possa l' Eccellentissimo Consiglio quietare l' animo suo intieramente.

» Dovendo il Sig. Governatore uscire in breve in campagna, non » può farlo senza questa persona se non con difficoltà non piccola, essendo a sua cura molte importanti fortificazioni, perciò gli ha prefisso il » tempo a essere di ritorno a Milano; e sebbene non dovrà esso far difficoltà di fermarsi per il bisogno della Repubblica qualche pochi giorni di vantaggio, tuttavia perchè non stimiamo si debba abusare la » cortesia del Sig. Governatore, nè trattenere questo soggetto per un' ora » più di quello fosse di sua volontà, abbiamo creduto nostro debito di » mettere in considerazione all' Eccellentissimo Consiglio che anticipatamente risolvesse quella ricognizione che vorrà darli: dicendoli a questo proposito che al *Barca* si diedero scudi 200. e di più pezze 150. » per il viaggio, e non era da paragonarsi con questo soggetto nè per

(413) Libro secreto per il 1640. al detto giorno.
Offizio di fortificazione per l' anno 1640.
Jacopo Ottolini. Vincenzo Vanni.
Ranieri Cantarini. Jacopo Carli.
Luca Landucci.
Bernardo Bonvisi.

» il sapere, nè per la stima che ne fanno gli Spagnuoli, essendo quello » stato sempre sotto di questo per eseguire i suoi ordini ec. » Fu decreto che fosse ottenuta la somma di doppie cento di Spagna per regalo, e di più 150. pezze da otto per il viaggio da darsi all'ingegnere *Tedeschini* in nome degli Eccellentissimi Signori dallo spettabilissimo Offizio delle *Entrate*.

Del detto *Tedeschini* vien citata una scrittura nel libro secreto dell'indicato anno al giorno 11. aprile, la quale data a considerare all' Offizio di fortificazione, il medesimo nel giorno 20. di aprile espose il suo sentimento sopra questo particolare con le seguenti parole: » Avendoci dato a considerare la scrittura dell' ingegnere *Tedeschini*, gli diremo che » contenendo essa molti capi concernenti i difetti conosciuti da lui in » molte parti della fortificazione, non abbiamo potuto riferire sopra tutti la nostra opinione, e diremo solo quello che occorre per la parte di » ponente, perchè per la circostanza de'tempi presenti sembra che l'Eccellentissimo Consiglio sia astretto a farla perfezionare. »

» Potrebbe perciò comandare che quanto prima si perfezioni la » piazza dove va posta l'artiglieria del baluardo di S. Donato che guarda » verso quello di S. Croce, accomodando la cannoniera detta la *Traditora* ec. e fatta prima quest'opera, tirare avanti a perfezionare le altre insieme ec.

» Per terminare detti lavori, crediamo che sia di necessità persona » perita e bene instrutta di queste materie, non essendo queste opere » cose che i muratori e i capo-mastri le possano intendere; e perciò crederebbemo che potesse servire a quest' opere *Vincenzo Paoli*, il » quale oltre la propria intelligenza, è stato sempre assistente al *Tedeschino*, e hanno insieme preso misure, anzi disegni di maniera che » lui medesimo si assicura di non fare errori nel tirare avanti quest'opera. Al qual *Paoli* per nostra opinione crederebbemo, che per soddisfare e darli animo a ben servire, potesse l' Eccellentissimo Consiglio » constituirli salario di scudi 12. in 15. al mese, da darseli solo in tempo che si lavorerà ec. »

Dopo questo rapporto decretò il Senato, che l' Offizio avesse cura e obbligo della esecuzione della relazione ec. valendosi della persona di *Vincenzo Paoli*, al quale si intendesse constituito salario di scudi 12. al mese (414), da pagarsi dal medesimo Officio per il tempo che si lavorerà ec. (415).

(414) Esso era Lucchese.

(415) Il citato libro secreto sotto il giorno 20. di aprile.

A questi giorni l' ingegnere Tedeschini non era più sicuramente tra noi. Consta ciò da una lettera dell' Officio di fortificazione, la quale porta la data del 4. di aprile, diretta al citato altre volte Antonio Santini a Milano, dell' infrascritto tenore:

» Molto Illustre Sig. Ossequiosissimo

» Nel poco tempo che qua si è fermato Giovanni Tedeschini, ha » pienamente corrisposto all' aspettazione che si aveva di lui, aven- » do non solamente riveduta con diligenza la nuova fortificazione di » questa città, ma tutte le vecchie ancora, et dimostrati quei rimedii, » e dati quei ricordi che ha stimato necessarii, e speriamo che l' Eccel- » lentissimo Consiglio possa, con l' opinione di un valentuomo, con mol- » ta quiete d' animo tirare a perfezione la fortificazione di questa piaz- » za. Se ne torna adesso per quanto mostra, assai ben soddisfatto dalle » dimostrazioni che si sono fatte verso la persona sua, come egli mede- » simo dovrà dire a V.S. la quale ringraziamo di quanto in ciò ha ope- » rato ec.

» Lucca 4. Aprile 1640.

L' Offizio ec. (416)

Partito l' ingegnere per Milano, Vincenzo Paoli è il solo lasciato a sopraintendere alla fortificazione lucchese dalla parte di ponente.

Già la porta nuova era ultimata (417), rimanendo soltanto il perfezionare la muraglia da quella banda in relazione al cordone, e all' altezza del parapetto.

Aveva progettato il nostro perito di unire la muraglia della nuova fortificazione alla vecchia ossia l' antica nei due estremi del baluardo *S. Paolino*, e dell' altro chiamato di *S. Croce* (418), pensiero che non venne approvato, se non al giorno 9. di ottobre del detto anno, quando una deputazione di sei cittadini lo giudica per ragionevole e giusto: dove parimente si parla della cordonata e delle misure indicate; ed eccone il rapporto dei medesimi estratto dal libro secreto dei detti giorno e anno in questi termini:

(416) Deliberazioni dell' offizio di fortificazione libro segnato dal 1639. al 1641. fol. 143. tergo Archivio di Stato.

(417) Libro delle riformagioni per l' anno 1640. sotto il giorno 1. di giugno.

(418) Libro delle riformagioni per l' anno 1640. sotto il giorno 31. di luglio.

» Sopra il perfezionarsi la fortificazione di ponente tanto nel porre
» il cordone quanto nell' altezza del parapetto, dopo aver trattato con
» Vincenzo Paoli e altri periti, riferiamo all' Eccellentissimo Consiglio che
» circa l' altezza di tutta la muraglia, avendo fatto misurare diligente-
» mente alcuni baluardi dei più moderni, si sono trovati esser tutti di
» braccia 16. dal zoccolo alla superficie del parapetto, come ancora si è
» trovato esser l' istesso alla punta de' baluardi *S. Croce*, e *S. Paolino*,
» che sono i due estremi dove si deve unire la fortificazione nuova di
» ponente.

» Essendosi fatta ogni diligenza possibile, ci è riuscito di trovare
» che il modello del baluardo nuovo di *S. Donato*, è della stessa altez-
» za delle braccia 16., talchè a questa altezza viene, senza innovarsi in
» ben minima parte, la nuova fortificazione perfezionata, poichè viene
» aggiustatissima ad unirsi ai due estremi detti di sopra. Perciò credia-
» mo che fosse bene che l' Eccellentissino Consiglio ordinasse all' Offizio
» di proseguire nella forma già incominciata. Resta ora il particolare del-
» la positura del nuovo cordone, che si deve porre alla fortificazione di
» ponente »:

» Intorno a questo diremo che essendo cosa che riguarda il bello e
» non l' essenziale della fortificazione, che fosse bene il pigliar regola
» dalla punta del baluardo S. Paolino, perchè il cordone vecchio essendo
» posto all' altezza di braccia 12. $\frac{1}{2}$ del zoccolo, si osservasse in tutta la
» nuova fortificazione di porlo all' istessa altezza di braccia 12. $\frac{1}{2}$ dal
» zoccolo per linea retta fino alla punta del baluardo *S. Croce*. Et per-
» chè resterebbe il cordone della faccia del baluardo vecchio *S. Croce*
» che guarda la piattaforma più alto braccia 1. $\frac{1}{6}$, non ci è sovvenuto
» miglior temperamento, che rappresentare all' Eccellentissimo Consiglio,
» che l' unico modo per ridurre tutta la fabbrica con quel maggiore de-
» coro e onorevolezza che si ricerca in simil opera, dovesse il medesimo
» comandare la demolizione del parapetto della fronte del baluardo vec-
» chio *S. Croce*, orecchione e spalla fino al fianco che guarda la piattafor-
» ma, e si abbassasse il cordone alla proporzione delle braccia 12. $\frac{1}{2}$ so-
» pra il zoccolo, conforme a tutto il resto della fortificazione nuova ec.

Questa relazione ossia rapporto restò approvato dal Senato.

Fu proseguita l' opera in conformità del concertato; tanto che a 23. di ottobre (419) dovè l' Offizio riferire all' Eccellentissimo Consiglio quanto segue.

(419) Libro delle riformagioni per l' anno 1640. sotto al detto giorno.

» Diamo notizia del progresso che si fa nella nuova fortificazione,
» e gli significhiamo di aver ridotto quella parte del nuovo baluardo
» *S. Croce* al termine dove deve posare il cordone, e congiungendosi
» nell' angolo esteriore col vecchio, rimangono tra di loro quasi uguali
» d' altezza ec.

Succede l' anno 1641. quando a' 28. di giugno asserisce l' Offizio (420) di aver posto quasi intieramente la cordonata, ed essere attualmente impiegato a riempire di terreno i contrafforti del baluardo S. Paolino, e alcuni che restano, dice, tra esso baluardo e quello di S. Donato: le quali operazioni per altro non poterono vedersi ultimate se non verso il fine dell' anno (421), assicurati dal predetto Offizio che la cordonata era stata collocata al suo punto, riempiti i contrafforti, alzate le cannoniere al segno dovuto, ripieni i loro merloni, e disposte le piazze de' fianchi per modo che vi si poteva collocare l' artiglieria.

Intanto si fa la proposizione di distruggere la vecchia muraglia; e a' 21. di gennajo dell' anno seguente 1642. si giudica che la nuova fortificazione si trovasse in istato di essere armata e guardata da soldatesca (422). Con tutto questo, le varie somme che seguono a decretarsi negli anni successivamente immediati, cioè 1643. 1644. 1645. fanno conoscere, che all' Offizio rimanevano sempre varj lavori per le mura a cui dar doveva il lor compimento.

Ecco finalmente terminato il terzo periodo della prima sezione riguardante il fabbricato delle nuove mura lucchesi, ed ecco compiuto il circuito delle medesime nel 1645. conforme fu accennato da prima, e oltre a vedersi a quest' epoca quasi tutti i baluardi in attività, e delle respettive forze muniti, che di quest' opera e fabbricato ne siano giunti i Sigg. Lucchesi a capo lo confessa l' istesso Offizio in un rapporto che fa al Senato sotto il 5. di maggio del 1645. espresso con queste parole:

(420) Offizio di fortificazione per l' anno 1641. confermati gli antecedenti.

(421) Libro delle riformagioni per l' anno 1641. sotto il giorno 13. di decembre.

(422) Libro delle riformagioni del citato anno e giorno.

Offizio di fortificazione per l' anno 1642. Confermati gli antecedenti

Offizio di fortificazione per l' anno 1643. Confermati i medesimi, ad eccezione di *Ranieri Cantarini*, occupato il di lui posto da *Giovanni Burlamacchi*.

Offizio di fortificazione per l' anno 1644. Confermati gli antecedenti ad eccezione di *Gio. Burlamacchi* di *Bernardo Bonvisi*, le veci de' quali furono supplite da *Ferrante Cittadella* e da *Castruccio Castrucci*.

Offizio di fortificazione per l' anno 1645. Confermati gli stessi.

» L' Eccellentissimo Consiglio si compiacque nel 1640. di deputare
» Vincenzo Paoli come soprintendente alla fortificazione della città con
» provisione di scudi 12. al mese per servire fin tanto che si lavorasse
» in detta fortificazione: ed essendo adesso per grazia di Dio la mede-
» sima terminata, in quanto possa occorrere l' opera del medesimo Pao-
» li, ne diamo questa notizia all' Eccellentissimo Consiglio, acciò coman-
» di quello che stimerà di suo maggior servizio: non lasciando di dirli
» che il medesimo Paoli in tutto il tempo che ci ha servito, l'ha fatto
» con quella diligenza, affetto e industria et sapere che il bisogno richie-
» deva, e dall' Offizio nostro si è ricevuto pienissima e intiera soddisfa-
» zione, e perciò merita che se ne faccia quest' attestato presso l' Eccel-
» lentissimo Consiglio ec. ,,.

Il Senato allora decretò che gli Eccellentissimi Signori o siano i Decemviri avessero autorità di fare il *ben servito* a Vincenzo Paoli nel modo e forma che riputassero più a proposito.

Insieme con l' accennato rapporto l' istesso Vincenzo Paoli volendo umiliare al Senato la sua riconoscenza ratifica quanto in quello si contiene della perfezione della muraglia, con dire:

» Nella circostanza che questi miei Signori (parlando dell' Offizio)
» fanno sapere alle Eccell. loro Illustriss. e a tutto l' Eccellentissimo Se-
» nato che la fabbrica della fortificazione è già ultimata, anzi perfe-
» zionata a quel segno che portano le più esquisite regole della archi-
» tettura militare, io ancora ho desiderato e impetrato di unirmi con es-
» si con queste poche righe, e ciò per ringraziare con ogni dovuta ri-
» verenza l' Eccellentissimo Consiglio mio padrone della onoratissima cari-
» ca di essa fabbrica che si compiacque comandarmi fino dal 1640. (423) »

Questa muraglia porta il circuito di poco più di due miglia, secondo però che se ne piglia l' indirizzo nelle misure: e alle varie dovute distanze contiene dieci baluardi e una piattaforma; il che può constare e dalla descrizione fatta di essa città, e dalle misure del di lei circondario.

Essendo stato proposto un tempo al Senato (424), che si ritrovava persona la quale nel prendersi la cura d'incidere le più belle città d' Italia, a quest' opera avrebbe volentieri unito ancora la città di Lucca, e il Senato medesimo stimando una tal cosa, come in realtà era, di onorevolezza pubblica, ordinò all' Offizio di fortificazione di farne fare un per-

(423) Libro delle deliberazioni della fortificazione dal 1642. al 1646. fol. 156.

(424) Libro delle riformagioni per l' anno 1649. sotto il giorno 13. di agosto.

fetto disegno, e all'Offizio detto delle *differenze* (425) che ne formasse la descrizione.

In ordine a questa, restringendomi al solo circondario e poco più eccola quale uscì dalla penna del P. Vincenzo Guinigi Gesuita, a cui dal predetto Offizio ne fu dato l'incarico.

Urbs separatim arcem non habet, sed tota quanta est, sibi ipsa castellum et arx est, nam maenibus cingitur validissimis, ex his undecim justo intervallo propugnacula rostrata procurrunt, circumducta universae circumscriptioni fossa. Tota murorum moles opere lateritio convestitur, atque humo congestitia roboratur; haec aequam in latitudinem superne directe, et per declive in urbem versus, ut etiam per aream propugnaculorum arboribus in quincuncem aptè dispositis consita simul earumdem profundis radicibus contra fulmina tormentorum mire firmatur; simul excelsa ramorum ingentium caesarie, et urbem ipsam protegit, occultatque hostibus, et inambulantibus animi gratia speciem, atque umbram amenissimae viriditatis praebet; ut pro tutamento pariter et oblectamento sit, liceatque de publico Civibus vel in urbe media, atque in septis ipsis militaribus suavissime rusticari. Neque desunt exteriora munitionum, atque obiecta maenibus opera. Quippe erecta nuper pari discrimine semilunaria sepimenta terreno quidem intus infarta complemento, sed extra testaceo pariete solido tunicata, circumdato iis ad fastigium podio, et ad radices alveo excipiendis aquis. Horum ex uno vicissim in aliud intestinae, ac.... ducunt viae, quippe perpetua lorica tectae, et ab jaculatoribus tutae... urbs ipsa circuitu tria ferme passuum millia conficit &c. (426)

Rispetto al disegno del circondario, questo venne formato dal fu perito agrimensore *Paolo Natalini*, e che tuttavia esiste nel pubblico archivio, da cui si deduce che la muraglia computata solamente sulla metà del battuto delle cortine, è di pertiche 1422. cioè porta il giro in miglia due e $\frac{37}{100}$.

Resterebbero a quest'epoca varie opere da compiersi sulla muraglia stessa, le quali però non essendo di gran conseguenza per la difesa, si accenneranno se occorrerà, nel parlare delle fortificazioni esteriori, di cui penso soltanto darne un indirizzo in principio, senza molto trattenere il lettore sopra le medesime.

(425) Si direbbe in oggi *degli affari esteri*.

(426) La medesima si legge nel pubblico archivio nel giornale dell'offizio delle differenze per l'anno 1649. fol. 86. e segg. estratta in gran parte dall'altra in volgare che si ritrova nel giornale dell'offizio stesso per l'anno 1615. fol. 122. destinata a inserirsi fra le tavole del Magini.

FORTIFICAZIONI ESTERIORI

È l'anno 1646. quando pensano i nostri di dare incominciamento alle fortificazioni esteriori della Città, prima di ogni altra cosa cercando un ingegnere che dirigesse con sicurezza i lavori. Posero il pensiero sopra l'illustre soggetto *Francesco Buonamici* lucchese (427), di cui l'Uffizio di fortificazione di quell'anno (428) ne diè onorevolissimo conto al Senato con queste parole:

» Essendo in diversi tempi nate varie dispute sopra la fortificazione
» di Malta, e premendo al gran Maestro che si operasse con soddisfazio-
» ne universale, e che non avesse, quanto era in suo potere quella for-
» tezza eccezione alcuna, ha procurato che sia considerata e riconosciu-
» ta dai più rinomati ingegneri del mondo, e a questo fine si sono fat-
» te in Malta moltissime consulte, a ciascheduna delle quali il Buonami-
» ci non solo è intervenuto, ma è stata sempre appoggiata a lui l'ese-
» cuzione di tutto quello che nelle medesime si stabiliva: e l'anno pas-
» sato quando in quella piazza si temeva dell'assedio del Turco, furono
» fabbricate nuove fortificazioni, alle quali esso sopraintese sempre come
» primo ingegnere, ancorchè altri ve ne fossero concorsi; e diede tal sod-
» disfazione, che il Tenente Generale di quel presidio l'offrì posto van-
» taggioso se si fosse risoluto di andare in Francia.

» Sicchè considerate et esaminate le qualità di questo soggetto, alle
» quali per ragione della nascita, et avere egli sempre dimostrato affet-
» to sviscerato alla sua patria, aggiungendo quella della fedeltà impor-
» tantissima in un offizio di questa sorte, stimerebbemo gran vantaggio
» dell'Eccellentissimo Consiglio il poterlo avere al suo servizio.

» Circa al modo di tenersi per condurlo, quando l'Eccellentissimo
» Consiglio risolvesse di valersene, diremmo che per essere il bisogno di
» un ingegnere assai urgente dovesse l'Eccellentissimo Consiglio far pron-
» tamente la deliberazione, eleggendolo con quella paga che le parrà
» conveniente.

(427) Fino dal 1640. fu proposto a detta carica dal P. D. Antonio Santini altre volte nominato, quando si ritrovava in Malta a servire S. Em. il gran maestro de' Cavalieri per la fortificazione di quell'isola: allora per altro per varii riflessi che non saprei dire se fossero concludenti, ne fu sospesa l'elezione.

(428) Offizio di fortificazione per l'anno 1646.
Martino Diodati
Tolomeo dal Portico
Vincenzo Vanni
Martino Carli
Carlo Guinigi
Luca Landucci

» Intorno a che stimiamo nostro debito metterli in considerazione, » che per essere gran richiesta di tali soggetti da tutte le parti, per la » scarsità che v'è presentemente, li vengono cresciute le condizioni dai » Principi che li conducono; però dubitiamo che il *Buonamici* non ver» rà con minor condotta di scudi trenta al mese, e la casa pagata; » avendo presentemente dalla Religione di Malta scudi 40. la casa paga» ta, et il piatto di Palazzo, che in tutto l'importa circa scudi 50. al » mese ec. »

Al seguito di questa relazione fu decreto che la medesima s'intendesse approvata, e Francesco Buonamici di Lucca fosse ottenuto ingegnere della Repubblica, con provisione di scudi 30. al mese, e scudi due parimente mensuali per la pigione della casa, da pagarsi tutto dall'Offizio dell'Entrate ec. (429). Ultimato il detto atto, e di esso datone avviso al *Buonamici*, questo accettò la carica, per quanto da sè dipendeva, conferitagli dalla patria, come consta da una sua lettera in data del dì otto ottobre dell'indicato anno 1646. e letta nel giorno otto di gennajo del seguente 1647.

Il tutto sarebbe restato ben combinato, ma non troppo contento se ne rimaneva S. Eminenza il *gran Maestro*, volendosi prevalere dell'opera del nostro architetto militare a proseguire le fortificazioni già incominciate in Malta, come consta dalla di lui lettera del 25. di marzo dell'accennato anno, la quale data a considerare all'Offizio di fortificazione per decreto del 9. di aprile, il medesimo (430) insinuò al Senato di rispondere al gran Maestro, che se era cosa di suo gradimento, proseguisse pure a valersi dell'opera del Buonamici per terminare le sue fortificazioni, mentre esso in tal guisa acquisterebbe sempre più maggior credito, e stima.

Nel tempo adunque che il nostro *Buonamici* si adoperava con onore e con frutto per la valida difesa della nominata celebratissima Isola, si cominciano in Lucca le fortificazioni esteriori di essa città, sotto la direzione e sopraintendenza del perito *Paolo Lipparelli*, il quale fino dal 9. di maggio del 1646. fu addetto per decreto dell'Eccellentissimo Consiglio all'Offizio di fortificazione, onde se ne valesse questo nei lavori che far doveva, dicesi, alla muraglia, e altrove.

(429) Libro secreto per l'anno 1646. fol. 122.

(430) Offizio di Fortificazione per l'anno 1647.
Martino Diodati
Tolomeo dal Portico
Martino Carli
Girolamo Minutoli
Girolamo Landucci
Pompeo Bujamonti

I lavori della muraglia si riducevano a riattare i parapetti, ingrandirli in altezza e grossezza, ampliare gli anditi delle cortine, facilitar la salita principalmente al baluardo *S. Pietro* e simili, i quali tutti furono eseguiti nell' estate dell' indicato anno 1646. nel qual tempo il Senato (431) richiese dall'Offizio il disegno delle fortificazioni esteriori, e insieme col disegno ancora il computo della spesa.

Per ben maturare un tal esame, non fece l' Offizio la relazione in proposito che a' 29. di ottobre, quando prima di ogni altra cosa premette doversi dar principio a tali opere dai baluardi *S. Croce*, *S. Frediano* (piattaforma) e *S. Martino*, dove il bisogno, si dice, è più urgente per i difetti osservati non solo della piattaforma, come ancora delle fortificazioni di dentro in quelle parti: tanto più che questa sarà una prova che darà regola tanto alla forma della fortificazione stessa, quanto alla spesa nelle altre parti delle fortificazioni esteriori.

Allega una scrittura del citato *Paolo Lipparelli* presentata al Senato, nella quale è descritta l' opera esteriore da farsi tra il baluardo *S. Croce* e l' altro di *S. Martino*, e che esser doveva il principio da continuarsi poi per tutto il circuito di questa piazza. La spesa ivi è calcolata nella somma di scudi 6285., compreso in essa il valore del terreno che occuperà lo spalto in quel tratto in ragione di scudi 2800. il qual terreno per altro potrà rendere il frutto del denaro impiegato, lavorandolo ovvero lasciandolo a prato.

È di opinione l' anzidetto perito nella sua scrittura che il lavoro di tutto il circondario esteriore non sarebbe oltrepassato la somma di scudi 20. mila; e detrattone l' utile da ritirarsi dai terreni occupati nello spalto, con altri risparmj, la spesa, dice, si ridurrà a un segno moderatissimo.

In fine della scrittura pone il quadro delle spese, sempre per altro in riguardo al sopradetto spazio di terreno solamente, il quale è come appresso:

Per cavare, trasportare e accomodar terreno, braccette cube num. 150169. a quattrini 4. il braccetto	Sc. 1335	in circa
Per il lavorío delle pelliccie che saranno canne num. 1130. — — — — — — — —	» 900	in circa
Per gli Officiali che assistono, e altre opere —	» 200	
Per coltre 11. di terreno che si occupa da particolari a scudi 350. la coltre — — — — —	» 3850	
in tutto	Sc. 6285	

(431) Decreto del 5. di luglio.

Questi lavori esteriori consister dovevano principalmente nella strada coperta, nelle mezze lune, e negli spalti, per cui già esisteva il decreto dell'Eccellentissimo Consiglio sotto il giorno 24. di decembre del 1646. (432):

Nell'anno 1647. sotto i giorni 7. e 12. di gennajo vengono eletti due deputati, da' quali si esige il cartone onde risapersi la quantità e qualità de' terreni che sarebbero stati occupati, e a chi fossero appartenuti (433).

Oltre al cartone esposto dai deputati agrimensori, si volle dal perito Lipparelli il modello in rilievo de' predetti lavori, il quale dal medesimo fu presentato al Senato con una scrittura il giorno 19. di gennajo, di cui eccone appresso l'estratto con le sue stesse parole.

» Per non lasciare alcuna diligenza nell'obbedire all'Eccellentissimo
» Consiglio et alle SS. VV. intorno alla disposizione delle mezze lune e
» strada coperta da fabbricarsi fuori della città verso la piattaforma, ho de-
» scrittone la figura con diverse linee principali, acciò vedendosi quello
» che occupano di particolari, possa calcolarsi il valore di esso all' in cir-
» ca. Dico all' incirca, perchè essendo la superficie della campagna in
» quella parte molto ineguale, converrà ne' luoghi bassi allontanarsi con
» lo spalto, e negli altri ristringersi.

» Ho fatto fabbricare questo modello, perchè si possa vedere in es-
» so i rilievi proporzionati, per quanto ha comportato la sua piccolezza,
» e osservare distintamente le parti più di quello che si è potuto fare
» nei disegni con le pure linee.

» Suppongo che le SS. VV. prima di venire all'opera vorranno fare
» esaminare questo modello da quelle persone che possono esser capaci
» di ritrovarvi errori, acciò vengano emendati prima: le supplico anco-
» ra di pigliar pareri da persone accreditate nella architettura militare,
» per levarmi dal timore con il quale vado incontro a questa operazio-
» ne di tanta conseguenza.

» Di casa 19. gennaro 1647.

» Umiliss. Devotiss. Servitore
» PAOLO LIPPARELLI. (434)

(432) Libro secreto per l'anno 1646. fol. 300. e segg.

(433) Deliberazioni dell' offizio di fortificazione dell' anno 1647. fino al 1651. I deputati eletti furono li agrimensori *Silvestro Gabrielli*, e *Gherardo del Duca*.

(434) Si vedano come sopra = deliberazioni ec.

Quanto fu esposto dall' accennato perito e in opera e con lo scritto, tutto restò approvato dal Sovrano consesso, facendone di ciò una ben chiara testimonianza l' Offizio di quest' anno sotto il giorno 12. di febbrajo, in occasione di eleggere nelle debite forme, per le facoltà ottenute, sopraintendente alle fortificazioni esteriori il *Lipparelli*, con dire,

» Avendo l' Eccellentissimo Consiglio approvati i lavori da farsi per » di fuori alla città dagli angoli esteriori del baluardo *S. Croce* a quel- » lo di *S. Martino*, contenendo tre mezze lune, contrascarpa, strada co- » perta con i loro spalti a norma dei disegni e modelli ec. e avendo il » predetto Offizio bastante notizia della intelligenza, prudenza, e abilità » che tiene il Sig. *Paolo Lipparelli* delle materie attenenti all' architettu- » ra militare; e dell' affetto e zelo, che come buono cittadino ha al ser- » vizio dell' Eccellentissimo Consiglio, siccome in altre occasioni ha di- » mostrato: e inoltre per aver fatto lui medesimo e presentato con sua » scrittura il disegno e modello approvato dall' Eccellentissimo Consiglio; » l' Offizio stesso ha eletto, ed elegge il Sig. *Paolo Lipparelli* per sopra- » intendente all' esecuzione dei lavori approvati, come sopra si è detto, » con quelle prerogative e autorità necessarie per tale esecuzione ec. (435)

Premesse queste disposizioni, si vuole che i sudditi concorrano con l' opera loro all' adempimento della impresa già stabilita (436); e perciò viene ordinato a tutti quelli che si ritrovavano ascritti alla milizia tanto della montagna quanto delle sei miglia, di portarsi a vicenda al predetto lavoro, con obbligo di continuare in esso due compagnie per due giorni, e con ottenere quattro pani al giorno ciascheduno individuo, sottentrando per ordine le altre ec. (437).

Nel citato libro e sotto il giorno medesimo sono prescritte le pene ai mancanti; e i regolamenti da osservarsi sopra i lavori, conceduta per altro la facoltà di metter cambio, purchè non sia, dicono, tra quelli comandati nel tempo stesso; e in vece di cambio, è accordato di dare in compenso il denaro a ragione di soldi 12. al giorno.

Doveva darsi principio all' opera nel dì 18. di febbrajo, e nessuna opposizione essendo stata incontrata, giova il credere che l' avranno incominciata e proseguita con tutto l' impegno

(435) Si vedano come sopra = deliberazioni ec. fol. 12.

(436) Deliberazione dell' offizio sotto il giorno 15. di febbrajo = deliberazioni come sopra fol. 13.

(437) Chi amasse di risapere l' ordine tenuto in questa occasione per i detti miliziotti, potrà soddisfare la sua curiosità nel libro citato qui sopra fol. 26. e seguenti.

Non ristringevasi essa soltanto a quello spazio di terreno addittato poc'anzi, ma per decreto del giorno 29. di marzo del presente anno 1647. (438) comprender doveva tutto il circuito al di fuori della città; onde in virtù di tal decreto, l'Offizio ordina al Lipparelli di formare i disegni delle mezze lune da fabbricarsi nel circondario predetto, e agli eletti agrimensori di misurare i beni da occuparsi, per risapere a chi si aspettino, la loro estensione, con le stime e i danni ancora della semenza; come pure i siti e giacimento delle nuove strade in progresso (439), conforme i disegni approvati dall'Eccellentissimo Consiglio sotto il giorno 17. del presente mese di maggio, a ragione di braccia 12. di larghezza.

I miliziotti e soldatesche campestri nominate di sopra, continuarono a servire per tutto il mese di agosto del presente anno 1647., quando fu ordinato che rimanessero libere da tal lavoro, potendo supplire quelli della città, o altri che verrebbero volentieri.

Da qualunque parte peraltro fossero chiamati o volontarj venissero i lavoranti, certa cosa è che in varii punti del circondario suddetto si adoperarono questi per sollecitare una tal opera, in tempi particolarmente che dir si potevano pericolosi, avendo in mira il governo lucchese la difesa pubblica.

Come quella gli stava a cuore, così premuroso era nel tempo stesso del ben privato; e per tale oggetto volle che il terreno divenuto pubblico restasse separato dai beni de' privati, onde distinguere ciò che a regola di giustizia aveva acquistato da quanto era di diritto de' particolari.

A questo fine stabilisce di far porre di pietra quei termini o confini agli angoli esteriori degli spalti conforme alle indicate e approvate misure, de' quali in oggi ancora alcuni se ne vedono sempre esistenti (440).

Tra i terreni, de' quali per la costruzione de' predetti lavori fu astretto il Senato a venire in possesso, sempre però debitamente, altri appartenevano agli Ecclesiastici, e altri a' Secolari. In una relazione che presenta l'Offizio al suo Principe sotto il giorno 26. di novembre si legge il quantitativo del terreno occupato per i consaputi oggetti, tanto de' primi, quanto de' secondi.

I beni degli Ecclesiastici ascendono, si dice, alla somma di coltre 20. 1. $\frac{1}{2}$ e in valore di scudi 6550. (441), cioè nelle mezze lune col-

(438) Libro delle riformagioni per il detto anno, e sotto il giorno accennato.

(439) Decreto del 22. di maggio.

(440) Deliberazione del giorno 7. di decembre 1647. = si riscontrino le deliberazioni come sopra.

(441) Stimato l'un pezzo per l'altro scudi 315. la coltre.

tre 7. 1., e in valore di scudi 2302., e negli spalti coltre 13. 7. 1., e per valore di scudi 4248. (442)

Quelli poi de' secondi, cioè de' Secolari, montano a coltre 19. 1., e in valore di scudi 5977. 12.: cioè negli spalti coltre 13. 1. 27. e per valore di scudi 4154., e nelle mezze lune coltre 5. 3. 88. per il valore di scudi 1823. 12., de' quali fu ordinato che si pagasse l' interesse a ragione di scudi quattro e mezzo per cento; volendo che lo spettabile Offizio delle *Entrate* ascrivesse per creditori al libro delle pensioni tutti quelli che dall' Offizio di fortificazione fossero dati in nota.

Oltre a' descritti, altra estensione di terreno era di ragione pubblica, e tutta insieme impiegata venne nei lavori predetti; e perchè danneggiata non fosse con pregiudizio delle opere che sopra ci si costruivano o si ci dovevano costruire, fu mandato pubblico bando proibitivo di tenerci qualunque sorta di bestiami, sotto pena a' padroni di scudi tre per ciascheduna bestia e ciascheduna volta (443): notificazione ripetuta e ampliata nell' anno seguente 1648., restando nella medesima inibito a ogni individuo di andare e passare sopra le mezze lune, spalti, strada coperta, che sono fuori dalla città nuovamente fabbricati, (così parla il divieto) sotto pena di scudi due per ciascheduno e ciascheduna volta (444).

Fino al giorno 24. di maggio del 1648. la spesa di tali opere era giunta di già alla somma di scudi 14535. l' asserisce l' Offizio di detto anno (445) con queste parole:

» Per una nota che l' Offizio nostro antecedente presentò al Senato,
» troviamo che la spesa fatta per tutto il decembre del 1647. perveniva
» alla somma di scudi 9855. e l' altra dal primo di gennajo fino al 24.
» di maggio del presente anno ascende a scudi 4700., che in tutto sono
» scudi 14535., restando solo in cassa scudi 465. »

(442) Questa occupazione fu eseguita con le dovute licenze e sicurezze come si vedrà.

(443) 20. settembre 1647. si vedano le deliberazioni dell' offizio come sopra, fol. 44.

(444) 18. gennajo 1648 = deliberazioni come sopra, fol. 59. tergo, avevano adunque a questo tempo avanzato di non poco i lavori.

(445) Offizio di fortificazione per l' anno 1648.

Martino Diodati.
Vincenzo Nucchelli.
Martino Carli.
Francesco Marchiò.
Federigo Mei.
Carlo Guinigi.

A' 12. di maggio fu destituito il predetto offizio, ed eletto il seguente, non saprei dir perchè.

Tolomeo dal Portico
Francesco Minutoli
Vincenzo Giusti
Bartolomeo Boccella
Pompeo Bujamonti
Paolino Santini.

In conseguenza di tal conteggio dimanda l' Offizio nuovo assegnamento fino alla somma di scudi 3000., credendo che un tal quantitativo potesse bastare per i lavori da farsi ec. (446)

Fu avvertito qui sopra alla nota 442, che l'occupazione de' beni degli Ecclesiastici venne eseguita con le dovute licenze e sicurezze: ora di una tal proposizione ne fa testimonianza l' Offizio in un suo rapporto del 19. settembre di quest' anno letto il dì 20. di ottobre, ed espresso con i seguenti termini:

» Tanto da Monsignore Vescovo quanto da' Superiori regolari abbiamo ricevuto ogni più desiderabile soddisfazione intorno agli acquisti » che desidera fare il pubblico de' beni degli Ecclesiastici occupati nelle » ultime fortificazioni esteriori. È necessario per altro che l'Eccellentissimo Consiglio sappia qualmente il prezzo de' beni occupati, qualora non » s' impieghi prontamente in altri beni stabili, si depositi *paenes aedem* » *sacram*, sotto il qual nome accordano che venga il magnifico e spettabile » Offizio dell' *Abbondanza*, per tenervisi ad effetto di far quanto prima » simile impiego, e fra tanto pagarli l' interesse come nelle occupazioni » dell' anno 1625. che erano e sono a ragione del 5. per cento.

» Noi peraltro saremmo di opinione che il denaro dovuto tanto per » le fortificazioni d' allora, quanto per le presenti si pagasse senza inter- » vallo di tempo agli Ecclesiastici ec. »

Fu approvato.

Nell' anno seguente 1649. l' Offizio (447) delibera di andare in forma pubblica alla visita delle fortificazioni esteriori, e segnatamente al fabbricato delle mezze lune, di cui forse presentito aveva un qualche deterioramento (448); nè mal si appose alle voci che si erano sparse, mentre trovò che di alcune di esse aveva patito la muraglia, e altre poi perchè non murate non potevano reggere a lungo; come pure potè osservare come gli altri lavori tutti erano bisognevoli di restauramento e di riparazione; e calcolata la spesa della medesima, conobbe ascender essa alla somma di scudi 3700. Di tutto fece rapporto al Senato, da cui furono passati per tale oggetto scudi 1500. da pagarsi dall' Offizio di *Abbondanza* (449).

(446) Libro delle riformagioni per l' anno 1648. sotto il giorno 26. di maggio.

(447) Offizio di fortificazione per l' anno 1649.
Sebastiano Pini.
Tolomeo dal Portico.
Girolamo Schiatta.
Bartolomeo Boccella.
Paolino Santini.
Arrigo Galganetti.

(448) Libro delle deliberazioni dell' offizio del 1647. al 1651. sotto il giorno 24. di marzo, fol. 108.

(449) Libro delle riformagioni per l' anno 1649. sotto il giorno 11. di maggio.

Assicurate queste fortificazioni esterne per quanto dettar poteva l'ingegno e la forza, la religiosa pietà del nostro governo pensò d'imporre un qualche nome di santo alle mezze lune, come già fatto aveva a' baluardi della muraglia, così che raccomandate fossero ancora alla protezione e difesa sovraumana e celeste. La deliberazione dell' Offizio è segnata sotto il giorno 13. di novembre del presente anno, quando prescrive le cartelle di marmo, in cui incider si doveva il nome del Santo, e ordina di accomodare e disporre ognuna di esse al convenuto posto (450).

I Deputati a quest' opera furono due dell' Offizio, cioè *Bartolomeo Boccella*, e Paolino Santini.

Le indicate mezze lune tra le fortificazioni esteriori si *riscontrano* in N.° di dodici, alle quali corrispondono i nomi di dodici Santi, e conforme li riscontro al citato libro delle *deliberazioni* ec. al fol. 212. così vengono da me riportati:

S. Anselmo	S. Davino
S. Severo	S. Alessandro
S. Valerio	S. Silao
S. Romano	S. Francesco
S. Riccardo	S. Sebastiano
S. Ponziano	S. Vito.

Prima di dar compimento alla presente Dissertazione convien risalire, sebbene per breve spazio di tempo, sopra la muraglia, ivi richiamati dalle osservazioni del perito *Paolo Lipparelli*, e da varj rapporti dell' Offizio al Senato.

Le osservazioni del Lipparelli riguardavano la piattaforma *detta di S. Frediano*, alla quale pose mente fino dai giorni primi che diè incominciamento alle fortificazioni esteriori.

Non una sola volta in passato come si vide, richiamò questa fabbrica sopra di sè le premure de' militari architetti, e de' sopraintendenti alla fortificazione lucchese, nulladimeno di altri vantaggi abbisognava tuttavia, perchè non dovesse dirsi imperfetta. Ascoltiamo il pensiero del Lipparelli stesso spiegato su tal proposito in un suo rapporto all' Offizio con queste parole:

» Proposi alle SS. VV. molto illustri alcuni mesi sono di migliora-
» re la piattaforma con ridurre a una sola piazza per fianco le due che
» presentemente sono inutili, e insieme con quelle vecchie cortine (451)

(450) Deliberazioni dell' offizio ec. fol. 118.

(451) Non sembra esservi più dubbio che quella parte di muraglia settentrionale non sia sempre l' antico muro.

» a lei contigue abbassarla sul piano del restante del recinto, aggiustan-
» do i loro rampari e parapetti. Ma sebbene le SS. VV. mostrassero
» di approvare il pensiero, come fu mostrato da ognuno che l'intese,
» non si risolvè per altro l'Eccellentissimo Consiglio di farlo mettere in
» esecuzione.

» Crederei che ora fosse tempo opportuno da risolverla: tanto più
» che dovendo fabbricare prontamente la sortita che si unisce a detta
» piattaforma potrebbero quelle materie che si hanno da rimuovere dare
» scambievol risparmio all'una e all'altra fabbrica, e la terra che so-
» vrabbonda alle fortificazioni esteriori verso porta S. Maria si potrebbe
» introdurre in città per servizio de'suddetti rampari e parapetti.

» Ho fatto il calcolo della spesa per l'aggiustamento solo della piat-
» taforma, e ascende il quantitativo a scudi 400. avendo lasciato per ora
» di calcolare il restante ec.

» Di casa 5. Giugno 1647.

» PAOLO LIPPARELLI.

Sentì e lesse con piacere l'Offizio un tal pensamento del Lipparelli, e accompagnata da una sua informazione, trasmise la scrittura al Senato da cui restò approvata, passando ancora la somma de' 400. scudi da pagarsi dall'Offizio dell' *Entrate* (452). Fu accennato che varj rapporti ancora dell'Offizio stesso esigevano da noi in ultimo alcune altre considerazioni relative a quelle poche cose che rimanevano da eseguirsi sulla muraglia.

Una di queste era la strettezza della via, là dove si dice al *Bastardo*, impedita dal torrione tondo di tal nome, di cui se ne vedono tutt'ora i vestigj. L'Offizio adunque propone di ampliarle con radere di detto Torrione tanta parte quanta bastasse per il transito delle artiglierie sulle ruote alle moderne cortine. La proposizione venne tosto approvata, e con l'approvazione eseguita (453).

Appartiene l'altra all'anno 1650. quando l'Offizio di quel tempo (454) nel rammentare al Senato il di lui Decreto del 22. marzo del detto anno, in forza del quale ordinava di collegare e concatenare insieme le due cortine al baluardo *S. Salvatore*, e per cui passato aveva scudi 300,

(452) Libro delle riformagioni per l'anno 1647. sotto il giorno 24. di luglio.

(453) Libro delle riformagioni per l'anno 1648. sotto il giorno 11. di agosto.

(454) Offizio di fortificazione per l'anno 1650. Confermati gli antecedenti.

aggiunge ancora che un somigliante lavoro sarebbe stato necessario all'altro baluardo della *Libertà*: il che parimente approvato, fu assegnata la somma di altri scudi 300. per il medesimo (455). Da quest'epoca in progresso continuarono, è vero, i Signori Lucchesi l'elezione annuale dell'Offizio di fortificazione, e studiarono di aver presso di loro un ingegnere militare: ma tutto questo fu all'oggetto della conservazione del già operato, e non per fabbricare nuove difese e ripari: tanto è vero che si disfanno di varj materiali avanzati all'opere loro nella fortificazione, e gli rivendono ad altri (456).

Riguardo all'ingegnere militare, il primo che da essi fosse riassunto a una tal carica fu *Vincenzo Paoli* tornato da Venezia, dove esercitato aveva la sua professione con lode, per cui l'Offizio progettato aveva scudi 20. al mese in ragione del suo stipendio, ma il Senato non ne gli accordò che soli 15. (457).

Lasciando però da parte omai l'opere di questa piazza, e gli architetti, e i deputati delle medesime, di un tanto lavoro passo a scandagliare nella Sezione seconda il prezzo, e il valore.

(455) Libro delle riformagioni per l'anno 1650. sotto il giorno 27. di aprile.

(456) Alla fabbrica del seminario furono venduti 300. carri di sassi a Lire 2. 10. il carro. Libro delle deliberazioni dell'offizio dall'anno 1647. al 1651 in quest'ultimo anno fol. 163.

(457) Libro delle riformagioni per l'anno 1651. sotto il giorno 27. di ottobre.

SEZIONE SECONDA

L'aumento delle gabelle, la contribuzione del clero, i pubblici prestiti, e altro simile possono dirsi le scaturigini e le sorgenti che somministrarono, almeno in gran parte, il quantitativo per l'oggetto di cui si tratta.

Ma perchè poi esse tutte correvano in guisa di rivi a immergersi nel pubblico erario, questo soltanto dovrebbe contemplarsi come l'unico mezzo onde fu dato compimento al lavoro.

Nulladimeno mi si permettano varie osservazioni sopra le già dette provenienze, prima che le somme dichiari nella grandiosa opera impiegate.

Non prenderò in considerazione l'aumento delle gabelle intimate nell'anno 1513 (458), e ripetuto negli anni 1534, e 1539 (459), perchè riguardava la maniera di sostenere le spese straordinarie della Repubblica, tra le quali per altro poteva contarsi ancor quella relativa alla fortificazione.

Neppure rammenterò l'accresciuto dazio sopra le carni già stabilito a' 3. di aprile del 1590, di un quattrino per libbra, che portando nel corso dell'anno una somma considerabile servir doveva a constituirci sopra de' censi, onde ottener denaro per ciò che al pubblico fosse abbisognato (460): ma avvicinandomi più d'appresso, fermo il pensiero sopra l'accrescimento delle gabelle decretato direttamente per la fortificazione stessa negli anni 1625 e 1626 (461), e imposto sopra i generi che seguono.

1. Un quattrino per libbra sopra la carne che si macella in città.
2. Quattro quattrini per libbra alla grossa sull'olio.
3. Tre quattrini per staro di farina di castagne che entra in città.
4. Due quattrini per staro della farina di grano.
5. Un quattrino della mestura che si consuma in città.
6. Uno scudo per cassa di drappi che si mandassero fuori.
7. Uno scudo per balla di seta che entra in città.

(458) Libro delle riformagioni 16. settembre.

(459) 21. aprile e 17. decembre.

(460) Libro delle riformagioni per l'anno 1591. sotto il giorno 14. di maggio.

(461) Libro secreto per l'anno 1623. sotto il giorno 5. di agosto, e per l'anno 1626. sotto il giorno 30. di giugno.

Calcolato un tale aumento, trovano i Signori Lucchesi che possa ascendere a scudi 7000 all' anno (462).

Determinano pertanto che lo Spettabile Offizio di *Abbondanza* debba sopraintendere a quest' aumento, con tenerne registro a parte, pagando alla giornata quanto occorresse per la fortificazione, secondo che ordinato gli venisse dall' Eccellentissimo Consiglio, rimborsandosene con l' indicato accrescimento di gabelle, a condizione di renderne conto al Senato in varii determinati tempi. Al detto Offizio era stata data altresì l'autorità di comporre col clero per il detto aumento; per mezzo di quelle che chiamavano *sovvenzioni*, che erano compensamenti e ripari di ciò che avesse sostenuto nei dazj (463), e sborsato per i medesimi.

Ma se immuni ed esenti volevano gli ecclesiastici dalle gabelle, non gli avrebbero però voluti vedere liberi dal concorrere alle spese della fortificazione.

In prova esser potrebbe quanto su tal proposito venne superiormente accennato, e molto più le premure con le quali si adoperarono i Signori Lucchesi presso la Santa Sede per ottenere da quella suprema autorità le facoltà necessarie.

Non riuscirono in vano i loro passi, essendo stati compiaciuti nella dimanda da Pio IV. con un suo Breve dell' anno 1562 che segna in principio queste parole = *Considerantes munitionem hujusmodi pro securitate civitatis, faciendam non minus ad tutelam et conservationem ipsorum laicorum, quam personarum ecclesiasticarum civitatis et dominii hujusmodi spectare et pertinere, et propterea aequum ac rationi conveniens esse censentes, ut qui ex hac re commodum sentiunt, etiam aliquid de rebus suis pro eorum rata ad tale opus peragendum contribuant, motu proprio ex certa scientia committimus et mandamus* &c. (464)

Il Breve, come può vedersi, è diretto a Monsig. Vescovo, al Decano di S. Michele, e a un Canonico di S. Martino per nome Lorenzo Ciampanti. Non fu il medesimo di troppa soddisfazione del clero lucchese. Chi amasse di risapere le opposizioni di questo, potrà soddisfare la sua curiosità per mezzo del libro di n.° 93. all' Armario 19, nell' Archivio di Stato, dove particolarmente è il carteggio con Roma dal 1584 fino al 1587. su tale oggetto, tanto che nell' anno 1588. fu ottenuto altro Bre-

(462) Si vedano i libri qui sopra citati.

(463) Nel 1625. la somma che veniva rimessa al clero per le gabelle pagate ascendeva a scudi 800. in circa, e ora per il nuovo accrescimento pensano di estenderla fino a scudi 150. di più. = Si veda il testè citato libro secreto sotto il giorno 5. di agosto =

(464) Archivio di stato armario sesto, libro 15. numero 239.

ve dalla Santità di Nostro Signore Sisto quinto, per indurre gli Ecclesiastici a contribuire alle spese della fortificazione, constituita la somma per il clero di scudi tremila in tre rate a ragione di scudi mille all' anno (465) Questa contribuzione per altro non ebbe principio che nel 1590, e nel 1615 a' 17. di marzo il clero restava sempre debitore della medesima di scudi 343. 11. 4. Somministra questa notizia il libro delle riformagioni a quell' anno e giorno, con le seguenti parole:

Il clero di Lucca per resto d' imposta per la fortificazione, deve scudi 343. 11. 4.

L' anno 1590. si ottenne da Sua Santità di fare un' imposta sopra il clero di scudi 3000 per pagare in tre rate, ogni anno la rata, e se ne fece il partimento, e furono riscossi tutti, eccetto questa partita, e resta da detto tempo in qua questo conto &c.

Tornano i Sigg. Lucchesi a richiedere nuova contribuzione dal clero nel 1627, onde fortificar la città dalla parte di ponente, esponendo che per compier l' opera si richiederebbero ancor 150000 scudi almeno, e gli ecclesiastici potrebbero pagare di tale somma l' undecima parte, cioè (466) 13636. $\frac{4}{11}$. Non tutti però i Lucchesi erano conformi a detto pensamento per questa somma, mentre alcuni di loro avrebbero voluto che l' accennata contribuzione non oltrepassasse il quantitativo di 3. in 4. mila scudi. Ciò che avvenisse io non lo so, mentre altri Brevi di Pontefici più non riscontro, nè altri decreti mi si affacciano del Senato su tal proposito; ond' è da credersi che più oltre gravato non fosse il clero.

Si ridusse adunque a non molto il carico sostenuto dagli ecclesiastici per la nostra muraglia.

Più grave assai fu l' imposta comportata da' secolari per le varie prestanze, in più e diversi tempi loro intimate. Nello spazio di anni che ho preso a percorrere, la prima cade appunto nel 1504. a' 15 di aprile, quando fu decretato il prestito di dodici mila ducati (467). È vero che il medesimo non era al solo oggetto della fortificazione, mentre ivi si dice, *habita ratione malignitatis temporum*; ma pure una qualche parte ridondò in vantaggio di essa.

Della detta somma doveva esigersi per allora soltanto la terza parte, cioè ducati 4000; ma di questi ne furono assegnati cento alla fortificazione (468).

(465) Si veda la nota qui sopra 464. num. 291.

(466) Archivio di stato armario 22. filza 8.

(467) Libro delle riformagioni al detto anno e giorno.

(468) Decreto del 7. di maggio del sopradetto anno.

Sopra ciascheduno dei detti 4000. ducati fu imposto il peso di soldi sei, *pro faciendis expensis Operibus venientibus ad fortificationem* (469). Quattromila grossi sono, come ognun vede, lire 1200, e queste formano scudi 160, che pure andranno conteggiati.

Non starò qui a riportare le varie imposte notificate in pro gresso, quando di scudi 2000, quando di 10000, quando di 20000 e di 40000 ancora, stabilite sopra gli abitanti della città e de' borghi, sopra il contado, e cittadini silvestri (470), mentre erano riscosse dall' Offizio dell' *Entrate*; e per l'istessa ragione non parlerò delle altre prese a cambio dall' Offizio dell' *Entrate* medesime per l'oggetto della fortificazione sopra l'aumento del quattrino per libbra sul macello della carne negli anni 1591. e 1592. e seguenti (471); e passerò a parlare di qualche altra risorsa, la quale sebbene non vistosa, con tutto ciò merita che non sia trasandata.

Nasce questa dal testamento dello spett. Gio. Lorenzo Malpigli, di cui se ne parla a' 28. di aprile del 1546. negli atti del Senato, con questi termini: *Spect. Jo. Laurentius Malpigli*, (dice il Gonfaloniere di quei tempi,) *reliquit in suo testamento quod construi et aedificari deberet in ecclesia cathedrali cappella sub nomine Libertatis, ad instar cappellae inceptae Corporis Christi, cum quibusdam conditionibus, et praecipue quod deberet recipi sub fide Publica: et casu quo magnificum consilium nollet quod constitueretur sub dictis conditionibus, voluit quod summa scutorum* 4000. *quam reliquit pro constructione praefatae cappellae divideretur, et perveniret pro tertia parte in magnificum comune, pro tertia parte hospitali misericordiae, et pro alia tertia parte in haeredes ipsius testatoris etc.*

Supra quo consultum et decretum fuit.

Quod cappella ordinata per Laurentium Malpilium in ecclesia cathedrali nostrae civitatis, eo modo quo statuit ipse testator non cedit in honorem publicum, et perfici non potest cum legato scutor 4000. *quia opus esset multo majori summa, quod cederet in magnam ecclesiae deformitatem; unde decretum quod cappella praefata non possit recipi sub fide publica, nec possit nec debeat construi etc.*

Conchiude il decreto che la terza parte degli scudi 4000. che verrebbero al comune di Lucca, *ob non constructionem dictae cappellae*, cioè scudi 1333. 2. 10. sia applicata all' Offizio di fortificazione.

(469) Decreto del 14. di maggio come sopra.

(470) Quali fossero i cittadini Silvestri potrà vedersi alla pagina 311. del tomo primo di queste memorie.

(471) Si distingua l'aumento della gabella delle carni fatto negli indicati anni, da quello decretato nel 1625.

Fu detto poc' anzi, che non fabbricandosi la detta cappella, una terza parte de' 4000 andasse in vantaggio dell' Ospedale della Misericordia; ora il Rettore del medesimo dice (472), che i Consoli e i suoi consiglieri son ben contenti di cederla al magnifico Comune, perchè si spenda in profitto della fortificazione, *dummodo fiet ei (all' ospedale) assignamentum de dicta summa*. Il Senato accettò l' offerta, e decretò che fossero passati dall' Offizio dell' *Entrate* all' ospedale della misericordia scudi 50 al mese, fino a tanto che compiuta non fosse la somma degli scudi 1333. 2. 10. Sicchè in forza del detto testamento vengono assegnati a utilità della fortificazione scudi 2666. e lire 5.

Varie e diverse altre somme prescritte furono in favore della medesima, le quali, per essere o di poco momento o incerte nel quantitativo, non starò a rilevare, come sarebbero le penali per le mancanze dall' andare in consiglio, o all' accompagnamento dell' EE. loro (473), e i ducati 10. d' oro che paga Stefano Bernardi a motivo di demolire la sua torre per braccia 25. (474).

Di una maggiore importanza esser potrebbero le assegnazioni fatte da' Sigg. Lucchesi alla fortificazione nel 1562. al giorno 20. di maggio, quando constituiscono in benefizio di essa l' utile che riporteranno dai bonificamenti e acquisti per la fossa o canale fatto sul Lago di Sesto per dare scolo alle acque (475), e dalla vendita di alcuni beni comunali eseguita per il magnifico Comune, e dai terreni restati dentro al circuito delle nuove mura; e quanto inoltre dicono, si ritrarrà di emolumenti dalla cava della vena del ferro per anni 10. nuovamente ritrovata nel nostro territorio (476), come pure tutti i crediti che ha la Repubblica con l' *Estero*.

(472) Libro delle riformagioni per l' anno 1546. sotto il giorno 18. di maggio.

(473) Decreto del 1508. 15. decembre, e 11. aprile del 1509.

(474) Libro delle riformagioni per l' anno 1514. sotto il giorno 22 di agosto.

(475) *Pro dimidia parte intelligantur et sint incorporata pleno jure nostro comuni omnia terrena et pagliareta et ontaneta et omnia alia terrena quae reperiuntur inundata, ex eo quod lacus Sesti non habet liberum exitum et cursum ac et omnia terrena in locis vulgariter nuncupatis* Il Gagno *et in locis vicinis quae nunc reperiuntur inundata ab aquis etc.*

Così nel libro delle riformagioni per l' anno 1560 sotto i giorni 8. e 9. di novembre.

Il fruttato adunque di questi beni asciuttati, qualunque si fosse, applicato veniva alla fortificazione.

(476) Questa miniera fu ritrovata nella vicaria di Minucciano nel 1561. dicendosi nel libro delle riformagioni di quell' anno sotto il giorno 3. di giugno *officium super introitibus retulit magnificis Antianis, quod ad aures ipsis veniens quod in vicaria Minuciani reperitur fodina venae ferri, misit pro facienda experientia* Nicolam Luccheseni*, qui retulit esse verum, et quod reperiuntur vestigia et principia dictae fodinae etc.*

Ma, come ciaschedun può vedere, tutti questi oggetti di finanze amministrati erano dall' Offizio chiamato allora dell' *Entrate*, ed esso non passava mai contante alla fortificazione senza l'ordine del Senato, e nella stessa guisa si diportava l'Offizio di *Abbondanza*: dunque quando si tenga appresso alle somme deliberate dal Senato predetto, verrà a ottenersi il nostro intento.

Credo per altro opportuno a questo posto il distinguere quelle che stabiliva per stipendio o donativo agl'ingegneri, dalle altre versate nella cassa dell' Offizio di fortificazione.

Le prime per via di mandatorie, pagate venivano direttamente dal pubblico erario, nè confondevansi con le seconde concedute soltanto per via di rescritto, a far fronte alle spese occorrenti, de' materiali e de' lavoranti, e di chi de' medesimi aveva la cura.

Oltre a queste poche osservazioni, devo premettere ancora che computandosi per varj anni del secolo decimosesto nei pubblici libri lucchesi il denaro a ducati, mi sarei fatto carico della valutazione del ducato medesimo appresso di noi, e la sua corrispondenza alla moneta nostra; ma con tutte le diligenze non mi è avvenuto di riscontrarla nei libri accennati, dove non si parla mai del valore del ducato, ma bensì del ducatone.

Di questo si dice, che qualora sia (477) di peso oncia 1. denari 3. grani 15, si spenda per bolognini 75.

Il mezzo ducatone di denari 13. grani 19. vaglia per bolognini 37. $\frac{1}{2}$.

Il ducatone poi di peso oncie 1. denari 3. grani 10. abbia il valore di bolognini 73.

Il mezzo ducatone di peso oncie 0. denari 13. grani 17. corra per bolognini 36. $\frac{1}{2}$

Si dovrà dire adunque che il ducatone e il ducato presso gli avi nostri fosse una cosa stessa? Io certamente così penserei; non potendo credere che ricordar volessero una moneta di maggior valore nella stessa specie senza far menzione della inferiore. Mentre per altro n'era alquanto incerto e dubbioso, mi avvenne di riscontrare una nota di peritissimo insigne uomo nostro concittadino, indicante che da un contratto rogato da ser Giuseppe Piscilla nel 1511. sotto il giorno 2. di luglio (478), si deduce che il ducato con cui si contrattava in Lucca, valeva lire 7. e 6. e da altro per mano dell' istesso Egregio sotto il giorno 3. di luglio,

(477) Libro delle riformagioni per l'anno 1598. sotto il giorno 19. di giugno.

(478) Archivio di S. Giovanni.

dov' è stipulante Andrea Barsocchini. Ma non è questo il ducatone di cui sopra, di once 1. denari 3. grani 10. corrispondente a 73. bolognini? Per l'istessa ragione l'altro di once 1. denari 3. grani 15. che pur chiamavasi ducatone, esser non poteva che il ducato.

Aggiunger potrei, che per decreto del 23. novembre del 1599. gli stessi ducatoni di peso oncia 1. denari 3. e grani 10. si spendevano per bolognini 75., che vuol dire, corrispondenti al nostro scudo moderno. Che tale fosse la sua confacenza e proporzione si comprova da quanto ancora si legge nel libro delle riformagioni per l'anno 1607. sotto il giorno 10. di luglio, in cui per i deputati sopra la Zecca lucchese si dice, *abbiamo trovato dal* 1604. *in là, che i S. Martini* (altra moneta nostra) *erano battuti alla lega del ducatone, in maniera che tanto valevano i* 5. *S. Martini quanto un ducatone*. Altro non ho saputo rinvenire per maggiore schiarimento su tale proposito.

Qualche somma di quelle da rilevarsi trovasi sborsata in scudi d'oro o in ducati d'oro; per conteggiarli adunque sarà necessario il conoscere la valuta di ciascheduno di essi.

Per riguardo al valore dello scudo d'oro, con la scorta del libro delle riformagioni per l'anno 1583 sotto il giorno 14. di giugno non sarà difficile il risaperlo, imperciocchè ivi si legge, *lo scudo d'oro di denari* 2. *e grani* 20. *si debba spendere per bolognini* 78, *e quelli del peso di denari* 2 *e grani* 22, *per bolognini* 80. (479).

Quanto al ducato d'oro, trovo che non è stato sempre uguale il suo prezzo e il suo valore.

Nel 1448. in uno strumento di ser Cristofano di Nicolao Turrettini (480) a' due di marzo fol. 7. terg. il ducato di oro in oro è computato bolognini 48. Ma nel 1521 sotto il giorno 14. di marzo si dice (481), che il ducato d'oro non possa riceversi nelle casse pubbliche, nè da esse darsi se non a ragione di bolognini 73. *Ducatus aureus recipi neque solvi possit per camerarios magnifici Luc. communis Magistrum montis, venditores panis, et officiales gabellarum nisi pro bononenis* 73. *pro quolibet ducato*.

(479) Nota l'erudito Signore Daniello de Nobili che lo scudo d'oro fu battuto in Lucca la prima volta nel 1535, e la seconda volta nel 1536. Pesava denari due e grani 22. ed era a Carati 22.
Aveva, dice, in una parte uno Scudo con la parola in mezzo *libertas*, e intorno *Carolus Imperator*. Dall'altra parte l'effigie del Volto Santo con le parole in giro *Sanctus vultus de Luca*, vi si vedeva ancora una piccola armetta di casa Balbani, essendo allora maestro di Zecca Timoteo Balbani.

(480) Archivio di S. Giovanni.

(481) Archivio dello stato libr. delle riformagioni.

Come poi conteggiare i ducati d'oro che si chiamavano *larghi?* A tal proposito riporterò il decreto registrato nel libro pubblico dell'anno 1474. fol. 107. terg. cioè » si facciano fiorini larghi a carati 24. che » ne vadano 96. alla libbra, ... e li detti fiorini d'oro larghi abbiano » la stampa usata di S. Martino a cavallo e il Volto Santo, e vadano » per *ducati larghi*.

Nell'anno 1485, secondo che scrive Daniello de' Nobili, fu di nuovo battuto in Lucca il fiorino d'oro con il nome di *ducato largo* (482). Il prezzo fu da primo bolognini 62, e poi di 73.

Calando in progresso il peso delle monete per tutta l'Italia, calò ancora quello del fiorino di Lucca, così che 99, non più 96, facevano una libbra, e allora il fiorino fu denominato scudo d'oro, e questo, io soggiungo è quello scudo di cui sopra, di peso di denari due e grani 22 da spendersi per bolognini 80: corrispondendo in tal guisa al fiorino d'oro che per lo statuto nostro è valutato lire otto (483).

Io non per altro ho accennato il prezzo dell'indicate monete che nel secolo decimo sesto erano sempre in corso tra noi, se non perchè trovando il lettore tra le somme sborsate per la fortificazione, alcune in detta specie di contanti, possa avere un'idea del loro valore, protestando non esser io monetografo.

Nell'osservar per tanto che il quantitativo del denaro deliberato di tratto in tratto dal Senato per la nuova muraglia lucchese, fosse in ducati, in ducati d'oro, in ducati d'oro larghi, nella corrispondenza alla moneta che in oggi corre si approssimava e forse talvolta uguagliava lo scudo nostro moderno, di bolognini 75.; perciò questo quantitativo medesimo sarà da me calcolato a scudi lucchesi, senza tenere appresso alle frazioni che in una somma sì rilevante non possano apportare notabile alterazione; tanto più che nel nostro oggetto per pochi anni fu tenuto il conto a Ducati, e poche sono le partite conteggiate in oro.

Le somme che sono per notare, hanno in oggetto la valuta della nostra muraglia; ma non per questo mi lusingherò di esserne venuto precisamente a capo: potrò bensì esser contento di avvicinarmi alla totalità della spesa, non già di averla compiutamente conosciuta e conseguita.

(482) Oltre all'anno 1474. era stato battuto in Lucca il fiorino di oro nel 1430 e prima ancora con l'effigie del Volto Santo da una parte, e di S. Pietro dall'altra; ma nel 1435. l'immagine di S. Pietro fu mutata in quella di S. Martino a cavallo. Vedi il cit. Daniello de Nobili.

(483) Libro quinto Cap. 67.

Nel tempo che mi occupava a trar fuori dai libri delle Riformagioni le decretate somme, mi è avvenuto di poter vedere il libro di computisteria chiamato *Ceppo*, *e segnato H.*, nel quale sono riportate le spese per la fortificazione lucchese dal 1589. fino al 1624. che ascendono a scudi 492138. Parimente ho potuto aver tra mano l'aurea opera del fu Sig. Attilio Arnolfini, intitolata *Memorie del Lago di Sesto* (484), nella quale si osserva il conteggio delle dette spese dal 1628. fino al 1639. nella somma di scudi 156116. sicchè in grazia di questi due autentici documenti, viene a me risparmiata la fatica di percorrere quegli anni all'oggetto di cui si tratta.

Pertanto in vece di seguire nella presente Sezione l'ordine de' periodi di tempo già tenuto nell'antecedente, e promesso di attendere ancora nella seconda, dividerò questa in sei parti, cioè

1. Somme decretate dal Senato per la fortificazione dal 1504. fino presso al 1589.
2. Somme impiegate alla detta opera dal 1689. al 1624.
3. Dal 1624. al 1628.
4. Dal 1628. al 1639.
5. Dal 1639. al 1650.
6. Somme degli stipendii e donativi per gl' ingegneri.

Le medesime finalmente raccolte in una sola somma, verrà a conoscersi la totalità del denaro impiegato nel fabbricato della muraglia lucchese.

(484) Memorie del Lago di Sesto del Sig. Attilio Arnolfini, nell' Archivio di Stato Armario secondo lib. 33. n. 157.

SOMME

DECRETATE DAL SENATO

PER LA FORTIFICAZIONE

Dall' anno 1504. *fino presso al* 1589, *estratte dagli Atti del medesimo*.

Anno	Data		Scudi
1504.	7. Maggio	Sc.	100
	14. Maggio (si vedano le pagine 389 e 390. .	»	160
1509.	21. Maggio	»	100
1512.	8. Gennaro. Sc. 25. al mese per tre anni .	»	900
1513.	27. Settembre	»	100
	= Parimente nel giorno stesso Scudi 200. al mese per tre anni	»	7200
1514.	22. Agosto, per la demolizione della torre *Bernardi*	»	10
1516. e 1517.	Decreti del 10. Aprile e 9. Settembre Scudi 200. al mese per tutto il 1519.	»	9000
1517.	5. Giugno	»	1000
1518.	Decreti del 20. Gennaro e 23. di Giugno	»	1000
1519.	10. Giugno pagamenti fatti per il Molino della Piscilla	»	1100
1519.	9. Decembre. Scudi 400. al mese, non compreso il detto mese di decembre fino a tutto il 1521.	»	9600
1521.	26. Marzo. Scudi 300. al mese per due mesi	»	600
1521. e 1522.	17. Settembre e 3. Gennaro. Scudi 400. al mese per un anno	»	4800
1528.	8. Luglio	»	225
1530.	21. Giugno	»	4500
1540.	10. Novembre. Scudi 10. al mese per tre anni	»	360
		Somma Scudi	40755

Somma addietro Sc. 40755

Anno	Data		Scudi
1544.	26. Marzo	»	500
	27. Maggio	»	2000
1545.	19. Maggio	»	12000
1546.	13. Aprile. Scudi 500. al mese per un anno	»	6000
	28. Aprile. In forza del testamento del Sig. Gio. Lorenzo Malpigli (si vedano le pagine 390 e 391.)	»	2666 L. 5.
	11. Maggio	»	2000
	20. Agosto	»	2000
	10. Settembre	»	2500
1547.	14. Gennaro	»	6000
	31. Maggio	»	3000
	1. Giugno	»	3000
	13. Luglio	»	3000
	23. Agosto	»	2000
1548.	17. Aprile	»	4000
	3. Luglio	»	2000
	4. Settembre	»	1500
1554.	9. Febbraro	»	1400
	30. Gennaro e 17. Luglio	»	2200
	4. Settembre. Scudi 500. al mese per tutto il 1555.	»	8000
	4. Settembre	»	250
1555.	20. Marzo	»	1000
1556.	24. Gennaro Scudi 25. al mese per sei mesi	»	150
	10. Luglio	»	1000
1557.	19. Gennaro. Scudi 300. al mese per tutto il Settembre	»	2700
	13. Maggio. Scudi 300. al mese per tutto il Settembre	»	1500
	17. Luglio	»	1000
1562.	20. Maggio	»	10000

Somma Sc. 114121 L. 5.

Somma addietro Sc. 114121 L. 5.

1563.	16. Giugno	»	2000
1564.	8. Febbraro	»	4000
	17. Aprile	»	2000
	1. Decembre	»	4000
1565.	6. Febbraro	»	5000
	2. Maggio	»	5000
	21. Agosto	»	5000
	20. Settembre	»	5000
	28. Novembre	»	1500
1565.	15. Giugno	»	5000
	17. Luglio	»	5000
1566.	11. Gennaro	»	1000
	19. Febbraro	»	1700
	10. Maggio	»	1500
	7. Giugno	»	600
	5. Settembre	»	250
1569.	21. Giugno	»	650
	4. Novembre	»	600
1570.	22. Gennaro	»	1200
	31. Marzo	»	600
	21. Aprile	»	200
	24. Aprile	»	500
	5. Maggio	»	500
	11. Maggio	»	1000
	30. Maggio	»	300
	9. Giugno	»	300
	16. Giugno	»	500
	25. Agosto	»	500
1571.	5. Febbraro. Scudi 200 al mese per un anno	»	2400
	15. detto	»	3400
1573.	19. Giugno	»	145
1575.	4. Marzo	»	100
	23. Settembre	»	100

Somma Sc. 173666 L. 5.

		Somma addietro Sc.	175666 L. 5.
1577.	24. Maggio	»	1000
	24. Settembre	»	104
	(485)		
		Somma di questa prima parte Sc.	176770 L. 5.

Somma impiegata nell' opera della Fortificazione dal 1589 al 1624, come si riscontra nel libro di computisteria chiamato *Ceppo*, segnato H. fol. 33. 43. 48. e porta . . . . Sc. 492138

Somme dedotte dai libri delle riformagioni, ossia dagli Atti del Senato per la già detta opera, dal 1624. fino al 1628. esclusivamente.

1625.	9. Maggio	»	8000
	26. Agosto (libro secreto)	»	500
	9. Settembre	»	1000
	30. Ottobre	»	1000
1626.	2. Gennaro	»	1000
	30. Giugno	»	8000
1627.	21. Maggio	»	2000
	27. Maggio	»	4000
	5. Ottobre	»	4000
		Somma di questa terza parte Sc.	29500

Segue la quarta parte di questa Sezione, la quale abbraccia il quantitativo speso per la fortificazione in un decennio compito, cioè dal 1628, fino al 1638, già di-

(485) Dal 1567 fino al 1589 non si rilevano dai libri delle Riformagioni altre somme.

lucidata dal celebre Sig. *Attilio Arnolfini* nell'opera superiormente indicata; e tanta è la stima del nominato soggetto appresso i nostri e gli esteri ancora, che non ardisco di prenderla per nessun modo in esame, onde come il medesimo nell'indicato periodo di tempo la segna, così è da me riportata, cioè dal 1628. fino a tutto il 1638. . . . . Sc. 156116

Somme che si trovano deliberate nei libri delle Riformagioni come sopra a favore della muraglia lucchese, e in parte delle fortificazioni esteriori, dell'anno 1639, al 1650.

1639.	21.	Giugno	Sc.	6000
1640.	30.	Marzo (libro secreto)	»	3000
	15.	Giugno	»	3000
	31.	Agosto	»	6000
1641.	5.	Marzo	»	3000
	23.	Aprile	»	6000
	28.	Giugno	»	6000
	25.	Ottobre	»	3000
1642.	25.	Febbrajo	»	6000
	23.	Aprile	»	6000
	5.	Agosto	»	6000
1643.	25.	Aprile	»	3000
	26.	Agosto	»	2000
1644.	26.	Gennajo	»	3000
	7.	Giugno	»	2000
1645.	21.	Marzo	»	1000
1647.	17.	Maggio	»	2000
	4.	Aprile	»	5000
	24.	Luglio	»	400
1649.	11.	Maggio	»	1500
1650.	27.	Aprile	»	600

Somma di questa quinta parte Sc. 74500

Non mi tratterrò a conteggiare la valuta delle fortificazioni esteriori, mentre a rilevarla penso che sia sufficiente quanto accennato venne in questa sezione medesima alle pagine 378. 382. 383., e passo di subito alla sesta parte che riguarda gli stipendj degl' ingegneri.

Stipendj assegnati agl' ingegneri della fortificazione Lucchese, e donativi fatti a' medesimi.

Avviso il lettore che non trovo registrata la somma data in gratificazione all' ingegnere Capitan *Frate di Modena*, che sembra impossibile non fosse stata la medesima deliberata: tanto più, che se avesse accettato la carica, gli erano assegnati per salario scudi 25. d'oro d' Italia al mese (pag. 218.)

All' Ingegnere Sig. Francesco di Pesaro per mesi 5. a ragione di scudi 12. al mese (pag. 219.) . . . Sc.	60
All' Ingegnere Sig. Baldassare Lancei di Urbino per un anno, a ragione di scudi 12. al mese, (pag. 220.) »	144
Al medesimo per anni 9. a ragione di scudi 18. al mese (pag. 220.) . . . . »	1944
Al medesimo, a titolo di donativo (pag. 226.) . . »	100
All' Ingegnere Francesco Paciotti di Urbino a titolo di donativo (pag. 229.) . . . . »	100
Al medesimo a titolo di donativo (pag. 232.) . . »	300
All' Ingegnere Vincenzo Civitali, a titolo di donativo (pag. 229.) . . . . »	25
Al medesimo per suo salario in anni tre, e mesi tre, (pag. 227. e 232.) a ragione di scudi 12. al mese »	468
All' Ingegnere Sig. Alessandro Resta milanese per suo salario in un anno, a ragione di scudi 18. al mese (pag. 233.) . . . . »	216
Al medesimo per suo salario in anni 10 e mesi 4. a ragione di scudi 30. al mese, (pag. 235.) . . . . . . »	3720
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 235.) . . »	200
Al medesimo a titolo di donativo e di viaggio (ivi) »	100
Somma Sc.	7377

Somma addietro Sc. 7377

Al medesimo a titolo di donativo (pag. 246.) . . . . » 100
Al medesimo a titolo di donativo, (ivi) . . . . . . » 150
Al medesimo a titolo di donativo (pag. 266.) . . . » 150
Al medesimo per pigione della casa in anni 11. a ragione di scudi 25. all'anno . . . . » 275
All'Ingegnere Fabrizio Mordente Salernitano a titolo di donativo (pag. 259.) . . . . » 40
Al Sig. Benedetto Samminiati per alloggio e vitto dato al detto ingegnere (ivi) scudi d'oro . . . . . . » 21
All'Ingegnere Carlo Lombardi (pag. 271.) a titolo di donativo . . . . » 50
All'Ingegnere di S. A. il Duca di Parma in Fiandra, a titolo di gratificazione (pag. 277.) . . . . . » 300
All'Ingegnere Vincenzo Civitali, la seconda volta, per suo salario in un anno a ragione di scudi 15. al mese » 180
All'Ingegnere Ginese Bressani a titolo di donativo (p. 296.) » 300
Al medesimo in due anni (pag. 298.) . . . . . . » 800
Al medesimo a titolo di viaggio e vitto in ogni gita, (doveva venire due volte all'anno) a ragione di scudi 60. nell'anno . . . . » 120
Al medesimo a titolo di donativo (pag. 307.) . . . . » 100
Al medesimo per altri due anni (pag. 309.) . . . . » 800
Al medesimo per altri due anni in viaggi e vitto (ivi) » 120
Al medesimo a titolo di donativo in una collana d'oro, (pag. 313.) scudi d'oro . . . . » 200
All'Ingegnere Sig. Paolo da Cremona per suo salario in due anni, a ragione di scudi 12. al mese, (pag. 297.) » 288
Al medesimo per la pigione della casa in due anni, (ivi) a ragione di 24. scudi all'anno . . . . » 48
All'Ingegnere Sig. Tommaso Conversagli Piacentino per suo salario in un anno, a ragione di scudi 25. al mese, (pag. 316.) . . . . » 300
All'Ingegnere Sig. Pietro Vagnarelli di Urbino per suo salario in anni 13. e mesi 6. a ragione di scudi 25. al mese, (pag. 318.) . . . . » 4050

Somma Sc. 15769

Somma addietro Sc.	15769	
Al medesimo per pigione della casa in detto tempo, a ragione di scudi 20. all'anno, (ivi) . . . . »	270	
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 326.) . . »	50	
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 331.) . . »	50	
All'Ingegnere Sig. Matteo Oddi di Urbino per suo salario in anni 7. e mesi 6. a ragione di scudi 25. al mese, (pag. 341, e 344.) . . . . »	2250	
Al medesimo per pigione della casa in detto tempo, a ragione di scudi 20. all'anno (ivi) . . . . . . »	150	
All'Ingegnere Sig. Muzio Oddi di Urbino per suo salario in anni 5. a ragione di scudi 30. al mese (pag. 343.) »	1800	
Al medesimo a titolo di viaggio (ivi) . . . . . . »	50	
Al medesimo per pigione della casa per anni 11. a ragione di scudi 20. all'anno (ivi) . . . . »	220	
Al medesimo per suo salario in anni sei, a ragione di scudi 45. al mese, (pag. 359.) . . . . »	3240	
Al medesimo a titolo di condonazione, (pag. 352. 353.) »	205	
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 352.) . . »	100	
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 358.) . . »	150	
Al medesimo a titolo di donativo, (ivi) . . . . . . »	100	
Al medesimo a titolo di donativo, (pag. 362.) . . . »	100	
All'Ingegnere Sig. Alessandro Campioni per suo salario in due mesi, (pag. 366. e 367.) a ragione di scudi 30. al mese . . . . »	60	
Al medesimo per pigione di casa in due mesi, a ragione di scudi 20. all'anno, (pag. 366.) . . . . »	3	$\frac{1}{3}$
Al medesimo a titolo di viaggio . . . . »	50	
All'Ingegnere Giuseppe Barca a titolo di donativo, (p. 367.) »	200	
Al medesimo a titolo di viaggio, (ivi) . . . . . . »	150	
All'Ingegnere Sig. Giovanni Tedeschini, a titolo di donativo, (pag. 370.) . . . . »	300	
Al medesimo a titolo di viaggio, (ivi) . . . . »	150	
All'Ingegnere Sig. Vincenzo Paoli per suo salario in anni 5. a ragione di Scudi 12. al mese (pag. 370.) . »	720	
Somma Sc.	26137	$\frac{1}{3}$

Risultato delle predette Somme.

Dal 1504. al 1589.	Sc.	176770	L. 5
Dal 1589. fino al 1624.	»	492138	
Dal 1624. al 1628.	»	29500	
Dal 1628, al 1638. inclusivamente	»	156116	
Dal 1639. al 1650.	»	74500	
Stipendj degl' ingegneri, e donativi	»	26137	$\frac{1}{3}$
Somma Totale . . .	Sc.	955162	—

Gradisca il Lettore questa parte di Storia patria, quantunque non porti con se alcun merito.

La sicurezza delle proposizioni e dei detti potrà essere il solo di lei carattere, perchè appoggiato esso alle autorità di libri pubblici, in conseguenza di pubblici documenti.

L'Autore ha tratto questi dalla dimenticanza, in cui forse potevano giacere, in attestato di gratitudine e di riconoscenza verso la Patria medesima.

Fine del Tomo VIII.

INDICE

Delle cose più notabili che si contengono nelle Memorie relative al fabbricato delle nuove Mura Lucchesi.

D

F

I

L

M

O

P

R

S

T

V

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 213. Not.	3. lin. 4. Fornaciariis		Fornaceriis
Pag. 217. linea	14. Culumbani		Columbani
Pag. 226. linea	31. *di detta cortina, un suo*		*che un suo*
Pag. 234. Not.	55. linea 1. per		pure
Pag. 235. linea	25. dopo *donum*		usque in summam scutorum ducentorum
Pag. 236. linea	31. ondere		foudere
Pag. 243. linea	4. si dasse		*si desse*
Pag. 246. linea	16. *praesertium*		*praesentium*
Pag. 299. Not.	190. vestrici		vetrici
Pag. 307. linea	4. vestrici		vetrici
Pag. 391. Not.	476. linea 5. ipsis		ipsius
Pag. linea	7. Nicolam		Nicolaum
Pag. 409. linea	11. delle		dall'